



R  
1746

KWS

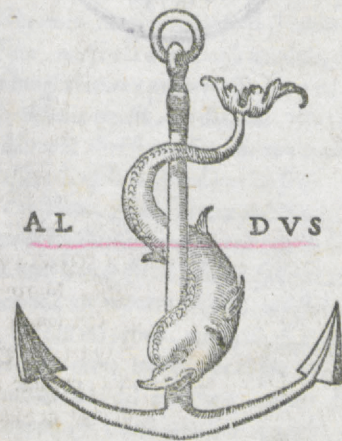
R II 1926: 2434.

R 127.



APPIANO ALESSANDRINO DELLE  
GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE  
ROMANI, CON DILIGENTIA  
CORRETTO ET CON NVO  
VA TRADOTTIONE  
DI MOLTI LVO-  
GHI MIGLIO  
RATO.

*Aggiuntoui alla fine un libro del medesimo,  
delle guerre di Spagna, non piu ueduto.*



Con privilegio di nostro Signor Papa Paolo III. & della  
illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. XLV.





H-IIA

11534

1512.1300X

## A' I LETTORI.

Q VESTE sono le historie di Appiano Ale-  
sandrinò, tanto diuerse dalle altre stampa-  
te per l'adietro, che possono quasi hauer ti-  
tolo di opera noua. Et lasciamo di dire  
circa l'orthographia racconcia, circa i pun-  
ti mutati, Et molti nomi Romani Et esterni col testimonio  
delle antiche historie corretti, come Claudio Marcello in  
luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, Et altri si-  
mili: ma i sensi, che piu importano, erano di maniera al-  
terati per ignoranza del traduttore, che doue si sogliono leg-  
gere gli scritti delli antichi per indirizzare il corso della uita col  
lume della uerità, Et coll'essempio de successi passati, quini  
apprendendo in molti luoghi notizie false si ueniua a operare  
contrario effetto. ma fra le altre è cosa notabile, che il tradot-  
tore in molti luoghi haueua pretermesso due e tre uersi intie-  
ri, li quali habbiamo riposti. Et doue da Tito Liniò, da Ci-  
cerone, Et da molti altri si conofce, che non potena niuno le-  
gitimamente essere Consolo la seconda uolta, se nõ dieci anni do-  
po il primo Consolato, Et così la terza altri dieci anni dopo  
il secondo; nella tradottione uecchia era, che il diuieto di die-  
ci anni era a tutti li magistrati. ilche è falsissimo. Et di tai  
luoghi si è acconcio un numero infinito indifferentemente in  
tutti i libri, ma piu nel primo, come piu oscuro delli altri, et  
però dal traduttore meno inteso. Et di piu ui si è aggiunto  
alla fine un nouo libro del medesimo autore delle guerre  
fatte fra Romani Et Carthaginesi in Spagna: il qual libro  
fin'hora non si è ueduto stampato ne greco, ne tradotto, Et  
contiene memorabili effetti.



3

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI  
DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

L Senato & Popolo Romano spesso uolte  
contesono insieme ò nel porre nuoue leggi,  
I ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le  
possessioni & beni del publico, ò nella crea-  
tione de magistrati: ma non però usauano  
la uiolentia delle arme: solamente transcorreuano in alcune  
dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia &  
quiete ciuile. Per ilche se la plebe qualche uolta si uniuo in  
sieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subi-  
tamente pigliaua l'arme. & in questo modo procedè la cosa,  
insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel mon-  
te Sacro, credè i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, &  
creollo per resistere alla forza & autorità de Consoli, i qua-  
li erano eletti solamente dal Senato. & questo fece il popolo,  
accio che i Consoli non haessero intiera potestà nella Repu-  
blica. per laqual cosa nacque da queste due dignità il princi-  
pio di maggiore scandalo & discordia: conciosia che il Sena-  
to & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, &  
& l'uno si sforzasse esser superiore all'altro. In queste con-  
tentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di  
Roma, rifuggì a popoli Volsci, & mosse guerra a la pa-  
tria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili  
discordie, sendo esule, aperse la uia alle arme. perche insino a  
quel tēpo mai non era suta fatta nelle ciuili dissensioni alcuna  
uccisione, ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine



Tiberio Gracco fauore della plebe fu tagliato à pezzi, & con lui presi molti cittadini in Campidoglio, & morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li Senatori & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contentioni, dopò lequali successe il dispregio delle leggi & de giudicij, intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto contra la Romana Republica & fu cominciato da diuersi cittadini à congregare eserciti grandi & potenti, la maggior parte de condannati & de serui fuggitiui, per superar l'uno l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et già erano scoperti piu capi & autori delle discordie, leuati in tanta superbia & grandezza, che alcuni arrogantemente recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro & à se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la Republica & esercitando intra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innanzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe & capitano delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni dopò il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezo della Dittatura, ilquale era uno magistrato di somma autorità, ne mai si creaua se non in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni & pericoli della Republica & per sei mesi solamente, & già era stato lungo tempo intrameffo. ma Silla per forza certamente, et nõ punto per necessita, ne per decreto publico & uoluntario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo già uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolun-

tariamente deponesse la Dittatura, già conuertita in tirannide, dicendo esser contento sopportare tutte le pene & supplicij, allquali fusse per li soi errori condannato. ma quello che pare piu marauiglioso, è, che andando per tutta la città come priuato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la uerentia, & timore insieme della reputatione et grandezza sua, ò lo stupore & marauiglia della diposta Dittatura, ò la uergogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudicata utile & gioconda alla Rep. Non molto dipoi essendo mancate le dissensionì nate ne tempi di Silla, la uendetta delle colpe da lui commesse riprese di nuouo le forze, insino che Giulio Cesare occupò il principato Romano: ilquale hauendo già acquistato in Francia somma gloria & reputatione, & essendoli comandato dal Senato che deponesse l'esercito, daua la colpa di tal comandamento à Pompeo, come se da lui solo et non dal Senato fusse perseguitato: ma al fine introdusse alcune conditioni di concordia: tra lequali fu, ò che l'uno & l'altro ritenesse l'esercito per assicurarsi dalla susstitutione della inimicitia, ò che uiuessino come priuati, & sotto l'obedientia delle leggi. ma non li essendo consentita ne l'una cosa ne l'altra, si parti di Francia con l'esercito, et uenne contra Pompeo, et contra la patria, & finalmente lo uinse in Theffalia con illustre & memorando confitto, et dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo nelle mani, & inteso che era stato morto, ritornò à Roma, oue dimorò tanto, che affettate le cose di Egitto ordinò il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa cosa ueramente insolentissima et piena di seditione, che Cesare hauesse tanta audacia, che li bastasse l'animo di estinguer un cittadino, alquale per la grandezza & eccellenza delle cose da lui fatte, era stato posto il cognome di Magno: ilche fu fatto da lui solo per l'appetito che



hauea di essere il secondo perpetuo Dittatore dopo Silla: et co-  
noscea molto bene, che non li sarebbe riuscito il disegno mentre  
che Pompeo fusse stato in uita. costui d poi fu morto per opera  
di Bruto & di Cassio, o per inuidia, o per gelosia & timore  
della potentia sua, o per carita & amore della patria ueggen-  
dola posta in seruitu, benché Cesare fusse di natura cittadino  
molto popolare & humano, onde era molto amato & desi-  
derato dal popolo, per laqual affettione la plebe perseguitò in  
tutti li modi li auctori della morte sua, et gli fece la pōpa del  
mortorio nel mezzo della piazza, & li rizzò il tempio presso  
al suo sepolcro, ordinandoli i sacrificij come a spirito deifica-  
to. Al fine poi tre cittadini diuisono intra loro il Romano im-  
perio come si suole fare d'una priuata possessione; cioè, M.  
Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Augusto, adottato per  
testamento nella stirpe di Iulio Cesare, & fatto suo herede. Do-  
pò questa partitione dela Romana Republica, questi tre discor-  
dono insieme, & uoltarono le arme l'un contra l'altro, co-  
me suole essere il costume di simili. Imperoche Ottauiano essen-  
do et per ingegno et per isperientia molto piu eccellente di Lepi-  
do, lo priuo della dignità et portione sua, esedoli tocca la Afri-  
ca per sorte, dipoi supero M. Antonio presso al promontorio in  
Albania. Per lequali opere fu appellato Augusto, et fu impera-  
tore di tutte le genti dello uniuerso, et in ogni impresa felice et  
tremendo. Ma in qual modo tutte queste cose, breuemente nar-  
rate da me, fussino amministrate, ho descritto per ordine, accio  
che con la industria mia fusse noto il fine che reca seco la effre-  
nata cupidità del dominare, fusse cōsiderata la patiētia quasi  
tollerabile de Romāi p superare l'un l'altro: et l'infinita forme  
et qualità de mali et pericoli delle discordie et guerre civili fa-  
cessino piu cauti li cittadini, et gli spauetassino dalle dissesioni.

5  
DELLE GUERRE CIVILI DI APPIANO

ALESSANDRINO, TRADOTTE

DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

L POPOLO ROMANO,  
mentre andaua acquistando & sog-  
giugando Italia, diuidea intra se con  
I ugual parte li terreni de paesi et luo-  
ghi acquistati, done d edificauano li  
Romani nuoue città & castella, d  
mandauano de loro cittadini ad ha-

bitare nelle prese terre, ritenendo le possessioni per se, d uen-  
dendole a prezzo. & se alcuno terreno fusse restato inculto  
& sodo per le guerre, obseruauano lo infra scritto ordine per  
ridurlo a cultura, & per riempirlo di habitatori. Dauano  
adunque del publico la decima parte de semi a chi uolesse  
cultinare tali beni, & la quinta parte poi de frutti: & da  
chi tenea bestiami grosso d minuto, riscoteuano una certa pic-  
cola gabella. tutto faceano & per dimesticare, & per riem-  
piere i luoghi come habbiamo detto, & non manco per assue-  
fare gli Italiani alla fatica, accioche hauendogli poi d esercita-  
re nelle arme, fusseno piu robusti, & hauesino li soldati do-  
mestici, & del paese, & non forestieri. ma interuenne loro d  
contrario effetto. imperoche li cittadini piu ricchi approprian-  
do d se la maggiore parte delle possessioni predette, & confida-  
ti nella potentia loro, andauano d poco d poco usurpando  
etiandio delli beni delle persone piu debili, parte con promes-



se & con lusinge, parte con prezzo benche minore, & parte con la forza, nelquale modo haueuano gia compreso immenso spatio di terreni, facendoli coltiuare da uillani, & da serui condotti a salario. Così riceueano grandissima utilità mediante la industria & fatica de uillani & serui predetti, i quali eran multiplicati in infinito non hauendo altro guadagno, & la moltitudine de serui per questa cagione hauea riempita gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati allo otio & alla pigrizia, & nondi manco le grauezze li opprimeuano in modo, che la maggior parte hauea aggiunta alla povertà una estrema disperatione uedendosi fuori de proprij beni. il quale disordine & inconueniente il popolo Romano incominciò a sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuere piu alcuno commodò ò utilità dalli Italiani nelle occorrenti guerre. finalmente hauendo pensato al rimedio, fu fatto da tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessuno potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse, & cinquecento minute, ne piu che ingeri cinquecento. era uno ingero tanto terreno quanto uno paio di buoi potua arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti: la misura d'uno pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accioche la sopra scritta legge fussi piu osservata, la confermarono col giuramento, & a chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che gli beni, gli quali soprauanzauano dalla legge, fussino a poco a poco per uenire a quelli che ne possedeuano manco. ma ne de poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del soprauanzo di beni a loro diuersi amici parenti & familiari. Alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri alla inosservantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, ciuradino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, sendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare a Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & commendatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della auersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & in oltre biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli a padroni, raccontaua quello che poco auanti era suto fatto da loro contra padroni in Sicilia, con dire, che era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino le arme contro al popolo Romano, cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la quale suole piu dimostrare la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntio di nuouo la legge, per la quale prohibina che nò fusse lecito tenere piu che tanto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare uno paio di buoi, aggiungendo, che chi haueua figliuoli potesse tenere la metà piu per ciascuno figliuolo. & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli compresi dalla legge, deputò uno maestrato di tre ciuradini da eleggersi anno per



anno, i quali haueſſeno la cura & facultà di conſegnare à poveri il ſoprauanzo de ricchi: à quali fu queſta legge oltre à modo moleſta, maſſimamente perche non poteano coſi facilmente diſenderſi da queſta come dalla prima, per la auaritia & preſtantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partire li beni: ne poteano uendere ò donare la parte che auanzaua, ſendo uietato dalla legge. Per ilche congregati li ricchi inſieme ſi doleano eſſere conſtretti contri-  
buire alli ſtrani le loro antiche opere, la ſpeſa & diligetia del cultiuare, il prezo delle coſe comperate, gli edificiij delle caſe & palazzi edificati da loro, & le ſepulture paterne, & finalmente che biſognaſſe che laſciaſſino le diuiſe de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di ſimili terreni, & le conſegnationi fatte à proprij figliuoli. Li uſurai anchora & creditor ſi lamentauano che haueſſeno à perdere le ragioni & attioni, lequali haueano in ſu beni de loro debitori. Era adunque in tutta la città una certa conſuſione & doglienza di quelli, che erano ſforzati & offeſi dalla legge. Da l'altra parte li poveri faceano grandiffimo romore, che di ricchi & abbondanti fuſſeno caduti in grandiffima pouertà & miſeria, & fatti impotenti à nutrire li figliuoli, & nondimanco eſſere conſtretti tutto il giorno andare alla iſpeditione delli eſerciti, come ſe haueſſino molte poſſeſſioni: & però apertamente ſi doleano eſſere priuati de beni, i quali ſecondo le antiche leggi & coſtumi ſi apparteneuano loro in commune. Dannauano oltre à queſto li ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de ſoldati Romani Italiani, eleggeſſino li ſerui, gente ſenza alcuna fede, & temeraria, & infruttuoſa à biſogni publici. In queſte doglienze & in queſta conſuſione ſi congre-

inſieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & ſeparatamente ciaſcuno andaua à trouare gli amici della parte ſua. & conſidatiſi nel numero grande affrettauano fare nouità ſenza ordine alcuno. Aſpettauafi adunque la aprouatione della legge. Li ricchi erano in propoſito contraporsi per non laſciarla ottenere. Li poveri & popolari deliberauano uſare ogni forza, accio che la legge haueſſe luogo. Vedeſi grandiffima contentione tra queſte parti. Il Senato preſtaua fauore à Gracco, non tanto per ſoſtenere la cauſa, quanto per uedere il fin della coſa, come ſe in Italia per la difficoltà del fatto non ſi poteſſe trattare coſa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non li parendo da diſferire deliberò fare eſperientia della legge. Per ilche di nouo fece una ſplendida oratione, & accomodata molto alla materia, affermando marauigliarſi che alcuno fuſſi tanto audace che ardiſſe impedire la diuiſione delle coſe comuni: & dimandando ſe altri dubitaſſe che il cittadino non fuſſe piu nobile che il ſeruo, ò che il ſoldato non fuſſe piu utile alla Republica che lo huomo debile di forze, ò nelle publiche che grauezze non fuſſi piu accetto alla patria chi la pagaſſe, che chi era eſente, poſe innanzi à gli occhi delli auditori la ſperanza & timore, in che ſi trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uolenuo eſſere ſuperiori alla legge. & che giudicaua coſa molto inconueniente, arrogante, & degna di ſomma reprehentione, che fuſſino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fuſſino oſtinati alla ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non biſognaua loro diſprezzaſſino la publica utilità, & poſeſſino da parte la cura & ſperan-



za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiam la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattui, & confortaua li ricchi che uolese sino riuolgere nell' animi loro tutte queste cose, & disposi per loro medesimi a souuenire a publici bisogni, accio che per combattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalità loro ripoterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro a sufficiencia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poveri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. ma M. Ottauio, ilquale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto a fare scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. contra'l quale Gracco fece molte doglienze: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra li Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuasono a Tribuni che rimettesse no al Senato la differentia loro. per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue sendo ributtato & ripreso da piu ricchi, fu costretto ritornare in piazza, & ordinò il consiglio pel giorno seguen-

te: & essendo di nuouo congregato il popolo propose di nuouo la legge, & la priuatione anchora di Ottauio dal Tribunato, affermando esser contra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili et necessarie si contraponesse. sendo gia vinto il partito nella prima tribu, Gracco uoltatosi contro a Ottauio il quale si opponeua con maggiore pertinacia che mai, lo pregaua che uolese essergli ossequente: ma per seuerando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre tribu, le quali erano trentacinque & gia diecisette erano concorse alla priuatione di Ottauio, & la decimaottaua affermaua il medesimo, quando Gracco di nuouo benignamente confortaua & ammoniu Ottauio che non uolessi impedire una opera tanto buona, santa, & utile a tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza & con tanta sua ignominia & carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mentre parlaua in questo modo, chiamaua li Dei in testimonio, che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo officio. ma non giouando, continuo di proporre il partito nelle altre tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto dal magistrato, & in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggendo la presentia del popolo si nascose. & cosi la legge fu subitamente publicata, & chiamata legge Agraria, sendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune concordia di tutto il popolo, che temea che la esecutione della legge non fusse impedita, se Gracco & gli suoi adherenti non fussino amministratori & difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre a modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fusse stato



facitore & liberatore non d'una città solamente d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenue a casa accompagnato da tutta la moltitudine. per ilche li potenti per paura si riduſſono alle uille: & come se fuſſino ſtati priuati di ogni poſſanza, ſi doleuano inſieme, ſopportando iniquamente & con moleſtia quello che era ſuto fatto da Gracco, dandogli carico che aſſiraſſe alla tirannide & tentaſſe di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, & ſcelerati, & di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla di nefandiſſime contentioni & diſcordie: Già era propinqua la ſtate, & li Tribuni hauenuano incominciato a mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & procedendo la offeruantia della legge agraria, quando gli ricchi & potenti, ſendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, incominciarono paleſemente a cercare odij & minaccie contra la dignità di Gracco. per ilche eſſo accorgendoſi del pericolo, & dubitando, per eſſere già al fin del ſuo magiſtrato, che ogni ſua industria & opera non riuiſſe in uano, deliberò fare eſperientia ſe potea farſi di nouo eleggere Tribuno. Chiamati adunque tutti gli amici ſuoi, pregaua ſeparatamente ciaſcuno, che gli uoleſſino preſtare fauore a tale impreſa: ilche gli pareua meritare dal popolo, eſſendo per amore gli portaua & per fargli beneficio condotto in manifeſto pericolo. Venuto il giorno, nel quale ſi douea fare la electione de Magiſtrati, due tribu ſubito & unitiſſimamente concorſono a prorogare il Tribunato a Gracco: ma contraponendoſi poi gli auerſarij, con allegare che non era lecito ſecondo le leggi che uno fuſſi Tribuno della plebe più che uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni diſſe non uolere interuenire a tale deliberatione. Quinto Muzio,

miò, ilquale era ſuto eletto tribuno in luogo di Ottauio per opera di Gracco, come dicemmo diſopra, offerſe uolere eſſere preſidente alla prorogatione ſopraſcritta. Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe prima ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſiglio. per il che nata graue diſcordia intra loro, Gracco uedendoſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi diſferiſſe al giorno ſeguente: ma conoſcèdo la impreſa ſua quaſi eſſere impoſſibile e diſperata, non ſi aſtenne da alcuna ſpecie di humiltà & di manſuetudine, benchè fuſſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel dì in piazza accompagnato dal figliuolo, raccomandandolo a tutti, quaſi indouinando che preſto doueua perire per le mani de gli inimici. per il che molti ſi moſſono a compaſſione. Li poveri anchora dubitauano di ſe medeſimi, non parendo loro hauere più alcuna parte nella Republica, ma eſſere al tutto ſerui: & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino a caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo compaſſione di lui, & confortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio. Da queſti conforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio, imponendo a ciaſcuno che biſognando uſare la forza ſteſſino preparati con le arme. & deliberando fare uolentieri iſperientia della ſua electione, ſi dolea grandemente che da Tribuni ſuoi compagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato. dipoi dato il ſegno, & leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghie di mano a miniſtri de Conſuli, chiamati littori, cacciarono gli auerſari fuori del Senato, con tanto ſtrepito & tumulto.



multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti suggerirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorrevano per la città confusi & senza ordine alcuno. Sento la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi vuole che la patria sia salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, & posefela in capo, o per animare la brigata, o per essere più ispedito a correre, o per fare segno di combattere a chi lo seguiva, o per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impero contra i Gracchiani. & non li sendo fatta resistenza per la sua riputatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Già erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auersarij: & essendone già feriti & presi la maggiore parte, furono gettati giù per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso intra primi di nanzi alla porta del tempio al cospetto delle statue de i Re. Tutti gli altri, che restarono prigionij, furono la notte seguente morti, & gittati nel Tevere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco, il quale fu due volte Console & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio a Carthaginiensi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potentij occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, il quale odio non prima hebbe fine, che produsse un altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auersarij

suoi, ne presono allegrezza & contento grandissimo, & parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangeuano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di Repubblica, & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia & della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, sendo anchora già mancato di morte naturale Appio Claudio granissimo & ottimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fulvio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezzati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal tribetto gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molto difficili & periculose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che haueffino comprati beni da uicini, o che per fuggire la pena & per fraude la legge haueffino diuiso il soprauanzo de beni a gli amici & congiunti. Per il quale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueuano cultivate & fatto dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi. & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandissima confusione: perche in processo di tempo alcuni haueano occupato si grande spatio di terreno, che difficilmente si potea hauer notizia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostraua la



insatiabilità & auaritia grande de ricchi . Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ni entravano dentro con autorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino a quel termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceuano offensione, uoltarono il pensiero a confortare Cornelio Scipione, dal quale fu disfatta Carthagine, che uollesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla ingiuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, i quali erano di qualche autorità. per il che Scipione ricordandosi della uirtù & fede de gli Italiani esercitati da lui nelle guerre, non li pareua cosa conueniente abbandonarli. entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temendo del popolo, ma solamente allegando la difficoltà & pericolo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuicatori della legge, non fusse commessa a chi meritamente doueuan essere giudicati sospetti, ma a giudici spogliati d'ogni passione. La quale cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo a ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragionevole. Per questa cagione Tuditano allhora Consule fu eletto giudice di dette cause. ma entrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio, sendoli prima sua commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiaunonia, andò a quella impresa. per il che furono eletti in suo luogo alcuni, i quali con molta pigrizia & lentezza lasciarono passare il tempo della decisione de beni. Di

qui si crede, che hauesse origine lo odio intra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del quale spesse volte fu fatto Consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggendo i concorrenti di Scipione, cominciarono alla scoperta a darli carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stando il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione sendo tornato la sera a casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quella, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, & offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti cōmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronio sua donna, la quale per la sua bruttezza & stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. Sono alcuni altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, che haueua promesso a gli amici & partigiani. ma sia come uole, la morte sua è incerta. questo nondimanco è bene certo, che sendo preso alcuni de serui suoi, & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, il quale benche hauesse tanto ac-



cresciuto & honorato lo imperio del popolo Romano, fu nondimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indignatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuendò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per non essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de beni, il che affermauano di fare intra loro con maggior carità, la qual cosa gli Italiani consentiuano uolentieri, stia mando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fulvio Flacco si adoperasse piu che tutti gli altri: perche essendo Console, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni, ma il Senato sopportaua molestamente, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mancando, & dissoluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza concepita della diuisione cominciò di nuouo a temere. Sendo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di età che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun altro, il quale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: & benchè hauesse molti auersari nel senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto a tale maestrato, & subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmente adunque fece uno decreto, che a ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano per un mese, non sendo prima consueto fare una tale distribuzione, onde sollevò molto gli animi del popolo nella Rep. sendo

fauorito anchora da Fulvio Flacco, hauendo in questo fattosi beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore ancor l'ordine de cauallieri, i quali teneano il secondo grado di dignità fra il senato & la plebe. A questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corrutioni fatte da cittadini mediante li doni, & presenti riceuuti da loro ne magistrati, & de gli altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. & questo hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti contra ragione. Dicesi, che quando tale autorità fu data a Cauallieri, Gracco padre di Tiberio & Caio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, la qual cosa hauendo di poi uerificato la esperientia, fu data ne gli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperò che hauendosi a trattar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani, così ciuili come criminali, i Cauallieri come principi de giudici, uoleano conoscere & sententiar d'ogni cosa. & nella creatione de magistrati facendo spalle a Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauano al Senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco, a mutarsi lo stato della Rep. conciosia che il Senato ritenesse la dignità solamete del nome, & la podestà & arbitrio della città fusse ne Cauallieri. Oltre questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauano le cause, ma anchora apertamente disprezzauano il Senato. Et riceuendo da ogni parte doni, et corrotti da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite in iustitie. Oltre di qsto soldauano gli accusatori contra ricchi, & nelle cause delle corruttele de cittadini procedeano cò mille sce



leratezze, intanto c'hauuano causata nuoua discordia & seditione ne le leggi giudicarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando & invitando in fauore suo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, intra le quali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolontà del Senato. A quelli, che non poteuano interuenire alla creatione de magistrati, concesse che pagando le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla electione de gli ufficij e delle leggi. Da questo impauriti li senatori confortarono i Consoli, che non lasciassino partire della città quelli, che non poteano rendere il partito; & a quelli che secondo lo ordine di Gaio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, commandasse che non potessino accostarsi a Roma per spatio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione de la legge. Et oltra a questo persuaderono a Liniu Druso Cola lega di Gracco, se gli uollesse opporre, promettendoli, che, se uollesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono contenti. per il che chiedendo Liniu di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il senato lo consentì. Liniu per questa cagione acquistò tanta gratia nel popolo, che lo indusse a dispregiare la legge di Gracco. il quale uedendo hauere perduto il fauore popolare, insieme con Fuluius Flacco nauigò in Africa, accio che per la partita & assentia loro le contentioni civili uenissino a posare, & distribuirono alcune colonie doue fu già Carthagine, non hauendo rispetto che fusse stata

spianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo haueffimo ad essere del continuo stalle di pecore, & ricetto di bestie. Dopo questo ritornati a Roma chiesono, che sei mila Italiani fussero mandati in Africa per Colonia, & così fu fatto, i quali sendo condotti a luogo disegnato & ordinato da Gracco & Fuluius predetti, & uolendo disegnare il circuito della nuoua città, la notte seguente li lupi guastarono il disegno. dichiarando adunque gli indouini, che questa Città per tale augurio sarebbe infelice, il Senato fece chiamare il consiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Gracco & Fuluius come infuriati diceuano che il Senato mentiuà che li lupi haueffino guasti li termini disegnati, & in loro fauore erano li plebei piu insolenti, & con le arme coperte si sforzauano entrare in Campidoglio, doue si haueua a consultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Gracco & da Fuluius come di sopra. Essendo adunque congregato il popolo, & cominciando Fuluius a parlare, Gracco entrò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le cose in questi termini, Attilio huomo popolare uoltando gli occhi inuerso Gracco andò subito a lui, & abbracciatolo il pregaua che uollesse perdonare alla patria, & hauere compassione di lei. Gracco turbato si riuolto ad Attilio con spauentoso sguardo senza fargli altra risposta. Veggendo tale atto uno de partigiani di Gracco, accennato però da Gracco, desiderando satisfarli, trasse fuora la spada, & assaltò Attilio. Allhora fu subito leuato il romore: & ueduto che Attilio era già morto in terra, dubitando ciascuno di se medesimo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in piazza incominciò a parlare per scusarsi dello homicidio commesso nella persona di Attilio. ma non li sendo prestato orec-



chie da persona uinto da desperation rifuggì a casa insieme co Fulvio Flacco . il simile feciono tutti gli altri suoi amici e partigiani . La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza . Opimio uno de Consuli , come suole interuenire ne tumulti popolari , comanda a certi ministri che con le arme uadino in Campidoglio : Et chiamato il senato nel tempio di Castore Et Polluce , se citare Gracco Et Fulvio alle case loro , che uenissino a pagare il misfatto opposto loro . per il che essi con quelli più armati , che poterno hauere in compagnia , si ritirassino in sul monte Auennino , persuadendosi che essendo forti in quel luogo , potessino hauere migliori condizioni Et patti col senato , Et per essere anchora più forti tennero insignorirsi del tempio di Diana . Mandorno oltra questo al senato Quinto figlio di Flacco a chiedere suppliche uolmente pace Et reconciliazione . il senato commanda che poste giu l'arme uenghino in consiglio personalmente . Ma rimandando un'altra uolta il figliuolo , Quinto Opimio Consule il fece ritenere , Et mando subito alcuni armati a quelli , che erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore Et aiuto . Gracco perduta ogni speranza , passata l'altra riu del Tenere , accompagnato solamente da uno seruo , Et entrato nella selua , commandò al seruo che li desse la morte . Flacco nascoso in una bottega era cerco da gli auersari , i quali non lo potendo trouare , commandorono sotto pena del fuoco , che chi lo sapena lo manifestasse . Et in questo modo scoperto fu preso , Et morto . i capi loro furono portati al Consule , il quale con molta ira e superbia li fece buttare per terra . le case loro furono spianate , Et saccheggiate dal popolo , Et li seguaci loro messono in carcere , Et per commandamento di Opimio furono decapitati . A Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella specie di morte , che li piacesse . Le quali cose poi che furono così gouernate , il Consule se purgare la città dalla macchia della occisione . In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tempio della Concordia : Et non molto dopo fu fatta una legge , che a ciascuno non fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua , contro alla legge di Tiberio Gracco . onde subito li ricchi incominciarono a comperare da poveri , Et a chi ricusaua la uendita toglieuanò i beni per forza . A confirmatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò , Et annullò totalmente la legge della diuisione de beni , disponendo che a ciascuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualunque modo , con questo però , che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano : Et che la moneta , la quale si riscoteua di tale assegnamento , si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria , la quale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata . La qual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distribuzione predetta , così poi non fu grata , perche si uide poi , ch'ella non recana al cuno utile , per la troppa moltitudine di quelli , che partecipauano della distribuzione . Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco , Et non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio , Et così il popolo uenne a restare del tutto ingannato . Per la qual cosa crebbe la speranza de cittadini Et de cauallieri , Et le entrate delle possessioni diuennero molto maggiori . Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di quindici anni dopo la morte de dua Gracchi , e dalle controuersie Et affanni civili , si peruenne all'otio , nel qual tempo Scipione Consolo disse il theatro , e hauea incominciato a fabricar Lucio Cassio .



Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo per priuare Glaucia della dignità senatoria, & Apuleio Saceruino del Tribunato, per la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. per il che Apuleio non molto di poi per uendicare la ingiuria dimandò la seconda uolta il Tribunato: & perche alla electione de i Tribuni era presidente Glaucia Pretore, ei si messe a corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio & Glaucia ottenne essere eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio & Glaucia la persecutioe di Nonio, raunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliarono a pezzi. il quale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse, crecorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale electione fu posto silenzio alla uccisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare o riprendere Apuleio sendo fatto Tribuno. Fu oltra questo cacciato di Roma Metello da gli amici di Gaio Mario alhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale dispose, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si douesse uendere: il qual paese de Galati haueano prima occupato i Fiammenghi: & essendone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio, come se i Galati nulla ui hauessero a fare. il popolo faceua instantia grande, che la legge si publicasse, accio che hauesse esecutione, & però assegnò termine al senato che in cinque di approuasse la legge col giuramento: et a chi recusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, &

di pagare al popolo uenti talenti. & così fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli che erano contrarij alla legge, tutti si ridusseno dinanzi al tribunale di Apuleio. doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse: la qual cosa quando interueniua, era proibito a Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmente la forza gli amici di Apuleio accopagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per il che Mario come Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto di, il quale era l'ultimo termine del giuramento, comandò che ciascuno de senatori fusse in consiglio a hore dieci: et essendo uenuto il tempo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, doue egli fu il primo a giurare la osseruantia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, a chi dispiaueua la legge, giurarono per paura. Metello solamente con animo inuitto & costante ricusò il giuramento. Per la qual cosa Glaucia & Apuleio per comouere il popol contra Metello, dissero, che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo, se Metello non fusse confinato. per il che subito fu accusato, & li Consuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non còparendo fu condannato in esilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta a Metello. fu accompagnato da molti fuora della città per difenderlo dalla offesa. Metello abbracciando & baciando ciascuno, & commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolontieri, perche non uoleua recusando mettere in seditione & periculo la patria, et così uolle essere obediante. Apuleio confermò lo esilio suo, & Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclaris-



simo fu confinato. Sento uenuto il fine dello anno del Tribu-  
nato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per compagno  
li fu dato uno, il quale affermaua essere figliuolo del primo  
Gracco. & douendosi fare la electione de Consoli, & essen-  
do concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, il quale  
era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubi-  
tando che egli non fusse preposto come piu degno, il feciono  
occultamente tagliare a pezzi: ma essendo la cosa uenuta a  
luce, il popolo preso da ira & sdegno deliberò uccidere Apu-  
leio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Saffinio, per si-  
curezza loro, & per aiutare Apuleio presono Campidoglio. pel  
quale accidente il Senato li condannò a morte. Mario adun-  
que preparaua gente armata: ma procedendo lentamente, al-  
cuni tagliarono li canali & condotti dell'acqua che ueniua in  
Campidoglio. per il che Saffinio attaccò il fuoco nel tempio,  
uedendo che douea morire di sete. Glaucia & Apuleio confis-  
dandosi nel fauore di Mario, ricorsono a lui. Mario, men-  
tre che ciascuno gridaua che fussino morti, disse al Senato,  
che a lui si apparteneua come a Consule dare la sententia, se  
erano degni o no della morte. ma dubitando il Senato, che  
Mario non li uolesse saluare, non restò mai sino a tanto che  
tutti tre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribu-  
no, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & po-  
polo Romano tutti ad una uoce incominciarono a chiedere  
che Metello fusse richiamato a Roma. Publio Furio allhora  
Tribuno della plebe nato di padre Libertino cò molta audacia  
si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo i prieghi & lagri-  
me del figliuol di Metello, il qual se gli inginocchiò sino a piedi,  
e per questa cagion fu poi chiamato cosìui Metello Pio. L'alt-  
ro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, il qual se citò

re in giudicio Publio Furio per la ripugnantia hauea fatta al-  
la ritornata di Q. Metello. il popol non aspettata la difesa di  
Publio, li corse adosso cò furore, & ucciselo, e Metello cò gran-  
dissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tan-  
to grande il concorso & la moltitudine di cittadini, i quali in-  
sino alla porta gli uennono incontro, che non li bastò uno di  
intero a toccar la mano a tutti. Questo fu il fine della terza  
dissensione & tumulto ciuile causato da Apulcio dopo la pri-  
ma & la seconda de dua Gracchi. Successe di poi la guer-  
ra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da mol-  
te città di Italia confederate insieme, & però fu chiamata so-  
ciale: la quale nata da debole principio, subito crebbe in mo-  
do, che recò grandissimo pericolo & terrore a Romani:  
& fu cagione di sfegnere le contentioni ciuili mentre du-  
rò: benchè spenta di poi partorì molto maggiore trauaglio  
nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & aut-  
tori delle discordie: i quali non contesono, come prima so-  
leano, della creatione delle leggi de magistrati, ma l'uno  
si oppose all'altro con ualidissimi & formidabili eserciti. &  
però ho giudicato essere a proposito della presente historia  
descriuere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Ful-  
uio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che in-  
ciò gli Italiani a chiedere d'essere fatti cittadini Romani,  
acciò che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori  
& dignità del popolo Romano, nella quale impresa pre-  
stando Flacco a gli Italiani predetti ogni suo fauore, il  
Senato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della  
guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del  
Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con  
Caio Gracco. ma essendo ambodue stati morti nel modo



che habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo. perche hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fulcio & Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della iurisdictione, diceuano hauere deliberato non uolere essere piu trattati come sudditi sopportando insieme col popolo Romano il peso delle grauezze & delle guerre. Venne loro molto a proposito L. Druso Tribuno della plebe, il quale a petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolendo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si reuocassino alcune colonie mandate da Romani in alcune Città di Italia & di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge unire insieme il Senato & l'ordine de' cauallieri, i quali erano in discordia per cagione de' giudici, che erano stati tolti al Senato & dati a Cauallieri. Onde statui che la cognitione & giudicio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma essendo per le discordie passate cresciuto il numero de' Senatori circa trecento, persuase a Cauallieri, che eleggessino altrettanti dell'ordine loro, accio che il numero de' giudici fusse uguale, & prohibì che nissuno di loro potesse intramettersi nelle accuse de' doni & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, masime perche già non si teneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo L. Druso con questo mezzo riconciliare insieme li Senatori & li Cauallieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri, che così subito fussino mescolati seco tanti huomini & che molti del numero de' cauallieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fussino fatti Senatori non tentassino qualche noua seditione. Dallo opposto li Cauallieri erano presi da non mediocre suspitione, che nell'auere

nire

nire gli giudici non fussino tolti loro, & renduti al Senato. Conosceuano oltra questo, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, & inuidia con quelli, i quali fussino giudicati piu degni d'essere computati nel numero de' Senatori secondo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata noua legge. per tale cagione adunque li Senatori & Cauallieri, benchè tra loro fussino discordi, nientedimanco parendo a l'una parte & all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uendetta contro a lui. il popolo solamente era contento per la reuocatione delle colonie. per la qual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, di che accorgendosi egli, temeuo andarsene in luoghi publici, & nascosamente rendeuo ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nondimeno hauendo una sera al tardi licenziato ogn'uno, gridò, io sono stato ferito. & appena hauena finite le parole, che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel petto uno paio di cespole da sarto. In questo modo L. Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto. Li Cauallieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Senato come conscio di tal morte, confortano Quinto Valerio che adimandi il Tribunato in suo luogo. il che poi che hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per la quale restituiua a Cauallieri la auctorità, & potestà de' giudici. Recusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Cauallieri con le spade in man la proposono & la feciono approvare. Et subito feciono accusare alcuni Senatori de' piu nobili & prestanti, intra quali Vestio sendo citato non uolle comparire, ma elesse uo-

Appiano.

c



lontana fuga, Cotta un' altro del numero de citati comparì in giudicio: & raccontando con alta voce & sicura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertamente i Cavalieri, & senza aspettare d'essere condannato, si partì di Roma. Mumio anchora, il quale haueua soggiogata la Grecia, sendo citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò a contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo esilio & fuga de Cittadini, incominciarono a dubitare, che tale persecutione non estendessi le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, la Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa a Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi a uenire a luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico a gli Ascolani, subito il notificò a Seruilio Proconsole della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato sendo già spento, benchè dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, i quali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato a pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ni mandò Fonteio per gastigarli; & costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso a tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono a saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Venusini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Iripini, Pompeiani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Samniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mandarono imbasciatori a Romani a dolersi, che attendendo a fare ogni cosa per mantenersi ricchi & potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & della amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di uendicar la ingiuria, & con le arme bisognando. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiuendo che se uoleuano correggere lo errore commesso, mandassino nuouì imbasciatori a chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si prepararono alla guerra facendo due eserciti, uno de fanti, l'altro di soldati a cavallo insino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un campo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini & popolari, parte di alcune Città Italianiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministrazione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & pericolosa, quanto era



più vicina & nelle uiscere de' Romani, furono dati a ciascuno de' Consuli per aiutatori della guerra de' primi & più eccellenti & graui Cittadini. a Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. a Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de' gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, i quali diuidendo lo esercito intra loro, si fermarono all'opposito de' Romani, dando & ricenendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, della quale furono morti circa duo mila soldati. Di poi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, i quali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario Ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandosi dentro due squadre di Romani, le fece tagliare a pezzi. Publio Presentio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & a gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello esercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguì fino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, perdonò a tutti quelli che promissiono uolere essere con lui: quelli, i quali recusarono, se mo-

rire in diuerse pregoni. Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, la quale Città fu già Colonia de' Romani. Poi arse & guastò i luoghi uicini a Nocera: & per mettere spauento alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accampò alla Città di Acherra. Appropinquandosi alla terra Sesto Cesare con diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio caudò di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, il quale da Romani era guardato in Venosa, & lo uestì di porpora con habito regale mostrandolo a Barbari sopradetti, per la qual cosa molti di loro fuggirono del campo di Cesare per essere con Osenta come loro Re. onde Cesare licentiò gli altri come sospetti, & rimandogli in Barberia. Papio dopo questo uenue alle mani con Cesare, & ruppè una parte dello stecato. Cesare con impeto grandissimo mandò fuori gli huomini d'arme, & appiccata la zuffa ammazzò circa sei mila de' soldati di Papio, & di poi s'accostò ad Acherra. A' Iudacilio, essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & a quelle, che faceano resistenza, pose assedio: et quanti Romani di qual che conditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò allo uso della guerra. Rutilio et Mario fabricarono due ponti in sul Garigliano non molto distanti l'uno da l'altro per poter passar dalla opposita ripa. Vettio Catone si pose all'incontro uicino al ponte che guardaua Mario, & la notte seguente misse lo aguato al ponte di Rutilio nella ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dallo aguato assaltò i Romani: de' quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Rutilio essendo ferito



nel capo da una saetta, puoco di poi morì. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, & ueggendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passò il fiume, & ueduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese. onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittoria: & mancandogli il bisogno della uettovaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, il quale per questo hebbe facultà hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò a Roma, accio che potessino essere sepolti. In tra questi fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illustri. La qual cosa diede al popolo Romano miserando & lacrimabile spettacolo, ueggendo morto il Console, & tanti altri degni Cittadini. Duro il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uieto che li morti non fussero sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gli inimici feciono il simile de morti loro. A Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderando essere a Roma per interuenire alle electioni, perche di natura era ambizioso, & per questo rispetto amministrando la guerra inutilmente fu richiamato dal Senato, & la cura dello esercito fu data a Gaio Mario & a Quinto Cepione, per la qual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico a Cepione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere che fussino suoi figliuoli, li quali consegnò per statichi a Cepione insieme con certe piastre di piomba coperte d'una foglia d'oro, & così fatto persuase a Cepione

che con prestezza lo seguisse con l'esercito, promettendogli che unirebbe lo esercito suo con quello di Cepione. Preso adunque Cepione da credulità lo seguìua. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascose le insidie, salì in su uno colle, oue subito diede il cenno, & allhora i soldati, che erano in aguato, con terribile impeto & furore assaltarono Cepione, & con poca fatica lo ruppono, & lo presono con molti de suoi, i quali uccisero. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti & cinque mila cauagli. il quale incautamente peruenne in una ualle stretta & difficile. della quale cosa hauendo notizia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo amalo di febre, & però si fe portare alla riuu del fiume in luogo, al quale non si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato da gli inimici perde la maggiore parte dello esercito: & a quelli, che restarono uiui, furono tolte le arme, & egli a pena si ridusse saluo a Tiano, nel qual luogo uenne a lui grande multitudin delle terre uicine: & in questo modo hauendo rifatto lo esercito, si accampò presso ad Acherra, la quale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua eserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tempo Cornelio Silla & Caio Mario cacciavano continuamente li Marsi, seguitandoli tanto, che li condussero in certi legami di uite fatti da Romani a studio per ingannar gli inimici, ma superando i Marsi benché con difficoltà i nodi delle uiti, non però li Romani restarono seguitarli, in fino che li missono in fuga, et ne uccisero tanti, che passarono il numero di seimila, & a molti altri tolsono l'arme. I Marsi sopportando molestamente essere stati ingannati come bestie, di nouo ripresono le forze per affrontarsi un'altra uolta con



li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando non perdere quello habueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto con inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino a questo tempo li Romani non haueffino mai acquistato alcun trionfo senza le arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio, Tito Afranio, & Publio Ventilio appicata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga, & li dierno la caccia insino a Fermo, & di poi si uolcarono contra gli altri esserciti de Romani, & Afranio prese la cura di assediare Pompeo rinchiuso nella città di Fermo: benché egli tenendo li suoi armati & bene provisti non uscìua fuora a combattere. Ma soprauenendo di poi il soccorso, Pompeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, & egli dalla fronte uscì fuora, & mentre che si combatte con grandissima ferocia, & che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamenti de nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcuno ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con lo esercito ad Ascoli assediua la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per il che subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: & mandando messi inanzi a' gli Ascolani, commanda loro, che subito lo uedeffino prossimare, escano fuora, & assaltino il campo de gli inimici, accio che in uno medesimo tempo li Romani fussino combattuti da ogni parte. la qual cosa fu sprezzata da gli Ascolani. Iudacilio adunque si misse a passare per forza con quelli che pote pel mezzo de gli auersarij: & entrato nella città riprese grauemente la timidezza & infidelità

de gli Ascolani, che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, & quelli che habueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Doppo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gli amici se uenire il ueleno, & presolo si gitto in sulla stipa pregando gli amici che ui mettesfino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Proconsole dal Senato, & con le genti sue si fece incontro a' uinti mila persone de gli inimici, de quali uccise circa otto mila, & a mo' ti altri tolse le arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in brieve tempo morì, lasciando in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notitia del tutto quelli che habitano da l'altra opposta parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, & le altre nationi uicine a queste, consentirono insieme alla rebellione. Temendo adunque il Senato non potere difendere la città di Roma moltiplicando gli inimici tanto da ogni parte, pose le guardie a tutto il mare, che è da Cuma insino a Roma, eleggendo a questa cura i Liberti: che cosi si chiamano quelli che sono nati di serui, allhora primamente chiamati alla militia per carestia di huomini. in oltre feceno cittadini Romani tutti gli Italiani, i quali persueuano anchora nella fede. il medesimo concessono a' Toscani per ritrarli dal fauore de gli altri. i quali auidissimamente accettaro la ciuità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubij confermarono nella fede. Gli altri che durauano nella infidelità & rebellione per la speranza



za della ciuilità, diuennero più mansueti. Li Romani adun-  
que tutti questi, i quali erano stati fatti nuouo cittadini, non  
mescolarono così subitamente nelle tribu, le quali erano tren-  
tacinque, come habbiamo detto, accio che essendo superiori per  
numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uol-  
ta nelle creationi de magistrati: ma diuidendoli in dieci parti  
ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino  
gli ultimi al rendere il partito, in modo che il più delle uol-  
te il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa  
che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, le  
quali trapassauano le nuoue sopra la meta, la qual cosa da  
principio non fu conosciuta da gli Italiani: ma quando poi  
fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio d'un'al-  
tra più graue seditione. imperò che quelli popoli, che erano  
intorno alla Marca, hauendo notizia della mutatione de Toz-  
seani mandarono in loro aiuto quindeci mila persone. à qua-  
li facendosi incontro Gneo Pompeo fatto già Consolo ne uccise  
più che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle pro-  
prie loro habitationi, & caminando per luoghi sterili nel tem-  
po del uerno, & pascondosi quasi solo di ghiande per uincere  
la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel  
medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pompeo combat-  
tendo con Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceva la guerra  
con somma diligentia contra Silla, che era accampato ap-  
presso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano cir-  
ca un mezzo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non  
aspetto li suoi che erano iti al saccomanno & per la uittoria  
glia, ma assaltò Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamen-  
to. per il che Cluentio fu costretto mutare luogo, & porsi  
molto più discosto. ma hauendo poi cresciuto lo esercito si ap-

prossimo à Silla. & essendo l'una parte & l'altra conuenuta  
ta di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grande  
chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo  
à corpo, si facesse innanzi. al quale si offerse Marusio di  
briue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo uinse  
& uccise. Da questo spettacolo impauriti gli altri Franzesi,  
che erano con Cluentio, si missono in fuga, & furono cagio-  
ne di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nessuna  
squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con  
ueloce corso fuggirono à Nola. nella qual fuga furono mor-  
ti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme  
combattendo uirilmente. Silla dipoi si uolto contra Nolani, i  
quali aspettauano che la mattina sequente i Lucani uenissino  
in loro aiuto: & però chiesono tempo à Silla à consultare.  
ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il  
quale spacio puose le scale alle mura per fare forza d'entra-  
re nella terra. Nolani impauriti si diedono à patti. ma Silla  
conoscendo che si erano dati più per necessità che per uolontà  
ò per beniuolentia, gli fece mettere à sacco, benchè perdo-  
nassi à tutti gli altri popoli, i quali se gli diedono dopo li Nola-  
ni, & hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò  
contra Sanniti non per la uia che era guardata da Emo-  
tilo Duca loro, ma tenendo altro cammino gli assalto quasi  
improuisamente. de quali ammazzo buon numero, & gli  
altri misseno in fuga. Emotilo essendo ferito fuggì con  
pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme con-  
tra Buani, la quale gente era stata uno comune ricettaculo  
delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata  
da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innanzi,  
& comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle



## LIBRO

tre rocche, & poi gli faceffino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo affaltò gli inimici, & combattendo per spatio di tre hore continue prese la città. Et queste cose furono fate da Silla in quella state con una somma felicità. Sopra stando poi il uerno, tornò a Roma per adimandare il consularato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marfi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbruscio la città di Salpia, & occupò Canni, & di poi si accampò a Cannusio, doue se li feciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu costretto ritornare a Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro esercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare a lui. il che fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre a quindici mila, & con quelli che erano restati salui rifuggì a Cannusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto a Lariniesi, a Venusini, & Ascolani. Andò poi a campo a Pollicei, & in due giorni debellò quella natione. ma sendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: il quale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennero ossequenti a Romani, & furono compresi nella ciuità di Roma, da Lucani & Sanniti in fuori, benchè anchora essi dapoi consegnassino il me-

## PRIMO.

23

desimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li gouernatori della Republica Romana cominciarono a contendere intra loro. la qual discordia hebbe principio perche alcuni cominciarono le ragioni & attioni di molti usurari contra li loro debitori così de la sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi contrafaceua si intendeva essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci, stimando questo guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue & intollerabile a poveri & cagione di inimicitie. per il che gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una specie d'inganno, & di falsità. ma era gia in Roma tanto sparso questo errore della usura, che pareua che la consuetudine lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo, che a ciascuno era lecito prestare, & riscuotere a suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggendosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incominciò a chiedere che gli usurari fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso a Aselio in quel tempo pretore Romano, al quale si aperteneua fare osservare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo disoluere l'usure, si rinuoltò a riceuere le accuse fatte contra gli usurari condannandone molti. la qual cosa sopportando iniquamente quelli che esercitauano le usure, amazzarono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno a fare sacrificio a Castore & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, il quale essendo di uetro si ruppe. chi butto



il sasso fuggì subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, i quali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito a maschi entrare. Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & comandare, che a chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la libertà, & a chi fusse colpeuole perdonanza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni & sette civili, le quali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi eserciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bythinia, & in Frigia, & ne luoghi vicini, come nella sua historia habbiamo scritto, a Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro a Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capitano, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uollesse prestarli fauore: & a cittadini nuoui Italiani, de quali habbiamo detto di sopra che haueuano la minore parte nelle electioni de magistrati, persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito & interesse suo, ma con intentione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di questa cosa. la quale quando fusse stata ottenuta, era necessario che ciò che Mario et Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendosi della astutia, con acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo. & crescendo il male ogni di piu, & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata, ficiono uacatione di molti giorni come si solcua fare ne di festiui & solenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte sua & gli amici di Mario uengano in piazza con l'arme coperte, & facciano ogni cosa per uincere gli auersarij, non perdendo anchora a Consuli se fusse di bisogno. Essendo comparito ciascuno a l'hora statuita, cominciò a riprendere la uacatione come iniqua & contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i congiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di amazzare li Consuli se facciano resistenza. Pompeo impaurito fuggì. Silla anchora ritrahendosi a poco a poco si leuo dinanzi alla furia. i seguaci medesimi di Sulpitio amazzarono uno figliuolo di Pompeo, parendo che parlasse con troppa insolentia & superbia. Silla entrato nel consilio rinuocò la uacatione. dipoi andò a Capua con molta prestezza. doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, il che fece con tanta prudentia & cautione, che a pena fu conosciuto. Reuocata in questo modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma,



Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notizia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinanzi a se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati a quella impresa, dicendo esserne futo cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi più apertamente, confortò la brigata che uollesse esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, della quale aspettauano utile & honore, persuadono a Silla che gli conduca seco a Roma promettendogli di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre a modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello esercito da uno Questore in fuori non sostenendo loro lo animo andare osilmente contra la patria, con ueloce camino s'affrettorno in uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro. li quali trouandolo pel camino, lo domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & così detto impose a gli ambasciatori dicesse al Senato che mandasse Mario, et Sulpitio in campo Mario: perche uolea trattar co loro quello che era da fare in beneficio della Repu. Di poi appropinquandosi a Roma, Pompeo suo collega hauendo com-

mendato

mendato le cose fatte da Silla, gli andò incontro per unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio più per mettersi meglio a ordine, mandarono a Silla nuoui imbasciatori in nome del Senato a significarli che non si accosti alla città più che otto miglia, sino a tanto che non li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento & con questo licentiò l'imbasciatori. ma dipoi cò una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Pompeo s'accampò in su colli con un'altra legione, una fu collocata da loro a Ponte molle, & la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dello esercito entrò in Roma. nella entrata sua alcuni gli cominciarono a gittare de sassi, & Silla minacciò che gli andrebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo rauato nel foro Esquilio quello più numero d'armati che poterono, uennono incontro a Silla, & appiccata la zuffa in uno subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questo la prima uolta, che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette & con li stendardi spiegati secondo l'uso delle guerre; a tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni & discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltono le spalle. il perche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & con molti conforti & con singulare uirtù militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, commanda che assaltino gli auersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteruono assai debolmente allo impeto,

Appiano.

d.



dubitando non esser messi in mezzo nel transito delle vie; & per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere, d'esserui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama sacra, andaua ponendo le mani adosso a quelli che andauano a predare, & tutti gli facua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeo discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambiciosi & autori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati costretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungendo, che per lo auenire si doueua proporre alcuna de liberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benchè prima fusse consueto: le creationi anchora de magistrati & delle dignità non douersi fare da le tribu, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso & ordinato, pensando che per queste due cose, quando fussino osservate, non si potesse proporre dinanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato, aciochè le electioni de officij fatte nelle persone piu abiette & audaci in luogo de nobili patritij & di quelli che haueuano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non haueffino d'causare le dissension. con lequali persuasione acquerato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elesono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da Consuli. In questo modo adunque le discordie da cōtese uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono a guerre civili, & gli eserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra la infelice & misera città, insino a combattere le mura & fare tutte le altre opere, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna reuerentia d' di leggi, d' di cittadini, d' della patria che potesse resistere alla loro uolentia. & finalmete furono fatti inimici & ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Grano, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra i Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Pubblicorono oltra questo i loro beni, & feciono che d'ciascuno fusse lecito amazzarli, d' menarli prigioni a Consoli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno seruo, fuggì a Minturne. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione che haueffino in potere uno cittadino Romano suto Consule sei uolte, & che haueua fatte tante preclare opere, cominciorono a tenerlo guardato perche nō si fuggisse, es-



sendo nascoso in luogo molto secreto d'una casa, & al fine mandarono a lui uno Francese carnefice chiamato Publico perche gli togliesse la vita. dicono, che essendo di notte, & andando il Francese cercando di Mario al buio, uide de gli occhi suoi risplendere come fuoco, dalquale tremendo aspetto impaurì in tal modo, che non li bastò l'animo di toccarlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice & dubitando delle insidie, si leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percussore con horrenda uoce intonò, Se tu tanto insolente, che tu ardisca di uolere uccidere Mario? il Francese allhora saltò fuori dell'uscio simile a uno furioso & matto gridando, io non posso uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturnesi furono presi da un certo timore di superstitione, & cominciarono molto maggiormente a dubitare di porgli le mani adosso, commossi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche essendo Mario anchora in fascia, si trouaua scritto che sette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla, & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riouoltandosi adunque nel lo animo li cittadini di Minturna queste cose, & stimando che'l Francese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciarono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo done gli paresse potere stare piu sicuro. egli conofcendo assai bene essere cercato per ordine di Silla da suoi ministri & soldati, prese il camino uerso il mare, andando sempre per tragetti, & fuori di strada, & arriuato a Calibi uestito di foglie per non essere conosciuto, si riposò alquanto: ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una scafa a uno uecchiarello, in su laquale montò su-

bitamente; ma essendo a pena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppe, onde fu costretto lasciar si condurre done la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una isola, nellaquale trouò alcuni de' suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu proibita l'entrata come a rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. ilperche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso a monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de' seguaci suoi lo andarono a trouare; intra quali furono Ceteo & Granio, Albioniano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti a Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come hauena fatto Silla, non hauendo esercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con le arme hauena occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, hauena posto termine spontaneamente alla uolentia, parendogli essere uendicato de' suoi inimici. & però mandato inanzi lo esercito a Capua usaua la dignità del Consolato. ma gli fautori de' rebelli, & gli altri seditiosi per la assentia di Silla incominciarono a tener pratti che co' quelli, che erano così huomini come donne, esortandoli che, essendo Roma sformita de' soldati, con tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indietro alcuna sollecitudine d' spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiam di torre la uita a Consuli, dubitando, che, mentre fussino uini, niuno di quelli potessi ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo-



uo confermato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, che era l'altro. Consolo il popolo uolle che haueffi la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliassi il gouerno dello esercito, il quale era prima alla cura di Gneo Pompeo. la quale cosa intendendo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per ricuere dallui lo esercito, Gneo simulando lo odio, ricene Quinto con lieto aspetto. il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenne al cospetto suo come priuato, & dopo lui uennero molti altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzoronlo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come haueffe à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello esercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeo, temendo della salute propria, chiamò da ogni parte gli amici, & teneuali appresso per sicurtà sua: & affrettando il camino si partì di Capua, & con lo esercito si condusse in Asia. Li amici adunque di fuori usciti, essendo Cinna suo creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua già disegnato & proposto di fare. & principalmente chiegonno, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuan mettere à partito, si ottonessino piu facilmente. la quale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottavio fantore della parte di Silla. Quelli, che erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine la quale pareua che haueffi migliore consiglio, era intorno à Ottavio con le arme anchora egli coperte. Aspettando Ottavio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Ilperche Ottavio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccione quelli, i quali la haueuano prima occupata, & uedendo li auersarij impauriti entrarono nel tempio di Castore & Polluce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gli altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardore di pochi che resisteano, incominciò à discorrere per la città, & inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, & transferitosi à Tiboli & à Preneste, alle quali città era stato poco innanzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellion, & anchora con somma industria congregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, & accostoronsi con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, & l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico-



lo, & sollevati li serui in libertà, lo priuo del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote alhora di Gione chiamato Flamendiale: il quale si dice solamente che portaua il caspello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si rimoltò a Capua, doue era un altro esercito di Romani offeruando i primi & tutti gli altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi o cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiura sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la nostra autorità ne consigli, & nelle electioni, ò nelle dignità consolari, se non potere conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando uì parrà? & parlati che hebbe, per commouere & incitar più gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi a compassione lagrimando lo rizzorno, & ripostolo nel tribunale gli posero in mano le uerghe come a uero Consolo, confortandolo a sperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro a Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello esercito. Fatto che hebbe Cinna queste provisioni, cominciò più sicuramente a discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro a li auersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di più

in maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui, come quelli che haueuano a noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula Consoli attendeano a fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi più deboli feciono le bastie. Oltre a questo accresceuano lo esercito con soldati chiamati dalle città ossèquenti al senato, & specialmente di Lombardia. Mandarono anchora a Gneo Pompeo proconsole che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con lo esercito che hauea seco, ilquale accostato a Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso a lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauuta la notizia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che haueuano seguitato, a quali uennero da Roma i serui loro, che furono più che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata a similitudine di huomo addolorato, andaua per la città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo a tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani a gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno esercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato a ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riuiera del Teuere, diuisono lo esercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi dalla opposta parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse



uettouaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de' suoi ad Arimino: e quali si insignorirono di quella città, accioche da quella banda non potesse uenire alcune genti in fauore del Senato. I Consoli impauriti, parendo loro hauere bisogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Silla a tempo dalla impresa d'Asia, confortarono Cecilio Metello, il quale attendeva a spegnere le reliquie della guerra sotiale intorno a Sanniti, che più honestamente li sia possibile si leuasse da la impresa, et uenisse a soccorrere la patria assediata dalli nimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti, iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno desoldati era alla guardia delle mura di Roma et del mote che si chiama Ianiculo, ricordato gli il beneficio che haueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma per la porta aperta, et insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno et l'altro ne fu ributtato da Ottauio et Pompeo, et in quel punto caddono da cielo molte saette sopra lo esercito di Pompeo: le quali ammazzorono et Pompeo, et molti de' più illustri. Mario hauendo presa la uettouaglia, la quale ueniua per la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo pe' luoghi propinqui alla città, ne quali era la munitione del grano postaua da Romani. Assalite adunque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Arria, Lauino, et alcune altre città uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo della uettouaglia a' Romani per la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. et con Cinna, Carbone et Sertorio prese gli alloggiamenti presso a' Roma dodici miglia. Ottauio, Crasso, et Metello erano con lo esercito dallo opposto in sul monte Albano, done aspettauono il successo della

cosa, et benche, et per uirtu, et per numero di gente fusano superiori, temevano nondimeno porre la salute de la patria a discretione della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura delle città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: il perche molti fuggirono a lui. Il Senato ueggendo le forze de' li auersarij ogni di crescere, et considerando che la carestia multiplicaua nella città del continuo, et dubitando per questo della instabilità et mutatione del popolo, incominciò a temere assai, et a mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciadori a Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniua a lui come a Consolo, o più tosto come a priuato. Non sapendo gli ambasciadori che rispondere, ritornarono in Roma. et già molti andauono a Cinna, alcuni per timore della fame, altri per essere più inchinati alla parte di Cinna, et alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna già sicuro s'accostò alle mura presso a un tratto di balestra. Quelli, i quali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de' fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto più la paura, et parendoli cosa empia spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo erato, et ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuouo imbasciadori a Cinna come a Consolo, non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere a Cinna che prometteffi con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, et promette uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu-



na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non li interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose à li ambasciatori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente contro li auersarij al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: & chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima non erano richiamati dallo esilio. alhora i Tribuni reuocorono lo esilio loro, & di tutti quelli, che erano futi cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore & spauento di tutta la città, non prima furono seualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero dell'inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortarono che non credesse loro. & gli amici anchora lo eshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di non abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello esercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimolato dalli amici che si ritraessero con lo esercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cauallò, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costante alcuna paura della morte. Alhora Censorino gli puose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti. Ne però fu posto fine allo odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differetia piu da Senatori et cauallieri, che dall'altra moltitudine, & tutte le teste de Senatori appicauono in piazza. Nessuna reueretia era hauuta inuerso li Dei, niuno timore di pena ne della indignatione de li huomini ritenea le scelerate mani. ma aggiugnendo crudelta à crudelta commetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gli huomini crudelissimamente, secavano il collo à morti, per fare lo aspetto della rouina & occisione tanto piu miserando & scelerato, & per dare à gli auersarij tanto maggiore spauento & timore. Caio & Lucio Giulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bibio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, & ueggendosi seguitare dalli inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò uno suo seruo à comprare del uino, & domandato dallo hoste perche egli ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelò il fatto. per il che Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de cauallieri, ilquale mandò innanzi à se gli altri perche gli ponesino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo & marauiglioso nell'arte del dire, con



tenenua dala uolentia con soauissime & ornatissime parole, fauellando pietosamente, insino ch'il Tribuno entrato in casa, & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, & il capo suo portò al cospetto di Mario, & cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, & rizzorono una stipa & messonui dentro fuoco, & d' quelli, che cercauon il padrone, monstirono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario offeruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entro nel tempio, & postosegli ginocchioni a piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar perdono. Mario hauendo gia cominciato a sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio comandò che fusse morto. il capo suo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori, furono similmente sospesi in piazza: & quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissun altro, fu, che a nissuno fu conceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati a stratiare a cani, & a gli ucelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le ocisioni, & ruine, lequali furono fatte di infiniti miseri & innocenti Cittadini, gli esili, le confiscationi de beni, le priuationi de gli officij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici & parenti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino a fondamenti. tutti li suoi beni confiscati, & egli fu per decreto publico dichiarato inimico & ribelle del popolo Romano. la donna & li figliuo

li si saluorono a pena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare a grandi commetteua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato, che era suto eletto Console indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Lutatius fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nella guerra de Fiamminghi, dalquale benchè fusse suto saluato, non dimeno poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fue acerbissimo auersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti l'uno all' altro prima che potessino essere presi. Merula conoscendo non potere scampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiusse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & misseui drento li carboni accesi, nel quale modo fu affogato dalla humidita. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti a Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauano a pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdendo a propri padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte, & non giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte a dormire, & tutti insino a uno fece morire, & cosi questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime commesso contro a loro padroni. Nel seguente anno furono creati Consoli Cinna & Mario sette uolte gia ornato de la dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogni studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, morì



nel primo mese del suo consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notizia de le crudelta fatte da li auersarij contra se & contra li amici suoi, affrettando la ritornata sua a casa, deliberò porre fine a la guerra con Mithridate. per il che fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire a Mithridate, & tolto le nauì al Re, & rinchiuso ne confini del regno paterno. Paruì adunque d'Asia con uno esercito grande, & tremendo, & essertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose amministrate, & delle vittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente a Silla. Menaua seco anchora copia di navi non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accomodate & necessarie alla guerra. Venuta a Roma la noua di tanto apparato, gli auersarij di Silla incominciorono a temere grandemente: Et principalmente impaurì Cinna & Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettonaglia, & per fare noto a tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Silla, accioche ogniuno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre a questo con somma prestezza una armata di più navi in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente nò fu da loro intralasciata alcuna prouisione per essere forti & in ordine a resistere, benchè temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato commemorando le cose fatte da lui in be-

neficio

neficio della Rep. prima in Barberia contra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, & contra a popoli di Fian dra essendo commessario del campo, & in Sicilia quando uì fu mandato con lo esercito, & poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innumerabili, le quali essendo sotto lo Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte & fatte obediienti al popolo Romano: & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto a Cittadini cacciati da Mario & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante gran cose, per rimunerazione delle fatiche sue & de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, & la donna co' figliuoli fuggiti essersi a pena potuti ridurre salui al cospetto suo. & però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente contra Cittadini, ma contra le mura della Città. ma a Cittadini nuouì & alle altre Città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la Città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciatori a Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obbligo per la satisfactione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò a Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elezioni de Magistrati, i quali si doueano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando esercito per farsi innanzi contra Silla in Libur-

Appiano.

e



nia, done per la via di mare indirizzauano tutte le genti loro. delle quali una parte hebbe prospera navigatione. ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornarono a casa, come se contra la uolontà loro fussino mandati alla guerra civile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere se chiamare a' se tutti gli ambasciatori de luoghi, che recusauano obbidirli, i quali presi da ira uennono a' lui con intenzione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando per una certa via, et comandando che uno uandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano et lo batte grauemente, Cinna comandò che'l soldato fusse preso, et subito fu leuato il romore, et nel tumulto alcuni incominciarono a' lapidare Cinna, per il che quelli che gli erano piu dappresso trassono fuora l'arme et assaltarono Cinna, et tagliaronlo a' pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiando intorno a' Liburnia posto in grandissima paura et confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla Città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non comparua lo priuerebbono dello officio. per il che egli finalmente torno a Roma, et propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel di reputato infame differì la cosa nel giorno seguente, et anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elezione: perche in sul tempio di Venere et della Luna era caduta la saetta. per il che quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire il principio della state, et in questo modo Carbone

sedeva solo nel Consolato. essendo in questo mezzo gli ambasciatori del Senato uenuti alla presentia di Silla, et hauendo esposto la loro commissione fu risposto loro nella infra scritta sententia, Non potere in alcun modo essere amico a' chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno essere contento perdonare a' quelli, che uoleuano uolontariamente rimettersi nelle braccia sua, ne uoler fare alcun'altra conuentione d'accordo, se prima non entrana con lo esercito in Roma. Per la quale risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Silla contra gli auersarij, et l'animo suo uolto alla tirannide, la qual suspitione accrebbe molto piu la richiesta sua: perche domandò al Senato che facessero restituire nel pristino grado tutti quelli, a quali era suto tolto ò la dignità, ò le sostantie, ò il sacerdotio, ò alcuna cosa d'importanza. ma quelli, che erano mandati da Silla al Senato, essendo fermi a Brindisi, et hauendo inteso Cinna essere morto et che in Roma si poteua entrare difficilmente, si tornarono indietro. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, et da sei mila Cavalieri, et da alcuni altri soldati di Macedonia et della Morea, menaua seco uno esercito di circa quaranta mila persone, et prese la uolta di Patrasso, et da Patrasso si condusse a Brindisi con seicento navi, et essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece esenti, la quale esentione dura insino al presente tempo. In questo mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, et era suto lasciato per comporre et finire le reliquie della guerra sociale, et da Cinna et Mario era suto confinato, et per questo aspettaua nella riuiera di Genoua il fine della cosa, chiamato et inuitato da Silla per collega della guerra, subi-



to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, il quale non molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeo, il quale habbiamo detto di sopra che morì di sacca celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo à Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menado seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, il quale hauea grandissima riputatione & credito & potena assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per la qual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & in tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, il quale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perche egli restituisse Hiempsale scacciato del regno da Numidij, & fu li concesso da Silla il trionpho de Numidia, benchè Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dal lo ordine de Cavalieri tirato à maggior grado fu mandato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etandio à Silla Cerego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offrendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di esercito, & da molti Cittadini illustri, si faccena del continuo piu innanzi con Metello in uerso la Città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua; & delle cose, le quali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cru-

delmente, & la donna con li figliuoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare & commouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, & distribuendo eserciti per tutti i luoghi di Italia piu importanti, ragunauano insieme & danari & uittouaglia quanto era loro possibile. & benchè paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciavano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò prontezza. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue Consoli, & con loro Carbone, il quale parimente esercitaua l'officio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, & stimolati dalla coscienza & dal timore delle cose, le quali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gli altri congregauano dentro piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuori opporsi allo impeto di Silla. Dal principio la beniuolentia di tutti era inchinata in uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare le arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. la quale opinione certamente non fu uana. Et benchè le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini, & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non dimanco pensauano che Silla contra questi, che restauano, non hauesse à lasciare indietro alcuna crudeltà, insino à tanto che



satiata l'ira sua et il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, et sottomettesse al suo arbitrio et uolontà ogni cosa. et questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da uno certo demonio. imperò che molti erano spaventati et in publico et in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, et ogni dì uscirono fuora molti prodigij, et segni di futura calamità. intra quali fu una mela che partorì, et una donna che partorì una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scosso tutto la Città di Roma. Il Campidoglio arse a caso, ne si pote intendere la cagione, il quale era stato intero già anni più che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come la esperienza dimostra poi, la moltitudine de' Cittadini tagliati a pezzi, la distruzione di Italia, la ruina della Città, et la morte et desolatione della Republica et libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala a Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra conuiene sia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini a cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tanto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio et per uendetta, sì che in brieve furono commesse cose inaudite et crudeli. durò tre anni in Italia, insino a tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, et fatti molti assedij. sì che Italia uide in poco tempo tutte le specie di miseria et di repentine guerre: le quali accio che siano più manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu a Canusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono

morti circa sei mila soldati dello esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggì a Capua, essendo Metello et Silla presso a Tiano, a quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeva li suoi soldati hauere incominciato a mancare della fede. Scipione hauendo dati et riceuuti gli statichi secondo la conuenzione entrò in campo et tre solamente da ogni parte uenno insieme a parlamento. Stando adunque con silentio lo esercito dell'una parte et dell'altra, et aspettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di là si insignorì di sessa, la quale ubbidì a Silla in quel tempo. Silla sdegnato et acceso da ira ne fece grandissima doglienza con Scipione. Egli è perche fusse così penole del fatto, è perche non sapesse che rispondere, come così non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi a Silla. Lo esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, et della liberazione de' gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa a Consoli, nascosamente fece intendere a Silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, il che ueggendo li soldati de' Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che restati Scipione Consolo et Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi et menati a Silla. benche a me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione non hauesse notizia d'una congiuratione di questa natura trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento et ordine, per fuggire infamia di



traditori. la qual cosa poi si dimostrò, che Silla senza dolersi di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e' l' figliuolo liberamente. Dopo questo mandò a Capua imbasciadori a Norbano, d' per ritrarlo in sua compagnia, d' perche temeva lo impeto di Italia, la quale pareua che tutta fusse uolta al favore de Consoli, d' uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeva la fronda di Silla, et da l' altra parte era molto reuerito dallo esercito, et però si confidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò a Roma, et commandò che Metello, et gli altri, i quali abbandonato il Senato erano fuggiti a Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un' altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, il quale era stato già eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, et dubitando dello odio di Silla, andò in quella prouincia. ma non essendo ricevuto da primi Pretori, diede molte fatiche, et danni a Romani, i quali erano in quel luogo. Lo esercito et forze de Consoli ogni di cresceuano, sendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, et quella parte massime di Lombardia, la quale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi di Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo, o' per amicitia, o' per timore, o' per danari, et in questo modo si consumo' il resto di quella state. L' anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un' altra uolta et Mario parente di quello Mario illu-

stre non passando anchora la età di anni uentisette. il uerno dipoi et li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notizia. Essendo già uenuta la primavera, uno giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tefino una grandissima battaglia in tra Metello et Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai, fu il primo a fuggire. et Carbone incominciò assediare Metello. ma intendendo poi che Mario l' altro Console era stato uinto a Prenestina, si accampò ad Arimino: doue assalito da Pompeo, ricene non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettonaglia da Silla, si ritraueua d' poco a poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il campo, et uenendo alle mani si combattè ferocissimamente, tanto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli senza aspettare altro con li stendardi innanzi fuggirono a Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che li restarono, furono morti, et gli altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissima prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso a Mario. I Prenestini messono dentro quelli, che erano arriuati prima: et uedendo che Silla era già propinquo alla città, chiusero le porte, et tirarono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta grande occisione, et molti restarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dello esercito di Carbone fu superato da Metello, et nel combattere fuggirono a Metello cinque squadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppe Martio intorno a Siena, et



entrato nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiu-  
so Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della  
quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse  
deliberato uincer Mario non col ferro, ma con la fame. per  
il che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire que-  
li, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa como  
manda à Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio  
sotto specie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che  
anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio  
Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, &  
Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono  
morti nel consiglio, come Mario hauea comandato: & li  
corpi furono sommersi nel fiume, accio che non haues-  
sino altra sepoltura. Silla in questo mezzo mandò la maggior par-  
te del suo esercito alla uolta di Roma, & commandò à Capi  
che pigliassino le porte della città, & non potendo si riducesse  
sino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cò gran  
de timore & sospetto, & eran aperte loro le porti in ogni  
luogo. Poi che le genti di Silla si furono accostate à Roma,  
egli comparse da ultimo, & accampossi con tutto lo esercito  
in campo Martio, dinanzi alle porte della città; & poi che  
hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uen-  
dendo che nissuno se li faccea incontro, entrò in Roma senza  
alcuna difficultà. Allhora tutti gli auersarij furono dispersi,  
& abbandonarono la città. Silla principalmente confisco  
tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incanto.  
Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si  
condolse del presente stato della Republica, & confortò cia-  
scuno à star di buono animo, perche in briue darebbe otta-

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurrebbe tutta la città in mi-  
gliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo  
lasciati de suoi una parte alla guardia della città, egli andò  
à Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto campo  
grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Consuli al-  
cuni huomini d'arme spagnuoli mandati da loro signori.  
Appiccata adunque la zuffa in su la riuu del fiume Glanio,  
Silla ne amazzo di questi circa cinquecento, & dugiento cin-  
quanta fuggirono nel campo suo. tutti gli altri amazzò  
Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste genti,  
ò per sospetto, che gli uenne della perfidia loro. Nel medesi-  
mo tempo Silla ruppe un'altra parte dello esercito inimico  
presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare transferia-  
tosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli  
Vrinenti, paese molto fertile & abbondante: & inoltre alcu-  
ni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, ra-  
gliarono à pezzi la maggior parte di quelli, che uì erano de-  
tro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, &  
presono le galee che uì erano in porto. Tra Silla & Carbone  
fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, il quale durò da  
mezzo di insino al tramontar del Sole: perche combattendo  
l'uno & l'altro con incredibil ferocità d'animo, & essendo  
Marte del pari, la notte spiccò la zuffa. Nel medesimo tem-  
po Pompeo & Crasso pretori di Silla nel reitorio di Spolero  
amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediaro-  
no in modo Carinna, il quale haueua gli alloggiamenti dal-  
la opposita parte, che fu necessario à Carbone mandarli un'  
altro esercito col soccorso. Della qual cosa hauendo Silla notizia,  
posto lo aguato ne amazzo pel camino circa duo mila. La not-  
te seguente Carina ueduto il tempo esser molto oscuro per



la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessino star molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mando Martio d' Preneste con otto legioni. alle quali Pompeo posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, taglio la uia, & morio un buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle. per la qual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo stesso cito dando a lui tutta la colpa dello aguato di Pompeo, preso da ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino & tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, ando a ritornare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capnio Gutta di Samniti circa settanta mila soldati per liberar Mario dallo assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, al quale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogni altro soccorso incominciò a fabricare una rocca a lato alla città nel mezzo d'un campo spatiofo & ampio, con intention di metterui dentro tante munizioni, & soldati, che potessino lenar Lucretio dallo assedio. ma hauendo gia fatto la maggior parte, & procurato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritornò dentro con lo esercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condusseno con un' altro esercito a Faenza essendo in sul tramontar del Sole, si che del Sole a pena restaua una hora: & con poca prudentia essendo impediti da molti uignuoli, i quali erano intorno alla terra, commossi da ira contra la loro auersa fortuna, feciono armare il campo, & ordi-

noronsi per appicare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improvvisamente. per il che dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortetza & uirtù d'animo, con incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi con gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uirtù gli auersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furono morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Un'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dappoi secretamente congiurò con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò a cena come amico Norbano, & gli altri capi, i quali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti gli altri pretori di Carbone, essendo a mensa, eccetto Norbano, che non uì si uolse ritrouare, di ordine e commissione di Albinouano furono tagliati a pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi a Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, & che molti de' propinqui eserciti erano fuggiti a Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auersi, che nissuno de' gli amici hauesse a perseverare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare a Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano a Silla nel mezzo della piazza si percossse d'uno coltello, & così ammazzò se stesso.



Carbone con animo inuito commanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tentar di nuouo liberare Mario dallo assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dello esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trentamila soldati à Chiusi à sua obbedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, e grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessero à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennero alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spazio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussero tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti inuerso Roma come uacua & di huomini & d'arme, per impedire il transito delle uettonaglie, & essendo già presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta-

zione, mandò innanzi una parte de suoi con somma prestezza, accio che si opponessino à gli auersarij nel camino, & impediscano loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguìua appresso, tanto che si condusse alla porta Colatina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque già gli eserciti inimici accampati in su le porte di Roma uennero alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisogno si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giù le saracinesche, & ammazzarono intra gli altri molti Senatori & cavallieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti più che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennero in sua potestà, fe sacttare tutti gli Sanniti. il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appicare alle mura di Preneste. I Prenestini ueduto le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, & la città di Roma à sua diuotione, diarono la città à Lucretio.



Mario, poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto & mandollo a Silla. il quale lo fe sostendere in piazza; & biasimando la giouanezza del Consolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani a' gouernar la naue. Lucretio prese la postessione di Preneste. di quelli, i quali erano futi in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in pregione: i quali Silla poi tutti comandò che fussino decapitati, & uolle che tutti gli altri, che erano nella terra, uenissimo in campo: & scielti alcuni piu utili, benché pochi, gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani da una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra li Samiti: & a Romani fe significare, che benché meritassino la morte, nondimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, & le loro donne con li figliuoli lasciò andar liberamente, & messe a' sacco la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Notaba un'altra città li resisteu anchora strenuamente, tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte per tradimento con alcuni fanti & canalli. i cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro, alcuni altri si impiccicarono, gli altri si ferrarono in casa, & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, & soffriando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, & così li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme & di guerra, Silla mandaua de' suoi Pretori a' tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi

piu

piu sospetti. In questo mezzo Pompeo fu mandato in Barberia da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. di poi si uoltò a' minacciare riprendendo le cose fatte dalli auersarij, soggiugnendo che era disposto non perdonare ad alcuno delli inimici insino allo estremo supplicio, non hauendo rispetto ne a Pretori, ne a Questori, ne a Tribuni che li fussino stati contrarij. & così detto condannò alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua essere stato il primo de' cittadini Romani, che condannò a morte, & a' gli occiditori assegnò il premio, & a' chi fusse accusatore de' rei & incolpati promesse remuneratione, & a' chi gli occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi aggiunse altri Senatori a' primi: dequali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi così morti dinanzi a' pie di Silla. alcuni altri erano strascinati, & battuti per le strade, non sendo alcuno di quelli che li uedeano, ilquale ardisse dire pure una parola in tante calamità. Molti furono mandati in esilio, a' molti confiscati li beni. erano oltre a' questo mandati cercatori, iquali flagellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteano trouare, tanti ne ammazzarono crudelmente. Contra li Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, & publicazioni di beni, massime contro a' quelli che erano stati in fauore di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò che haueuano obedito a' comandamenti de' loro Pretori, & finalmente contro a' tutta Italia erano esercitate graui & nefande condannagioni, ne si trouaua alcuno, ilquale per qualche modo fusse stato

Appiano.

f



non che in fatto contra Silla, ma consapene di alcuno consiglio, che non fusse punito d' in pecunia, d' ne beni, d' nella città, & nel numero de commessi falli erano computati le amicitie, i commertij delle mercatantie, & li beneficij dati & ricevuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto più aspramente contra li ricchi. Et poi che furono mancate le punitiioni contra li priuati, Silla si uoltò contra le città, lequali puniua uariamente, facendo a chi spianare le fortezze, a chi sfasciare le mura, imponendo a ciascuna d' publiche condennagioni, d' affliggendole con intollerabili tributi: & di molte altre città trasse li proprij habitatori, & in loro luogo mandò ad habitare Colonie de suoi soldati, per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnacoli, & di fortezze, assegnando particolarmente a ciascuno soldato secondo li meriti & fede loro la portione de beni, così delle case, come delle possessioni di tal città, con laquale gratitudine, & liberalità si fece tutto lo esercito beniuolo & fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti i soldati, iquali haueano militato sotto lui, si haueano proposto nello animo non poter mancar loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Mentre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo hauendo notizia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, con li primi & più nobili del suo esercito gli interchiusse il camino, & preselo, comandando a chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato al cospetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi a lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato con catene, se lo fece inginocchiare a piedi, benché fusse stato tre volte Confessore, & condannatolo a morte comandò che fusse decollato,

& la testa mandò a Silla, ilquale ueggendo esserli successo bene ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua più se non Sertorio, ilquale era in Spagna, mandò per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento più si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio & uolontà sua, ne più hauea luogo alcuna legge del popolo d' di electione d' di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Proconsoli, & li Tribuni, & tutti li altri magistrati, & finalmente tutto il popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordinato da Silla: & per adorarlo interamente feciono la statua & imagine sua d' oro massiccio in su un cavallo, come imperadore dello esercito, & rizzorolla nel più eletto & eminente luogo nel Campidoglio, & posonui a pie il titolo con queste parole, A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, benché io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non inconueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: perche felice non è molto disferente da Venusto. Leggesi anchora, che uolendo Silla una uolta intendere dallo oraculo quello che doueua essere di lui, gli fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque non recusare fare uoto a Venere nella Isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. iquali uersi si dice che li Romani scrissono a pie della sua imagine



ne, per laqual cosa mandò Silla nella isola di Delfo una dema d'oro, & una scura, in questo modo adunque essendo in fatto Silla diuenuto Re & tiranno della patria, non eletto ò creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle arme, nondimanco uolendo dissimulare la potentia sua, ò diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, usò questa astutia. Roma, come è noto, fu governata da principio dalli Re, iquali erano eletti secondo le uirtù loro: & quando ne mancava alcuno, teneua il luogo del Re uno senatore doppo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo di cinque di era chiamato interregno. dipoi al tempo de Consoli quando il magistrato del Consolo ueniva presso che al fine del tempo, si faceua lo Squittino de successori: & se interueniva che la creatione de nuouii Consoli differisse tanto, che i Consoli uecchi finissimo l'ufficio: & quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiamaua anchora interregno. & era creato uno, ilquale stesse in luogo di Consolo tanto che si uenisse alla electione de ueri Consoli, & costui era chiamato interre. Silla adunque uolendo intrare in questa consuetudine, ritrouandosi allhora la città senza Consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia & Mario a' Preneste, uscì di Roma, & in quel mezzo il Senato cred interre Valerio Flacco, pensando che gli douesse prouedere la creatione de nuouii Consoli. ma Silla da parte scrisse a' Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che fusse utile & necessario, che in queste occorrentie graui & importanti della Republica nella città fusse uno come principe col nome di Dittatore: senza ilquale magistrato Roma era già stata anni circa quattrocento: aggiugnendo, che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non a' tempo, ma durasse tanto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata da ogni seditione & guerra, & stabilita, & posta in riposo, & tranquillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dittatura: benchè egli non celasse questo suo desiderio, anzi apertamente dimostrò che esso era quello, che essendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo alla città & a' tutta Italia. I Romani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parendo a' ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica, come se a' loro non appartenesse, crearono Silla Dittatore & principe, senza prescrivere alcuno termine. & ueramente chi considera bene la uita & modo de Tiranni, non è altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile alla dignità della Dittatura: & così fece Silla, perche nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo modo i Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re oltre lo spatio di quattrocento anni, & dipoi sendo uisuti altrettanto tempo ò piu sotto il magistrato di due Consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nella centesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono manifestò le opere & potentia sua in ogni cosa: & principiamente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spettacoli & representationi di tutte le guerre per ordine, le quali hauea fatte & in Asia contra Mithridate, & in Italia, trouando iscusà, che lo faceua perche il popolo pigliasse qualche recreatione & piacere doppo tante fatiche & affanni: & così fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostrazione di qualche forma & specie di Rep. il Senato eleggesse



i Consuli, & così furono creati li Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeva Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uolè alle leggi, dellequali annullò molte & molte ne fece di nouo, & intrale altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Consolo che Pretore. Et pose dinietro di dieci anni da un Consolato all'altro. La dignità & podestà del tribuno della Plebe diminuì & debilitò in modo, che quasi la ridusse a niente, con fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse dinietro in perpetuo da tutti gli altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splendore recusarono in futuro di essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli quello, che transferì, come è al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto a poco numero de cittadini, ne elesse trecento dell'ordine de cavalieri, & a ciascuno diè la uoce nelli squittini. i serui di quelli, che erano futi morti, cioè i piu giouani, & robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento a cognomi & titoli che hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Desputò anchora per suoi ministri a fare le esecutioni de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia a fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni che haueano militato sotto di lui, a quali, come habbiamo detto di sopra, consegnò molte possessioni delle città non amiche, & finalmente fu in tutte le cose tremendo, & subito ad ira,

in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale hauea acquistato Preneste, assediato dentro Mario consule, ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, & ucciselo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de cavalieri, essere fatto Consule, benchè non fusse anchora stato ne pretore ne Questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudeltà usò Silla perche hauendo già tre uolte denegato a Lucretio il Consolato, esso perseveraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamati in consiglio li cittadini, parlò in queste modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamente perche egli mi è stato poco obediante. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche egli due uolte lasciò lo aratro per nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nouo morso, per non hauere tante uolte a lasciare la opera, si trasse la ueste, & gitto la in sul fuoco. Così conforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse a ciascuno terribile spauento, in modo che usò dipoi la potentia sua senza alcun freno ò riguardo. trionfo di Mithridate secondo la pompa consueta: & alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma coperto di honesto nome: perche da celare il nome di Re insuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò a Romani & a tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro a Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocini, & di assassinamenti, & tutte le città erano uote, & afflitte dalle stesse grauezze, & tribui. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno conse



derato popolo d' Romani, nessuna città esente dalle grandezze, ò che fusse libera, & uiuesse secondo le sue leggi, restò in ditro, che non fusse costretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che dallui era imposto, & ordinato. Furono molte città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtù hauea donato & le immunità de porti, & le provincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito & allenato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui ricenuto in amicitia, per decreto fusse Re de gli Alessandrini: il quale regno era mancato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grande quantità di pecunie. non dimanco hauendo regnato questo Alessandro dicinoue di solamente, gli Alessandrini lo ammazzarono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, bene che usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato pio: & da questo esempio forse gli imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popolo l'altro anno poi pregò Silla per mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuouo Consoli Serrulio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spontaneamente depose la Dittatura. & certamente pare cosa marauigliosa, che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporfi da se medesimo spogliarsi d'una dignità maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola a figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, iquali sopportauano

no nel secreto la sua tirannide mal uolontieri et con molestia. & debbe parere à ciascuno cosa fuori di ragione, che uno, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la deponesse uolontariamente, & contra la opinione di tutto il mondo, hauendo massimamente acquistati tanti inimici, & morti in guerra piu che cento migliaia di huomini, nouanta Senatori, quindici Consoli, piu che duomila secento cauallieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi i beni, & chi lasciato senza sepoltura; & che senza hauere alcuna paura de inimici, di dentro ò di fuora, come priuato si desse à discretion di tanto numero, quanto erano quelli, i quali dallui erano futi offesi & ingiuriati, & di tanti popoli & città, à quali haueua à chi spianato le fortezze, à chi sfasciate le mura, à chi tolto le case & possessioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande la felicità di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo, che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la Dittatura, per potere rendere ragione à chi la chiedesse delle cose fatte et commesse dallui. Spezzò oltre questo le uerghe & li fasci, ornamenti della Dittatura: rimosse le guardie della persona sua, & andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo con stupore & marauiglia per la nouità della cosa. solamente fu uno giouanetto, il quale gli andò dietro infino à casa, dicendoli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò con queste parole. Quello, che non soleua sopportare una parola da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole ingiuriose d'uno giouinetto. ma costui sarà cagione, che per lo auenire un' altro non uoxrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò secondo la natura dello



ingegno, ò indouinando le cose future. il che interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale non uolse fare come Silla. Pare d me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, così essere stato di forte animo d potere di tiranno ritornare priuato. Et hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete Et in solitudine, Et menare il resto della uita sua in otio, Et alla uilleta. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida Et robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: Et hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, Et la notte seguente fu assaltato dalla febbre, Et in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Dopo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, Et Lepido Emilio contrario à questa parte, Et inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciarono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa infino al fine: Et come fu per nome, così fu in fatto felice, Et fu di tanto prospera fortuna, quanto egli medesimo desiderò. ma dopo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, Et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, Et sepellito con publica pompa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: Et così fu il corpo suo imbalsimato, accio che fusse conseruato dalla putrefactione, Et portato per tutta

ta Italia; Et finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia Et moltitudine grande di pifferi Et di cauallieri, dipoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati Et per ordine, Et tanta altra moltitudine di qualunque sorte, che mai nõ fu uistala maggiore, ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte città, Et di molte legioni, le quali erano state sotto la militia sua, Et di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue esequie Et la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narrare lo splendore. Fu il corpo suo portato da sacerdoti Et da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. seguitauono il cataletto il Senato Et gli altri Magistrati, ciascuno con gli propri uessilli: Et nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuisi in piu parte à modo d'uno esercito ordinato per combattere. Et finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con le arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è seruato ne mortory. il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte sonauono con uno certo modo lagrimoso Et mesto. il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, Et nel ultimo luogo era lo esercito. I popoli delle città di Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano così morto. Et poi ciascuno uolto l'animo à pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, et giudicauano Silla esser stato molto piu felice, che alcun altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi con=



dotto al luogo del tribunale, dove era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il più eloquente di tutti. Gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi primi & più riputati Senatori, & la portarono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re. i cavalieri & tutto lo esercito discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso & riposte le cenere nel sepolcro: & questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono li Consoli dalle esequie di Silla, subito cominciarono co acerbe parole a contendere insieme, & d'imputare, & morder l'uno l'altro, & diuisono intra loro le facende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gli Italiani domandò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni & ody de Consoli nascesse qualche noua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che non usarebbono la forza delle arme. & uenendo alla diuisione delle provincie, a Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra a gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche a lui pareua che'l giuramento non durasse più che pel tempo del suo magistrato. & essendo già condotto nella sua provincia, fu richiamato a Roma dal Senato, il quale conosceua l'animo suo: & egli conoscendo molto bene per quale cagione era chiamato, menò seco tutto lo esercito, con proposito d'entrare con esso nella città. ma essendoli uicinato, si preparò alle arme per usare la forza. Catulo dall'altra

parte fece il simile, & appiccatosi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieve superato: & non molto dipoi senza rimettersi più ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalandosi si morì. Perpenna col resto dello esercito di Lepido andò a trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile combattendo li Romani non come contra gli Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella provincia a sua obedientia. imperoche mentre che Silla facena guerra a' Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia & accozzandone insieme un altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi pretori l'entrata di quella provincia per gratificare a' Silla Sertorio, come habbiamo detto, gli cacciò d'Hispania, & combattè egregiamente contro a' Metello, il quale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo & di grande ardire a fare ogni impresa. & tenendo il principato di quella provincia, credè una forma di Senato di amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto a' similitudine, quanto a' dispregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un altro esercito di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio hauesse in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Il che temendo il Senato, mandò Pompeo in Hispagna con potente esercito essendo anchora giouinetto, ma già fatto illustre per fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeo adunque non tenne quello me-



morando camina, che fece Hannibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Francia, doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, & in luogo di Eridano scambia il nome & è chiamato Po. Accostandosi Pompeo puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la dissece infino à fondamenti. mentre che lo assedio duraua, fu presa una donna, et uno soldato per dispregio & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, al quale Pompeo fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio se morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo esercito, non perdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeo stetero separati l'uno dall'altro. al principio della primavera incominciarono à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeo scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Francia dalla Hispania, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellenti Capitani si affrontarono insieme presso à una città laquale si chiama Suuro, essendo l'aria tutta turbata & scossa da baleni, & da saette, & nondimeno non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbaragliato con tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeo: il quale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò non senza difficoltà & pericolo. Et questo fu la fine della battaglia intra l'una parte et l'altra. Hauena Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio & segno di futura infelicità, il perche assai di spiacere ne sentiuua nella mente, ne uoleua uscire à campo, stimando che la Ceruia fusse stata morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita, salua fuora d'ogni sua opinione & speranza, & correndo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamente, come se fusse confortato della Ceruia, si spinse adosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramucce. ma non molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à saguto, che durò dal mezzo giorno infino à notte: nellaquale egli uinse Pompeo, & amazolli circa sei mila de suoi, et tolse gli la metà dello esercito: benchè da Metello fussino morti di quelli di Perpenna più che cinque mila. Sertorio il di seguente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assaltò improvvisamente lo esercito di Metello, essendo quasi in sul tramontare del Sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Metello. ma opponendosi Pompeo Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauendo già consumata quella state, di nuouo andorono alle stanze. Lo anno seguente, che fu nella centesima settuagesima festa olimpiade, uennono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamento, & Cirene da Pompeo Lagi chiamato Appione: il quale institui il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, & in ordine più che mai, hauendo congregato in Hispania potentissimo esercito. & Mitridate di uerso oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero di corsali: & hauendo li Caduoti suscitata la guerra in Candia, & in Italia quasi in un momento essendoli raunato insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani benchè fussino molestati in tan



ti luoghi, nondimeno pensorono principalmente alla guerra di Sertorio. per ilche accrebbono lo esercito di Pompeo & di Metello: i quali scesi un'altra volta da monti Pirenei uennero in Hispagna: alli quali Sertorio & Perperma si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono a Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò contro ad alcuni piu sospetti. il che fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente a gli Spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe lo odio molto maggiormente: pero che gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infidelità, la quale consideratione anchora gli faceva molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parendo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse non fare alcuna differenza da loro, i quali erano restati nella fede, a quelli che lo haueano abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accostati si alli inimici. Aggiugnendosi a questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprendevano & usauano contra loro parole piene di dispregio, nondimeno non però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguuono, & per la presentia dello animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, o piu fortunato di questo huomo, onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueano prouato fortissimo, animosissimo, & destutissimo capitano. Sertorio adunque poi che hebbe fatto le

prouisioni

prouisioni piu necessarie, incominciò ad infestare la Città, & luoghi di quelli, i quali si erano accostati a Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione. Et intendendo come Pompeo era allo assedio di Palantia, & di già hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dentro, con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impresa, benché Pompeo attaccasse il fuoco al legname che haueua posto alle mura, & le guastasse tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano d campo a Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queste sono le cose, le quali furono fatte in Hispagna quello anno, & il seguente li due Capitani dello esercito Romano piu animosi & gagliardi che l'usato, con somma forza assaltorno le città, le quali erano alla deuotion di Sertorio, & acquistorono una buona parte. Circa le altre, che stauano piu dure & pertinaci, usauano piu l'inganni & l'astutie che la forza, & quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andassino consumando il resto di quello anno, & togliessino tempo a Sertorio il qual di già daua qualche segno di stanchezza, & lassitudine: imperò che ueggendo che la fortuna hauea incominciato a mutar corso & tenore, & di prospera apparire auersa, era mancato di speranza, & hauea lasciato quasi la cura della guerra, & uoltossi alle delicatezze d conuitti & alle cose uenerce et effeminate. la qual cosa fu cagione d'affrettar il fin suo, & farlo molto indegno, & contrario dalle passate sue operationi. perche essendo fatto molto iracondo & insopportabile per le molte et uarie suspensioni, le quali hauea in ogni cosa, & esercitando molte acerbe punitioui, Perperna, il quale era della setta Emiliana, uenuto a lui spontaneamente con grande & copioso esercito, temendo da

Appiano.



modi strani di Sertorio si congiurò con dieci solamente di torli la vita: ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni, et li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpenna essendo certo che non era suto scoperto, ne nominato, et comprendendo manifestamente che Sertorio non haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto proseguire nel suo proposito. per il che ordinò uno splendido et magnifico conuio, et inuitò Sertorio, benché non andasse mai senza la guardia. et hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che già usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assaltò con alcuni consapenoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mensa, et ucciselo. Lo esercito concitato da grandissima ira, et mosso da compassione del capitano loro, ueggendolo morto con tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria et sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mancato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nondimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtù sue, che ne haueano pietà et passione: il che interueniu non solamente alli Romani, et Italiani, ma anchora à tutti gli altri, et sperialmente à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, et ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi et l'ira di ciascuno contra à Perpenna, fu, che hauendo aperto et publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, et letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauano Perpenna ingrato non solamente contra il capitano, ma anchora contra lo amico et benefattore suo. Et già erano disposti alla uendetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, et dimandaua perdono, et in un medesimo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del continuo corrompendo molti, chi con danari, chi con altri premij, et chi con promesse grandissime. la quale arte et corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, et miglior parte dell'esercito consentissimo in lui, et lo eleggessino per capitano: et per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, et alli Spagnoli restitui li statici, et questa fu la punitione del suo homicidio tanto abhominuole: benché l'honore che li fu fatto immeritamente, si conuertisse pur poi in odio et inimicitia. imperò che essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di occidere con le proprie mani tre illustri cittadini Romani, et uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Già Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispania: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto et superato da Pompeo solo. In quel mezzo Pompeo et Perpenna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberarono appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperienza delle forze loro et della somma di tutta la guerra, nella quale battaglia Pompeo conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitando Perpenna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, et lasciò l'ordine dello esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeo adunque fatto repentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, et lo esercito suo non ripugnando molto



fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpenna nel fuggir si nascose in un cespuglio tenendo piu de suoi, che de gli auersarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi a Pompeio con molti improperij & calunnie di soldati suoi, chiamandolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, offerse manua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si trattauano a Roma da molti cittadini seditiosi & congiurati. nientedimanco per commandamento di Pompeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temendo forse che egli non scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi a causare un principio di maggior male nella citta: per il che fu giudicato che Pompeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi non mediocre lode & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hispagna: la quale non si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

## GUERRA DI SPARTACO.

In questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia, del numero di quelli che sono nutriti ne Caspy a gli spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, prese tanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui cominciò a solleuare & imitare tutti gli altri, che piu tosto uolessino insieme con lui combattere per la liberta, che mettersi a perire & a tagliare a pezzi l'uno l'altro nelli spettacoli de Romani per dare loro quello uis humanum & offerato piacere. per il che ributtate le guardie

die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesuuius, nel qual luogo congregaua di molti fuggitiui serui & condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò a predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti per suoi commessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diuidendo la preda a ciascuno per rata, subito che tal fama si sparta, pìouena la moltitudine di quelli, che si accompagnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito & insperato caso di non piccolo momento, et da stimarlo assai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fatto con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno richiedea. Essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furono superati, & Spartaco sbudellò il cavallo di Varinio, & poco manco che uno Capitano de Romani non fusse prigione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in modo che hauea gia congregato uno esercito di piu che setanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciava indietro alcuna prouisione. per il che il Senato giudicò sommamente necessario uoltare il pensiero a questa mostruosa guerra & non di poco pericolo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due legioni, a quali facendosi incontro Crisso presso al monte Carigano con circa trenta mila persone, fu superato da Romani, & perde piu che le due parti dello esercito, & egli rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia dello Apennino et delle alpi, ma da un de Consoli li fu tramezzato la uia in modo che non pote passare, & comparendo dipoi l'altro Consolo fu costretto Spartaco



co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono costretti ritirarsi indietro. Spartaco sacroscrisse trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento e vinti migliaia di persone prese la uolta a dirittura in uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, & arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo a lui del continuo molti fuggitini, nissuno ne uolea riceuere. facendosi di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda e terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. per il che Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la dirittura, parendoli non essere uguale a' cittadini, non hauendo lo esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche non hauea intelligentia con alcuna Città, ma hauea il seguito solamente di serui, & fuggitini, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti inuerso Thurio, la quale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatanti portassino nel campo suo ne oro ne argento, ne che alcuno ne tenesse appresso di se. coprano il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abbondantia: & parendoli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò a scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indietro. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrenda alli Romani: benche da principio paresse loro uicicola, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consola-

to, per non hauere a fare esperienza di se in cosa pericolosa, & di poca riputatione, insino a tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale sendo & per nobilita & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dello esercito, & con sei altre legioni andò contro a Spartaco: & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro lo esercito, & gittata la sorte fece sacroscrisio della decima parte de' soldati, i quali trouò nel campo de' Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso se scelse d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunque si sia, Crasso certamente apparue a' gli inimici terribile. imperò che non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso a Spartaco; & appicato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & mise in fuga, & lo seguì insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. per il che facendo Spartaco proua di passare per forza alla uolta de' sanniti, Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altrettanti, essendo morti de' Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatto subita inebinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennero a lui, & stando anchora pertinace, non però ardiua combattere piu a campo aperto, & non dimeno infestaua & molestaua con spesse scaramucce quelli, da quali gli era impedito il transito, et per dare spauento a' gli



auerfarij impiccò nel mezzo del campo un prigionio Romano. il Senato in questo mezzo intendendo, che benché Spartaco fusse come assediato, nondimeno la guerra andaua dilatando: & parendo loro cosa di grandissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura a Pompeo, il quale era frescamente tornato d'Hispania. Crasso intesa tale electione, temendo che Pompeo non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi allo arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeo, inuitò Crasso allo accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperienza della fortuna, & con ardore merauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, & prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo dietro alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo a Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza difficoltà & pericolo de Romani come suole interuenire a chi combatte con li disperati intanto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettigiono, per la quale ferita si ingiunochiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeva, tanto che alla fine non potendo più oltre resistere, fu rotto & uinto con tutta la moltitudine, la quale combatteua senza ordine & confusamente, in modo che la occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò a trouare. quelli diuisi in quaranta squadre uennero alle mani, & combattendo furono mor-

ti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigionj, & questi Crasso fece tutti impicare per la uia che è da Capua infino a Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spacio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeo. Imperò che oltre lo hauere preoccupata la occasione a Pompeo della sopra scritta uittoria, non uolse lasciare la amministrazione dello esercito: perche stimaua che Pompeo hauesse a fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso già era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeo non era stato Pretore ne Questore, benché fusse già di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satifsare all'uno & all'altro creorono Crasso & Pompeo Consoli insieme, & dopo la loro electione niissuno consentì di lasciare lo esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pompeo dicea, che non lasciaua lo esercito, per aspettare prima che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Hispania contra Sertorio: & Crasso opponeua, che infino che Pompeo non dissoluesse lo esercito, non dissoluerrebbe il suo. il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, & temendo per lo esempio delle discordie passate che questi due eserciti non coterdessino insieme cò manifesta ruina della città, si interponeua per la loro reconciliatione: la quale da principio fu recusata da ambedue: ma al fine minacciando gl'indouinare molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si reconciliassino, ponendo loro innanzi a gli occhi le calamità de tempi di Silla & di Mario. Dalle quali persuasioni commosso Crasso fu il primo che scese della sede andò incontro a Pompeo, & porse li la mano destra in segno di reconciliatione. Pompeo alho-



ra leuatosi in pie, subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. per il che ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro comandò che lo esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto perniciosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre civili, hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL  
LE GUERRE CIVILI  
DE ROMANI.

## LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio & di Perpenna in Hispania, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo intra Romani altre guerre civili, insino che Caio Cesare &

Pompeio Magno uoltarono le arme l'un contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, & in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre civili. Pompeio adunque purgato che hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite a Mithridate. Era Cesare anchora giovanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume d'ingegno molto preclaro. ardire hauea merauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che non sperasse potere conseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che per essere Edile e poi Pretore non hauendo da corrompere i cittadini, accattò molta pecunia. et possi affermare, che a prezzo còprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nelle imprese felice. In questo tempo Lucio Catilina, huomo eccellente



per lo splendore della gloria, & nobiltà del sangue, ma temerario & audace, si dice che essendo preso dall'amore di Aurelia Orestilla amazzò il proprio figliuolo, perche ella risuscitava non uolere esser sposa sua mentre che'l figliuol uivesse. Costui fu già familiare & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della Tirannide sua, & per essere ambizioso et molto elato & uano, era ridotto à povertà. per la qual cosa hauendo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & donne, deliberò chiedere il Consolato, con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. ma hebbe la repulsa per tale sospitione: benchè egli si persuadesse essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato consolo Marco Tullio Cicerone, huomo di singulare eloquentia, & Oratore preclarissimo. Catilina riprendendo quelli, che hauenuano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobiltà sua, ch'era mandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono chiamarli Romani quelli che senza alcuno merito ò dignità de loro antichi & maggiori, ma per loro medesimi si facenuano nobili. Beffeggiando oltra questo la habitatione sua nella città, lo chiamaua Inquilino, che non significa altro che quello il quale habita nelle case d'altri. vinto adunque Catilina di tale indignatione, si portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. imperò che dando opera di hauere danari per ogni uerso, & specialmente da alcune donne, le quali poco affettionate à loro mariti si persuadeuano rimanere uedute in quel tumulto, finalmente si congiurò mediante il giuramento con alcuni anchor dello ordine senatorio & equestre. Trasse anchora nella sententia sua molti popolari partigiani & serui. & li principali della congiura furono Cornelio Lentulo & Cetego, i quali erano in quel tempo pretori della città

ed. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali hauenuano consumato le sostantie loro e desiderauano occupare quelle d'altri, cioè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pungliesi, à quali hauenua commesso che nascosamente raunassino soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte & segrete, Fulvia donna poca pudica ne dà notitia à Cicerone. Quinto Curio era innamorato di costei, il quale fu per suoi delitti rimosso del Consolato, & per questo era partecipe de consigli di Catilina, huomo leggiere molto, & ambizioso: & per acquistare più gratia & credito con Fulvia, & per dimostrarle che presto sarebbe ricco & potente, le hauenua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la coniuuratione, ordinò principalmente, che la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi comisse à certi senatori che osservassino tutti gli andamenti de congiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uolesse ricuere, perche già era così stato secretamente ordinato per le città Italiane, uenne in sospitione di non essere stato scoperto: per il che ponendo tutta la speranza nella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de congiurati che amazzassino Cicerone, & che mettesino una notte fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dipoi si transferì à Manlio per congregare lo esercito, per essere pronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccato. L'ordine era questo: Lentulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alle case di Cicerone con le arme sotto, & chiedere audientia, & cominciare à parlare seco, & tenerlo tanto in ragionamenti con andare passeggiando cò lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidesse; ma Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesimo



mo instante conuocasse il consiglio, & palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra civile; & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri congiurati mettesino fuoco in dodici luoghi della città, & dipoi si dessino a predare & saccheggiare, & tagliassino a pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adunque il tempo accomodato alla sceleratezza loro, soprauennero gli imbasciatori di Sauoia, i quali uenivano per accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano conscij della congiura, & haueano consentito & promesso di commouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo & de gli altri congiurati, & Lentulo ordinò che facessino capo a Catilina, & con loro mandò Vulturcio Crotoniate con lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitando del fine, manifestarono la cosa a Fabio Sanga, il quale era Pretore in Roma de Sauoia, come secondo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, se porre le mani adosso a gl'imbasciatori & a Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiungendo, che Lentulo hauea affermato loro stesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare a' Romani: in questo numero essere stati Cinna & poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo per libri sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lentulo della dignità Senatoria, & Cicerone se porre le mani adosso a Lentulo & a Cetego, & li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto: perche in uerità non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande copia di artigiani

assaltarono le case de Pretori da piu bande, sforzandosi trarre loro padroni di carcere per forza. Il che inteso Cicerone uscì del Senato; & posto intorno a Pretori opportune guardie, di nuouo ritorno nel Senato per intendere finalmente il consiglio de Senatori. Sillano disegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente a quello, che douea essere Consolo de Romani, si conueniua prima dire la sententia sua, come colui il quale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & per questo se li conueniua piu maturamente & con piu libertà consultare. Hauendo Sillano adunque consigliato, che de congiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confermarono il medesimo, insino che toccò a Nerone a consultare, il quale diceua parerli piu conueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, il quale sapena gia essere tenuto a sospetto, per non parere partecipe della congiura, benché Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro a guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che superato Catilina, fussino chiamati in giudicio, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggiore parte, benché non con prudentia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leua-



sino il romore in piazza, & non facessino forza di trarre li prigion di carcere, & non tentassino contra di lui & gli altri cittadini qual cosa crudele, penso che fusse molto piu utile, essendo anchora il Senato in consiglio, pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro giudicio. per il che commandò che secretamente ciascuno fusse morto in carcere: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, & significò palesamente quello che era suto fatto. Gli altri, che erano in colpa, impauriti si sbaragliarono in diuersi parti, & in questo modo la città si assicurò alquanto dalla paura, la quale era suta il di grandissima. Dopo questo Marco Antonio l'altro Consolo andò con lo esercito contra à Catilina, il quale hauea gia raunato insieme circa uenti mila persone, benchè la quarta parte solamente fusse armata, & affrettandoli il camino in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Antonio attrauerfatoli il camino si appiccò con lui sotto le radici delle alpe, & quasi senza alcuna fatica lo superò. benchè ne Catilina, ne alcun d'altro di quelli, i quali erano con lui più nobili, non si curassino di salvarsi col fuggire, ma riuoltandosi a gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo. La seditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario, che pensò nella mente sua una opera tanto scelerata & crudele, & senza alcuno ordine & apparato uolse fare proua della temerità sua, & per cagione del quale poco mancò che Roma tutta non si conducesse ad uno estremo pericolo & eccidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia & consiglio di Cicerone: il quale benchè ad ogni modo fusse preclaro & eccellente per la sua incredibile facondia & eloquentia, niente dimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di ciascuno, hauendo operato una cosa tanto notabile & memoranda in

da in beneficio della Republica. et ueramente pare che egli fusse saluatore della periclitante patria: per la quale cosa gli furono da ciascuno rendute immense gratie con infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & splendore di nome fu unitissima mente approuato da tutto il popolo. Et è comune opinione che tale cognome & appellatione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli imperadori, massime in quelli che si portauono degnamente. imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo così subitamente da principio dato ne anchora a quelli, che regnauono insieme con gli altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito a gli huomini grandi & singolari in testimonio della loro uirtu. Cesare doppo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hispania, essendo riputato indegno de magistrati della città, & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppresso da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io non haueffi più ualente di uenticinque milioni di sestertij, mi parrebbe essere pouero. Affettate adunque le facende sue come meglio potè, andò in Hispania. doue fece poca stima di rendere, come si apparteneua al suo ufficio, ragione, & attendere alle cause de popoli, non gli parendo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno esercito, & assalò tutte le città libere, & costrinsele a dare il tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò a Roma Quinto suo Camarlingo con somma grande di danari. il per che acquistò tanta gratia & reputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tempo si doueua fare la creatione de noui Consoli, & era necessario secondo la legge che colui, il quale uolena chiedere il Consolato, fusse presente: &



chi aspettava il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & non essendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito a chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era cosa nuova, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicensi Catone, & menando la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla electione, & incominciò a chiedere il Consolato personalmente. Pompeo in quel mezzo, il quale già per le guerre amministrate da lui & ultimamente per la vittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione et gloria, pregava il Senato che uolesse confermare & approvare molte gratie & privilegi conceduti dallui a certi Re Principi & città in Asia per remuneratione delli meriti & fede loro. dallo opposto molti cittadini mossi per invidia contradicensi & resistevano a Pompeo, intra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeo stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole a potere resistere alle forze de Romani, che Pompeo hauea hauuto a durare poca fatica a superarlo, & la gloria di quella guerra appartenersi solamente a lui, & Crasso parimente fauoriua Lucullo. sdegnato adunque Pompeo deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, & con giuramento gli promette dargli ogni fauore al Consolato. il perche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso a Pompeo. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, autorità, &

credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fauore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. il Senato essendo quasi che forzato dare a Cesare il Consolato, gli die per collega Lucio Bibulo suo auersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito cominciorono a contendere, & ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi reconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine gran numero di suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, propone al Senato la legge de poveri & piu deboli, & conforta che si offerui la diuisione de beni in commune, & specialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali erano meglio cultivate & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessimo a padri quali hauessero da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolenza di tutto il popolo. Questa legge proposta di nouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorono insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandano gli alimenti de tre figliuoli. il perche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato con sentimento nelle cose giuste & ragionuoli uscì del se-



nato, & se una prohibitione, che'l senato non si potesse raggunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presntia di Crasso & di Pompeo, i quali approuandola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. il senato non si potendo rauunare per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito ad uno de Consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benchè non ardisse fare alcuna cosa contra la potentia & apparato di Cesare: solamente confortaua Bibulo, che uolse se in qualunque modo opporsi à questa legge, & non temesse di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe contento & allegrezza à tutti li buoni et amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo andiora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle arme: & alcuni tratte fuora le spade, to'sono à Bibulo i fasci, & le altre insegne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il Tribuno, & gli altri, che gli erano intorno. Bibulo non inuitito d'impaurito niente, mostraua & offeriua la gola, & con grandissime grida confortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che lo scannassino, dicendo, poi che io non posso indurre Cesare alle cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con fatica & contra sua uoglia lo condussono nel tempio quini prossimo di Gione chiamato possessore, & mandorono Catone à Cesare: il quale à modo gionenile passato pel mezzo de Cesariani cominciò à parlare per uia d'una oratione, ma per comandamento di Cesare gli fu imposto silentio, & tratto del consiglio, nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

per orare, ne per alcuni minacci si pote ritrarre dalla impresa, & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & così finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuramento, acconsentendogli già molti, Cato staua quieto & con silentio, onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuramento. la qual cosa fu confermata parimente dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore, & al fine li Tribuni bisognò che facessino il medesimo: perche à ciascuno pareua già molto pericolosa la resistenza. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo popolare saltò in mezzo della moltitudine, & con la spada in mano affermo essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeo, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del sì, ò del no. il perche Cesare comandò che'l di seguente Vettio fusse maturamente esaminato, & Vettio se mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne suto lo autore egli, affermando essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mentre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che gli congiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, ste come priuato per tutto il resto del suo Consolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procedere à suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo già ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro-



mulgò certe leggi, lequali principalmente parnono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeo in Asia come gli hauea promesso. In quel mezzo gli Cauaglieri, i quali erano nel secondo grado di dignità tra'l senato & il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grande che haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauexze, le quali erano pagate da popoli sudditi a Romani, & abbondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu volte fatto instantia al senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publiche, fussino in qualche parte alleggeriti. & perche il senato diffirina la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del senato, ma considandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i cauaglieri adunque per questa dimostrazione di beniuolentia & carità usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo a Cesare si aggiunse un' altro fauore molto piu potè che quello del popolo: & per conseruare non solamente ma per accrescere la affettione de cauaglieri & de popolari in uerso di se, faccuua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni specie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante a ciascuno auanzaua senza comparatione la magnificentia & liberalità di quelli, che erano futi innanzi a lui, & in balli & giuochi & in molti altri splendidissimi apparati & in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto pretore per anni cinque, & come a principe gli fu data per detto tempo la

cura & amministrazione di tutta la Francia con uno esercito di quattro legioni: & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente della città, & oltra questo hauendo rispetto alla inuidia, laquale tanto piu cresce, quanto è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per matrimonio la figliuola a Pompeo, essendo anchora uiuo il sposo di quella Cepione: temendo, benchè gli fusse amico, non hauesse inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere Consolo dello anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli tolse per donna Calpurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Catone esclamò dolendosi la Republica essere corrotta per mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno dichiarò Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Calpurnia moglie di Cesare in una celebrità & festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolo tra loro uestito a' uso di donna per pigliare piacere con Calpurnia: benchè risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. solamente rimandò Calpurnia alla casa paterna. nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato per testimone, non solamente non confessò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuasse dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palesamente dannosse la integrità & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeo, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che



Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clodio, dal quale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Consolato, nel quale fece tante gran cose, subito uoltò l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, haueffi fatto morire Lentulo & Cerego. Cicerone adunque, il quale era suto prima di tanto generoso & forte animo contro gli congiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperochè essendo citato, non si curò uestirsi con habito sordido, & con le lagrime inginocchiarsi a pie anchora di quelli che egli non conosceua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che più presto commosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne a Demosthene, hauendo a difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi: perche prima fuggì, che uollesse comparire in giudicio. Perseuerando Clodio nella accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti & prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal periculo, conoscendo non potere trouare alcuna specie di difesa, ma perduta ogni speranza spontaneamente elesse lo esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero di amici, & il Senato per la affettione che gli portaua, lo raccomando per lettere a tutte le città, Re, & Principi. Clodio spiand la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

la città. Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo favore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatio-ne di Cicerone dallo esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarrebbe più al gouerno di quello stato allhora presente: & così Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pompeo era suto cacciato, così poi da Pompeo medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, & la casa & possessioni sue gli furono restaurate del publico, & entrò in Roma con somma gloria, andandogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati & gli primi cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo che uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, & le allegrezze, le quali furono fatte universalmente da ciascuno così grande come mezzano & plebeo, come interuenne anchora a Demosthene, quando dallo esilio ritorno in Athene. Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati Celti & Inglesi con molta sua uirtù & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, & di potentia, passate le alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po, attendendo del continuo a restaurare & ricreare lo esercito stanco dalle assidue fatiche della guerra. donde mandò a Roma danari a molti per pagamento delli suoi debiti, & disse, che lo uennono a uisitare tutti gli magistrati di Roma a uno a uno, & tutti gli cittadini priuati più nobili, in modo che a uno tempo si ritrouò al costetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento senatori, intra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re-



pub. intra le altre conchiusono che Pompeo & Crasso di nuo-  
uo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato per altri cin-  
que anni il gouerno di Francia con amplissima autorità. Es-  
sendo uenuto il tempo della electione de Consoli, Domitio En-  
barbo si oppose competitore a Pompeo, & l'uno contradiceua  
all'altro con tanta pertinacia & contentione, che non si  
partiuano ne'l dì ne la notte di campo Martio: & uno ser-  
uò di Domitio hauendo uno doppiero acceso per fare lume  
al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore alli a-  
mici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo,  
& a pena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: & la  
uesta di Pompeo fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno &  
l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeo fue-  
rono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmen-  
te confirmarono a Cesare l'imperio della Francia per altri  
cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle provin-  
cie. a Pompeo toccò la Hispania & la Libia, doue man-  
dò in suo luogo alcuni delli amici suoi, & egli restò in Ro-  
ma. Crasso hebbe la Soria, & li altri luoghi circumuicini,  
aspirando con grandissima cupidina alla impresa contra  
Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inea-  
stinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dalla impresa,  
benche da Tribuni gli fussino annunziate molte cose crudeli,  
& fu dissuasò che non uolesse muouere la guerra contra  
Parthi: & non uolendo obbedire a tali ricordi, li furono  
fatte le esecrationi & maledictioni publiche. ma distregiano-  
do ogni altra cosa, deliberò seguire nel proposuo suo, & en-  
trato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo  
Crasso iuniore, & con tutto lo esercito: imperochè di cento  
mila persone, lequali erano con lui, a pena se ne saluorono

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicità  
di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico. es-  
sendo in questo tempo li Romani molestati di grandissima ca-  
restia & fame, elessono Pompeo prefetto & ufficiale sopra l'  
abbondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Se-  
natorio, iquali Pompeo mandò distintamente in diuerse pro-  
uincie per prouedere al grano, & egli similmente discorren-  
do per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollicitudi-  
ne, & diligentia, che in brieve tempo da una grandissima  
penuria misse in Roma grandissima douitia & abundantia  
di frumento & delle altre cose necessarie al uitto. laqual cosa  
fece grandissimo aumento alla gloria & dignità sua. In que-  
sto tempo Giulia sua donna & figliuola di Cesare finì il corso  
della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timo-  
re a tutta la città, dubitando, che, essendo mancato questo  
vincolo di affinità intra Pompeo & Cesare, non mancasse an-  
chora la beniuolentia, & non diuentassino auersarij, tanto  
che al fine hauessino a contendere insieme: perche era manife-  
stissimo a ciascuno, che le discordie di questi due sì grandi cit-  
tadini metterebbono di nuouo non solamente la Republica Ro-  
mana, ma tutto il mondo sottosopra, tirandosi l'uno & l'  
altro dietro tanti fauori & partigiani per la loro gloria &  
reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare,  
che tutti gli magistrati haueano incominciati a essere diuisi.  
Ciascuno d'una opera alla auaritia, & era ogni cosa piena di  
seditione, & senza alcuno rispetto d'uerogna ciascuno at-  
tendeva a menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uo-  
leuano più interuenire a' gli Squittini in fauore d'alcuno, se  
prima non erano condotti a prezzo: & finalmete erano le co-  
se ridotte in luogo, che non era più lecito a Consoli pigliare la



cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, che erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi li commodi della Republica, & faceuano ogni cosa secondo la propria & particolare utilita loro, & sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua electione delli altri. ilperche li buoni erano di tutto scacciati dalli honori & dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeo non se ne curare, accioche occorresse la opportunita & bisogno di fare il Dictatore. & gia molti cominciauono a spargere, che a uolere porre salubre rimedio a tanti incomodi non uis si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorita publica a uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeo gia capitano di potente esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia & sobrieta sua & per la affabilita & facilità di costumi haueua tanta gratia col Senato, che lo induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeo dimostraua in parole non gli piacere, & biasimaua questa aspettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare a tale dignita, & per questa cagione uolentieri consentiuo che la Republica. perseverasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perche hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, designato contra di lui, se ne andò a Lauinio sua patria: nelqua

le luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando a Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro infino a Bouilla, & benché fussino inimici, nondimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruuo di Milone ò per comandamento & ordine del padrone, ò pure per sua propria uolontà, persuadendosi gratificare a Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in sulla testa. Equilio, che era in sua compagnia, ueggendolo sanguinoso, lo condusse in una hosteria quasi propinqua. Milone adunque con li altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, & dissimulando affermo che non hauea desiderata la morte sua, ne hauea commesso a persona che lo ammazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si parti. Subito che la nouella uenne a Roma, il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese a guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & da alcuni amici suoi, intra quali erano li tribuni, fu presentato al cospetto del Senato, ò per honorarlo, essendo dello ordine Senatorio, ò per impropere al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il rogo a Clodio, & subito uimissono drento fuoco, per laqual cosa abbruscio tuto il palazzo del Senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire, che non solamete nõ hebbe paura per hauere morto Clodio, ma palesemente si dolse dello honore ilquale gli era stato fatto della sepoltura. oltra questo ragunato insieme una grande moltitudine di serui & di contadini, & corrotto il



popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò a Roma audacissimamente, & Cecilio subitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giudicio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non mettere punto di spatio in mezzo per condannarlo, confidandosi, sendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si sentua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, & sceleratissimo, & amico de gli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr' al corpo suo le case de Senatori. Mentre che Milone parlaua, gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corsono in piazza. ilperche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, non cercando piu de gli amici di Milone che delli altri, ma tagliando a pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne a' cittadini, ne a' forestieri, & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili a' gli altri, ò ne uestimenti, ò con li anelli d'oro. & così con grandissima perturbatione della Rep. in perniciè della città si faceuano con ira con occisione & con tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui & armati contra chi era disarmato, dandosi a' predare, & non lasciando alcuna altra sceleratezza indietro. imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa a' sacco, & in parole fingeuano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano & confundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo in uerso Pompeo, faccendo proposito di crearlo Dittatore, ilquale rimedio

pareua che ricercassi allhora il presente stato della città. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Consolo Pompeo senza darli collega ò compagno, accioche si fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pompeo essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Consolo. In questo modo Pompeo fu il primo il quale esercitassi solo il Consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & con eserciti & con danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per non essere impedito dalla presentia di Catone, lo mandò alla impresa di Cipri, perche togliesse quella isola a' Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo gli mandò per auaritia solamente due talenti, accioche si riscattasse. Catone adunque in brieve spatio compose le cose di quella isola di Cipri: conciosiacosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pompeo propose la pena cōtra delinquenti & preuaricatori delle leggi, & spetialmente cōtra quelli, i quali corrompeuano i cittadini ò cō pecunia, ò cō premij, per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtù: ilquale delitto era chiamato da Romani abito et ancora cōtra quelli, i quali nelle amministrazioni delle pecunie haueano defraudata la Repub. ilche fece Pompeo perche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine della infermità publica, che fusse da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordinò che la cognitione & punitione di questi delitti s'intendessi essere di quelli, che erano stati commessi dal primo suo Consolato infino al tempo del secondo. laquale legge comprendea uno spatio di circa anni uenti, nel qual tem-



po Cesare era stato Consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzono persuaderli, che questa legge fusse suta fatta in suo disprezio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeo fusse stato mosso per lo interesse publico, non si sarebbe curato delli errori passati, ma harebbe dato opera a correggere gli errori presenti, guardandosi di non tassare & maculare li cittadini egregij & per uirtu & per dignita. Pompeo sdegnato intendendo ricordare Cesare, come se fusse stata fatta menzione di cittadino immacolato & senza colpa, disse hauere proposta la legge per quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, & ottenne la legge. la quale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accio che li giudici non fussino inuitati per la presentia di qualchuno, esso interueniu in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabinio per hauere fatto contra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato con lo esercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, & molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmente, benché fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pompeo comparire in giudicio. & dipoi contraponendosi pure il popolo alli accusatori di Scauro, subito si fece innanzi uenno carnefice de birri di Pompeo, per la presentia delquale tutti i circostanti si quietarono. & cosi Scauro fu preso, & doppo questo fu pronunciato lo esilio di tutti li accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato concedè a Pompeo due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministrazione

nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeo. che chi accusasse un' altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeo, per la qual cosa Pompeo si uestì ad uso di reo & di accusato: per il che fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimato & detestato la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Pompeo dopo questo per potere riformare et correggere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dello anno Scipione suocero suo: nondimeno egli uoleua uedere et intendere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Pompeo il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente in uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediu al Senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeo hauesse la Republica inferma ridotta a salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto o odioso a persona. A' Cesare del continuo rifuggiuano tutti i condannati & fuggitini, i quali si ingegnanano persuaderli che hauesse cura a modi & opere di Pompeo, il quale diceuano hauere publicata la legge sopra scritta solamente per infamare Cesare, & egli li confortaua a sperar bene, et nondimeno non mancua di lodare et commendare Pompeo. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secondo Consolato, essendo Pompeo anchora Consolo, dubitando non rimaner come cittadino priuato stando assente. Per la qual cosa deliberò tornare a Roma, et con la forza farsi crear Consolo: et per tentar prima l'animo del Senato, domandò che li fusse proro



gata per qualche poco di tempo la ministratione di Francia: et opponendoseli Marcello, il quale era suto designato Consolo da Pompeo, si dice che Cesare tenendo il pome della spada in mano, minacciò dicendo, se uoi non mi darete quello ch'io ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato No uocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati uno anno presidenti in detto luogo, godessemo priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello impropriando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua rinuuiare il Consolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermando che queste amicitie, che Cesare teneua cò li forastieri, erano se mi di congiure, et di tiranide, et che si conueniua scoprirle, et accusarne Cesare in giudicio, et darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. ma Pompeo come astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, et con la placabilita et dolcezza del suo parlare, dicendo non esser giusta cosa che un cittadino splendido et illustre et utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso et ingiuriato. nondimeno non molto tempo dopo fece manifesto a ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, et per tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, et Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, et nel dire eloquentissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli nuouoi Consoli, ma non pote mitigar Claudio con alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: et cò lui si conuene, che se non uoleua essere in suo fauore, al manco

non li facesse contro. et Curione oppresso da molti debiti, cò molte promesse et doni condusse a pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, ch'hauea riceuuta da Cesare, edificò un splendido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innanzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, et chiese che questa commissione fusse data a lui per anni cinque, conoscendo ben che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, et che gli amici di Pompeo se li contraporrebbero, et che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pompeo, et di separarsi dall'amicitia sua: et succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeo. Claudio in questo tempo chiedea essere mandato in prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto già il termine del suo officio. Paolo in contrario non faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare et Pompeo lasciassino l'amministratione et delle prouincie, et dell'eserciti; perche in questo modo la Republica d'ogni parte sarebbe sicura. contraponendosi molti, che diceuano che Pompeo non era stato nel magistrato ugualmente a Cesare, Curione incominciò apertamente a scoprirsi, et dir che non consentirebbe mai, che a Cesare fussino mandati successori, se non erano mandati similmente a Pompeo: perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamente, la qual cosa diceua, persuadendosi che Pompeo non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato infenso per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano suti accusati come defraudatori della pecunia pubblica. Essendo adunque il parer di Curione giudicato non incon



ueniente, fu commendato dal popolo, come di quello il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della Città & da Cesare & da Pompeo: & tutti con alta uoce lo accompagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile & perigliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitioua, che la discordia di Pompeo con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeo amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesta mai il terzo Consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esercito, ma hauere accettato questi honori a conforti del Senato, che l'haueua giudicato degno di tale autorità: et che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciarle a chi uolontariamente le ricercaua, ne uolena aspettare alcuno tempo difinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeo per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia a Cesare, il qual riteneua l'autorità publica piu oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeo alla Città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser parato di deporre ogni autorità & tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare non dubitaua ch'egli anchora non facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perche era da creder che egli desiderasse riposarsi, hauendo già lungo tempo guerreggiato cò gente ferocissima, & riccuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo a quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare a Cesare il successore, & per dimo-

strar ch'egli staua fermo nel proposito di diporre il magistrato. Curione conoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeo, con ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto diporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeo. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'arme, se prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la potestà della Republica sia in poter d'un solo, il quale possa sbattere gli altri cittadini, & sforzar la patria, & soggiugarla al suo arbitrio. Et finalmente Curione scoperto quello che era nascoso dentro, palesamente incominciò accusar Pompeo, opponendoli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare non lo cōstringeua a spogliarsi della amministrazione della Republica, mai renuntierebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse che era necessario constringer l'uno & l'altro al uiuer come priuati: & non uolendo obbedire, che fussino dichiarati & publicati inimici del Popolo Romano, & si facesse guerra all'uno & all'altro. Et questo consiglio diede Curione in modo, che pareua fusse mosso da publico interesse, & non corrotto & soldato da Cesare. Pompeo offeso & cruciato per le parole di Curione, con turbato animo uscì di Roma, & andò ne sobborghi. Et già il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benchè li pareua che Pompeo fusse piu popolare: & inuerso Cesare haueua mala dispositione, dubitando della mente sua, conoscendo hauerlo offeso nella domanda del Consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre a Pompeo la potestà, se prima Cesare non deponera l'arme: & Pompeo uscito dalla città mostraua di preparar cose grandi. ma Curione si sforzaua turbare ogni cosa, affermando esser necessario, che



per la salute publica Pompeo prima che Cesare tornasse priuato . nondimeno ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna còclusione, la qual cosa potena fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice, che Pompeo si pentì assai hauer ridotta la dignità tribunitia nel la pristina auttorità sua, essendo prima stata diminuita & abbassata da Silla. Solamente fu deliberato questo dal Senato, che Cesare & Pompeo delle legioni, ch'haueano, mandassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, per la rotta et strage, la quale haueano li Romani riceuuta da partitò sotto Crasso. Il che fu inuentione di Pompeo, per cauar di mano à Cesare la legione, la qual gli era suta concessa dopo la rotta di Titurio & di Cotta Pretori di Cesare, & egli fecerò à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascu di loro drame cento cinquanta et in Soria mandò un'altra legione à suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si condusse à Capua alle stanze: doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata. Oltrea questo tutti quelli, che erano mandati da Pompeo à Cesare, li riferiuano cose molte difficili, sforzandosi persuaderli che lasciasse alla cura di Pompeo il suo esercito già stanco & consumato da lunga militia. Erano le genti d'arme di Cesare benissimo ad ordine, & prontissime à sopportare ogni fatica, essendo lungamente assuefatte alla militia: & non solamente erano pagate da Cesare, ma era suto loro permesso, che prendassino et saccheggiassino qualunque cosa uenisse loro in appetito: & in questo modo li soldati sua erano tutti uniti & fedelissimi à Cesare. Pompeo confidandosi nella beniuolentia del popolo, et nella gratia del Senato inuerso di se, & nella riputatione & gloria delle cose fatte da lui, non si curaua fare alcun

straordinario preparamento, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tempo fu raunato il Senato, & ricercò il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeo. Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se pareo loro che à Cesare fusse da dare il successore, & torre à Pompeo il magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro possesse giua l'arme, uindictua Senatori solamente furono in sententia contraria, & trecento settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicèdo, fare noi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste contentioni uenè una fama, benchè falsa, che Cesare era uenuto di qua dall'alpe, & che ueniva à Roma con l'esercito à dirittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mandar contra Cesare come à nimico della patria l'esercito ch'era à Capua. ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Claudio, se à me è prohibito mandare ad esecutione quello, che per comune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica, io lo manderò ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono. & così detto uscì di Roma col collega, & ponendo la spada in mano à Pompeo, io ti comando, disse, che anchora tu pigli l'arme contro à Cesare: et per questa cagione diamo alla tua potestà l'esercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia. à che Pompeo disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo così d'è per ingannare, & più tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia. per il



che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito sendo Tribuno uscire fuora delle mura. Dolendosi adunque palesamente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere à Consoli, che con la uoce del banditore comandino che nissuno soldato seguiti Pompeo, ne li presti obedientia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domandò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione li rispose, che, se uoleua essere saluo, gli bisognaua ragnare subitamente lo esercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliazione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, commesse à gli amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia & lo esercito che era al suo gouerno, uolendo ritener solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia, tanto che fusse designato Consolo. al quale partito Pompeo si dimostrò contento. ma contraponendosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tempo camino tre mila trecento stadij che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci e mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & così dugiento stadij sono uenticinque miglia. & in

questo modo Curione camino in tre di miglia quattrocento dodeci e mezzo, & presentò la lettera à noui Consoli, i quali appunto entravano nel Senato per pigliare l'ufficio. Conteneua la lettera assai graue narratione, & non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, & quasi improuerando che non fusse riconosciuta ne remunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati li beneficij i quali haueua fatta alla sua Republica: & al fine conchiudeua, che benchè egli conoscesse, che per sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era contento lasciare la amministrazione delle cose publiche, se Pompeo facesse il simile. ma ueggendo che li pretori di Pompeo questo apertamente ricusauano, protestaua che per uendicare la patria & se medesimo era deliberato condursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno commosso da ira & sdegno & deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come per una dimostrazione & principio di guerra. Domitio adunque uscì di Roma con quattro mila caualieri eletti: & essendo comandata questa deliberatione da ciascuno, il Senato comandò allo esercito, che inanzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona & salute di Pompeo, & pronuntio lo esercito di Cesare inimico & rebello della Republica. Marcello et Lentulo Consoli comandano che Antonio & Cassio escano del Senato, accio che essendo Tribuni & dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. il perche Antonio con alta uoce scese subitamente del tribunale irato, dolendosi che fusse suta maculata & offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Consoli, che lo hauessero con



scherni cacciato del Senato, perche haueua consigliato quello che ueniua in utilità della Republica: Et così detto uscì del Senato, annuntiando a Senatori future guerre, occisioni, esilij, confiscationi di beni, Et simili altri infortunij, Et maladicendo quelli, che dauano cagione a tanti mali. Andarono cò lui Curione Et Cassio a ritrouare Cesare: perche già una parte dello esercito di Pompeo era a guardia del Senato: Et però questi tre fuggirono di notte nascosamente in su uno cocchio a uettura, uestiti con habito di serui, i quali Cesare mostrò con tale habito a tutto lo esercito, incitando li soldati contra'l Senato, che hauesse scacciato di Roma cittadini tanto preclari, Et che haueuano fatto tante egregie opere per la Republica, solamente perche erano in fauore di Cesare Et de suoi. Et di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte Et l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti, i quali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione, seruendolo il tempo, Et non credendo che con sì poco numero di gente si mettesse ad una così grande impresa, comandò a Pompeo che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esercitati nelle guerre. al quale fu concesso, che delle nationi uicine eleggesse quelli, che li paressi no piu atti alla militia: Et assegnarono a questa impresa tutte le pecunie, le quali alhora si trouauano del publico, aggiungendone anchora delle borse de priuati, accio che non mancassino al bisogno. Et oltre a questo posono una grauezza a tutte le città suddite, nò senza odio Et indignatione de cittadini, per non lasciare indietro alcuna diligentia o prouedimento. Cesare mandò subito a ragunar l'esercito, ponendo la speranza sua piu presto ne l'ardire e prestezza, e nel dare terrore a gli inimici, che nell'apparato e nella forza. Et ac-

compagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra sì grande, Et affrettosse per torre a gli inimici tutte le comodità d'Italia. I primi adunque dello esercito con poca gente, ma con ferocissimo animo, uestiti con lo habito della pace mandò ad Arimino, perche si insignorissino di quella città. Egli di poi circa la sera come stanco del corpo, essendo anchora gli amici a cena, si leuò da mensa, Et montato in su un cocchio si fece portare ad Arimino, seguendolo i soldati alla sfilata, et arruò cò ueloce camino in su'l fiume Rubicone, il qual si chiama hoggi Pisatello, Et passa tra Arimino Et Rauenna, Et diuidena anticamente Italia dalla Marca, doue si fermò alquanto: Et guardando in uerso il fiume incominciò a pensare a tutti li mali, che li poteuano interuenire. passandolo armato. uoltatosi dipoi a circostanti parlò in questo modo. Se io mi contengo o amici dal canto di qua, sarò cagione Et principio di molti mali: Et se io passero, sarò uincitore. et così detto concitato quasi che da un certo furore cominciò a passare dicendo il principio è fatto, necessario è di seguire. Et con ueloce corso entrò in Arimino quasi alla Aurora. doue non essendo molto dimorato, cominciò a procedere piu auanti ponendo le guardie alle fortezze: e cio che li daua impedimento nel passare auanti, superaua o per forza, o per amore. per il che in tutti i luoghi era confusione et tumulto, e ciascun fuggiua cò sommo timore dinanzi alla furia di Cesare, nò hauendo notizia che egli fusse cò sì poca gente, ma credendo che hauesse tutto lo esercito suo. le quali cose intendendo i Còsoli giudicarono che non fusse utile, o sano consiglio che Pompeo peritissimo nelle guerre stesse nella città, ma uscisse fuora alla capagna in tanto estre mo pericolo della Repub. Gli altri de l'ordine Senatorio uergendo l'impeto di Cesare tanto subito et insperato, cominciarono



d' temere, & a pentirsi di non hauer accettato i partiti offeriti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragionevoli, hor che la paura del pericolo presente li faceua nel pensare piu prudenti. Oltra questo molti prodigij & segni celestii dauano terrore alle menti loro: conciosia cosa che un giorno piouessi sangue, le statue sudaassino, & molti templi fussino percossi dalle frotte. Et anchora si dice, che in questo medesimo tempo uimula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annuntiauano la mutatione & la ruina della Republica. per il che furon celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne comuni pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla et di Mario, cominciò a chiedere palesemente, che Cesare & Pompeo fussino costretti di deporre il magistrato: perche in questo solamente consisteva il fine della guerra. Cicerone confortaua, che si douesse trattare di riconciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponendosi li Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Pompeo disse percuoti la terra col pie, accio che tu cavi lo esercito di sotto terra. Al quale Pompeo rispose, uoi hauerete esercito & qualunque altra cosa, se mi seguirete, & se non ui curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognando. Imo però che io non stimo che le prouincie ò le proprie case facciano gli huomini uirtuosi ò liberi, ma con aiutarli uiuamente in ogni luogo si uince & acquistasi honore a se medesimo, e salute & gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo riprendeuo gli amici, che dimostrauano di uolere restare nella città, dicendo che si conueniua a gli amatori della Republica abbandonare le case, & le pompe, & delitie private, per difesa della patria, & della libertà, & per dare esempio a gli altri. & così uscì non solo del Senato, ma di Roma, & prese

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, & dietro il seguitarono i Consoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti & difficoltà restarono la notte nel Senato, & la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò a ritrouare Pompeo. Cesare in questo mezzo assediò in Corfinio Lucio Domitio mandato dal Senato per suo successore con circa quattro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussero prigione a Cesare: il quale ricuoe lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, & a Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi & danari di potere andare douunque li piacesse, stimando che per tal clementia & liberalità Domitio rimanesse co' lui: & benchè lo uedesse uolto a ritornare a Pompeo, mostrò non se ne curare. Pompeo hauuto notizia del caso di Domitio subito partì da Capua, & per la uia di Nocera andò a Brindisi con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania. doue essendo prosperamente condotto, cominciò a prepararsi alla guerra, & comandò a tutte le genti, a Pretori, a Principi, e Re, & città di quel li paesi, che ciascun con quanta prestezza fusse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, & questi prouedimenti si faceuano con gran studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto con Pompeo di Italia, si fermò in Hispania, stando in ordine d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeo haueua seco, attribui a Consoli, accio che con questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania. e gli si condusse a Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in compagnia de Consoli, per uenire a Durazzo. Pompeo ritornato a Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue genti aspettaua le navi, con



le quali potesse mandare dette genti a Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con tutto grandissimo fosso intorno. & essendo già comparse le navi cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i più forti et più esperti soldati, & egli per questa via unito insieme tutto lo esercito si partì di Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmente fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorreuano li fauori & aiuti a Pompeo, & temendo che lo esercito, il quale era in Hispania molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, e se li scoprisse alle spalle mètre esso seguiva Pompeo, deliberò inanzi ad ogni altra cosa passare in Hispania: e diuise tutte le genti sue in cinque parti, una parte mandò a Brindisi, una ad Otranto, un'altra a Taranto alla guardia di Italia, & una parte a Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardinia abbondantissima di frumento. Oltre a questo Asinio Pollione uenì in Sicilia, doue era stato mandato prima Catone: dal quale essendo Asinio domandato, se era mandato per comandamento del Popolo Romano, rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse a sudditi, & hauesse li per raccomandati, & subito nauigò in Corfu a Pompeo.

Cesare hauendo fatto le provisioni, che habbiamo detto di sopra, per la diritta si trasferì a Roma; & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò a non dubitare di male alcuno, ma che hauesse certa speranza che fus-

rebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare & fare bene a chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clemenza & humanità, come poco innanzi hauea dimostrato a Lucio Domitio, il quale essendoli prigioniero hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie. & così detto, senza alcun rispetto di mostrare il contrario con gli effetti di quanto hauea detto con le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica & facendosi incotro Metello Trubano nello entrare minaccio di tagliarlo a pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dentro dette in preda a' soldati, il quale insino a' quel punto mai era stato uiolato. & dicesi che quando ui fu messo dentro che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quando i Franzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che li Franzesi erano stati superati da lui, affermò che hauea liberato la città da tale esecratione. A' guardia della città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio all'ora Tribuno uolse che hauesse la cura di tutto l'esercito ch'era in Italia, et a' Curione dette l'amministrazione di Sicilia in scambio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della Sardinia. In Schiaueria mandò Gaio Antonio et il regimento di Lombardia concesse a' Licinio Crasso & circa il mare Ionio & Tirreno fece far con somma prestezza doppia armata: capitani della quale creò Dolabella & Hortensio, & parendo a' Cesare hauere in questo modo serrato il passo a' Pompeo di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispania. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeo, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi più da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi più aspri, mandò a' fare il saccomano di là dal ponte del fiume si



chori, ma essendo improvvisamente rovinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggiore parte de' soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficoltà de' luoghi per la fiume & per la stagione del uerno & essendo spesso volte assaltato da gli auersari, parua posto quasi che in assedio, insino che approssimandosi la state Afranio & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispania per mettere ad ordine un' altro esercito. Ma Cesare seguitando fece una spianata con fosse in modo che prohibi loro il transito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell' esercito loro, la quale hauea fatta dimostrazione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno de' soldati che si uogliano arrendere a gli inimici, significauano uoler uenire a Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contentoassarli ritornare ad Afranio, usando in uerso gli inimici ogni specie di carezze & di humanità. per la qual cosa li soldati dell' uno esercito & dell' altro si mescolauano insieme & gia ragionauano d' accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio & gli altri capitani deliberarono partirsi d' Hispania & lasciarla a Cesare & ritornare a Pompeio prima che riceuissino altro incomodo. Petreio si opponeua a questa deliberatione & discorrendo da ogni parte dell' esercito qualunque trouaua de' soldati facua assaltare et percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui i primi dell' esercito esso ne feri uno. per il che gli altri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauano alla clementia & benignità di Cesare. Essendo finalmente tolto loro da Cesare la commodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certò luogo forte uenne a parlamento con

to con Cesare stando a uedere li eserciti dell' una parte et dell' altra, nel quale congresso si conuennero insieme che si douessino partire di Hispania, & lasciarla in potere di Cesare, et che fusse loro lecito potere liberamente ritornare a Pompeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu sopra stato, si uolse con le parole a tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Afranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, non ho uoluto farui morire come io poteuo essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino a questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui a Pompeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione o carità inuerso di me, ui prego salamente che facciate noto a' soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et cosi detto gli lasò andare tutti al suo camino. E ritornato indietro elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispania. Mentre che Cesare facua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pompeio, & Iuba Re Numidij & de Marusij ubbidina ad Attilio. Il perche mandò di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba Curione accompagnato da due legioni & con dodici navi lunghe & con piu altri nautily. Il quale essendo arriuato a Vtica, appiccò una leggieri scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. per la quale uana uittoria uolse essere dal suo esercito chiamato Imperadore essendo anchora in su le arme.



Soleua questo titolo d'imperadore à pretori essere di non me-  
diocre autorità come se gli soldati approuassino & facessino  
testimonianza che'l Pretore loro non fusse indegno di tale con-  
gnome & honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono  
no nelli egregij fatti & eccellenti opere loro circa la amminis-  
tratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à que-  
gli solamente per virtù de quali fussino stati morti dieci  
mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia  
per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la  
opinione della gloria sua stimando che egli uenissi come un al-  
tro Scipione Africano, & che douessi fare qualche gran fatto  
auelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Imperoche  
essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo incomin-  
ciò à cascare in subita infermità. Conciosia cosa che beuendo  
erano gli occhi de soldati adombrati quasi come una nebbia,  
& ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitaua-  
no uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasmo  
per tutto il corpo. Per tale cagione fu Curione costretto par-  
tirsì & pigliare gli alloggiamenti à Utica, hauendo tutto lo  
esercito debole & infermo, & accampato intorno à uno pes-  
cule grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare  
era suto uittorioso in Hispania, li crebbe l'animo & muta-  
to gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angu-  
sto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamente  
de suoi, et di quelli di Varo morirono circa seiceto, et molti più  
furono feriti. Sopra uenendo poi il Re Iuba fu desto uno falso  
romore nel campo di Curione che Iuba ritornaua indietro per  
hauere inteso che'l regno suo era suto assalito da finitimi.  
Dallaquale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era  
oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

camino inuerso Saburra con la miglior parte & più forte de  
soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua,  
perche essendo stato in quella state grandissima siccità, gli fiu-  
mi & fonti erano uacui d'acqua, & il fiume di Saburra era  
guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla concet-  
ta speranza fu costretto ritornare indietro inuerso la monta-  
gna per ischiffare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete &  
dal caldo. Gli inimici ueggendolo posto in tanta angustia  
& difficoltà passorono subitamente di là dal fiume per ueni-  
re alle mani. Curione conoscendo non potere riuersare la bat-  
taglia scese alla pianura con poca prudentia & manco peri-  
tia militare, menandosi dietro lo esercito infermo. Et essendo  
già intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira à  
dietro tanto che si restrinse con tutti gli suoi in uno brieve spa-  
tio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggì à mon-  
ti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, cò  
pochi prese la uolta in uerso Utica, per non rimanere à dis-  
cretion della fortuna. Curione non potendo più oltre sal-  
uarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli  
che gli erano restati si appiccò uirilmente con gli auersarij,  
& nel combattere fu leggiemente superato & morto con  
tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne  
portasse la trista nouella à Pollione ad Utica. Tale fu lo es-  
sito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa  
di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di que-  
sta rotta ad Utica, Flammea Capitano della armata si fuggì  
con tutte le navi. Pollione si fe portare in su una barchet-  
ta à certe navi di mercatanti che erano in sul fare uela pre-  
gandoli che lo uolessino imbarcare con gli soldati suoi. Il per-  
che li mercatanti mossi da compassione ricauerono la notte la



maggior parte, correndo gli altri d'orme montarono anchora loro in su le navi. Gli mercatanti ueggendo gli soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & di auaritia tutti gli sommerfero in mare. Simile infortunio interuenne a quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono a Varo, i quali luba come reliquie della uittoria sua fe porre a merli della città & tuti li fe saettare, benché Varo intercedessi per la salute loro, in questo modo gli R. perderono due legioni, le quali haueano seguitato Cicerone in Barberia. Luba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiavonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeo, un' altro esercito di Cesare preso a Piacenza incominciò a dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte ch'era tenuta da lui et affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grandissima instantia chiedeua che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascun come hauea promesso loro sendo a Brindisi. Per laqualcosa Cesare turbato subito si partì da Marissa & con grandissima prestezza & sollecitudine si trasferì a Piacenza & ragunati al cospetto suo tutti li soldati parlò in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarij & auersi. Non per colpa mia dura questa guerra più oltre che noi non uorremo, ma più presto per cagione dell'inimici nostri, i quali fuggono il cospetto nostro per essere asserati al combattere & sperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia haueate acquistato sotto l'imperio mio & honore & ricchezza, & a questa presente guerra siete uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolontà uos-

stra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho più bisogno della fede & uirtù uostra, & contraponendomi a uostri pretori ui lamentate del Capitano uostro, dal quale haueate ricevuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato come testimonio a me stesso della liberalità, & clementia mia inuerso di uoi trattarui secondo la dispositione della legge di Petreio. Et però comandò che la decima parte della nona legione, la quale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori inginocchiati dinanzi a Cesare, suppli che uolmente li chiedeano perdonanza per li delinquenti. Cesare raffrenata alquanto la ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cento uenti de gli autori della seditione, i quali sciegliessino intra loro dodici che in luogo dell'altri fussino morti, intra quali essendo condannato uno che non haueua commesso alcuno errore, Cesare comandò che fusse morto in suo cambio quello che ingiustamente lo hauea accusato, & in tale modo fu acchetata la seditione di Piacenza. Cesare ritornato a Roma, & trouando il popolo in dubbio si se chiamare Dittatore, bêche non fusse eletto ne dal Senato ne dai Consoli, mandimeno, ò per fuggire l'inuidia, ò perche gli paresse hauere dibisogno di tale autorità essendo stato undici giorni dittatore renuntio al magistrato, & fece designare nuouo Console, & per suo collega prese Pompeo Isaurico, & alle provincie mandò quelli pretori che gli pariuono, mutando quelli, de quali haueua qualche sospetto. In Hispania mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, & in Francia Decimo Bruto. Al popolo Romano il quale era in quel tempo oppresso dalla fame diede la abbondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo



esilio eccetto Milone. De debiti publici se gratia ecettuadone le codannagioni di quelli, i quali haueffino commesso alcuna seditione, et congiura contra la Republica, et essendo già uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze, mandò quasi tutto il suo esercito a Brindisi, et egli uscì di Roma del mese di Dicembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno già prossimo, et fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregandolo et confortandolo ciascuno che si uollesse reconciliare con Pompeo: perche non era dubio che quello il quale uincesse di lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna provisione indietro, et con somma prestezza seguìua il camino. Pompeo da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potente armata et esercito, et ogni dì ragunaua maggior copia di pecunie et hauendo prese quaranta navi mandate da Cesare alla guardia del mare: Ionio offeruaua il corso della sua navigatione, et caluando ogni giorno esercitaua del continuo li soldati sua supportando ogni fatica et disagio piu che non patina la qualità et età sua. Nel quale modo si faceua beniuolo ciascuno, et infinita gente ueniuano a uedere tale esercito come si suole andare a uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria et dieci mila caualieri francesi. Pompeo seguìtauano cinque legioni le quali hauea condotte di Italia. Hauea oltre questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scampate nella guerra di Crasso, et una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaltato lo Egitto. Era adunque la somma di tutti li soldati italiani undeci legioni, et sette milia caualieri. A questo numero si aggiungeuan molti altri soldati, i quali li

erano fuiti mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia, Morea et Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia et frombolatori uenuti di Thracia et molti altri soldati del Re Antioco di Cilicia et Cappadocia et della Armenia minore, di Panfilia et di Piside, l'opera de quali non usaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione sua et alle altre cose necessarie allo esercito italiano. La sua armata era di navi secento, delle quali cento erano cariche di Romani, et queste preceduano le altre con una grandissima moltitudine d'altre specie di nauilij et il Capitano era Marco Bibio. Et essendo a ordine ciascuna cosa necessaria a tanta impresa, Pompeo se congregare dinanzi al conspetto suo tutti li Senatori li caualieri et tutto lo esercito a quali usò queste parole. Li Ateniesi una uolta lasciorono uacua la loro città per ire a còbattere contra gli inimici et per saluare la libertà, considerando che le mura le case et le habitationi non fanno le città, ma li huomini sono le città, et hauendo di poi ottenuta la vittoria ritornati alla città la feciono molto piu gloriosa che nò la haueano lasciata. Questo medesimo feciono li nostri maggiori nella guerra de francesi, quando abbandonorono Roma per poterla piu facilmente saluare giudicando rettamente che in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria et libertà loro. Li quali esempi riuolendoci noi per la mente, siamo uenuti con l'armata in questo luogo non per abandonare la patria, ma per difenderla da le insidie di Cesare, il quale se ne uole insignorire, et però uoi ò cittadini miei meritamente lo hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli suoi pretori alle prouincie nostre, et è tanto audace et ambizioso, che fa ogni cosa per occupare l'imperio Romano.



Quale uolentia & crudelità è da stimare che habbi d'usare contra gli auersarij sua, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme con uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcuno pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre d'alcuna felicità, priego gli Dei che mi conferuino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza delli apparati nostri marittimi & terrestri & douete renderui sicuri et certi che hauendo al presente tutte le provisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nella impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente infino al mar maggiore così Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti li Re li quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati a pie & a cavallo, arme, uettouaglia & qualunque altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con li animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone hauendo sempre nel cuore le ingiurie che hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi mia. Poi che Pompeo hebbe così parlato tutto lo esercito & spetialmente li Senatori & cauallieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtù di Pompeo con unita uoce risposono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeo

adunque essendo lo estremo del uerno & il mare inquieto per suadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che più presto attendessi a farsi prorogare il Consolato per lo anno futuro, impose alli Prefetti della armata che attendessino a guardare li porti di quelli mari, & egli mandò alle stanze lo esercito parte in Thessaglia & parte in Macedonia non consapeuole della futura sorte. Cesare come habbiamo detto di sopra era ito a Brindisi partito da Roma del mese di Dicembre, sperando potere più facilmente rompere li disegni di Pompeo & metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione & improvvisamente. Ilperche essendo senza alcuno apparato d'ordine di uettouaglia, ne hauendo anchora uinto insieme lo esercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quini presenti, i quali animò & confortò con le infrastrate parole. Ne la intemperantia & difficultà del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, neli grandissimi apparati della parte d'noi contraria, ne la paucità delle forze nostre rispetto a quelle delli auersarij, ni hanno rimosso dalla impresa contro a Pompeo, come quelli che sete uenuti meco per fare grandissimi fatti & per superare ogni difficultà. Se non mancarete a uoi medesimi saremo senza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici benchè sieno anteriori di forze, sono inferiori di uirtù & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardità. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il benescio della preuentione. Onde accioche noi siamo più espediti pare a me che lasciamo in questo luogo li serui, li carriaggi & le altre cose, lequali possano ritardare d'impedire il nostro comino. Pigliamo solamente quella parte dalle navi che ci bastano al porci di là dal mare per poterli più



facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna et occasione, laquale ne porge la stagione del uerno, et in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare li inimici con la uirtù et con lo ardore. La uittouaglia ci dara la commodità del paese laquale sarà abbondantissima se presto porremo in terra et occuperemo alli auersarij il transito et il passo delle uittouaglie. Andiamo adunque allegramente et uolentieri, che la uittoria non può mancarci, assaltando li inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, et credono che anchora noi siamo in otio et in pompe, et che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostriansi loro di fatto et repentinamente: perche nessuna cosa da maggior terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero et opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pompeo, hora che egli crede che io sia in Roma et dia opera al Consolato. Et così detto tutto lo esercito a una uoce rispose essere contento montare in naua et seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti et cinquecento cavalieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo esercito montò in su la armata, benché hauesse poche nauì et il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lasciò alla custodia di Sardinia et di Sicilia, et arriuato per tempesta a monti Ceraunij in Albania rimandò a Brindisi le nauì per lenare il resto dello esercito, et la notte s'accostò a Orichò, doue fu costretto diuidere le genti d'arme in più parti per la angustia et asprezza delle uie, accio che se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse più expedito et ordinato alla battaglia. Era a pena leuato il sole, quando una moltitudine de soldati corse a lui, significandoli che quel-

li i quali erano al presidio di Orichò erano disposti portarli le chiavi per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et così detto, soprauenne il prefetto della città, et poseli le chiavi in mano, chiedendo a Cesare solamente che uollesse tenerlo seco con qualche honore et dignità. In questo medesimo tempo Lucretio et Minucio con diciotto nauì lunghe si posono alla guardia dalla opposita parte di Orichò per guardare et saluare a Pompeo il passo delle uittouaglie, et accioche l'armata non fusse assaltata da Cesare, et loro andorono a Durazzo per la dritta. Cesare partito da Orichò andò alla Velona, doue essendo riceuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla guardia. Cesare ragunato insieme lo esercito se manifestò alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza et come haueano prosperamente occupato già tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, et riceuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Orichò et la Velona, et che era interuenuto loro a punto nel modo che hauea predetto, non hauendo Pompeo anchora alcuna notizia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo, ilquale è il granaio di Pompeo, ogni cosa sia in podestà nostra, conciosiacosa che Pompeo habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uittouaglie in detto luogo. Essendoli adunque consentita la impresa da tutto lo esercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno et notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeo con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse lo exercito contra Cesare, et per tutto il viaggio doue erano selue et boschi facua tagliare li arbori et attrauersare per la uia et fare spianate per im-



pedire il transito di Cesare. Leud anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua, accio che Cesare hauesse carestia di uettonaglia. Et considerando ciascuno di questi dui eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel conseruare intero & sicuro tutto lo apparato della guerra, però & l'uno & l'altro ogni uolta uedea discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino li inimici facua sollecitare, & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte con le fiacole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adunque uiniti dal caldo buttauano a terra le cose lequali portauano seco ò le nascondenuo in qualche ualle. Caminando adunque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeo arriuo prima egli a Durazzo & accampossi uicino al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho, & con maggior diligentia incominciò a guardare il mare. Cesare sopra uenendo poco dipoi, prese gli alloggiamenti in sul fiume Adria in luogo che fu necessario che uolendo l'un campo & l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benché non con tutte le forze, perche Pompeo adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuan uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primavera hauessino fatto uela & dubitando che non potessino fuggire di non affrontarsi con la armata di Pompeo, mandò loro uno messo con grandissima prestezza a comandare che affrettassino il uiaaggio. Ma uedendoli tardare, deliberò mettersi egli a nauicare in modo che lo esercito non ne hauesse notizia & dissimulando il proposito & concetto dello animo suo, mandò tre serui innan-

zi alla uolta del fiume, ilquale era distante dal campo due terzi di miglio & comando che noleggiassino un nauilio uelocissimo & leggiere con un padrone esperto & fedele fingendosi uolerui mandare su uno de suoi. Dipoi essendo a mensa finse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenacolo mutò la ueste & con habito sconosciuto mòtò in su uno carro & trouati li tre serui che haueano condotta una nauetta uì montò su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte essendo il mare combattuto da uenti, impone a serui che confortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto a luogo doue il fiume sborrava in mare incominciorono a solcare l'onde maritime, ma sendo ribattuti dalla ferocità del pelago & da la malignità de uenti che allhora erano potentissimi, non poteuano penetrare piu a dentro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma non giouando alcuno suo ingegno & gia lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al Nocchiere & uoltandosi inuerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai costretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono a temere delli inimici. Cesare allhora



accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicità, confortò il nocchiero & li marinari che ritornino indietro, tanto che essendo i venti in buona parte si condussino di nuovo dove sboccava il fiume. Alcuni stavano ammirati considerando allo ardore di Cesare. Altri si dolcano che egli si fusse messo a far quello ch'era piu presto conveniente a uno soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmente Cesare vedendo che non potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse a Gabinio che conducessi l'esercito in su le navi & non uolendo farlo, commettea questo medesimo a Antonio, & richiedendo anchora esso Antonio, ne dia la cura a Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera a tutto lo esercito che uollesse obbedire a Postumio, & uoltare le vele in quel luogo dove il uento li menasse non si curando delle navi, perche habuea bisogno delli huomini & non delle navi. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeo da l'altro canto affrettando di interrompere a Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia & mandato due de suoi a tentare il guado del fiume & inteso che non era suto morto dalla scorta di Cesare, incominciò a tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua a Brindisi Gabinio per se medesimo habuea preso la uolta inuerso Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, & nauigando senza alcuno riposo a intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli schiauoni, laquale cosa Cesare sopportò con patientia. Tutti gli altri condusse Antonio in su le navi con le vele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in

sul mezzo di circa uenti navi di Pompeo li andorono affrontare, iquali uedendosi al tutto essere mancato il uento temeano di non essere inuasi & messi in fondo. Il perche gia si preparauono alla zuffa con tutte le cose necessarie, quando si leuò subito uno uento maggiore che il primo. Dando adunque di nuovo le vele al uento, si danno a fuggire con ueloce corso. Alcune navi lequali era piu propinque al lito & habueano manco uento essendo per lungo spatio combatute, finalmente scorsono a certi luoghi importuosi in modo che due ne dierno in scoglio, le altre si fermorono in un luogo chiamato Ninfeo. Gia habuea Cesare unito lo esercito insieme, & Pompeo similmente, & l'uno & l'altro con grandissimi apparati erano accampati in su un medesimo colle & nel fare li steccati & li fossi intorno alli alloggiamenti, & le altre provisioni consuete a chi si uole fortificare nelli alloggiamenti, erano appiccate molte scaramucce. Scena capo di squadra di Cesare habuendo gia in molte scaramucce fatto molte opere preclare, uedendo che Cesare era stato ributtato preso allo steccato, fattosi incontro alli inimici & rotta la lancia, gli su ferì l'occhio da una uerretta. Il perche saltò in mezzo doue erano gli auersarij se cenno di uolere parlare. Stando adunque ciascuno con silenzio chiamò a se uno condottiere di Pompeo, ilquale conosceua di uirtu singulare, & disse poi parlò in questo modo. Salua uno ilquale è simile a te, salua l'amico, & fa che io sia curato, perche sono afflitto dal dolore della ferita, Facendoseli incontro come a fuggito dallo esercito inimico, due de soldati di Pompeo per aiutarlo, scenua ne amazzo uno, & l'altro ferì grauemente in su la spalla & così fatto abbandonò lo steccato, & se medesimo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri soldati di



Cesare questo egregio fatto di scena, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmente, il che dimostro cento uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, et sei ferite che gli furono date, et uno occhio che gli fu cauato, et però Cesare honorò lui et tutti gli altri secondo gli meriti loro con degni premij et dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeo conduceua di sorta un altro esercito al quale facendosi incontro Gaio Caluisio presso a Macedonia fu uinto et morì toli una legione intera da ottocento in fuora che à pena scamparon. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore et impedito per l'armata di Pompeo, et l'esercito suo era già oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'erba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pompeo accio che se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessità costretto un tutto l'esercito insieme con proposito et deliberatione di forzare et prouocare Pompeo alla battaglia. Et benché uedesse che molti de' soldati suoi haueuano lasciate le guardie note, nondimeno sopportaua con patientia et fu acceso molto più à combattere, quando più conosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima et terribile. faccdo questo disegno di rinchiudere lo esercito di Pompeo in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ouero steccato, giudicando che quado bene il disegno non li riuscisse, gli recarebbe almanco grandissima fama et reputatione del suo

suo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte si fortificaua con fosse et con steccati et così l'uno et l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno et l'altro esercito intorno à Durazzo uenno no alle mani et feciono un memorando et egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga li soldati di Cesare et perseguitolli insino à gli alloggiamenti, et tolse loro molti de' loro stendardi et harebbe presa la bandiera dell'Aquila che era l'arme particolare et propria de' Romani, se non che chi la portaua mettendosi à correre la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de' suoi, mandò fuora un'altra parte dello esercito, à quali entro tanto timore che benché Pompeo fusse discosto, nondimeno non poteuano stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta et la paura li trasportaua non sendo ritenuti ne da uergogna ne da comandamento ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo et dimostrassi la infamia nella quale ueniuaano, ueggendo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: ancho gittando à terra l'arme per essere più spediti si metteuano in fuga, et alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità si gittauano boccone à terra per non essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno che hauendo per timore et per inauertentia uoltato lo stendardo capo pie fu morto per commandamento di Cesare. Et finalmente fu sì grande il terrore de' Cesariani, che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adunque accorgendosi manifestamente del disordine de' gli auersarij si mosse con inuitissimo animo per assaltarli et per insi

Appiano. l



gnorirsi delli alloggiamenti con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lani-  
nio suo amicissimo muto consiglio et ando seguendo gli  
inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impresa  
che hanea proposto ò per sospetto che gli alloggiamenti non  
fussino stati lasciati soli per ingannarlo et condurlo in qual-  
che insidia ò pure perche si persuadesse hauer vinto in ogni  
modo quelli che erano usciti assalto et molti ne amazzò  
combattendo, et in quello giorno prese uentidua stendardi.  
in questo modo Pompeo prese il partito piu inutile et lasciò  
quello che al tutto gli harebbe data la vittoria. In modo che  
Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hae-  
uesse hauuto inimici i quali haueschino saputo usar la vittoria.  
Pompeio eleuato da questa vittoria, ne scrisse a tutti li Re et  
principi et città amici suoi, sperando che lo esercito di Cesa-  
re come macerato dalla fame et inuilito per la rotta rit-  
ceuuta facilmente douessi abbandonare Cesare et unirsi  
con lui. Ma interuenne per lo opposto, perche li soldati Ces-  
sariani compunti dal peccato et errore commesso ripresono il  
uigore dell'animo, et essendo humanamente ripresi da Cesa-  
re et promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi  
piu chel usato, in modo che riuolti con subita mutatione chies-  
sono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la  
decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi  
da grandissima letitia, et lagrimando per la dolcezza con-  
fessauano hauer indegnamente offeso et ingiuriato il capitane-  
no, et finalmente giudicauano che fussino morti quelli  
che hauerano perduti i uessilli essendo stati cagione della sua  
ga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse con-  
sentire di tutti, ma di pochi i quali erano in maggiore col-

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudi-  
ne et clementia di Cesare tanto ardire che chiedeano fusse  
loro cōcesso andare a ritrouare gli inimici piu presto che fusse  
possibile promettendo prontissimamente di emendare pel mezzo  
della vittoria il mancamento loro. Et alla presentia di Cesa-  
re uoltandosi l'uno all'altro giurorno con solenne sacra-  
mento non si partire mai dal campo ne dalla guerra se pri-  
ma non erano uittoriosi. Li amici adunque di Cesare lo con-  
fortauano che uolessi usare questa prontezza de soldati suoi  
senza mettere piu tēpo in mezzo. Eſso rispose in modo che fu  
udito da ciascuno che era contēto in tēpo piu comodo usare la  
fede promessa et prouar la uirtù di tutti cōfortandoli che si  
ricordassino di questo loro ardire et prontezza. Dipoi in pri-  
uato parlò a gli amici dicēdo, che inanzi ad ogni cosa era ne-  
cessario scacciare la paura la quale era entrata nelli animi de  
uinti, et guastar l'ordine delli auersarij, et che per que-  
sto rispetto perdonaua a quelli che erano futi superati a Du-  
razzo, nel quale luogo hauendo Pompeo tutto il suo sfor-  
zo et apparato, gli pareua piu che necessario tirarlo in qual-  
ch'altro luogo doue li mancasse il bisogno della nettonaglia.  
Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velo-  
na et di qui condusse lo esercito in Theſſaglia caminando  
piu di notte che di giorno, et nel camino acquisì Golt-  
so città piccola, et messela a sacco perche gli hanea prohibi-  
to il passo. Li soldati i quali erano stati affittiti da lunga fa-  
me dauono opera a mangiare et a bere tanto disordinatame-  
te, che molti si imbricauano. Intra quali potissimamente i  
Todeschi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tan-  
to che se Pompeo fusse ito loro dietro cō prestezza facilmete gli  
harebbe tutti superati. Ma egli perche nō ne faccia molta sti-



ma non curo seguirarli, tanto che Cesare hebbe spatio di condursi in Farsalia in sette di continui, doue pose il campo. Leggesi di Golsfo una cosa degna di memoria & compassione. essendo stata questa Città, come detto habbiamo, saccheggiata da Cesare furono trouati piu corpi morti tutti de primi & piu illustri cittadini che giaceuano in terra senza alcuna macchia ò ferita come se giacesse per imbrochiata & ciascuno hauea uno calice sopra'l capo, & uno sedea nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua che hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & preselo poi per se. Hauendo al fine Pompeo deliberato di andare à trouare Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio accio che assaltasse Cesare per la uia di mare & li togliesse la commodità & uso del mar per tenerlo piu uagabondo et bisognoso. & benchè egli hauesse statuito nell'animo con tutta la fanteria & con una parte delle genti d'arme con ogni possibile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor beniuola & insignorirsi poi della Francia & della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, il quale consiglio & partito se lo hauesse mandato ad effetto gli recaua la uittoria certissima, nondimeno muto proposito solo per gli imprudenti & pericolosi conforti di coloro, i quali li persuasono che douesse al tutto perseguire senza intermissione alcuna ò lunghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficoltà sarebbe uittorioso, & affermando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiuu. & dimostrare che il uincitore cedesse al uinto. Dalle quali persuasioni uinto Pompeo & spzialmente per compiacere à Lucio Scipione, il quale sendo in

Macedonia temeuu che non gli fusse mossa la guerra, delibero ponendo da parte ogni altra consideratione fare fatti d'arme & appiccar la zuffa con Cesare, il perche confortando le genti a pie & à cavallo, si mette auanti & prese gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che intra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettouaglia da ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gli erano in modo aperte le strade & porti & le città & castella, che per mare & per terra di continuo gli erano condotte tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & nondimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con merauiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici, parendo loro essere migliore gente & piu esperti alle guerre, essendo stati dieci anni ò piu continui con le armi indosso & in su campi. Nondimeno diceuano che hauendo ad essere affaticati in luogo di guastatori in cauare ò fossi ò in edificare le mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano per essere horamai prouetti di età che non poteuano durare à tale fatica, ne essere così robusti poi al combattere & però confortauano Cesare che senza piu indugio cercassi di uenire alle mani. La qual cosa intendendo Pompeo, giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, & che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla morte uolontariamente per fare esperienza & forza di uincere, dubitando anchora dello animo inuito & indeffeso di Cesare, il quale si uedeu che desideraua tentare la fortuna & combattere per acquistare non una città ò una regione, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione



parend che Pompeo finalmente hauesse mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare in su la sella et consumarlo a poco a poco pel mezzo della fame & delle difficultà nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettonaglie ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la comodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire et prolungare il combattere & condurre li auersarij in estrema & ultima fame per uincerli poi senza fatica & per hauerli a discrezione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, quale hauena deliberato fare Cesare uittorioso, non permise che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine di senatori i quali erano con lui, uno grande numero de cauallieri illustri, molti Re & Signori che erano in sua compagnia, con una uoce tutti lo confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata a Durazzo, parte per parergli essere molto superiore di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare lo euendio di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato a squadra a squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente gli soldati di Pompeo al combattere di presente. Ma Pompeo opponendosi a questo loro sinistro & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessità metersi

a discrezione di fortuna ne poteua per altro mezzo saluarsi che uenire subito alle mani, perche nel combattere speraua la salute & la uittoria & sapeua la desperatione dare accrescimento di forze & di ardire alli soldati, & che nello starsi non hauea alcuno rimedio, & a noi disse Pompeo è data la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo quietamente & non uorremo mettere in compromesso quello che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo essercito, & incominciando già alcuni a biasmarlo che essendo imperadore d'uno tanto esercito & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati & potendosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone & hauendo amministrate tante guerre con tanta sua gloria che hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrassi temere di quello che non si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & costretto pigliare piu presto il consiglio d'altri, benché uedeessi manifestamente essere la rouina sua, che a fare a modo suo, forse perche qualche dritta gli era auersa & contraria, & in questo modo diede se & tutte le cose della guerra allo arbitrio di chi lo consigliaua perniciosissimamente. Et già fatto piu tardo & pigro che'l consueto fuora della natura sua non senza pericolo suo & di chi lo confortaua a questo partito benché contra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte hauena mandato tre legioni a prouedere alla uettonaglia, lodando la tardità di Pompeo, & però stimando che non haueffi a mutare consiglio, le hauea mandate piu liberamente. Ma intendendo poi che Pompeo si preparaua al combattere, si alleggrò molto giudicando che Pompeo ne fusse per forza astretto dallo



esercito. Et però subito richiamò le tre legioni, & à mezza notte fatto i sacrificij inuocò Marte & Venere sua parente. Conciosia che da Enea & da Giulio suo figliuolo la famiglia de Giulij hauesse origine come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uide transcorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiamenti di Pompeo & quiui parue che si spegnesse, per il che li soldati Pompeiani giudicarono che hauesse loro ad interuenire qualche cosa splendida & illustre contro à gli auersarij. Cesare più sanamente prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Pompeo. La medesima notte anchora uolendo Pompeo sacrificare à gli dei, la uittima fuggì del tempio & non si poteu pigliare, & dinanzi allo altare si fermò uno sciamo di pecchie. Oltra à questo segno nacque nello esercito suo essendo anchora auanti giorno una certa paura confusa, & Pompeo uolendone intendere la cagione andò cercando tritamente tutto il campo & non trouando cosa alcuna si gittò in sul letto per riposarsi, doue fu assalito da profundissimo sonno. & desto poi da gli amici, disse hauere sognato come hauea ueduto che à Roma era consacrato un tempio à Venere Vittrice, non sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi & tutto lo esercito si rallegrò per tale sogno in modo, che con un certo impeto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia come se fussino certi della uittoria & molti già in segno di uittoria adornauano i padiglioni con rami di lauro, & li serui apparecchiavano splendide pompe uiuande, & erano alcuni de primi Senatori, i quali già cominciauano à contendere chi di loro hauesse à succedere nel

sacerdotio di Cesare che era alhora Pontefice massimo. Le quali tutte cose Pompeo hauea in horror come peritissimo ne l'arte militare, & benchè se ne turbasse molto, nondimeno simulaua, & taceua, stando in dubbio se à lui staua più il commandare ò no, ueggendo non potere gouernarsi à modo suo, ma essere più presto retto e gouernato da altri, essendo contra l'istituto & uolontà sua necessitato & astretto al combattere, tanta timidezza pareua che fusse nata in lui, essendo stato insino à questo tempo capitano magnificetissimo & hauendo hauuto la fortuna prospera in ogni cosa. Il che l'interueniu, perche li pareua mettere in sul tauogliere la salute di tanti huomini, & anchora la propria gloria sua, la quale insino alhora era stata inuitta. O ueramente nasceua il timore suo da una certa diuinatione & aspiratione de cieli, & dal male della rouina sua essendo già propinqua, & uicina, douendo quel medesimo giorno cadere di sì alto & sublime grado di principato. Dicesi che predisse à gli amici solamente questo, che quel dì qualunque di loro due fusse superiore nella uittoria, douea esser cagione di grandissime calamità à Romani. Et così detto uscì fuora alla campagna cò le schiere ordinate alla guerra. Lo esercito di questi due Capitani secondo ch'io ho potuto ritrarre da quelli che hanno scritto più particolarmente le historie de Romani fu in questo modo. Cesare hauea seco uentidua mila soldati, intra quali furono circa mille caualieri. Pompeo era seguito da due uolte alerettanti, intra quali erano sette mila caualieri. Sono alcuni che affermano che in questa battaglia interuenono settanta mila Italiani, & chi scrive del minore numero dice sessanta mila, & chi fa menzione di forestieri, pone che fussino intra tutti quattrocento migliaia, e di questi dicono che Pompeo ne hauea il sesto più.



Altri affermano delle tre parti le dua. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte e dell'altra, ciascuno di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi & Greci Acarnani & Etoli. Con Pompeo erano popoli e gente Orientali in copioso numero così a pie come a cavallo, Lacedemonij, & Boeoty, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeo erano uenuti quasi tutti quelli che habitauan nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithini, Frigij, Ionij, Lidij, Pamphily, Pisidi & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabi schi, Cipriotti, Rodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro a Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re della Armenia sopra lo Eufrate. Et di Egitto li furon mandate in aiuto sessanta navi da Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste navi non si riuouerono alla impresa, perche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne a Corfu in otio, il che non fu fatto prudentemente da lui non si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore a Cesare, e per il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uetrouaglia. Ma solamente si confido nello esercito restre, hauendo a combattere con soldati assuefatti a lunga fatica & nella guerra feroci & esperti. Oltra questo la vittoria che ebbono li Pompeiani a Durazzo fu cagione anchora della infelicità di Pompeo e della prosperità di Cesare, perche lo esercito di Pompeo insuperbito & fatto insolente da tale vittoria diuenne preuaricatore della auctorità & reputatione del suo capitano, & si riuoltò anchora si precipitoso alla guerra

senza alcuno rispetto di prudentia. Ma Dio permesse così hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'universo. Hauendo l'uno & l'altro capitano ordinato lo esercito & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeo in confortare & in animare gli suoi parlò in questa sententia. Ciascuno di noi è soldati & compagni mia sa che a questa fatica non per mio ordine, & comandamento ma per propria uolonta uostra sete condotti. Imperò che potèdo noi uincere e macerare Cesare senza cōbattere noi tentandolo la fortuna & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adunque poi che così ui pare considerate alquanto come ottimi giudici di guerra, che molti come siamo noi habbiamo andare cōtro a pochi rispetto al numero de nostri soldati, e che gli uincitori uanno a trouare gli uinti. I giouani quelli che sono già quasi uecchi, quelli che son gagliardi & che hanno le forze intiere, coloro i quali son stanchi & debilitati. Considerate a tanta potentia quanta è la nostra, et alla giustissima causa per la qual siamo mossi a questa impresa, hauendo prese l'arme solamente per difendere la libertà publica e la patria dalla tirannide, confidandoci nella buona nostra conscientia, & nella osseruantia delle nostre leggi, et nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re Principi popoli & Signori, & nella propria uirtù di tanti Senatori & cauallieri. Ricordateni oltre a questo che noi combattiamo cōtra huomo che sempre ha cerco acquistare imperio cō fraude latrocinij furti e rapine. Andiamo adunque cō buona speranza e con animo franco & inuicto, ponèdoni inanzi a gli occhi la fuga de nemici a Durazzo e tanti uessilli quanti pigliammo in uno giorno solo. Cesare dallo oppposito esorto gli suoi con le infra scritte parole. Già superato habbiamo tutta



te le difficoltà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrera la uirtù sua. Questo è quel giorno che ha a dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quali mi festi a Durazzo & alla mia presentia confermastì, & anchora con giuramento che non tornaresti mai indietro senza la uittoria. Questi auersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole & che ci fuggono fuora di Italia, & che ci uogliono sfogliare del trionfo & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acqui state tante uittorie contra gli spagnuoli, Francesi & Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste & honeste mi sono denegati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringraziarmi di tanti benefici, i quali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. per il che uogliate tutti insieme & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno d'gratitudine, ricordateni della beniuolentia, liberalità, carità, & fede mia inuerso di uoi, & de benefici & doni i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuouissimi soldati & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugneshi a questo il giouanile disordine de nimici et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuenuto pigro & tardando in ogni cosa, & costretto piu tosto obbedire che comandare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno biogna sia contra d'gl'Italiani, perche de gli altri che sono con

Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre a fuggire & stare in seruitù, & io ne ho fatto esperienza, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani & loro persecuitate. Et se per uentura i forestieri ui correranno intorno come bestie d'concliteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendoli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro a terrore solamente i forestieri che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate che io conosca che uoi ui ricordate della uostra consueta uirtù, & delle promesse mi facesti a Durazzo, & stimare piu la gloria & la uittoria che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi & rouinate li steccati che hauete fatti per difesa del campo, accio che tutta la speranza della salute & difesa uostra sia nelle arme, & li nimici ueggendoci hauere abbandonato gli alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessitade, & al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del campo duo mila Veterani: i quali con grande silenzio riempirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pompeio & conosciuto lo ardore loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benchè alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessero dimostrazione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto a combattere con le fiere, le quali ne da la fame ne da disagio possono essere domate. & parendoli da non douere piu differire d'mettere alcuno spatio di tempo in mezzo, essendo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciati alla guardia dello esercito quattromila Italiani, gli altri tutti ordino alla battaglia intra'l castello Farsallo & il



fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente hauea ordinati li suoi. Et principalmente l'uno & l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno a quali furono posti da lati i cauallieri & con loro erano mescolati i balestrieri & frombolieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno & l'altro hauea tutta la speranza, & ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu a pompa che a combattere. Et quelli di Pompeo erano di uarie qualita & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi & Atheniesi, & puoseli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse & se paro secondo le loro nationi & patrie, a quali impose che quando si fusse uenuto alle mani attorniaffeno i nimici, & gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di mettere a sacco i soldati essendo senza alcuna difesa di steccato o fossa. Lo Squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeo. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, & Pompeo & Afranio erano proposti alla cura di tutto lo esercito. Li capitani di Cesare furono Silla, Antonio & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Pompeo, li puose allo opposto la maggiore parte de piu eletti & migliori cauallieri in numero copioso, accio che essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezzo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi & gagliardi, a quali impone che come uedessino gli inimici attorniare le squadre a cavallo subito saltino in mezzo, & con le arme in hasta diano al viso de nimici, stimando che loro non haueffino a sostenere che fusse guasto loro il uolto essendo giouani & non esperti a

simili pericoli. In tale modo adunque l'uno & l'altro ordino il campo suo, & ciascuno andando intorno alli suoi & disponendo & prouedendo le cose necessarie & opportune confortaua i soldati allo ardire & commandaua che ogni huomo si portasse uirilmente & dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamò in aiuto Venere uittrice, & Pompeo Hercole inuicto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte & l'altra per buono spatio si fermò & stette con grande silentio, come ambigui del fine & come pigri & lenti, l'uno guardando inuerso l'altro aspettando che fusse il primo a darui drento. La moltitudine, la quale insino a quella hora non si era punto risentita, ueggendo in quel punto congregato in uno medesimo luogo si copioso numero di Italiani, considerando che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incomincio ad hauerne compassione, appropinquandosi dipoi il male, l'ambitione la quale l'auca infiammata & accecata le menti loro, subito fu spenta & conuertita in timore & angustia di animo. La ragione anchora misuraua & la grandezza del pericolo, & la cagione per la quale due si gloriosi cittadini contendeano insieme per essere superiore l'uno all'altro, & sottometteuano la gloria & riputatione acquistata con tanto sudore & fatica allo arbitrio & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene quale di loro fusse uinto non potrebbe essere sicuro ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre a questo che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiancio alla memoria il parentado & amicitia che solena essere intra l'uno & l'altro & quante cose preclare haueuano fat-



te per acquistare gloria & dignità & hora discordassino insieme armati & co'l coltello in mano mettendo il mondo sotto sopra, & gli amici & tanti quanti erano con loro al taglio delle spade & alla effusione del sangue, essendo cittadini d'una medesima patria & insieme parenti & amici condotti in tanto furore & insania che l'uno fratello fusse condotto combattere con l'altro. Imperoche era conueniente cosa credere che intra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenisseno molte cose non aspettate & marauigliose & fuora d'ogni loro opinione, li quali inconuenienti & disordini considerando ciascuno, era ripieno di penitenzia & di dolore, & però stauono tutti come stupefatti conoscendo che in quel giorno doueuanò morire & rinascere, laqual consideratione fu di tanta forza & in modo compunse loro il cuore che pochi furono i quali si potessino contenere dalle lagrime, pensando massime che quel di hauerua a priuarli che mai più haueffino a riunersi insieme. Ma innanzi alli altri staua di mala uoglia & quasi immobile la nazione de gli Italiani. Accorgendosi adunque Pompeo che tutti gli forestieri i quali erano uenuti in suo fauore, stauano per tale aspetto sbigottiti & inuiliti, & dubitando che nel principio della zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra'l quale fu da Cesare subitamente risposto, & in uno momento si leuò lo strepito & romore col sonito delle trombe, dal quale ciascuno fu acceso con grandissimo impeto & furore alla crudele zuffa, e come doueua interuenire in sì profonda moltitudine, li capitani e tutti g'i altri capi del capo subito cominciorono a discorrere per diuersi parti confortando e riscaldando li suoi alla uittoria, nòdimeno pareua ch'ogni huomo con

mo con difficoltà & spauento si mouessi per affrontarsi insieme. Et essendo già propinqui, incominciorono a combattere prima co' le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'arme mescolati con la fanteria si affrontarono in breue spatio, & preualendo li soldati di Pompeo si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde quelli che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, & fattisi auanti a gli huomini d'arme gli assaltano nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardore delli inimici & temendo di non essere feriti nel uolto incominciorono a fuggire senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeo, senza aiuto de gli huomini d'arme, audorono subito affrotargli. Et in questo modo circondarono quelli da quali prima temeano di non essere circondati. Della quale cosa accorgendosi Pompeo, comanda a fanti che non si muouano dal luogo loro, ne si discostino più oltre del suo squadrone, ne usino l'arme in hasta, ma con le sue saette ributtino gli inimici che uengono per affrontargli. il quale comandamento molti giudicano essere molto utile, quando sopra sta il pericolo di essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di combattere: perche sono maggiori ferite quelle che sono fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle arme in hasta, anchora gli fanti con queste si difendono meglio & possono più sicuramente andare discorrendo. Ma quelli che combattono dappresso con le arme corte afferma Cesare che sono più impediti & manco offendono & sono più offesi, la quale cosa allhora interuenne. Impero che la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pompeo, la quale era stata abbandonata da caualieri, percosse



et ferì tutti quelli che erano da lati con dardi et saette, stando da ogni parte immobile insino che impauriti tutti, gli fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio et indizio della vittoria, l'altra moltitudine faceva grandissimo strepito per gli feriti et morti, come interuenne in uarij eserciti et opere della guerra. Et tutta la campagna era già piena di grida et sospiri di quelli che moriuano et che erano feriti, et da ogni parte si sentiuano pianti et sospiri. Li soldati forestieri per tale spettacolo ricpiuano tutte le loro squadre di paura, et per la merauiglia che haueano della uirtù de nimici non ardinano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pompeo costretta cedere, tutti gli soldati forestieri si uoltarono in fuga, et senza ordine alcuno cominciarono a gridare, noi siamo uinti. Et entrando ne proprij padiglioni gli saccheggiuano come se stati fussino delli inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et già lo squadrone delli Italiani, intesa la rotta et disordine, benchè con ordine et difeso da piu gagliardi, incominciò a ritirarsi indietro à poco à poco. ma essendo continuamente sopra fatto dalli auersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga. Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non hauere di nuouo à combattere et per non dare spatio di nuouo di rassettarsi et di rimettersi à ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Il perche fece comandamento à tutto il suo esercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percoltessino gli forestieri, contro à quali faceuano tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani diceuano à tutti gli Italiani che non dubitassino che à loro non farebbono alcuna uolentia ò nocumento, uolendo stare da

parte, et spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeo, tutti gli Italiani si fermarono parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggendo in questo modo i forestieri di Pompeo lasciati senza alcuno presidio, con impeto grandissimo andarono loro adosso, et tanti ne ammazzarono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito et caduto da ogni speranza di salute, si separò dallo esercito, et entrato nel padiglione stè alquanto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de nimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di campo, massime perche Cesare per publico bando promisse la salute et perdono à tutti. Essendo già il Sole per tramontare Cesare discorrendo pel campo conforta li suoi che non si partino insino che hanno presi li alloggiamenti di Pompeo, dicendo che se li inimici hauessino spatio pure di uno giorno à ripigliare le forze, era uero mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima che si ritraheffino dalla battaglia occupauano gli alloggiamenti, et dissipauano del tutto gli auersarij già uinti, tutta quella guerra era finita. Et discorrendo poi da ogni banda et confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieve spatio che restaua, esso era sempre il primo innanzi à gli altri, et in questo accendeva gli animi, i quali erano già stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo ne disagio. A questo si aggiungeua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire de gli alloggiamenti de nimici, et parendo loro che la fortuna fusse loro prospera et felice, et non è dubbio che



gli huomini posti in speranza & in prosperità, sentono manco li disagi. Ristringendosi adunque insieme con gran forza ributtarono le guardie delli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo uno lungo silentio si dice usò solamente queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometterci insino alli alloggiamenti nostri? & così detto si mutò il uestimento & salse à cavallo, & accompagnato da quattro de suoi più fedeli & cari amici, non cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse a Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che farebbe, & cendè le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeo. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forastieri che fu grandissimo, ma delli Italiani di Cesare trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcuni affermonò mille dugiento. Dello essercito Pompeano furono morti dieci Senatori, intra quali fu Lucio Domitio eletto già successore à Cesare nella Francia. Circa quaranta cavalieri più illustri, & del resto di tutto lo esercito quelli che scriuono della maggiore somma affermano essere stati uinti cinque mila. Benche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scrive che de Pompeiani non morirono oltre a sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la ricevuta uittoria compartì alli suoi secondo li propri meriti di ciascuno, li primi & secondi premij, confessando che hauessero egregiamente combattuto & specialmente la decima legione. e tertij premij meritò hauer Crassino capo di squadra (benche fusse morto) Costui entrando Cesare in battaglia et domandato da lui, che speri tu hoggi di noi? Crassino & rispose con alta uoce uinceremo d'ogni modo.

Cesare, & hoggi mi uederai d'uiuo o morto & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre & fare molte cose illustri & preclare, & sarai testimone della mia uertù. Et così interuenne perche poi che hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande strage delli inimici finalmente fu morto & trouato nel mezo de corpi delli auersarij morti. Ilperche Cesare li donò così morto li tertij premij come detto habbiamo, con liquali comandò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumeto in testimonio della sua uertù. Pompeo da Larissa con simile prestezza di cammino arrivò al lito del mare, doue montò in su una picciola cimba & trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili, le quali gli erano state mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un' altro esercito con molti mariti mi apparati. Et rinoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di congiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il consiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che non si confidasse ne Parthi hauendo poco innanzi ingannato & uinto Marco Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio de liberò andar in Egitto confortato dalli amici, come in regione uicina, potente, & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Pompeo & lo riuertua come padre. Mosso adunque Pompeo da queste



ragioni dispose l'animo totalmente allo Egitto, nel quale tempo Cleopatra ne era stata cacciata regnando insieme col fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Siria esercito contra il fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al monte Cassio lo insulto della sorella. Interuenne che Pompeo io a caso per forza di venti fu portato per mare alla radice del monte, doue egli uedute molte squadre le quali erano alloggiate su per la riuà, fermò alquanto le uele, immaginando quello che era, che fosse lo esercito di Tolomeo. Ilperche mandò inanzi imbasciatori a significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia la quale hauea tenuta col padre. Haueua il Re anni tredici et il gouerno de soldati hauea uno chiamato Achilla, et la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pompeo, subito cominciorono a consultare insieme quello che fusse da fare di lui. Et in questo trattato anchora interuenne Theodoro Sacerdote precettore del Re. Costoro riuoltando per lo animo molte nefande cose contra Pompeo, finalmente si conuennero torli la uita per gratificare a Cesare. Ilperche li mandorono incontro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio perche il mare in quello luogo era importuoso ne si poteua solcare con maggiori nauili. Con li ministri Regij era Sempronio Romano il quale era a seruij di Tolomeo, et già era futo soldato di Pompeo. Costui porse in nome del Re la mano destra a Pompeo, dicendoli che uenisse lietamente al cospetto del Re come ad uno proprio figliuolo. Oltre a questo lo esercito era ordinato in su'l lito a squadre sotto spetie di uolere honorare Pompeo, et il Re sedeva in mezzo uestito di porpora. Pompeo uedendo l'ordine dello esercito, et l'ornamento del nauicello

soffettò assai, non si uedendo massime uenir incòtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali et piu degni, Recitò solamente uno uerso di Sofocle poeta. Chi uà al tiranno di libero si fa seruo, et così detto montò in su la cimba paurosamente, et essendo in alto mare, incominciò molto piu a temere massime di Sempronio, d perche sendo stato suo soldato conosciua li suoi costumi, d perche dubitaua che sendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo et amico a Cesare. Voltatosi adunque Pompeo in uerso di lui disse. O soldato nò ti conosco io? al quale Sempronio rispose, io credo che tu mi conosca. et così detto subito fu il primo a percuotere Pompeo che del continuo gli hauea gli occhi adosso, et gli altri feciono il simile. Cornelia sua donna et gli amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani inuerso il cielo con pianti et strida chiamorono gli dei in uendetta et senza alcuno indugio tornarono indietro. La testa di Pompeo fu spiccata dal busto, et da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata a Cesare. Ma poco di poi hebbe merita pena del suo scelerato et nefando delitto. il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egitto partigiano della fama et uirtu di Pompeo, et fattoli il sepolcro nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, et le statue sue le quali da parenti et amici suoi apresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, et già consumate dalla antichità nella età mia da Adriano imperadore arriuato in questo luogo furono con grandissimo studio et diligentia ritrouate, et rischiarate et ripulite et il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po-



teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante & sì grande guerre con tanta sua gloria & felicità, & per opera & uirtu del quale l'imperio de' Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde merito il cognome di Magno, non essendo insino a questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma suto inuitto & felice & insuperabile insino dalla sua adulescentia. Imperoche trentacinque anni continui fu monarca della sua Republica. Concio sia che la auctorità & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durassi insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto & secondo la comune opinione, Pompeo peruenne a tale riputatione & grandezza di stato & per le sue merauigliose opere & uirtu & pe' l' fauore & beniuolentia popolare per la gelosia che hauea il popolo della potentia & tirannide di Cesare. Dopo la morte di Pompeo Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scampati dalla rotta di Farsalia andorono a ritrouare Catone, il quale era a Corfu, doue era stato posto da Pompeo alla cura d'un' altro esercito & di trecento galee sottili. Ilperche tutti li primi del campo di Pompeo diuisono intra loro lo esercito & l'armata che restaua. Cassio nauigò in Ponto al Re Farnace per commouerlo a pigliare l'arme contra Cesare. Scipione & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo & dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pompeo primogenito di Pompeo Magno & Launio con lui cò una parte dello esercito restato saluo a Farsalia si riducessono in Hispagna, laquale hauendo ridotta in loro deuotione ragunorono un' altro esercito d'Hispanuoli Cel-

tiberi & scrui, tante forze restauono anchora dello apparato & prouedimento di Pompeo, lequali esso abandonò uoltandosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità. Chiedendo quelli che erano in Barberia Catone per loro capitano esso commosso dalla presentia et riuerentia de' Consulari non uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo, ma solamente pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte genti d'arme alla guerra contro a Cesare. Et erano due eserciti degni di farne conto cioè uno in Barberia l'altro in Hispagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria dimorò in Farsalo solamente due giorni, dando opera a sacrificij & a recreare & riposare lo stanco esercito, & dipoi fe' liberi li popoli di Thessaglia che haueano combattuto in suo fauore. A' gli Atheniesi anchora perdonò liberamente, usando queste parole. La gloria & fama de' uostri padri & maggiori, spesse uolte dallo interito & ruina nella quale siete transcorsi per uostira colpa, uia ridotto a salute, il terzo giorno prese la uolta d'Oriente, per proseguire il fine della fuga di Pompeo. Essendo arriuato in Helleponto per carestia de' nauilij fu costretto passare lo esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte della armata di Pompeo che andaua a Farnace a caso si riscontrò in Cesare, & benchè per numero & qualità di nauilij potesse molto sicuramente combattere contra le scafe sue, uinto nondimeno & preso dalla felicità di Cesare & dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberatamente Cesare non uenisse a trouarlo uscito della galea in su la quale nauicaua montò in su la scafa di Cesare, & impetrato perdonò lasciò in potere suo tutte le galee, tanto grande era la potentia della felicità di Cesare. perche io certamente non so



attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio d'altro se  
 nò che io mi persuado che in quella difficultà et angustia nella  
 quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontrò in Cassio, la  
 fortuna li fusse in modo propicia che tolse in tutto l'animo, et  
 lo ardire d' Cassio huomo bellicoso et accompagnato da lxxx.  
 galee sottili, ne li bastò l'animo, bêche fusse allhora in quel luo  
 go tanto superiore, affrontarsi con Cesare. Impero che questo  
 medesimo Cassio, ilquale allhora con tanta uilta si diede in pos  
 tere del nimico, a Roma poi hebbe sì grande animo che non te  
 mè torre la uita a Cesare quando era dominatore del mondo.  
 In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, passò  
 Helleffonto Ionia et Eolia et l'altre nationi della Asia mino  
 re, lequali hauendoli chiesto perdono furono da lui riceuute a  
 gratia. Inteso dipoi come Pompeo era passato in Egitto, andò  
 d' Rhodi oue hebbe notitia della morte sua, ilperche nò assen  
 tando altrimenti li fauori et aiuti che li erano mandati dalli  
 amici, con le galee de Rhodiani et di Cassio fece uela, et sen  
 za manifestare il suo niaggio prese la uolta inuerso Alessan  
 dria, doue fu portato in tre giorni, nelquale luogo fu riceuuto  
 benignamēte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anco  
 ra intorno al monte Cassio. Qualunque ueniva a uisitarlo, ri  
 ceueua humanissimamēte, et andādo per la città dimostrò ma  
 ranigliarsi de la sua bellezza, et entrato ne la schola de Philo  
 sophi equali disputauono insieme uolse interuenire a' la dispu  
 ta. il perche acquisì nò piccola gratia et beniuolentia cò li A  
 lessandrini. Ma poi che lo esercito che lo seguiva fu comparito  
 fe porre le mani adosso a Fotimo et Achilla occisori di Pompeo  
 et tolse loro la uita. Theodosio che fuggiva fu preso da Cassio  
 et sospeso in croce, per laqual cosa nacque intra li Alessandri  
 ni graue tumulto, et tutto lo esercito regio prese l'arme con

tro a Cesare et furono fatte alcune battaglie intorno al pa  
 lazzo del Re et in sul lito del mare, nel quale luogo Cesare si  
 gittò ne l'acqua per leuarsi dinanzi alla iuria, et notando  
 arrivò alla opposita ripa, ilche fu causa della salute sua. Li  
 Alessandrini presa la ueste che Cesare si hauea tratta stiman  
 do che fusse annegato la sospesono a' modo di trofeo in segno  
 di uittoria. Et finalmente ristretto con li suoi lungo il Nilo,  
 fece fatto darmi con lo esercito Regio contra al quale hebbe  
 la uittoria, et essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì  
 nel regno Cleopatra. Et andando a' sollazzo pel Nilo per ue  
 dere tutta quella regione menò seco Cleopatra accompagnato  
 sempre da più che quattrocento navi. Et prese molti piaceri  
 et diletti con lei che fu a' Cesare ossequente in ogni cosa. Ma  
 particolarmente di questa parte ho scritto in quel libro il qua  
 le ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata a' Ce  
 sare la testa di Pompeo, non li sofferse l'animo uederla, ma  
 comandò che subito fusse sepolita. Edificò inanzi alla città di  
 Alessandria uno piccolo tempio et lo chiamò il tempio della  
 indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano impe  
 radore guerra in Egitto fu da giudei ruinato. Hauendo Ce  
 sare fatto in Egitto molte singolari et egregie opere, mosse  
 il campo contra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea  
 già fatto alcune guerre contra gli amici di Cesare, et ridor  
 te in suo potere alcune prouincie de Romani, et combattendo  
 con Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Ilperche  
 era uenuto in tanto ardire et reputatione che hauea ridotto  
 in seruiet Amiso nobile città in Ponto la quale era confedera  
 ta al popolo R. et a' tutti e fanciulli hauea fatto tagliar le  
 mani: Ma intesa la uenuta di Cesare, commosso da penitētia et  
 da timore li mandò incōtro imbasciadori a' chiedere la pace et



offerirli una sua figlia per sposa, mandandoli etiandio una corona d'oro. Cesare uita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo parricida à la penitencia del suo scelerato delitto, laquale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uolse in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille caualieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrarre la fama di Pompeo con alta uoce disse. O felice Pompeo ilquale per hauer fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo Cesare à Roma & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era stato concesso da Pompeo dopo la uittoria che hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione considerando che in molti luogi li erano appariti contro potenti eserciti peruenne in Asia & nel transito amministrò ragione à le città oppresse da tributui. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de caualieri tenere da ogni parte serrato il passo à la uettonaglia, ritornò à Roma, per la uenuta del quale subito cesso ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, per che tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infimire cose lequali hauea promesse loro & à Farsalo & in Barberia non offeruassi pure la minima parte. Il perche ordinò che à ciascuno fussi pagato mille dragme.

Ma essi non contenti di questo, assaltarono Crispo salustio scrittore elegantissimo & grauissimo de le Romane historie, perche gli riprendeua, ilquale harebbono morto, se non fusse leuatosi dinanzi à la furia. Cesare ueggendo la ostinatione de Soldati comandò che la legione, laquale era posta à la guardia de la città sotto Antonio, guardassi la casa sua & le porte di Roma, temendo che lo esercito suo non si uolgesse à la preda & rapina, & benchè fusse confortato da gli amici che temeano de la salute sua, che hauesse cura de lo insulto de soldati, nientedimanco diueno più animoso, & corse in campo Martio doue erano gli soldati discrepanti da la uolontà sua & prima uolse essere ueduto nel tribunale che incominciassi à parlare. Ilche ueggendo e soldati con tumulto corrono al suo conspetto, & come imperadore lo salutarono & gli feciono reuerentia. Comandò adunque che dicesino à la presentia sua la cagione de le loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con più modestia chiesono essere licenziati dal soldo sperando non dimanco che Cesare non hauesse à licenziarli pel bisogno che hauea de la opera loro contra nimici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando li soldati stupefatti & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questo effetto per mitigarli. Io sono contento dar ui tutto quello che ui ho promesso, quando triumphero del resto de li inimici. Mossi adunque da questa aspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi che haueano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi da la ragione riconoscendo lo errore ilquale commetteuono, hauendo abbandonato il capitano nel mezzo de li aduersarij, & la



sciando in mano d'altri soldati la vittoria & il triumpho che Cesare era per acquistare interamente pel mezzo de le fatiche loro. Considerauono anchora che perderebbono la preda eroa no per guadagnare in Barberia, che al fine resterebbono inimici & di Cesare & della parte aduersa. Cesare adunque reconciliato per questo modo tutto lo esercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si condusse in Lilibeo, doue intesono che Catone era in Utica a la cura de la armata con una parte de la fanteria & che haueua seco trecento cittadini Romani consultori de la guerra, quali si facenano nominare Senatori & facenano il Senato, & che haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere larmata contral capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò combattere col suo esercito come contra gente senza Capitano. Vennono a lo opposito Labieno & Petreio gouernatori dello esercito di Scipione, & nel primo assalto misono in mezzo molti de soldati di Cesare, & hauendoli uolti in fuga gli andauono seguitando insino che il caualllo di Labieno ferito nel fianco gli casco sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio benchè apertamente uedesse potere trattare li aduersarij come li fusse se piaciuto, & che la uittoria era in suo potere, nientedimanco si ritrasse da la battaglia riprendendo solamente l'inimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riferbare la uittoria a Scipione nostro Capitano. Ilquale errore fu attribuito a la buona & felice fortuna di Cesare, perche hauendo Labieno & Petreio acquistata indubitatamente la uittoria dissoluerono la zuffa con tanta imprudencia & imperitia. Cesare neggendo li soldati suoi fuggire, si fece loro incontro & con turbata faccia gli ritenne da la furia & li fermo tan-

to che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile a Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua a campo con otto legioni de fanti, con uenti milla caualli, dequali la maggiore parte erano barbari, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, ilquale si dicea che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, & uenti mila cauallieri di Numidia, & sessanta Elefanti con molti saettatori. Il perche lo esercito de Romani cominciò a temere, & li soldati intra loro si le uorono a romore & in tumulto per la esperienza de le cose passate, & per la opinione & temenza che haueano de la moltitudine & uirtu de soldati di Numidia & massime de li elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re di Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, ilperche Iuba fu costretto ritornare nel regno menando seco tutto lo esercito da trenta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare a Scipione. Per la qual cosa lo esercito di Cesare senti tanta letitia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse data la cura di combattere lei contra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato a questa legione il segno de lo elefante nel suo uessillo. Vennono li dua eserciti finalmente a le mani, & fu la battaglia per molto spatio dubbia & faticosa a l'una parte & a l'altra, & molte uolte inclinò la uittoria & la perdita ne l'uno campo & ne l'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficultà, & a pena in sul tramontare del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cesso mai ne di ne notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, & pochi fuggirono dinanzi a la furia. Scipione data a Affranio la



cura de gli altri che restauano, si saluò per la uia di mare. In questo modo uno essercito di soldati ottanta milia bene instruiti & ordinati à la battaglia & essercitati molto tempo ne la militia, & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quando era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate al tutto fu sbattuto & superato. Il perche fu giudicato da tutti che la gloria & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinci fu attribuita la uittoria à la sua uirtù, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamità & strage solamente per la imperitia & imprudenzia de capitani, non hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di combattere quando Cesare era già rotto & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua de la uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu sì grande il terrore de soldati che erano in detto luogo, che ciascuno abbandonò la città, & Cato non curò di ritenergli, ma per aiutarli saluare concesse le nauti à primi condottieri & di piu conditio ne, & lui restò ne la città patientemente. Essendo offerto da li Vticensi che intercederebbono per lui à Cesare, Cato sorridente rispose, non hauere bisogno di alcuna reconciliatione con Cesare, il quale bene lo sapea. Publicando le pecunie che erano appresso di lui le distribui à primi de la città, dipoi andò à le stufe à lauarsi, & lauato uenne à cena, à laquale hauenua conuitato gli amici nel modo che era consueto fare dopo la morte di Pompeo non pretermittendo alcuna cosa de la solita conuersatione, ne ponendo al conuito manco ò piu uinuano de che l'usato. Et ragionando di uarie cose domandò quelli che hauenuano nauicato & erano pratici in sul mare, se il tempo era

po era per Cesare, & quanto interuallo andarebbe in mezzo prima che Cesare arrivasse. Poi che hebbe cenato entro in camera licentiando da se ogni huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramente & con piu strettezza che'l consueto, & dipoi cercò se al capezale del letto era la spada al modo usato, & non ue la trouando incominciò à gridare che era tradito à gli inimici da gli amici & domestici suoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi se questa notte alcuno mi assaltasse? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela sua, il confortano che non tema di fraude alcuna, pregandolo che uogli andare à riposarsi senza la spada, perche non hauea da dubitare di esser offeso, temendo di quello che era cioè che Cato non hauesse proposto di torse la uita in quella notte. De la qual cosa essendosi accorto disse. Se io ho disposto morire, non bisogna la spada, perche facilmente co panni inuolti à la bocca potrò soffocare li spiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro ò sospendermi con uno capestro al collo ò salire tanto ad alto che lasciandomi precipitare à terra il corpo si laceri tutto ò ritenere il fiato tanto che l'anima si separi dal corpo, & hauendo dette molte altre cose in questa sententia prego che li fusse restituito la spada. per il che parendo à gli amici non potergliela piu oltre dinegare, il contentorono. Dopo questo chiese il libro di Platone scritto de la immortalità de l'anima, il quale hauendo letto, confortò la brigata che andasse à riposarsi & restato solo subito si percossè con la spada sotto lo stomaco in modo che le uiscera uscirono fuora. Vno di quelli che stauano à la guardia fuora dell'uscio de la camera, sentendo qualche strepito & dubitando, subito saltò dentro, e ueduto il fatto chiamò gli amici, e quali feciono uenire li medici in uno momento. li medici ueggendo le



interiora salde le rimisero dentro & ricucirono la ferita con somma cura & diligentia. Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, et in secreto riprēdeua se stesso che non hauesse messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, e con le parole ringratid gli amici che fussino stati auttori di restituirli la salute & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi tolto li la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre. Cato per ingannar meglio chi lo guardaua finse d'essere adommentato, & in quel mezzo con ambedue le mani sciolse la legatura e scusi la ferita con animo ferocissimo & con le dita e con le unghie aperse la piaga, lacerandosi il uentre & tirando ne fuori il uentre in modo che senza essere scoperto d'ueduto mando fuori lo spirito essendo in età di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo, alla quale fu molto amorenole & affectionato, & poi che n'ebbe hauuto figliuoli, dimostrò si grande beniuolenza & amore ad Hortensio amicissimo suo che ueggendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia & darla ad Hortensio, & poi che la uide fatta granida, di nuouo la ridusse a se, come quello che non poteva uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica pianse la morte sua, e popolarmente e con grandissima pompa di esequie lo accompagnarono alla sepoltura, Cesare uso dire che Cato si era priuato della uita per la inuidia che haueua alla gloria & felicità sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro delle laudi & uirtu sue, il quale intitolò Cato. Cesare per inuidia ne scrisse un altro in contrario in calunnia & uilipendio suo, & chiamollo Anticatone. Iuba Re et Petreio hauuta notizia di tutti questi calamitosi & miseri suc-

cessi ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute & che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo combatteron d'ora po a corpo tanto che amazzarono l'uno l'altro. Cesare adunque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba lo fece tributario a Romani, a gouerno del quale prepose Crispo Salustio. Perdonò a gli Vticensi & al figliuolo di Cato. Era in Vtica la donna di Pompeo Iuniore con due piccoli suoi figliuoletti, la quale sendo presentata prigioniera a Cesare fu da lui rimandata salua a Pompeo suo marito insieme con li due figliuoli. De trecento Romani che faceuano ad Vtica forma di Senato a qualunque pote porre le mani adosso se torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, a caso incontrato nelle nauì inimiche, poi che hebbe fatto una egregia & gagliarda difesa, ueggendosi al fine superato, amazzò se stesso gittandosi in mare. Tale fu adunque il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò a Roma, doue entrò col trionfo quattro uolte in diuersi di. Il primo trionfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte & diuersè nationi. Il secondo fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo anchora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre & uittorie acquistate contra Romani non uolse trionfare parendogli cosa degna di riprensione et da esser riputata crudele. Solamēte notò le uittorie delle guerre civili e con imagine e con scrittura figurando e cittadini Romani uinti da lui con uarie similitudini & scritture eccetto Pompeo, la imagine del quale non uolse mostrare conoscendo il popolo essere anchora molto affectionato & partigiano alla memoria & nome suo. Il popol benché fusse da timore oppresso, nondimanco



non pote contenersi che non sospirasse & non mostrasse dolore quando uide la imagine di Lucio Scipione che si buttaua in mare. Et quella di Petreio che combatteua con Iuba d' corpo d' corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone che dilaniua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatione de la morte di Achilla & di Fotino occisori di Pompeo ciascuno riguardaua con piacere & letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace non potena alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie che in questi triumphi Cesare appresentò fu di mille sessantacinque talenti, duntaxa la otio cento uetridua corone d'oro, il peso delle quali eccedea xxx. M. cccc. xliij. libre Del quale thesoro poi che hebbe triumphato pagò à lo essercito molta maggior quantità che non hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie. cccc. M. dragme Attiche. A' contestaboli due uolte piu. A' tribuni de' soldati & gli huomini d'arme. xx. M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica. Oltre à questo fece per dilettare il popol spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cacciatori, di battaglie di fanti à pie di mille combattenti per parte, di giostre di dugiento cauallieri per parte, & un'altra battaglia ne la quale erano mescolati fanti & huomini d'arme con xx. elefanti da ogni parte. fece oltra questa una battaglia con le navi di. liij. M. uogatori & M. combattenti da ciascuna parte. Edificò etiam à Venere Vittrice uno celebrissimo et ornatissimo tempio come era notato quando douea in Farsalia entrare à la battaglia, & intorno al tempio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de' Romani non de le cose uendibili, ma di quelli, e quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d' Egitto uno simulacro di Venere molto

bello & ricco & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Facendosi dipoi la distributione de la grauezza d' uero del censo fu trouato à pena la metà delle bocche, lequali erano uenue inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa ciuile contentione & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo andò in Hispagna à la impresa contra Pompeo Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la migliore parte de' soldati che erano scampati salui da la battaglia di Barberia haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de lo essercito il quale era stato superato in Barberia & in Farsalia & de la natione audacissima de li Spagnuoli, & de' Celtiberi anchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno campo grosso & per capitano haueauo eletto Pompeo Iuniore, & già era il quarto anno che erano stati in su le arme, & stauano tutti con lo animo pronto et apparecchiato à la battaglia portati & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temea di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperienza de la fortuna, benché ne fusse dissuaso et sconsortato da piu antichi, e quali haueuano prouato Cesare in Farsalia & poi in Barberia confortauano che fusse piu sicura uia essendo Cesare fuora di casa consu marlo col tempo & con la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni con grandissima stracchezza et fatica di tutto lo essercito. il quale poi che fu arriuato & alloggiato in Spagna fu preso da non mediocre timore & maggiore che hauesse hauuto mai uergendo la moltitudine de' gli inimici, e considerando alla espe-



nientia & disperatione loro . per la qual cosa Cesare procedea con maggiore tardità , il che ueggendo Pompeo si fece più auanti , & per la paura che conosciua ne gli aduersarij ne faceua piccolissimo conto , la quale ignominia sopportando Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba , ponendo innanzi il vessillo con la imagine di Venere , & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà . Cesare uolendo uenire alle mani & ueggendo li suoi impetriti & ripieni di tedio , & di pigrizia porse le mani al cielo & pregaua & supplicaua tutti li dei che lo saluassino , accio che in una sola battaglia non perdesse tutta la gloria di tante splendide & merauigliose opere fatte da lui , & discorrendo intorno à tutti li soldati , chiamaua per nome ciascuno , & tratto si l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia . Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore , infino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro & parlò in questa forma , Sarà questo il fine della uita mia ? Sarà questo l'ultimo giorno della nostra militia ? Et così detto uscito di schiera fece un tale impeto contra li primi nimici che se gli ferno allo opposto che gli spinse indietro più di dieci braccia dal luogo loro , & li furono lanciate più che dugiento partigiane , parte delle quali schiso , & parte risapò con lo scudo . Da questo esempio animati li suoi tutti corsono auanti al suo conspetto , & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno , quando spingendo , & quando essendo sfinti , & quando uincendo , & quando essendo uinti , tanto che al fine preualendo Cesare in su tramontare del sole fu uittorioso , & fu quella battaglia tanto dubbia & pericolosa per l'una parte & per l'altra , & Marte su quel giorno si uario che Cesare usò dire , spes-

se uolte ho combattuto per la uittoria , ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita . Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte & da l'altra . E Pompeiani che restarono da la zuffa rifuggirono in Corduba . Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circunda la città con uno steccato . E soldati di Cesare stanchi pel combattere , siccorono le lance in terra , in su lequal riposauono con le armi indosso . Il giorno seguente dierono la battaglia à la terra & in poche hore la presono . Scapula uno de condottieri di Pompeo si gittò in su una pira accesa . A Varo & à Labieno & à li altri cittadini Romani più illustri fu tagliata la testa & presentata al conspetto di Cesare . Pompeo nel principio de la rotta con centocinquanta caualieri fuggì à Carthea , doue hauea l'armata , & come priuato si faceua portare in una lettica di nascoso à le naui , & ueggendo che quelli nequali si confidaua mostrauano di temere dubitando non essere tradito da loro et dato in potere de nimici , fuggì di nuouo & montò in su una scafa , & hauendo ne lo entrare de la scafa inuolupato il pie ad una fune , & uolendola tagliare si tagliò col coltello la pianta del piede , & in quel modo si fece portare in un certo luogo per farsi curare . Ma intedèdo di nuouo che li inimici andauano cercando di lui , fuggì per luoghi oscuri , & pieni di pruni , & simulando e pruni la ferita , non potendo più oltre camminare si fermò come laso sotto uno arbore , per il che fu trouato & preso da quelli che lo cercauano , & difendendosi uirilmente , fu morto , & la testa fu portata à Cesare , & scapellita per suo comandamento . In questo modo quella ultima guerra finì cò uno solo impeto uittoriosamente fuora de la opinione di ciascuno . Sesto Pompeo fratello di Pompeo Iuniore raguaua insieme le reliquie de lo esercito del fratello nascosamē



te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò a Roma formidabile & insopportabile a tutta la città più che alcun altro cittadino innanzi a lui. Fu necessario per tale cagione che li fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini & senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumenti ne templi ne luoghi publici & priuati, per tutta la città per tutte le nationi & regni che erano in amicitia col Popolo Romano. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme con titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come a Salvatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli soldati che con lo scudo saluauano uno cittadino. Fu etiam chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo & console per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro & intemerato. Rendena ragione in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle uesti triumphali. Faceuono che tutti e giorni dello anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri & festiui, & ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno commune a lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui con seuera reprehensione comandò che niissuno facesse mentione del nome regio dimostrando hauere tale nome in horrore, come proibito con maladetta esecratione da suoi maggiori, & per mostrare di non hauere alcuno sospetto del popolo licentiò da se tutti li soldati e quali soleuano stare alla guardia del corpo suo, & per opera de quali s'era diffuso da gli inimici, ma andaua in publico accompagnato solamente da ministri

popolari. Tutti gli honori & magistrati e quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consolato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se & M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponendo a M. Lepido che esercitassi l'ufficio in luogo d'Antonio, tanto che Antonio tornasse di Spagna. Rinuocò da lo esilio ciascuno, perdonò a gli inimici & a molti che spesso uolte lo haueano oppugnato, concesse e magistrati, mandandone alla cura & delle prouincie & de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolendo in fatto rapresentare lo effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoni alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare a Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta mentione di Re. Alcuni altri fattoseli incontro andando lui a spasso fuora della città il salutarono come Re. Cesare uedendo il popolo essersi commosso a quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, & non Re, per la qual cosa Marillo se pigliare quelli che erano suui il principio di questa cosa, & comandò a ministri che gli facessino comparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio a gli altri adulatori. Cesare non potendo simulare ne sopportare più oltra si dolse nel Senato gra uemente di Marillo dicendo che hauea incarcerati gli amici suoi che lo haueano salutato Re, non per zelo della Republica, ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, o almeno fusse degno di essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi che una uolta confortato da gli amici che uolesse usare maggiore diligentia in guardarli



dalle insidie, & inganni delli emuli, a quali pareua che hauesse dato occasione de inuitargli a nuocergli, hauendo licentato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno a uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercales, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeuà, & posegli la diadema in capo, il quale atto uedendo Cesare che da pochi era suto approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo d'impacciarsi nelle discordie ciuili ò uero per fuggire ocio, nel quale spesse uolte era affaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parthi per uendicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Ghati secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiavano muouere la guerra alle genti uicine. per il che mandò inanzi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Disuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una prophetia la quale diceua che li Parthi non fariano mai obbedienti ne sudditi a Romani se uno Re non era mandato a fare la guerra contra di loro. In modo

che alcuni consigliarono che Cesare oltre al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite a Romani potessi chiamare il suo signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. E esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto ne hauea piacere & al tutto si affrettana alla partita per leuarsi dallo otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro a Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi ò per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia non era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe suto Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte le opere & gesti sua di Re, benchè in nome fusse dittatore. Furono autori della morte sua due innanzi a gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggì da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso a Hellestonto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto & Albino, tutti appresso a Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, imperò che a Decio diede in gouerno li Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel-



ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in contenzione simulata, perche l'uno et l'altro chiedeva la pretura della città, solo per torre via ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose si intendessino insieme, Cesare ingegnandosi di riconciliarli, diceua a gli amici. Cassio chiede cosa giusta et conueniente alla dignità sua, ma io son costretto copiacere a Bruto. Et certamente era Cesare tanto affettionato a Bruto e tanto lo honoraua che da alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tempo che Bruto nacque Cesare amaua ardentissimamente Seruilia sua madre sorella di Catone, et quando Cesare hebbe uinto in Farsalia comandò a soldati con grande sollicitudine di animo che faccessino ogni cosa per saluare Bruto, il quale era allhora con Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare, o come ingrato o conscio della colpa della madre o fidandosi poco di Cesare, o uergognandosi perche era stato prima in fauore di Pompeo, o perche amaua piu la libertà della patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita allo amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma gli Re, et anchora si dice che dal popolo fu incitato et ripreso, che non era imitatore del sangue et uirtu de suoi antichi padri. Oltrea a questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto. Volesse Dio o Bruto che tu fussi uiuo, o Bruto che progenie imbastardita è nata del sangue tuo. O Marco Bruto certamente tu non se nato del primo Bruto. Per il che fu stimato che questi cosi fatti stimoli accendessino lo animo del giovane a tale homicidio come degno della fama et gloria de

suoi maggiori. Crescendo la opinione ogni di piu che Cesare hauesse deliberato farsi Re de Romani, et douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo Re, Cassio porse la mano a Bruto, et disse che faremo noi Bruto in consiglio et proporremo come fanno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? Et Bruto rispose io non uoglio in alcuno modo interuenire a questo consiglio. Cassio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in consiglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremos la patria insino alla morte rispose Bruto. allhora Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto per la salute, et dignità della patria. Crediti che alla salute tua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici, et persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi cittadini, et auctori della libertà, i quali da gli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, et di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente et degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, et Cassio scopersono l'uno all'altro quello che haueuano in secreto imaginato non sapendo l'uno l'animo dell'altro, e furono in modo constanti e fermi nel proposito, che hebbono ardire di tentare insino a gli amici proprii di Cesare, cio è quelli i quali conosciuano essere animosi ad ogni impresa. De gli amici loro così quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio et Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto, Caio Casca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio et Basillo. Parendo loro hauere promisto a sufficiencia, et che non fusse da comunicarlo piu



oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benché non usassino alcuno giuramento o sacrificio d'obligare l'uno l'altro alla fede, nondimeno fu sì grande la costantia loro che tutti offeruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercavano il tempo & il luogo. Recò la comodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perché li soldati della guardia sua impediuanò il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel senato, stimando che i senatori, benché non fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino a porgerui le mani & interporui la opera loro prontissimamente. & così interuenne a Cesare come è manifesto che interuenne a Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensaron adunque li congiurati che mancando Cesare nel senato ciascuno hauesse a giudicare lui essere stato morto non da una parte de' cittadini ma da tutta la città, & che essendo stimata commune & publica imaginatione & opera li soldati di Cesare non hauessino a fare alcuna difesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono somamente necessario tagliare a pezzi insieme con Cesare Marco Antonio suo collega & amico molto potente & molto accetto a' soldati, a quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile alli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uendicare la ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi gli altri a questo medesimo, aspettauano che il se-

nato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuittò a cena Marco Lepido maestro de' cauallieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedendo a mensa uenono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco molestà, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose a tutte le altre morti, la subita & improvvisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto. La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel senato, Calpurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmente a fare questo effetto, si fece portare nel senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli & il senato era adunato in certe case uicine al theatro, accio che di quindi potessino li senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in quel mezzo a buona hora rendeuà ragione come pretore nel portico ilquale era dinanzi al theatro. Intendèdo gli congiurati che Cesare ueniva per licentiar il senato, cominciarono al tutto a dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, uno cittadino andò a trouare Casca & presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa congiura? perché Bruto gli hauea aperto già ogni cosa. Cominciando Casca a impallidire per rimorso de' coscietia, colui sorridendo soggiunse, da chi hauesti tu la pecunia con la



quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggendo Bruto e Cassio, i quali parlauano insieme andò a loro et disse io prego li dei che ui facciano succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cò forto che uoi faciate presto perche e ui bisogna. Inteso le parole Bruto e Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notizia della congiura andò a trouare Calpurnia per notificare a Cesare cio che inteso hauena, dicendo a Calpurnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima ma importantia, non sapendo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse a tempo, perche lo trouò già morto. Da un altro gli fu dato mentre ch'egli entrava nel Senato un libretto nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innanzi era suto a ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato se gli fece incontro, et gli parlò con una certa instantia grande. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmente i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Cesare et compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, et dipoi ueduto che abbracciava le ginocchia a Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore alla

alla uittima. Lo indouino disse che per questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridendo disse. Questo medesimo m'interuenne quando io ero per combattere in Hispagna contra Pompeo Iuniore. Rispose lo indouino certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auerra qualche cosa propitia come mi auenne in quel tempo. Et così detto di nuouo sacrificò et internenendoli un simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltra il Senato a tedio disprezzati li sacrificij entrò nel Senato, dicendo queste parole. E necessario che a Cesare interuenga quello a che la necessita de fati lo tira. I congiurati commissono a Trebonio che stesse auanti alla porta del Senato et tenesse M. Antonio in tempo et non lo lasciassi entrare, ritardandolo con qualche ragionamento. Essendo Cesare posto a sedere nel trono, li congiurati li feciono cerchio intorno a uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbri fu il primo che seli fece auanti sotto specie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello dallo esilio. Contra dicendo Cesare a Cimbri, et al tutto negandoli la gratia Cimbri presa la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse pregare et tratto fuora il pugnale ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce, che state uoi a uedere ò amici. Casca allhora percossè Cesare et lo ferì nella gola, et menatoli dipoi un altro colpo li aperse il petto. Cesare allhora presa la ueste di Cimbri et tenendola stretta, lo prese per mano, et saltò giù dal trono, et riuoltato inuerso Casca, lo ributtò con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, et Bruto gli diede un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpì in su la spalla. Cesare uedendosi già ferito in tanti luoghi, come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir



lo. Ma dopo la ferita che gli die Bruto, disperato di ogni salute si rinolse ne panni per cadere con minor uergogna; & cadde auanti alla statua di Pompeo. I congiurati a maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciarono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nello amazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che li congiurati hebbono commesso sì grãde sceleratezza in luogo sacro & contro à huomo sacro & intemerato, subito andò à romore non solamente il Senato, ma tutta Roma, & il popolo li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in là temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, & finalmente fu fatto occisione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti & garbugli della città, che molti sono morti per ignoranza. I gladiatori i quali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il Theatro fu dissolto con strepito & timore fuggendo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, & le botteghe furosto saccheggiate, & ciascuno de Senatori & di qualche conditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato à casa delibero scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola che è sopra'l Tevere, doue era alloggiata una legione di soldati laquale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si erra accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessino uendicare la ingiuria di Cesare,

re, ma dubitauano che'l Senato non fussi loro opposito & contrario. Di tutti quelli ch'erano prima in compagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il posarono in una lettica, & senza alcuno ornamento portarono à casa quello ilquale poco inanzi comandaua à tutto il mondo. I congiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato, ma non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ueste al braccio, & portando l'arme in mano anchora sanguinosa, esclamauano che haueano morto il Re & tiranno de Romani, & uno di loro portaua il cappello in su la lancia in segno di liberta. Inuitauono tutto il popolo à ridursi al nuuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che li suoi antichi haueano fatto contra primi Re. Corsono adunque à loro molti con le spade in mano, i quali benchè non fussino stati partecipi della opera, nondimeno uoleuano dimostrare essere suti con Bruto & Cassio per essere partecipi della gloria loro: intra quali furono Lentulo Spinter, Fauonio, Acuiuo, Dolabella, Murco, & Petisco. Questi non sendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punishmente solo per uolere partecipare de la reputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gli occisori di Cesare. Li congiurati neggendo non hauere seguito dal popolo, incominciarono à dubitare. Li Senatori non hauendo altri trimenti notitia da principio dello ordine dato alla morte di Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si tronauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido & de soldati che erano sotto il suo governo. Dubitauano similmente che Antonio come console non



chiamasse il popolo in luogo del senato, & non lo concitasse a qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in campidoglio insieme con li gladiatori doue consultorono quello si douesse fare: & finalmente conchiusero che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo per tirarlo dal canto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello che era suto fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dallo amore della libertà & dal desiderio della conseruatione della Republica, stimando che il popolo fusse di quella sincerità che fu al tempo di quello Bruto per opera del quale li Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tempo non poteva il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, il che era più da credere essendo la Republica già buon tempo corrotta & guasta. Era oltre questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che così sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi erano nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente li senatori andauano con ueste differenti da quelle che erano comuni a serui. Di questa sorte di huomini si raunò intorno a Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo non ardiuano lodar palesemente l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare & de gli amici suoi. Ma chiedeano la pace, alla quale confortauano li principali dell'una parte & dell'altra. Era questa una inuentione de congiurati, i quali sperauano la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace se prima non si dimeticauano l'ingiurie. Stando le cose in questi termini, Cinna il quale era Pretore & par

te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezzo de la moltitudine improvvisamente, si trasse la ueste militare laquale gli era suta data da Cesare, per dimostrare di non l'apprezzare hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò a chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea morto, hauendo liberata la Rep. dal tiranno, & per d'essere conueniente che tali cittadini fussino non solamente richiamati di Campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati & honorati per tanto beneficio. Dolabella nobile giouane, & di non piccola stima ilquale hauea da Cesare hauuto la electione del Consolato per l'anno futuro, & già di consentimento di Cesare portaua la ueste Consolare, fu il secondo ilquale accusaua & riprendea Cesare che gli hauesse conceduto quello che era al tutto contrario alle leggi, & affermua che si conueniua perdonare a quelli che gli haueano tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla morte. altri confortauano che il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, & letitia, & chiedea che Cassio & Bruto fussino salui confidandosi grandemente in Dolabella che come giouane prudente & di grande autorità, & come futuro Consolo hauesse a resistere, & opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio & uennero doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi & uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, & nell'imprese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, & dicendo che per opera & beneficio loro la città di misera & serua era fatta libera & felice, attribuendone a Decimo Bruto potissima ca



gione. Dipoi si uoltorono a confortare il popolo che uollesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri et maggiori, i quali haueano cacciati li Re, benché non signorreggiarono per forza come Cesare, ma uiueano in pace et sotto le leggi. Consigliarono oltre a questo che si facesse uenire a Roma Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, ilqual sosteneua la guerra in Spagna contra li capitani di Cesare, et che Cescio et Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe essendo stati causa di torre il regno di mano a Cesare. Poi che Bruto et Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Campidoglio non hauendo molta fede nel popolo. E come prima parse loro essere bene accompagnati dalli amici et parenti entrarono nel tempio di Gioe doue eleffono imbasciadori, et mandoronli a M. Antonio et a M. Lepido per trattare con loro la reconciliazione et lo stabilimento della liberta, et per confortarli che uollesino hauere consideratione alla salute della patria, laquale se tutti li suoi cittadini non si uniuono insieme al commune bene, et rana in maggiori affanni et pericoli che fusse stata mai. In questa sententia fu la commessione dellimbasciadori, a quali fu anchora imposto, che quanto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne commendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio et Lepido come amici a Cesare che sopportassino con patientia et non uollesino pensare che Cesare fusse stato morto per odio o per inimicitia o per inuidia, ma per carita, per amore, per pietà della patria uota et afflitta da tante grandi et continue discordie civili et se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauono et che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauesino a partorire publica rouina, ma era conueniente che nelle cose pub-

bliche si estirpassino dalle radici gli odij particolari. Ma Antonio et Lepido come habbiamo detto, haueano lo animo uolto alla uendetta di Cesare a per rispetto della amicitia et intelligentia haueano seco o piu presto per cupidita di dominare, et conosceuano che potendosi leuare dinanzi Bruto et Cassio et i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benché temessino delli amici et parenti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla uolontà loro, et Decimo posto da Cesare a confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande esercito, per la quale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pensare in qual modo potessino leuare dalla obediētia di Decimo l'esercito stato gia da lunga fatica. Hauendo adunque immaginato tutte queste cose, risposono alli imbasciadori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Non è nostro proposito tentare alcuna nouità per uedicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uedicare la ingiuria di Cesare per la obligatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uendicatori di tutte le sue offension, et habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi co innocentia che essere intra molti co mancamento della fede. Ma di queste cose pare a noi che sia da trattare co uoi in consiglio, et crederemo che quella deliberatione sia utile alla città, laquale di comune consentimento di tutti sarà approuata. Li imbasciadori tornorono co questa risposta a Bruto et a Cassio i quali tenedo per cosa certa et indubitata, che'l Senato hauesse a essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguente come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laqual cosa fu cagion che i cōgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con-



fortandoli alla salute propria & commune della patria. La notte medesima furono portate in casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamento del imperio, & per ordine di Calpurnia sua donna laquale per essere più sicura era ridotta in casa di Antonio, & per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi de liberato che Antonio il giorno seguente chiamassi il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, per che egli non ardiua andare in campidoglio massime perche i gladiatori erano con li congiurati, ne li parue ben fatto usare le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, ben che Lepido poi gli mettesse pure dentro. Approssimandosi il giorno uenono nel tempio di Tellure molti Senatori, intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira contro a Cinna, perche era stato il primo a riprender Cesare, se gli uoltarono con li sassi, & seguirono infino a casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, & certamente ue lo harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco essercito. Fu questo il primo segno dello ardire di Cesariani, ilche diede a congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali: perche la maggiore parte era accostata a congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponendosi uarie opinioni, & pareri, alcuni commendauono cioche era futo fatto da congiurati hauendo spento il tiranno & consigliauono che si douessi no premiare meritamente. Altri diceuano essere a sufficiencia commendarli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fussi no degni di perdono. Erano alcuni più seueri, a quali era quez-

sta cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fussino salui, doleuansi solamente che haueffino a essere honorati come se haueffino bene operato. Molti pe'l contrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri a quali una uolta era suta concessa la salute. Ma dicendo al fine uno de Senatori che non era da permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che non fusse da preferire il morto a uiui. Affermando un' altro costantemente che era da eleggere uno de dua partiti & confessare Cesare essere stato tiranno & perdonare a congiurati per mise ricordia: li altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, per lo allo inganno, pigliando la occisione & la materia di tanta uarieta & ambiguita di pareri, ilperche fece imporre pe'l tribetto silentio a ciascuno & come Consolo parlò in questa forma. E necessario che quelli i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intendino prima questo, che la giustitia & honesta' vuole che essendo stato Cesare eletto giustamente al gouerno della Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso la amministrazione & imperio della città Romana tiranicamente & per uiolentia è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della città & lasciato insepolto & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. I Magistrati della città sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora ordinati per la cura delle provincie & delli esserciti sono per



uno solo anno. Volete uoi spontaneamente, et per uostra colpa torui gli honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potestà uostra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra cosa uoi pensiate à questa parte, et che ui risoluate. In questo modo Antonio non per rispetto di Cesare, ma per sua propria utilità accese uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, et però con alta uoce recusando ogni altra sorte adimandarono che stessi fermo, et ratò tutto quello che circa à magistrati da Cesare era suto loro cōcesso, et che à nessuno douesse nuocere nella electione ò la età minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolabella, ilquale essendo in età di uenticinque anni, era suto designato nuouo Consolo, non potendo secondo la legge esercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita conuersione di animo, et si mudò tutto da quello che haueua detto il precedente giorno, et cominciò à riprendere aspramente chi haueua consigliato che li congiurati si douessino et honorare et premiare. Stando le cose in questi termini Antonio et Lepido escono fuora del Senato, et subito sono chiamati da certi, i quali correnano uerso loro dalla lunga, et diffondono che si guardassino che non interuenisse loro il simile che era interuenuto à Cesare. La qual cosa intesa Antonio si trasse la ueste et rimase in corazza, laquale haueua indosso, et irritando et solleuando quelli che lo riguardauano, disse che la cosa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne li Consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte et da l'altra incominciarono à chiedere la pace, à i quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si mostrano inchinati alla pace, consideriamo pri-

ma di qual natura habbi à essere questa pace. La sicurtà sua è difficile à potere trouare, et io per me stesso non ueggio in qual modo possa durare poi che sarà fatta, perche à Cesare non hanno giouato gli sacramenti ne il giuramento. Volto dipoi à quelli che confortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tanta confusione et tumulto, commendò il consiglio loro, et io, disse, ui menerci meco in campo, se non che io sono Consolo, al quale s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro ui consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studio della utilità della città, et di saluare quelli i quali di cittadini era diuentati inimici alla patria è suto morto. Machinando Antonio queste cose à poco à poco, coloro che confortauano che le opere di Antonio fussino fauorite chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lontano il confortaua che uenisse in piazza, accio che potesse essere inteso da tutti. Per ilche Lepido subitamente procede auanti, stimando conuertire la plebe alla uolontà sua. Essendo montato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare et piangere, dipoi parlò in questa sententia. Hierì fu io in questo luogo con Cesare, et hoggi sono cōstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adunque da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli che erano in fauore de cōgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, et con quali oblighi et sicurtà la chiedete uoi? Dipoi uoltato inuerso quelli che chiamauano uendetta. A noi è suto tolto Cesare huomo santo et degno di essere adorato, chiamando di nuouo la uendetta pregauano Lepido che si facesse eleggere pontifice massimo in luogo di Cesare, per la



qual cosa Lepido si rallegrò alquanto et rispose, richiederemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma sendone confortato di nuovo con maggiore instantia, et quasi astretto disse, ben che io conosco che uoi mi conducete a fare cosa non ragionevole ne conueniente alla qualita mia, nondimeno sono contento fare cio che pare a uoi, et cosi detto ritornò nel senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, et ueggendo tanti diuersi pareri, deliberò fare esperienza che le cose fatte da Cesare fussino confermate, per il che imposto silentio pel trombetta parlò così. Se io ho bene raccolto tutti i pareri et del senato et del popolo, due uolonta diuersi ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare: parte che si dimentichi la ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose, è necessario considerate li meriti et li demeriti di Cesare. Chi ha notizia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali et infiniti a chi andra ricercando il numero delle città, delle nationi de Re et de Principi, et le cose dal ponente al leuante, che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtù et potentia, et parte ridotte alla nostra deuotione con la legge, con la clementia et benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggiore parte a quelli i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, et con le sceleratezze, se uoi haueate pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori et peccati. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli a quali Cesare in premio et remunerazione delle fatiche loro, della uirtù et fede, de meriti

inuerso la patria ha conceduto a chi doni a chi beni et possessioni, a chi magistrati. che stimate uoi che questi tali habbino a fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? il fine loro uoi ha potuto facilmente dimostrare la imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute et perdono de delinquenti, molti si feciono incontro minacciando, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto et abiecto, il che a pena è permesso dalle leggi fare contro a tiranni, et pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi et de nostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dallo oceano insino alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi che quelli i quali giudicano degni di essere honorati quelli che hanno tagliato a pezzi il uostro Consolo nel senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de senatori, et nel conspetto de gli Dei, et uogliono che quello sia indegno, il quale appresso gli suoi inimici è stato tenuto dignissimo per la sua uirtù. Da questi cosi fatti huomini pare a me che uoi ci dobbiate mo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da Cesare sieno ferme et siano approvate, et che de gli delinquenti non sieno premiati o honorati come uogliono molti, perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uole. Ma se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici et parenti, et uogliono hauerene qualche grado, io non lo riprendo. Dicendo Antonio queste parole con un certo impeto di grauita, furono subito per publico decreto approvate et confermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stando ciascuno con merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna contumacia per utile della città et per sicurezza de congiurati, la



qual cosa procede da parenti & amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi che hebbe deliberato andare all'impresa contro a Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisoni. Alcuni si feciono incontro alli Senatori mentre tornauono dal Senato & confortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facesse publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse a nascere qualche tumulto. Laqualcosa intendendo Pisoni fece di nuouo congregare il Senato & di poi parlò così. Coloro i quali si gloriano hauer morto uno tiranno in luogo d'uno tirano sono diuentati piu tiranni, conciosia che prohibiscono che io non sepellisca il principe de sacrificij & minacciano che io non publichi il testamento suo come quelli che desiderano diuidere intra loro le sostatie di Cesare, & oltre a questo hanno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è autore di queste cose? non Bruto certamente ne Cassio, ma chi li ha persuasi a fare quello che hanno fatto. Voi farete adunque a uostro modo della sepoltura et io sarò signore di fare quello che mi parra del testamento. Et prima sofferrò che mi sia tolta la uita che io uoglio macare a chi ha creduto il testamento alla fede mia. Nacque subito per le parole di Pisoni indignatione & tumulto & massime intra quelli che sperauon acquistare qualcosa per la publicatione del testamento. Ilperche fu giudicato & statuito & che il testamento si publicasse et che le esequie si facesse solennemente alle spese del publico, & in questo modo fu licenziato il consiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo neuggendo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mandaron a conuocare la moltitudine della plebe in campidoglio, & essendo già

comparsi molti Bruto parlò in questa sententia. Siamo rauanti in questo luogo d'cittadini non come rifuggiti nel tempio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per desperatione, ma per la occasione di Cinna futo morto crudelissimamente. Inteso habbiamo quello che dalli inimici nostri ne è apposto. Quello adunque che uogliamo rispondere alle calumnies loro io ue lo conferirò d'cittadini, con li quali habbiamo consultato l'altre cose appartenenti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Francia uoltò le inimiche armi contra la patria, & opeo cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto a tutti uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispania sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione ne senza prudentia temendo di colui, il quale già era in possessione ferma della tiranide, fummo còti concederli & prometterli la assolutione delle cose preterite la quale confermammo con giuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che non solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissimo essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli amatori della libertà debbe essere approuato. Et sono certissimo che quelli che sono ueramente Romani piu presto uorranno eleggere la morte seguitando lo esempio di Cato che uiuere in seruitu. Se Cesare non hauea introdotta la seruitu nella sua Republica bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma se era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se nessuno magistrato piu era libero nella città, se non si poteua piu fare electione delle prouincie, delli eserciti, de sacerdotij, se non si poteua piu dare gli honori d'cittadini secondo gli meriti & le leggi, se piu non era fatto ricordo d'estima del Senato, ma era spenta la dignità & autorità de Senatori, se il



popolo non poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio et comandamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senza alcuno freno, se era fatto simile a Silla, ancho maggiore tiranno et piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lascio libera la Repubblica. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi liberta a questa della quale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cefetio et Marillo presidenti al popolo? chi non fa la contumelia et ingiuria, laquale fu fatta loro benché fussino di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi oue è il giuramento? Non poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire lo errore, et Cesare li caccio del senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, o Cesare sacro et intemerato, il quale ne ha sforzati et prouocati a torcelo dinanzi, et per colpa delquale prima tornassi armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti et tali et tanti buoni cittadini, o noi che per liberare tutti gli sacrificij tutti li sacramenti, tutta la religione habbiamo spento chi conculcava tutti li Dei? il magistrato de tribuni i nostri padri non sendo stretti da necessita alcuna, ordinarono, nel reggimento popolare che fusse sacro et intemerato et lo confermarono col giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolontà nostra aprire lo erario? l'entrate dello imperio romano a chi sono riuolte? chi rapi gli thesori delle pecunie inuiolate et intatte infino a quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dare la morte? Ma gli auersarij nostri dicono quale giuramento farà sicuro per la offeruantia della pace. Se il tirano è spento non è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera essere

nuouo

nuouo tirano non bisogna ricercare da Romani alcuno obligo di giuramento. Queste cose sono al presente dette da noi mentre che siamo posti in continuo pericolo per la patria et quando erauamo in dignità, sempre preponemo la patria allo honore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il consiglio mio, sarete cagione di saluare uoi et la patria. Onde conseguitarete merito premio et commendationi, et portandou i strenuamente sarete partecipi de l'utile et dello honore. Ma Cesare ingannandou col giuramento armo contra la patria molti di noi benché contra uostra uoglia et costringeui andare in Barberia contro a ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haueste acquistato alcuno premio, forse che ne sareste lieti. Ma conciosia cosa, che nissuna humana obliuione possa cancellare lo odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Francia et in Inghilterra, pare a me che sia conueniente ricercarne quello premio che dal popolo era consueto darsi anticamente a soldati, nel qual tempo mai fu sopportato che per dare a soldati fusse tolto a gli amici a confederati a sudditi et domestici, i quali erano senza colpa, et quando il popolo Romano era vittorioso gia mai non distribuuiua come sue le cose d'altri, giu dicado che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarsi tutti i loro beni, et dipoi in luogo di premio concedergli a soldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, et spesse uolte non bastando tali beni acquistati da nimici aggiungeua il supplimento del publico. Ma Silla prima et dipoi Cesare i quali feciono con le arme impeto alla patria, non ui consegnarono parte alcuna de beni de nimici, ma spogliarono Italia innocente, et con legge predatoria et rapace usurparono a gli Italiani le possessioni, le case, le sepulture et li tempi: le quali cose noi a pena torre-

Appiano.

P



mo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati concessi li beni i quali sono delle genti vostre & di coloro che sono stati vostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno considerato la vittoria del popolo Romano. Ma uoi che siate futi con Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impedire la pace per quelli che sono futi espulsi dalla propria & consueta loro dignità per hauere uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtù, accio che la necessitā uī constringesse essere con lui come stabili et fermi guardiani ad insidiare & perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato & monarca del tutto. Ma noi per remuneratione delle vostre fatiche da hora uī cōcediamo tutte le possessioni le quali à uoi si appartengono secondo la consuetudine antiqua, & inuochiamo Dio per testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro, ne mai consentiremo che uī sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne quelli che sono entrati nel pericolo de la libertà uostra uī mancheranno per fauore. Aiutiamo noi medesimi, la qual cosa uī riconcilia con tutte le nationi & sarà cosa gioconda fare bene & utile à ciascuno, perche noi intendiamo restituire à tutti del publico quello che se gli appartiene et scemare le gabelle accio che non solamente siate alleggeriti dalle grauezze, ma anchora possiate pacificamente & con securtā possedere il uostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti quelli che erano presenti prima consultarono la cosa insieme, dipoi unitissimamente approuaron il detto suo, come giustissimo & utilissimo alla Republica, et abbracciarono Bruto & Cassio con somma beniuolentia et am-

miratione, come cittadini intrepidi et generosi di animo et amicissimi al popolo, & tutti promissiono essere il giorno seguente con loro per dare cōclusionē à questa santa opera. La mattina dipoi i Consoli conuocorno la moltitudine al cōsiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia et unione et della dimenticanza delle ingiurie e discordie, per la quale parue che ciascuno si commouessi et rallegrasse, in tanto che feciono chiamare Bruto et Cassio. fuora del tempio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, per il che furono mandati i figliuoli di Antonio et di Lepido. Subito che Bruto & Cassio coparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmēte tātā letitia et uociferatione, che uolēdo li Cōsoli parlare, nissuno prestaua loro audietia, ma la maggior parte chiedea che si recociliassino et abbracciassino insieme. Et così fu fatto, et parue che in uno momēto mancasse l'animo à cōsoli d per timore d per inuidia, neggendo uoltato tātō fauore alli auersarij. Ma in quel mezo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamēto di Cesare, et ordinò che fussi aperto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Trasteuere, à ciascun cittadino Romano che fusse ne la città. lxxxv. drame attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cōtra li occisori di Cesare parēdo che ingiustamēte Cesare fusse stato morto et poi calunniato come tirano, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma quello che mosse comiseratio incredibile fu quādo s'intese che Decimo Bruto uno de percussori di Cesare, era instituit one seco-



di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere a primi heredi li secondi, accio che se li primi non pigliasseno la heredita, quella si transferisse a gli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, giu dicando cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spontaneamente hauesse congiurato contra Cesare, essendo suto nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo in su'l pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominciarono subito molti a piangere & sospirare & fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, penso di non perdere una tale occasione. per il che montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare a me cosa non degna d' cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano con silentio le laudi & comendationi d'uno tanto huomo ne le sue esequie. Raterò adunque non con la uoce di Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuiene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale & da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce & co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, insistendo lungamente in ogni cosa e riducendo alla memoria delli auditori come Cesare era suto appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani il mostraua, e con merauiglioso impeto e uehementia di parole narro' tutto il progresso della morte sua, con sermone non

manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pel quale Cesare merito esse chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà inuerso Cesare, Costui è quello ilquale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuolabile, & nondimanco è suto morto. O fedeli cittadini uoi che hauete honorato questo immacolato corpo, il quale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dichiaramo sbandito & rebelle della patria qualunque non aiutera questa nostra giustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il campidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria sono apparecchiato insieme con gli altri dei porgerui fauore. Leuandosi a queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquanto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare a me d' cittadini che quello è suto fatto contra Cesare non sia suto per le mani delli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, & che si conuenga piu presto inuestigare quello che è presente che quello è suto fatto, conciosia che maggiore pericolo ci sopra sti dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo intricati nelle preterite seditioni, e non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella città. Collo chiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre che Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendo & hora scoprendolo incominciò con uersi a cantare di Cesare come di celeste, & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissimi ma uoce commemoraua le guerre, le battaglie fatte, le uittorie



acquistate, le genti soggiogate da Cesare alla patria. Le spoglie  
i trofei et li trionfi. Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu  
solo hai sollevata la patria vituperosamente afflitta trecento  
anni cōtinui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al  
cospetto tuo alle feroci genti le quali haueano prese l'arme  
contra la città per domarla, et raccontando molte altre cose  
cōuertì la uoce in pianti, et cominciò a lamentarsi che Cesare  
fusse stato morto et lacerato con tanta crudeltà affermando  
desiderare di permutare per Cesare la propria anima et finita  
mente cō abbondantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesa-  
re nudo scoprèdo la ueste sua piena di sangue et stracciata dal  
ferro. Dalquale lugubre et lamentabile aspetto il popolo tutto  
fu commosso à piangere. Allhora di nouo costui medesimo ri-  
torno à raccòtare l'opere di Cesare massime in quelle cose per  
le quali credea muouere maggiore cōpassione, nominando tut-  
ti li inimici à quali Cesare hauea perdonato, et particolarmente  
li suoi percussori, et diceua in persona di Cesare ho io saluato  
costoro et perdonato alle ingiurie, accio che essi fussino poi quel-  
li che mi toglieffino tanto crudelmente la uita? A queste paro-  
le il popolo dimostraua grandissima amaritudine, et dolore,  
merauigliandosi che tutti quelli che haueano congiurato con-  
tra Cesare dopo il confitto di Pompeo erano uenuti in potere  
di Cesare da Decimo in fuora, et nōdimeno Cesare in luogo di  
punitione et di supplicio nō solamēte gli hauea riceuuti à gra-  
tia, ma hauea dato à ciascun qualche nobile et degno magistrato  
et dietro et fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo  
di figlinolo. La turba adūque infuriata già si preparaua alla  
uendetta, quando uno trasse dal letto di Cesare la imagine sua  
cōposta di cera, imperochè il corpo giaceua nel letto ne poteua  
esser ueduto da tutt'lo popolo, Questa imagine era fabricata in

modo, che si potea uolgere intorno da ogni parte et hauea  
per tutto il corpo uintire ferite aperte et insanguinate à si-  
militudine delle ferite che hauea riceuuto Cesare da congiu-  
rati. La plebe adunque ueggendo l'immagine, non puote più  
oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordò insie-  
me et attornì il luogo doue Cesare era suto morto et pur-  
gollo cō'l fuoco. Dipoi si uolto à percussori di Cesare i quali  
tutti si messono in fuga et occultoronsi nelle proprie case, et  
fu tanto grande il furore che incontrati in Cinna tribuno, et  
ingannati dalla similitudine del nome, stimando che Cinna tri-  
buno fusse quello Cinna pretore, che fece la oratione cōtra Ce-  
sare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si-  
crudelmēte, che niissima parte del corpo si pote sepelire, et cōti-  
nuando nella ferocità de gli animi corsono cō'l fuoco alle case  
de cōgiurati per arderle, ma essendo fatta da loro strenuamen-  
te la difesa et opponendosi li uicini, si temperorno dallo incen-  
dio, benchè il popol minacciasse di tornarui il giorno seguente.  
Per la quale cosa li percussori nascosamēte la notte fuggirono  
di Roma. Il popolo tornato di nouo al corpo di Cesare delibe-  
ra portarlo in Cápidooglio per sepellirlo come cosa sacrosanta  
nel tēpio di Gioue. contraponendosi i sacerdoti, fu riportato in  
piazza in quello luogo doue erano le sepulture delli antichi Re  
Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et po-  
stoui su una Regale et splendida sede, in su la quale posto  
il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di esequie  
et dipoi messono il fuoco nella pira secōdo il costume della pa-  
tria et tutta qlla notte fu guardata la pira tanto che il corpo  
fu cōuerso in cenere, et il giorno seguente la riposono nel sepu-  
cro, sopra'l qual edificorono un'altare come ad un Dio. et hog-  
gi in qsto luogo si uede il tēpio di Cesare, ferche'l giudicor=



no et statuirono degno delli diuini sacrificij et honori. Ottauio instituito herede et figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica tato che false in quello principato et monarchia, che dura anchora di presente, et pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe merauigliosamente, et per honorare il padre con eccessiuo titolo et ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato et fatto pari et simile a gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare a di quindici di Marzo, il quale terminò gli indouini predissono che Cesare non passerebbe, benchè egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, et gli indouini risposeno se il di è uenuto e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni et inditij che gli apparueno, come noi hebiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo fortunato et felice in tutte le cose, et il quale fece molte preclare et merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandrio. L'uno et l'altro certamente fu ambizioso et bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso a pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna et dallo ardire. Alessandrio andò ad Hammone per luoghi arenosi et senza acque nel tempo piu caldo della state, et passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tempestoso penetrò per mare impetuoso insino in India, et nel combattere, uocato castello fu il primo a salire la scala, et solo saltò dentro alle mura et fu tredici uolte ferito, sempre fu inuitto et insuperabile. Tutte le guerre uinse et sempre è nella prima è nella

seconda battaglia fu uittorioso. Soggiungo molte barbare nationi in Europa. Vinse li Greci popoli bellicosissimi et di libertà cupidi, et non assuefatti a giogo della seruitù insino a quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solamente obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, et considerando li paesi et regioni che Alessandrio in breue tempo soggiungo si puo facilmente misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, et hauendo concepito nello animo insignorirsi del resto del mondo fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio et hebbe contra il consueto et contra la natura et qualità della stagione il mare tranquillo. Nauigò anchora lo oceano hesperio sopra Inghilterra, et non potendo li gouernatori delle navi resistere alla uolentia maritima fece accostare i nauilij inuerso il lito et egli montato in su una piccola nauetta et passato auanti per forza et di notte diede animo a gouernatori delle navi in modo che feciono uela intrepidamente, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gli inimici solo mentre che li suoi stauano impauriti. Trecento uolte combattè con francesi insino che finalmente soggiungo quattrocento nationi de francesi in modo formidabile a Romani che la immunita la qual fu concessa a sacerdoti et a uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che non potessino esser costretti pigliare l'arme se non quando soprastasse la guerra de francesi. Cesare combattendo in Alessandria abbandonato et lasciato solo in su'l ponte, et oppresso da ogni banda si trasse la ueste purpurea et gittossi in mare et cercato da gli ini-



mici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto l'acqua ritenendo & allentando il fiato tanto che appropinquato all'altra ripa uscì fuori dell'acqua sano & saluo. Nelle guerre civili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò per cupidità di signoreggiare, combattè con molti & grandi eserciti non solo di gente esterne, & barbare, ma di Romani, i quali & per uirtù & per felicità pareano superiori & non dimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al più in due, benchè non hauesse lo esercito inuito in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Impero che in Francia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti con grandissima strage de loro soldati, & in spagna Petreio & Afranio rachiusono li suoi soldati come assediati, & a Durazzo & in Barberia apertamente fuggirono, & in spagna un'altra uolta hebbono grandissimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuito nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidentale insino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare ueramente più continente & più costante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia e gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora egli fu per inuidia morto da quelli a chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grandissima similitudine di eserciti, l'uno & l'altro hebbe li soldati prontissimi, beniuoli, e nelle guerre e battaglie feroci, benchè spesse uolte fussino inobedienti a loro Capitani, & pronti alla discordia & seditione per l'assidua fatica, & l'uno & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimente di corpo formoso e robusto. Ambedue hebbono origine da Gione. Alessandro discese da Eaco e da Hers-

cole. Cesare da Venere e da Anchise. L'uno e l'altro fu contentioso contra quelli da quali erano prouocati & incitati & così erano facili alla riconciliatione, inuerso li prigionieri furono benigni & clementi, & oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, & finalmente par che in ogni altra cosa fussino del pari eccetto che nel peruenire al grado della potentia & del principato perche ui aggiunsono per diuersi mezzi. Conciosia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno già accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino benchè nato di nobile & illustre sangue. L'uno & l'altro non tenne conto alcuno de prodigij & segni della futura morte, ne l'uno ne l'altro si cruccio contra gli indouini i quali predissono il fine della uita loro. I segni furon pari & simili all'uno e l'altro, & lo esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambedue da principio furono in dubio del pericolo, Alessandro dando la battaglia a gli Ossidraci, false inanzi a gli altri il muro della città, & poi che fu in su la sommità, la scala se li ruppe, & nondimeno tanto fu il suo ardire che salto drento nella terra & nello andare giù prima percossè il petto & poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drento & temendo della salute sua feciono sì grande impeto alla porta della città che la apersono per forza, & in quel modo saluarono Alessandro. e Cesare in spagna quando il suo esercito era tanto impaurito hauendo a uenire alle mani cō Pompeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, & percosso nel scudo da più che dugento punte, tanto duro alla furia, che l'esercito corse per soccorrerlo e preso da uergogna pose da canto il timore & saluo Cesare, & così li primi augurij li misono in



pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro il quale temeuua Alessandro Magno & Efestione che non hauesse alcuna paura; perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidia li manifestò il uaticinio di Pitagora. alla quale relatione sorridendo Alessandro dimandò Pittagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portendena il fine della uita sua, di nuovo sorridendo commendò Apollodoro della dimostratione della beniuolentia sua inuerso di lui & Pitagora commendò della sua confidentia & ardire che hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello che esso stimaua che li soprastesse. a Cesare similmente interuennero li medesimi segni quando ultimamente entrò nel Senato, come dicemo poco innanzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gli erano adiuuati in Spagna & rispondendoli lo indouino che allhora si milmente era futo in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi & felici, & aggiugnendo qual cosa alla fiducia sua di nuouo se sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quando partito di India ritornò con lo esercito in Babilonia, & essendo già propinquo alla città i Caldei lo ammonirono che si guardasse dallo entrare nella città, & Alessandro proferì un uerso Iambico che dice, Colui è ottimo indouino che pensa bene. I Caldei lo ammonirono la seconda uolta che se pure non lea entrare, non si uolgesse inuerso Ponente, ma guardasse da Levante & circondando la città la pigliasse, d'quali acco-

senti, ma cominciando a circondare le mura fu proibito dal padale che era da una parte della città, per il che con ira dispreggiò il detto de Caldei & uoltatosi con lo aspetto inuerso Ponente entro in Babilonia & uscirono poi & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata il quale riceuendo in se Eufrate, si disarge in palude & stagni & fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato attrauersare detto fiume con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo & uscito saluo in Babilonia & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta città, ui fu morto. Simile derisione uso Cesare, imperò che hauendoli lo indouino annuntiato il giorno della morte affermando che non uscirebbe del quindicesimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipesse l'indouino, dicendo ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nondimeno poche hore dipoi fu morto. & così l'uno & l'altro parimente spreggiò li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorno contra gli indouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbara. Alessandro imparò la lingua & disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno con grandissima diligentia imparò quella lingua & fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrarli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale a Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna indirizzo al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuene finalmete in ambodue che niss-



## LIBRO

fino de loro congiurati scampò saluo, ma patirono merita pena: come de percussori di Cesare dimostreremo ne sequenti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE  
GUERRE CIVILI  
DE ROMANI.

## LIBRO TERZO.

**C**AIO Cesare adunque fu morto da gli emuli et inimici suoi, e sepolto dal popolo nel modo c'habbiamo detto di sopra. Il presente libro contiene la punitione e supplicio c'habbono i suoi percussori. il Senato hauea presa non mediocre sospitione di M. Antonio, essendo per opera sua il popolo concitato al tumulto et hauendo sprezzato il decreto fatto per la obliuione et dimenticanza delle discordie, et essendo ito co'l fuoco alle case de congiurati. il qual sospetto esso con una sola opera che fece in fauore della Republica subito conuertì in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, et sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato a Cesare uno altare innanzi alla pira doue il corpo di Cesare fu abbruciato, et hauea congregato una sorte di molti huomini audaci et insolenti, con li quali era diuentato molto tremendo a congiurati. De quali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, et quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle provincie erano iti a quella uolta per esercitare il magistrato.

Decimo Bruto era andato alle genti Fracesi uicine alla Ita-

## TERZO.

120

lia. Trebonio in Asia che è intorno ad Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio et Marco Bruto, a quali il Senato fauorua molto, erano futi eletti da Cesare al gouerno delle provincie per lo anno auenire, cioè Cassio in Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il commandamento della legge et molto carezzauano quelli che sortinano le pecunie e gli altri de quali haueano qualche ombra et gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragij. Essendo adunque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto et di Cassio, et tendendo loro insidie continuamente, Antonio per gratificare al Senato, come Consolo fe porre le mani addosso ad Amatio e fecelo morire senza farli processo o darme altro giudicio o sententia, la quale opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio et con loro quasi tutto il popolo et pel dispiacere et dolore preso della morte di Amatio, et perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, con grandissimo romore et uociferatione occuparono la piazza et doleuansi apertamente della ingiuria che hauea loro fatta Antonio, biasimandolo apertamente della insolentia et iniquità sua, et a magistrati persuadono, che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare et in su quello facessino sacrificio a Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno et ira gridauano et chiedeano la uendetta, et alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto et lo scandalo maggiore, et già multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo



mando' li soldati suoi d'ritornare gli autori della nouità, & nel uenire alle mani furono morti alcuni di quelli che faceuano diffusa, furono presi alquanti, & tutti quelli che erano nel numero de serui furono posti in croce. Quelli che erano liberi furono gittati niui dalle finestre del capidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parendogli essere stato graueamente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano di Antonio, concepè da questa cagione capitale odio contra di lui. per il che il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parendoli che gli amici di Bruto & di Cassio non haueffino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse rinuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, il quale era universalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni patrum confiscati nel publico gli fussino date uenticinque uolte dieci mila dramme attiche & creato Capitano generale di tutti i mari & di tutta l'armata del popolo Romano, come era suto gia Pompeo suo padre, accio che doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauesse tutta la amministrazione. Il Senato benchè nel secreto stesse ammirato di questa dimostrazione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto, et dubitasse di qual che inganno & simulatione occulta, nondimeno consentì ogni cosa largamente & commendò M. Antonio con immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto i quali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in reputatione & fussino da essere riputati salui & sicuri indubitatamente

bitatamente & che haueffino ottenuto quello che era il desiderio loro cioè di ridurre la Republica al uinere civile & popolare. Per questa cagione Marco Tullio Cicerone commendò Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uolesse hauere cura di se & guardarsi dalle insidie & però fu contento che eleggesse per la guardia della persona sua quel numero di soldati forestieri che gli pareffino idonei al bisogno. E esso adunque d per prouedere alla sicutà sua, d per abbracciare questa occasione della fortuna propitia alli appetiti & disegni suoi, attendeua assiduamente d scegliere soldati al proposito suo, et gia hauea eletti circa sei mila soldati non di fanti d pie, d di prouigionati i quali sapuea che non li mancherebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre & constabili eletti & esercitati nelle arme, & peritissimi nella disciplina militare & quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. Et così andaua continuando ne principali soldati, i quali ornaua sommarie et hauea in honore grande & massime quelli che erano graui di consiglio & di prudentia. In tanto che finalmente il Senato accorgendosi del tratto, prese gelosia di questa electione & preparamenti & confortaua Marco Antonio che uoleffi fuggire la inuidia & ridurre la guardia sua a numero sufficiente & non sospetto. ilche egli promise di fare subito che il tumulto popolare fusse quietato & che uedessi che le cose fatte & ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, le quali diceua Cesare hauer notate ne suoi commentarij che erano appresso di lui & delle quali era anchora rogato Fabiano Secretario & scriba di Cesare huomo intero & fedele, & che in questi commentarij erano statuite & ordinate molte cose d gratia & beneficio di molti Re, Principi & priuati cittadini



dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notizia et ser-  
uendone a quelli a chi si apparteneua, si faceua molti partigia-  
ni et fautori, et con questo mezzo si fece beniuoli molti nel nu-  
mero de Senatori per hauere piu parte nel Senato. Mentre che  
Antonio faceua questi procedimenti, Bruto et Cassio. ueggen-  
do non essere sicuro fidarsi nel popolo et nelli eserciti, ne ancho-  
ra nella simulatione et uarieta di Antonio il quale gia hauea  
apparecchiato uno esercito sotto colore della guardia sua, haue-  
do ferma speranza in Decimo Bruto che hauea tre legioni bene  
in ordine madorono secretamente a Trebonio in Asia et a Tul-  
lio Cimbro in Bithinia confortandoli che accumulassino piu da-  
uari che poteano et preparassino soldati a pie et a cavallo  
tanti che facessino potete esercito. Da l'altra parte faceuano o-  
gni opera di affrettare per pigliare il gouerno delle prouincie  
alle quali erano suti eletti da Cesare, perche pareua cosa  
non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura  
innanzi al tempo, ilche poteua partorire sospitione che loro no  
uolestino machinare qualche nouita, et però desiderauano es-  
sere costretti da qualche necessita renunziare al magistrato  
et uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della cit-  
ta di Roma. Stando le cose in questi termini, il Senato cono-  
sciuta la uolontà loro comandò che pigliassino la cura di con-  
durre grano nella citta da ogni parte, ilche daua loro occasio-  
ne di potere entrare nella amministrazione delle prouincie et  
togliena il sospetto che non paressi che Bruto et Cassio fuggis-  
sino da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benchè ha-  
uessi qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro ri-  
spetto gli altri percussori di Cesare. La potentia adunque di  
Antonio crebbe molto per la partita di Bruto et di Cassio, et  
gia fatto monarca si acquistaua la prefettura delle nationi et

delli eserciti, et inanzi a ogn'altra cosa desideraua hauere la  
Soria a sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato  
dubitaua non accrescere la sospitione chiedendo detta prouincia  
et massime perche il Senato hauea fermo contra di lui Dola-  
bella suo collega nel Consolato, perche lo hauea sempre cono-  
scito auersario di Antonio. Per la quale cosa come huomo as-  
suetissimo esaminando che Dolabella era giouane et ambitio-  
so lo persuase che chiedessi la amministrazione di Soria in luo-  
go di Cassio, et adomandasse anchora la cura dallo esercito  
il quale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato  
perche non lo otterebbe, ma dal popolo con proporre la legge.  
Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al  
popolo, et essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le  
deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra  
Parthi era stata ordinata da Cesare et non mutata, et Cas-  
sio essere fatto indegno della amministrazione di Soria essen-  
do stato il primo a oppugnare gli atti di Cesare, et che si uer-  
gognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della ami-  
nistratore di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Do-  
labella, impose ad Asprina uno de tribuni della plebe che nella  
creatione del Pretore di Soria proponessi due cittadini speran-  
do che Marco Antonio essendo Console et in discordia con  
Dolabella hauessi piu presto a fauorire ogni altro che Dola-  
bella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato  
uso tanto ingegno et arte che Dolabella ottenne il partito, et  
in questo modo il fece creare Pretore di Soria et amministra-  
tore della guerra contra Parthi et di tutto lo esercito che da  
Cesare era suto congregato in Macedonia. Et questo fu il prin-  
cipio del fauore che Marco Antonio incominciò a prestare  
a Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che l' se-  
9 ij



nato gli concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la soria a Dolabella, il Senato non hauesse a diniegare a lui la Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliela concesse benchè mal uolontieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse a consentire a Dolabella lo esercito che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauorua la parte di Bruto & di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono che trimetia cioè che a Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et a Bruto la Bithinia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare maestro di caualieri circa uno anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere & fusse adestrato nella arte militare, per che in questo luogo si esercitauono le squadre de caualieri che ueniuno di Macedonia, & gli Pretori delli eserciti stessee uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauno come parente & come cosa di Cesare, il che fu causa di farlo conoscere a molti, & che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani, & anchora perche riceuea qualunque ueniva a uederlo, con singulare affettione & liberalità. Essendo stato Ottauio gia circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesare dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauendo il particolare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta o dal publico o dal Senato solamente, o da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità soprae

ueniuono altre lettere, per le quali era confortato dalli amici che per sicurtà sua passasse in Macedonia allo esercito, perche finalmente potua in quella prouincia dare terrore alli inimici & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scriffono da Roma che non facesse alcuna dimostrazione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria lo esempio di Cesare che hauendo superati li suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dalli amici, & però uolesse piu presto e leggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto a pericoli, & uenire a Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notizia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare a Brindisi, perche temea dello esercito che era quini alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi a una città fuora di strada chiamata Lupaio, nel quale luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatio ne del testamento & di quello che era seguito dipoi, perilche era tanto piu ammaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era confortato che non pigliasse la heredità. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse a Brindisi hauendo però mandato innanzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendo gli incontro come a figliuoli di Cesare lo eserci-



to che era in detto luogo & essendo ricevuto uolentieri rallesgratosi fece sacrificio, & subito fu dallo esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che a figliuoli adottati era consueto porre il nome di quelli che adottauono, il quale cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse più presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorsero a uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti o serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & le entrate d'altre provincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. E esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreuano a lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la quale gli era dimostra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando già apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, & massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauano della morte del padre, & calunniauono Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno adaua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uindicar Cesare. Essendo Ottauio arrivato a Terracina il quale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come a Bruto & Cassio erano state tolte dal Senato le provincie di Macedonia

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano imperato Cirene & Candia & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuocati dallo esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto Capitan di tutta l'armata & di tutti li mari & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo & Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma delli amici et parenti il confortarono che per niente uolesti alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uero adimandasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, o trattare della morte di Cesare. Temuano oltre a questo della potetia di Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto perche egli non andò incotro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andasse a uisitare chi era di età più prouetta & non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo & non il Consolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che li paressino ragioneuole. Ma quanto al decreto che non fusse lecito andare dietro alla uendetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, non si trouando alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcun si cōfidasse uindicar Cesare, che'l popolo li douea essere in aiuto, & il Senato per la legge, li dei per la giustitia della causa sua, & Antonio per li oblighi hauea con Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adotione sua, prima peccaua cotra Cesare et dipoi defraudaua il popolo de suoi proprii comodi. Et finalmete confessò non solamente essere disposto mettersi per questo caso a ogni pericolo, ma anchora alla morte



Et che essendo stato innanzi a tutti li altri eletto da Cesare tante gran cose Et reputato degno della successione sua si renderebbe indegno di rappresentare il nome di colui, il quale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, Et intrepido in tutti li pericoli Et al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla a Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se non mi è lecito uiuendo uendicare la morte del mio caro amico, Et poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiunse che queste parole recorono a Achille laude immortale, Et che speraua che questa opera partorirebbe anchora a lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come amico, ma come padre, non come soldato, ma come impetratore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici Et domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le parole del figliuolo tanto generose Et graui da timore fu conuersa in somma letitia abbracciandolo teneramente Et disse che solo era degno del nome di Cesare Et interrompendoli il parlare, lo conforto a douere affrettare quello che haueua nello animo, con prudentia Et con maturità, Et piu presto con arte Et tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Il che egli lodando Et approuando promise di fare secondo il ricordo Et consiglio materno, Et la sera medesima mandò alli amici Et richiese che la mattina seguente ciascuno uenisse in piazza con li parenti Et partigiani. Venuto il giorno, Et andando Ottauio in piazza bene accompagnato si riscontrò in Caio Antonio Pretore allhora di Roma Et fratello di Marco Antonio, alquale Ottauio confessò che hauea preso la adozione di Cesare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati accettando la adozione, la notificassino a Pretori di Roma,

Et sene faceua publica scrittura, Et così fatto, Ottauio subito uscì di piazza, Et andò a trouare Marco Antonio come Console. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dentro Et fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennero a parlamento insieme, Et poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premuea, Et che gli importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i beneficii i quali hai riceuuti da Cesare, Et la beniuolentia Et gratia tua inuerso di lui mi ammoniscono che io ti chiami padre, Et habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti commendo Et laudo Et te ne ringrazio, Et confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, Et con somma confidentia Et larghezza di animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fosti presente perche li traditori ti ritengono con parole fuora della porta del Senato, perche o tu lo haresti saluato o saresti morio insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, Et accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliano insieme per torti la uita, non perche stimassino che tu hauesti d'essere uendicatore de la ingiuria di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, laquale essi chiamano tirannide, per laquale cagione non hai tu reputata commune questa ingiuria? Et se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto Et Cassio



in Campidoglio, ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi voluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti della occisione commessa? Ma tu il quale eri capo della città doueni come Consolo & amico di Cesare ripare rare d'questi errori. Ma hauendo tu uoltato l'animo altroue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro i proprii figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di consentire d'queste cose, con quale ragione puoi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle spese con la tua orazione, il popolo già riuoltato, & confuso dalla uendetta di Cesare andò col fuoco alle case de' percussori sendo prohibito da vicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condannasti i delinquenti come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio, alquale non suole mancare aiuto in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Asinio & farlo morire difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, & Cassio? come consentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali possiedono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore ammirazione è che io ueggio che uoi nutrite del continuo li emuli miei, & che hauete appresso di uoi satelliti contra di me, & sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de' Celti, il quale sotto lo auspicio, et per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu non ti puoi excusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non si conuiene alla età mia, & piu che la riuertentia che io ti porto non richiedea, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cò uno amico di Cesare, dalquale hai conseguito & honore, & dignità, & grandezza, & forse sa resti futo adottato da lui per figliuolo, se tu fussi nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, la quale consideratione il misse in dubbio quando pensaua del successore. Adunque io ti conforto Antonio se hai alcuno rispetto alli dei immortali, & se in te resta alcuna riuertentia inuerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrà, & se tu nò uoi fare altro, concedimi almanco questo di essere in fauore del popolo còtra li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne l'una cosa ne l'altra, disponi almeno di nò mi essere contrario. Impero che tu sai quanto grau e peso mi soprafa in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuisca della heredita sua al popolo Romano, la quale io uoglio al tutto mandare ad esecutione per non parere ingrato, & per non hauere a fermarmi nella città piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate a casa per salvarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliandosi delo ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua oppinione, et contra della conuenientia della tenera sua età, et benché molto si turbassi per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia, & animosita, nondimeno quello che piu il còmosse d'ira fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, di modo che Antonio rispose piu insolentemente che nò si conuenia alla grauita sua, & la risposta fu in questi effetti.



Se Cesare ò putto insieme con la heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauesse domandato che a te fusse suto renduto ragione delle cose del publico. Ma lo Imperio de Romani non fu mai in fino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tempi futuri non potesse alcuno essere chiamato Re, la qual cosa principalmente opponendo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione: per il che quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quanto alle priuate non bisogna che tu mi ringratij, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che non ho fatto per gratificare a te, ma per fare beneficio al popolo Romano. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono essere stati occisori del tiranno, Cesare sarebbe stato reputato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore, et le cose fatte da lui non harebbono hauuto alcuna stabilita, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue sostantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi commandano che li corpi de tiranni siano gittati à cani, & che ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temendo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, & il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offerse à questi pericoli, & de liberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepoltito & disfamato, come cittadino ottimo & felicissimo in molte co-

se & dignissimo di ciascuno honore, & à me piu che nessuno altro amichissimo. Adunque mediante la opera mia, et per gli pericoli che io ho sostenuti hai tu ricouuto la adozione di Cesare, il nome, la dignita, & le sostantie, per la qual cosa era piu conueniente che tu mi ringratiassi che ripredessi quello che io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre à questo tacitamente hai uoluto inferire che io ho appetito la signoria alla quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi doglia non essere stato adottato da Cesare, perche mi basta sendo disceso della progenie di Hercole, possedere quello che mi ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di danari per distribuirlgli al popolo secondo la uolonta di Cesare, io stimerei che tu parlassi coloratamente se io non fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, le quali possedeva il padre tuo non si appartengono à te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito uolere ricercare quello che è del publico, per restituirlo al publico. Delle pecunie lequali tu di essere state portate à casa mia non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeno esser la intentione di Cesare. Questo che resta sono contento che te ne porti teo, ma se tu sarai sauiio lo darai à chi ne ha maggior bisogno in luogo del popolo, perche tu debbi sapere esser do ornato delle greche discipline, il popolo essere instabile come le onde nel mare, che quando abbassano, quando inalzano. Così fa il popolo di noi piu ambizioso, hora ci rilicua, & hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sdegno si parti da Antonio, recandosi à contumelia, & disse-



gio le parole sue. Chiamando spesso uolte Cesare per nome, & tornato a casa fece subito uendere tutte le sostantie che li perueniuono della heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, & partigiano mediante questa sua liberalita: conoscendo apertamente lo odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio. & gia molti incominciavano a temere di Ottauio per la paterna benignolentia de soldati, & del popolo inuerso di lui, & perche la uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni & stimauono che per niente hauesse a stare patiere alla uita priuata. et quello che daua maggiore spauento alli animi de buoni era che non uedeuano in qual modo intra Ottauio, & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per lo odio che era intra loro che hauesse a contendere insieme dello imperio per superare l'uno l'altro, il che non potena essere senza manifesta, & totale rouina della citta. Alcuni altri pigliano per piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauesse a dare impedimento all'altro allo appetito del dominare, & che hauesse per questo a consumare le ricchezze, & conseguentemente a diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & intra l'altre cose lequali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu uno splendido & abondante apparato, & una grande copia di doni, sperando che'l popolo per tale largitione si douesse placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio da l'altra parte conosciuta la intentione di Antonio,

per applaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotione sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle sostantie di Cesare attendeua a distribuire alla plebe. Fece oltra questo & per Roma, & per le citta & castella uicine bandire publicamente che era apparecchiato uendere a buon mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo gia uenduto tutti li beni che possedeua della heredita di Ottauio padre suo legitimo, & tutte le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto alli amici, & al popolo, deliberò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della heredita di pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare benche non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredita di Cesare, ma le faculta sue proprie, incomincio hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua liberalita, & de'lo ardire che dimostraua contra la potentia di Marco Antonio, perche gia era manifesto che non temea molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto. Imperoche mentre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercenarij incominciorono a leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla citta, & parendo che tutto il resto della moltitudine laquale era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interpongono gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cassio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che ha-



ueano del ritornare mediante li spettacoli, deliberarono trasferirsi in Soria, & Macedonia, come a prouincie sute prima loro consegnate dal Senato di consentimento di Marco Antonio, & di Dolabella Consoli. Dellaqual cosa hauendo notizia Dolabella, subito affrettò il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto specie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essergli necessario accrescere le forze contra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno suo lo esercito che era in Macedonia, singulare per uirtù, & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grande di balestrieri, & di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che non seguissero Dolabella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi, essendo queste genti sute ordinate da Cesare per usarle a quella guerra. In questo tempo uenne a Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, & che la predauano tutta. ilperche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto esercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & massime perche prima gli era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di questa cosa mandò per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio & con pregare li amici da canto, & con donare a quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte cose a fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato imperadore di tutto lo esercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello con grandissima prestezza a significare allo esercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel

mezo

mezzo tornarono quelli che erano suti mandati per intendere se era uero ò no che Geti haueffino caualecata la Macedonia, & referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temeva bene che non facessino qualche scorreria per che haueuano congregato non mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto & Cassio attenduano a fare danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & a Dolabella fece prohibere l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamente lo hauea fatto prouedere di uetouaglia fuori delle mura come a Consolo, & per questa cagione tentando entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua commandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassino. Costoro soprauenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimenti, lasciorono pochi de compagni loro che andassino offeruando li modi di Dolabella, & essi si ritornarono a Smirna. Dolabella fece porre le mani adosso a questi che lo seguivano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia inuerso Smirna, & trouandola senza guardie, appoggiate le scale alle mura entrò dentro, & per questo modo se ne insignorì. Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi prigione prego che gli fusse fatto gratia di essere condotto uiuuo al cospetto di Dolabella. Allhora uno capo di squadra guardandolo in faccia disse uieni tu, e dacci in tanto la testa, perche a noi è suto imposto che non meniamo te a Dolabella, ma la testa tua, & così detto subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella comandò che il capo di Trebonio fusse appiccato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudicare. Lo

Appiano.

r



esercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era futo partecipe della morte di Cesare & che hauea tenuto Marco Antonio a parole dinanzi alla porta del Senato, per che non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauendo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale restaua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uolena usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricorrendosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeio. Il Senato dubitando che Antonio non si uollesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo li parue manifestamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauermi data la amministrazione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Per il che priuatamente fece intendere a Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accio che uedendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temevano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al Senato, ordinò a Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo a Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio se condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò a Cesare mio padre il solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo prohibi ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uollesse contendere con Ottauio, Ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Per il che Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuto qualche beneficio dal padre, & che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abbandonassino, ne permettesino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uollesino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti & piu frequenti alla città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria a chi è futo tuo benefattore & amicissimo. A me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno a chi uole mettere le facultà sue, tanto che a cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A me basteria, benché io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uole, pure che il popolo



habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Ottavio contra Antonio erano gia sparte, & dinolgate per tutta Roma. per il che Antonio minacciò acerbissimamente Ottavio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore de Ottavio, per il che i principali soldati, i quali erano suti eletti da Antonio per la guardia sua, e prima erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauono che fusse contento astenersi dalla ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & beneficij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando essere uero quello che dalli amici soldati gli era ridotto a memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottavio non poteua ottenere la amministrazione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farsi beniuolo Ottavio confessando che quanto hauea fatto era suto contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendoli che hauesse dimostro animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di reuerentia, ò di uergogna inuerso quelli che erano di più età di lui, il che diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottavio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua a questo, era disposto temperarsi da la ira, & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottavio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo, non posarono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronuntata la legge che Antonio hauesse il gouerno di Celti contra la uolunta del Senato, il quale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo pensò di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali consigliauano essere molto più utile per la Republica che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tanto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo oppposito apertamente diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore a Decimo Bruto che teneffe al gouerno suo quella prouincia e dindegauona a se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nel quale si douea fare la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pensiero di chiamare nel consiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrare che uoleuano stare uigilanti a quello che si tentaua per Antonio, & alla custodia loro feciono stare li soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa commossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestare fauore a Marco Antonio per rispetto di Ottavio, il quale andaua intorno a padiglio ni a pregare per Antonio, perche temea che Decimo non restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dello esercito che era in detto luogo, essendo Decimo suto uno de percussori del padre, e per questo rispetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimostrare che fusse reconciliato con lui, & anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio dall'altra parte hauea corrotti li tribuni con danari in modo che sendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna controuersia, & in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti a Marco Antonio, il quale per tale mezo hebbe legitima causa di fare passare in Italia lo esercito che era in



Macedonia. In questo medesimo tempo morì uno de tribuni Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Per il che stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, & podestà tribunitia, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, deliberò nella elettione che si douea fara del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare & citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificatione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori i quali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pel quale vietò che nissuno potesse essere eletto tribuno della plebe contra la forma & dispositione delle leggi antique, & se non era in età legitima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria e uilipendio del popolo: & però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò fare tumulto & nouita nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto di Antonio. il che presentendo egli, teme in modo della furia del popolo, lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapena essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceuena da Marco Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni allo esercito di Antonio,

imponendo loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dalla obediencia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi dello esercito furono mossi à scriuere à Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che li suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo li cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocamo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & amaestrato nella militia innanzi à ogn' altro et idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente quando gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fannosi forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Brutto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra civile piu perniciosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affittione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con-



tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, la qualcosa ti fara grande & libero da ogni cura, & noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di questo tenore. Ciascuno di noi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo quale sia stata sempre la beniuolentia & studio mio inuerso Cesare in tutti li suoi bisogni, & a quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore & carita esso perseverasse inuerso di me infino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno disegno. Et se alcuno si è ingegnato rimouerli da questo proposito & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui il quale sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare che io habbi in dispreggio il nome di Cesare mio benefattore? & habbi in honore li suoi nimici? & chi io possa rimettere la ingiuria, & perdonare la morte di Cesare a quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? il quale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che a sua nimici sia data la amministrazione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improvvisamente nel Senato, ciascuno fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia tenuto con lui, & per la ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapueua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò a rumore, & destò il tumulto

to. I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Campidoglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & haueua ordinato che a percussori di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occisori del tiranno, & se Cesare fusse stato giudicato tiranno a noi anchora, come suoi amici & difensori era necessario morire. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto, & dal timore non sapueua usare alcuno termine di prudentia, tanto era in me impedita la uirtù della ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulazione & arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honore de congiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & però subitamente mi opposi al Senato & a percussori, & con grandissima fortezza di animo usando un singulare ardire, & mettendomi a grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del sopra scritto decreto, stimando noi essere salui se Cesare non era dichiarato tiranno. Il medesimo rispetto temeuo il Senato, & gli congiurati, conoscendo che se Cesare non era approdato tiranno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamente che stando molto in simile contentione la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & per leuare maggiore inconueniente & scandalo, fui contento che in luogo del premio, & honore decreto a congiurati fusse loro concessa la remissione, & dimenticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai più facile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato, & che le sostantie sue non fussino applicate al publico, & che la adozione per la quale Ottauio al presente è tanto insuper-



bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate. ma confermate & approvate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consacrato alla immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuessimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque a uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? La quale dimenticanza pare a me che sinceramente si sia conuenuta dare loro a rincontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare a percussori di Cesare, per fare la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benchè che non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose a nostro proposito & utilità. Il che dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & delle esequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la ueste sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtù sue, la beniuolentia, & carità inuerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto idolo incitai & commosse il popolo a tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggire di Roma, & tale fu la offeruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & con offensione grauissima del senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmente

te mi fece accusare per uigore della ambitione. Dipoi concessa a Bruto & a Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali erano piene di grandi et potenti. Per il che io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alcuno priuato esercito contra tanti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del continuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli hauea parate le insidie a Cesare, & haueua procurato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa, dubitando assai, & affrettando il pensiero di torre le arme di mano alli nimici, & armare noi feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per assicurare il senato, & uoltarlo alla fede & uolontà mia non mene fidando però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico a percussori, & accio che il senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo sua concessa a Dolabella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è suto leuato l'esercito alli nimici, & dato a Dolabella, & così in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che li nostri inimici preparauano nuouo eserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dello esercito di Macedonia per opporlo a disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne a Roma la nouella, i Getti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non ui prestando fede il senato ui mandò le spie per certificarli, & intendendo, che benchè anchora non fussimo mossi, non dimeno erano in ordine



di caualcare a quella impresa, fu contento darmi la cura, & gouerno dello esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare essere del pari alli nimici non solamente a questi manifesti, & conosciuti come questo nouo Cesare stima, ma a molto maggiore numero, & molto piu potenti, & che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose a questo segno uno altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il quale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati & conoscendolo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino a tanto che li tolsi la amministrazione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, & pericolo nel quale erauamo da principio siamo ridotti a sicurtà, & con grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia, & quale sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei le quali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & segrete, nondimeno ho uoluto manifestarle a uoi, i quali uoglio che siate participi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono contento che le facciate note a chi non ha notizia, da Ottauio in fuori, il quale in ogni cosa è ingratisimo inuerso di noi. Hauendo li primi dello esercito inteso particolarmente questo discorso fatto da Marco Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio a percussori di Cesare, et però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nouo amicitia intra lui & Ottauio, & cosi operarno in fatto. Ma non molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso a certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita per insidie, o che Antonio il facesse per

dare calunnia ad Ottauio, o che pure la uerità fusse cosi. La qual cosa Antonio manifestò pubblicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggiore prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinanzi lo ostacolo di Antonio hauesse a perseguitare con maggiore audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calunnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio così solo perseguitasse tanto animosamente Ottauio. Per il che egli a quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiava per la inuidia gli portaua, conoscendo la benigna lencia che haueua nel popolo. Oltre questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, & biastemando crudelmente lo citaua in giudicio, & non uenendo fuori alcuno diceua, io chieggo essere giudicato da gli amici tuoi, & cosi detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente affermò al popolo che se gli era fatto male, o nocimento alcuno, Antonio ne era autore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede a queste dimostrazioni, ma stimauano che tutto fusse con misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intendessino insieme, et



per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino intra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere inferso ad Ottauio per hauere maggiore occasione di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che lo esercito che Antonio hauea fatto uenire a Brindisi era irato contra Antonio, intendendo che egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati a farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito a Brindisi. Per il che temendo Ottauio che ritornando Antonio accampagnato con lo esercito non gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molta pecunia si trasferi in campagna, andando per tutte quelle città sollevando & inuitando gli amici del padre che uolessino essere suoi soldati, & concedergli per sua difesa il ricetto di Celatium, & di Silio le quali mettono in mezzo la Città di Capua: & a qualunque uoleua essere con lui prometteua dramme cinquanta, nel quale modo in breui giorni fece uno esercito di soldati dieci mila, non armati però a sufficiencia di distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uestigio. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio contra ad Antonio, alcuni altri persueuauano nella opinione già concepita che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspense di animo, Carnutio uno de Tribuni della plebe auersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la men-

te sua, tornò in Roma, & annuntio al popolo per cosa certa che Ottauio ueniva come inimico di Marco Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirannide di Antonio, & così detto commandò che Ottauio, il quale era fermo nel tempio di Marte, longi dalla città stadi quindici, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima a parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle ingiurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era stato costretto fare rauata di soldati per guardia della persona sua, con animo & con intentione di essere ossequente alla patria & seruire a tutti li commodi suoi, anchora quando bisognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito & dell'altro, i quali erano mandati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrarono hauere molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltre questo era anchora Consolo de Romani. Per il che Ottauio incominciò di nuouo a dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & incompagnia de soldati & amici suoi andò a Rauenna & a luoghi uicini, & accrescendo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia quattro peruennero a Brindisi, le quali si dolcuano che An-



tonio non facesse alcuna stima di uendicare la morte di Cesare. Il che intendendo Antonio non pote contenere la ira, ma riprese li soldati della loro ingratitude essendo per opera suoi stati richiamati dalla impresa de Parthi tanto difficile & pericolaosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre a questo non haueuano menati al conspetto suo quelli che erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia & dissensione. Riprendeuagli oltra questo che non si considerauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile & beata, doue haueua statuito pagare a ciascuno dramme cento. A queste parole i soldati cominciarono a ridere & riputare Antonio huomo uile & pusillanime. Turbandosene Antonio, allora maggiormente persenerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in piè & con ira disse solo queste parole. Imparate ad esser governati & retti sotto lo imperio & obediencia di chi è uostro superiore. Dipoi comandò che'l tribuno de cauallieri ponesse le mani adosso a tutti quelli che erano più scandalosi & seditiosi, et secondo la legge militare gli trabsesse per sorte non offeruando il costume di fare morire d'ogni die ci uno, ma una parte solamente, stimando in questo modo dare terrore alli altri, ma non solamente non temerono, ancho furono accesi da maggiore odio & ira. Le quali cose neggendo quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libretti, co quali inuitauano li soldati che lasciando la crudeltà et auaritia di Antonio uolesse abbracciare la clementia & liberalità del nuouo Cesare. Essendo uenuto a notizia di Antonio questo inganno, cercaua con somma cura & diligentia chi ne fusse autore, ma non potendo ritrouare il uero bollina per la molta ira come se fusse ingannato

nato da tutto lo esercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, commosso nello animo parlò alli soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita militare, hauendo in luogo di molti priuati pochi della uita secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio non essere ne crudele ne di poco animo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dramme lequali ui furono da me promesse non pensate che io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna & felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole, furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento dramme ò per essere male contenti di quelli haueano fatto contra'l capitano suo ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro danno ò incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo imperadore fusse uinto da soldati suoi, & mudò i capi dello esercito ò per isdegno ò per sospetto. mandò una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli con la parte più eletta & fedele ritornò a Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuori della città & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il senato per dordersi della ingiuria che li faceua Ottauio. Entrando nel senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue let-

Appiano.

f



tere per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata a Ottauio. Ilperche benché fusse preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato, doue poi che hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma & di quindi si condusse ad Alba, doue sendo li prohibita la entrata fu ributtato dalle mura. Ilperche fu necessitato tornare indietro, & mandò subito imbasciadori & lettere all'altre legioni & per confermarle nella fede, promettendo dare a ciascuno soldato cinquecento dramme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino a Tiboli, con uno apparato & ordine simile a quelli che sogliono andare a trouare li inimici. perche già si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcuno modo priuarsi della amministrazione de Celti. Dimorando Antonio a Tiboli quasi tutto il Senato & molti cauallieri andorono a uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento a' soldati & che molti di quelli che già erano stati sotto la milita sua andauono a ritrouarlo uolontariamente anchora giurorono di non mancare ne dalla fede ne dalla beniuolentia che haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli iguali poco audanti nel consiglio che hauea fatto il nouo Cesare, haueano calunniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopo questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due & Planco

con tre nella provincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di noui chiamati Iironi, due che da principio si erano accostate a lui, benché non fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto quello esercito mandò a significare al Senato che era parato con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio della patria. Il Senato commendò Ottauio della promezza sua, & rispose che li farebbe presto intendere quello fusse da fare, & già era manifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera di Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli si persuadeua che senatori douessino inchinare in fauore suo non per beniuolentia che haueuano in lui, ma per lo odio che portauono ad Antonio, & perche non haueuano proprio esercito affermando alli soldati suoi essere certissimo che il Senato li preferrebbe fauore solamente insino a tanto che esso uincesse Antonio & che li percussori di Cesare & i loro amici & parenti che sono del numero de senatori haueuano riseprese le forze & fatti gagliardi. Lequali cose conoscendo Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequente al Senato & andare simulando col tempo, accioche il Senato non hauesse cagione di torli il gouerno dello esercito per infamia o di uiolentia o di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute a lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise a squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimenti con altra ferocità di animo da ferirsi in fuora, che sia consueto fare nelle nere guerre intra li inimici. pe'l quale  
s ij



spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò a ciascuno dramme cinquecento, & promesse che hauendo a uenire a guerra donerebbe cinque mila dramme a chi uincera. In questo tempo Antonio fece richiedere & quasi comandare a Decimo Bruto che li consegnasse la prouincia de Celti & andasse al gouerno di Macedonia come li era suto ordinato & imposto confortandolo a uolere obbedire al popolo & hauere rispetto alla salute sua. Decimo li mandò alcune ornate lettere scritte dal Senato per dimostrarli che era più honesto & conueniente che egli obbedisse al Senato che al popolo, & che Antonio douea fare questo medesimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoscere quale fusse la uolontà del Senato. Antonio ueduta la ostinatione di Decimo li assegnò come Consolo & come imperatore dello esercito uno breue termine infra'l quale se non obbediuua lo dichiaraua rebelle del popolo Romano, protestandoli che da quello termine in la lo andarebbe assaltare come inimico. Il perche temèdo Decimo che uolèdosi partire, Antonio non gli serrassi il passo, finse hauere riceuute lettere dal Senato, che gli comandauono che con ogni prestezza possibile si trasferisse a Roma con lo esercito, & sotto questo colore prese la uolta di Italia, & essendo riceuuto in ogni luogo uenne insino a Modena città felicissima, doue poi che fu entrato, subito comandò che fuussino serrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettoni & le necessarie pel uito. Fece oltra questo immolare tutte le bestie atte a carreggiare, & insalarle, temendo non essere messo in assedio. Hauena seco una fiorita gente di soldati & da fare ogni buona proua & grande numero di gladiatori & erano con lui tre legioni una di soldati nuoui, & due fidatissime & esperte nelle guerre. Antonio intesa la uenuta

ta di Decimo a Modena subito caualcò a quella uolta cò impeto et con ira non mediocre & peruenuto alla città tutta la cinse con fossi accio che nessuno potesse uscire di fuora per tenere Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui Consoli Hirco et Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di Gennaio come era consueto, subito congregorono il Senato al sacrificio, & poi che hebbono sacrificato secondo il costume antiquo proposono sendo anchora nel tempio quello che fusse da fare contra Marco Antonio. Cicerone & gli amici suoi instauono che fusse dichiarato rebelle del popolo Romano per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolontà del Senato per oppugnare la patria, & lo esercito che gli era suto concesso per defensione della liberta usasse in peruitie della Republica. Lucio Pisone ilquale difendena la parte di Antonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando che era contra le leggi & costume della patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa degna di reprehensione, uinuperare uno ilquale hieri hauea deposto l'officio del Consolato, & era suto honorato & commendato insino a quel punto. Et poi che alquanto fu disputato nel Senato con diuersi pareri, farebbe Antonio quel giorno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi seguaci, se non che Saluiò tribuno giudicò che la cosa fusse deferita al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissima sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per laquale cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza-



uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuito animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, il quale temea che nel popolo non sorgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima autorità potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuare si dinanzi lo ostacolo del tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, perliche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commendato che non hauesse voluto cedere a Marco Antonio, & che Ottauio con lo esercito che hanea militasse con Hirio & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statura d'oro, & che li fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute a lui fusse donato tanto dal popolo R. quanto hanea promesso a vincitori. & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licenziato. Per la qual cosa parendo a ciascuno che per tale deliberatione Antonio in fatto fusse stato cōfinato et che'l giorno seguente Salui o tribuno hauesse a permettere che se ne facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andarono alle case de più potenti cittadini Romani pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrarono nel Senato uestiti a bruno & con lagrime & grida ingenuocchiati a' pie di ciascuno Senatore intercedevano per Antonio, & già erano gli amici cōmossi a com=

passione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal concetto suo & temendo che la cosa non fortisse contra rio fine, si leuò in piè & fece al Senato la infra scritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno di essere pronuntiato inimico della patria, liquali giudicarono gli suoi inimici degni di essere honorati da Salui in fuora, il quale impedi la nostra deliberatione. Costui è da essere stimato di più sauiio di noi di più ignorante, ma pare a me che ci rechi grandissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti meno prudenti che questo uno solo huomo Saluiio, & lui sia reputato superiore a noi per beniuolentia inuerso la Republica, il quale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto a quello de Consoli de Pretori & de li altri tribuni suoi compagni, equali sono molto superiori a Saluiio & per ordine & per dignità, per numero & per età, & che per esperienza conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre più il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contentato farlo breuemente, toccando solamente li capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le provincie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministrazione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro a la uolontà nostra, & lo esercito concessoli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in perniciè de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi un altro esercito pronto



à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla provincia de Celti per hauere lo adito più commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dallo esempio di Cesare, il quale fece impeto contra la Republica da questo medesimo luogo, che gli fu come uno prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo esercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, & crudelita sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per forte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delectarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à uedere morire con riposo & con piacere. per il che da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria, sono stati premiati & honorati. Coloro à i quali nò è suto possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio à latrocinij & uolentia per non potere fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra provincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito col Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio più presto & più ueramente ha giudicato egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro tribuno pare che non habbia notizia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una provincia sì grande & uicina insieme con lo esercito di Decimo uenga in potere di Antonio? Saluo credo io che uorra confinare Antonio allhora quando il uedra fatto più potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio con ruina nostra & di tutta la Romana Republica. Io ho parlato quello che mi occorre per satisfare al debito mio inuerso la patria. Voi che sete più prudenti di me delibererete quello che ui parra più utile alla Republica. Hauendo Cicerone finita la oratione gli amici suoi leuarono il romore & non lasciavano che alcuno dicesse in contrario infino che leuato Pisone in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale cittadino fece silentio, & Pisone parlò in questa sententia. Comandano le nostre leggi padri conscripti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, ilquale non ha ardire di accusare Antonio alla presentia, & in sua assentia non resta di incarlo & uirtu perarlo. Lasciero indrieto le cose ambigue & m'ingegnerò di mostrare essere al tutto falso quello che è suto da Cicerone opposto contro Antonio. Dice che Antonio morto che fu Cesare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro. la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & non che sia fatto rebelle, ma questo è falso. Quando Bruto hebbe morto Cesare, & essendo intra l'altre cose data imputazione à Cesare che hauea usurpato il tesoro del publico & uoto lo erario, Antonio statui che se ne douesse fare diligentissima inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & faceste mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunque alcuno potrà mai promare che Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pagare il doppio più. Quanto alla provincia de Celti, chi può dire con uerita che'l Senato glie la concedesse? chi nò sa che'l popolo glie la diede per legge, & Cicerone fu presente, & que



sto modo è suto dal popolo offeruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adunque sarà del pari, & che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo et che a Decimo il quale nò uole obbedire sia fatta guerra, & che Antonio usi lo esercito datoli contra. Ceti prima in debellare Decimo che gli fa resistentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decimo Bruto inimico della patria, il quale resiste con le arme contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone dannia la legge, dannia similmete li auctori di quella, i quali si conuenina dissuadere dalla promulgatione, & non biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua consigliare il senato che desse a Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il quale era suto cacciato dal popolo per la occasione di Cesare, ne impedire la possessione ad Antonio hauendogliela concessa il popolo. Non è prudente colui, il quale consiglia che si contenda col popolo in questi tempi dubbij & perigliosi perche il popolo secondo l'ordine delle antique leggi è signore di dare la pace, & la guerra come gli pare, di che per anchora non ci ha imposto necessita alcuna, ma lasciato in liberta nostra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo suto fatto da noi Imperadore dello exercito, era in arbitrio suo punire li delinquenti. Ma io non senti mai che uno Capitano fosse accusato per una simile opera, ne le leggi hanno giudicato essere utile che il Capitano sia obligato a soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, & costituito sia sprezato da alcuno. & per questo sappiamo che molti i quali sono stati nitrosi, sono suti priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è

però suto accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno delli amici o parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo sene duole, non per inistitia, ma per odio contra Antonio, & di quello che Antonio merita commendatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali noi comandassi che militassino sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno sono state premiate & commendate per conforti di Cicerone, che sarebbe suto piu tollerabile se almanco fussino rifugite a noi & non a Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone a simile inistitia. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, a chi ha tolto la uita come tiranno senza udirlo, che al presente è posto in tanto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che noi uolete scacciare lui? Chi ha condannato, che Cicerone uole condannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando esso confermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consenti che a percussori di Cesare fusse perdonato? quando consigliò che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? dueramente quando fu operatore che Sesto Pompeo figliuolo di quello nostro illustre Pompeo fusse restituito alla patria, & che dal publico gli fussino restituite le sostanze paterne? o finalmente quando fece assaltare & tagliare a pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della quale cosa fu da tutti noi commendato? Queste sono le cose le quali M. Antonio ha fatte in dui mesi continui in beneficio della Republica, essendo il primo cittadino



no dopo la morte di Cesare. Nelqual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che lo appetito lo haueffi indotto. Ma non ha mai voluto usare peruerfamente la potentia sua, ne ha tolto la vita ad alcuno delli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha perdonato loro infino à quanto ha permesso la honestà, & à loro concessa senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato. Questi sono i delitti grandi i quali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & commendationi padri conscritti le quali Cicerone poco innanzi attribuiti con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauere commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe futo tanto inhumano & crudele che haueffi voluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio perche non li ha commesso, ma temono la potentia delli auersarij. Ho voluto commemorare tutte queste cose padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio, & in testimonio della instabilità & mutatione di Cicerone accioche non sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente, perche non è cosa condecete nelle publiche attioni esercitare le inimicitie priuate, massime essendo la Republica inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch'uno, come potremo noi fare questo, se permetteremo che Antonio medietate la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia di Celti. Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che sono con lui, & manderemo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni le quali si partirono da Antonio, & in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambigione d' inuidia pregando & confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerità & inconsideratamente, ne uogliate padri conscritti essere troppo presi d' precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani delli eserciti potenti, accioche non rechiare la guerra adosso. Ricordateui dello effempio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare ilquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitadamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habbiare rispetto al popolo, che poco auanti prese le arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la amministrazione delle prouincie, ne commendare Decimo perche ha distregiato le leggi del popolo ne giudicare Antonio uostro rebelle perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del popolo Romano, ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare i quali temevano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piacua loro che Antonio & Ottauio contendessino insieme. Fu bene consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono d' per temerità d' per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone & che egli ordinasse le commessioni delli imbasciadori à Marco Antonio come liberamente li



parebbe. Perilche egli le ordinò & scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dallo assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che sono dentro al fiume Rubicone il quale divide Italia dalla provincia de Celti. & a questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose. Così Cicerone molto ambiciosamente scrisse tale commissione, non tanto per la inimicitia che teneua grandissima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, & a Cicerone tendeva i lacciuoli. Furono adunque mandati gli imbasciadori a Marco Antonio, & uergognandosi di esporre la ambasceria, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la commissione in mano di Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la commissione, fu acceso da ira minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, & dicendo marauigliarsi molto che il Senato hauesse creduto che Cesare il qual hauea tanto accresciuto lo imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, & di Cicerone non credessino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauesse proposto li suoi percussori alli amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, & hora lo amassi perche era stato il principe della morte sua, & prestasseli fauore in ritenere la provincia de Celti la quale da nessuno gli era stata data, & a se che la hauea ricciuta dal popolo mouesse la guerra, & hauesse consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perche io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui conforme al Senato che dua nobili & illustri cittadini cioè Dolabella & Antonio siano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune simili querele rispose in questa sentenza alli imbasciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A Cicerone che hauea scritta la commissione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la provincia de Celti, io ne rimouero Decimo il quale non vuole obedire alla legge & ricercherò da ciascuno la uendetta di Cesare accioche il Senato uomiti qualche uolta lo odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono gli imbasciadori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo esercito con lui se non se partina da esso, & al gouerno di Macedonia et della natione di Schiaunomia & dell'uno esercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltre questo ragunò navi lunghe & galee sotili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti & di grande numero di armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. & tutte queste cose il Senato concesse a Bruto, accioche le potesse usare in beneficio & utilità della patria. A Cassio fu concessa la Soria, & comandatoli che facesse guerra a Dolabella. Oltre questo fu imposto a tutti quelli che haueano provincie o eserciti de Romani del mare Ionio insino all'oriente obbedissino a Bruto & a Cassio. Venendo tutte queste cose a notizia di Ottauio, fu preso da non mediocre sospitione & timore, perche insino allhora hauea stimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecencia di humanità, & per compassione de parenti de congiurati, & che le dignità sute loro attribuite fussino a tempo, & per assicurarli, & che a Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Anto-



nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era suto fatto inimico della patria perche hauea morto uno de percussori di Cesare, & che a Bruto & Cassio era suta data tanta amministrazione & potestà sopra tante nationi & soldati & che haueano cumulate tante pecunie, & che tutto questo sforzo tendeva in aumento & fauore della parte Pompeiana, & che la parte di Cesare era annichilata, incominciò a temere che non fusse con arte & con misterio hauere dichiarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme con Dolabella per fabricare insidie contra se come contra giouane inesperto nelle cose delli stati & del quale dubitassino piu che di alcun altro per la successione di Cesare, accioche spogliato Antonio delle forze dello esercito ch'era con lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando, & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con gli altri il consiglio suo, poi che hebbe fatto il sacrificio secondo il costume della patria parlò in questi effetti allo esercito. Tutto lo honore il quale mi è suto fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei, perche sono certissimo che'l Senato è suto mosso piu per gratificar a uoi che a me, & però io mi reputo obligato a uoi & non al Senato, & se li dei ci saranno propitij, state di buona uoglia che da me sarete cumulatissimamente remunerati, & così detto uscì a campo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Irzio l'altro Consolo partì lo esercito di Ottauio, & secondo che dal Senato gli era suto imposto secretamente nel partire li soldati chiese che Ottauio li consentisse le due legioni fugite da Marco Antonio, conoscendo che erano migliori genti & piu esercitate in guerra che tutte l'altre, la qual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso lo esercito, andò

rono

rono alle stanze.

Essendo già uenuto il fine del uerno, Decimo non potua piu oltre tollerare la fame, ilche intendendo Hircio et Ottauio si accostarono cò lo esercito a Modena per soccorrere Decimo, accio che Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito. essendo la città diligentemente guardata da Antonio, li soldati che Pansa hauea mandati innanzi al soccorso, non uoleano apparirsi con Antonio aspettando la uenuta del capitano, benchè spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente a cauallo, nondimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone a Roma per la assentia de Consoli hauea il gouerno della Republica & amministraua ogni cosa come li dettana l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conducena soldati, & poneua graue somma alli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano pazienti per fuggir calunnia insino a tanto che Publio Ventidio amicissimo di Antonio suto già soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare la acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso. Per il che naque subito gradissimo tumulto in modo che molti per paura trassono di Roma le donne & figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male restando in Roma, prese il camino inuerso Antonio. Ma sendogli impedito il trāsito da Hircio et da Ottauio si trasferì nella Marca, doue accompagnato da una legione aspettaua con attentione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendendo che Pansa si appropinquaua con lo esercito mandarono a lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Otta-

Appiano.



nio & della legione Martia, accio che facesse scorta à Panfa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibere il transito alli auersarij si fe innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso & impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auersarij angusto da ogni parte & fatto per industria et pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accompagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggendo dola uacua di soldati, & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiu qualche strepito nelle canne, subito uede risplendere tra le canne gli elmetti & l'armadure, & in uno momento se li fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. I Martiali sono da ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, oppongono alla squadra Pretoria di Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, et essi diuisi in due parti si affrontarono con le due legioni. d'una parte era capo Panfa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo seperati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano intra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nelle mani delli soldati Martiali farne uendetta & supplicio come di fuggitini & traditori. Della quale cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere per fuggire la indignatione et furore di Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due leo-

gioni fussino superate da una. I Martiali considerauano douere recare loro grandissimo honore et gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente & con grā ferocità contendendo piu presto per emulatione che per odio. & per essere esserti nella militia nel ferirsi insieme no faceuano alcun sterpito come se d'accordo percotesino l'un l'altro, ne si udiua alcun che mandasse fuora pur una uoce ò nel uincere ò nel essere uinto, & non hauendo il transito libero ne la commodità di potere andare discorrendo impediti da fossi & da paduli, ne potendo uirtare l'un l'altro, bisognaua che combattessino con li stocchi come in un steccato, in modo che niſſun colpo era menato indarno, & in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri & morti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, & in luogo suo era posto un' altro, ne era necessario che alcuno fusse animato ò confortato ma ciascuno faceua l'ufficio del buon capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi per lungo spatio, aiutauono riposare & respirare l'un l'altro, et senza alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et combattendo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria di Ottauio tutta fu morta. I Martiali che erano sotto Carsuleio finalmente ributando gli auersarij uirilmente à poco à poco si ritraſſono dalla zuffa. Quelli che erano alla cura di Panfa offeruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugualmente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Panfa fu passato da una uerretta & come Consolo fu portato à Bologna. Allhora li suoi prima si ritirano indietro, & finalmente uoltaron le spalle mettendosi in fuga. la qual cosa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamente senza ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru-



more corsono allo steccato fato poco auanti da Torquato questo  
store, parendogli necessario far così durando anchora la pugna,  
accioche gli soldati haueffino doue rifuggire al sicuro doue  
ricorsono et andio gli altri soldati Martiali mescolati co  
gli Italiani. I Martiali non uollono per la uergogna entrar  
nello steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durar  
re alla difesa gagliardamente infino allo estremo fine. Antonio  
si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, ma  
fatto ogni suo sforzo contra tutti gli altri ne fece una gran  
dissima occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lot  
tano circa lx. stadij, con quelli che erano seco si mosse con gran  
dissima uelocità et impeto per affrontarsi con Antonio. Già  
tramontaua il sole et gli soldati di Antonio uittoriosi torna  
uano alli alloggiamenti cantando, a quali mentre andauano  
senza alcuno ordine Hircio impensatamente si fece incòtro sit  
pato da una legione intera et fresca, Li Antoniani uedutisi  
assaltati fuora d'ogni lor pensiero subito si rimettono in or  
dine, et feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma  
perche erano stanchi non poterono far lunga resistenza, si  
che furono sbaragliati et rotti et la maggiore parte peri  
per le mani di Hircio, benché non seguitasse quelli che fuggi  
rono, soprastando la notte et temendo di qualche insidia pe  
luoghi paludosi et stretti. Erano in gran parte que paludi  
ripieni di armadure di corpi morti et di molti che moriuano  
continuamente et di feriti in copioso numero tutti soldati di  
Antonio, et quelli che erano salui et interi smontati da ca  
uallo et disprezando ogni pericolo et fatica tutta quella not  
te quanti trouauano della loro compagnia che si potessino ad  
operare, tanti congregarono insieme et rimessono a cauale  
lo in luogo de morti et feriti, confortandogli a non uolere

mancare a la propria salute. In questo modo essendo stato  
Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la  
sua uittoria fu dissipata et annullata, et fermossi in una  
uilla hoggi chiamata Centi. Perì nella prima battaglia circa  
la metà dell'uno esercito et dell'altro, et della squadra pre  
toria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa  
seconda furono morti buono numero delli Antoniani. De sol  
dati di Hircio morirono pochi. Il giorno seguente ambedue gli  
eserciti si riduassono intorno a Modena, Antonio hauca delia  
berato poi che hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar più  
le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme co chi lo uenisse a tro  
uare, ma scaramuciar solamente co cavalli leggieri, tanto che  
Decimo Bruto uinto dalla fame fusse costretto uenire in pote  
re suo, la quale cosa conoscendo Hircio et Ottauio, desidera  
uano grandemente uenire alle mani, e poi e' hebbono prouoca  
to molte uolte gia Antonio alla battaglia ueduto che non uscì  
ua a campo, andarono da quella parte di Modena la quale  
per la asperità del luogo era manco guardata per far tutto  
lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessita  
to uenire alle mani, ma uenne solamente co soldati a cavallo,  
et essendo ributato dalli inimici bisognò che adoperasse il re  
sto dello esercito et dua legioni come era il desiderio de gli  
auersarij, temendo non si insignorissino della città, et subito  
fu appicata la zuffa nella quale Ottauio hebbe la uittoria.  
Hircio trascorrendo molto auanti nello esercito di Antonio co  
battendo uirilmente fu morto, Ottauio con marauigliosa pre  
stezza recuperò il suo corpo da gli inimici. La notte Antonio  
et Ottauio steron uigilanti. Antonio hauendo riceuuto que  
sta seconda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da qua  
li fu confortato che stessì fermo nel primo proposito di stri  
e iij



guer Modena con lo assedio, & nel futuro si astenesse dal combattere dicendo la rotta essere del pari con gli inimici, Hirvio essere morto, Pansa ferito a Bologna non poter scampare dal male, Antonio essere per numero de caualli molto superiore, Modena essere condotta ad estrema fame, & senza dubbio esser costretta a rendersi. Era il consiglio delli amici di Antonio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolunta di Dio non fu capace del consiglio, imperochè temeu che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modena per forza che non lo mettesse in mezzo rinchiudendolo con fossi & con steccato, hauendo gran copia di guastatori da poter far tale opera commodamente al che gli pareua che li soldati a cavallo fussino poco utili a ouirre. Da l'altra parte dubitaua che se la fortuna permettea che egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo haueffino in disprezio & lasciassino in abbandono, & però diceua, se io mi parto dallo assedio di Modena, Ventidio ci uerra subito a trouare & condurrà seco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco saranno in nostro fauore. & così detto si lenò subito non come timido ne pericoli, ma con animo fortissimo et inrepido, & con grandissima prestezza prese la uolta delle alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dallo assedio Ottauio mutò sententia & cominciò a temere di se stesso, per che essendo morto li duoi Consoli, Ottauio temeu Decimo come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre, per la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i ponti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio a ringratiarlo del beneficio riceuuto & confessando che era suo autore dell'a salute sua, et chiedeu fusse contento che gli fusse concesso essere con lui a parlamento per escusarsi, che per la

iniquità della fortuna era trascorso a congiurare contra Cesare indotto dalli emuli suoi. Ottauio con ira & sdegno rispose alla domanda di Decimo, & dice che rifiutaua le gratie che egli rendeu, affermando non essere uenuto a Modena per saluare Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che no li sarebbe ne difficile, ne re prensibile riconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al conspetto & parlamento con Decimo, dicendo, saluasi egli stesso mentre che parra così a quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate a Decimo, il quale era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incominciò a chiamarlo pregandolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, per le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea concessa la amministrazione della prouincia de Celti, & prohibito che in assentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso a sufficiencia a perseguitarlo. Ottauio non gli fece alcuna risposta, & benchè gli potesse porre le mani adosso nondimeno sene astenne per non offendere il Senato, et presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamente. Per il che cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata contra Marc' Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso a Decimo, benchè Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua più alcuna speranza della salute sua. Furono anchora



fatti publici noti alli dei protettori & auocati del popolo Romano se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio è di dramme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati vittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto interamente debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & comandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, che sendo vicini ad Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che non mi fu lecito aiutarlo quando fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri habrei presa la uendetta contra li suoi percussori, se me ne fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile pochi resistere à tanti, & quali anchora tu come sauiò & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio come amico à Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli, che hanno ueduto questo essere il modo di rouinare l'uno & l'altro, & ueggendo te come signore dello esercito sotto specie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori & piu esercitate legioni che habbi il popolo Romano, accio che le forze tue fussino

superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se uno di noi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debbole, perche pensauano essere piu facile uincere uno che ambedue. Et in questo abbassando la potètia de gli amici di Cesare hanno in animo far grande Sesto Pompeio. Questo è tutto il fine loro, & questo camino uanno tutti i loro pensieri & disegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era suto imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma per usare teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamente utile & necessario riconciliarti con Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad essere potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito nõ mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione che io ti porto, & alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorro nel passar mio inuerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubbito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo consegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per obbedire al Senato consegnò lo esercito datoli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre con uenientissima.



In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea già in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua egli in fatto il nome & la reputatione di questa legione & disponeua di modo suo, & già era trascorsa in delicatezze, & in lasciuia. Della qual cosa facendo Basso querela, Giulio Sesto lo riprendeuu uilamente chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. per il che Basso mosso da sdegno se uenire à se quelli che hauea no corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tuu multo, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportare che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono contra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della quale occasione subito si pentirono temendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Per il che tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligarono l'un l'altro che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta ricenuta à Tiro uineua come priuato, corrippe alcuni della sopradetta legione & indussegli ad ammazzare se sto Giulio, & à darsi à Basso. Comunque si fusse questo è certo che Sesto Murco mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretore di Bitinia. Co-

stui accompagnato da tre altre legioni ueniuu per soccorrere Murco & già l'uno & l'altro haueano assediato Basso. per la qual cosa Cassio con incredibil prestezza comparì in fauore di Basso & prese che hebbe due delle sue legioni, commandò che due delle legioni che erano allo assedio di Basso obbedissino à se, le quali obbedirono perche era Cassio proconsole, & già come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni che erano in quelle parti obbedissino à Bruto, & à Cassio. In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egitto conduceua seco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pompeo & di Crasso. Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & costretto darli lo esercito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, & così Cassio in breuissimo tempo merauigliosamente diuenne Imperadore d'uno esercito di duodeci legioni, con le quali andò allo assedio di Dolabella, il quale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia suto accettato in Laodicea. Il Senato hauendo notizia di tutte queste cose prese grandissimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio facena guerra con Bruto, hauendo seco una legione scielta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino con gli auersarij & facessino loro ogni carezza & segno di beniuolentia. E benchè per questa uia gli hauesse alla tratta, nodimeno fu contento lasciarli andar sicuri e pigliando altro camino, à caso di nouo li dièro in mano. nodimeno non li assaltò, ma co una certa liberalità e humanità si fece loro incontro come à cittadini. Essi adunque ueduta la mansuetudine di



Bruto & la somma carità congiunta con singulare sapientia, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, il quale fu ricenuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo esercito & di tentarlo & inuitarlo a ribellarsi da lui, & non si correggendo benché fusse ripreso, finalmente fu morto, & così a Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferì in Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano della impresa contra Marco Antonio, occultando la ira chiedeva per le cose fatte da lui in beneficio della Republica li fusse deliberato & statuito il trionfo, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che domandasse cosa non conueniente alla età sua ne alli meriti, fu preso da non mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & rouinato non fusse maggiormente dispregiato dal Senato. Per il che desideraua di uenire a parlamento con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò a trattare humanamente & a carezzare tutti li soldati che hauea prigioni di quelli di Marco Antonio & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio accio che egli intendesse che non era più irato con lui. Oltre a questo non fece alcuna offesa o forza come poteua facilmente a Ventidio beniuolo & amico di Antonio il quale hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permise che uolendo potesse unirsi con lui o andare a trouare Antonio con tre legioni che hauea seco, pregandolo che quando fusse con Antonio li facesse fede come egli si dolera, che per ignorantia hauesse poco stimata l'amicitia sua & posto da parte il rispetto della commune salute & utilità. Ven-

tidio adunque andò ad Antonio con questa commissione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de primi condottieri di Antonio preso a Modona, a costui concesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamente per molti segni che lo animo di Ottauio era apertamente inchinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Della quale cosa Antonio si mostrò contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi con loro che tutto quello hauea fatto in lor dispreggio & iniuria, & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obediienti al Senato, ma che uolessino accordarsi con lui & procurare la commune sicurezza per quanto la honestà li patisse. Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, lo esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, e massime di flusso di corpo in modo che Decimo non poteua in alcuno modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabondo & non attendeua se non a cacciare, i Pompeiani intendendo queste cose si merauigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, e ciascun facua priuatamente sacrificio alli dei. Furono etiam eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di frastornare & annullare tutte le cose ordinate et fatte da Cesare, perche Antonio hauea fatto da se medesimo o nulla o poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secondo il



testamento e dispositione della uolontà di Cesare. Il che conosciendo il Senato di già hauea incominciato a reuocare quel cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mandarono un bando che chiunque hauesse ricevuto alcun dono o premio pel uigore del testamento di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeano che Decimo esercitasse il Consolato in luogo di Hirco & di Pansa per resto del tempo dell'anno. Il medesimo dimandaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, confortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto et esercitato nel gouerno della Repub. che alcuno altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso da ambitione andaua se minando per la città come haueua presentito che intra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo e configliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deuolarlo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, & honorarlo, & di uolerlo difendere dalle ingiurie, che gli erano sute fatte, e che era da considerare Ottauio esser capitano d'un grande esercito, e per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Repub. crearlo piu presto Consolo anchora che non hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato contra la patria con pericolo della rouina della città, & accio che del Consolato suo si stesse piu al sicuro & se ne trahesse frutto et non danno, ricordaua che se li dessi per collega qualche cittadino prudente e graue, e pratico nell'amministrazione della Rep. come un timone & freno dalla sua adolefcentia. Il Senato consenendo Cicerone esser mosso a dar simile consiglio per ambitione se ne rise, e gli amici e parenti de percussori di Cesare temedo che se

Ottauio fusse eletto Consolo non uolesse far la uendetta paterna, non attendeano ad altro che ad impedir la creatione de nuouo Consoli, accio che la cosa si differisse in lungo.

Antonio in questo mezzo passo le alpi, ottenuto il passo da Culeone uno de capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume appresso al quale era alloggiato Lepido, non si uolle fortificare ne con fossone ne con steccato, per dimostrare essere accolato a persona amica & non contraria. Mentre erano in questo modo prossimi mandauano spesso ambasciadori l'uno all'altro commemorando i beneficij dati & riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intendesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono a loro. Ma Lepido temeuua non offendere il Senato congiugnendosi co Antonio essendo pure dichiarato una uolta inimico della patria, & hauendo hauuto comandamento di offendere e guerreggiare Antonio, e nondimeno lo esercito suo portando riuerentia alla dignità & riputatione di Antonio, & ueggendo le imbasciate che l'un mandaua all'altro prima cominciò a mescolarsi secretamente con i soldati Antoniani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmente prohibito da tribuni a soldati di Lepido, che non praticassino con quelli di Antonio, disprezzarono tale comandamento, e per poter piu facilmente passare il fiume fecero un ponte in su le navi, & la legione chiamata decima, la quale già fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere alli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mandato dal Senato per ministro di Lepido nello esercito li manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo esercito in piu parti, accio che facesse prouua o della



fede ò della perfidia de' soldati suoi. Lepido adunque diuidendo lo esercito in tre parti comanda a' soldati la notte che essi no fuori a' campo per fare la scorta a' camarlinghi, i quali si diceua che erano propinqui & che ueniua con danari. Per il che loro usciti fuori armati a' modo di chi ha a' camminare assaltarono i luoghi piu forti delli alloggiamenti, & apersero le porte dello stecato ad Antonio il quale con uelocitate corse uenne a quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno, & allhora tutto lo esercito supplicaua per Antonio & pregaua Lepido che uollesse hauere misericordia di lui & renderli pace. Lepido uscì del letto & così scinto si fe' incontro a' soldati suoi accennando uolere satisfare alla domanda loro, et abbracciò Antonio & scusò la necessitade sua. Sono alcuni che scrivono come Lepido si gittò a' pie di Antonio come timido & inuilito, il che io non trouo approuato da molti scrittori, ne a me pare cosa probabile, perche Lepido non hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, per il che hauesse ragioneuolmente a temer di lui. Per questa reconciliatione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe infino al sommo, & diuenne piu formidabile che mai alli inimici. Conciosia cosa che hauea seco quello esercito, il quale gli era restato a Modena, & con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, col quale caualcauano sette legione bene armate con una moltitudine d' altri soldati a pie simile allo esercito de' cauali. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauesse il titolo del capitano, & egli gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito che a Roma fu intesa questa unione & intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una subita mutatione di animi imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi & audaci cascorono in paura, & quelli che erao timidi, diuentaron animosi, & le deliberationi & decreti fatti da dieci della giustitia incominciarono ad essere non senza contumelia dispregiate, & fu proposta cò grandissima instantia la creatione de' Còsoli. I senatori non sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente non si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore a Bruto & a Cassio a significar loro in che stato si trouauono le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberia due delle legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pompeo et la terza si facessino dare a Cornificio Pretore dell' altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguitar questo còsiglio, imperoche temendo della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo crearon di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dramme le quali erano sute promesse a ciascuno erano sospinti ad una seconda impresa, & li confortò che mandassino al Senato a chiedere che fusse loro osservata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono i capi di squadra, a quali il Senato che ben sapeua che erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intentione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & così fece, & la commessione de' li ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi de' le due legioni che erano partite da Antonio & ite ad Ottauio, & li facessino cauti & accorti che non uollesseno porre



la speranza solamente in un cittadino, ma più tosto obbedisse no al Senato, la potentia & auctorita delquale era immortale, & però si accostassino a Decimo. dalquale sarebbono loro pagate le cinque mila dramme per ciascuno. Dopo questo eleffono un' altro magistrato di Dieci cittadini per fare nuoua distribuzione & impositione di danari. Gli ambasciadori i quali furon mandati a lo esercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlar con li capi delle due legioni secondo la loro commessione tornoron senza fare alcuno frutto. Ottauio dopo la partita delli ambasciadori fece congregare insieme tutto lo esercito & fece una lunga et ornata oratione, per laqual in effetto comemorò tutte le ingiurie che haueua riceuuto dal Senato, dolendosi che hauea perseguitato tutti li amici et parigiani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dipoi li confortò che fussino cauti & prudenti & non si lasciassino dal Senato spignere contra quelli che erano di grandissima reputatione & potenti capitani, benché fussino stati fatti rebelli del Senato, accioche facessino loro guerra per debilitarli o fargli mal capitare, come era interuenuto a Modena frescamente, & che si persuadesfimo che mentre che il gouerno della città & del Senato fusse in mano de percussori di Cesare & della parte Pompeiana mai potrebbono posseder sicuramente quello che da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigore del suo testamento era suto loro donato & concesso, aggiungendo, noi sapete che io non sono tirato o uinto da ambitione, nondimeno pare a me che solamente una cosa può stabilire la uostra buona fortuna & recarui salute & utilità se per opera uostira io sarò fatto Consolo, perche io ui confermerò tutto quello che ui è suto dato dal padre mio & supplirò a quello che restasse in dietro & da me sarete anchora abbondantemente pre-

miati. Furono tutti li soldati per le parole di Ottauio commossi in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al Senato, i quali chiedessino che Ottauio fusse eletto Consolo, & rispondendo il Senato che Ottauio non poteua essere Consolo perche non era in età legitima, l'imbasciadori secondo che erano stati ammaestrati allegauono lo esempio di Coruino ilquale fu fatto Consolo di minore età, che non era Ottauio, il medesimo diceuano del primo & del secondo Scipione, iquali benché fussino eletti Consoli molto giouani & contra la dispositione delle leggi, nondimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere come era notissimo, & discendendo a tempi moderni feciono mentione di Pompeo Magno & di Dolabella creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pelquale Ottauio era dispensato di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che non permetteua la legge, & esponendo gli ambasciadori queste cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che soldati parlassino con tanta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore honestà & reuerentia, ilperche ritornati li ambasciadori senza alcuna conchiuisione, fu lo esercito acceso da grandissima ira & chiedeu di gratia che Ottauio li lassassi andare a Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Consolo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di electione. Ottauio adunque ueggendo tanto feruore & prontezza ne suoi soldati deliberò accostarsi inuerso Roma, & spiccate dalla congregatione dello esercito otto legioni di fanti & sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il padre quando andò a Roma alla guerra ciuile. Diuise lo



esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse a poco a poco, l'altra meno in sua compagnia, caminando con incredibile prestezza per giugner li auersarij improvisti. Et già il Senato hauea mandato innanzi parte della pecunia promessa a soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauono li denari non fussino cagione di mutar gli animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mandò secretamente alcuni che mettesimo paura alli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra via & che sarebbero assaltati alla strada & sudigiati & morti subito ritornarono indietro fuggendo. Diuulgata la nouella a Roma della uenuta di Ottauio subito si leuò gran tumulto & nacque non mediocre terrore & tutta la città uenne in confusione, & le donne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniva solamente per chiedere il Consolato o per far nouita & per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innanzi a ogni altri temeuo oltra modo, ueggendo si essere improvisto & senza alcun presidio di difesa, & Bruto & Cassio esser tanto lontani, & Antonio Lepido essere alle spalle. Cicerone ilquale prima soleua essere tanto uino & confortare & riscaldare gli altri non si riuenedea in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopo molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare a soldati le cinque mila drame & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino a otto legioni che ueniuan con Ottauio, & che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, & mandorono imbasciadori uolando a significare queste cose. Erano li imbasciadori a pena partiti da Roma, che il Senato si pentì della commissiõe hauea data loro, parendoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore o sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini non doueuan con sentire di essere causa che co' l fauore loro altri sottometessi la patria alla seruitù, & che piu presto era da armare quelli che erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usare la forza, & che era piu presto da sostenere ogni fatica & disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tanto uituperosamente & con tanta ignominia & darsi a discrezione delli inimici, tanto che Decimo & Planco haueuano spatio a comparire in aiuto & difesa della Repubblica. Ilperche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che hauean fatto prima, & richiamorono l'imbasciadori con proposito di morire piu presto defendendosi che perdere la libertà uolontariamente. Ricordando li antiqui esempi de Romani & la perscrantia in difender la libertà. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilquale augurio li Romani accettorono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla difesa della libertà. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli che erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono aggregate le soprascripte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser-



cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Tevere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe & altri nauili per usarli essendo uinti in potersi saluare mediante la fugga & ridursi a luoghi maritimi & tutte queste provisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi si potere in questa forma diminuire in qualche parte la audacia di Ottauio & mettergli qualche timore & uoltarlo dalla speranza haueua nelle forze dello esercito alla petitione del consolato, & difendersi dallui gagliardamente & migliorar la forte dello stato loro & hauere propitij & fautori li Dei combattendo per la liberta & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauuerle usorono ogni industria insino a far tumulto, minacciando chi le teneffi in casa & haueffi noticia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quando intese le provisioni che si faceuano a Roma, non solamente non mutò sententia, ma con maggior animo & prestezza seguìua il camino, temendo solamente della salute della madre & della sorella. Mandò innanzi alcuni de suoi come esploratori, a quali impose che celatamente assicurassino il popolo a non temere da lui alcuna uolentia o nocumento. Dellaqual cosa ciascuno popolarre prese letitia & contento di animo. Et già Ottauio era uicino alle porte, & prima occupò quella parte che è posta di là dal colle quirinale per la uia che uia in Romagna & nessuno seli contrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, imperoche tutti i principali & piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma a' salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo a' far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente copagnia si mossi per entrare nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuaano incontro salutandolo non amercendo alcuna specie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella che erano ascose nel tempio di uesta con quelle uergini uestali uscite del tempio con marauigliosa letitia & prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbasciadori & dicronsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone per mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortandolo in ultimo a' chiedere il Consolato facendo fede della opera che haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo a' uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni di Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche non uoleuano consentire che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra contra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede alla cosa, & benché lo essercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano mandarono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca a' condurre soldati &



al popolo feciono imbasciadore Apuleio uno de tribuni della plebe per confortarlo a essere in fauore della patria . Il Senato anchora quella notte si ragunò , stando Cicerone in su la porta , & con somma letitia & hilarità riceuendo & confortando tutti gli senatori che entrauono in consiglio . Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinanzi alla furia . Ottauio intendendo queste cose fu commosso a ridere , & accostossi con lo esercito alla città in uno luogo chiamato Campo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, benché fusse trascorso insino al suo padiglione, & benché gli fusse portato innanzi come prigione con miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia & di benignità perdonò a ciascuno . La per cunia che era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualche un' altro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueua riscossa distribuir tutta al suo esercito, assegnando a ciascuno soldato duo mila cinquecento dramme, & facendo queste cose si astenne dalla offesa della città insino a tanto che fu fatta la creatione de consoli, nella quale fu eletto esso & Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua della heredità di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono a Romolo nello edificare et porre il nome alla città di Roma . Fatto i sacrificij di nuovo accettò la adozione di Cesare per uigore della legge Curiata, che non significa altro che la confermatone della adozione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauono curie & tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie . Era questo costume piu legale in

fauore di quelli che erano pupilli & fatti adottati, d i quali era lecito come a figliuoli legittimi hauere seco i parenti & liberi di quelli che adottauano . Caio Cesare adunque come inuita sua haueua tutte le altre cose splendide, così haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore della adozione di Cesare . In oltre liberò & assolue Dolabella dalla rebellion, et fece uno decreto che gli percussori del padre potessino essere accusati & puniti per homicidi . Per il che subito furono poste molte accuse non solamente contra congiurati, ma anchora contra quelli a quali era suto perdonato . Furono gli accusati tutti citati pe' l banditore & assegnato loro il termine della difesa, ma non coparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause delle accuse in giudicio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il quale benché non fusse giudicato, nondimeno poco dipoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte . In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Urbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio . Per ilche subito fu priuato della pretura, & il popolo misse la casa sua a saccomanno, & il Senato lo condannò a morte . Ma Ottauio lo mandò al fratello, & dice si che fu tolto tra uia & non fu piu riueduto . Hauendo Ottauio fatto queste gran cose, rinuolse l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo già certificato Bruto hauer fatto uno esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni . per la qual cosa uscito di Roma. presa la uolta inuerso il mare Ionio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio confortaua gli senatori che stessino uniti insieme, & uolessino riconciliarsi



con Lepido, & con Antonio, il Senato conoscendo i confori di Pedio non rendere in utilità della patria, ma in pernici di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottavio, mostraua dolersi di tale reconciliazione, ma finalmente menati alla necessità furono contenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido et loro ministri & soldati. Per la qual cosa Ottavio scrisse a l'uno & a l'altro congratulandosi con loro, & offerse in fauore di Antonio contra Decimo Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & ringraziato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscriffe ad Ottavio che per amor suo era contento non molestare Decimo, & Plancio lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si uirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uolè l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate, & fu mezzano reconciliare Plancio con lui, il quale si accozzò con Antonio cò tre legioni, in modo che era già Capitano d'uno potente esercito. Decimo haueua dieci le gioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inuili per la fame sopportata da loro & per la malattia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti era di poco momento. La qual cosa considerando Decimo temeu di uenire alle mani, & però deliberaua fuggire a Bruto in Macedonia, & fare la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dipoi come Ottavio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu lungo & piu difficile, & essendo in uia i soldati nuoui chiamati aluimenti Tironi stanchi pe'l caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottavio. Dopo loro le quattro legioni feciono il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalme

te l'altra moltitudine de' soldati suoi, dalla guardia insuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciarono, & a quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia a chi si uoleua partire & con trecento solamente che gli restauano si condusse lungo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lasciarono con pochi, & questi anchora lo abbandonarono, in modo che restò solamente con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de' Celti, perche sepeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro verso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scampare, & non essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigionier & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi a Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscendolo gli fece in dimostrazione molte carezze, & riprese acerbamente quelli che l'haueano con tanta uilania legato, & da l'altra parte mandò secretamente a Marco Antonio offerendogli di fare di Decimo quello che gli piaceffe. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigionier, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, & mandò assili la testa, la quale ueduta che hebbe, fece subito seppellire. Tale fu il fine di Decimo Bruto secondo dopo Trebonio del numero de' percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal dì della morte di Cesare. Fu Decimo già prefetto de' Cauallieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de' Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsole dell'altra prouincia



## LIBRO

de Celti . In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui .

DI APPIANO ALESSANDRI  
NO DELLE GUERRE CIVILI  
DE ROMANI.

## LIBRO QUARTO.

**D** VOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furono morti nel modo che habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti . Il presente libro quarto contiene la destructione di Cassio & di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della congiura contra Cesare , & dopo la fuga loro di Roma uenono in tanta potentia che possedeano dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueano cōgregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di ueti legioni bene in ordine, et per numero di nauì et per quantita di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio futi condannati a morte a Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij quali nelle dissensionì & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie civili mai non furono udite ne pensate . Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auersari,

## QUARTO.

159

& Mario anchora usò simile sceleratezze . Ma ritornando all'ordine della historia . Poi che Ottauio fu creato Console & uenuto in grandissima reputatione, disposto lo odio contra Marco Antonio , contrasse con lui strettissima intelligentia , & amicitia, & l'uno & l'altro si accozzarono insieme presso a Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio . Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni , benchè l'uno & l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento . Lepido il quale non era molto lontano per inuestigare quello che facessino Antonio & Ottauio insieme , si accostò al luogo & trattasi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse a lui . Essi adunque lasciati li trecento della guardia a pie del ponte di Labinio , andarono doue era Lepido , & fermoronsi in luogo largo & aperto , & postisi a sedere misero Ottauio in mezzo come Console , & stierono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera . Nel quale tempo trattarono & conchiusero unitamente le infrascritte cose , che Ottauio diponesse il Consolato , & fusse chiamato Ottauiano . Che Ventidio in luogo suo fusse Console pel resto del tempo dello anno . Et che finito il tempo di quello anno Lepido , Antonio , & Ottauio hauessino cinque anni interi la medesima autorità che soleuano hauere i Consoli & che non si eleggessino altri Consoli . che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti . Lepido possedessi la Spagna . Ottauio tenessi la Barberia , la Sardinia & la Sicilia . Et in questo modo questi tre cittadini diuisono intra loro l'imperio de Romani lasciando da parte i luoghi di là dal mare ionio per rispetto di Bruto & di Cassio , i quali teneuano quelle prouincie . che Antonio & Ottauio faceschino la guerra contra Bruto & Cassio , che Lepido restassi al gouerno della città di Roma & ri-



tenesse per guardia della città tre legioni, che di sette legioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio ne hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni & per hauere lo esercito piu fedele, & pronto alla guerra promessono a' soldati in luogo di premio sendo uittoriosi la habitatione & li beni di città diciotto delle migliori & piu ricche & belle che frusseno in Italia, intra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuto & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate li dei ne dimostrarono indignatione, imperoche in Roma certi cani furono sentiti urlare a modo di Lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi. Vno bue mando fuora una uoce humana, & un fanciullo nato di poca hore innanzi parlò come grande & allenato. Alcune statue de cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alcune goccioline di sangue, uidiuansi per aere uoce humane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauenteuoli. Pionue dal cielo molti sassi. Caddero molte saette in su templi & in su le statue & simulachri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gli indouini di Toscana i quali annunciarono che doueua presto ritornare il gouerno delli antiqui Re & la liberta esser soggiugata. Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose al lor modo, non restaua loro altro a fare cumulata & grande la crudeltà loro che consentir l'uno all'altro la morte di quelli i quali haueano in maggiore odio. & fu tra loro chi per potersi uendicare del nimico, consenti la morte de proprij amici domestici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro. & perche Bruto & Cassio erano signori delle entrate di Asia, & tutti gli Re & principi di

quella regione rispoduano a' loro de tributi, & anchora perche la Europa & specialmente Italia era attrita & sfausta per le passate guerre & per le assidue grauezze bisognò che questi tre monarchi per fare danari ponessino le mani insino alli ornamenti delle done & ponessino la grauezza insino alli artefici & mercenarij. Oltre a questo madorono in esilio molti de piu ricchi cittadini & molti ne condannarono alla morte per ualersi delle sostantie loro, intra quali furono piu che. ccc. senatori & circa duo mila cauallieri. Da ultimo hauendo condannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de primi & de piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mandarono subito a Roma chi gli amazzassi, de quali quattro furono morti essendo a mensa, ma mandò cercando delli altri & per ritrouarli entrando per forza & nelle case & ne templi, subito fu ripiena la città di tumulto & di romore. Sentiuasi diuerso strepito, scorriere, lamenti, strida & pianti non altrimenti che fare si soglia nelle città prese & saccheggiate, & alcuni ueggendo i cittadini esser presi et morti con tanto stratio & crudeltà, già haueano deliberato metter fuoco nelle case proprie & in quelle de vicini per commouere il popolo a' compassionare in aiuto de miseri cittadini. Et già harebbono fatto & questo & qualche altro segno di disperatione, se non che Pedio Consolo cominciò a discorrer per la città & por freno a tanta licentia & furore, ma fu tanta la fatica & strachezza che sostenne in quella notte che uinto dal caldo & dal disaggio cascò morto. Essendo la misera & lachrimanda città Romana in tanti trauagli, soprauennero li tre Satrapi & Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entrarono separatamente in tre di l'uno dopo l'altro ciascuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la povera



città fu subito ripiena d'arme & di soldati, & poi per loro comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conspetto loro. Publio Titio tribuno propose una legge che il Consolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tiranni, iquali si intendessino essere per cinque anni in luogo di Consoli, & senza alcuno intervallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xxiij. che habbiamo detto di sopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & non molto dipoi ne furono confinati altri centocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate a tre gran satrapi, da quali furono premiati li occisori. il premio di quelli che ammazauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la liberta, & l'argento, & chi occultasse li condannati ò li difendessi in alcuno modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra li sbanditi & condannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per comune utilità & commodò della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, iquali sotto stete di congiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto contra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile a loro degni di perdono & di misericordia & non fusseno stati remunerati della crudeltà loro; non sarebbono dopo la morte di Cesare seguiti tanti mali alla città Romana. Ma li dei hanno così permesso per la ingiustitia & ingratitude di quelli che douendo punir li delinquenti, li hanno esaltati & honorati & se li autori di tanta & sì abominuol sceleratezza fussino stati in qualche parte ricorduoli

ò grati

ò grati de beneficij riceuuti, certamente non harebbon morto Cesare il quale hauendoli giustamente presi in guerra per sua innata clementia & pietà non solamente perdonò loro, ma riceuendogli in luogo di amici, conferì loro grandissimi beneficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie & a parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendissimi doni: & noi al presente non saremo costretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia & la honestà ci persuade & comanda? A questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Republica per le insidie le quali ci hanno preparate & preparano continuamente contra la Republica & contra noi. Onde siamo necessitati essere implacabili contra loro & preuenire la malignità & iniquità loro prima che siamo preuenuti da essi, et accio che non sia alcuno il quale ragioneuolmente ci accusi ò riprenda come crudeli & inhumani rinolti gli occhi della mente alle cose che hanno immaginate e contra Cesare e contra la patria. Hanno tagliato a pezzi Caio Cesare nel mezzo del tempio chiamato il Senato nel conspetto delli Dei immortali lacerando il corpo suo co uintitre ferite, non hauendo rispetto che egli era imperadore dello esercito Romano & Principe & sacerdote de sacrificij, & che hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, & era suto il primo de Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigando di là dalle colonne di Hercole aperse & manifestò a Romani molti paesi & genti incognite, non hauendo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamento partecipi della heredità sua, et nondimeno gli altri posti nel me-

Appiano.

x



desimo odio hanno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini & ridotti a somma potentia & principato, fatti imperadori delli eserciti, dato loro la amministrazione di tante provincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in danno della Republica hanno usurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi & condotto per soldati gente barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolunta & promissione diuina habbiamo già puniti alcuni di loro & fatto che hanno sopportato merita pena, & speriamo co'l fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per esperienza. Habbiamo dal canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la provincia de Celti, la Spagna & tutta Italia. è uero che la impresa contra questi ladroni è opera faticosa & difficile essendoli fatti forti di la dal mare con proposito di mouer guerra alla patria. Per il che noi non ci parendo sicuro ne per uoi ne per le cose uostre andando noi a ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri inimici nostri & fautori & partigiani di Bruto & di Cassio, accio che in nostra assentia non ci possino nuocere, habbiamo giudicato utile & necessario leuarelli dinanzi. Imperoche essi hanno fatto questo medesimo contra noi & contra gli amici & parenti nostri nel principio della guerra passata, dichiarandoci non solamente inimici & ribelli della patria, ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne della ira delli dei, ne della inuidia delli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che sono stati loro adherenti & hanno preso le arme contra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia

& cupidita di ricchezze & delle sostantie delli auersarij nostri & per ambitione di honore: ma uogliamo solamente uendicarci contro a quelli che sono in maggior colpa, & questo facciamo non manco per utile & ben uostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discorde uostre con l'asprezza et fenerita della giustitia diate qualche solleuamento & refrigerio alle menti dello esercito in satisfatione delle ingiurie che ha riceuute, e benché noi potessimo lecitamente porre le mani adosso a delinquenti subitamente, nondimeno habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amor nostro, accio che siate piu sicuri uoi dal furore delli armati alla uendetta, & non sia lecito alli esecutori della giustitia punir confusamente chi non è condannato. Et però habbiamo prefinito il numero, accio che sia lor noto da chi si hano da astenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno il quale presumea ricuere, nascondere, defendere o saluare alcuno de condannati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro comandamento, sarà compreso nel numero de condannati, & chiunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero harà in premio drame uenticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila drame et la liberta del corpo et la medesima citi lita che ha il suo padrone, et li medesimi premi saranno dati a chi palesarà alcuno che sia occultato, & saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de condannati fu Marco Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paolo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio il quale nominò per il primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, il quarto furono Planco & Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero



re di Asinio Pollione. Il seſto Torano già cancelliere di Ceſare. Et accio che niſſuno poteſſe fuggire erano guardati tutti i luoghi ſoſpetti della città, tutte le uſcite, i porti, li ſtagni Et paduli, le foſſe ſotterranee, Et ſubito che fu fatta la publicatione de condannati ſi uide li ſoldati deputati alla beccaria Et macello de miſeri cittadini con armata mano andar come cani rabbioſi Et furie infernali diſcorrendo per tutta la città, Et cercando i condannati, Et già ſi uedeuan preſi molti Et chi era ſtraſcinato Et chi legato Et menato di peſo. ſentiuani ſoſpiri pianti ſtrida Et lamenti di quelli che erano percoſſi feriti et morti et decollati, et chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le ſorelle, et chi li figliuoli, ne l'uno poteua ſoccorrere l'altro: coſa tanto crudele et ſeleuata che al mondo non fu mai udiſa ò fatta ſimile, che harebbe moſſo à compaſſione le pietre le fiere Et gli animali indomiti Et ſilueſtri, e nondimeno nõ mouea gli animi di quelli efferati cani Et deſideroſi del ſangue de lor cittadini Et parenti, tanto era grande la rabbia et la furia loro. Erano uarie le ſpecie Et qualità delle morti. A' chi era tagliata la teſta, à chi tratta la lingua Et gli occhi, à chi il cuore, à chi le interiore. Molti per fuggir il furor ſi gittauon ne pozzi, alcuni ſi cacciuaano nelle cauerne oſcuriſſime, alcuni ſi naſcondeuano nelle gole de camini, Et ſotto i tegoli del tetto, Et nelle ſepulture. Vedeuani gli Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri magiſtrati fuggir chi in uno luogo, chi in un' altro, molti de quali ſi gittauano ingenuocchioni à pie di proprij ſerui con pianti Et lamenti chiamando i ſerui Signori Et padroni ſaluatori, Et raccomandandoſi à loro teneriſſimamente. La qual coſa pareua tanto piu miſeranda, quanto che non erano ſollecitati ò aiutati da alcuno. In queſto modo era il caſo piu infeſo

lice, che gli infeliciffimi condannati non ſapeuano di chi ſi fiſſe dare ne doue ricorrere, Et perche non hauean manco ſoſpetto de propri ſerui domeſtici Et familiari, che de miniſtri della giuſtitia, concioſia coſa che gli uedeuano diuentati in un tratto di amici et domeſtici inimici, ò per timore ò per la cupidità del premio propoſto à chi li uccideua ò per auaritia di inſignoriſi dello oro Et argento che era nelle caſe loro. Onde ciaſcuno era corrotto Et ſenza alcuna fede, Et anteponeua la propria utilità alla beniuolentia. Et ſe pure alcuno era fedele ò beniuolo non ardiua preſtar fauore ad alcuno ò naſconderlo ò darli ſoccorſo per la crudeltà del ſupplicio il quale era propoſto à chi gli aiutaua in parte alcuna, Et ciaſcun temea della propria ſalute. Et benchè non fuſſino nel numero de condannati nondimeno pareua loro, ueggendo fare tanto ſtratio ueder che li miniſtri della giuſtitia del continuo metteſſin loro le mani adofſo. Molti per guadagnar ſi meſcolauan intra ſoldati Et faceuan de condannati come di prede alla caccia. Alcuni correuano alle caſe de morti per rubarle Et metterle à ſacco Et già era tutta la città in grandiffima confuſione, ogni coſa era piena di dolore, et molti erano morti nella furia in iſcambio di altri. Furono trouati alcuni aſcoſi in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano trouati impiccati da ſe medeſimi. Alcuni ſi gittauano nel Teuere ò nel fuoco. Alcuni ſi precipitauano delle finiſtre ò da tetti, Et alcuni altri uolontariamente porgeuano il collo à carnefici per morir piu preſto, Et quanti corpi erano trouati tutti haueano ſpiccato il capo dal buſto, perche era di comandamento che tutte le teſte fuſſino portate in piazza doue era pagato il prezzo à chi ne le portaua. Conobbeſi in queſto macello et beccaria la uirtù di molti, i quali morirono uendi-



cati, perche difendendosi ne amazzarono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire si messono a passare il fiume & nel passare annegarono mostrandosi loro la fortuna auersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli della città & confinati con Marco Antonio, tornauano in Roma con triumpho & magnificentia & erano dati loro gli honori & li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubil fortuna mutò & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Sauio tribuno il quale da principio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu offesquente a Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido conuito a suoi parenti & amici come quello che conosciua non douer piu oltre ritrouarsi con loro, come interuenne subito, perche essendo anchora a mensa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti li conuiuanti, il bargello comandò che ciascuno stessi fermo al luogo suo & dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luoghi & così a mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per render ragione, il qual sentendo che gli armati ueniuan per pigliarlo, scese del tribunale & nel fuggir mutò il uestimento, & entrò in bottega d'uno artefice rimouendo da se li clienti, & li donzelli, & famiglii i quali haueano il segno del magistrato per non esser riconosciuto. Ma essi & per uergogna & per compassione non uolono abbandonarlo. Per il che fu piu facilmente ritrouato preso & decollato. Annale un'altro de pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendosi che era nel numero de condannati, onde fuggì in una piccola et uil casetta d'un suo dōzello posta

ne sobborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose con una scure in mano, & essendo suto ueduto dal proprio figliuolo fu palesato da lui, il quale fu tanto crudele che menò seco li Birri & feceli porre le mani adosso & fu presente a uederli tagliare la testa, per la qual inaudita & nefanda sceleratezza fu da tre Sattrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo non molto poi inebriato dal uino & tornando a casa si scontrò in alcuni di quelli che haueano morto il padre, i quali uegendolo fare molte pazzie, lo tagliarono a pezzi per contumelia, & credo io che fusse giudicio di Dio in punitio ne del suo grauissimo peccato. Turanio il quale di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma lasciuo & impudico, il quale per inhonesta cagione era molto accetto ad Antonio & in lui poteu assai uedendosi preso dalli armati prego il capo loro che uolessin differire in darli la morte tanto che il figliuolo il chiedessi di gratia a Marco Antonio. i percussori si mosseno a rider dicendo noi siamo contenti, ma dacci prima il capo, & così detto gli tagliaron la testa. Tullio Cicerone il quale dopo la morte di Cesare crebbe in somma potentia & riputatione per quanto fu possibile in una monarchia popolare, fu anchora egli del numero de condannati & insieme co'l figliuolo Cicerone e Quinto Cicerone suo fratello, & col nipote figliuolo del fratello, & con tutti i parenti clienti & amici suoi per fuggir montò in su una piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna, & tempesta del mare non sapendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessioni presso a Capua, il qual luogo io Appiano Alessandri no scrittore della presente historia ho uoluto uedere, ne lo potei ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luo-



go, Antonio che hauea maggior desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Per il che gia erano incominciati ad arriuare alcuni de' satelliti & armati di Antonio in questo luogo, che ne andauano cercando. Era innanzi giorno & molti corbi in su quel punto furono uditì far strepito & romore in modo, che Cicerone si destò, & miracolosamente haueua tolta col becco & con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra, che li rispondea in camera, doue egli dormiua. Vedendo li serui & gli altri che erano con lui questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluar tanto padrone, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcuno lo hauesse ueduto, se alcuno del paese d' caso lo haueua riscontro. diceua che era stato menato uia da gli inimici, ma non sapere per quale uia fusse no caminati tanta era la benignolentia, che da ciascuno gli era portata, & la compassione che gli era hauita. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino a Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de' serui i quali accompagnauano Cicerone cominciò secondo il costume de' soldati a chiamar con la trombeta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla quale uoce corsono molti a lui. il che ueggendo li serui di Cicerone impauriti

fuggiron lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che si accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi li leuò la testa piu tosto segandoli il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, con la quale hauea scritto contra Marco Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettive chiamate Filippiche a similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò a cavallo & chi in scafe, & a gara contendeano essere ogn'uno il primo a portar la nouella a Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & giunto a Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era d' sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di remunerazione pose in capo a Lena una corona di oro, e donogli dugento cinquanta migliaia di drame attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A' questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Diceasi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino a questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auersarij. Marco Cicerone suo figliuolo



fuggi in Grecia a Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme co' l figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che li facessin gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per lo opposto il figliuol supplicaua che fusse data la morte a lui prima che al padre. Per il che furono separati l'uno dall'altro e morti in un medesimo punto. Gnatio et il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnesfici, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo et li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per nò esser preso co' l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato dè per temerità del messo, dè per ingannarlo, che'l figliuolo era suto preso tornò indietro et fece uenir li percussori che li togliessino la uita. Il figliuolo seguitando il camino & entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggire seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & con difficoltà fuori della porta & a pena era partita da lui, che uenne la nouella che Aruntio era suto morto, per il che la madre richiamo il figliuolo che uenisse a sepellir il padre, ma di già il pouero figliuolo era annegato in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormentarono, l'uno de quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro intese la morte del fratello si gittò del ponte nel Teuere, & essendogli intorno li pescatori per aiutarlo credendo che non uolontariamente, ma fortuitamente fusse cascato nel fiume fece ogni resistenza per non essere aiutato da loro, & del continuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori & posto fuori dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi hauete creduto saluarmi

saluarmi & siate stati cagione di condannare alla morte uoi come sono condannato io, & mentre parlaua fu sopraggiunto da Birri & decollato. Interuenne uno altro miserando caso di due altri fratelli, impero che un di loro si gittò nel Teuere. Vn seruo suo con grandissima diligentia attendeua a ripescare il corpo. Et finalmente sendo già passati cinque giorni lo ritrouò & spiccolli il capo dal busto per hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiameto. Il seruo chiamò in casa i percussori e mostrò il luogo dou'era il padrone, i quali non uolendo entrar la giù pel puzzo e fetore, con gli hami e con le punte delle lance aduncinate lo trassono del fondo, e così com'era pien di sterco e di bruttura li leuarono la testa. Vn altro ueggendo preso il fratello nò sapendo ch'era suto condannato con lui corse per aiutarlo, dicendo amazzate me in suo luogo. Il che intendendo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, perche tu fosti condannato prima, che questo tuo fratello, e così detto tagliò la testa all'un e l'altro. Ligario sendo stato nascoso dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, e poi che fu decollato la moglie andaua gridando dietro a quello che portaua uia la testa del marito, e diceua con alta uoce, io son quella che hauea ascoso Ligario mio sposo, e però son incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non sendo alcun c'hauesse animo a torle la uita andò ad accusare se medesima a giudici, e uedendo nò esser punita secondo la legge del bando, si lasciò morir di fame. Narrero un esempio contrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico di Antonio, desiderando cōgiungersi per matrimonio con l'adultero, adoperò tanto che Settimio fu scritto nel numero de' condannati del che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo-



ler saluare & nascondere il marito lo rinchiuso in casa, & tanto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in un dì medesimo fu morto settimio & la donna scelerata celebrò le nozze crudele con lo adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fuga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse a lui. essa fingendo temer di non esser ueduta dalle serue, disse, che andrebbe da lui la mattina seguente inanzi giorno, al qual tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaio parendoli che ella tardasse a uenire, uscì della camera & andò per sollecitarla. Salasso temendo non essere ingannato uscì del luogo & false in su'l comignolo del tetto & ueggendo la donna uenir con li percussori per desperation si buttò a terra del tetto & così morì. Fulvio fu tradito da una serua, la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera & presela per donna. Statio Sannite essendo ricco & nobile fu messo nel numero de Senatori hauendo già passati anni ottanta della sua età. Costui adunque fu condannato solo, perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo & lascio portar di casa a serui quello che piaceua loro, & egli gittò fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota, vi attaccò il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande che si dilato ne luoghi vicini & abbruscì molte altre case. Cepione staua armato dentro a l'uscio & quanti se li faceuano incontra per portarli dentro adosso, tanti ne amazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo più resistere, amazzo se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condannati i quali erano scampati salui nel fuggir fuora di Roma, & con assai buono numero di

armati fece campo grosso presso a Reggio in fauore de quali concorsono dieciotto Città concesse in preda a soldati & a gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di cavalli per combatterli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma soprauenendo poi maggiore forze Vitulino fuggì con li compagni a Sesto Pompeo in Sicilia, il quale hauena in suo poter quella isola & daua ricetto uolontieri a tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto a Messina per tradimento. Nasone scorse il coltello di mano ad un de soldati che era uenuto per torli la uita & morto che hebbe il traditore liberto, porse spontaneamente il coltello a percussori. Amato hauendo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si trasferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il padrone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni o mio padrone un poco lo spirito, & così detto assaltò il capo de Birri & posefelo morto a piedi, & in uno medesimo tempo percosse se stesso co'l coltello, & morendo si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, perche habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro a due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedendo non hauere tempo a saluarsi ritornò indietro & per se stesso si die nelle mani de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de condannati da Silla della setta di Mario, meritamente sarebbe morto con ignominia se non fusse stato in questo numero anchora egli de condannati, perche uedendosi priuato d'ogni speranza della uita uscì di casa & andò in piazza et



postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepida mente & con volto allegro & giocondo e con animo uirile. Cestio era nascosto in una sua possessione e guardato da due benigni serui. Costui ueggendo per una piccola finestra i bar gelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da sì grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauermi dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era suto loro impasto credendo che Cestio con questa astutia si uollesse saluare. Ma come egli uide acceso il fuoco, subito si gittò dentro con animo generoso. Aponio benchè fuisse cospo in luogo sicuro, nondimeno sendoli uenuta in redio la uita uscì fuori, & dettosi nelle mani de percussori, & parendoli che tardassino troppo il darli la morte, ritene tanto il fiato che li scoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora Console era già montato in barca & fuggiuua per mare, ma non potendo reggere alla marea, si gittò in mare & annegò. Sifinio fuggiuua dinanzi à birri & gridando, diceua non essere del numero de condannati, ma che era perseguitato da chi uolena rubarli i suoi danari, per il che sendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale erano scritti li nomi de condannati, & poi che fu costretto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora notitia esser condannato, uedendo i birri che correuan dietro un' altro, gli domandò chi fusse quello che uoleuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quello che noi cerchiamo & così detto lo presono e decollarono. Cilio & Decimo Senatori uscendo fuora del Senato, uedendo li nomi loro scritti nella tauola subito presono la uia inuerso la porta & fuggirono. Ma sopraggiunti da birri non feciono alcuna

na resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, il quale già era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua condannagione, usò questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto con un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della città. Per il che egli anchora con una certa domestichezza & confidentia si accostò al cataletto & ui misse sotto la spalla fingendo far così per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedendo il numero di quelli che portauano il morto maggior che il consueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto & scoperta la bara & certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauendo ueduto lo impedimento che era suto dato da loro per colpa di Icelio, gli dissero uillania & rimossiono della bara. & in questa contentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso & morto in un momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa & con grandissima prestezza di monte in monte ando tanto cercando che si condusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andando cercando intorno alla palude di assassini et di ladroni trouarono Varo e lo presono, il qual per non manifestar la condition sua, confessò essere assassino e fu condannato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolédola schifare, disse queste parole. Io ui comando o' Minturnesi che uoi non mi diate la morte, perch'io son cittadino Romano e sono stato consolo & era nascoso nò come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che son stati condannati da tre principi de Romani, e però se per colpa uostira non mi è lecito fuggire, eleggo più presto uoler morire insieme con gli altri miei



compagni condannati, che perire per le vostre mani con tanto vituperio et uergogna. Et mentre che Varo parlaua, soprauenne un de bargelli et conobbe Varo, al quale subito lesuo la testa et portolla seco et il busto lascio a Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale non cercaua lui ma un altro. Per il che hauendoli compassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo lo lascio andar confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per compassione hora mi uolete amazzar per conseguitar il premio della mia morte, et io per renderui merito della humanità che mi uastai poco innanzi con uenuto uolontieri alle vostre mani accio che mi togliate la uita et possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, et in questo modo Largo morì uolentieri. Ruffo hauea una bellissima et ornatissima casa uicina a quella di Fulvia donna di Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uendesse, il che egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credendo assicurarsi dal periculo, gliela donò liberamente, et nondimeno fu condannato et morto, et essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che non si apparteneua a lui ma a Fulvia, la quale fece appicare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole et ornata, doue era una selua molto bella et profonda, et forse fu condannato per ordine di chi appetina questa sua uilla. Era cosui in quella selua per pigliare il fresco, un seruo suo ueggendo dalla lunga uenir li percussori corse al padrone et fecelo nascondere nel piu folto luogo et denso del bosco, et egli si misse in

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio et mostraua di temere et di uolersi nascondere, con animo di lassarsi amazzare per saluar il padrone, se non che da uno altro seruo fu scoperto l'astutia et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauendo notizia della constanzia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottenne da tre principi che quel seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altro che era fu tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio et tolse loro la heredità paterna. Perilche douunque andauono tacitamente si doluano piangendo la infelicità loro. Il popolo mosso da compassione intercedè per loro appresso a tre Sarapii quali restituirono la sostantia a figliuoli di Aterio, et il seruo fecion ritornare al giogo della seruitù. Questi sono gli esempi delle calamità et crudeltà degne di piu memoria, usate contro a miseri cittadini condannati. Toccò anchora la fortuna di quella tempesta gli orfani et pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andando co'l pedagogo al precettore fu morto insieme co' lui mentre che'l pedagogo temeu abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano alla età uirile, et douendo pigliare la toga habito uirile, andaua accompagnato da molti amici et parenti come era di consuetudine per entrar nel tempio et sacrificare et mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni huomo, il povero giouane ueggendosi abbandonato rifuggì alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedendo essere stato cacciato dalla madre, inuilitto fuggì a luochi montuosi et cacciato dalla Appiano.



fame andò tanto cercando che trouò un malandrino il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma dopo alquanti giorni non potendo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggì nascosamente dal ladrone, & sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò trionfare per la vittoria che hauea acquistata contra li spagnuoli. Perilche subito mandò un bando comandando che ciascun posto da parte il dolore & la maninconia facesse segno di festa & di letitia & facessi sacrificio & attendessi a conuitar l'uno l'altro, e chi non obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascuno a sacrificij & conuiuij, Lepido celebrò il trionfo stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo li beni de condannati si uendeano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauano, per che alcuni si uergognauano accrescer pena alli affitti, ne credeuan potere goder felicemente tai beni. Alcuni temeano la inuidia & dubitauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione a chi desideraua usurpar quel d'altri che li facessino capitar male & a pena pareua loro esser sicuri di posseder quello che era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia comperono alcune cose minute. La quale cosa sopportauano molto lestante li tre monarchi, perche hauendo una uolta statuito far l'impresa contro a Bruto & Cassio prima, & poi contro a Sesto Pompeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggiore la loro crudeltà & sceleratezza condannarono mille quattrocento donne Romane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

condannati per tor le doti & le sostantie loro eleggendo però le piu ricche, & dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauendo in comandamento di dare per nota a certo magistrato deputato a questa cura tutte le lor sostantie cosi mobili come immobili & pagassino per lo uso della guerra tanto quanto fussino tassate & a quelle che usassino fraudare non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio. Et a chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme & piene di sospiri pianti & lamenti non trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette a tre principij. perilche non furono ributtate o scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre di Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fulvia moglie di Antonio. per la qual cosa andarono in piazza & uolendo entrar nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortensia la quale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo eminente parlò in nome delle altre in questo tenore. La nostra infelicità & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo private della dolcezza della compagnia, del refrigerio de li huomini nostri i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudeltà. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci sono tolte con tanti ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de signori nostri, & non solamente non habbiamo



trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia; Ma Fulvia moglie di Antonio ci ha scacciate come se noi fussimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo a uoi pregando ui che aiutate il nostro fragil sesso & non sopportiate che siamo lacerate & depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo a sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate contenti far di noi quel medesimo che hauete fatto de nostri padri figliuoli & mariti, perche nõ ci restado altro che un poco di sostantia, la quale a pena ci basta per sostentar la uita, se questa ancora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo onchora la uita che uiuere in povertà & miseria & essere costrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi per qual cagione siamo condannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligate somministrar il nostro? non partecipando ne dello imperio ne delli honori ne delli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tanta calamità & rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? Che habbiamo noi a far con la guerra? che siamo donne deboli & assuefatte alla roca & al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quando la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Confessiamo a' esser uero, ma esse allhora souennono spontaneamente al bisogno della Republica & non per forza, ne furono costrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torse le case della propria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza le quali cose la uita è misera & acerbata, ma solamente donarono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste gioie & ricami & altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & non condannate ò accusate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessitā ui induce alla guerra? nessuna, se non quella che uoi eleggete uolontariamente per discordia civile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nõ saremmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Republica, et le guerre civili non sonouate da noi le quali non siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauore delli auersarij uostri. Cesare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro di grandissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono a' contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notissimo combatterono l'un con l'altro & le donne non sentirono alcuna spesa, & uoi sotto specie di uoler reformare la Republica. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue rimasono imperfette, impedita da triumuiui, i quali intendendo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquentia, & che era ascoltata con somma attentione, mandarono a' imporli silentio dubitando che non incitasse il popolo a' qualche tumulto, et per mitigar gli animi della plebe doue prima hauean condannate. M. CCCC. donne riuassono tal numero solamente a' quattrocento, & tra cittadini & forestieri di diuersa città suddite a' Romani & liberi & serui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila ò piu, intra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione di huomini senza hauer rispetto a' grado di persona, & la condannagione fu che ciascnno contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri feciono resistenza, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,



fu facil cosa sforzarli onde furon uedute lor le case le possessioni & masserie & questo fu il ristoro delle calamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuennono a molti fuor di ogni opinione, accio sia noto la uolubilità & mutation della fortuna & che conoschino quelli che leggono la presente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultà di fugire una parte si ridusseno sotto il presidio di Bruto & di Cassio, & alcuni andorono a trouare Cornificio in Barberia, il quale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo a Italia, doue erano riceuuti da Sesto Pompeo con molta carità & humanità singulare, il quale hauena mandato bandi in molti paesi, chiamando a se ciascuno, et promettendo a chi li saluaua la metà piu del premio il quale era suto proposto a percussori, & per li mari circostanti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggiua. Oltra questo teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaaggio a chi no l' sapena & egli facendosi incontro a chi ueniua a trouarlo, prouedea a ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni facena d'pretori o commissari del campo o Capitani delle armate & fatta dipoi triegua con i Triumuiui uolle che gli fusse lecito dar ricetto a quelli che rifugginano a lui. & cosi fu utilissimo cittadino all'infornata patria, onde acquisì somma gloria & fama. Li altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepulture & parte in luoghi cauernosi steron o occulti infino che furon saluati fuora di ogni speranza, &

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si conolessimo amori incredibili delle donne inuerso i mariti, de figliuoli inuerso padri, & segni di carità sopra natura de serui inuerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampo per la reuerentia, la quale hebbono i percussori inuerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò a ritrouar Bruto & dipoi sendo a Mileto fu chiamato dallo esilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di Marco Antonio inteso che era del numero de condannati fuggi palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, la quale comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto a Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, et uolerlo tener tanto che o tu li perdonerai o uolendo farlo morire, amazzera i me in sieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amatissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono contento per tuo rispetto perdonare a Lucio, benché esso non ha uendo rispetto ne a me ne a te consenti ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per consolar la madre ordinò che Planco allhora consolo assoluesset Lucio Antonio. Messala giovane illustre fuggi a Bruto. I triumuiui facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Cato Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso disprezzo questa assoluzione. Ma poi che Bruto



Et Cassio furono superati in Macedonia restando la maggior parte dello esercito loro anchora intero Et molte naui Et galie Et danari. i primi dello esercito chiesono Messala per Capitan amministratore, la quale cosa non accettò, ma confortò li soldati che cedessino alla fortuna Et che si unissino con Marco Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio con somma beniuolentia, Et mentre era con lui, non potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuilupato nello amore di Cleopatra si parti da lui Et trasferissi ad Ottauiano, dal quale fu fatto Consolo in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Consolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, Et ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contra'l pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mandato contra li Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria Ottauiano gli concesse il trionfo. Bibolo fece lega con Messala Et gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della provincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma Et essendo palesato dal seruo corrippe li ministri della giustitia con prometter loro tutta la sua pecunia, Et mandò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede Et consegnassili i danari. essa fu ossequente al marito, per il che Acilio fu condotto per la uia di mare saluo Et sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui Et per questo ossequato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia doue fu ricevuto cortesemente Et con somma giocondità Et letitia da Sesto Pompeo Et fatto da lui Pretore del campo mandò a significare alla donna come era saluo Et Pretore di

Pompeio, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta olera modo deliberò andarlo a ritrouare, Et guadagnò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accompagnata da due serui Et con fatica grande Et con somma inopia uestita come seruo, caminò tanto che peruenne a Messina sendo già tramontato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro Et trouò il marito in su'l letto, per il che appalesatasi a lui con molte lagrime che per dolcezza li abbondarono abbracciò il marito, il quale stupefatto nel primo aspetto non potendo a pena creder tanta costantia, Et amore di lei, non pote per la molta letitia anchora egli contener le lagrime, Et in questo modo fu Consolato dello incredibil desiderio che hauena della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benchè contra la uoglia sua fuggì insieme con essa Et pe'l camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui Et dalle ancille. La moglie di Antonio lo nascose in una coltrice laquale mandò in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, Et essendo egli condotto in mare uscì saluo della coltrice Et fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in una fossa di acquaio et la notte seguente lo trasse fuori et hauendo apparecchiato uno Asino con due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immonditia Et bruttura che era in detta fossa Et uestì Regino a uso di quelli che uotano i pozzi neri Et mandollo in uerso la porta per saluarlo con questa astutia. Ella il seguì uia con alquanto intervallo portata in su una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica non fusse qualche uno de condannati, incominciò a cercarla. temendo Regino che era poco innanzi Et già uscito di fuori con lo asino



no, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, et come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che non uollesse molestar le donne. il soldato faccendosi beffe di Regino, come di uota pozzè, rispose con ira dicendo uatendi al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino perche era futo suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tanta compassione ueggendolo in così uile et brutto habito, che deliberò lasciarlo andare et pero disse, uia uia lietamente Capitan mio, per dimostraragli che egli lo hauea riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella et pudica insino a quel tempo, per saluare il marito commesse adulterio con Marco Antonio. il quale per amor di lei perdono a Scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che l'padre ui fusse arso dentro, et la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che haueua comprata di nuouo dentro di Roma et trassello fuora et condussello in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio et debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora della citia, et con grandissima fatica per luoghi occultati et fuori di strada il condusse in Sicilia, et fu tanta la compassione che mouea ciascuno ueggendo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essempio simile a quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio troiano. il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creò edile, et perche le sostantie paterne erano state confiscate et non potena supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono a quella spesa con tanta larghezza et magnificentia, che al giouane non solamente fu da

ta la facultà di potere stender quello che bisognaua per celebrare i publici giuochi come disponeua la legge dello edile, ma anchora gli auanzò tanto che rimase ricchissimo. il figliuolo di Ariano benchè non fusse condannato nondimeno per saluar il padre fuggì con lui insieme, non curando incorrer nella medesima pena. Furon due Metelli il padre et il figliuolo. il padre stando a soldo di Antonio fu preso nella rota di Atio promontorio et fu serbato con molti altri prigioni benchè allhora non fusse conosciuto. il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato et pretore di Ottauiano, et dopo la uittoria che hebbe contra Marco Antonio uolendo dar la sententia di tutti li prigioni, se uenir ciascuno auanti al suo costetto, intra quali era il uecchio Metello con li capelli et con la barba sì lunga et mutato in modo che non si potena riconoscere, ma essendo dal banditor citato et chiamato per nome, il figliuolo a pena lo conobbe et uinto dallo amore et carità naturale subito corse et abbracciò il padre et non potendo contener le lagrime parlò a Ottauiano in questo tenore. Cosìui o Cesare Ottauiano è futo tuo inimico, et io sono stato tuo compagno nella guerra. e cosa ragionevole che costui sopporti merita pena et che io sia premiato. La remunerazione che io ti domando è che tu perdoni al padre mio, et in luogo del supplicio suo, dia a me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli che erano presenti furon mossi a misericordia, fu contento riceuer Metello a gratia, benchè li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia et benignità tanto che passato il termine de condannati uenì in paese et fulli perdonato. Ircio fuggì di Roma con molti suoi amici et famigliari et discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni et congregando insieme buon numero di quelli che era-



no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella & prese le et in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro un potente esercito, rifuggì salvo a Sesto Pompeo. Mentre che Restione credeva fuggir, fu nascosamente seguitato da un seruo il quale era stato allentato & nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secondo l'uso di quei tempi, & essendo Restione ascoso in una padule il seruo lo sopraggiunse, per il che messse terrore al padrone ragionevolmente. Onde il seruo per assicurarli li disse. Stimi tu padron mio che io mi ricordi più de segni et delle bollature che io porto che de beneficii ricevuti? & così detto entrò nella spelunca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudenza andava cercando delle cose necessarie al vitto. Intervenne che vedendo il seruo apparir vicini alla spelunca circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano udito un uecchio uandante sendo già tramontato il sole gli andò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli porle le mani adosso senza pericolo, se li fece incontro & in un momento li tolse la vita & spiccoli il capo dal busto & la manina seguente andò tanto cercando che trouò li armati a quali appresentò la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone non restò mai che lo condusse salvo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, & fingendo essere il padrone si pose a giacere in sul letto & notentieri si las-

ciò amazar per saluar Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenire alcuni suoi conserui che fingessino uolerlo portar via. Il perche fu preso & morto in scambio di Menenio, il quale hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascoso nello armario in casa sua Iunio suo padrone & la notte li aprìua & danali mangiare done lo tenne tato che hebbe spatio a scamparlo. Vn' altro liberto tene il padrone & la padrona rinchiusi in uno sepolcro tanto che furono salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accompagnato da due serui fedeli essendo ito alquanti giorni per luoghi incogniti & hauendo grandissima difficoltà del uitto ritornò indietro alla moglie condotto da serui in un cateletto a modo di infermo, & essendo arrivato alla porta doue il padre già confinato da Silla era stato preso impaurì per la memoria del luogo, & ecco in un momento comparire una torma di soldati, per ilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de serui, & accostandosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo uscì fuori per esser preso, tanto che a Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruale & si condusse occultamente alla donna, laquale il tene ascoso tanto che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stè occultato in casa tanto che per intercessione di Planco allhora Console fu liberato. Pomponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui a uso di Ministri col segno di tal magistrato, & con questo habito messo in mezzo da serui come Pretore andò per la città, & condotto alla porta montò in su'l carro publico & passò per molti luoghi di Italia & in ciascuno fu ricevuto & honorato come Pretore tanto che salvo si condusse a Sesto Pompeo.



Apuleio & Arancio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di condannati & usciti fuora di Roma andauano a luoghi delle carceri & trahuanne doue uno & doue un' altro, in modo che in pochi giorni molti de condannati spar si & nascosi in diuersi luoghi incominciarono a ricorrere a loro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'un sufficiente esercito. Et già erano splendidi & ornati & di stendardi & di arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il campo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso a un monticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un non uollesse ingannar l'altro, uennero alle mani, & mentre combatteuano si guardorono in faccia & furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lacrime. Per il che poste giù l'arme si abbracciarono insieme, dolendosi della impietà della loro fortuna, la quale fusse lor tanto iniqua & contraria che li haueuati uoluti sforzare a combattere insieme essendo prima si fe deli amici, & finalmente l'uno andò a ritrouare Sesto Pompeo & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uollesse nelle mani de percussori. Ma la notte seguente congregò insieme tutti li serui di casa & tutti li armò a similitudine di soldati & Ventidio uesti come uno capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, & condusselo per Italia & poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Ofilio fu ascoso dal seruo in uno sepoldro. Ma non parendo che fusse sicuro, il condusse in una piccola casetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de per-

cussori, il che intendendo Ofilio mutò luogo & da uno estremo timore uenue in marauiglioso ardore, & fecesi rader gli capelli & mutata habito si acconciò in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & così stè tanto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volso fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, & mise si una ueste lunga insino alli piedi & cò tale habito uscì saluo di Roma & andò a ritrouare Sesto Pompeo. Caleno è una città presso a Capua a miglia quattordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Perilche sendo del numero de condannati, fuggì alla patria antica. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singular diligenza lo guardarono, perche già hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo li percussori per hauerlo, furono ributtati & tanto difesono Sittio, che essendo già mitigata la ira de Triumuii li Caleni mandarono loro imbasciador, i quali ottennero che Sittio scacciato da tutto il resto di Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. Marco Varrone sommo filosofo historico singulare & nella militaria disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo a riceverlo, Caleno finalmente lo accettò in casa sua & teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta a sollazzo nondimeno non si trouò alcuno de serui di Caleno che lo manifestasse a Marco Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soauo, dimostrò a' serui il carico & la malinolenza, nella quale incorrerebbono se per guadagnar



un piccol prezzo fuffin traditori d Marco Varronne loro padrone, ma che se lo faluaffin ne harebbon immensa gloria & farieno tenuti ferui fedeli & piatofi, & acquifterebbon molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuafi adunque dalle parole di Virginito, andorono doue era afcofo Varronne & con lui infieme si meffono in fuga hauendolo uestito come feruo. Ma per la uia fu conofciuto da percuffori, & benché li ferui faceffino ogni poffibil difefa nondimeno fu prefo, & mentre era menato al macello diffe a soldati che non era condannato alla morte per alcuna offenfione che haueffi fatta d Triumui ri, ma per la inuidia che li portauono. Dipoi affermo loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giuftamente & con maggiore abbondanza, che togliendoli la uita, perche diffe la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di teforo & di pecunia, i soldati uinti da questa fperanza prefono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come li era futo impofto dal marito. Ma uedendolo tardare & ftimando che fuffe ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeio, hauendo lafciato al lito un feruo che significaffe la partita fua d Virginito. il feruo ueggendo comparir Virginito li mostrò la barca laquale era gia da lontano & feceli la imbafciata che li era futa impofta, dalla donna. Per ilche Virginito conforta li soldati che aspettino alquanto fino che facci ritornare la donna indietro o che uadino con lui d pigliare le pecunie promeffe. Li soldati adunque si accoftorono a la fcafa & entrati dentro, uogorono d garra tanto che arriuorono con Varronne & con Virginito falui in ficilia, doue fu loro offeruata la fede, ne mai si uolffon partire dal feruitio di Varronne tanto che al fine fu richiamato dallo efilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla naue Rebulò

ne Rebulò per condurio in ficilia minacciò di darli nelle mani delli nimici fe non li daua la metà de fuoi danari. Rebulò fece come Temiftocle quando fuggiua, perche minacciò anchora egli il marinaio che lo accusarebbe hauendolo riceuuto in fu la naue per danari. per tale cagione impaurito il nochiere condusse Rebulò d Pompeio. Marco Siluio fu condannato perche gia era futo pretore fotto Bruto. Coftui effendo prefo finse che era feruo, onde fu comprato da un chiamato Barbula, ilquale ueggendolo follecito & prudente prepose d tutti gli altri ferui, & diegli la cura della pecunia & conofciutolo atto ad ogni cosa fopra la natura de ferui, & huomo di grandiffimo gouerno si persuase che fuffe de condannati, & però gli promeffe di faluarlo fe ingenuamente gli confeffaua la uerita, Ma ftando pertinace, & affermando che era feruo, & nominando alcuni padroni d quali hauea feruito, Barbula comandò che andaffe con lui d Roma, ftimando che recufaffe andare seco effendo condannato. Ma egli il fequitò intrepidamente, & effendo in Roma uno amico di Barbula se gli accoftò all orecchio et diffe che quello ch'era con lui uestito come feruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condannati. Barbula ueduta la coftantia et fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per interceffione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, et non molto dipoi fu fatto pretore contra Marco Antonio nel la battaglia fatta preffo al promontorio Attio. et la fortuna permefse che in questo medefimo tempo, Barbula era pretore di Antonio alquale interuenne il medefimo efempio & caso di fortuna, Perche effendo uinto Marco Antonio, Barbula fu prefo da gli inimici & simulando effer feruo, Marco Siluio il comperò no'l conofcendo allhora. Ma poi che Barbula se li



diede à conoscere impetrò per lui perdono appresso ad Ottaviano & in questo modo li rende pari beneficio & remunerazione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era futo dal padre mandato in Grecia preuedendo la rouina & la calamità sua futura, & dipoi si partì di Grecia & conserrisse à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto seguì Sesto Pompeo, & da l'uno prima & poi da l'altro fu creato pretore. Et finalmente dopo il conflitto di Pompeo fu ricevuto à gratia di Ottaviano, & restituito alla patria, & fatto Pontefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non hauea consentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece pretore di Soria, & quando Marco Antonio fu superato da Ottaviano appresso al promontorio Actio era Cicerone anchora Consolo, & rende spesse volte ragione al popolo, & sedè in quel luogo doue era stata appiccata la testa & la mano del padre. Appio distribuì à serui le sostantie sue, & con loro montò in naue per fuggire in Sicilia. i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro feciono smontare Appio & posonlo in su una piccola barca mostrando di darli ad intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro. Interuenne che Appio contra la opinion di ciascuno scampò dalla fortuna, & la naue doue erano li serui andò à trauerso & tutti quelli che ui erano su si annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno à bastanza di quelli che sendo condannati perirono et di alcuni altri che fuora d'ogni speranza scamparono lasciandone in dietro molti altri, per non esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulentie fu dato origine & cagione à molte guerre et dissension

ni fuora di Italia. Dellequali noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combattenu in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, alerimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottaviano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottaviano. Cornificio diceua non hauer notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era suta data dal senato non uoleua consegnare se non al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrendo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che ubbidina à Sestio, & era à campo intorno alla città di Cirta. il perche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì dallo assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppello. Lelio inteso la nouella subito si leuò dallo assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse lo essercito alla uolta di Utica, per affrontare Corni-



ficio, il quale sospicando della uenuta di Sestio mando Lelio innanzi con gli huomini d'arme. Sestio mandò allo opposto Arabione & egli stipato dalle genti a cavallo attrauerse gli inimici & messe loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benché non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su uno monticello, doue Arabione subito corse & circondò con le genti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, et in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrontò lo esercito di Cornificio. Roscio il quale era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scannato da un fante a pie. Cornificio stanco già per la fatica del combattere fece forza di unirsi con Lelio. dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione subito lo assaltarono & egli difendendosi gagliardamente al fine fu morto. Lelio stando nella sommità del monte, ueduta la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nello esercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & a Sittiani et le città che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano perdonando a ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Cassio. Hauena Dolabella mandato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dello esercito di Marco Crasso morto da Partibi & di Pompeo Magno superato da Cesare, et erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protezione di Cleopatra. Il perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo potere lo esercito, non li bastando lo animo con quattro legioni contender con otto. Et già era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre a questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri a cavallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu questore sotto Marco Crasso, & era tenuto molto più prudente & più cauto che Crasso. Dolabella poi che hebbe morto Trebonio staua in tonia riscotendo li tributi & le grauezze di quelle città, et attendeua a preparare una armata la quale conduceua a prezzo da Rhodiani da Licij da Panflij & da Cilicij, & hauendo già ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria. per terra menaua due legioni, & l'armata guidaua Lucio Figulo, & inteso per il camino la grandezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua contigua a Cheronneso, doue giudicaua potere hauere facile commodità della uettonaglia per la uia del mare & potersi in questo luogo trasferire con la armata doue li piacesse. della quale cosa hauendo Cassio notitia, et dubitando che Dolabella non scampasse dalle sue mani, subito mosse la armata contra esso Dolabella, mandando innanzi in Fenicia in Licia & a Rodi tutta la materia necessaria per la conseruatione delle navi & galee. l'uno & l'altro hauea abbondante numero de nauilij accommodati al combattere, & Dolabella in su lo arriuare di Cassio li tolse per furto cinque navi con tutta la ciurma. Cassio per farsi più forte mandò ambasciadori a Cleopatra regina di Egitto, & a Serapione Capitano dello esercito che teneua in Cipri Cleopatra per chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intendere a Cleopatra alcuna cosa, mandarono in



aiuto di Cassio tutte le navi che erano al gouerno loro. La regina rispose alli imbasciadori di Cassio, che non poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua Egitto, come quella che era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità che haueua tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consenti mandarli per le mani di Albino le quattro legioni dellequali habbiamo fatto mentione di sopra, & uno altro esercito teneua in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licii offeruamano non uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non ostante haueffino accomodate alcune navi à Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Cassio adunque con quelli che erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicea da una parte, che erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il quale Cassio non pote corrompere con alcun prezzo, onde non cessò mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperse à Cassio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dentro, & prese la città. Dolabella porse il capo à uno della guardia del corpo suo, & impoſeli che li leuasse la testa, & presentassila à Cassio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimente si priuò della uita. Cassio uinì seco lo esercito di Dolabella, & fece mettere à sacco tutta la città di Laodicea, & se morir tutti li primi cittadini & gli altri aggraua-

uò con intolerabile grauezza & tributi, & condusse quella città à una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la presa di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pompa di esercito andaua à trouare Ottauiano & Marco Antonio persuadendosi poterli prohibire il nauigare & uendicarsi di lei. haueua oltre questo notizia che Egitto era oppresso dalla fame & non essere in quella prouincia alcun soldato forestiere. Ma mentre che Cassio era inalzato dalla speranza & dalla felicità della uittoria acquistata contra Dolabella, Bruto li scrisse che con somma prestezza uenisse à ritrouarlo, perche haueua inteso che Ottauiano et Antonio passauano il mar Ionio. Caduto adunque Cassio da tanta speranza, licentiò da se li balestrieri di Parthi, & li rimandò à casa con molti doni, & con loro mandò ambasciadori al Re de Parthi per inuitarlo à collegarsi seco. Scorſe la Soria & alcune altre uicine nationi insino al Ionio, & poi ritirandosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratullo con una legione, & mandò innanzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali assaltarono improvvisamente Ariobarzane & li tolseno molta pecunia, & altri apparati da guerra, & ogni cosa mandarono à Cassio. In questo tempo la città di Tarsia era diuisa, perche parte de cittadini erano amici di Cassio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono per tale diuisione còdotti à una suprema calamità, et Cassio poi che hebbe uinto Dolabella impose loro uno tributo di M. cccc. talenti, & essendo inhabili à poter pagare tanta gran somma et essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento, furono costretti uendere tutte le cose del publico così le sacre come le profane, lequali non sendo à bastanza, bisognò che uendessino se medesimi, imperoche prima incominciarono à uender



et per piccolo prezzo, li fanciulli et le fanciulle non maritate poi le donne, et finalmente gli huomini et li uecchi tanto che tornando Cassio di Soria et uenendo a Tarsia, ueduta quella città condotta in tanto infortunio et calamità hebbe compassione di lei et la assolse et liberò dal resto del tributo. Essendo Cassio et Bruto uniti insieme et hauendo esaminati molti modi circa la guerra et fatto molti consigli, a Bruto pareua di mutar luogo et transferirsi in Macedonia, accio che la impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici hauessero uno esercito di quaranta legioni delle quali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio et di Norbano. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di loro, affermando che per essere si gran moltitudine facilmente si consumerebbono per la fame, et però li pareua da muouer prima la guerra contra Rodi et Licia come nationi beniuole a gli auersarij et fare ogni sforzo per insignorirsi della armata et porti di quelle due patrie, accio che lasciandosi seli alle spalle non fussino poi messi in mezzo. et accordatisi finalmente a questo consiglio diuisono intra loro lo esercito, et Bruto tolse la impresa contra Licia, et Cassio contra Rodi, nella quale isola fu già nelle grece lettere erudito. ma hauendo a combattere per mare con huomini fortissimi preparò l'armata sua et l'esercito le navi l'una con l'altra nel combattere, accio che poi gli huomini fussino piu esserti essendo anchora nell'isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudenti temeano uenire alle arme con gli Romani. le navi loro erano trentatre, ragunate insieme, alcune altre ne hauenuano mandate a Gnido facendo confortare Cassio, che non uoleffe muouer loro guerra, perche la città loro sempre si era uendicata delle ingiurie, ricordandoli oltre a questo che erano in lega

ga con gli Romani, la quale non hauenuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usar parole done bisognauano fatti, et che non era uenuto per romper la lega, ma per uendicarsi della ingiuria riceuuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolabella, et che se uoleuan fuggire la guerra fussino in aiuto suo contra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele et scelerata tirannide et li Rodiani insieme con loro se non facuano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu a temere delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con uno certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandando per capitani Alessandro e Manasse, affermando che non era da temere di Cassio, perche essendo ne tempi preteriti la città loro futa assaltata da Mithridate et da Demetrio con molto maggiore armata et piu formidabile nondimeno si erano difesi. il perche elessero Alessandro per loro Capitano, et Manasse feciono prefetto della armata. Mandarono Archelao imbasciadore a Cassio, il quale era già stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, a confortarlo che uoleffe restare dalla impresa. Era costui huomo greco et giocondo et molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto et domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O amico de Greci non uolere usare la forza contra la città greca, o amatore della libertà non dispregiare Rodi, la libertà della quale insino al presente mai non è futa diminuita, ne uolere dimenticare la historia la quale imparasti et a Roma et a Rodi quando li Rodiani per saluar la libertà, per la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze pri-



ma di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con noi & cō Antioco magno, & tu hai vedute in casa nostra le colonne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino a questo tempo. Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in specie dico a te o Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fosti già nutrito & ammaestrato in questa città, inuerso la quale doueresti habere qualche reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoni li precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non consentir di cacciare in questa infamia di ingratitude & di crudeltà, uoltando l'arme contra Rodi come cōtra la patria tua, accio che non interuenga una delle due cose con tuo grandissimo carico & uergogna, o che li Rodiani siano debellati & disfatti da te, o che tu sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano a Cassio, ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarlo in uiso per uergogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che a pena non pote rispondere in questa forma. Se tu non hai consigliato li Rodiani, che non mi facciano ingiuria, hai ingiuriato me, ma se tu con ammaestrarli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negare che io non sia stato apertamente ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il quale non fu da loro nutrito o ammaestrato? Ma

quello che è manco tollerabile è che non solamente noi o Rodiani ui siate dimostri contrarij a me & a Bruto & a tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto a noi Dolabella, il quale ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitù, & dispregiate quelli a quali douete essere beniuoli & propitij, allegando far così per non ui mescolare nelle guerre civili. La guerra che noi facciamo al presente è della Republica, la quale contende contra la monarchia & noi abbandonate quelli che sono in fauore della Republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la offeruantia & diffensione delle leggi e per la libertà. Ne potete negare di non hauere notitia, che per'l decreto del Senato è stato imposto e comandato a tutte le genti & popoli orientali che siano in fauor nostro, & che obbediscano a Bruto & a me, & noi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che ci denegate aiuto, a quali si conueniua se pur non uoleuate essere in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Republica Romana non aiutassi quelli, che uogliono usurpare l'Imperio de Romani. Vogliate adunque esser con noi in tanto graue caso e pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che ui inuita alla confederatione, che ui chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, pretore de Romani, & Capitano & Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeo. Di questo medesimo ui richiedono priuilegi & confortano tutti li nobili cittadini & Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte a Bruto & parte a Pompeo. Sapete che per uigore della lega, la quale è intra Romani et noi sete obligati a prestarci fauore. Ma se noi non ci riputate ne



pretori ne cittadini Romani, ma ci stimate più presto fuggitiui sbanditi & condannati. adunque uoi non siate in lega con noi, ma con gli auersarij del popolo & libertà de Romani, & noi non come Romani, ma come forestieri & alieni sciolti da ogni confederatione lecitamente ui faremo guerra. se non uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelao licenziato da Cassio. Per il che Alessandro & Mandrase capitani de Rodiani con trentatre nauì feciono uela & presono la uolta inuerso Gnido con disegno di metter spauento a Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo giorno che sorsono a Gnido, feciono solamente la mostra della armata per ostentatione. il seguente di andarono contra alla armata di Cassio. della quale cosa merauigliandosi egli, subito si riuoltò contra a gli auersarij, & dall'una parte et dall'altra fu cominciata la zuffa con pari uirtù & ardire. Li Rodiani da principio combatterono con le galee sottili, & li Romani con le nauì grosse, con le quali offendeano molto le galee de Rodiani, tanto che preualendo Cassio nel numero de nauilij messe la armata delli inimici quasi che in mezzo, in modo che non poteuano sanza difficultà ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese con gli huomini, due affondate, & l'altre furono costrette fuggire inuerso Rodi essendo mezzo fraccassate. Et l'armata di Cassio forse nel porto di Gnido, doue rassettarono & restaurarono alcuni legni laceri da Rodiani. Poi che hebbe restaurata Cassio l'armata andò a Loricina castello de Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi Fanio & Lentulo con le nauì maggiori, & egli accompagnato da ottanta nauì con apparato horribile dirizzò il corso a Rodi, oue si fermò senza usare alcuna forza come se gli inimici uollessin darseli uolontariamente. Ma loro con incredi-

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incontro perderono due nauì, & uedendo non poter con la armata resistere alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della città, coprendo ogni cosa d'arme, & infestando continuamente quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le nauì di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, le quali comandò che subito fussino ritate & così Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendosi rinchiusi così improuisamente & in uno subito, quasi si erano abbandonati, non era dubbio che in breue quella città ò per fame, ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa considerando li più saui & prudenti, uennono qualche uolta a parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le cose stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città con lo esercito più eletto non hauendo usato alcuna forza od opera di scalie allo entrare dentro. Fu opinione di molti che le porte li fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi da pietà & da compassione temendo non morir di fame. In questo modo Rodi fu preso, & Cassio subito sedè nel tribunale con la hasta rita in segno, che la città fusse stata presa per forza. Nondimeno comandò a soldati che niuno si mouesse, imponendo la pena della morte a chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et così fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome & quelli, che non comparsono condannò alla morte. Quelli che fuggirono confino, tolse tutto l'oro & l'argento che era ne luoghi publici et sacri & a priuati commandò & assegnò uno ter-



mine nel quale douessimo darli la nota di tutti li beni che possedevano, & a chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, & a chi li manifestaua promesse la decima parte, & a serui la libertà. Furono molti nondimeno li quali giudicando che tal commandamento non hauesse a durar molto, nascon molte delle robbe loro, ma ueggendo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di quello, che li parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città. Et egli lieto oltra modo per la prestezza con la quale prese Rodi, & per la copia grande che haueua congregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni a tutte le città di Asia, & commandò che subito li fusse pagata, & così fu offeruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra con grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con Marco Antonio per mare, antepoendo la loro amicitia a tutte le altre per la memoria di Cesare, & tanto più affrettaua il partito, quanto più temea della uenuta di Cassio. Il perche mandò Murco inuerso Peloponneso accompagnato da una legione di armati con alcuni balestrieri e con sessanta navi, e gli impose che si fermasse a Tenaro, & di quindi scorresse & predasse tutto il Peloponneso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono di poca importanza. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra & accumulato tanta pecunia delle grauezze & tributi di Asia, che ascendeano insino al numero di sedeci mila talenti, passò con lo esercito in Boetia. Et essendoli dipoi concesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie a presenti bisogni, & datali la amministrazione di Macedonia & di Illirio, tolse de

lo esercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatino, il quale era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello di Antonio, & a queste ne aggiunse quattro altre & così fu fatto capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte haueua militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grande di huomini d'arme & di caualli leggieri & di balestrieri & di Macedoni, i quali armò a modo di Italiani. Mentre che Bruto congregaua esercito & danari, gli interuenne in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temendo le insidie de nimici, andò a Bruto & diede, se il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò a nutrire il fanciullo a Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro gran quantità di oro & di argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto a lui, & hauendo deliberato muouer guerra contra Licij & Santhij, Bruto tolse la impresa de Santhij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgombrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case per torre a Bruto la comodità de gli alloggiamenti & de legname, et intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adeguaua il fondo in modo che stando quelli della terra d'una parte de fossi dal lato delle mura, & gli inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficoltà de fossi, fece fare molte fascine non lasciando alcuna diligenza fatica o sollecitudine in dietro tanto che circondò le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in breui giorni quello, che non speraua potere fare in



molti mesi, essendo continuamente impedito da gli inimici. Hauendo adunque assoluta la opera desiderata, pose gli Sanchij in assedio i quali uscivano spesso fuori delle porte & combatteuano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, benché spesso uolte fussino da Romani ributtati et rimessi sin dentro alle porte. ma scambiando l'uno l'altro, et rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa benché ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo già rouinata alcune torri delle mura uolendo ingannar gli inimici simulò uoler si tirare indietro, il perche subito comandò a soldati che abbandonassino l'ordine del combattere & si discostassino da fossi lasciando le machine loro in abbandono. Laqual cosa pensando gli Sanchij che procedesse da negligentia & da stracchezza, la notte seguente uscirono fuora et con le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito nemmonno loro incontro & spinsonli insino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entrassino dentro alla mescolata, chiusero le porte, in modo che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu fatta di loro grandissima occisione. A mezzo giorno seguitando li Romani il medesimo ordine di finger la fuga, uscirono della città molti altri soldati & con incredibile impeto & prestezza attaccaron il fuoco alle machine, & quali nel tornar adietro furon aperte le porte accioche non interuenisse lor come alli primi. Nell'entrare dentro si mescolarono insieme con essi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calca circa lo entrare & tanta confusione che gli uscì i quali serrauano la porta rouinarono in modo che uì restarono morti sotto molti di Romani & di Sanchij & non si potendo più serrare quella porta Bruto si fece auanti & spinse dentro de gli altri de più gagliardi & arditi, i quali essendo ridotti nell'angustia et

strettezza

strettezza dell'antiporto, erano combattuti da Sanchij dalla parte di sopra tanto che superata la difficoltà furono costretti rifuggire in piazza, doue essendo aspramente percossi dalle frotte non hauendo ne archi ne frecce da difendersi, corsono subito a Sarpidonio per non essere racchiusi da ogni parte. Li Romani che stauono di fuora ueggendo quei di dentro posti in tanto pericolo, deliberaron usare ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouando la porta già turata & attraversata con traui & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & non hauendo oltra questo ne scale ne torre di machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano sùte loro arse come habbiamo detto di sopra, appoggiauono trauì alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauano alle fune uncini di ferro & li gittauano sopra le mura & attaccando sene alcuni saliuono per le fune, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta cò tanta generosità di animo & uirtù che hebbono ardire di incominciare a rompere li ripari, & crescendo il numero del continuo in uno medesimo tempo & dentro & fuora combatteuono la porta, ne mai cessoron che guastoron li ripari & leuorono tutti gli impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. La quale cosa ueggendo li Sanchij con grandissimo furore corsono adosso a Romani, i quali erano rifuggiti a Sarpidonio. Li Romani che combatteuano alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocità di animo a torme impetuosamente entrarono nella terra sendo già il Sole per tramontare, gridando ad alta uoce, accioche quelli che erano dentro conoscessino il segno del soccorso. Essendo adunque presa la città, gli Sanchij

Appiano.

A



thij corsono alle proprie case, & uccisero le donne i figliuoli & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani del li inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra pianti & strida immense, Bruto dubitando che la città non fusse messa a sacco, subito comando pel trombetto che nessuno de suoi toccasse pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu toco da tanta compassione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare a non dubitare della salute loro, & promesse far pace con loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita a tutti gli suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in casa ui messe dentro fuoco, & scannandosi per la gola si buttarono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamente li serui de Santhij, & trouò uine solamente circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte li Santhij per non uenire in seruitù priuarono se medesimi della uita. La prima uolta fu quando furono assediati da Arpolo Miedo Capitano del magno Ciro che per non uenire serui spontaneamente amazzarono l'un l'altro. Simil ruina sentirono sotto Alessandro Magno non potèdo sopportare di seruire a uno signore principe & dominatore di tanti popoli & natione. & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la città de Santhij andò alla impresa de Patarei città simile a quella de Santhij, & hauendogli posto il campo, li richiese che obbedisero alli suoi comandamenti se non uoleuano sopportare la medesima sorte che haueuano hauuta gli Santhij. Presono tempo a rispondere due giorni & Bruto si disscostò con lo esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si accos-

sò di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura risposono essere apparecchiati obbedire. Bruto allhora chiese che gli aprisero le porte, & così fu fatto & entrato dentro comandò a soldati che non facessimo uillania a persona, & non consenti che alcuno andassi in esilio. Solamente uolle tutto l'oro & lo argento così del publico come de priuati, facèdo uno editto che chiunque non li presentasse l'oro & l'argento cadessi in certa pena & chi manifestasse gli delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece a Rodi Cassio. Fu uno seruo il quale accusò il padrone, perche hauea occultato molto oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo condotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme col thesoro, la madre per saluare il figliuolo gli stava appresso gridando & affermando ella haueu occultato l'oro. Il seruo la riprendeu come bugiarda & mendace & giuraua con molta instantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bruto adunque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato libero il giouane non solamente dalla pena, ma lo rimandò saluo a casa con la madre insieme & gli restituì l'oro interamente & il seruo fece impiccare per la gola. Lentulo in questo tempo era suto mandato inanzi alle smille doue già spezzate le catene del porto entrò nella città, & fattosi dare buona somma di pecunie si partì & ritornò a Bruto. In quel tempo medesimo uenimono a lui gli imbasciadori di Licia offerendo uolere fare lega cò esso & prestarli ogni aiuto possibile. Rispose adunque da loro alcune grauezze & riceuè le navi, le quali mandò alla uolta di Abido, et egli con tutta la fanteria per la uia di terra seguìua appresso, per aspettare in questo luogo Cassio, il quale douea uenire di Ionia, con animo di passare il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascor-



se con la armata in Peloponneso, per offeruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la reina era suta nel mare di Barberia, da marittima tempesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauili per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra a pena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grã de esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo tenua serrato il passo alle uettonaglie che erano còdotte in Macedonia. Perilche Marco Antonio uenne per affrontare Marco accompagnato da alcune navi lunghe non però molte. Ma uedendo essere inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeio magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benchè allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtù & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & reputatione, che diuotò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli pareua da tenere più celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati del padre o del fratello andarono a trouarlo & a riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiam detto disopra uenne a lui & era tanta la reputatione & la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & ufficiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenire con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notizia Caio Cesare mandò Carinna in Hispagna con un potente esercito, per espugnare Sesto Pompeio. il quale subito se li fece auanti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune città & castella. Onde Cesare fu costretto mandare per successore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Pompeio, Asinio Pollione, il quale nel tempo che Cesare fu morto facea guerra a Sesto Pompeio, & come trattammo di sopra fu dopo la morte di Cesare richiamato dallo esilio dal Senato, & essendo fermo a Marsilia per aspettare il fine delle contentioni che erano nate in Roma per la occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre. Ma non uolse ritornare a Roma temendo le insidie delli inimici & auersari paterni. Solamente prese al gouerno tutte le navi che erano in porto & le unì con quelle che hauea prima et con questa armata si mosse di Hispagna & uenne in Sicilia essendo già nata la tirannide de Triumui, & assedio Bitinico Pretore di quella Isola il quale recusaua dargliele in potere insino a tanto che Hircio & Fario del numero de condannati fuggiti da Roma persuasono a Bitinico che dessi la Sicilia a Pompeio, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo copia di molti nauili, & essendo uicino a Italia & stipato da grãde esercito de liberi et serui quale non hebbe mai alcuno fuoruscito di Roma, & oltre questo molti Italiani andauano a trouarlo sotto speranza della uittoria, et in questo modo crebbe in soma potetia. Era oltre a questo seguitato et favorito da tutti quelli i quali haueano in horrore & in odio la signoria de Triumui & temeano la crudeltà & tirannide loro & per spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per questo



occultamente tendevano insidie contra di loro, & con questo animo si partirono dalle loro città & andauono a trouare Pompeo non si curando ritornare più nella patria, tanto era Sesto in quel tempo accetto a ciascuno. Andauono etiam di lui molti marinai & di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Pompeo era copioso di Capitani di navi di caualli di fanterie & di pecunie. Leguali cose intendendo Cesare Ottauiano & dubitando della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grande armata, et egli si partì di Italia & uenne a Regio per aiutare Saluideno bisognando. Sesto Pompeo con una potente armata se li fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le navi di Pompeo & per agilità & destrezza & per prestezza & esperienza di marinai & di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano per la loro grandezza & gravità molto impediti. Et uenendo la marea maggiore che'l consueto, le navi di Pompeo per essere più leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come più graui erano manco potenti al resistere al mare ne si potcano senza grandissima difficoltà ualere di uele & di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramontare del sole fu costretto ritirarsi con le navi, & Pompeo fece il simile essendo del pari le navi perite. Saluideno con quelle che haueano bisogno di reparatione si condusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo soprauenne Ottauiano promettendo a quelli di Reggio & alli Hiponnesi farli esenti dalle grazie se uoleano essere in suo fauore, perche facea grande stima di questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tempo chiamato da Marco Antonio, lasciò stare ogni altra cosa & con somma prestezza andò a trouarlo a Brindisi, essendo Pompeo dalla sinistra parte

della isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato mouere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per non essere messo in mezzo & da lui & da Antonio, a poco a poco si discostò da Brindisi, offeruando nel transito suo le navi maggiori le quali haueano imbarcato lo esercito che era mandato da Brindisi in Macedonia, & queste navi erano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il uento prospero posta da parte la paura presono alto mare lasciandole la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato oltre modo aspettava la ritornata loro per impedirle, accioche non potessero leuare il resto dello esercito, ma ritornando una volta & più col uento propitio et con le uele gonfiate imbarcarono tutto lo esercito & insieme con loro Ottauio & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettava come disperato l'altro esercito che douea uenire di Italia co' la uettonaglia per impedire il passo. In questo tempo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone imperadore, uno de Capitani di Cassio, il quale soprauenne come a' opera utilissima & necessaria accompagnato da cinquanta navi & da due legioni con molti balestrieri & arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedire che a' Ottauiano non fussino condotte le uettonaglie per la uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta navi lunghe & con molti altri legni infestauano il mare. In quel mezzo Cedio, & Norbano, i quali dicemo di sopra essere stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li monti di Thracia erano già allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passato la città de Filippi & insignoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &



de Sapeori, membri del Reame di Rascupoli onde solamente il trāsito di Asia in Europa et di qui impediua il camino a' soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido a' Sesto. Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguiva la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio et ciascuno haueua seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimadādo quelli che erano con Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato a' condursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Mayonia, ma essere pieno di gente d'arme & serrato da nimici. Il circuito essere piu lungo tre volte et piu difficile, ma che gli inimici non uerebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno et Mayonia per la uia che cōduce in Lisimachia te Cardia, le quali città fanno lo istmo del Cheronneſo di Thracia quasi come due porte. il sequēte di andorono al seno chiamato Nero, nel quale luogo facendo la rassegna delle genti d'arme trouorono hauere legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto lo esercito tra a' pie & a' cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno et de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Francesi & di Portugalesi & duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Theſſaglia. In compagnia di Cassio era dumila caualli di Hispanuoli et di Francesi, et quattromila arcieri a' cauallo di Arabi Medi & Parthi. compagni & confederati della guerra erano li signori de Galati che habitano in Asia i quali haueano seco gran numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto & Cassio si prepa-

raro alla guerra, & hauendo ordinato et composto ogni cosa, & distribuito lo esercito con debile squadre, Cassio perche era di piu et a' che Bruto, fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia. Non è minore o commilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu & fede nostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è commune a' tutti noi, per che si tratta della salute di ciascuno. Accresce la speranza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitia, crudelita et sceleratezza delli auersarij. Vedete la grādezza dello apparato nostro, della uettouaglia, delle arme, delle pecunie, delle nauì. Vedete li fauori & aiuti de nostri confederati de Re et delle nationi potenti. Nessun'altra cosa ci manca se non che come la necessitā della impresa ci cōgiunge insieme, cosi la unione et la concordia congiunga gli animi nostri a' una medesima prontezza & uolunta. Hauete notitia per quale cagione siamo perseguitati da Triumuiui, et pronocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militando sotto Cesare essendo pretori, lo inalzammo a' tanto grande Imperio et continuamēte li fummo amici in modo che non si puo con uerità affermare che per alcuna inimicitia noi le apparecchiaſſimo le insidie, & confessiamo che mentre non scoperte lo animo & studio suo essere uolto alla monarchia ſiemo cōtenti della gloria et reputatione sua et in quel tempo fummo da lui honorati. Ma dipoi che esso si uestì interamente dello habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcuno luogo alle leggi alla dignità et ornamento della republica ancho foggiungato interamente & spento la libertà Romana, ricordāmo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo cacciati li Re giurorono che mai piu riceuerrebbero in Roma alcun altro Re, al quale sacramento accostandosi i loro figli-



uoli et descēdenti et scacciado da se la malediction paterna, no hanno potuto sopportare che nella città loro sia conera'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, benché fussi loro amico et utile, ueggēdo che hauea transferito à se le pecunie publiche lo esercito et tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, et al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente essere egli conditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, essere signore in uece del popolo, essere imperadore in luogo del Senato. Qualch' uno forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtù di Cesare solamente nelle arme. Hora uogliate considerare et pensare bene quali siano state le opere sue nella ciuità et dentro alle mura della città uostra, et confesserete essere uerissimo quello che al presente uinarriamo. Ma accio che intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Romano hauere per superiori li magistrati cioe li Consoli Tribuni et pretori, et nelli eserciti obediuaano li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti et li buoni et uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento et paziente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo imperio nostro peruenne à sommo grado di felicità et di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtù fu dal popolo creato Consolo et mandato alla impresa di Carthagine, et così molti altri nostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali uì debbono essere notissimi, et però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secondo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secondo la sua uirtù ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile e' che li buoni

sono stati perseguitati et li rei honorati et aggranditi. Ne uì fu lecito diffendere gli uostri tribuni oppressi da cōtumelia, accio che non uì restasse alcuna stabile dignità, et perché noi ci siamo sforzati uendicarui da tante ingiurie et liberarui da seruitù, hauete ueduto che per insidie et comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostrato sopportare con molestia, il quale ueggendo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello che era della Repubblica deliberò spegnere tanta pernicioza et abominanda tirannide et però congiurò nella uita sua, et poi che fu morto non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale opera esse stata di pochi, ma di cittadini ottimi et amatori della libertà. Ma non pote al fine astenersi che non manifestasse la uolontà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tiranno fussero remunerati, et comandò che della morte di Cesare non si potesse ragionare et che da nessuno si potesse proporre ò trattare della uendetta et à noi concesse il gouerno et amministrazione di nationi potentissime et uolse che à noi obbidissimo tutti li popoli che sono da Ionio in Soria. Oltre questo non solamente prouide di richiamar dallo esilio questo Pompeo figliuolo di magno Pompeo, ma anchora gli restitui il prezzo de beni paterni della pecunia del publico, et fecelo capitano generale del mare, accio che hauesse qualche magistrato essendo giouane popolare et imitatore della paterna gloria et libertà. Quale piu manifesto segno adunque ricercate uoi della mente del Senato? Quale piu chiara dimostratione? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà et da seguaci del tiranno gli uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita et scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tanti egregij et illustri cittadini, i quali sono



stati decapitati nelle case nelli antiporti & ne templi delli dei immortali da soldati, da serui, dalli inimici, & in piazza sono state appicate le teste de Consoli de Pretori de tribuni delli edili de senatori de Cavalieri, & alli ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Nò fu mai più ne tempi passati udito simil crudeltà, & di tanto vituperio sono stati autorizzati questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aspri uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocente, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che l'uno ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quando una città è presa da gente barbara possono essere commessi delitti simili a questi? Quando li Franzesi presono la città nostra, non tagliarono il capo pure a uno seruo. Non prohibirono il nascondere, ò il fuggire pure a un fante a pie. Et noi in tutte le città lequali habbiamo prese non solamente habbiamo fatto alcuno simile trattamento, ma ne consentito ò permesso che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquinio superbo simile a questi? Nissuno certamente & nondimanco fu priuato del regno per la ingiuria che riceue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per questa sola colpa, non sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse ch'egli regnasse più oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hanno tanta audacia & insolentia che hanno preso le arme contra defensori delle leggi & della libertà Romana & perche Pompeo sente con noi & è popolare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo insieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è stato condannato insi-

no al numero di cento mila persone a pagare ciascuno chi una somma & chi un'altra, benché molti siano esenti dalle grauezze. Et benché habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure a quelli che sono a soldi loro. Et noi da quali non è stata commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osservata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimunerare le fatiche uostre con maggiore & più ampia retributione, & così Dio ci presta il aiuto suo come a persone lequali operiamo secondo la giustizia. Dallo esempio adunque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini & riuoltare li occhi a nostri cittadini i quali hauete spesso uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignità di Pretori, di Consoli & in sommo grado di honore, cittadini commendati & esaltati, & hora gli uedeti ricorsi al soccorso uostro come a misericordiosi & fautori del popolo & della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molti più giusti premi sono da noi promessi a conseruatori della libertà, che da quelli che sono propugnatori & autori della seruitù & tirannide, i quali non considerano che Dio come defensore della giustizia ha messo nelli animi nostri tanta costantia, che ci siamo uirilmente mossi a ualere con le nostre mani Caio Cesare, perche hanea usurpata la Republica Romana. Per ilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire a fautori della tirannide sua i quali noi dobbiamo reputare di nessuno prezzo sperando che noi siamo quelli i quali con lo aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo a restituire alla Republica le sue leggi & la libertà, se non uorremo mancare a noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere li tiranni & per uendicare la misera patria da seruitù. La prin-



cipale speranza che si conuiene hauere nelle guerre & il primo fondamento debba essere nella giustitia & honestà della impresa. Ne ui ritardi dal debito vostro il ricordo di essere stati qualche volta sotto la militia di Cesare: perche non fosti soldati suoi ma della patria, & li stipendij & premij che da esso ui furono dati, non erano suoi ma della Republica, come al presente anchora questo esercito non è di Bruto o di Cassio ma del popolo Romano anchora noi siamo vostri compagni & commilitoni benché Pretori de Romani. Lequali cose se fussi no bene considerate da quelli che ci perseguitano & loro & noi porremo giu l'arme et lasceremmo il gouerno & la cura de nostri eserciti al Senato, & eleggeremmo quello che è piu utile alla patria & a noi: Di che noi li habbiamo gia piu volte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerare nella rapina & crudeltà loro, siamo costretti uendicar la ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fidelissimi & carissimi compagni con certa speranza di vittoria, non con animo depresso, ma forte & inuitto, combattendo per la libertà & salute del Senato & Popolo Romano. Essendosi à queste parole leuata una concordè & unita uoce di tutti li soldati & gridando ciascuno andiamo andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio & soggiunse le parole infra scritte. Tutti li dei guida & Duci delle giuste guerre ui rendino o Commilitoni condegne gratie della fede & prontezza vostra singulare. Delle cose che si appartengono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo molte piu & migliori che li inimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, & habbiamo anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro, di caualli, & di armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati

di loro, piu Re, et piu nationi dal cato nostro insino à i Medi, et i Parti. Li inimici solamente ci sopra stanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeo in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande esercito & con abbondantia di uettouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono li arderi & balestrieri infestando assiduamente l'armata dell'i inimici, & lasciando dopò noi il uiaaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mancano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & li auersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere. Italia è uestata & oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze & tributi, da dissensionij & da molti altri affanni. Hanno oltre questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamente per la uia di Macedonia & di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abbondantia & per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere o affrettare la battaglia o macerare li auersarij co la fame. Hauete tutti questi prouedimeti o commilitoni, & noi ui offerueremo abbondantemente tutto quello che ui habbiamo promesso & compenseremo la uostra fede & uirtu con la grandezza del premio. Al'huomo d'arme daremo millecinquecento dramme Italiane, al capo di squadra il quinto piu & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente et di buona uoglia alla battaglia, laquale essendo presa da noi



col fauore delli dei dobbiamo sperarne certissima vittoria. Poi che hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto lo esercito à una uoce commendò Bruto & Cassio con somme lodi & ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica d' periculo per la salute loro. Allhora Bruto & Cassio senza altro indugio pagarono la promessa pecunia, auuando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, & poi che hebbono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore parte de' soldati, essi poco dipoi seguirono il camino. E fama che due Aquile uolurono in su li uestilli argentei & col becco & con le unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri scriuono che l'una offeruaua l'altra, & che da Pretori furono uoltrite alquanti giorni, & che il dì auanti alla battaglia uolurono uia. Due giorni consumò lo esercito nel passare il negro seno spargendosi per tutti li luoghi maritimi insino al monte Serrio, & Bruto & Cassio presono la uia pe' luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro imposono che andasse scorrendo & uelletando le marine con una legione armata & con alcuni arcieri. Tullio adunque offeruando il comandamento andaua speculando il paese lasciando alla guardia de' porti quella parte di soldati & di nauili i quali giudicaua necessarij. Norbano adunque ilquale hauea abbandonato questi luoghi come inutili & angusti còmofo dal dubbio delle navi di Tullio trouandosi ne' luoghi stretti de' Sapeori, chiamò in aiuto suo Cecidio che era con Turpilij. Dellaqual cosa hauendo Bruto notitia, mandò inanzi à quella uolta una parte de' suoi, il che intendendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de' Sapeori con somma prestezza & di soldati & di munitione in modo che à' soldati di Bruto fu interamente serrato il passo, i quali disperandosi del passare dubitauono di non essere forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato & caminare per luoghi occupati dalli auersarij da ogni banda. Rascupoli adunque ueggendoli posti in tale difficultà, die de' loro questo consiglio, essere uno camino di tre giorni presso al monte de' Sapeori, ma essere difficile à tenerlo per la asperità delle ripe & de' balzi & per essere luoghi senza acqua & pieni di selue. Nondimeno uolendo portare seco della acqua & caminare per quelli sentieri stretti andrebbono sicuri & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbono uoltriti d' uoluti pure da uno uccello per la densità delli arbori & profondità delle selue, & il quarto giorno facilmente si condurrebbono ad un fiume chiamato Arpeso, il quale mette in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono à Fizzippi, & preuerrebbono gli inimici all'improviso, & romperebbonli senza rimedio. Piacendo à' soldati il consiglio di Rascupoli, benchè temessino della difficultà del camino, nondimeno inuitati dalla speranza di potere superare gli inimici per questa uia, mandarono innanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adunque con molta fatica procedendo nel camino, il quarto dì stanchi già dalla affrezza della uia & tormentati dalla sete, perche già mancana l'acqua che haueano portata seco per tre giorni, incominciarono à temere & dubitare non esser condotti nelle reti. perliche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprendendolo come auttore delle insidie, benchè esso li confortassi à non dubitare. Bibulo similmente li pregaua che uollessino patientemente sopportare il residuo del camino. Era già uicina la sera, quando quelli che andauano innanzi hebbono uista del fiume. perliche subito per la letitia fu leuato il romore come era conueniente. Questa lieta uoce peruenne insino à quelli ch'era-



no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaaggio, caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palese alli auersarij in modo che no poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grandissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che uno esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua & tanto difficili & oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessimo. Rasco adunque ueduti gia arriuati gli inimici ne diede subito auiso a Norbano & alli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla citta di Anspoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare lo esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dare la sopraferitta notitia a Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardore scesono ne campi Filippici, doue peruenne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto lo esercito di Bruto & di Cassio. La citta de Filippi anticamente fu chiamata Dato & prima fu nominata Cremida la quale è posta a pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubre & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato & da se lo chiamò Filippi & è come habbiamo detto in su un colle compreso tutto dalle mura delle città & da Settentrione ha balzi & boschi & da questa parte Rascupoli confortò Bruto che si ponessi co lo esercito. Dal mezzo di ha una palude, & dopo lei il

mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino a Drabisco & al fiume di Strimone per ispazio di stadij trecentocinquanta & è abbondantissima di gramigna & lo aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In uno di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamenti & nell'altro Bruto, non si curando seguire Norbano che del continuo fuggina loro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidaurio. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accommodata al combattere & li colli molto opportuni alli alloggiamenti, nel circuito de quali da una parte erano stagni & paludi in sino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'uno & l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile a caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato a steccato, lasciando in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga o uero Gangiti & dalle parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata & l'uscita di tutte le necessarie provisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nella citta di Taso come in uno loro granaio, la quale era lontana circa cento stadij. Marco Antonio hauendo notitia di tutti



questi prouedimenti, si faceua innanzi con lo esercito con somma prestezza, con animo di insignorirsi di Anspoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia & con Norbano lasciò pinaro con una legione & egli con incredibile ardore continuando il camino, prese gli alloggiamenti presso a quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodità del fiume. Quelli di Antonio traheno l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uttonaglia di Bruto & di Cassio ueniva da Taso. Alli Antoniani era portata da Anspoli lontano piu che stadi trecentocinquanta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardore che dimostrò nello accamparsi tanto presso alli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli alloggiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio a fare alcune scaramucce con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benché non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, imperoché si fece portare in campo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinarono le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminente si messono ad ordine non però con proposito di calare al basso ò di uenire alle mani, ma con speranza di espugnare gli inimici pel mezzo della carestia &

difficoltà delle uttonaglie. Erano nell'uno & nell'altro esercito diecinoue legioni, benché Bruto ne hauesse minore numero. Marco Antonio et Ottauiano haueuano otto mila caualieri di Thracia & Bruto & Cassio uini mila. in modo che per moltitudine di soldati & per uirtù & ardore di Capitani & per apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si uedeua uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benché l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, stirono nondimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, perche li soldati di Bruto non attendeuan ad altro che a prohibire il passo della uttonaglia alli inimici, hauendo Bruto & Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la commodità di tutte le cose necessarie. Alli auersarij interueniu il contrario perche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispania non poteuano hauer pur una soma di grano per rispetto di Pompeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uttonaglia di Macedonia et di Thessaglia, benché non fussino per durare lungamente. Laquale difficoltà conoscendo Bruto & Cassio faceua no ogni studio per tener gli auersarij in tempo. Antonio adunque preuedendo il pericolo deliberò prouocare gli inimici alla battaglia potendo aprirsi la uia pel palude nascosamente per serrare il transito della uttonaglia che ueniva da Taso. Ordinato adunque li suoi subito alla zuffa, furono d'ogni parte preparate le squadre & ciascuna uscì a campo. Antonio mentre che li soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che non attendessino ad altro, che a fare una uia pel palude con fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliare certa specie di canne nate nel palude & riempire di sassi & di terra gittati in su graticci & doue era maggior fondo



fortificaua cō certi legni incrociechiati, la quale opera era fatta con marauiglioso silenzio, perche l'altrezza et condensità delle canne nascondena alli auersarij lo aspetto della cosa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa, mandò a dirittura in tempo notturno innanzi lo aguato et prese lo spatio ch'era in mezzo restato uacuo et rizzo alcuni castelli di legname i quali fornì et fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi della machinatione et fraude dell'opera et affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da Marco Antonio circondò co muro tutto il restante della palude empiendo ogni cosa di fascine et di ghiaia et di pietre dalli alloggiamenti suoi infino alla marina, rizando certi ponti et ponendo steccati ne luoghi piu sodi et piu forti, nel quale modo ueniua a priuare Antonio della commodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano non potuano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati. Era già mezzo giorno, quando Antonio hebbe notizia di questi provedimenti di Cassio, per la qualcosa mosso da ira et da sdegno senza alcun indugio con incredibile impeto, risuolto indrieto l'esercito, il quale teneua armato dalla opposta parte, et messelo contra lo sforzo et apparato di Cassio pel mezzo dello esercito et del palude portando seco scale et feramenti d'ogni ragione, come quello che hauea deliberato rompere lo steccato per forza et assaltare gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardore da l'uno esercito et dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recandosi a uergogna et contumelia che gli auersari tanto arditamente fussino uenuti a ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurguano pel trauerso. Et essendo già dato principio alla battaglia lo esercito di Ottauiano che era

posto dalla fronte, fu in un tratto messo in mezzo. per il che fu necessario che si ruoltasse indietro et si mettesse in fuga non sendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa et li soldati già sparsi in piu luoghi sentì non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uertuglia, conosciua essere necessitato fare esperienza delle forze et senza piu indugio prouocare li inimici alla battaglia, et per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri a squadra a squadra, et uenendo alle mani, non senza grandissima fatica et pericolo sostiene la forza dell'auersarij tanto che al fine si mescolo con lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero et staua forte nello ordine suo marauigliandosi dello ardore di Marco Antonio, come di cosa fuori di ragione, et hauendo combattuto per d'quanto spatio al fin sbaraglio detto squadrone et con grande animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del campo et del palude et con incredibile forza ruppe lo steccato et col terreno riempie il fosso con mirabile prestezza, facendo crudele stratio di quelli che erano alla difesa dello steccato et schermendo si da tutti li colpi di uerrette di dardi et di altre specie di offensione che li erano fatte da nimici. Finalmente con animo intrepido et gagliardo entrò nello steccato et questa proua fece Antonio con tanta uirtù et prestezza, che li altri soldati inimici i quali erano sparsi pel campo uolendo ire al soccorso dello steccato anchora che ui corressino con uelocità, non furono a tempo et nondimeno li Antoniani si feciono loro incontro et ributoronli infino alli alloggiamenti di Cassio, i quali trouando guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insignori. Perche li soldati di Cassio parendo loro già esse-



re uinti non feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli alloggiamenti senza alcuno ordine si dierono a fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, & occupati i loro alloggiamenti. Ma Antonio hauendo superato Cassio con marauiglioso ardore attendea a mettere in preda gli alloggiamenti delli auersarij, & era la zuffa & la occasione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura et per la abondantia della poluere, la quale era come una folta nebbia, li soldati poteuano a pena scorgere & conoscere l'uno l'altro, et bisognaua che dimandassino l'uno l'altro chi se tu, & che a questo modo ciascuno si riducena al segno suo, et perche la maggior parte delli Antoniani era attenta alla preda, paruano nel ritornare piu presto portatori che soldati, et era tanto grande la confusione per non si conoscere insieme, che temerariamente l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredici M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettanti. Cassio spogliato delli alloggiamenti nō potendo ritornare piu allo esercito scese in sul colle de Filippi per potere meglio uedere quello che era suto fatto, ma per la poluere non poteua bene discernere ogni cosa. Vedena solamente gli alloggiamenti suoi presi da nimici. Per il che uinto da disperatione comanda a Pindaro suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facendo Pindaro resistentia, uenne a lui uno messo significandoli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, & come egli predana gli alloggiamenti delli auersarij. La quale nouella intesa Cassio solamete rispose. Di a Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria e tutta sua. Et cosi detto si uolò a Pindaro dicendoli perche indugi che stai tu a uedere? perche non mi leni tu da tanta ignominia, nella quale mi ued

trascorso. Et dette le parole porse la gola a Pindaro, il quale obbidì al padrone dandoli la morte. In questo modo scrisuono alcuni essere morto Cassio. Alcuni altri dicono che uenendo a lui certi soldati di Bruto per annunciarli la uittoria, dubitando che non fussino inimici, mandò Titinio che ricercassi la uerità, il quale essendo da detti soldati messo in mezzo con letitia & fattoli carezze come a beniuolo, Cassio non sapendo altrimenti la cagione, ma stimado che ueramente fussino gli inimici et che hauesino poste le mani adosso a Titinio disse queste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia statopreso uno amico fedele & carissimo. Et che dipoi entrò solo con Pindaro in uno padiglione, dove fu trovato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da persona. Per il che alcuni creodno che Pindaro lo amazzassi uoluntariamente & non forzato ne inuitato da lui. Tale adunque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore immenso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con amarissime lacrime come ottimo cittadino et amico fidelissimo et amantissimo, affermando che nessuno piu si potrebbe trouare pari allui per le sue uirtu singolari, essendo stato in tutte le faccende prontissimo et sollecito chiamato beato essendosi liberato da tante cure & pensieri le quali hauea condotto al fine di tanta immensa & laboriosa fatica & opere, & dipoi con segno il corpo suo alli amici & comandò che nascosamente fusse sepolito, accio che li soldati uedendolo morto non fussino commossi alle lagrime et a tristitia, & egli consumò tutta quella notte in rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mangiare & dormire. Il giorno seguente in sul



leuare del sole facendo gli inimici segno di prepararsi alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per numero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci anchora noi, accio che con pari simulatione noi dimostriamo non essere inferiori a loro. Per il che uscito a campo con lo esercito, gli auersarij si tirarono indietro. A quali Bruto forridendo disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stanchi, nondimeno non ci aspettano. et in quel giorno che fu combattuto ne campi Filippi, in Ionio fu commessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua in su certe nauì da mercato due legioni di Ottauiano, le quali per lo ardire et uirtu loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di soldati dumila, et quattro squadre di canalli et una altra moltitudine condotta a prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uenne allo opposito Murco et Domitio con centotrenta nauì lunghe et affrontarono gli inimici strenuamente, et delle nauì loro poche et le prime fatto uela fugirono. L'altre mancando loro il uento a un tratto et restate nel mare tranquillo furono prese, et uennero in potere de gli inimici i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette nauì, et le galee sottil rinchiuse da ogni banda per essere piccole non poteuano dare alle nauì alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande et uario confitto di quelli che perinano, et le nauì faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li cani per essere piu forti et potersi meglio difendere dalli auersarij, et essendo gia congiunti l'una con l'altra, Murco uolendole spiccare et tagliar le legature, attaccò il fuoco a cani con nerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le nauì si sciolsero l'una da l'altra. il fuoco era coposto di certa ma-

teria, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle nauì. De soldati, qu ali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauano per desperatione in su la fiamma, per morir piu presto, parte si metteuano a nuoto, et alcuni notando saltarono in su le galee de nimici et per morire uenatici prima che fussino morti amazzarono gli altri. Le nauì essendo gia mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abbruciati et quali mancati per la fame, alcuni abbracciando li fragmenti de nauili et delle uele furono o trasportati in luoghi deserti o ributtati in sul lito. Trouaronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che sopravissino piu giorni succiando la pece le uele et le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmēte. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò a Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorni et ne campi Filippici et in Ionio fu fatto tanto grandissimo confitto o naufragio o battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il dì che successe alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito a parlamento et fece la infra scritta oratione. Nessuna battaglia è o commilitoni nella quale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente, ributtasti insino dentro alli alloggiamenti la quarta legione, il nome et reputatione della quale appresso alli inimici era celebre et honorato. Et non ch'altro con molta prestezza et con grandissimo ardore assaltasti li loro alloggiamenti et li mettesti a sacco, in modo che la uittoria uoltra da quella banda fu maggiore che la rotta la quale noi



riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore, che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere al la preda che perseguitare, & spegnere li inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizzorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione, laquale interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo fuisti occupati cosi li nostri medesimi come li auersarij, & bene che la fortuna mettesti in potestà nostra tutte le forze delli inimici, nondimeno per la imprudentia nostra il danno fatto alli auersarij ci costa a doppio, & quanto noi fuissimo loro superiori in ogni cosa, facilmente lo potete conoscere da prigioni & dalla carestia della uettonaglia & dalla debole loro speranza, essendosi per disperatione messi a combattere. Impero che non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pompeo di Murco & di Eneobarbo, i quali con cclx. nani hanno loro interchiuso la commodità del mare. Per il che hanno già uota di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento & però quando uedrete che essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo opposto pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine, accioche noi possiamo uirilmente farci incontro a questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora essere piu lenti o pigri che la esperienza ci ammaestra & sopra tutto habbiamo l'occhio a conseruarci la commodità del mare ilquale ci suministra si grandi eserciti & tanta abbondantia di uettonaglia, laqual cosa ci dà senza pericolo la uittoria di questa guerra, laquale si uole aspettare &

non dobbiamo diffidarsi di andare a trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tanto piu deboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte a dunque ogni timore usando la protezione uostra consueta, ne uimouete se non quando io ue lo comanderò. Il premio della uittoria sarà tale inuerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, & per la uirtù laquale hieri dimostrasti prometto donare a ciascuno soldato mille dramme & a codottieri & conestabili altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non molto dappoi pagò quello che hauca promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso allo esercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobile città. Ottauiano & Marco Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo & differire il combattere, deliberarono imitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo esercito. Alquale Antonio usò le infra scritte parole. Hauete o commilitoni potuto manifestamente conoscere per la esperienza del giorno passato quale sia il timore delli auersarij nostri & quale imperitia & ignorancia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti & come timidi & pigri si contengono dentro da padiglioni & il primo loro capitano & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso & della calamità & paura loro è grandissimo inditio che sendo imitati da noi, non ardiscono uscire a campo. Per laqual cosa carissimi soldati nostri habbate lo animo franco, & come hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente, ritrattegli benchè contro la uoglia loro, sforzate li a uenire con uoi alle mani, considerando quanto sia ignominioso cedere a chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita



uostri in questi campi. Pensate che quanto più stiamo a questo modo tanto più ci manca il bisogno del uittorio. È officio di huomini prudenti spedire la guerra con prestezza, per poter uiuere più lungo tempo in pace. Mostrate adunque la uostri fede & uirtù: la uittoria nostra è posta nella prestezza, & però senza più dilatione andiamo a ritrouare i nimici, i quali certamente non ui aspetteranno, & noi siamo parati remunerare a doppio i meriti nostri, & promettiamo dare a ciascuno soldato cinque mila dramme & a condottieri & conestaboli il quinto più, & al tribuno il doppio. Il giorno seguente mosse lo esercito contra Bruto. Ma non uscendo a campo gli auersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere costretto a combattere per forza facenea guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potesse farsele più propinquo. Era non molto lontano dallo esercito di Cassio uano certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri che con le uerrette facenano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio con grandissima diligentia guardato accioche li inimici non se ne insignorisse. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire a se li detti balestrieri per essere più forti in su li alloggiamenti. Per ilche Antonio la notte seguente prese il soprascritto colle con quattro legioni & essendouisi fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettonaglie. Dellaquale cosa Bruto accorgendosi prese noni alloggiamenti alto opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde in uano. Onde la fame già incominciua a preualere, & ogni dì più cresceua. Ne poteuano hauer più uettonaglia per la uia di Thessalia & per la uia di mare haueua

no perduto ogni speranza, essendo le naue inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uenne la nuoua della rotta riceuuta a Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugnueua la incommodità del uerno, che già approssimaua. Dalla qual consideratione mossi Ottauiano et Antonio mandarono una legione in Achaia, per che li prouedessi da quella banda delle cose necessarie al uittorio, & le mandassimo con somma prestezza. Ma non bastando anchora questo prouedimento & parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare più oltre la fame & mandando loro machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono a campo con grandissimo strepito & rumore & facendosi presso a Bruto lo riprendeuono dicendoli parole piene di ingiuria & di contumelia et chiamandolo uile & timido & assediato. Onde Bruto allhora conobbe più chiaramente la necessitā che sforzaua li inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione li menaua a l'arme. Per laqual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo deliberando sopportare più presto ogni altra cosa che uenire alle mani con disperati & cacciati dalla fame & liquali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni loro speranza nel combattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erano di contrario parere sopportando molestamente & dolendosi hauere a stare rinchiusi dentro allo steccato come donne paurose. Adirauonsi li capi loro, i quali benché approuassimo & commendassimo il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine. daua loro animo la facilità & clementia di Bruto inuerso di ciascuno, ilche non era in



Cassio, ilquale era austero da natura & piu duro in ogni cosa et gli era da tutti li soldati prestata grandissima obedientia ne mai se li opponuano in cosa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano a punto cioche esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricercaua il consiglio & parere de suoi soldati, tanto era grande la humanita & benignita sua. Crescendo adunque la querela per tutto lo esercito & dicendo ciascuno, che pensa fare questo nostro imperadore? Bruto dimostraua non fare stima di questa tale uoce, per non parere di essere con diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita fare quello che non fusse honoreuole et contra l'ordine della ragione. Ma perseverando al fine i primi dello esercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uolesse usare la promezza de soldati, & sperare che hauemmo a fare qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato, Bruto massime contra li primi li riprendeua che con molto poca prudentia & cautione consigliassimo il suo Capitano, potendo ottenere indubitamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcuno suo consiglio o rimedio fu costretto cedere alla temerita & insolentia de suoi, dicendo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo a punto che fu costretto Pompeo. Credo io che la causa laquale fe cedere Bruto alla uolta de soldati, fusse perche temeuua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano co lui & prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatienza non lo abbondonassino & non andassino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da questi rispetti, benché sforzato & molto mal uolentieri, uscì del capo co lo esercito ordinando le squadre & collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo a ciascuno

a ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritirarsi dentro, & affrontare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerentia, conoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato in su uno bellissimo caualo andaua intorno a ciascuna squadra et co seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia & contra'l parer mio mi hauete tirato a fare fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della conceputa & promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la campagna che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio & in mezzo di uoi debilitati & consumati dalla fame. Et mentre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene & stesse di buona uoglia & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uinua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete o commilitoni trattenuto li nostri inimici fuori dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uolga in fuga o che tema le forze delli auersarij, ne appetisca di sciare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore che li corpi & alloggiamenti de nimici, i quali ci hanno dato causa di temerita & desperatione. il primo

Appiano.

C



Et precipuo remedio del nostro male presente è la prestezza, Et però è necessario che quello dobbiamo fare si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha a dare la sententia d'ella uita d'ella morte. Chi sarà uittorioso in questo giorno hara abondantia di uettonaglia, di pecunie, di nauì, di eserciti, Et conseguitera il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sarà che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti Et facciamo ogni cosa per uoltarli alla china accioche habbiamo il uantaggio di sopra, Et togliamo loro la commodità di ritirarsi nello steccato Et di privarli della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano Et Antonio inuitauono Et animauono gli suoi, i quali reputauono a uergogna mostrarsi con li effetti di manco animo Et prontezza che li loro imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, e leggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uicuperosamente, Et con morte horrenda per la fame. Et stando l'uno esercito Et l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro Et quanto piu guardauono maggiormente erano ripieni di ardore Et ferocità di animo, non curando d'estimando che fussino cittadini insieme d'una medesima patria, ma come inimici Et di generatione di uersa si ragguardauono con uolto crudele Et iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza Et congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa doueua dare la sententia chi ha

ueffe a restare gouernatore Et principe della Romana Republica. Essendo gia la nona hora del di, due Aquile uolono pel mezo della pianura combattendo l'una con l'altra, il quale mostruoso spettacolo ciascuno staua a uedere con silentio, Et marauiglia. Fuggendo dipoi quella che era dalla parte di Bruto si leuò grandissimo romore Et l'uno Et l'altro esercito rizzo i uessilli Et fu in uno momento fatto da ogni lato incredibile impeto di saette di sassi Et di dardi Et d'altre specie di arme da lanciare cō marauiglioso strepito Et tumulto Et gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi sospiri Et miserrande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuori del campo molti chi feriti Et chi morti. Li capitani i quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo Et metteuano si a ogni pericolo infiammauono gli soldati a portarsi strenuamente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore fatica Et scambiuaono quelli che erano gia stanchi, accioche gli animi loro continuamente stessino bene disposti. Et hauendo gia combattuto alquanto spatio, gli soldati di Ottauiano spinti per timore della fame d'aiutati dalle felicità di Ottauiano urtando Et sospingendo lo esercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritiraua indietro Et hora si faceua innanzi non altrimenti che uole fare la onda del mare, finalmente ruppono l'ordine di Bruto Et incominciarono a spicare l'una squadra da l'altra, Et cominciando dalla prima poi dalla seconda Et dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtarono Et spinsono da luogo loro Et mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione Et disordine, che conculcati Et dalli inimici Et da se medesimi apertamente si messono in fuga. Li soldati di Ottauiano ueduto la fuga delli auersarij,



non senza pericolo assaltarono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia alcuni fuggirono verso la marina & parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo stato lo esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti & quanti rifuggiuano a quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti & morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, & del continuo si faceua incontro a chi fuggiuu & dubitando che li auersarij di nuouo non si riunissono insieme in qualche luogo forte & non si rimettesse a ordine rifacendo & restauerando le forze, prese questo espediente. Mandò in piu pezzi delli suoi a tutti gli passi con ordine che quanti ne ne capitassimo, a tanti ponessimo le mani adosso & gli tagliassimo a pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte a monte, il quale era futo eletto a tale opera come pratico del camino & caminando per luoghi aspri & siluestri faceuano a uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermò alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano, ma a Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere a chi lo hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notizia che Bruto era condotto a lui se li faccea innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignità di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante

uirtu, pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è futo preso perche la uirtu sua mai sarà presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuadendo loro. essere Bruto, sono uenuto a te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, iquali haueuano stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, & cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credete, & così detto diede Lucilio in guardia a un suo parente, & perche fu già intimo familiare & amico suo non solamente li perdono la uita, ma lo riceue a gratia & usò dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezzo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo esercito & ridurlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia in uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali & della rouina della Romana Republica & liberta. sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito sì graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della Republica dopo la morte di Cesare, e lesse più presto farsi ministro della crudelità & tirannide di Ottauiano tirato dalla ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & rouina sua. Diceasi che Marco Antonio ilquale hebbe notizia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordò & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentina dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori



re la parte di Ottaviano. Quella notte medesima Antonio  
 ste del continuo armato per torre a Bruto ogni commodità di  
 fuggire, & fece intorno al luogo, doue era Bruto quasi come  
 uno steccato di spoglie & di corpi morti. Ottaviano circa me-  
 za notte uinto dal male non potendo piu stare in campo com-  
 messe la cura dello esercito suo a Norbano. Nel processo della  
 la notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi  
 piu che di quattro legioni conforto li primi capi dello esercito i  
 quali uedea confusi & uergognosi, perche tardi riconosceua  
 no il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le  
 guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprir-  
 si la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mu-  
 tarsi & concedere loro faculta di recuperare li alloggiamenti  
 & unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma ben  
 che li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere conde-  
 gnamente costretto Bruto alla battaglia et che'l consiglio loro era  
 suto perniciosissimo & che erano suti causa di tutto questo ma-  
 le, non dimeno risposono che sendo abbandonati dalla fortu-  
 na & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeuano  
 da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bru-  
 to intesa tale risposta, si uoltò inuerso li amici piu cari & dis-  
 se. Dapoi che alle cose nostre non e piu rimedio & io ueggio  
 mancato gia lo animo & la uirtù di ciascuno, a me non re-  
 sta se non uincere tanta infelicità & tanto maligno corso di  
 fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspetta-  
 re che li miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo.  
 Non essendo io adunque piu utile alla patria stratore acco-  
 stati a me & come carissimo amico dammi la morte. Stra-  
 tone rispose prima eleggerò tormi la uita, che fare quello di  
 che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel me-  
 desimo, disse allhora Stratore. Tu non harai bisogno o Bruto  
 della opera del seruo a tuoi ultimi comandamenti, ne io soppor-  
 terò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come ami-  
 co fidatissimo sono cōtento satifsare al desiderio tuo dapoi che  
 così uole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, &  
 dette queste parole non senza amaro pianto & cōmiseratione  
 lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et  
 Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso  
 della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il se-  
 nato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due citta-  
 dini, & dopo la morte loro ne dimostrò grandissimo dolore  
 & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per de-  
 creto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna men-  
 tione & poi che furono costretti partirsi da Roma concesse il  
 gouerno delle prouincie accioche non fussino tenuti fuggitiui  
 o confinati. Et finalmente fu tanto grande lo studio & affet-  
 tione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno &  
 l'altro in tanto honore che ne uenne in sospitione & nota di  
 calunnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la mor-  
 te di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu de-  
 gni non però uguali, ma prossimi a Pompeo, & oltre que-  
 sto reputati degni di perdono di quello haueuano fatto contra  
 Cesare, & al fine poi che essi si uidono priuati di speranza  
 di trouare appresso gli auersarij loro alcuno luogo di recon-  
 ciliatione, soprastando la necessitā di prouedere alla salute lo-  
 ro con la quale reputauano congiunta la salute della Republi-  
 ca, si discostarono in longinqui paesi & non sendo anchora fi-  
 niti due anni interi, feciono uno esercito di uinti legioni & di  
 uinti mila caualieri, dugento navi lunghe o piu & con-



gregarono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie et di munitioni convenienti a tanta grande impresa et apparato. Espugnarono molti popoli et città dilatando l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltre questo tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente da quelli in fuori che aspettauano lo assedio ò la forza, ma se le faceuano confederate et fedelissime. Hebbono in loro aiuto et fauore nella guerra alcuni Re et Principi, intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino. Et questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Romano. Ma quello che è degno di gradissima ammiratione fu che la maggior parte de' soldati loro era dello esercito suto già di Cesare desideroso del nome suo et della sua felicità et beniuolentia, et nondimeno benché Bruto et Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con la humanità et liberalità loro tanto affectionati et beniuoli, che concitorono in modo gli animi loro còtra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prontissimi et fidelissimi. Perche nessuno di loro fu trouato il quale abbandonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et nondimeno lasciarano prima Antonio a Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio con Pompeo Magno nella guerra contro a Cesare, et dipoi come habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilità ma per lo stato et nome popolare et per la libertà presono la guerra contra gli auersarij, benché il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente conobbono che non poteuano giouare piu oltre alla patria, dispregiarono la uita. Nel gouerno et amministratione delle facende Cassio

fu molto diligente et incommutabile, et pronto alla guerra et nella conuersatione era duro et austero et ne pensieri et cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile et pieghenole et con ciascuno amoreuole et benigno come quello che hauea dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due cittadini di così diuersi costumi et natura fusse tanta unione et còcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono contra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tanta gràdezza et potentia Imperadore di sì grande esercito, et in quel tempo Pontefice Massimo, et uestito di habito sacerdotale et sacro et nel conspetto del Senato. Per il che et all'uno et all'altro apparuono molti segni per li quali pareua che qualche demonio li reprendessi del commesso errore. uno littore porse a Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua lo esercito. Vn'altra uolta gli casco di mano uno anello d'oro in sul quale era insculito il simulacro della uittoria. sopra lo esercito loro furono spesse uolle ueduti corui et altri ucelli di pessimo augurio con canti lugubri et mesti, et quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Trouauasi scritto che celebrando Bruto in Samo il suo natale sendo con la armata gli uenne inconsideratamente detto et quasi caduto di bocca uno uerso di Homero profcrito per bocca di Patroclo mentre che moriuà, il quale dice così. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona mi ha' fatto perire. Oltre questo essendo per passare con lo esercito da Asia in Europa la notte sendoli spento il lume gli apparue una terribile imagine, la quale dimandata intrepidamente da Bruto quale huomo fusse ò quale Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedràmi ne capi Filippici. Et così gli interuenne, còciosia cosa che questa medesima figura di nuono gli apparue



dauanti alla ultima battaglia d'Filippi. Vltimamente quando lo exercito uscì dell'alloggiamenti per appicarsi con gli inimici, il primo riscontro fu uno Ethiopo, il quale li soldati come pessimo augurio tagliarono a pezzi con grandissimo furor. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in dubio et la vittoria incerta, Cassio in un momento perdesse ogni speranza et del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo et salutare consiglio che hauea preso di tenere gli auersarij in tempo et domargli con la fame, et fu costretto gittarsi nelle mani di huomini disperati et che moriuano di fame, hauendo esso abbondantia di uettonaglie, et essendo per mare et per terra molto superiore di forze. Et finalmete l'uno et l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestire di porpora et secòdo il costume de Romani li rizzo una pira in su la quale lo abbruciò, et le reliquie mandò a Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandarono imbasciadori ad Ottauiano, et Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti a gratia et congiunti con lo exercito loro, che fu uno numero di circa quattordecimila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si d'erono spontaneamente a discretione, intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio et Cato figliuolo di Cato Vticense, il quale poi che molte uolte si fu appiccato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciarono a fuggire, si trasse l'elmetto ò per essere conosciuto ò per morire egregiamente. Labone illustre per nome di sapientia padre di quello Labone, il quale è celebratissimo per la dottrina et esperienza delle leggi cauo nel

padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, la quale manifestò solamente alla donna et a figliuoli. Dipoi ammonì li serui suoi et diede loro molti scritti documenti et scrisse molte lettere a molti suoi amici et familiari et finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui et liberatolo dalla seruitù secondo il costume de Romani li pose in mano il coltello et porse li la gola. Il seruo esegui il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella già ordinata fossa. Rasco hauea per li meriti condotto nello exercito molti prigioni et per remunerazione della fede et meriti suoi, chiese di gratia che a Rasculpoli suo fratello fusse perdonato, la qual cosa li fu concessa liberamente. Per il che è assai manifesto che questi due fratelli dal principio non erano nimici insieme ma conoscendo la grandezza di due exerciti contrarij et che doueano passare per la regione loro, et dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, accio che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto et figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte, della qual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauano diligentissimamente. Ella adunque uedendosi tolta la comodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empie la bocca di carboni accesi, et in poche hore morì. Di quelli che erano a Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messala, con Cornificio et con Lucio Bibulo suo collega per seguire la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di pecunie et assai munitione di armadure di uettonaglia et di prouedimenti di guerra in questo modo Ottaviano et Antonio per singulare ardire in due battaglie



## LIBRO

per terra acquistaron tanto eccellente & gloriosa uittoria si  
mile alla quale è manifesto che nessuno altro hebbe ne preteri  
ti secoli. Impero che pel passato non si accozzarono mai due  
eserciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, combat  
tendo per discordia civile huomini tutti eletti & esercitati in  
guerra, i quali già più tempo haueano fatto molte uolte nelle  
arme esperienza, insieme soldati d'una medesima lingua, assue  
fatti a souertire & domare le barbare genti & nationi d'una  
medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione  
tollerantia & uirtù, i quali haueano imparato essere intra loro  
inespugnabili, ne si legge che mai più due eserciti di mede  
simo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto et ar  
dire, cittadini d'una patria, domestici & amici & parenti in  
sieme, assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani. Lo argu  
mento & testimonio di queste cose è la moltitudine de morti,  
conciosa che il numero de morti che si trouarono nel campo  
di Ottauiano et di Antonio fu pari & uguale a quello di Cas  
sio & di Bruto. Li soldati di Ottauiano & di Antonio ussan  
do le persuasioni & conforti de loro Capitani in uno solo gior  
no & in una sola opera, permutarono & conuertiron lo eser  
cizio della fame & la paura della morte in abbondantia di  
uictoria & in salute ferma & stabile & in uittoria eccelsa  
lentissima. Interuenne di questa guerra quel fine che fu pre  
detto & preuisto da più sani & prudenti Romani che

la Republica douea ò recuperare la sua intera li  
bertà uincendo Bruto et Cassio, ò conuer

tirsi totalmente in monarchia &

seruirti uincendo Ottauia

no & Marco An

tonio.

207  
DI APPIANO ALESSANDRI  
NO DELLE GUERRE CI  
VILI DE ROMANI.

## LIBRO QUINTO.

OPO' la morte di Cassio & di Bruto Ot  
tauiano ritornò in Italia & Marco Antonio  
andò in Asia, nel quale luogo uenne a lui  
Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto  
piacque tanto a Marco Antonio, che subito  
fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno & l'al  
tro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & mise  
ria. per la quale cosa sarà Egitto una parte del presente libro  
benche piccola et non molto degna di essere scritta da me che  
sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo a comme  
morare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo  
Bruto & Cassio nacquono di nuouo altre guerre civili senza  
guida però ò capo delli altri, ma furono fatte partigianame  
te & senza alcuno ordine, infino che Sesto Pompeo figliuolo  
del Magno Pompeo collettore delle reliquie di Bruto & di  
Cassio fu anchora egli superato & morto & Marco Lepido  
uno de Triumui fu sbattuto & priuato del principato suo,  
onde poi tutta la forza et potentia de Romani finalmente per  
uenne in Antonio & Ottauiano. Le quali tutte cose proce  
derono nel modo infra scritto. Cassio chiamato Parmigiano  
lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare navi  
soldati & danari, morto Cassio & restata uina & uerde la  
speranza di Bruto, ragunò insieme trenta navi di Rhodiani



con lequali si partì di Asia. Clodio mandato da Bruto a Rhodi di cō tredici navi ueggendo che li Rhodiani erano solliciti a cose nuoue, perche già Bruto era morto quando Clodio arrivò la, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città & con essi & cō gli altri che hauea seco andò a ritrouare gli altri nauilij & amici & della medesima fattione, & unissi con Torulo stipato da piu altre navi. Molti altri anchora, gli quali habitauano ne paesi di Asia, concorreuano partigianamente a questo ministerio come ad una certa potentia & signoria et con quelli armati che poteuano & con marinai fatti di serui & di prigionij nauigando per la isola si ingegnauano riempiere l'armata. Venne in questa compagnia & consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualunque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto un concorso & una moltitudine di Capitani di eserciti et di navi da stimarlo assai. Et pigliando oltre questo altre genti d'arme da Lepido andarono a ritrouare Murco & Domitio con una potente armata con la quale andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbono grandemente la potentia di Sesto Pompeo. Vn'altra parte restando con Domitio, fecero una certa separata setta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermarono & stabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uirtoria acquistata a Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali splendidissimamente & con grandissimo ornato & magnificientia. Dipoi commendato & laudato lo esercito & premiato ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per distribuire a soldati suoi le

possessioni & case delli auersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mare con animo di accumulare quante piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeo & fatto lega con lui & nondimeno Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Perilche lo esercito che restò loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati a pie & a cavallo. Dequali Antonio menò seco dieci mila & sei legioni. Ottauiano quattro mila & cinque legioni. Antonio arrivato in Efeso, adempie li uoti fatti a Gioue con magnificientia grandissima, & essendo nel tempio perdonò a tutti li prigionij che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati a lui supplicheuolmente, da Petronio & Quinto in fuora: Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare: Quinto perche tradì Dolabella a Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece uno comandamento generale a tutte le città & nationi le quali habitauano in Asia inuerso Pergamo che ciascuna mandassi imbasciadori alla presentia sua & essendo comparsi fece loro la infra scritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapere ò greci institui il popolo Roma non per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto lo imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non hauesti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fosti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambiciosi cittadini hauendo noi bisogno di danari fummo costretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà & ricchezze uostre, ma una piccola parte



di quello che poteuete pagare. Ma gli emuli nostri fuori della  
 autorità del Senato hanno riscosso da uoi con somma ingiur-  
 ria molto piu che non era conueniente & che le forze nostre  
 non poteuano sopportare facendo il contrario di quanto ha-  
 uea fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalità ui  
 rilasciò & restituì indietro la terza parte delle pecunie che  
 da uoi li furono portate, & fu contento che uoi potessi riscuo-  
 tere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & per  
 che Cesare fu clemente & liberale inuerso di ciascuno fu chia-  
 mato dalli emuli suoi tiranno, a quali dopo la morte sua uoi  
 hauete somministrato molte pecunie, benché fussino percusso-  
 ri di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi,  
 perche uolèmo uendicare la morte di tanto huomo come era  
 conuenientissimo. E dunque cosa ragionevole che uoi soppor-  
 tiate qualche punitione del commesso errore. Ma perche noi  
 conosciamo che hauete errato non uolontariamete ma costret-  
 ti da necessità siamo contenti astenerci dalla maggior pena.  
 Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli  
 promessi premij a soldati nostri & però ci sono necessarie non  
 solamente le pecunie ma le possessioni & le città per darle in  
 premio a nostri eserciti. Abbiamo al gouerno & sotto l'im-  
 perio nostro uenti otto legioni, le quali computando gli altri  
 soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli ca-  
 ualieri, fanno uno numero di cento settanta mila persone ol-  
 tre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adun-  
 que considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia  
 la necessità nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Ita-  
 lia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni  
 & le città de nostri auersarij, ma per dire in una parola, è  
 ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere a spogliar  
 ui di

ui di beni uostri delle città delle case de templi & de sepolchri  
 paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente i dana-  
 ri, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte.  
 La quale cosa douerà essere grata a quelli i quali sono piu  
 prudenti & di migliore giudicio. Dichiariamo adunque  
 per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi  
 pagasti in termine di due anni alli inimici nostri, paghiate a  
 noi in termine di uno solo anno & tanto pagherete con effet-  
 to in luogo di punitione, la quale mai non puo essere tanto  
 grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò  
 Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legio-  
 ni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furono gia  
 quarantatre, quando Antonio si reconciliò a Modena con  
 Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea  
 ridotte a questo minore numero. Hauendo Antonio data la  
 seuera & dura sententia, li imbasciadori i quali erano presen-  
 ti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che  
 essendo suti costretti & forzati da Bruto & da Cassio ne ha-  
 uendo errato spontaneamente, non pareua loro meritare alcu-  
 na punitione, ma essere piu presto degni di compassione & mi-  
 sericordia & che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefat-  
 tori se hauessino la commodità, ma che erano suti spogliati  
 da nimici, da quali erano suti forzati contribuire non sola-  
 mente la pecunia, ma qualunch' altra cosa necessaria per la  
 guerra insino alli ornamenti proprij di casa & de tempi &  
 del dosso ch'erano d'oro d'argento, i quali da ministri di  
 Bruto & di Cassio erano suti messi in cecca & battuti per  
 farne danari, & finalmente pregauano & supplicauano che  
 almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da u-  
 no anno a noue. Mentre che Antonio era occupato in fa-

Appiano.

D



re provisione di danari nel modo che habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio et alcuni altri i quali per timore stauano es-  
 cosi inteso il perdono che era suto dato in Efeso alli altri, pre-  
 sono animo & presentorosi al conspetto di Antonio i quali fu-  
 rono tutti da lui ricuuti a gratia eccetto quelli che erano sta-  
 ti compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu  
 sempre duro & implacabile. Consolò & ristorò molte città  
 oppresse da immense calamità. Fece esenti dalle gravanze li  
 cittadini di Licia, confortò li Santhi i quali erano scampati  
 dalla rovina & desolatione della patria che restaurassino &  
 rifacessino la città loro offerendo lo aiuto & fauore suo. A  
 Rhodiani donò le infrastrate isole cioè Andro Teno Nasso &  
 Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che per sorte  
 ne hebbono il gouerno & signoria più legitimamente. Con-  
 cesse anchora più giustamente immunità de tribu a quelli di  
 Tarso & di Laodicea et ricòpero li Laodicei ch'ei trouò essere  
 stati uenduti per serui. Alli Atheniesi donò Egina. Ma Ico Ceo  
 Sciato Pepartho Epifaro Frigia Misia i Galati che habitano  
 in Asia, Cappadocia Cilicia Soria inferiore & Palestina, Te-  
 reona & tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili  
 le tributi & grauezze, le quali separatamente impose a diuer-  
 si Re & popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate & a Sisi-  
 no, al quale era già stato fauore in farli acquistare il regno  
 inuitato dalla bellezza & uenusta della madre. Della città di  
 Soria cacciò tutti li tiranni. In Cilicia uenne a lui Cleopatra,  
 della quale esso fece doglienza che nò hauesse voluto sentire al-  
 cuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma ella non si purgò  
 tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemorò le co-  
 se fatto da se, hauendo dato le stanze in casa sua a quattro le-  
 gioni per Dolabella et tenuto in ordine uno esercito intero col

quale ueniva in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedi-  
 ta dalla fortuna del mare, non temendo le minacci di Cassio ò  
 di Murco, i quali teneuano occupati tutti quelli mari & in ul-  
 timo raccontò che per la auersa tépesta perdè tutte le navi sua  
 & ella ne casò in infermità grauissima, per la quale fu uici-  
 na alla morte. Perilche disse io merito più presto essere com-  
 mendata & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Anto-  
 nio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro  
 & gratioso, restò in modo stupefatto della prudentia & elo-  
 quentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che  
 subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopa-  
 tra, benchè già fussi di età di anni oltre à quaranta, ma da  
 natura fu sempre inclinato alla uolutta uenera. Et è con-  
 mune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabi-  
 nio prefetto de cauallieri alla guerra di Alessandria essendo al-  
 lhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & ma-  
 rauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adun-  
 que la cura & diligentia la quale Antonio soleua hauere ma-  
 rauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Face-  
 ua senza difficoltà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra sen-  
 za pensare altrimenti se era giusto ò ingiusto honesto ò ripre-  
 sibile & lasciossi transcorrere in tanta pazzia che per satisfa-  
 re & piacere à Cleopatra se morì Arsione sua sorella nel tè-  
 pio di Diana, & Serapione in Cipri, mentre che per lei com-  
 battua con Cassio & era uenuto à lui per supplicare perdo-  
 no per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra  
 per tradimento: tanta mutatione di natura fece Antonio su-  
 bitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di-  
 mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue  
 rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi =



nioso fine. Ritornato poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito a Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere a saccomanno & se ne insignorì perche era luogo finitimo a confini de Romani & de Parthi, & accommodato alle imprese dell'uno & dell'altro. Li mercatanti i quali vi habitano, conducono le mercantie da India & de Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda a' soldati vi mandò il campo come habbiamo detto. Li Palmieri inteso il pensiero di Antonio posono una parte de loro soldati dalla opposta parte del fiume, de quali la maggiore parte erano arcieri, nel quale esercitio sono tenuti prontissimi. Dipoi sgombrarono tutta la città & lascioronla non solamente uacua di robe & mercantie, ma anchora di habitatori. Diche soprauenendo poi l'esercito & trouando la città uota & spogliata d'ogni cosa tornarono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimolato dallo amore di Cleopatra & posto da canto ogn'altra cura, mandò li soldati alle stanze & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notizia della uenuta sua se li fece incontro & lo riceue con magnifico et splendido apparato nella città di Alessandria, doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica & come imperadore dello esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se non di satisfare a' Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di greco. Portaua calceamenti bianchi quali sogliono portare li sacerdoti Atheniesi & Alessandrini. Frequentaua tutti li tempi & le scole conuersando & disputando con greci & con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando a' Roma fu pel camino oppresso da graue infermità, in modo che essendo non senza pericolo della uita condotto a Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere che li hauea date Antonio alli prefetti suoi, i quali per comandamento di Antonio imposono a Caleno che consegnasse due legioni a Ottauiano. Mandarono oltra questo in Barberia a Sestio & comandaroli che si partissi di quella prouincia & lasciasse la in potere di Ottaviano. & così fu mandato ad effetto. Ottaviano trauandando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede & amicitia, li concesse la Barberia. Et uolendo finalmente attendere a distribuire li soldati per colonie & consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperche chiedeano li soldati che fusse dato loro in premio della guerra le città sute loro promesse. la qual cosa uolendo Ottaviano adempiere, gli bisognaua mettere tutta Italia in preda & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de soldati, & mandarli ad habitare in altra prouincia. il che li recaua nota di infedeltà et di macator di fede. Oltra questo aspettauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati non hauendo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notizia fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani & di uerchi, i quali di tutti i luoghi ueniuanò a Roma, & le donne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne tempestosi sacri lachrimando & raccomandando le cose loro affermando che non hauendo commesso alcuno errore le città loro non meritauano tanta aspra & crudel punitione, quanta intendeano essere loro apparecchiata, conciosia che fusse stato



deliberato spogliarli & delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati vinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, comoueano gli animi loro a compassione, & molti non potean contener le lachrime, considerando massimamente che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità & che per difetto et mancamento della mutatione della Republica douea patire chi non hauea errato, & conosceuano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato a soldati & alli eserciti la briglia sciolta a far tutto quello che per appetito & libidine loro desiderassino. Et benché Ottauiano mostrasse hauer molestia & dispiacere di essere costretto contro allo animo suo uenire a questa necessaria deliberatione, non dimeno non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia & furono in modo insolenti che assaltarono hostilmente molte città & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina. Inche pareua che a Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati conoscendo che Ottauiano non potua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandezza senza le spalle dello esercito, non haueano alcun rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente & facile inuerso loro & non solamente consentì che si attribuissero le cose profane, ma consentì che usurpassino le sacre & dedicate al culto de gli dei, facendo ogni dimostratione di star contento che ciascuno si pigliasse quello che uoleua & affermando uolere al tutto consegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curando ne

inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati & se li rendessi fedeli & beniuoli. & però è uera quella sententia che dice che i Re & Principi per la conseruatione dellì stati & imperij hanno bisogno della protectione dellì eserciti, & sono costretti sopportar la licentia de soldati in molte cose che sono loro moleste & graui. Era Consolo in questo tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio, il quale rependendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fulvia moglie di Antonio, Lucio Manio fautore di Antonio, accioche non paresse che ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano & che egli solo si acquistasse la gratia & beniuolentia de soldati, & Antonio non fusse dimenticato incominciarono a persuadere & a mettere inanzi che la distributione delle città & delle possessioni promesse alli eserciti si differisse in altro tempo, essendo M. Antonio assente, & appartenendosi parimente anchora a lui. Et accioche questo lor disegno fortisse piu facilmente effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceuano esser fautori di Antonio che aiutassino tale impresa, ne uollessino dimenticarsi della benignità di Antonio & de benefici i quali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuto in somma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, laquale opera tutta perche Ottauiano era allhora amato era attribuita alla uirtù di Antonio. per la qual cosa Ottauiano benché hauesse notitia di queste mormorationi contra di lui, nondimeno per amor di Antonio staua paziente tanto che finalmente fu dato principio a nuoue contentioni & discordie. In questo tempo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare non poteua essere condotto a Roma alcuna specie di uetrouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo nota per



le guerre passate, et per li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tempo della notte da molti ladroni & quello che era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita a soldati, i quali senza alcuno freno o timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et già le botteghe stauon serrate, ne gli artigiani ne li magistrati esercitauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauendo in odio grandissimo la tirannide et intollerabile monarchia et potentia de Triumiri, non restaua di biasimarli et detestarli con promettere et affermare che mai resterebbe mentre che la uita li durasse di perseguitarli. Per il che molti pigliando animo & ardire dalla dispositione di Lucio Antonio offendeano stesso Ottauiano & con parole et cō fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati & priuati de loro beni ueniuano a Lucio, dal quale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uoler esser seco & alla uita & alla morte. Per il che lo esercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del Consiglio di Lucio Antonio suborinò & riuolse Fulvia donna di Marco Antonio a pigliar per ricoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase a Fulvia, che metre Italia si riposasse et stesse in pace, Marco Antonio suo marito mai non si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente a Roma. Fulvia adunque presa da feminil passione di animo & come tenera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio a suscitare

nuoua contentione. Per il che andando fuora Ottauiano per distribuire a soldati quello che hauea già & promesso & de liberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio perche lo seguissero, per dimostrare che la uolontà sua era che li soldati non hauessero li figliuoli di Antonio in minore stima & autorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano già arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeo hauea già predate, Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città & luoghi i quali erano sotto la protectione & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico a Ottauiano appresso li soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auersario di Marco Antonio. Il che intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa commune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione & a fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui & Antonio, per impugnare il Triumvirato. Intendendo queste cose li capi dell' eserciti, uennono a parlamento con Ottaviano nella città di Tiano & dopo longa disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottaviano disposesse per decreto che li Consoli hauessero solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessuno de Triumiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessuno di quelli i quali hauessero militato ne campi Filippici potesse intra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esercito di Marco Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottaviano. Che Ottaviano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruasse di due legioni. Che l' tran-



sito delle alpi stesse aperto a quelli, i quali uenissimo ad Ottauiano per la uia di Spagna et che Asinio Pollione non potessimo prohibirlo piu oltre o ueramente serrarlo et che Lucio Antonio stesse contento a questo decreto et rimouessi da se la guardia che teneua per la persona sua, et fusseli lecito senza periculo o timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò a Preneste, dicèdo temere delle insidie di Ottauiano, il quale per mantenere il suo principato staua stipato dalle arme: et uoleua che egli uenisse a discretione sua senza alcuna guardia o difesa. Partissi anchora Fulvia dicèdo pigliare esempio da Marco Lepido et uolere saluare li figliuoli. et tutte queste cose furono significate per lettere a Marco Antonio. Li prefetti adunque et capi delli eserciti ueggendo pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligarono l'un l'altro con giuramento di giudicare et statuere di loro propria autorità quello che paresse loro necessario et giusto per ridurli a concordia. alla qual cosa inuirono quelli che erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro. il che recusando essi, Ottauiano con molta inuidia se ne dolse con li capi delli eserciti et con tutti li primi cittadini. Per tale indignatione adunque li soldati di Lucio senza alcuno interuallò andarono a lui, pregandolo che uolessi hauer compassione non solamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di nuouo non fusse necessario spargere il sangue de' cittadini col fauore delle guerre civili. Lucio non sapèua che rispondere per la uergogna delle cose, le quali gli erano riferite de' modi di Antonio suo fratello: et Manio con molta audacia riprendeua esso Antonio incaricandolo che hauea abbandonata la cura della patria, et datosi alle delitje, dando opera solamete a congre-

gare danari et allo amore di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposto esser ritornato a casa, et non attendere se non a farli li suoi soldati beniuoli et fedeli con dar loro molti doni et con beneficiarli in ogni cosa, et che haueua fatta libera la prouincia de' Celti, non ostante che prima fusse suta concessa a Marco Antonio, et oltre a questo haueua donato alli suoi soldati diciotto città di Italia, et dato loro le stanze per trenta otto legioni, benchè non fussino piu che uentotto, et che non solamente hauea messo a sacco le possessioni et beni de' priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi, et che faceua ogni dimostratione di uolere espugnare et leuarsi dinanzi il giouane Pompeo, et finalmente faceua ogni opera per concitare gli animi de' soldati contra Marco Antonio. Ottauiano haueua particolar notizia di questi carichi et calunnie che gli erano date da Lucio Antonio et da Manio et uedendo che già manifestamente era perseguitato da loro, temèua non poco di loro, et preparauasi al resistere contra li loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni sute già di Caio Cesare et poi sotto Antonio, i capi delle quali sentendo questi nuouo apparecchi et solleuamenti, mandarono imbasciadori et ad Ottaviano et a Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliarli insieme. Ottaviano rispose non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Per il che furono mandati imbasciadori a Lucio da primi delli eserciti i quali haueuano in commissione di citarlo a comparire in giudicio insieme con Ottaviano, et già era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito, fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il quale fu la città de' Gabij, che è in mezzo tra Roma et Preneste, et fu assegnato il tribunale a giudici, dauati al quale fu



rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, acciò che l'uno et l'altro potesse orare et defendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pelquale Lucio douea passare, sperando che cercassino se da Lucio gli fussino stato apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima ragione, uennero con essi alle mani et amazoronne a quanti. Il che inteso che hebbe Lucio in sospetti in modo che ritorno a dietro, et benché dipoi fusse richiamato da prefetti de li eserciti et promessoli ogni sicurtà che egli sapena domandare, nondimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu uenuta uana la opera de soldati, laquale con molto studio interponuono per la reconciliazione de capi loro. Et in un momento gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'uno mordeua et minacciua l'altro con acerbissime et uenose lettere. Hauua Lucio uno esercito di sei legioni, lequali esso congregò insieme nel tempo che douea entrare nel magistrato del Consolo, et con queste erano aggiunte undeci altre di Marco Antonio, delle quali era gouernatore Calpurnio et tutte erano sparse et distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni a Capua, et con la persona sua erano alcune altre legioni pretorie, et sei hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto a sommo grado di gloria et di potentia, imperoche la maggiore parte di quelli che erano spogliati et de beni et della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Un'altra giouentù tirata dallo appetito del guadagno correua a torme al soldo suo, et egli daua ricetto a ciascuno, trouandosi pecunioso et abbondantissimo d'ogni provvedimento

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per moltissime prede lequali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grandissimo numero d'ogni specie di nauilij. Murco oltre questo si accostò con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri et ottanta nauì, et di Cefalonia ueniua a trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmente giudicano che se Pompeo in questo tempo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa dalla fame et piena di contentione et discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamente anchora perche Italia per la uerde memoria et reputatione del padre era molto inclinata al fauor suo, a che si aggiugnua lo odio uniuersale de Triumuiui. Ma ò per imperitia et negligentia ò per distetto della giouenile sua età, ò per la inesperienza delle cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanto felice sorte et occasione, in modo che poi il corso della sua reputatione et gloria uenne in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de caualleri di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio hauea consegnato lo esercito a Fagione prefetto di Ottauiano, et hauendo poi mandato Sestio che richiedesse a Fagione il detto esercito et non uolendo Fagione restituirlo, uenno no a guerra insieme, nella quale interueniua un buono numero de barbari in fauore di Sestio, et essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto et superato et per non arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio con la reputatione di questa uittoria acquistò l'una et l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re de Mori che mouessi guerra contra Carina, ilquale haueua dato la Spagna in potere di Ottauiano. Domitio Eneobarbo con lxxx. nauì et con due legioni et con gran copia di arcieri di frombolieri et di gla-



diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & metteua  
saccomanno tutti i luoghi i quali obbidiuono allo imperio di  
Triumuiui, & una uolta trascorse infino a Brindisi doue  
trouate alcune galee di Ottauiano le assalto & preseue una  
parte, & una parte ne abbruscio & posio in terra predaua  
tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore  
dentro alle mura della città. Per laquale ingiuria commosso  
Ottauiano, mandò una legione di soldati a Brindisi & richia  
mò a se con grandissima prestezza Saluideno, ilquale andaua  
in Spagna. & Lucio & Ottauiano continuamente mandaron  
no per Itali: chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro solle  
citaua le promissioni sue & chiamaua in aiuto gli amici & par  
tigiani anchora de paesi fuora di Italia & delle nationi lon  
gine & esterne, & spesse uolte si scoprivano insidie ordina  
te l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore & la beni  
uolentia dell'italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ot  
tauiano & non solamente le città che erano sute consegnate  
alli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che  
non interuenisse simil fine alle altre città, era mal disposta  
contra il nome di Ottauiano. & uenne la cosa in luogo che  
alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueano per co  
mandamento di Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cac  
ciarono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti.  
& tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio.  
Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni & dubi  
tando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare  
il Senato & lo ordine de cavalieri & alla presentia loro para  
lò nel modo infra scritto. Io ueggio manifestamente essere  
disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come se io  
fusse uenuto in tal debolezza & timore che non potessi uen

dicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la teme  
rita loro, potete facilmente comprendere. Concio sia cosa che  
ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potesta  
mia farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piace  
re combattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi  
sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerita che io sia  
ragione, perche mi rincresce infino al cuore, che Italia, la qua  
le ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini & ua  
lenti huomini habbi di nuouo a sopportar le medesime calami  
tà. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non haue  
re incitato Lucio Antonio con alcuna ingiuria. per ilche io ui  
conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, & rinol  
tiate lo animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni  
opera per recociliarne insieme: dalla qual cosa io non solamen  
te non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete  
& utilità della patria. & se pure non uorra prestarui fede,  
io sono disposto fare in modo che ciascuno conoscerà che  
io sono forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni  
della integrità mia appresso a Marco Antonio. Il Senato &  
gli cavalieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano  
& facendo uero giudicio della mente sua uolta a contendere  
con le arme subito mandorono a Preeste imbasciadori a Lu  
cio per confortarlo alla pace & reconciliatione con Ottauiano,  
a quali fu risposto da Lucio che non uolemmo lasciarsi ingan  
nare dalle buone parole di Ottauiano, ma come prudenti mi  
surassimo lo animo & natura sua dalle sue opere passate, &  
che a nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse pro  
posto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio: il che dimo  
strauono chiaramente molti segni, ma in spetie la legione che  
haueua mandata a Brindisi per chiuderli il passo & il ri



torno in Italia, & dopo molti conforti usati dalli imbasciadori per placare la mente di Lucio, finalmente ritornarono a Roma senza conclusione. Ottaviano adunque non gli parendo sicuro stare piu in su le pratiche, ma prepararsi alle arme, lasciò Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, et egli andò alla impresa delli inimici. In quel tempo la maggior parte de' piu illustri cittadini biasimauano grandemente il Triumvirato, & il medesimo faceuano quelli che erano amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu questo. Erano nella città d'Alba due legioni di Lucio Antonio, intra lequali nacque grandissima discordia, & cacciati da se gli capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottaviano & Lucio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, ilquale & con danari & con promesse confermo gli soldati nella fede. Dopo questo Firmio uenendo con un' altro esercito a' Lucio, fu tra uia assaltato da Ottaviano. per ilche Firmio tirandosi indietro si condusse la notte alla città di Sentia fauitrice della parte di Lucio. Onde Ottaviano temendo non incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato aspetto che'l giorno apparisse & la mattina seguente pose lo assedio a' Sentia. Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le quali entrarono in Roma di notte con tanto silentio, che non furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da grande esercito di caualieri & di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimento usatoli da Nonio subito fuggì ad Ottaviano. Lucio discorrendo per la città parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire

Ottaviano

Ottaviano & Lepido dello scelerato & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto renunziare uolontariamente il Triumvirato & in luogo di tale officio eleggere il Consolato come piu legale & degno piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre a' modo lieti & giocondi, gridando ciascuno che il Triumvirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato & eletto imperadore dello esercito, & con questa reputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello congregò un' altro esercito, & ricuè alcune città in suo potere, & intendendo che Saluideno partito dalla provincia de' Celti andaua con grãde esercito per unirsi con Ottaviano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di Marco Antonio, i quali seguittauano Saluideno li proibirono il passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottaviano temendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accomodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per andare alla recuperatione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrippa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta inuerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indietro, che a saluamento si condusse dentro da Perugia città forte & per sito, & per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi che hebbe alloggiato lo esercito sopra giunsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottaviano & con tre campj circondarono tutta la città, & con grandissima prefetza

Appiano.

E



za Ottauiano cōgregò di molti luoghi uicini un' altro esercito come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importanza della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de' suoi à uietarli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamente ad Asinio & a' Ventidio sollecitandoli che cō quanta piu prestezza potessero uenissimo à soccorrerlo & a' Tiffinio uno de' suoi Capitani scrisse che con quattro mila cavalieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro dalle mura, cō proposito di starui quella inuernata quando la necessitā lo stringesse & sostener lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia cō fossi, & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquanta per la montata della città, distendendosi insino al Teuere, accioche nessuno potesse entrare ò uscir di Perugia. Lucio dallo opposto si faceua forte anchora egli con ripari & con fossi et steccati. Fulvia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Ventidio Asinio & Atcio che uenisse in aiuto suo, & egli non perdendo punto di tempo non restò insino à tanto che in pochi giorni fece uno esercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, Planco scontrando Ottauiano che andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio proceduano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fulvia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrere Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro a' Ventidio & Asinio. I qua-

li non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi con gli inimici, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggì à Rimini l'altro à Rauenna & Planco à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi insieme di nuouo, ritorno à Perugia & fortificò gli fossi cō grandissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trenta piedi et allato à fossi fece un muro alto, et lungo, sopra il quale rizzò M. cinquecento torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Benche mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre provisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro & con artiglierie & molte altre specie di offese ferissino & amazzassino molti delli auersarij, i quali anchora loro faceuano il simile contra li nimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni dì cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guardare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de' Romani. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie cō piu negligentia, la notte corse alle porte & assaltò le guardie che erano dalla opposita parte, doue era una legione, la quale subito leuato il romore desto Ottauiano. Perilche con le squadre pretorie corse cō molta prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, & cō armata mano corse alle case de' cittadini per cercare del grano & quanto ne trouò, tanto ne



messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dallo assedio. Ma uenendo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo non esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo offeruati da Agrippa, feciono molti cenni co'l fuoco, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Ventidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno per non si mettere à discrezione della fortuna. Vinse finalmente il parere di Planco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grandissimo cōforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiua, dubitauano che non fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuori, & dalla prima guardia insino alla aurora combattè d'ogni parte le offese dell' inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dentro, et parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere & uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comandò che à serui nō fusse dato nulla da uiuere, nō dimeno che fusseno guardati diligentemente, accioche nessuno potesse fuggire, & dar notitia alli inimici della estrema difficultà, nella quale era condotta la città. Perilche fu trouata una gran moltitudine di serui, la quale nō hauendo da mangiare cascàrono morti per la fame. intra quali furono alquanti che cercando di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio se sepellire in uno grandissimo fosso, accioche nello arde-

re secondo il costume li corpi loro, li inimici non hauesse no ditio del fatto, ò ueramente accioche il fetore de putrefatti corpi non fusse cagione di produrre ò morbo ò altra infirmità. Ma cōciosia che nō si uedesse il fine ò della morte, ò della fame, turbati li soldati per la soprastante rouina, ueneno al cōspetto di Lucio, cōfortandolo, & pregandolo che di nouo facesse prova di assaltare le offese de nimici, perche sperauano poterle torre via. Lucio cōmendata la prontezza loro, disse. Era conueniente cōmilironi uenire alle mani con li auersarij nostri, prima che ci lasciassimo uenire in questa necessitā. Hora siamo condotti in luogo che bisogna ò darci à discrezione, ò se questo ci pare peggiore estermio che la morte, combatter co'l ferro, & diffenderci uirilmēte insino alla morte. Ciascuno adunque elesse uolere più presto morire in battaglia che arrēdersi uituerosamente, et però fu ordinato che l'esercito uscisse fuori al la aurora. Et così Lucio si mosse innanzi giorno portando seco molti strumenti di ferro, et scale d'ogni qualità per rouinare il muro, & l'altre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano. porta ua anchora certe machine di legname auncinate da una parte per gittarle dalla opposta parte de fossi, accioche fussino in luogo di ponte al poter passare dall'altra ripa. hauea anchora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto per cauallare le mura, dardi, arme da lanciare d'ogni ragione, sassi, grattici et conij, et altre spetie di biette, et moltissima copia di stipa, et correndo con grandissimo impeto à fossi li riempierono senza alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauer so del fosso passarono dall'altro canto, et fatti propinqui al muro chi attendeua à rompere lo steccato & chi appoggiua le scale, et chi accostaua le torri di legname et senz'alcun rispet to della morte cōbatteuano cō sassi con frōbole et con uerrette



Et ueggendo che gli inimici erano sparsi in molti luoghi Et deboli alla difesa, crescendo in loro lo ardore incominciarono con traioni chiamati arieti a percuotere il muro con grandissima uolentia Et non senza pericolo, Et finalmente usando in credibil forza alcuni salirono in sul muro, i quali furono subito seguiti da molti, et certamente habrebbono fatto qual che marauigliosa priuoua, se non che li migliori dello esercito di Ottauiano uennero allo incontro Et con inuittissimo animo Et singular uirtu opponendo le machine contra gli inimici ributarono a terra tutti quelli che gia erano saliti in sul muro con grandissima loro ignominia, imperoche percotendo in terra non solamente fracassauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mancua loro la uoce a chiamar soccorso, benche mentre duraua in essi lo spirito, non preterissero in difendersi alcuna prontezza. Vedendo gli altri soldati i quali erano appresso far tanto stratio de suoi compagni et che erano restati in su le mura alcuni corpi morti, a quali erano sute spogliate l'arme, non potendo sopportare tanta uergogna, ma conurbati per tale aspetto pensauano in qual modo potessino recuperare lo honore. Et mentre che stauano in questo pensiero, Lucio Antonio hauendo compassione di loro fece sonare la trombetta a raccolta, Et facendo per questa cagione li soldati di Ottauiano segno di letitia con grandissimo strepito di arme come si suol far nella uittoria, i Luciani presi da compunzione Et da dolore Et indignatione, presono di nuovo le scale Et guidati come da una certa desperatione si accostarono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uolesse no affaticarsi indarno, Et non senza difficulta Et contra loro uoglia Et sospiranti li ritrasse dal combattere. Et in que-

sto modo lo assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto Et furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici con simile ardore non ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò lo esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Per ilche il dolore de Luciani crebbe al doppio Et parendo loro non hauere piu alcuna speranza di salute incominciarono a essere negligenti Et quasi che abbandonare le guardie della citta, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra Et fuggire nel campo de gli inimici, Et non solamente de piu uili Et abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò lo animo alla reconciliatione con Ottauiano, commosso da misericordia di tanto numero di citadini Et di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sententia per suaso da alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace non faceua per loro. Non dimeno poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano a lui Et lo impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò a dubitare che contrastando alla uolunta della maggior parte non fusse tradito, Et uolse dimostrare di farne esperienza, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo lo esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio Et primo mio instituto, Et proposito è suto, di commilitoni, restituirui la liberta della patria Et lo stato della Republica Et popolare Et liberarui dal principato Et dalla tirannide de Triumuii. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, Et di Cassio, Et essendo gia suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, Et Antonio mio fratello in modo lontano da



Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia restato solo. Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo Parabirio et uolontà sua. Et la Romana Republica è fatta simile à una ombra et diuentata ridicola. Per il che desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà et stato del popolo Romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia et lo efferato et crudele animo di costui inimico et insidiatore della patria sua et della sua ciuilità et libertà ha con gli inganni suoi et con la naturale sua ambizione potuto piu che la honesta et giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati et uinti non da lui, ma dalla fame et dalla iniqua fortuna et siamo stati abbandonati da tutti gli amici et confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia et periglio, nondimeno sono disposto sino che lo spirito durerà in questo corpo, et insino allo estremo et ultimo fiato souenir la patria, et morire con honesta laude, et nessuno di uoi abbandonar essendo stati fautori della gloria mia. Et accio che nessuno mi possa dare calunnia che per mia durezza et colpa la pace non habbi luogo, sono contento mandare à significare la mia intentione à colui, nelle mani del quale è tutta la potestà et l'arbitrio del Romano imperio et che puo comandare et porre le leggi et il freno non che alli huomini, ma alla fortuna dopo che così uouole il suo felicissimo fato, et di gratia li chiederò che ui perdoni et facci pace con uoi futi già suoi cittadini, et soldati et tutta la ira sua riuolti contra me dandomi quella generatione di morte che liberamente li piacerà, la quale io non recusero per impetrare la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno indugio mandò

à Ottauiano tre imbasciadori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano raccontarono l'uno et l'altro esercito essere d'uno medesimo sangue, d'una medesima patria, et essere stato già sotto medesimi capitani. Comme mororono le affinità et parentadi che erano da ogni parte et che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inclinatione alla reconciliatione delli animi di ciascuno. Et molte altre cose referirono simili à queste per placare lo animo di Ottauiano et in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlare essere disposto fare, perche Ottauiano perdonasse cō la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente et doppio, dicendo essere cōtento perdonare liberamente à tutti quelli che fusseno stati soldati di M. An. per fare à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uoleua si rimettesino à la uolontà et discretione sua, et poi che hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Fumio uno de tre imbasciadori al quale fece intendere secretamente esser ottimamente disposto inuerso Lucio Antonio et tutti gli altri amici suoi da propri inimici parenti et suoi in fuora. Ritornati l'imbasciadori cō risposta, messero gli animi di tutti in maggiore cōfusione, perche hauendo Fumio fatto palese quello che da Ottauiano gli era stato detto da canto, ciascuno chiedea ò che pace si facesse in modo et con tali conditione che comprèdesse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi eagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano douea essere reputato così inimico di tutti come di pochi, essendo comune inimico et loro de la patria. Lucio commendata la cōcordia di ciascuno uolendo in fatto dimostrare di stimare più la salute de suoi che la propria, disse hauere deliberato andare



egli personalmente ad Ottauiano toccando piu a se che a nise-  
funo altro il trattamento et pratica dallo accordo. et cosi detto  
si messe in camino con pochi eletti et chiamati da lui, non mes-  
nando pure uno trombeto o alcuno altro segno di magistrato.  
Et essendo gia lontanato dalle mura della citta, alcuni corso-  
no ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauia-  
no marauigliandosi di questo impensato et subito mutamento di  
Lucio, se li fece incontro. L'uno Et l'altro era spettabile, precla-  
ro, Et illustre Et ornato di medesimo habito Et uestimento  
militare. Lucio approssimato a Ottauiano lasciò da parte la  
compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori, uolendo  
dallo aspetto dare indicio della mente sua. Lo esempio del quale  
Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui.  
Dipoi uedendo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato per  
manifestare a tutti essere inchinato alla reconciliatione Et ot-  
timamente disposto a riceuerlo come amico, preuenendo Lucio  
passo lo steccato, in modo che a Lucio fu data liberta di consi-  
gliare Et giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi in  
su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo a parlare.  
Se io fussi forestiere et non Romano o Ottauiano mi riputez-  
rei a grandissima uergogna Et uituperio essere stato uinto  
da te in questo modo, et molto piu uituperosa et ignominiosa  
opera stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmente in  
tua potesta Et uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto lega-  
giermente schifare questa uergogna co'l combattere egregia-  
mente Et co'l morire in battaglia con honore piu presto che  
uenire nello arbitrio tuo. Ma esaminando io Et ripensando  
che la contentione mia è stata con cittadino Et collega mio Et  
per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna, se io  
sono caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io

parli in questo modo, perche io uoglio recusare di pati-  
re quello che piace a te, perche non sarei uenuto nelle forze  
di tato grade essercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma  
sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, la quale una  
uolta io ho posta in abbandono, ma per impetrare perdono  
per quelli che mi sono stati in fauore no per offendere te ma per  
satisfare Et compiacere a me, Et perche hanno creduto essere  
in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa col-  
pa essere mia, Et tutta la punitione conuenirsi a me, Et la  
tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio an-  
chora che tu stimi che io riprenda et accusi me stesso sotto spe-  
ranza di addolcire l'animo tuo, ma per non mi partir dalla  
uerità. Presi la guerra contra te, non con animo di piglia-  
re il principato, uincendo te, ma per riformare a migliore  
stato la mia Republica spenta Et annullata dalla potentia de  
Triumuii, ilche so che tu ragioneuolmente non puoi riprende-  
re, perche quando uoi congiurasti insieme contra la nostra  
libertà, e tanta la forza del uero, che non potesti fare che non  
confessassi apertamente questo uostro imperio essere iniquo et  
degnò di reprehensione, ma esser necessario per uincere la con-  
ditione del tempo, et per torni dinanzi Bruto Et Cassio emuli  
alla potentia Et tirannide uostra insopportabile, con li quali  
mai non uolesti cercare di reconciliarli, conoscendo che men-  
tre fussino uiui, le forze nostre erano per mancare, essendo lo-  
ro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, et che fu-  
rono speti gli seguaci loro, la Repub. nostra fu al tutto messa  
a sacco. La qual cosa no potè io tollerare, ueduto che  
gia erano passati anni cinque del nostro imperio, pensai ten-  
tare ogni uia per ridurre la nostra citta alle sue antiche  
leggi Et a costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for-



tuna ha deliberato che quello che è commune di tutto il popolo sia particolare di Ottauiano & mi ha condotto in questi termini, son contento inchinare le spalle & dare luogo allo impeto & uolentia sua. Tale adunque è stata la cagione della mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimettendomi a lo arbitrio tu accioche tu possa come ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che a quelli che sono stati meco in compagnia tu non uoglia esser duro & implacabile, ancho riceuerli a gratia, perche essi non hanno uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, & non hanno preso le arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurare la salute non solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcuno de lito accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia la ira tua, in me conuerti il ferro & con questa speranza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi d'Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de propri alloggiamenti & fecimti incontra con pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggio che con tanta confidencia & liberalità ti se dato alla podestà mia confessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcuno luogo da poterti riprendere & certamente di tutte le ingiurie lequali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo essere maggior di questa, perche mi hai legate le mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessita d'riceuere da te la reconciliatione & pacificarmi teco non come se io haueffi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo soecomesso allo arbitrio mio & li amici, & lo esercito tuo, nelquale

modo hai spenta la ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarli come inimici. Farò adunque inuerso di te quello che è degno di Ottauiano, & per li immortali dei, per la conscientia mia non supporterò che tu resti ingannato dalla speranza con laquale io so che tu se uenuto a me. Et così detto commendò Lucio come cittadino di animo generoso et di uirtu ammiranda, hauendo parlato con tanto ardore & non come timido d'utile ne le cose auerse. Lucio lodò singularmente la modestia & magnanimità di Ottauiano & la breuità de le sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de cauallieri secondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che uenissino con lo esercito disarmato, & arriuati al cospetto di Ottauiano il salutorono come lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secondo il costume Romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto a sedere in su'l tribunale, comandò a ciascuno che diponesse l'arme. ilche fu fatto di subito & in un momento li soldati dell'una parte & dell'altra si congiunsono insieme, baciando & abbracciando l'un l'altro con tanta letitia che la maggior parte non pote contener le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi usciti di Perugia, Ottauiano li lasciò la guardia. Li Perugini li mandorono imbasciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno potesse liberamente uscir della città & portarne seco quello che li piacesse da senatori in fuora, i quali fece sostenere & non molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauendo deliberato Ottauiano dare Perugia a saccomanno a soldati suoi. Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe fuoco nella propria casa & fu sì grande la fiamma che il uento ilquale allhora soffiaua gagliardamente incominciò a spargerla intorno a le case uicine in modo che senza alcun rimedio



il fuoco si dilardò per tutto & arse in brieve spatio di tempo tutta Perugia. Solamente restò intero il tempio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile & per antichità & per nome & gloria delle cose passate. Laquale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata intra le xij. prime città di Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la città eleffono Vulcano per lor protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dello assedio di Perugia, & in questo modo intra Ottauiano & Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, laquale si temeva che in Italia non fusse più graue, et più lunga di tutte le altre. Imperoche subito Planco et Ventidio, Crasso et Ateio et tutti li altri capi di quella fattione & setta con esercito non mediocre cioè con xij. legioni et con mille cinquecento caualieri eletti comparfono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauenna & alcuni à Taranto. Furono alcuni altri, i quali andarono à ritrouar Murco & Domitio Eneobarbo, & altri si trasferirono à Marco Antonio, seguitati continuamente dalli amici di Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco à darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fulvia donna di Marco Antonio fuggì co' figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse à Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da pretori di Antonio gli erano futi mandati come una guida & compagnia & da questo luogo accompagnata da cinque nauì lunghe uenute di Macedonia con altre cinque lequali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per capitano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberarono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire

in Italia con ogni preschezza & promettendoli passo & uetto maglla. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio già li fusse diuentato auersario et inimico tentaua tirare dal canto suo Fusio Caleno, ilquale conducea seco una buona parte dello esercito di Antonio, pensando quando Antonio perseverasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, & quando pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo già conchiuso morì Caleno. Per ilche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmente à trouar lo esercito di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri, che facilmente si congiunfono con lui, non facendo alcuna stima di Antonio. Dopo queste cose si insignorì delle prouincie de Celti & della Spagna, lequali prima obbediuano ad Antonio. Così Ottauiano con una sola opera acquistò felicissimamente & senza alcuna difficultà dodici legioni & due potenti & gran prouincie & mutati li pretori & stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma. Marco Antonio hauendo già qualche notizia di queste cose, benchè non interamente, parti da Alessandria & andò à Tiro, & da Tiro à Cipri, & da Cipri à Rodi, & ultimamente nauigò in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche attribui la colpa à Fulvia et à Lucio suo fratello. Trouò che Fulvia era ferma in Athene, & che Giulia sua madre era rifuggita à Pompeo. Lucio Libone suocero di Pompeo, et Saturnino confortauano Antonio che uollesse fare lega, et amicitia con Pompeo et uoltare le forze contra Ottauiano dimostrandoli cò molte ragioni quãto egli douea temere de la potetia sua et quãto era grãde il pericolo cheli sopraftaua se Ottauiano non fusse in qualche parte abbassato. Antonio rispose ringratiar somamente Pompeo che hauesse riceuuta la madre cò tanta humani



ta & amoreuolezza & che a tempo lo ristorerebbe. Che hauendo a pigliare la guerra contra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno & confederato. Ma che se Ottauiano stia uia nella osservantia & fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera per reconciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato a Roma, hebbe da chi ueniva da Atene auiso della sopradetta risposta di Marco Antonio, per ilche incominciò a prouocare & incitare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intrale altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti quelli che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Pompeo. & benché tale calunnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nondimeno non si trouaua chi uollesse palesemente pigliare le arme contra Antonio, tanta gloria & reputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano benché conoscesse essere molto superiore di forze a Marco Antonio, a Pompeo, a Eneobarbo, imperoché hauea in quel tempo oltre a quaranta legioni, nondimeno non hauendo alcuna armata, e mancandoli il tempo a poterla ordinare, & gli auersari hauendo una armata di più che cinquecento uauì, temeuua non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, non fusse causa di assediare di fame. Hauendo consideratione a queste difficultà & essendoli offerte in matrimonio molte nobili uergini, commesse a Mecenate che conchiudesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeo, accioche bisognandoli reconciliatione con l'uno & con l'altro, hauesse la occasione più pronta & parata. laqual cosa intendendo Libone scrisse a parenti che a ogni modo fermassimo il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide

mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio & di utilità, molti delli amici familiari & soldati di Marco Antonio de quali hauea qualche suspitione, & principalmente mandò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea seco sei legioni di Marco Antonio delle più sospette. Chiamando dipoi a se Lucio Antonio il confortò che douessi mantenersi in carità et beniuolentia col fratello solamente per tentar l'animo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà di Antonio inuerso di se. & rispondendo Lucio non hauere alcuna notizia, Ottauiano lo chiamò ingrato dicendo che non ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tanto liberamente a gratia, non li hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratello Marco Antonio & Sesto Pompeo. & finalmente disse, io ho manifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però ho deliberato uendicarmi di lui, & se tu uuoi andare a ritrouarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio col la sua cōsuetà generosità d'animo rispose nella sententia che li hauea parlato prima a Perugia. Io hauendo in odio et in horrore la tua monarchia, usai Fulvia dōna di mio fratello accopagnata dalli eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato et disposto uenire alla tua rouina per estinguere la tua potentia & tirannia, sono disposto andare a lui & palesemente & di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per saluar la libertà della patria, benché io ti habbia prouato benefattore inuerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere privatamente & come si conuiene alla uera ciuità & Antonio mio ha in animo tenere uita & modo di tiranno, teco insieme uoglio pigliar le arme cōtra di lui: perche sempre anteporò a beneficio & utile della patria qualunque rispetto & con

Appiano.

F



sideratione di parentado & di amicitia, non temendo alcuno pericolo benché grauissimo. Ottauiano inteso di nuouo lo animo parlar di Lucio, se ne marauigliò molto maggiormente che prima, dicendo che non uolea in alcun modo sforzarlo, ma che era disposto commettere alla fede di tanto huomo tutta la cura et amministratione della Hispagna & dello esercito che uì era alle stanze, benché uì fussino pretori Speduceo et Lucio. così Ottauiano partì da se Lucio Antonio con honore et dignità. Marco Antonio in questo tempo lasciò Fulvia amalata in Siciona, & egli di Corfu passò in Ionio con l'armata, & non con molto grande esercito nauigando solamente con dugento navi, le quali hauea fabricate in Asia. Sentendo dipoi come Eneobarbo con grande esercito et non con minore armata ueniva per trouarlo, continuò nondimeno il suo uiaaggio, benché alcuni fussino di parere che non fusse molto da fidarsi di lui, perche era futo Eneobarbo di quelli che nella causa la quale fu agitata per la morte di Cesare fu messo nel numero de condannati & ne Filippi hauea preso l'arme contra Ottauiano & M. Ant. il quale per dimostrar hauer fede in lui se li fece auanti con cinque delle più egregie navi, et comadò che'l resto dell'armata li uenisse dietro con alquanto intervallo, & affrettandosi Eneobarbo uenirli incontro Planco uedendosi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, & confortò Antonio che non uoleffi procedere più auanti, se prima non mandaua qualch'uno per certificarli qual fusse l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio si gouernò secondo il consiglio di Planco, & mandato à Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendosi approssimar di nuouo li fu messo sospetto. Ma esso rispose uoler più presto morire, che tirandosi adietro per paura salvarsi. & già era uicino à Eneobarbo quando le navi in

fu le quali erano l'uno & l'altro si congiunsono insieme, & allhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano & abbracciaronsi lietamente insieme. L'esercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, & allhora anchora Planco fu sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue nauigò in Paleoenta, doue era la fanteria sua, & da questo luogo si trasferirno à Brindisi, la qual città era guardata da soldati d'Ottauiano. Li Brindisini chiusero le porte à Eneobarbo come à uecchio inimico & à M. Antonio perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nell'animo stimando che tal ingiuria li fusse fatta per comandamento d'Ottauiano, circunduò l'istmo con muro & con fosso. E questa città d'similitudine di Isola aggiunta alla terra, circondata da uno stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro non uì si puo andar per la uia di terra. Antonio adunque attornì il porto di Brindisi & le isole che uì son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi di Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con la armata in Italia & mouessi la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Pompeo prestando fede à conforti di Ant. madò in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardiagna, la quale obediua à Ottauiano, & prese il gouerno di due legioni ch'erano in detto luogo, le quali dubitando che Ant. non hauesse fatto lega con Pompeo non feciono alcuna resistenza, & gli Antoniani che erano in quella parte d'Italia che si chiama Ausonia presono una città chiamata Saginna, et Pompeo assaltò Thurina et Cosenza. Ott. intendendo così repentino assalto in tanti luoghi, mandò M. Agrippa al soccorso della Ausonia.



Agrippa mentre era pel camino si faceva uenire dietro molti soldati a pie & a cavallo comandati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di Marco Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indietro alle proprie habitationi. laqualcosa recò a Ottauiano non piccolo timore. Perilche con grandissima prestezza caualcò a Brindisi, & per la uia trouando molti de' soldati comandati che tornauano a casa tutti li fece ritornare indietro con molte promesse & conforti. i quali propoiono di fare ogni opera possibile per reconciliare Antonio con Ottauiano con animo che restando l'accordo per colpa di Antonio, sarebbero in fauore di Ottauiano, il quale essendo stato alcuni giorni amato nella città di Cariosa, et ripresa la prima sanità parendoli esser ad ogni modo superiore alli auersarij, si accostò a Brindisi & trouandolo circondato nella forma che habbiamo detto di sopra, prese li alloggiamenti al di rimpetto offeruando li andamenti dell' inimici. Antonio parendoli hauere preso tutti i luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnare la città, mandò con somma uelocità per l'esercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empier di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue navi & lunghe & ritonde, per farle far uela il di seguente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel ponto uenissimo di Macedonia, per dare spauento & mettere paura a Ottauiano in modo che egli fussi sforzato tirar si indietro & lasciare in abbandono le machine & artiglierie che hauea recate in campo, sperando insignorirsene et con esse espugnare li Brindisini & costringerli a douersi arrendere uedendosi abbandonati dal presidio d'Ottauiano. Ma quella medesima sera uenne la nouella nell' uno campo et nell' altro che

Agrippa hauea ripreso sagiunta, & che li Pompeiani erano stati ributtati da Turini, et che Agrippa hauea poslo il campo a Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemente turbato. Intendendosi dopo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano con mille dugento caualieri, Antonio sendo a cena senz'alcuno indugio si leuò & con li amici piu pronti & piu fedeli in compagnia solamente di circa quattrocento caualli assaltò cò grandissimo ardore circa mille cinquecento caualieri ch'erano a dormir fuori della città iria, & senza colpo di spada se li fece arrede & ben conietti & uolentieri si dierono alla fede & gouerno suo, cò li quali il di medesimo ritornò allo assedio di Brindisi. & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era l'opinione & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per la quale sua gloria somma & singolare le squadre pretorie, le quali militauano con lui, hebbono ardore andare insino nel campo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliare l'arme per offendere Antonio, il quale li haueua saluati nella guerra de' Filippi. Da questo nacquono molte querele de' soldati d'ogni lato: li Antoniani come morauano la esclusione di Brindisi fatta a M. Antonio & l'esercito di Caleno toltoli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi & la caualcata fatta nella parte di Ausonia, et la lega et amicitia contratta da M. Antonio con Eneobarbo uno de' percussori di Cesare & con Sesto Pompeo inimico loro commune. Escusandosi finalmente che seguirono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimeticato le uirtù di Antonio, et che erano desiderosi della reconciliatione di ambo due. In questo tempo soprauenne la



nuoua della morte di Fulvia la quale per indignatione & dolore che hauea sentito delle reprehensionì & querele che Antonio li haueua fatte casco' amalata. nondimeno Antonio partendosi da lei nò si curò pure di farle motto, ò uisitarla, onde Fulvia ne prese tanta ira & confusione di mente che il male prese grandissimo augumento & morì come disperata. Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era donna ambitiosissima & piena di seditione, & la quale per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tanto grande & perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermente, & farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimente amico d' Ottauiano & d' M. Antonio il quale nella state passata era stato mandato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna d' M. Antonio. Costui essendo ritornato a Antonio & Cecinna ritornato a Ottauiano, ueduta la graue discordia nata intra due tali huomini & capitani, simulò uoler andare a uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare. Consentendo lo Antonio, Cocceio il dimandò se uoleua che per parte sua riferisse a Ottauiano più una cosa che ualera et darli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuere l'uno d' l'altro essendo fatti inimici, se non mordere & minacciare et dolerli l'un de l'altro, sorridendo mentre parlaua. Io non consentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, ilquale si è dimostro tanto beniuolo et affettionato inuerso Lucio tuo fratello, et inuerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrare le porte a Brindisi? & che ha tolto dalla obedientia et di uotione mia tanti popoli et nationi, & uno esercito così gran-

de che era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo alli amici mia? Non uedi tu che non solamente esso cerca di tormi gli amici, ma in luogo di molti et singolari benefici, i quali ha riceuuti da me si sforza spegnere ogni mia gloria? Cocceio intendendo i particolari di che Antonio si dolea, nò li parue tempo da pronocare la sua acerbata con scusare Ottauiano, ma presa licentia da lui, andò a Ottauiano, ilquale subito che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauesse differito tanto a ritornare a lui, dicèdo io nò ho cōseruato il tuo fratello ne per donatoli la ingiuria, perche tu mi diuentassi inimico. Allhora Cocceio rispose che uol dir questo? Chiami tu gli amici inimici? spogli tu gli amici delli eserciti & delle provincie? Ottauiano a queste parole si riuoltò a Cocceio. egli non fu necessario dopo la morte di Caleno, essendo absente Antonio, comandare al figliuolo tanto grande esercito, accioche uenendo in potere di Lucio suo fratello & d' Asinio & d' Eneobarbo lo potessero usare in nostra rouina: et per tale cagione con somma prestezza tolsi a Plāco una legione, perche nò si unisse cō sesto Pompeio. Cocceio rispose dalle parole alli effetti è gran differenza, et Antonio come prudente offerua li modi tuoi et non le parole, perche facilmente ha potuto fare giudicio dello animo tuo inuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottauiano allhora affermò non hauer dato mai tale commissiōe prouandolo cō questo argomento perche nò hauea alcuna notizia della uenuta di Ant. a Brindisi, ma che hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cōtenere Eneobarbo dalle scorrerie, et che se haueano prohibito l'entrata nella città d' M. An. lo haueano fatto per loro medesimi et nò per suo comandamento, forse pche uedeano d'haueo inteso che An. era in cōpagnia di Eneobarbo percussore del padre mio et che hauea fatto



intelligentia con Pompeio commune inimico. Cocceio allhora scusando Antonio dicea che esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeio, ma solamente promesso che quando si uedesse offendere da Ottauiano pigliarebbe la difesa contra di lui insieme con Pompeio, affermando che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare con Antonio a buon camino, Antonio farebbe il simile inuerso di lui, et d'uno ragionamento in uno altro astutamente li diede notitia della morte di Fulvia, et della cagione della morte sua et come Antonio se ne n'era dimostrato contento, ne mai restò che placò lo animo di Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mandare ò scriuere a Marco Antonio et farli intendere la sua bona dispositione inuerso di lui. Ma non parue ad Ottauiano honore uole, massime non hauendo Antonio scritto a lui. Dolendosi apertamente della madre che essendoli congiunta per parentado et nata del medesimo sangue et honorata et armata da lui piu che da nessuno altro fusse fuggita di Italia, et ita a trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro a chi donessi ricorrere se non a se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano racconto studiosamente, accio che tale querela fusse da Cocceio rapportata a Marco Antonio. Cocceio parendoli già hauere mitigato Ottauiano ritornò a Marco Antonio et poi che con molte parole et persuasioni hebbe fatto una larga et piena fede della buona intentione et costante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui, per commouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse star duro ò ostinato gli faccea sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbe contro et in fauore di Ottauiano et finalmente lo confortò che facesse ogni opera per rimouer Pompeio dallo animo delle cose di Italia, et persuadesseli che ritornassi in Sicilia, et per leuarsi

da dosso Eneobarbo, lo mandasse imbasciadore in qualche luogo ò a qualche impresa a questi conforti di Cocceio si aggiunsono li preghi di Giulia sua madre nata della stirpe de Giulij in modo che Antonio finalmente si lasciò consigliare, et principalmente fece ritornare Pompeio in Sicilia promettendoli di offeruarli quanto gli hauea promesso. Et Eneobarbo mandò prefetto della isola di Bithinia. Venendo queste cose a notitia de gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mandare imbasciadori a l'uno et a l'altro, i quali togliessimo uia tutte le calunnie et querele et riducesse intra loro buona unione et concordia: et questa cura dierono a Cocceio come a commune amico di ambedue, et per la parte di Ottauiano eleffono Asinio Pollione, per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini adoperarono tanto che feciono la pace tra l'uno et l'altro. Et essendo di pochi giorni immanzi morto Marcello, il quale hauea per donna Ottavia sorella di Ottauiano, con giunsono per matrimonio essa Ottavia a Marco Antonio et fatta la pace et contratto parentado si accozzarono insieme et abbracciaronsi et salutaronsi con grandissima dimostrazione di beniuolentia et di letitia et subito da l'uno esercito et da l'altro si leuaron lietiissime uoci et tutto il giorno et quella notte li soldati non attesono a altro che a lodare et commendare l'uno imperadore et l'altro. I quali dopo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il principato de Romani. Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli dell'Illirij, la quale città è posta nel mezzo di confini di Ionio, et che li popoli di Oriente insino al fiume Eufrate, et tutte le Isole di sopra obbedissino a M. Anto. et Otta. tutti li paesi di ponente insino al mare Oceano. et a M. Lepi. concessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano



pigliasse l'impresa della guerra contra Sesto Pompeo, et Antonio andasse contra la natione de Parthi per uendicare la ingiuria della morte et rouina di M. Crasso, et che d'Encobarbo fusino offeruate le medesime conditioni et compositioni che Antonio hauea prima statuite con esso. Queste furono le conditioni della pace intra Ottauiano et Antonio, et senza alcuno indugio l'uno et l'altro si preparò alla impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, accio che rasserenasse li Parthi et Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tempo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si contengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tempo Menodoro pretore di Pompeo lenò della impresa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua co gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tanta alteratione, che essendo già inchinato per li conforti di Anto. à fare pace et recociliarsi con Pompeo, al tutto ne rimosse l'animo et il pensiero. Essendo finalmente ambodue ritornati à Roma celebrarono sollemnemente le nozze di Ottauiana sposata à M. Antonio. Doppo le nozze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea concitato Fulvia alla guerra per dar calunnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di perfidia Saluideo appresso à Ottauiano opponendoli che hauea tentato ribellarsi da lui, quando hauea una parte dello essercito di Otto. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à Marco Ant. che hauesse per priuata inimicitia cercò la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche era Antonio per natura subito alla ira et molto piu inchinato allo odio che alla beniuolentia. Otto, adunque per satisfare à Antonio et per mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire à se con somma prestezza Saluideo, mostrando hauer bisogno della

presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello essercito, et fattolo poi di nuouo ritornare à se et dettolì parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi, et lo essercito che era sotto Saluideo, cōcesse à M. Antonio. In questo tempo Roma fu oppressa da grandissima fame, non potendo uenire alcuno mercatate dalle parti orientali pel rispetto di Pompeo, il quale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponete per rispetto della Sardigna et della Corsica, le quali isole obbediuano à Pompeo, ne dalla parte della Barberia superiore, perche l'armata sua infestaua il mare da ogni banda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cōtentioni civili, i quali il popolo riprendena acerbamente, et per questo molestauano et incitauano Otto. et Anto. alla pace et recociliatione con Pompeo. Ma Anto. uedendo lo animo di Otto. alieno dalla concordia, il confortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pompeo accio che superato Pompeo, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nondimeno non hauendo tanti danari quanti erano necessarij à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauesse tanti serui che fussino di prezzo di uenticinque dramme l'uno, pagassi al publico la metà della ualuta, ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto et Cassio. Et quello anchora il quale hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era à pena suta fatta la descriptione di tale impositione, che il popolo Romano turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta et lacerollì in pezzi, querelandosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, et in preda le prouincie, et oppressa Ita-



lia & guasta con tributi & grauezze intolerabili, non haue-  
sino poi al bisogno danari da poter far le guerre per signoreg-  
giare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra  
proprij inimici per la loro discordia & ambitione, per causa  
della quale haueano commessi tanti esilij occisioni & fame con  
ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano ad-  
unque con grandissimo ardore, & inuitauano l'un l'altro  
al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & ardere le  
case di quelli che non uolessino concorrere insieme con loro.  
Mentre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto,  
Ottauiano entrò in mezzo con alcuni amici & scudieri, facen-  
do forza di uolere parlare & intendere la ragione della que-  
rela. Ma non fu prima arriuato, che uicperosamente fu ri-  
buttato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto  
arditi & insolenti che feciono forza di manometerlo menan-  
doli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli che era-  
no seco. La qual cosa intendendo Antonio subito si mosse per  
andare a soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo. Et es-  
sendo già nella contrata chiamata Via sacra non fu ributtato  
come Ottauiano, perche era opinione che egli fusse ben disposto  
inuerso Pompeo & inchinato alla pace con esso, ma da cit-  
tadini & dal popolo fu confortato che uollesse ritornare a casa,  
& non uolendo fare a modo loro finalmente fu sforzato a rit-  
rarsi indietro, & nondimeno congregò subito molti armati  
per uendicarsi della ingiuria & per non lasciare Ottauiano  
nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati  
suoi si diuisono in più parti & attrauerfando le uie presono la  
uolta di piazza percotendo & ferendo chiunque si paraua lor  
auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne  
potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeano molti feriti, & ogni cosa pa-  
reua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe a pena  
facoltà di ritrarsi dal pericolo & di leuarsi dinanzi a tanta  
furia, nondimeno mai non restò che al fine libero Ottauiano  
da così soprastante & manifesto pericolo, & saluo il conduf-  
se a casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, ac-  
cioche lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pi-  
gliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade et  
li gittauono in Teucre, onde molti erano commossi al piagne-  
re uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teu-  
cre. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza o-  
dio & timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame  
ogni giorno più cresceua & il popolo staua di pessima uoglia.  
Antonio persuadeua a parenti di Libone che lo facessino parti-  
re di Sicilia et uenire a Roma come se hauesse a trattare gran  
cose, promettendo di darli ogni sicurtà. la qual cosa fu fatta  
con mirabile prestezza & Pompeo uolentieri consentì a Libo-  
ne la andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla isola E-  
narua si fermò in su le anchora. La qual cosa intendendo il po-  
polo, di nuouo si rauano insieme, & con molte querele pregò  
Ottauiano che mandasse a Libone saluo condotto, accioche  
potesse uenir sicuro, per il che Ottauiano benché mal uolentie-  
ri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia ma-  
dre di Pompeo di arderla in casa se non riconciliua il figliuo-  
lo con Ottauiano. Libone hauendo ricevuto il saluo condotto  
fece confortare il popolo che costrignesse Ottauiano & An-  
tonio a farseli incontro, promettendo fare tutto che loro uo-  
lessimo. Antonio adunque & Ottauiano costretti dal popolo  
per forza andarono insino a Baia. Pompeo in quel mezzo era  
confortato da tutti gli amici alla pace. Meno doro solamente



li mandò à dire ò che seguisse la guerra ò differisce la pace essendo vittorioso, perche la fame combatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle condizioni li piaceffino. Alla qual cosa contraponendosi Murco, Pompeo lo faceva guardare nascosamente, come se egli aspirasse allo imperio, & già hauer Pompeo incominciato per la reputatione che uedeua in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, à disprezzarlo & à non conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Saracosa, doue accorgendosi che haueua dietro chi lo seguiva & guardaua, si dolse apertamente della perfidia et ingratitudine di Pompeo. Per ilche parendo à Pompeo esser scoperto, prima se morire il capo della squadra sua & il suo tribuno: dipoi mandò à Saracosa chi ammazasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pompeo per coprire il delitto suo fe crucifigere. non perdono anchora à Bitinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguito da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro confortato alla concordia & riprendendo ciascuno Menodoro come lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar lo esercito & le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeo finalmente come quello che inchinaua all'accordo, con molte galee et nauì ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pompa & apparato, hauendo già uista di lui li auersarij. Venuto il giorno Ottauiano & Ant. presono la uolta inuerso lui, et accostati l'uno all'altro tanto presso che poteano ascoltar

le parole & uederli insieme, dopò la salute & accoglienze granduendo à particolari de lo accordo, Pompeo chiedea esser da loro amnesso nel principato in luogo di Marco Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser contenti solamente concederli il ritorno nella patria. Per ilche si dispartirono senza fare alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte & dell'altra & ciascuno chiedea uarie condizioni di pace. Pompeo domandaua che à li condannati & alli percussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarli à saluamento doue piaceffi loro, à tutti gli altri che erano seco fusse concessa la reuocatione dallo esilio & potessino ritornare à Roma & fusse restituito loro le sostantie che haueano perdute. Ottauiano adunque & Marco Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, & parte per fame, & parte anchora costretti dal popolo, feciono intendere à Pompeo che erano contenti consentire alla domanda sua. Ma chiedendo Pompeo piu oltre & condizioni piu honoreuoli, la pratica uenne à intepidire. La qual cosa sopportando, molestamente quelli di Pompeo li dimostrorno che quando lo accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pompeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione & conforti di Mutia madre di Pompeo et di Giulia madre di Ant. di nouo questi tre magnati uennono à parlamento insieme in su un certo argine uecchio ciascuno accopagnato dalle nauì della guardia, et dopò molti dibattimenti al fine conchiuono la pace con le infrascritte condizioni. Che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme et dissoluesse la guerra per mare et per terra. Che mercatati potessino liberamente & senza alcuno impedimento trafficare et nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse & annullasse



tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenerne ne dare ricetto alli serui che fuggissero a lui, ne discorrere piu oltre con l'armata per li mari et lieti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello imperio Romano fusse di Ottauiano & di Antonio. Che a Pompeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, & per remuneratione hauesse la signoria del peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dallo esilio li cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fuussino futi per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et che a quelli fuussino fuggiti per sospetto, fuussino restituiti li beni & possessioni tolte & confiscate loro ma a chi fusse stato condannato et soldato poi di Pompeo fusse restituita solamente la quarta parte delle sostantie. Che li serui fuggiti insino a quel giorno si intendessino essere liberi, et a li liberi che si partissino dalla militia fuussino dati li medesimi premi che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano et Marco Antonio. Tali furono le conuentioni della pace fatta intra Ottaviano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeo dall'altra, & lo instrumento fu sottoscritto di loro propria mano & suggellato con loro suggelli & mandato a Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopo questo messono per sorte chi di loro douesse prima riccuere l'un l'altro a conuito, & a Pompeo toccò essere il primo, ilquale conuito Antonio & Ottaviano in una bellissima nave che haueua sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottaviano fatto distendere il padiglione in su lo argine celebrarono in su'l lito del mare uno

re uno magnifico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse a Pompeo che uoltasse il pensiero a questi duoi baroni, & deliberasse uendicare la ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscire di mano una cosi grande, & facile occasione, potendo senza alcuna difficultà in un punto et uendicare il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo con la armata che nessuno potena scampare dalle mani sua. a che Pompeo rispose, a te o Menodoro era lecito fare questo senza me, et non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancare della fede. In questo conuito fu sposata a Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nepote di Libone. Il di seguente creorono il consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati Consoli Antonio & Libone, pel secondo Ottaviano & Pompeo, pel terzo Eneobarbo & Sossio, et pel quarto un'altra uolta Ottaviano & Antonio.

Poi che lo accordo fu fatto nel modo sopra scritto Pompeo ritornò in Sicilia. Ottaviano & Antonio si trasferirono a Roma, & essendo peruenuta la notizia della pace per tutta la Italia ciascuno la commendò grandemente & specialmente li Romani parendo a qualunque esser stato liberato della preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grada la letitia che ciascuno pigliaua che per tutti luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come a saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riccuere Antonio & Ottaviano nella città con sommo splendore et con grandissimo trionfo et apparato, et andar loro incontro fuo-



ri delle città alcuna miglia: se non che essi fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte et nascosamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dallo esilio per la maggior parte lo accompagnorono insino a Dicearchia, et poi che lo habbono ringratiato, et abbracciato con sua buona gratia et licentia presono la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, et parenti, essendo stati in sì lungo et graue esilio. Il per che ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati a casa et da confini tanti egregij et preclari cittadini, et saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nella isola de Celti, i quali si erano leuati à romore et ribellati. Antonio prese il camino inuerso i Parthi per muouere lor guerra. Et dal senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, et quello che esso facesse per lo auenire. Il qual mandò de suoi capitani in uarie parti del mondo et fece molte altre cose, le quali hauea concepute nell'animo. Ordinò alcuni Re, et assegnò loro i tributi che doueua no pagar al popolo Romano. Intra quali furono Dario Re di Ponte, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Samaria, et Idumea, et Amintha Re de Pisidori, et Polemone re d'una parte di Sicilia, et lo esercito che hauea designato tenere seco alle stanze messe ad ordine, facendo esercitare insieme li soldati in su campi, di ciò non diuentassimo pigri, et effeminati, mandandone una parte a Parthien gente in Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamente. Vn'altra parte mandò in Illiria popoli inferi alla natione di Macedonia, et il resto uolle stesse in Albania, et egli hauendo desolubato star quella inuernata nella città di Athene mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle contra i Parthi. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradet-

to modo si fermò in Athene con Ottauia sua donna come hauea fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuendo con una certa modestia di habito priuato, non facendo alcuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato accompagnato solo da dua amici, et da altri tanti serui. Il conuiro facea secondo il costume de Greci, et le feste et solennità de sacrificij celebraua con musica, et canti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto ossequente come huomo inchinato et suddito alle lasciuie delle donne. Finìto il uerno diuentato quasi un'altro, mutò lo habito del uestire et il modo del suo gouerno, imperoche subitamente ordinò che intorno alla persona sua fussino et condottieri et armati per guardia sua, et doue prima non uolena dare audientia ad alcuna ambasceria, incominciò ad udire tutti gli ambasciadori che ueniuaano a lui, et udire le differentie et cause che gli erano poste innanzi, oltre questo facea ragunata de navi, et prouisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezzo Ottauiano deliberò romper lo accordo, et la pace che hauea fatto con Pompeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio haueua concesso a Pompeo il Peloponneso credendo esser pagato da Pompeo de danari gli erano debitori i Peloponnesi ouero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio, et Pompeo diceua non hauere presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeo è perche non si fidaua molto dell'osservantia della pace, ouero perche hauea gelosia di Ottauiano, et di Antonio, uedendo che haueuano maggiori eserciti di lui ouero irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo haueua fatto più presto debole triegua, che ferma pace,



incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare nauì, & con gregare nocchieri, & marinai, & ultimamente fece allo esercito una oratione, per la quale mostrò essere necessario prepararsi alla guerra. Il perche incominciarono di nuouo molti ladroni, & corsali ad infestare gli mari, & piccola differentia era dalla prima fame, in modo che gli Romani palesemente si doluano che la pace non era suta fatta per liberare Italia, ma per crescere il numero de tiranni & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle nauì, che andauano predando, & fece impiccare li nocchieri, i quali confessarono essere stati mandati da Pompeo, la qual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeo. In questo tempo Fialdelfo liberto di Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che lasciandogli Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendogli in nome di Ottauiano la Corsica, & la Sardigna con tre legioni, la qual cosa Menodoro al tutto recusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Ottauiano mandò in Athene per Marco Antonio, confortandolo al uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da Rauenna fece uenire molte nauì lunghe, & da Celti richiamò lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i soldati, & provisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacendo così à Marco Antonio. Eppo adunque benchè con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottaviano, ma trouandolo già partito ritornò indietro, & per

che non li pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temea del grande apparato di Ottaviano, & li apparuono alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & hauena manco la faccia, & li Brindisini dissero hauere uisto fuggire uno lupo del suo padiglione. Scrisse nondimeno ad Ottaviano confortandolo alla offeruantia della pace con Pompeo, & Menodoro minacciò che abbandonando Pompeo, lo tratterebbe come seruo fuggitiuo, concio sia che Menodoro fusse già suto seruo di Pompeo Magno. Ma Ottaviano hauendo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à ricuere quelle cose, lequali Menodoro dessi loro, & già haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi di Italia, à ciò che Pompeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggì da Pompeo, et fu riceuto da Ottaviano gratissimamente & fatto libero, & fecelo capitano di tutte le nauì che hauena condotto seco, & Caluio fu costituito pretore della sua armata, & benchè di già fusse in ordine benissimo, nondimeno differiu la guerra, accrescendo la guerra, le forze, & le provisioni, & doluasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo da differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & comandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uia fu assaltato da subita tempesta, la quale benchè sbarragliasse tutta l'armata perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottaviano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamità di Ottaviano. Essendo già scoperto l'animo di Ottaviano uolto la guerra contra Pompeo, la mag-



gior parte delle genti bisimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere lo accordo fatto con Pompeo. Il perche Ottauiano per purgarsi da infamia mandò a Roma scusando se, et accusando Pompeo che gli haueua rotta, et uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, et di ladroni, et disposto al tutto innouare la guerra, et allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel suo proposito mosse lo esercito che era con lui da Taranto, et Caluio si partì da Sabina, et Menodoro da Tirrenia, et tutti gli altri prouedimenti apparecchiaua con somma diligentia, et sollicitudine. Pompeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parendo da indugiare piu oltre gli prouedimenti per difendersi dalla forza, et insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, et deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, et conoscendo che Menecrate era inimicissimo a Menodoro, et a Caluio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo in su lo tramontare del sole die uista di se in alto mare alli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarono quella notte, et Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluio et Menodoro la mattina seguente in sul fare del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito in cominciarono a nauigare, benche timidamente, per ritirarsi in luogo sicuro, quando Menecrate subitamente apparue di nuouo al conspetto loro, et con incredibile prestezza, et impeto si accostò loro dappresso. Considerando adunque offendere gli inimici mentre stauano con l'armata in alto mare, et diuisi in piu parti, però poco a poco andò dando lo

ro la caccia, tanto che li fece unire insieme et gli sospense in gomito stretto. Il perche uedendosi quasi che rinchiusi incominciarono a combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire gli auuersarij, et ritirar in dietro a sua posta, et scambiare, et rinfrescare le naui, come li pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne rinoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua stessino fermi alle botte, et erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torrsi dinanzi alli nimici, ne di farsi lo ro allo incontro, ne di seguirarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro, et Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, et fu tanto grande la indignatione, et odio che si accese in loro, che postposto ogni altra cura et diligentia contra, et con furore minacciandosi insieme andarono a ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douere essere di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi cauallieri sogliono in su campi con li feroci caualli correre ad affrontare l'un l'altro che feciono questi due capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche con uelocissimo impeto et corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, et quella di Menecrate ruppe il temone. Dopo questo co certe manotte di ferro collegarono l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. Li marinai che ui erano dentro combattendo come se fussino in terra non lasciavano indietro alcuna opera de soldati strenui lanciandosi spessi dardi saette et sassi, et ciascuno facea forza di saltar in su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminente in modo che le sue artiglierie offendeano piu gliardamente uenendo piu da alto con piu uataggio. Già molti dell'una parte, et dall'altra erano futi morti et la maggior



parte feriti, & a Menodoro era suto passato un braccio d'un passatoio, & già pareva inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale hauea la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. il perche uedendo la ferita essere mortale & non hauere più speranza di saluare la naue si buttò in mare, & allhora Menodoro prese la naue. in questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuolto in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatoe fuora li marinai, ui messe fuoco dentro. In questo mezzo Caluisio ritornando in dietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuano spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pompeo. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimenti che se tutto l'esercito di Pompeo fusse suto rotto, lasciato ogni cura di guerra, nauigò in Sicilia, parendoli che ogni cosa fusse posta in pericolo & in rouina & per la morte di Menecrate & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare questi due erano li più utili huomini, che hauesse Pompeo. Caluisio aspettando che Democare ritornasse per assaltarli temea di uenire seco alle mani, hauendo perduto in battaglia le miglior naui, & essendo quelle gli erano restate al tutto inutili. Ma intendendo poi che Democare haueua presa la uolta di Sicilia riprese animo & restaurati i legni assai commodamente, andaua discorrendo & uoleggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si partì da Taranto con grande esercito con

proposito di assaltare Pompeo il quale era a Messina con circa quaranta naui, seguendo il parere delli amici, da quali era consigliato che improvvisamente assaltasse Pompeo prima che egli unisse insieme le forze et tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non li parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo, & così aspettava con desiderio gli aiuti de suoi. Dea mocare arriuato a Messina, Pompeo elesse prefetto della armata Apolloniano insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottaviano incominciò a nauigare per farsi incontro a Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina assaltò la postrema parte della armata inimica & affrettando il camino in breue spatio fu uicino alla auersarij, et incominciò ad incitarli alla battaglia, i quali ben che fussino stimolati da Pompeo, non però uennero alle mani ritenuti da Ottaviano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettare Caluisio, senza il quale non li pareua sicuro il combattere. Et finalmente si ritirasse uerso il lito del mare, fermando gli nauili in su le anchori ributtando da prima gli inimici. Democare a ciascuna delle naui di Ottaviano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante & fecele dare in terra. Ottaviano neggendo le altre sottoposte al medesimo pericolo si accostò con le naui tanto a terra che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui & legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata a portarsi uirilmente, con grandissimo impeto si gittò addosso alli inimici, giurando cosa più generosa diffendere & morire, che lassarsi



vincere timidamente & nuere. Adunque con singulare & meraviglioso ardore Cornificio assaltò primamente la nave di Democare & messela in fondo. Il perche Democare con difficoltà grandissima & notando saltò in su un'altra moltiplicando la occasione & la fatica da ogni banda. Calvisio & Menodoro furono veduti apparire da lontano in alto mare: ma non poteano dar uera & ista notizia di se a' soldati di Ottaviano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle navi di Pompeo, perche haueuano la vista piu libera, per il che incominciarono a ritirarsi in dietro massimamente anchora perche la notte già soprastaua. Molti in quella notte de' soldati di Ottaviano uscendo delle navi, rifuggiuano a' monti, & faceuano segno a' gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottaviano riceuua humanissimamente consolandoli & confortandoli che uolessino insieme con lui sopportare la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottaviano in tale angustia, ne hauendo anchora alcuno auiso della uenuta di Calvisio, ne sperando potersi ualere piu oltre ò trarre alcuna utilità della armata, interuenne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredesima si approssimò a' monti: la quale intendendo la rotta & disordine seguito della armata di Ottaviano salse alla montagna inuitata dal cenno de' fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottaviano suo Capitano, & gli altri fuggiti con lui, furono li soldati di detta legione presi da incredibil gaudio, & con la nettouaglia la quale haueano seco si recrearono insieme. Oltre di questo il capo della legione condusse Ottaviano nel padiglione suo, doue si consolarono & del corpo & della mente. Per il che mandò subito molti de' suoi in diuersi luoghi a' significare a' gli amici come era

saluo, & ecco uenire la nouella come Calvisio era propinquo con molte navi. Per la qual cosa Ottaviano fu recreato da doppio & inaspettato caso di fortuna. La mattina seguente uoltandosi inuerso la marina, uide una parte delle navi sue già arse & una parte già ardere continuoamente & alcune arse meze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele & di remi. Et essendo Calvisio già comparso & riceuto da Ottaviano con grandissima festa & letitia, fu preposto da lui al gouerno di tutta l'armata. E esso adunque si pose inanzi co' tutti i legni piu spediti & piu leggieri & ueloci, & oppose li a' gli inimici per trauerso, li quali per la uenuta di Calvisio già erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte e l'altra pronista, & in su l'arme, si leuo scilocco in un momento con tanta furia & tempesta, che facea gonfiar l'onde marine insino al cielo. L'armata di Pompeo era dentro al porto di Messina. quella di Ottaviano era discesa pe' liti, & in luoghi importosi, & per la uiolentia del uento le navi si percoceuano insieme & andauano per dare in scoglio. Menodoro ueggendo si graue & perigliosa tempesta, giudicò essere piu sicuro partito tirarsi nel largo & ne luoghi piu adrento del mare, doue fermò le ancore, stimando che'l uento douesse presto calare, come suole il piu delle uolte interuenire nella stagione di primavera. Ma per l'opposito crescendo piu del continuo l'impeto & forza di uenti, tutta l'armata fu confusa, & le navi per la maggior parte perderono le ancore & senza alcun sostegno ò riparo furono soffinte alla terra. Vdiuansi molte uoci & strida di quelli che annegauano, & l'uno chiamaua in aiuto l'altro. Nissuna differetia di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al non pratico, ma in ciaseuno era una uguale imperitia & confusione, così in quelli che



restauano anchora in su li legni, come quelli che cōbatteuano con la inondatione del mare, il quale tempestaua impetuossamente et era coperto di legni, di uele, di remi, et di huomini che nuotauano, et boccheggiuano, et di corpi gia morti et sommersi, et se pure alcuno nuotando si conduceua al lito, era in un tratto poi ricoperto dalle onde maritime, e percosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriuo, come suole interuenire intorno al lito, ricoprìua in un tratto i nauili, et poi metteualì in fondo. Sentiuasi adunque in ogni lato pianti et lamenti, et se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano et si doleuano della fortuna per la morte delli amici et parenti suoi, et quello che faceua il caso piu miserando et doloroso, era perche non si uedeva ne cielo ne terra concio sia che la notte era oscurissima et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in uno momento incominciò il cielo a rischiarare, et a cessare il uento, et a spegnersi con lo apparire del sole, et similmente il mare subito fu fatto tranquillo, et fu giudicato da gli habitatori circostanti che non si ricordauano hauere mai piu ueduto in quelle parti una maggiore tempesta et procella, la quale tolse ad Ottauiano la maggior parte delli nauili, et de nauili, hauendo etandio perduto nella battaglia del giorno precedente molti delli soldati suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi duoi fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, et andaua con somma prestezza per la uia de monti, non li bastando l'auimmo di ueder tanta rouina, alla quale non potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra questo et mandò a gli amici et a tutti li suoi pretori, confortandoli a stare preparati in modo che potessimo resistere, se qualche altro infortunio accadesse, come

me suole interuenire nelli casi auersi, che l'uno seguia dopo l'altro. Mando anchora molti fanti a pie a tutti i liti di Italia per ouiare che Pompeo non pigliasse la impresa di terra. Ma egli non pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitare le reliquie della armata di Ottauiano che fuggina, o per che stimasse che la uittoria hauea acquistata fusse a sufficienzia, o ueramente, perche non fu prudente ne pratico in sapere usare la uittoria, o pure perche nel proseguire le imprese era timido et molle, et staua contento ributtare solamente quelli che ueniua per offenderlo. Imperò che ad Ottauiano certamente non restò pure la metà de nauili et quelli che restarono, erano tutti conquassati. Lasciati adunque alcuni alla cura delle navi acciò che attendessino a restaurarle, con animo turbato et confuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, benché hauesse bisogno di molti, ne spatio haueua a fabricare de nuoui, soprastando la fame, et instando assai il popolo Romano per la pace, il quale biasimaua Ottauiano, che hauesse presa la guerra contra la forma dello accordo fatto con Sesto Pompeo. Haueua oltra questo grandissima carestia et bisogno della pecunia, et da Roma non potea hauerne alcuna parte, benché hauesse poste alcune grauezze. Mosso adunque da necessità, mandò Mecenate per imbasciadore a Marco Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco inanzi erano dolutosi l'uno dell'altro, et per inuitarlo in sua compagnia, il che quando da Antonio fusse recusato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare in su le navi et lasciando la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure et pensieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era suto conten-



to conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, & in questo medesimo tempo hebbe la noua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritorno in tanta riputatione che molte città & molti priuati amici si scopersono in suo favore & li furono somministrate buono numero di nauì. Postasi adunque da parte ogni sollecitudine, & cura di animo, in breuissimo tempo fece uno apparato da guerra molto più splendido & maggiore che non hauea fatto prima. Essendo uenuta già la primavera, Marco Antonio parti di Athenes con trecento nauì, in aiuto di Ottauiano come hauea promesso a Mecenate, & uenne a Taranto. Ma Ottauiano, mutò proposito, perche hauendo già fabricate alcune nauì ui imbarcò dentro li soldati suoi, in modo che essendoli fatto a sapere da Antonio che non si desse briga adoperare altre nauì essendo a sufficiencia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò fare poca stima. per il che già pareua manifesto che di uo Antonio & Ottauiano haueſſino a contendere insieme. Antonio benché restasse offeso, nondimeno simulò, dimostrando uolere stare fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era già stanco nel nauigare & hauea maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di mutare le nauì con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. il che parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccando a lui Italia per sorte, Ottavia donna di Marco Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia Liberto a Marco Lepido, per concin-

carlo contra se. Ottavia diceua essere certa che Callia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia a Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Per il che uedendo Ottavia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetò da lui che fusse contento uenire a parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'uno & l'altro uenne a parlamento in su la riva del fiume. Antonio adunque montò sopra in una scafa & prese la uolta inuerso Ottauiano mostrandosi fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo a dismontare alla riva. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato a Marco Antonio in su la riva, & similmente poi andato con lui a Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormì seco in uno medesimo letto senza alcuna guardia o sospetto, & così da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, che haueuano l'un de l'altro per ambitione del dominio e principato, uenno in insieme ad una somma & incredibile fede e sicurezza di beniuolenza. In questa unione intra l'altre cose fu da loro concluso, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio senza più indugio mouesse la guerra contra Parthi. Inoltre Antonio cōsegnò a Ottauiano nauì cxx. et Ottauiano diede a Marco Antonio duo mila Italiani armati di tutte armi. Per la qual reconciliatione Ottavia fece molti



ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, intra quali furono dieci navi mercatorie delle più ornate et più forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altre tanti brigantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarfi amoro- reuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che parono- no a Marco Antonio. & essendo in questo mezzo uenuto il fine del principato, & della monarchia de triumphi, di nuo- uo la prolongarono per loro medesimi, & senza altro decre- to del popolo Romano, per anni cinque, & poi che hebbono ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'uno da Pal- ero. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauia- no Ottavia con una figliuola che hauena hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmēte ò per timore delle minacce di Marco Antonio, il quale diceua palese- mente che hauena deliberato hauerlo ad ogni modo nelle ma- ni come fuggitiuo hauendolo già preso in guerra, ò ueramen- te perche li pareua essere tenuto in marco prezzo, & honore che non li pareua meritare ò perche assiduamente era uilipso- & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il morderuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluo con- dotto fuggì & tornò a Pompeo con sette navi, il che fece in modo che Caluio capitano della armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuò Caluio della amminis- trazione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo già uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauia- no ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeio, purgò lo esercito per mare in questo modo. Prima fece lauare con l'acqua del mare tutti gli altari che erano po- sti in

sti in su'l lito. La moltitudine staua in su le navi con gran si- lentio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette fa- ceuano il sacrificio, & andando tre uolte intorno allo eserci- to che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi sup- plicauano alli dei del mare, et del cielo che remouessimo, et pur- gassimo dallo esercito tutte le cose infelici & nocue. Dipoi di- uidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, & l'al- tra parte poneuano in su gli altari, & ardeuane, & allho- ra la moltitudine de circostanti benedicua tale sacrificio, & purgatione. & in questo modo li Romani purgauano l'ar- mata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, hauea or- dinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, et che al me- desimo term ne Lepido partisse di Barberia, et Tauro da Ta- ranto & uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo uno de promontori di Sicilia, il quale ha- uendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mandò Pli- nio con una legione, & con una moltitudine di caualli leg- gieri allo opposto di Lepido, & dalla parte di Levante, et di Ponente pose le guardie, & il presidio per tutte quelle mari- ne, & specialmente nella isola di Lipare, & di Cossira, a ciò che non fussino questi duoi luoghi due bastie a Lepido. Ot- tauiano accomodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Messina come in luogo pronto a potere mandare fuori l'armata douunque il bisogno ricercas- se. & essendo già uenuta la Luna nuoua, & hauendo il sole con li razi suoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille navi da mercato, & con ottanta lunghe, accompa- gnato da duodeci legioni, & da cinque mila canallieri di Nu- midia con un apparato molto gride. Tauro partì da Taran-



to con cento trenta navi di Marco Antonio & con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uoto a Nettuno, & alli uenti che uolessero concedere il mare tranquillo & placabile & esserli propitij, et benigni andando contra li nimici di Cesare suo padre, & di poi montò in su la naue pretoria, & incominciò a solcare l'onde maritime. Dopo lui seguìua Appio stipato da una moltitudine grande di diuersi nauili. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale sommerse buona parte delle sue navi, & non dimeno continuando il uiaggio in Sicilia assidiò Plinio in Lilibeo, & tirò alla sua deuotione alcune di quelle città, & alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu costretto ritirarsi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perde alcune navi che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benche non perdesse altro che una galca di sei ordini di remi. Leuandosi poi il uento di Barberia inuerso la sera il seno Eleate incominciò a tempestare in modo che era impossibile ad Ottauiano poterne uscire, essendo le navi combattute dal uento ne potendosi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in scoglio, & era il pericolo & la confusione tanto maggiore quanto ch'era notte oscurissima. Et crescendo il male Ottauiano faceva sepellire li corpi morti, & curare li feriti, & faceua ripescare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua a ricreare con diligentia gli altri soldati, et nauiganti stanchi dalla lunga fatica. Furon sommerse in quella tempesta sei navi delle maggiori & piu ponderose & uenticinque piu leggiere, & de nauili minori affondarono molto maggior numero. Poi che la

marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi a restaurare l'armata, giudicò essere miglior deliberatione differire quella guerra alla state futura. Il carico delle navi conquassate che erano su pe'l lito pose in su le navi di Tauro, & dando opera di rassettar tutti i nauili percossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandar Mecenate a Roma per conseruar gli amici nella fede, & per porre animo alla parte, & fautori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'ufficio di prudente capitano, perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo, nel quale si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato de gli huomini. Solamente gli parue a sufficiencia esser restato superior del mare, & sacrificò a Nettuno, del quale consentì esser chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolontà & disposizione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte haueffino rotti in mare, et dicea che glorioso muto lo amanto che sogliono portare gli imperatori de gli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperando che Ottauiano finalmente fusse costretto disoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer a fare con Capitano inuitto & bellicoso. il per



che mandò subitamente Menodoro con le sette navi che haueua menate seco imponendoli, ch'andasse offeruando li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauendo buona dispositione inuerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente con le sue sette navi, penso fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminando prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in un momento prese tre navi della guardia. Dipoi facendoseli all'incontro alcune navi di mercato cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbruciò, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tanto fu grande il terrore che partorì questo improprio & subito assalto di Menodoro, essendo allhora assenti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendoli adunque hauere la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tanto che sendo ueduto da li inimici, i quali erano in su'l monte propinquo, corsono da lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naue, & partissi ridendo parendoli hauer beffato gli auersarij secondo il desiderio suo. La quale derisione uedendo li soldati di Ottauiano furono presi da dolore & da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperienza, non manifestando anchora se era amico o nimico prese Rebillo cittadino romano & consolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parente di Ottauiano. Onde affermò a quelli che erano con lui che Mindio uoleua fuggire & uenire a trouarlo. Dipoi fattosi piu presso alli nimici, fece pregar Mindio che fusse contento uenire ad una isoletta quini propinqua, perche uoleua conferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamente, scusandosi che era ritornato al seruigio di Pompeo per le ingiurie che haueua riceuute da Caluio quando era prefetto della armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare a seruire Ottauiano, dal quale non haueua riceuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluo condotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa a Messala, perche Agrippa era assente. Messala benche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu contento assicurarli & darli ricetto, parendoli che così richiedesse la necessitá della guerra, & giú dicendo che Ottauiano restassi contento, & in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, & andò al cospetto di Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò a piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per offeruarli la fede data da Messala gli perdonaua, & togliendoli i capi delle sue navi gli diede licentia che andasse doue gli piaceua, non uolendo piu hauere a fidarsi di lui, perche lo haueua conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendoli hauere perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della



uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le provisioni necessarie per lo esercito partì con la armata bene d'ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un' altro esercito, imponendoli che si accampasse al golfo che uia d' Tauromenio. Tre altre legioni mandò a Stilida, & al mare di sopra, a ciò che offeruassino quello si faceua per gli auuersarij. Tauro fece nauigare al promontorio Silaceo che è di là dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropinquo a Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrare nella isola di Sicilia, & le nauì, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Messina. In questo mezzo ueniua a Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su nauì da mercato. Alle quali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeo, il quale salutandole come amici poi che hebbe condotto nello agguato mise tutti li soldati a filo di spada, credendo le nauì che erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido. & con questa uittoria Papia ritornò a Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse a Strongila una delle cinque isole di Eolo, & uedendo nella opposta parte di Sicilia grande esercito, cio è in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose a Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in offeruantia di Pompeo. Agrippa naua

gò da Strongila ad Hiera, la quale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno sequente fece dimostrazione di uolere assaltare l'isola di Mila, doue era in presidio Democare pretore di Pompeo con quaranta nauì. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque nauì a Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguìtaua presso con ottanta altre nauì. Agrippa a mezza notte lascian- do in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta in uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le nauì di Apollofane, & le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dandoli notizia come Pompeo era già in alto mare, & ueniua a trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenir a se le nauì che haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido & magnifico, & tutte le nauì eran ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti li consueti conforti, & promesse, come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribile. nauì di Pompeo erano più breui, & più agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano eran maggiori, & più graui, & per consequente molto più tarde, & nondimeno più gagliarde ad inuestire. I soldati, & marinai di Pompeo erano più esercitati alla marina, quelli di Ottauiano più robusti, & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma circondare gli auersarij, erano superiori, spezzando le antenne delle nauì maggiori, et tagliando li remi, liquali faceuano ritornare le nauì indietro, & nel seguirle faceuano loro danni non piccoli. Li Ces



sariani da l'altro lato percotuano li nauili de gli inimici come piu breui, & piu facili ad essere offesi, lacerandone hora uno & hora un' altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle navi inimiche come piu alte & piu eminenti, & quando si uedeuano opprimere, si metteuano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che erano po' solleuati & aiutati dalle altre navi maggiori di Pompeo. Agrippa inuestì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperse insino nel fondo & fece cadere da basso quelli che erano in su le torri di legname & la naue incominciò ad empier si di acqua. di quelli che erano nella naue parte annegarono & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su un' altra naue, che se li fece incontro & con essa di nuouo si uolto à gli inimici. Pompeo uedendo una parte della nauili suoi esser fatti quasi inutili hauendo combattuto prima & essere con pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniva di uerso l'isola Hiera cò la maggior parte della armata, dato il cenno comanda che li suoi ritornino indietro. Ma essendo assaltati da Agrippa subito si uoleano in fuga, & per assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Per il che Agrippa dissuaso da gouernatori delle navi che non uollesse mettersi con li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deliberando assaltare quella notte gli auersarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che non uollesse mettersi à pericolo ne straccare li soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppa fatica & uigilia, si tiro indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto trenta navi & preso di quelle de gli inimici solamente cinque, presono porto doue furono da Pompeo riceuuti allegramente et

commendati che haueffino combattuto egregiamente contra navi si grandi & con battaglia piu presto terrestre che marittima. Tale fu il fine della battaglia marittima presso à Mila intra Marco Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano essere ito à ritrouare lo esercito di Tauro, & uolere assaltare Tauromeno, nauigò subito à Messina. Agrippa hauendo ristorati li suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che se li uolea dare, & essendo entrato dentro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia della terra. Et già Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Pompeo da Messina era uenuto à Mila per appicarsi con Agrippa, deliberò andare à quella uolta, menando seco tutto lo esercito, il quale si puote imbarcare in su le navi lasciando Messala alla cura del residuo di soldati che erano restati in terra, tanto che rimandasse le navi indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto à Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con dimostrazione di uolere entrare dentro. Ma non sendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di là dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, drizzando il corso ad Archigete con proposito di espugnare Tauromeno da quella banda. In questo luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra, per il che parendoli infelice augurio, tornò in dietro, & mentre ordinaua lo esercito Pompeo soprauenne con grande apparato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauua seco Pompeo la fanteria tratta della armata, & anchora gli soprauennero molti altri prouigionati con dotti di Sicilia: in modo che li soldati tutti di Ottauiano temeano assai uedendosi posti nel mezzo di tre eserciti inimici. Temera similmente Ottauiano in tal forma che mandò subita



to per Messala. Li cavallieri Pompeiani furono i primi che dirono spauento ad Ottauiano, il quale non haueua anchora preso gli alloggiamenti. Harrebbe certamente Pompeo fatto qualche gran cosa contra gli auersarij se quel giorno fusse uenuto alle mani, ma come Capitano non esercitato nelle guerre non si accorgendo del timore, et disordine de gli inimici, si astenne dalla battaglia, et una parte de suoi salse insu'l monte Coccineo. La fanteria temendo non accamparsi troppo presso a gli auersarij, si ritirassono alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque di Ottauiano hauendo spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nella quale opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inuili al combattere. Hauua Ottauiano tre legioni, e cinquecento cavallieri, ma tutti a pie, et hauea mille cavalli leggieri, et dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle citra amiche, oltre alla armata, eccettuandone gli soldati scritti, et condotti a soldo, dando la cura di tutta la fanteria a Cornificio, comandò che appiccasse fatto di arme contra quelli che erano smontati in terra, et auanti giorno temendo non essere messo in mezzo da gli inimici, montò in su l'armata, et il corno destro consegnò a Titinio, il sinistro a Carcino, et essendo in su una fusta andaua intorno a tutti gli nauili animando, et confortando ciascuno alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, et due uolte in un giorno si appiccorno insieme, et cesso la battaglia. soprauenendo la notte le nauì di Ottauiano furono prese et arse, alcune piu leggiere, et corti che scamporno disprezzando li comandamenti et conforti di Ottauiano fecero uela et presero la uolta d'Italia, ma hauendo la caccia da Pompeo parte furono costrette a rendersi

et parte furono incese, et se alcuni soldati si condussono a terra co'l notare furono presi a morti. Alcuni altri rifugendo a gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati et morti. Solamente fu perdonato a soldati de cavalli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua et del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi, la quale consultata durò piu oltre che a meza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare a ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato da ogni salute montò in su una piccola nauetta et la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici suoi dieri et ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono inuerso lui, et raccomandandosi a loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente et di notte fu portato al conspetto di Messala, il quale era con lo esercito non molto lontano, et benché egli fusse senza alcuno ministro, nondimeno seruendo si di quelli di Messala, mandò a significare a Cornificio et al li monti finitimi, come era saluo chiedendo aiuto et soccorso, et di poi curato il corpo il quale era indisposto per la molta fatica et per la passione dello animo et pel dolore della sorte nella quale si uedeua condotto. Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte a Stilida, et dipoi a Carinna, il quale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire a Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre a questo a Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestezza



za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mece-  
 cenate confortò per lettere che uollesse ire a Roma per tenere  
 fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auersarij, de  
 quali Mecenate fece morire alcuni piu sospetti & inquieti per  
 natura. Inoltre mandò Messala innanzi alla città Dicearchia,  
 pregandolo che uollesse condurre seco ad Hipponio la legione  
 chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu a  
 Roma condannato a morte da Triumuii & fu promesso pre-  
 mio & libertà a chi li daua la morte. Ma egli fuggendo  
 a Bruto & a Cassio, fu con loro nella guerra contra a Tri-  
 umuii, & dopo la morte loro fatto che hebbe la pace, lo  
 esercito che era al gouerno suo concesse a Marco Antonio &  
 la fortuna permesse poi, che Ottauiano uno di quelli che lo  
 condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse  
 nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & libe-  
 ro dal pericolo, ma rimesso a cavallo & co'l fauore suo fatto  
 uittorioso. Cornificio come poco esercitato & pratico ne  
 la guerra di mare, desideraua piu presto combattere per ter-  
 ra. Per il che fece armare li suoi prouocando Pompeo alla  
 battaglia. ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciare  
 dalla fame prese la uia per mezzo di quelli che erano fuggiti  
 di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da ca-  
 uallieri la maggiore parte de quali erano Numidi & Libici  
 fu ributtato. il quarto giorno dipoi si condusse con difficoltà  
 non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del  
 fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare  
 se non di notte per la abbondantia della poluere la quale è si-  
 mile alla cenere, & è tanto grande il calore che dissecca tutte  
 le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li sol-  
 dati di Cornificio temeano caminare per questi luoghi, massi-

me di notte, per la difficoltà della uia, & per paura delle  
 insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la  
 grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbrui-  
 sciava li piedi a gli huomini & alle bestie & anchora la sete  
 li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assal-  
 tati non poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che  
 al fine di questo difficile & arido uiaaggio, benche con gran-  
 dissima fatica & stracchezza & non stimar pericolo, uenne-  
 ro loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio  
 feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porge-  
 uano le mani simulando uoler fare carezze loro, & così in  
 uno momento gittauano le braccia al collo a Romani con tan-  
 to ardire, che mai mentre duraua loro la forza non poteua-  
 no essere spiccati, sforzandosi soffocar li Romani, non curan-  
 do la propria salute, & li Romani erano in modo consumati  
 & debilitati per la sete & pel calore che a pena si poteuano  
 aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il  
 quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quini propinqua  
 ripresono alquanto il uigore dello animo & ributtando da se  
 tale specie di inimici ne ammazzarono alquanti in modo che  
 se gli leuarono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla  
 fonte, la trouorno occupata da aleri nimici. Per il che Corni-  
 ficio fu oppresso da estremo dolore & stando in questa ansie-  
 ra, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa con  
 tre legioni. Et poi che li nimici abbandonarono la fonte per ti-  
 more di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il ro-  
 more. & rispondendo a quella uoce Laronio corsono inuerso  
 la fonte. Li capi dello esercito allhora subito comandarono che  
 non fusse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furo-  
 no ammaestrati, che qualunche ne beuea con troppa auidità



morina . Per il che ciascuno bene temperatamente . In questo modo Cornificio hauendo perduto una buona parte del suo esercito , si condusse fuora d'ogni speranza saluo a Marco Agrippa a Mila . Et poco auanti Agrippa hauena preso la città di Tindarida , luogo copioso et abbondante di uetrouaglia , et molto accommodato et opportuno all'impresa di mare , doue Ottauiano condusse li soldati a pie et a cavallo , perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni ò piu et di uinti mila cauallieri , et piu che cinque mila caualli leggieri . I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeo et pel timore haueano di M. Agrippa faceano fuochi del continuo . Teneua Pompeo tutti li passi stretti et angusti , i quali sono tra Mila et Tauromenio et le uscite de monti haueua chiuse con muro et di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio non potesse piu auanti . Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con la armata , presa la uolta a Florida , abbandonò i passi angusti di Mila , i quali furono subito occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila et di Artemisio . Tornando poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa , Pompeo intese che quelli passi angusti erano futi presi , fece uenire a se Tisieno con lo esercito , al quale Ottauiano hauea deliberato farsi allo opposito . Ma hauendo fallito il camino , si fermò quella notte a pie del monte Miconio essendo senza padiglione , et la fortuna permise che quella notte piovessse una acqua abundantissima come suo le interuenire nello autunno , in modo che li soldati li feciono sopra una coperta di scudi et di pauesi per coprirlo dalla pioggia . Sentiuasi oltra questo terribili fetori del monte di Etna , gradissimi mugiti co toni e saette che dauano terrore a tutto'l capo . La natione de Tedeschi che erano presenti et uideo

ogni cosa prestarono fede alli miracoli che si trouano scritti del monte di Etna . Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini et Lepido se li fece incontra et ambedue presono gli alloggiamenti presso a Messima . Furono intra Ottauiano et Pompeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggieri et non degne di memoria . Ottauiano mandò Taurò , perche affaltasse la uetrouaglia di Pompeo et mouesse guerra al le città che dauano aiuto et fauore a Pompeo . Della qual cosa Pompeo fu grandemente turbato da ira , et deliberò uenire alle mani con tutte le forze , et conoscendo essere per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati a pie , mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere seco con guerra maritima et nauale . Ottauiano benchè temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era stata auersa , nondimeno uedendosi incitar dal nimico , et essendo gia assuefatto nel mare , accettò il partito parendoli cosa ignominiosa et da perdere assai di riputatione quando lo hauesse recusato , et fu statuto il giorno della zuffa et fatto patto che ciascuna delle parti combattesse con trecento nauii appunto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie . Agrippa trouò una certa specie di machine chiamate Arpage . la forma loro fu in questo modo . Era un corréte lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro , et da ogni testa hauea una fibbia , ne l'una hauea attaccato una falce auuncinata et ne l'altra piu funi commesse insieme le quali tirauano le falci con le machine . Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra , la contesa incominciò da uogatori et da nocchieri et subito fu leuato il romore . Dipoi cominciò a piovuere una moltitudine di dardi et di uerrette , spinti et dalle machine et gittate con mano . Seguirono appresso certe machine piu leggieri , le quali



gettano sassi et fuoco, et da ultimo le navi andarono a fer-  
rirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per  
lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeano si in-  
sulti, et concussioni gradissime, in modo che molte navi si gua-  
stauano, et apriuano dal costato, et tutto il mar risonaua con  
strepito, et romore de combatteti. Vedeasi usare la forza del  
le mani, la gagliardezza de nocchieri, et marinai, la periz-  
ia, et arte di governatori, et si udiuano li conforti, et persua-  
sioni de capitani. Ma innanzi ogni altra cosa apparue utilissi-  
mo lo strumento della falce pensito da Marco Agrippa, che  
essendo facile, et adatto, facilmente si attaccava alle navi con  
la falce et con le funi, le quali erano dall'altra testa tiraua  
le navi commodamente doue uoleua, et essendo fasciato dal  
ferro non poteua essere tagliato ne abbruciato, et la sua lon-  
ghezza non lasciava facilmente tagliar le funi. Li nimici co-  
me di cosa noua et inusitata stauano ammirati et stupefatti.  
Et quando una delle navi loro era auuinata et tirata dal so-  
pradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati  
combattere dappresso con gli auuersarij, come se fussino per  
terra, et allhora si conosceua la uirtu et forza di ciascuno,  
perche le navi bisognaua che si accostassino insieme, et la bat-  
taglia ueniua ad essere piu dura, et piu crudele. Et era tan-  
to grande il numero de soldati che combatteuano alla mescola  
ta che scambiauano l'un l'altro ne si conosceano insieme, es-  
sendo gli eserciti del pari et uestiti di medesime armature, et  
parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibil con-  
fusione, et molte insidie et tradimenti, et l'uno non si sa-  
daua dell'altro temendo non essere ingannato, tanto era pre-  
so ciascuno da diffidantia et ignorantia se chi li ueniua ap-  
presso di li parlaua era amico o nimico, et finalmente tutto il  
mare

mare era pieno di arme, di occisione et di naufragio. La fan-  
teria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura,  
et pensiero de suoi guardando da terra in mare, et dubitan-  
do della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta,  
et nondimeno non poteuano discernere l'una armata dall'al-  
tra, essendo pure lontani dalla zuffa, et li nauili mescola-  
ti. Solamente erano udite uoci clamori, et strida. Agrip-  
pa accorgendosi finalmente che piu navi di quelle di Pompeo  
erano gia cominciate a mancare, confortò quelli, i quali era-  
no con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche  
la uittoria inchinua apertamente dal canto loro, et esso  
portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica mai  
non cesso animando, et confortando li suoi, insino a tanto  
che le navi de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga.  
Delle quali dici sette entrando innanzi alle altre afferrarono  
il porto, l'altre rinchiuse da Marco Agrippa parte furono pre-  
se parte affondate et parte abbruscate. Alcune le quali soste-  
neuano anchora la battaglia uedendo quello che era successo  
delle altre si dierono alli inimici. Allhora lo esercito di Otta-  
uiano con alta uoce canto in mare l'himno della uittoria. La  
fanteria di terra similmente riprese la uoce et il canto mede-  
simo. Li Pompeiani per lo opposto piangeuano per dolore.  
Pompeio uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una piccola  
scafa rifuggì a Messina, lasciando in abbandono la fanteria  
et la cura d'ogni altra cosa. Il perche tutti gli fanti allho-  
ra insieme con Tiseno loro capitano seguirono Ottauiano. Il  
medesimo feciono le genti d'arme et li cauallieri, i quali fu-  
rono riceuuti da lui benignamente. Tre solamente delle navi  
di Ottauiano furono sommerse, et xxxij. di Pompeo, et il  
resto furono o arse o prese, o date in scoglio, solamente xxij.



scamparono con la fuga. Pompeo intesa pe'l camino la rebellion de' fanti suoi, mutò uesta imperatoria, & uestissi come priuato. Mandò innanzi à Messina à far intendere à li suoi che erano là che con prestezza mettesse in su le navi, le quali erano in detto luogo tutto quello potessino. Chiamò à se Plinio, il quale era in Lilibeo con viij. legioni imponendoli che uenisse à Messina senza alcun indugio con proposito di leuarsi con questo esercito dinanzi al pericolo. & certamente Plinio era mosso per ubbidire, ma Pompeo uedendo che gli altri suoi amici lo abbandonauano & andauano nel campo di Ottauiano, non aspettò Plinio, benchè fusse in città egregia & forte, ma uscì di Messina accompagnato da xviij. navi & prese la uia inuerso M. Antonio sperando essere aiutato da lui, hauendo ricenuto la madre et conseruatala salua, et trattatala con honore et carità come figliuolo. Plinio non trouando Pompeo à Messina, prese il gouerno di quella città. In quel mezzo Ottauiano essendo anchora con lo esercito in su l'armata, comandò à M. Agrippa che mouesse la gente d'arme ch'era seco alla uolta di Messina. Il perche esso & M. Lepido insieme posono il campo intorno à Messina. Plinio mandò loro ambasciadori per chieder la tregua. Lepido consentina. Agrippa ricordaua che si douesse prima aspettare la uolontà di Ottauiano. Ma Lepido senza hauer altro rispetto conchiuse la tregua con gli ambasciadori di Plinio, insieme col quale fu d'accordo mettere à saccomanno la città di Messina, imaginando il guadagno grandissimo, come riuscì con effetto, perche la notte se quante saccheggiarono tutta la città, & la preda fu inestimabile. Lepido in questo modo fatto capitano di xxiij. legioni, & insignorito di Messina, pensò potere facilmente acquistar tutta l'isola di Sicilia, massime perche di già hauena ridotto

alla sua diuotione molte città della isola, nelle quali subitamente pose le guardie, & il presidio, per serrare il passo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facendo guardare opportunamente tutti gli passi d'importanza. Ottauiano, ueduto gli modi di Lepido palesemente si dolse di lui, incariandolo che sotto specie, & ombra di amicitia, et di confederatione, & di essere uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tentasse di occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano lo hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nondimeno se Ottauiano uoleua consentirli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, & ira andò al conspetto di Lepido, & ripreselo acerbamente accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le navi uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Gli eserciti di ambe due uedendo la discordia nata intra li loro capitani furono grandemente contristati, dubitando non haueuer ad entrare in nuoue dissensionì & guerre civili, & che mai non se ne hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello honore, & riputatione che era Ottauiano, la uirtù del quale era in non piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le genti d'arme, & Lepido era tenuto negli gente, & dato più presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale opinione hauendo Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con promesse & con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni



sua uolontà & lasciare Lepido. La qual cosa non essendo anchora nota ad esso Lepido, Ottauiano in compagnia di molti cauallieri si accostò allo esercito di Lepido, & lasciandone buona parte fuora del steccato, entrò con pochi nello alloggiamento di Lepido, et scusossi con molte efficaci parole che contra alla uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi iniqui & sinistri. Li soldati di Lepido salutarono Ottauiano come imperadore, dipoi li primi a correre nel campo suo furono li Pompeiani, che erano accostati con Lepido chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale rispose marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri feciono il medesimo, et abbandonando Lepido ne portarono seco li stendardi, & cominciarono a guastare, et stendere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto uscì del padiglione & corse alle arme. Il romore allhora si leuò da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli scudieri di Ottauiano fu morto, & a lui fu dato da una punta nella corazza, ben che non lo accarnasse, il perche subito corse doue erano li cauallieri, & per la uia prese uno de' castelli di Lepido, ne prima cessò dalla ira che lo disfece, il medesimo fece d'un altro. De' capi, et primi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonarono subito, alcuni altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi cauallieri, similmente andarono ad Ottauiano. Il restante dello esercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo lo esempio de' gli altri soldati, mutarono anchora loro proposito, et fuggirono nel campo di Ottauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciava, & parte temea, et tenendo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che uno soldato lo minacciò che se non glicela daua spontaneamente li torrebbe la uita.

ta. il perche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mandarono a far intendere ad Ottauiano che se egli uolea amazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, et sublime fortuna et accompagnato da tanto grande esercito cadde con tanta prestezza in infimo luogo e basso, & mutato habito uenne al cospetto di Ottauiano stando infinita moltitudine a ueder tale spettacolo. Ottauiano gli andò incontro, et uolendo Lepido inginocchiarsi a i piedi non consentì. E' uero che dimostrando stimarlo poco lo mandò subito a Roma con quel medesimo habito, col quale era uenuto a lui, & comandò che uiuesse come priuato, doue prima era imperadore di esercito, imponendo che non potesse usare habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'adietro stato Pontefice Massimo. In tal modo M. Lepido uno de' Triumuii huomo di sì grande imperio, & autorità interuenuto a condannare alla morte sì gran numero de' cittadini nobili & illustri, & de' primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che dallui furon condannati fu ridotto a uiuere senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Pompeo, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria non curò perseguitarlo, ne consentì che altri gli andasse dietro, o per non uolere mettere mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, o per aspettar il fin della cosa, & stare a uedere quello facesse Antonio, o piu presto per cercare occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostrazione, & quelli effetti che pareano conuenienti & ragionevoli alla



amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche non erano senza sospitione, et gelosia l'uno dell'altro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auersarij pareua che non restasse altro a finire le civili discordie, et dissensionj che uoltar le armi l'uno contra l'altro, & ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pompeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Congregò adunque tutti li suoi eserciti in uno luogo medesimo, & li unì insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intere xlv. legioni xxv. mila cauallieri, & altri soldati tra cauali leggieri & fanti a pie sei uolte piu. Secento navi lunghe, & altri nauilij & galee sottili, et navi da mercato uno numero grandissimo. Lo esercito ornò co'l premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdonò a tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperò che li soldati suoi, & li piu domestici & familiar destarono pericolosa & graue seditione, chiedendo esser licenziati & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra non essere stata simile a quella, & prometteua remunerarli del pari cò li soldati di M. Antonio quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare & dello obbligo del giuramento secondo la forma delle romane leggi, et minacciò punire chiunque fusse stato trasgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermò le parole, a ciò che non si leuasse qualche sinistro tumulto & affermò loro che quando fusse

con Antonio, dissoluerrebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, et quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & però disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascuno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti a loro meriti, a capi di squadra & a tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità a quelli che erano piu graui & antichi. Mentre che diceua queste & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli eserciti si conueniua donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando auizmo la moltitudine & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse riuerentia. Et il giorno seguente non si lasciò uedere ne si pote intendere d' sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non già separatamente ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeano esser licenziati dal soldo. Il perche Ottauiano si sforzò con uarij modi addolcire et mirigar gli animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa o conforto, al fine fu necessario che egli desse licentia a tutti quelli che erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come a piu antichi, i quali furo circa xxv. mila, pregandoli che non uolestino concitare gli altri a dissensione, et a quelli di Modena disse solamente questo, che benché haueffino hauuto licentia, era in proposito offeruare loro quanto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiu senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissino contra la uolontà del suo capitano. Quelli che restaro=



no commendò con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi a casa con dare a ciascuno dramme cinquecento. Dopo questo fece una dimostrazione & impositione di secento talenti alla Isola di Sicilia. Creò li pretori di Sicilia & di Barbaria & diuise lo esercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le navi le quali gli furono accomodate da M. Antonio mandò a Taranto, & una parte dello esercito mandò alle stanze in Italia per la uita di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. Il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, o misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uolena pigliar tutti o parte. Tutta la moltitudine lo accompagnò al sacrificio & dal sacrificio a casa col la corona di fiori in testa. Il giorno seguente entrò nel Senato doue con una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa la amministrazione della Republica. Della quale oratione fece un libretto annunciano per essa la pace & concordia uniuersale a tutti. Assolue tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamente il pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era stato uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse eretto in su una colonna marmorea un trofeo di oro con lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Romano ha costituito questo Trofeo a Cesare Ottauiano, perche ha intradotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita a Marco Lepido come a suo nimico, prinandolo della dignità del Po

tificato. Scrisse a tutti gli eserciti suoi, che ponesse le mani addosso a tutti li serui, i quali fussino stati fuggitiui, & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeo, & così fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire a Roma, & li restitui a proprij padroni così Romani come Italiani, o a loro heredi & successori. A Siciliani similmente rende li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali non furono trouati chi fussino li padroni comandò che fussino morti lūgo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, essendo Ottauiano allhora di età di uintiotto anni, il quale tutte le città canonizarono, & scriffono nel catalogo & numero di loro Dei. Et perche Roma era guasta per le assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & contra la Sicilia palesemente depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino a drizzare, & riformare quelle cose, il quale prese gran numero de ladroni, & di assassini, & tutti li fece impicare per la gola, in modo che purgati li paesi assicurò, & confermò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Republica ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali conteneano certi segni di futura discordia, affrimando hauere al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse ritornato dalla impresa de Parthi restituir la Republica Romana alla sua prima libertà, perche haueua speranza che Antonio uolentieri deporrebbe il principato anchora egli essendo composte & finite le guerre ciuili. Per la qual cosa commendato & esaltato con immense lode da tutti li cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo. Mandò oltra questo messì a Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezzo di Bibulo, il quale



andaua à trouare esso Ottauiano .  
 Sesto Pompeo in questo mezo partito di Sicilia ando alle  
 fortezze Lacinie , doue messe à saccomanno il tempio di Giu-  
 none pieno di doni & di tesoro , con proposito di gittarsi nela  
 le braccia di Marco Antonio . Dipoi si ridusse à Metellino, do-  
 ne fu già lasciato con la madre essendo di tenera età da Pom-  
 peio Magno padre suo, quando hebbe à fare guerra con Caio  
 Cesare , & uinto poi lo leuò di detto luogo . Marco Antonio  
 in questo tempo faceua guerra à Medi , & à Parthi, alquale  
 Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in po-  
 testa & arbitrio & à sua discretion . Ma intendendo come  
 Antonio era suto rotto & uinto dalli inimici , di che era dis-  
 uulgata uniuersal fama , di nuouo entrò in speranza di suc-  
 cedere à Marco Antonio sendo morto ò sopranuencendo poter cò  
 lui diuidere il principato . Ma non molto dipoi uenne la nuo-  
 ua che Antonio era ritornato in Alessandria . Per il che Pom-  
 peio li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione per fargli  
 intendere come era disposto uenire à trouarlo come amico &  
 compagno della guerra , ma in fatto per certificarli quali fus-  
 sino le forze sue . Mandò etiandio in Tracia & in Ponto na-  
 scosamente per fare lega con li Re di quelli paesi , accio che nò  
 li succedendo con Antonio quello che hauea disegnato, potesse  
 per la uia di Ponto penetrare in Armenia . Mandò finalmen-  
 te à Parthi , pensando che lo douessimo facilmente pigliare per  
 loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio  
 come Romano , & come figliuolo del Magno Pompeo . In  
 quel mezo facea con mirabil prestezza preparar noua arma-  
 ta & stare in continuo esercizio li soldati , i quali hauea dissa-  
 gnato imbarcare insulle naui , simulando temere delle for-  
 ze di Ottauiano & far tutte queste prouisioni in beneficio di

Antonio , il quale hauendo notitia de preparamenti che facea  
 Pompeo , elesse Titio per capitano contra esso Pompeo , impo-  
 nendoli che con le naui & con lo esercito che egli conducea di  
 Soria, pigliasse l'arme contra di lui, quãdo esso uoleffi riuscire  
 alla guerra , ma quando uenisse come amico lo accopagnasse  
 honoreuolmente . La imbasciata de gli Oratori mandati da  
 Pompeo à Marco Antonio fu nello infrascritto tenore .

Sesto Pompeo ci manda à te ò imperadore non come debo-  
 le ò impotente deliberando fare guerra & penetrare con l'ar-  
 mata in Ispagna prouincia à lui beniuola & amica per la  
 memoria del padre, & la quale se li diede liberamente essendo  
 giouanetto , & al presente lo richiama & inuita à ripiglia-  
 re la possessione , ma per esser teco e contrarre teco pace e con-  
 federatione indissolubile , & pigliar l'arme bisognando sotto  
 gli tuoi auspici contra gli emuli , & auersarij tuoi . la qual  
 cosa non solamente desidera al presente , ma ne fu cupidissimo  
 insino al tempo che Sicilia era in suo potere , & quando ha-  
 uea Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la ma-  
 dre tua . Ha uoluto che noi negniamo à te subitamente  
 per fatti intendere questa sua uolonta , perche se tu uor-  
 rai accettarlo in tua compagnia , non li parra punto essere  
 stato cacciato di Sicilia . Ne si persuade che tu habbi accom-  
 modato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per pro-  
 pria uolonta , ma per necessita , perche non potess acqui-  
 star uittoria contra Parthi se egli non ti danna quello eser-  
 cito , che per conuentione era obligato concederti . Ma es-  
 sendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati  
 che haueui teco , & non hauendo usata questa occasione ,  
 però ti conforta & ricorda amoreuolmente , che tu con-  
 sideri prudentemente lo stato tuo , & non ti lasci condurre



in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie & fraude di Ottauiano & inescare sotto specie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuarsi dinanzi, come quello che desidera al tutto restare solo & signoreggiare di tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare lo esempio di Pompeo Magno, il quale essendo genero di Cesare & suo collega fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato et morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dello esercito & della dignità. Ma per non raccontare molti esempi Pompeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimento & ostacolo alla sua monarchia e tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato sarà Pompeo, Ottauiano piglierà l'arme contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offre per lo amore ti porta antepoendo te come ottimo & magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & inganni, ne si duole Pompeo che tu habbi per necessità somministrato le navi a costui, hauendo tu bisogno de' soldati alla impresa contra Parthi. Ma a Pompeo è parso douerti ridurre a memoria che lo esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba essere alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sarà piccola gloria & commendatione conseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece leggere a gli Oratori di Pompeo la commessione hauea data a Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de' fatti suoi & eleggere quello partito li paresse piu al suo proposito, senza hauer dubio di potere uenire salvo con

Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeo & Marco Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pompeo al paese de' Parthi furono presi da soldati Antoniani & menati in Alessandria a Marco Antonio, da quali Antonio informato particolarmente dello animo di Pompeo fece uenire dinanzi a se gli imbasciatori Pompeiani & mostrò loro li prigioni che gli erano suti menati. Gl'imbasciatori scusando Pompeo confortauano & supplicauano Antonio che non uollesse escludere dalla amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità. A quali Antonio, per la sua sincerità & magnanimità consentì facilmente. In questo mezo Farnio prefetto di Asia sotto Antonio riceuè Pompeo che uenne a lui senza sospetto alcuno, benché non fusse anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Farnio che Pompeo esercitaua li soldati suoi & attendea a rassettare lo esercito, dubitando della fede sua, congregò alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mandò con somma prestezza per Eneobarbo capitano dello esercito che era a quelli confini & per Aminta, i quali essendo comparsi con prestezza Pompeo alla presentia loro si dolse che non credena essere reputato loro inimico, hauendo mandato imbasciatori a Marco Antonio con libera commissione di dare & lui & ogni sua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo così pensaua porre le mani addosso ad Eneobarbo pel mezo di Curione suo auersario, sperando che hauendo Eneobarbo nelle mani, egli per esser libero potesse esser potissimo causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo ad esser preso & morto. Pompeo ueduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, per che era consapevole del tradimento & stimando, che quelli erano con Farnio non haueffino a cercare piu oltre prese Lan-



sacò città per trattato, nel quale luogo erano molti Italiani lasciati da Caio Cesare, i quali inuitati da Pompeo sotto gran promissioni si condusseno al soldo suo, & già hauua congregato insieme dugiento cauallieri & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dentro dalla città era uno esercito di M. Antonio, benchè piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo Furnio esercito non inferiore, il quale del continuo andaua seguitando & offeruando Pompeo dapresso, & gli impediuua la uettonaglia & il passo alle altre città. Pompeo senza alcuno presidio di soldati à cauallo assaltò lo esercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, & seguitandolo Pompeo, occise molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo scamandrio, il quale per la pioggia era sdruciolenoue in modo che li caualli non ui si poteano attaccare. Quelli che scamporno per fuggire, ardirono affrontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa vittoria in Misia, in Propontide & ne gli altri luoghi vicini, quelli che erano mal contenti per le assidue grauetze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoscendo non hauer tanti caualli, che fussino à bastanza & per questo rispetto essendo impedito da gli inimici al saccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una squadra Italiana, la qual li mandaua Ottania sua donna da Athene, et subito mandò alcuni con danari per corrompere la detta squadra. Ma li mandati da Pompeo furono presi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furono tolte loro & distribuite à quelli che erano col Prefetto.

Pompeio dopo questo prese la città di Nicea & di Nicomedia, onde trasse molta pecunia & così fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primavera, uennono a Furnio, il quale hauua gli alloggiamenti propinqui à Pompeo ottanta navi di quelle che Antonio haueua accomodate ad Ottaviano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto di sopra. Venne etiam Titio di Soria con cento uenti navi, & con potente esercito. Pompeo adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbruscì tutte le navi sue, & armò tutta la ciurma, parendogli essere più gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio & Antistio & tutti gli altri più degni & reputati amici di Pompeo, et Farnio di maggiore reputatione che quelli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeo subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pompeo, tutti co'l saluo condotto andorno à ritrouar Marco Antonio lasciando Pompeo à discretione della fortuna. Pompeo abbandonato in questo modo da gli amici suoi, si uolè à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguente fu nascosamente seguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo sopraggionsono inuerso la sera, et l'un separato da l'altro gli posono il campo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi o steccati, come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato cammino. Pompeo con tre mila fanti con le imbraccature assaltò gli inimici di notte & molti ne tagliò à pezzi, & molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grandissima uergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeo hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-



le, & gloriosa vittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auersario, & non facendo altra pruoua mudò luogo, & prese altro camino. Furrno Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomano, & della uettonaglia insino intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire a parlamento con Furrno, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri & piu costante & di migliori costumi; & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato a Marco Antonio per far la uolontà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato costretto aiutarli con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggiunse se uoi mi fate guerra per commandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata a lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettar la tornata de miei ambasciatori, accioche uoi siate meglio informati della mente di Antonio, & se non uolere consentire questo al manco uogliate condurmi saluo al cospetto suo, & da hora ò Furrno io mi arrendo a te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo a Marco Antonio. Così parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furrno, & de compagni. Furrno rispose in questo modo. Se tu da principio haueffi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio sareffi andato a lui spontaneamente ò ueramente hareffi aspettato quietamente la risposta sua a Metellino, & non hareffi preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti a mia discrezione.

Ma sappi

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al cospetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furrno rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigioniero lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolerli arrendere se non a Furrno, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furrno, disse che si arrendeuano ad Aminta. Furrno rispose che ne anchora Aminta lo riceuerrebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, & la necessità lo menaua commandò alli suoi che la notte che seguì appresso non facessino li consueti fuochi, & che li trombettisti secondo la consuetudine sonassino la trombetta a l'hora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. il che forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinque cento cauallieri andò alla uolta di Pompeo. quelli che erano con lui uedendo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeo rimase solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede a discrezione di Aminta, il quale lo consegnò a Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del padre rimase al-

Appiano.

K



la cura di Pompeo suo maggiore fratello, et dipoi isconosciuto andò in corso in Spagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo palesemente rubabua tutti li mari intorno, et combattè con Caio Cesare uirtuosamente, et con animo generoso. Congregò oltra questo grande et potente esercito, et acquistò et danari, et prouincie, et alla fine diuentò signore di tutti li mari di Occidente. Affamò Italia, indusse gli inimici a quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, et condannagione de' cittadini confinati, et condannati da Triumuiroi souenne grandemente alla rouina della patria, et saluò molti egregij, et illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, et crudeltà de' Triumuiroi andarono in Sicilia, et furono riceuuti, et conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nondimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserrando fine, et capì nelle mani de' suoi auersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, et a Mileto per comandamento di Marco Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo essere stato morto nò per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo pretore di Soria, il quale hauena il sigillo di Antonio, et scriueua le lettere sotto nome di Antonio, et però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto a Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, et per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale habuua in honore grandissimo la memoria, et nome di Pompeo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere coman-

dato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano et Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordasse con Pompeo a conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra a gli Armeni, et Cesare mosse guerra alli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro non obbediu a Romani, l'altra era impacciata nelle guerre civili. Emmi parso non hauendo per fretta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni uicina.

## FINIS.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,  
A B C D E F G H I K .

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.





HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE  
DE' ROMANI DI APPIANO  
ALESSANDRINO,  
TRADOTTA DA MESSER ALESSAN-  
DRO BRACCIO SECRETARIO FIO-  
RENTINO, NVOVAMENTE  
IMPRESSA, ET COR-  
RETTA.



IN VINEGIA, M. D. XXXXV.



PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO

Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Il-  
lustre Capitano S. Giovanpaulo Orsino nella  
traduttione di Appiano Alessandrino.

E da gli antiqui scrittori è attribuito non  
mediocre grado di sapientia a chi ha uedu-  
to molte Città & conosciuti i gouerni &  
costumi di molti popoli & di uarie nationi,  
certamente non piccola obligatione dobbia-  
mo hauere a gli autori delle Historie, perche oltre al fare  
uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte da altri  
alla prudentia di chi ha ueduto le Città & costumi di molti,  
sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij &  
memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi  
nostri uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & pre-  
clari per la cupidità della gloria, laquale dopo la morte res-  
ta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissi-  
ma allo uso delle genti la cognitione de uarij essempi & casi,  
conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si con-  
uenga instruire la uita nostra, & con esaminare le uirtu &  
uirtu alieni, & con intendere quello che è suto fatto in diuersi  
tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle co-  
se migliori. Considerando adunque la Historia hauere con-  
giunto seco il frutto cò la dilettatione per la notitia che ha in se  
& perche con le cose preterite insegna gouernare le presenti et  
prevedere le future, ho giudicato non douere da quelli a qua-  
li sono incognite le lettere greche essere reputata ingrata que-  
sta mia esercitatione de la traduttione di Appiano Alessandri-  
no Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la-  
da ii



tino da Publio Candido accuratissimo interprete, & dedicato alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. E manifesto Appiano hauere scritte le Historie di Romani in uintidue libri come egli medesimo testifica, niente di manco per colpa de tempi ne restano in luce solamente noue. Cinque sono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quattro de Bellis externis. Et questi solamente da me sono stati al presente tradotti, parendomi Historie molto floride, copiose & ornate, & fatte intra Romani & gente esterne con intentione però di tradurre anchora le guerre civili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quattro contiene tutta la guerra de Romani fatta in Libia contra Carthaginiensi insino alla distruzione di Carthagine. Nel secondo è la guerra del Popolo Romano con Antioco Magno potentissimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo descrue la miserabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudelissimamente Marco Creso & Publio Crasso suo figliuolo con molte migliaia di Cittadini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mitridate eccellentissimo Re di Ponto, la quale duro anni quaranta duoi & fu di grandissimo pericolo e momento al Popolo Romano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quali si conosce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza o la potentia, & quanto sia grande la temerita & ludibrio della uolubile Fortuna. Ho stimato adunque conuenientissimo alla diuotione et offeruantia mia singulare inuerso di te Signor eccellentissimo & alla prestantia del tuo inuitissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua illustrissima Signoria per propria & insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno saputo & euitare il pericolo delle guerre, & superare

3  
le insidie della temerita & iniqua fortuna, & non manco amministrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore de gli eserciti & essertissimo nella militare disciplina, nella quale come è manifestato a nostri secoli hai fatte molte

opere eccellenti & preclare

re con tua perpetua

laude et glo

ria im-

mor

tale.



PROEMIO DI APPIANO ALESSAN-  
DRINO NELLE GVERRE ESTER-  
NE DE' ROMANI.

AVENDO deliberato scriuere la Hi-  
storia de' Romani, ho giudicato essere pri-  
ma necessario porre li loro confini. Sono  
adunque nel mare Oceano di Bretagna  
diuisi in piu parti. Dalle colonne di Herco-  
le insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, &  
tutte le isole che ui sono dentro obbediscono a' Romani. I pri-  
mi di questo dalla mano destra sono Marusy lungo il mare,  
& tutta la natione di Libia insino a' Carthagine. Sono sopra  
questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cire-  
ne & intorno alle sirii, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, &  
quelli della palude Maria, & la gran Citta, la quale Ale-  
sandro Magno edificò in Egitto, & lo Egitto anchora tutto  
insino a' gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono pos-  
sedute da Romani. A' chi nauiga poi pel Nilo insino a' Pelu-  
sio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte di As-  
rabia & la Fenicia finitima a' Palestini sopra il mare, e Ci-  
lirisy di la da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare  
disopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua a' Soriani & la  
Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia mi-  
nore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore &  
ciascuno di questi paesi obbediscono a' Romani. Ne luoghi fra  
terra della Armenia maggiore non hanno alcuna giurisdic-  
tione, ma confermano li Re eletti da loro. a' chi discende da Cap-  
padocia & Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del

4  
Cheroneffo, dalla cui destra è il mar maggiore e la Propotide  
chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moder-  
ni lo stretto di Garipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arci-  
pelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egir-  
to. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne  
luoghi fra terra sono Pisidi & Lidij popoli del Cheroneffo:  
a tutte le quali nationi comandano li Romani, et sono domi-  
natori delle genti di Ponto in Asia, & di Misy, che sono in  
Europa, & de' popoli di Thracia chiamata da nostri Roma-  
nia. Qualunque natione habita dal mare Egeo insino alle  
Colonne di Hercole è sottoposta a' Romani. Tutta la Grecia,  
Thessaglia, Macedonia, Schiaunonia, Dalmatia & Peonia  
è sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia domina-  
trice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia &  
tutta la Spagna obbediscono a' Romani. Tanto & si lungo  
spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del  
dominio loro di terra, incominciando da quella parte de'  
Marusy i quali riguardano a' gli Ethiopi occidentali, & alla  
Libia piu calda, & arenosa insino a' gli Ethiopi Orientali,  
i quali è il confine di Libia. a' i Romani i termini loro della  
Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucafo col prin-  
cipio de' Armenia maggiore. In Europa hanno per confini  
dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Da-  
nubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel ma-  
re Oceano boreale. Passando piu oltra comandano a' cer-  
te nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & a' Da-  
ci habitatori lungo il fiume Istro. L'isola di Cipri, Cana-  
dia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, &  
Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immen-  
sa la grandezza di tante nationi soggiogate da Romani.



Nondimeno con grandissima fatica, & d' pena in cinque  
cento anni si ferono Italia stabile & obediente. Fu il primo  
gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa  
Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio  
Prisco, Tullio Seruilio, et Tarquinio Superbo, il quale  
per la sua insoportabile Tirannide fu cacciato da Romani,  
& con giuramento statuirono di non creare mai Re ne  
tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chia-  
mato da Greci Aristocratia, il che significa ottima potentia,  
& crearono il magistrato di dua Consoli per anno, il quale  
gouerno durò anni cinquecento, nel quale tempo acquisi-  
rono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occu-  
pata la libertà ridusse tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, &  
da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era  
primo titolo de capitani dello esercito. Offeruò Cesare in appa-  
rentia la forma della ciuilità, ma in fatto si portò come prin-  
cipe & tiranno. Questa medesima autorità è durata sino alla  
età mia sotto uno prencipe chiamato Imperadore, il quale  
quanto alla potestà è Re, dal principio de quali insino a tem-  
pi hodierni sono passati circa anni duecento, nel quale spatio lo  
Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto  
molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felici-  
tà. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbascia-  
di a Roma, per sottoporsi spontaneamente allo Imperadore,  
dal quale non sono stati riceuuti come inutili. A' molte natio-  
ni hanno li Romani assegnati i Re senza usarle a' commodi-  
tà alcuna dello imperio. Hanno molti sudditi, da quali rice-  
uono piu incomodo che frutto. Et così tengono quasi come  
una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni  
parte del mondo. Certamente nissuno altro imperio in cose

5  
breue tempo crebbe in tanta grandezza. Et se alcuno po-  
nesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemo-  
nij, & da Thebani, ciascuno de quali tenne separatamen-  
te assai ampio dominio, cominciando dalla espeditione di Da-  
rio, per la quale i Greci diuennero molto floridi, & uenen-  
do insino a' tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia,  
trouera molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere con-  
teso intra loro per ambitione, & per discordia piu presto,  
che per acquistare principato, o per difendere la libertà.  
Cominciarono a' declinare dalla pristina dignità loro nella  
guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo.  
Il prencipato d'Asia, se consideremo le cose anchora piccole  
fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato o  
di uirtù, o di momento alcuno per la naturale timidezza,  
& imbecillità di quelli popoli. Il che farà manifesto la se-  
guente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggio-  
garono tante nationi in Asia, quante possegono di presente.  
Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno,  
de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti impe-  
rij, non però, come si uede manifesto, poteron in nouecento an-  
ni peruenire alla metà della potentia, & grandezza de Ro-  
mani. Non niego però che tutta la Grecia non sia piena del-  
le fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa pro-  
uincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessan-  
dro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felici-  
tà, & prestezza essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio  
suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in bre-  
uissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discor-  
rente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie, ma lo imperio  
Romano a' tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre-



sente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso della guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha una armata di sei cento nauì, et di mille cinquecento gallee, et di altrettanti nauilij di piu sorte con uno numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra questo ha ottanta nauì colla proua d'oro, et con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egiptij. Tanta grandezza et felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla virtù, et patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi auersi. Perdono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila et in una dipoi quantamila. Fu una uolta quasi per mancare la republica loro essendo in uno medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, et non manco noiati da ciuile discordia. Nondimeno mai in loro mancò nè la grandezza dello animo, nè la costantia, in modo che, benché per spatio di sette cento anni d'piu sieno stati molte uolte afflitti, et oppressi da molti, et uarij pericoli et discordie, nondimeno preualendo in loro la virtù hanno insino al presente giorno conseruato la potentia et reputatione Romana. Il perche ho deliberato scrivere i fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Romano al tempo de i sette Re. L'altro descrive le guerre Italiche. Il terzo la guerra de Samniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico di Annibale Carthaginese, et Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, et Libico. In ultimo scrino tutte le guer

6  
re ciuili, togliendo il principio da Silla, et Mario, et da Cesare, et Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano Augusto, le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eserciti de Romani, et entrate loro, et de tributi, i quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uissì prima nella patria mia di Alessandria in Egitto.

Dipoi uenni a Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indigno di esercitarmi alli seruitij dell'Imperadore.



COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO, DELLA GUERRA CARTHAGINESE.

CARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi allo eccidio di Troia. E costruttori, soro *et* Carthadone. Ma come i Romani, *et* anchora i Carthaginiensi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamente morto da Pigmaliione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, a quali era in odio la crudeltà di Pigmaliione, *et* tolse molte pecunie *et* thesoro del marito, *et* per mare si condusse in Libia, *et* con quelli che haueua menato seco si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse concesso tanto di terreno, quanto potesse circondare una pelle di Toro. Parue questa dimanda ridicola dal principio. Dipoi desiderando sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteuano intendere in che modo una città si potesse inchiudere in così angusto spatio concederono con giuramento la gratia a Didone, *et* a quelli che erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili, *et* minuti correggiuoli, *et* con quelli compresono uno circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, *et* così fatte le mura, *et* poi gli edifici, edificarono Birsà, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, *et* essendo di pronto ingegno cominciarono a fabricare nauili, *et* fare armata, col quale mezza

CARTHAGINESE

7

zo essendo già uenuti in riputatione, *et* ricchezza edificarono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica significa noua città. In breue tempo dipoi feciono signori della Libia con la maggiore parte di quello mare. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, *et* la sardigna, *et* alcune altre isole di quello mare, mandando de loro habitatori insino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale infestarono la Italia sedeci anni, nel quale tempo miseno la libertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono uno principato non inferiore a Greci per potentia, *et* per abbondanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correuano della edificatione di Carthagine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, *et* la sardigna, *et* nella seconda guerra Punica, occuparono tutta la Iberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa insino a Carthagine, *et* costrinse i Carthaginiensi a dare a Romani le navi, *et* gli elefanti, *et* il tributo a certo tempo, *et* con questi conditioni si fece la seconda pace tra Romani *et* Carthaginiensi, la quale durò per spatio d'anni circa a cinquanta, tanto che poi fu rotta, *et* fu da principio alla terza *et* ultima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa *et* disfatta da Scipione minore, *et* poi fu rifatta, benchè minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, *et* necessario hauere quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, *et* Carthaginiensi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intulato Sicolo. Le guerre di Iberia habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particolarmente di Hannibale. quelle guerre, le quali si sono fatte in Libia, io ho raccolte nel presente li-



bro . Cominciarono adunque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia , imperoche à Romani nauigando in Libia con trecento cinquata naui sottoposero molte città di Carthagine . Di questa impresa fu capitano Marco Attilio Regolo , dal quale furono ridotti alla diuotione de Romani circa ducento città , le quali si ribellarono da Carthagine per odio hauenuano alla potentia loro , & entrando nel mezzo di quella regione la predaiono tutta . Carthagine per hauere conosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro , mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro uno capitano dello esercito , & però fu dato loro Santippo . Attilio in quello tempo era alle stanze intorno ad una palude , et uolendo uscire a campo contro à nimici , gli bisognaua condurre lo esercito per luoghi difficili , & à questo si aggiugnueua la grauezza delle armadure , la carestia delle acque , & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano . appressandosi la sera spinse innanzi lo esercito , benchè il fiume lo impedisse per fare con la uenuta sua terrore à Santippo . Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città confidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi & dal camino , & dal caldo , & quella notte esser molto accomodata alla uittoria . Ne fu uana la speranza sua , impero che i soldati di Attilio , i quali erano circa à tre mila , assaltati improvvisamente non si poterono à pena armare , che furono rotti & messi in fuga , in modo che molti ne furono occisi , & molti presi , tra i quali fu Attilio , & menato prigione à Carthagine , il quale non molto dipoi i Carthaginei essendo stati rotti da Romani mandarono à Roma con li loro imbasciadori , perche egli fusse auttore che li prigioni fussino cambiati con la liberatione di Attilio , preso pri-

ma da lui il giuramento che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori . Ma Attilio è per essere in dubbio di non potersi ottenere quello , perche era stato mandato , & per altre cagioni , dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigioni , & continuassino nella guerra , & ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chioi , nella quale miseramente finì la uita . Questa felicità fu à Santippo principio della calamità sua , perche dubitando i Carthaginei che Lacedemonij non si attribuissero la gloria di tanta uittoria , feciono prima à Santippo molti egregij doni , & dipoi lo posono in su una galea ornatissima , & ringratiandolo della sua eccellentissima opera , & immortale beneficio , simularono di rimandarlo à casa . Ma in secreto imposono à gouernatori della galea , che la notte lo gettassino in mare . Tale fu il premio di Santippo ricevuto da Carthaginei , per li suoi grandissimi meriti . Feciono poi li Romani , pace con li Carthaginei , dopo la quale li popoli di Libia insieme con molti altri che obbidinano à li Carthaginei , & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti , i quali condotti alli stipendij de Carthaginei molto si dolenuano di essere stati male remunerati , tutti presono le armi contra alloro . il perche li Carthaginei chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati , i quali mandarono solamente alcuni imbasciadori , perche si intro-mettessino in fare la pace tra loro . Ma trattando gli ambasciadori lo accordo , i Libici si offerono uolere essere in fauore de Romani contro à Carthaginei , la quale cosa fu accettata da Romani secretamente , & teneuano la pratica della pace in lungo . I Carthaginei finalmente conosciuta questa arte , et presi da grandissima indignatione subitamente prepararono una potente armata , & per ouiare al pericolo che sopra sta-



ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Per il che essendo tutte le città marittime condotte in somma carestia & bisogno come interuene nelle guerre, tutta la Libia fu costretta ritornare in potere delli Carthagini, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando haueffimo preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenendo occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domadarono la pena della pace uoluta, per hauere legitima causa di rompere la guerra a Carthagini. Della quale cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi a quello tempo molto inferiori concederono a Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tale cagione i Romani si astennero dalle arme. Non molto dipoi i Carthagini mossero la guerra contra i Saguntini, & cominciaro a sottometterli la Iberia. Ma Saguntini ricorsero al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Per il che li Carthagini furono costretti uenire a loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisdictione fusse il fiume iberio. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hannibale loro Capitano, il quale lasciati in detta isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dello esercito. Erano in quello tempo in Iberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbono mostro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. I soldati, che erano sotto il gouerno loro, furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliuolo del sopracritto

to Scipione

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, impero che egli, come diremo nel processo della historia, fu mandato a Carthagini con la armata, accio che li Carthagini fussimo necessitati richiamar Hannibale dalla infestatione de Italia. Benche a Scipione fussimo auersarij alcuni de principali che diceuano non essere necessario, prima che Italia fusse liberata dalla oppugnatione di Hannibale, il quale guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto innanzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthagini non temere allhora alcuno pericolo dappresso, & però insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo esercito in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto esercito, per non si sfornire de soldati mentre che Hannibale staua in Italia. Solamente li dierono i Romani la facultà di potere condurre tutti quelli soldati, che per il camino li pareffe di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo esercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da principio i Romani posono l'animo a questa guerra, la quale poco dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tempo inferso a Carthagini per lo comune interesse della patria, & per la ingiuria particolare, con somma prestezza & estrema diligentia raguno insieme sette mila persone tra pie & a cauallo, et menatoli su l'armata nauigò in Sicilia: sciese per guardia della persona sua trecento elettissimi soldati: & essendo disarmati, uso la infra scritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commando a

Appiano.

bb



quelli della isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene d'auallolo, & che li mandassino a lui, & essendo comparsi al cospetto suo fece chiamare a se quelli trecento soldati, che hauena menato seco da Roma, & comandò a trecento Siciliani che dessino loro l'arme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, & fede & virtù loro. I Carthaginei hauuta la notizia de la uenuta di Scipione subito mandarono Asdrubale di Gisgone a condurre Elephantini. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, ottocento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne feciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore esercito, che egli potesse si opponesse a Scipione per impedirgli il transito nella Libia. Da altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginei, & settecento huomini d'arme. Oltre a questo hauea ragunato serui cinque mila per operarli al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso a Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla città stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Alqualle, essendo & per bellezza di corpo & per eleganzia di costumi molto eccellente, fu dato per mogliera per decreto de Carthaginei Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone non inferiore per dignità ad alcuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no-

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano. Ma intra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente. Essendo adunque Massinissa diuenuto genero di Asdrubale fu mandato da Carthaginei Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginei. Per il che mosso da gelosia si partì dalla amicitia de' Carthaginei & accostò si a Scipione che andaua in Hiberia a cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginei, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedea per Sofonisba, deliberarono torla a Massinissa & darla a Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del padre o di Massinissa. Per il che mandarono secretamente a fare intendere a Siface che se uoleua Sofonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascosto si partì del campo di Scipione & con li suoi si ritorno a casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notizia del tutto, preso da grandissimo sdegno subito si partì dallo esercito de' Carthaginei, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benchè gravissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per seruire al commune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Per il che sapendo che Massinissa si



partiu da iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad uno passo, doue Massinissa douea capitare, et commando che lo assalissino et ammazzassino. Ma egli ne fu auisato, et per altra uia sene ritorno a casa, et riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza raguno insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opera. Erano armati leggiermente, et del continuo faceuano scorrerie predando et saccheggiando tutti li luoghi circostanti sottoposti a Carthagine. Et si ritornauano a casa con la preda, et spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di combattere. Solamente seguittauano scorreano, et fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri pazienti della fame, et spesso uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli non si pascono d'orzo, ma di gramigna, et tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, et predauano, come è detto. I Carthaginei insieme con Siface ueggendo che questa moltitudine era ragunata in loro danno (imperò che bene conosceuano con quale ingiuria haueuano offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, et potendolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche haueuano hauere grandissima difficultà nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dallo opposto esercitando gli suoi con continua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito et libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, et similmente si ritiraua in luoghi piu forti et nascosi. Alle uolte diuidena lo esercito, et predando si riduceua poi con pochi a certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, et in

questo modo si affaticaua il dì et la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelonca, aspettando gli inimici per assaltarli ad uno certe passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono affrontare con lui. Ogni dì combatteua qualche luogo (il che faceua la notte) per insignorirsene, et qualunque uolta et castello gli ueniua in potere tutto saccheggiua et daua in preda a chi lo seguua. Per il che molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, et manifesta delle prede, correuano a lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze faceua non piccola guerra a Carthagine. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, et fatto sacrificio a Gioue et a Nettuno secondo il costume de Romani, per mare si condusse in Libia con cinquanta nauì lunghe et cinquecento grosse, con la quale armata erano molti altri nauili di diuerse qualità. Hauena uno esercito di fanti simile securo. Armature et instrumenti bellici et nettonaglie haueua in grande copia. Col quale apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginei hauuta questa notizia, deliberarono tentare la riconciliatione con Massinissa, et offerirli spontaneamente la loro amicitia, Benche simulatamente, et per torlo dalla diuotione de Romani, et con proposito di torlo dinanzi, poi che haueuano superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, et però, dato notizia del tutto a Scipione, simulo partirsi da lui, et accostarsi a Carthagine, et conuenutosi con Hasdrubale et Siface, si accampò insieme con loro non molto lontano da Utica nel quale luogo anchora Scipione era col suo exercito. Allo opposto del quale



Hasdrubale si pose con duo mila fanti sette mila caualli, & mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginiensi, insospettito, per dubbio, che hauea di Massinissa, sinuo lo essere costretto da necessita andare nel Regno suo per provvedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impresa partita di Siface, mandò parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dal quale già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che potesse si in aguato quella notte cinque mila de suoi in uno luogo distante da Utica trenta stadij, doue era una torre, la quale fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de Cavalieri a spiare quello che facessero gli inimici, & che li commettesse si accostasse ad Utica, accio che per la uicinità de gli inimici, non uinascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarsui, bisognando. per la quale cosa Hasdrubale comandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Utica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti delle insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu applicata la zuffa, si scoperselo aguato, & cominciò da ogni parte la battaglia, nella quale fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

che fu lo inganno si ritorno nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorreua il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano mo' ti condannati alle opere delle possessioni, li riduceuano alla pristina libertà. In questo medesimo tempo Scipione pose lo assedio alla gran città di Loce. Quelli di dentro, uedendo già poste le scale alle mura, feciono intendere a Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. il che Scipione promesse loro & uolendo offeruare la fede fece commandamento a tutto lo esercito, che nissuno ardisse entrare dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte per riceuerlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezzando il commandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunque trouarono così le donne come li fanciulli ugualmente tagliarono a pezzi, & dipoi, uoltandosi alla preda, saccheggiarono tutta la città, la quale era richissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, comandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse a restituire la preda. Dipoi chiamati a se gli autori del male a tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Hasdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cauallieri, & egli insieme co' suoi lo seguina appresso, & essendosi posti nel mezzo della campagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltarono gli inimici, & ne uccisero cinque mila ò piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti che erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop=



po questa vittoria, si uoltò ad vtica, et dalla parte della marina, et da terra ui pose lo assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi l'una sopra le quali fece porre due torri di legname, donda faceua gettare nella terra dardi impiombati et sassi di grandissimo peso, et in questo modo faceua incredibile danno a gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per fare lo assedio piu stretto fece una bastia, et con certi bellici instrummenti, che si chiamauano arieti, cominciò a percuotere le mura, in modo che guastaua tutti li ripari delli nimici. Ma loro si difendeano con alcuni lacci auincinati in modo di falce, con i quali ricardauano gli arieti dallo impeto et forza loro. Vsa uano anchora per riparo correnti grossi con fuoco lauorato, et gli gittauano accesi nelle artiglierie, et macchine de Romani, et abrusciauano molte. Il perche Scipione cominciò a disperarsi dello assedio in questo mezzo Siface ritornò in campo con lo esercito, et accampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, et dimostrandosi amico dell'una parte, et dell'altra. Ma con industria differiu il combattere, insino che uedeessi comparire l'armata de Carthaginiensi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto di vtica con molti soldati de Celti, et di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò a trattare la pace tra Romani, et Carthaginiensi, dicendo non essere conueniente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, et li Carthaginiensi in Italia, perche in questo modo l'una et l'altra potentia si ueniua a diminuire, et li loro imperij ne riceuano grandissimo danno, et erano sottoposti a molti pericoli et casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posare le arme, et che a Romani restasse libera la

Sicilia con la Sardinia, et a Carthaginiensi la Libia et che cia scuno si astenessi intra li termini suoi. Et egli prometteua essere in fauore di chi offeruassi, contro a chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla diuotione sua, et gli prometteua confermarlo nel Regno de Massulij, et darli per donna una sorella, quella che piu li piaceffe di tre che ne haueua. Et nondimeno haueua dato quantita d'oro al mezzano, et impostoli che non potendo tirare alla uolontà sua Massinissa, corrompessi qual ch'uno de suoi serui che gli togliessi la uita o con ueneno o con ferro. Non succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla fraude, et si conuenne con uno seruo, il quale riceuuto l'oro in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo, et simulando uoler mettere la cosa ad effetto, riuolò il tutto a Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudicò non essere utile differire piu oltre, et apertamente cominciò a prestare fauore a Carthaginiensi. Et in breui giorni prese per trattato una città, doue erano i paramenti bellici de Romani, et copia assai di frumenti, et fece morire tutti quelli, che erano al presi dio della terra. Dipoi fece uenire di Numidia maggiore numero di soldati, et di nauilij. Et deliberò affrontarsi con gli inimici, i quali erano posti allo assedio di vtica. Et Hasdrubale dall'altra parte si messe in ordine per andare a trouar lo esercito di Scipione et fare fatto d'arme, et l'uno et l'altro si compose fare lo insulto il giorno seguente, sperando che li Romani, come inferiori di forze, haueffino a perdere la giornata. Massinissa fu auisato dell'ordine, e subito lo fece noto a Scipione. Egli temendo che l'esercito suo per essere diuiso non fusse piu debile, chiamò la notte a se nel padiglione tutti li capi de campo, a quali parlò in questa sententia. Al presente bisogna



usare l'audacia, et prestezza uostra amici diletteffimi. Hora è necessaria la confidencia, et astutia della guerra. Conuenissi non uolendo essere superati, che noi preueniamo li nimici, et che gli andiamo a ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attenzione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare a li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito e non aspettato cō gresso nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato sì grande numero. con l'esercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succederà bene. Non giudico però che con tutte le genti nostre sia da combattere, ma con quelle li eleggeremo tra primi. Hasdrubale et Siface hanno il campo separato in dua parti, con ciascuno di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, et uirtu siamo superiori. Se li Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, delli altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad essere li primi a combattere, et in che modo, et a che tempo, ne ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore et piu accomodato, la notte, quando la zuffa è piu tremenda, et li nimici saranno trouati improuisti, et nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo noi preueniremo li consigli de nimici, ch'hanno de liberato la notte futura uenirci a trouare. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle navi, dalle quali non si può la notte trarre alcuna utilità, Hasdrubale et Siface hanno li campi propinqui l'uno a l'altro. Hasdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, et sarà molto piu hauendo a combattere di notte, come quello che è barbaro e delicato. Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale.

Et Massinissa dall'altro canto tenda ilaciuoli a Siface, et con la fanteria si affronti con lui, et così ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo da ogni parte. Et ho certa speranza che usando noi la consueta nostra audacia et prontezza, della quale al presente habbiamo somma necessità, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, comandò a gouernatori del campo che facessimo armare lo esercito. Egli fece sacrificij alli dei della audacia, et del timore. Poi comandò che ciascuno stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tempo ordinato, et sonata la trombetta, egli fu il primo a leuarsi, et l'esercito subitamente lo seguì. Et con un continuo silentio fece porre gli huomini d'arme intorno alli campi delli nimici, et intorno alli fossi distribui la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, et ciò che era necessario per fare l'assalto con gradissimo strepito di trombetti et con spauetenuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumenti bellici assaltarono li nimici, et nel primo cōgresso le guardie abbandonarono li fossi. I Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al capo inimico. Alcuni piu audaci corredo a padiglioni, ni attaccarono il fuoco. I Libici svegliati dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente e con difficoltà ritornando a l'ordine loro. Era lo strepito e tumulto sì grande, che li soldati non poteano intendere l'uno l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani. I Romani con incredibile audacia combattendo ne amazzauano molti et molti ne pigliauano, parte di quelli che si armauano, et parte di quelli che per timore si ritirauano indietro. Et hauendo già abbrusciati molti padiglioni, amazzauano tutti quelli,



che faceuano alcuna difesa. Faceua ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & confusione delli inimici, i quali & per l'oscurità della notte, & per la ignorantia del facto pensauano che tutto l'esercito fussi circondato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, che era gettato à i padiglioni, correuano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posli d'ogni banda assaltando uccideuano. Siface in ultimo ueggiendosi posto in manifesto pericolo inuitito per tanta confusione & tumulto, si contenesse nel padiglione, che era bene guardato & somministraua in aiuto di Hasdrubale delli suoi soldati. Già cominciava apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Hasdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ritenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & li carriaggi a sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dello esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontare subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani per propria uirtu et audacia in poco spatio di notte con poca gente furono uettoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nome fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco mæco di xxx. mila, et circa duomilla cccc. ne furono prigioni. Dopo questa tanto memoranda et gloriosa uittoria, seicento huomini d'arme scampati de nimici da la battaglia si feciono incotro à Scipione, et uolotariamente se gli offersono, et egli con lieto animo gli accettò. Et hauendo preso molte armadure et molto oro et argento delli nimici, & buon numero di fanti con assai ca-

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, & illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellente, et singulare mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamente, à cio che non stessino in ocio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthagine si uscì nascosamente di campo una notte con circa cccc. cauali, essendo ferito, et se ne andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, & di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthagine si lo haueuano condannato à la morte per hauere mal combattuto, & che haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilchare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, et in questo modo ragunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abbondantemente di uettouaglia fece uno esercito di tremila cauali, et di fanti, otto mila & del continuo gli instruiua alla guerra, hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthagine si, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamente ornato, & d'arme & di cauali alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à prouocare li nimici alla battaglia con alcune scaramucce. Ma nessuno uscìua fuori. In questo mezo Amilcare capitano della armata de Carthagine si uenia con cento naui à dirittura à trouare l'armata



ra di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, si mado poterla opprimere pel uiaggio senza molea difficulta nõ essendo massime di piu che di uenti galee. Scipione hauuta questa notitia, mado alcuni de suoi al porto, a quali ordinò che vi mettesimo alcune nauì grosse disposte con uguale intervallo, a ciò che le galee de gli inimici, uolendo passare, fussino costrette passare pel mezzo delle nauì come quasi per una porta. Et congiunse dette nauì insieme con le antenne in modo che erano a similitudine d'uno muro, et poteano difendere l'altre. Volendo adunque passare quelli, che erano in su l'armata de Carthagine, parte dalle nauì adatte nel modo che habbiamo detto, parte da terra et dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginei stanchi pel combattere si ritornarono indietro con l'armata. Le nauì de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auersarij, et se era no sospinte, facilmente si difendeano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthagine, et la condusseno a Scipione. In questo tempo ciascuno si ridusse alle stanze. i Romani per la propinquità del mare haueano la nettonaglia in abbondantia. Carthagine et Utica si ritrouaua in grandissima fame et carestia. Et per tale necessitā infestauano con latrocinio il mare da ogni parte, tanto che a Romani soprauennono altre nauì, con lequali prohibuano a nimici il potere trascorrere così liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad essere intolerabile, quando Massinissa, che era alle stanze presso a Siface, chiede a Scipione di gratia, che uogli concederli la terza parte del suo esercito promettèdo fare grandissimo frutto. A Scipione parue di cōsentirlo, et così gli mandò tale esercito sotto Lelio. Con questo presidio Massinissa messosi in ordine con incredibil prestezza andò a trouare Si-

face, che in quel tempo sendo alle stanze non temeva simile insulto. il perche ueggiedosi egli assalito così improvvisamente, et conoscendo non poter resistere a tanta forza, subito si messe in fuga. Ma non potendo passare di la dal fiume fu costretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro costume, ristretti insieme con impeto et furore grandissimo corseno a dosso a Romani, i quali opponendo loro liscudi, sostenmono la furia. Siface come hebbe ueduto Massinissa sospinto da ira, et sdegno se gli uoltò adosso, et Massinissa se li fece inanzi uolentieri, et così uenmono alle mani, et con uguale uirtù et audacia assaltauano l'uno l'altro. Mentre che questi dui Re uirilmente, et con animo franco insieme combatteuano a corpo a corpo, i soldati di Siface uoltando le spalle passarono dall'altra ripa del fiume. Vno soldato di Massinissa allhora ferì il cauallo di Siface in modo gli casò sotto. Per tale infortunio Siface rimase prigione di Massinissa, et con lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu presentato al cospetto di Scipione. Perirono in questa battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti solamente lxxv. et di Massinissa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la metà erano Massulij fuggiti da Massinissa Re loro. I quali esso col consentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle spade. Dopo questa uittoria furono l'arme uolte contra Massulij, et cotro al paese di Siface, si per restituire quello regno a Massinissa, si per confermare nella fede quelli popoli, i quali stauano dubij et sospesi, et andauano con simulatione temporeggiando. In quello mezzo furono mandati a Massinissa imbasciadori da Cirra città Regia di Siface ad offerirgli quello Regno. Furonli anchora mandati alcuni priuatamente da Sofonisba Regina, donna di Siface, i quali feciono intendere a Massinissa essere necessa-



rio che egli prendesse per donna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamente accettò il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa a lui, come di sopra scriuemo. Per il che tirato da uno incredibile desiderio che hauea di godere Sofonisba lasciato indietro ogni altra cura, si affretto di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciata Sofonisba andò a ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presenza di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità d Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto sì grauemente errare, & non solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti a Carthaginiensi, lasciare li Romani, i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginiensi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & per suadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzòmi allo amore della patria sua & da sì grande felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dello animo dimenticare quello che è fatto fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difesa, & con la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui de' Romani

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse a Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti a buono fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa non la costringa a fare la uoglia sua, amandola senza modo d freno. Ne pare conueniente che Massinissa la possiegga uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace d insolente, che incominci d di sporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si aliene corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, perche ella ama sì strettamente la patria sua, che ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della concepita speranza di godersi piu oltre la bella Sofonisba, come già haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudentia di Siface, & esaminato che egli haueua grandissima notizia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi inuerso Creso Re di Libia suo prigioniero. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba li comandò subito, che la douesse lasciare, Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & con allegare lo sposalitio, che era prima interuenuto intra se & lei, fu da Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta sposa de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno si



mulò restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne menò seco alcuni Romani con dimostrazione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che egli uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua essere condotta a Roma dritto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in uno uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitù, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificij secondo il costume della patria con animo inuitissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando a Circa quelli che andauano per menarla, trouarono che già era morta. Massinissa hauuta notizia del caso commandò che il corpo suo fusse mostro a' Romani, & fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò a Scipione, il quale commendata la uirtù & fortezza del lo animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per commandamento del Senato fu mandato a Roma, & trouò ne gli animi de' Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra a Carthagine, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauere fatto guerra a' gli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grandissimo dolore & disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto lo esercito suo esperto & patiente nelle arme mandò ad

Annone alcuni de' suoi per farselo compagno & partecipe della guerra, facendoli intendere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente si inducerebbono a mettere fuoco nelli suoi alloggiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, dimostrò hauere speranza che la cosa potesse sortire effetto. Et ricordò che fusse bene mandare qualche uno con danari nel campo de' nimici, il quale fusse di fede prouata, & intera, & come fuggiuo, accio che facilmente potesse andare per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli potesse, per tirargli nella uolontà sua, & poi che fusse restato d'accordo con loro si ritornasse col termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato l'ordine di abbruscicare detti padiglioni, si dimostrò a Scipione nel sacrificio pericolo d'incendio: il perche fece con una estrema diligentia inuestigare lo esercito tutto, & commandò che se in alcuno luogo si trouasse troppo fuoco fusse spento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medesimi segni. Onde incominciò a dubitare assai, & deliberò mutare alloggiamento. In questo mezo uno seruo d'un caualliere Romano consapevole del fatto rinuolò tutto l'ordine sopra scritto al suo padrone, il quale mandò il seruo a Scipione, & da lui hauendo notizia di tutti quelli erano nella congiura gli fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo esercito & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notizia uenne con li suoi soldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno scontrandosi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne potesse essere cagione si ritorno a dritto. Annone, il quale aspettava con sommo desiderio, in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio



che li portaua, parendoli hauere buona occasione da questa sua mossa & ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione non lo hauea accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginiensi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora di ogni loro opinione, & prese una galea & sei navi grosse. Annone da l'altra parte, fatto uno subito impeto contra quelli, che erano a campo ad Utica, fu ributtato da loro con uergogna & danno. Scipione ueggendosi perdere il tempo a Utica, si leuò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece condurre ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte abbruscicare, non li parendo hauere bisogno di tante. Dipoi si uoltò al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite a Carthaginiensi. Stando la cosa in questi termini, i Carthaginiensi ueggendosi possi in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale di Italia & lo eleffono per loro capitano, et mandarongli incontro il capitano della armata, accio che lo conducessino in Libia. Et fatta questa promissione mandarono imbasciadori a Scipione a chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle dua cose, o hauere la pace, o nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione consentì solamente la tregua, tanto che hauesse spatio a riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti a chiederli la pace, mandò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciadori a Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era consueto farsi a gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dentro dal Senato, esposono la imbasciata dimandando perdono supplichuolmente. Alcuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginiensi, i quali tante uolte gia hauesfimo uiolata la legge, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Romano & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurare li commodi della pace, la utilità della quale non era manco da essere considerata dal Senato, che da Carthaginiensi, & che per la guerra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi a gli occhi i futuri danni, massime perche Annibale con grandissimo & potentissimo esercito si partiuo d'Italia per opporsi a Scipione, in Libia Magone facena il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandare in Africa detti imbasciadori a Scipione, giudicando che egli piu maturamente potena, & consultare & deliberare, ritrouandosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione & esclusione della pace. Scipione tratta la cosa con loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la conchiuse con le conditioni massime infrastrate. Che per lo auenire i Carthaginiensi non potessino piu condurre a stipendio gente esterna, ne tenere piu di trenta navi lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituisfimo a Romani tutti li prigionieri insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare a Romani mille settecento talenti d'argento. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, & tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori



a Roma da Carthaginiensi & da Romani a Carthagine per ratificare da ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarfi grati a Massinissa li donarono le infrastrate cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada con fornimenti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana. Vno caualllo con fornimenti d'oro, & le armadure per la persona sua ricchissime. Annibale, il quale era gia mosso, in testa la conclusione della pace, mal contento si condusse a Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedeltà del popolo inuerso i gouernatori della Repubblica, biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando paziente se n'andò a Drumeto città di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumento, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi a comperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolendo purgare il campo da ogni pericolo & sospetto se morì circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima sotto Siface, & poi si erano accostati a Massinissa, & ultimamente fuggitisi da Massinissa uenuti nello esercito di Annibale i caualli loro distribui a gli altri soldati. Venne anchora a lui Mesopilo accompagnato da mille cauallieri eletti, & uenace uno de figliuoli di Siface, il quale possedea anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora a rebellion alcune città di Massinissa parte con persuasioni & promesse, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si pose a campo presso a Narce confederata città & amica de Romani, dalla quale benchè hauesse il bisogno delle uettonaglie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però uì mandò alcuni de suoi con le arme ascose sotto li uestimenti, con ordine che al cenno della trombetta assalissero le guardie che stas-

nano alle mura, & si sforzassino pigliare le porte. Il quale ordine fu eseguito a punto & hauendo preso le porte Annibale uì mandò parte delli suoi soldati, i quali entrati nella città, la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Annibale. Nel quale tempo anchora la plebe di Carthagine saccheggiò tutta la uettonaglia che ueniua a Scipione in su l'armata, che per fortuna era stata spinta nel porto Carthaginese, & presono quelli che la conduceuano, benchè il senato reprehendesse la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente & commesso grande errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna della humana grauità rompere la guerra così subitamente, chiese a Carthaginiensi, che douessino punire quelli, che haueano contrafatto alla pace. i plebei non facendo alcuna stima de senatori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostennero gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mandati a Carthaginiensi per la cagione sopra scritta dicendo che non gli lasciassero mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Non dimeno Annone Magno & Asdrubale Erifo due de primi della città non restarono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimandati a Scipione insu due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono Asdrubale Capitano della armata, che mettesse lo agguato a gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltassino le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani addosso, & così fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'altro con alcuni della compagnia con difficoltà scampato si condusse a Scipione. Venuta a Roma la notizia di questa ingiuria, il senato comandò a gli imbasciadori Carthagine-



si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si paritissimo come inimici. Costoro nel camino per auersa tempesta furo spinti doue erano le naui di Scipione, & firon presi & come prigioni condotti a Scipione, il quale fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose non quello che li Carthaginiensi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accopagnati & lasciati andare liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginiensi questa magnanimità, comincio piu aspramente a riprendere i plebei & congregato il consiglio, deliberarono mandare a Scipione per placarlo, & offerirli che erano contenti che egli punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni sediziosi minacciavano, & solleuati da uana speranza diceuano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adunque ueggiendosi apparecchiare per forza nuova & pericolosa guerra, deliherò riuocare Asdrubale dallo esilio con tutto lo esercito che haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesemente lo uedesse staua quasi nascosto. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata a Carthagine, & comincio ad impedire a Carthaginiensi il commercio del mare, i quali non haueuano molti ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati a cavallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel quale i Romani firon molto superiori. Così dopo alquanti giorni firon fatte alcune scaramucce tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima carestia di uetrouaglie, & che ne

aspettauà per la uia di mare, mandò la notte Termo suo tribuno per impedire il passo alle uetrouaglie. Termo prese una parte dell'esercito col quale si condusse ad uno passo stretto, oue bisognaua che la uetrouaglia arriuassì. Et postosi in aguato uenne alle mani con la scorta, et presi & morti circa tre mila Libici tolse loro la uetrouaglia, & condusselo salua a Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad uno estremo bisogno, et esaminato in che modo potessi uincere tanta difficultà, deliherò finalmente mandare imbasciadori a Massinissa, i quali ricordandoli la antica amicitia con Carthaginiensi, & come era stato nutrito, & ammaestrato con lor lo pregassi che si uolesse disporre ad intromettersi con Scipione a fare noua pace, & lega intra Romani & Carthaginiensi, con farli intendere che tutto quello era stato fatto a Scipione era proceduto dalla plebe, & dal senato. Massinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tenere poco conto della dignità di quella città, hauendouli massime molti amici, fece tato che indusse Scipione a lo accordo con le infrascritte condizioni che li Carthaginiensi restituissero tutte le naui et prigioni che haueuano de Romani & rifacessero tutti i danni fatti della uetrouaglia predara dalla plebe, per quella ualuta, & prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagassino anchora mille talenti in luogo di pena per la osseruatione della pace. Et che infino a tanto che questo accordo non fusse significato a Carthagine, si sospendessero l'arme. Il Senato accetto la pace con lietissimo animo, & conforto la plebe che la uolesse osseruare ricordando la difficultà & malignità de tempi, in che si ritrouauano, il poco numero dello esercito, la carestia delle uetrouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con i primi del



la città opponeano loro ch'haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilità & per tenere il popolo a freno & sotto l'imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il quale accusauano che di notte hauea uoluto ouero tentato di unirsi cō Scipione contra la patria, & che per tale uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de' popolari che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il quale accorgendosi nel pericolo inuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et ben che li suoi inimici lo trouassino di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la punta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti a dire la tregua a Scipione. Et comandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rompesse la guerra, non ostante che la fame ogni dì più crescesse. Hauendo Annibale eseguito il commandamento, Scipione condusse lo esercito a Parthia nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito a campo con lo esercito, mandò tre de' suoi a spiare il campo de' nimici. Le spie furono prese, & menate a Scipione, il quale commandò che non fusse loro fatto alcuna uolentia, ma li fece menare per tutto lo esercito, a ciò che uedessimo tutto l'ordine & ap-

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglierie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme a modo di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, perche referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in uno medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de' nimici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parlare con lui & accozzati che si furono insieme, Annibale disse a' Carthaginesi hauere recusato l'accordo solamente per rispetto de' mille talenti che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolendo torre via questa cōditione, e consentire che li Carthaginesi si possedghino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetrassi da Scipione queste cose. & così detto subito si partì da lui, facendoli intendere che non cercassi più di parlare seco, perche non lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono acerbamente l'uno l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo accamparsi con uantaggio. Volendo adunque Annibale occupare, mandò alcuni innanzi a speculare detto colle. Egli con l'esercito seguìua appresso. Ma Scipione con la consueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in fare cauare pozzi. Scipione hauuone notizia, mosse in sul fare del giorno contro a' nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spazio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedea che



soprastando in quello luogo, lo esercito perua di sete, fuggendo si metterà in pericolo, & daua reputatione & animo alli auersarij, togliendolo a se. Finalmente dopo molti disegni deliberò tentare la fortuna, & subito si fece incontro a Scipione hauendo circa cinquanta mila soldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo esercito in questo modo: messe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una schiera della terza parte dello esercito, che erano Celti & Ligurij, co quali mescolò i balestrieri. Nel secondo luogo pose Ginasij, & Marusi con le frombole. Dopo questo era uno squadrone di Libici, & di Carthagini. Li ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti con lui di Italia, ne quali haueua tutta la sua speranza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre mila soldati, con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto suo Massinissa accòpagnato da molti de suoi soldati di Numidia. Fui anchora Decama signore in quelle parti con sei cento cauali. Scipione adunque diuise prima la fanteria in tre parti. Tutte le squadre commandò che stessino alla fila, & a dirittura, accioche più speditamente potessino andare discorrendo pel campo, a ciascuna pose il presidio de finiti con dardi, & scure in mano, per offendere gli elefanti, & i caualli di Massinissa uolle che stessino dinanzi, perche erano còsueti all'aspetto & impeto de gli elefanti. Gli Italiani pose allo opposto ne la ultima parte della schiera come assuefatti menò a uedere si mili bestie, a' cio che superando i primi la forza de gli elefanti loro facilmente potessino passare tra squadra e squadra. A tutti gl'huomini d'arme era dato un ministro e' haueffi cura del far portare le lance, et bisognando riteneffino gli elefanti dal correre. Al corno destro era proposto Scipione, al sinistro Ottauiano. Scipione si pose nel mezzo, il simile haueua satz

ro Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessino essere aiutati in uno estremo bisogno. Di questa sorte haueua Annibale quattro mila, Scipione duomila solamente con li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, i capitani cominciarono discorrere pe'l campo ciascuno confortando, & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando li Dei al costetto de' soldati in testimonio della perfidia de' Carthagini, che tante uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & moltitudine de' nimici, ma si conueniua misurare la uirtu & fortezza de' soldati, con la quale stesse uolte li pochi uincano i molti, come haueano dimostro i Romani in quella provincia. Et se lo euento della guerra daua qualche timore a' chi era uittorioso, quanto maggior douea essere la paura di chi era uinto & costretto combattere per necessita'. In questo modo parlando a' suoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale da l'altra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclare, & eccellenti, & tanto più eccelse, quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con gli Italiani tutti, & con la Italia. Mostraua oltre a' questo il poco numero de' nimici, & confortaua, che non uolesino essere peggiori, essendo molto più numero, & in casa loro. Ambedui li capitani si sforzauano porre innanzi a' gli occhi a' i suoi soldati la importantia di questa battaglia, nella quale consisteva la gloria, & prouergatione dello imperio di chi uincua, & la rouina et seruitù di chi era uinto. Imperoche Annibale affermua da questa soprastante guerra dependere non solamente Carthagine, ma tutta la Libia, & douere e Carthagini a' essere serui de' Ro-



mani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che a chi era vinto, non che altro, non era concessa la fuga sicura, a vincitori era apparecchiata somma gloria & sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritornata a suoi. In questa forma confortando ciascuno li suoi, uanno allo battaglia. Annibale fa dare il primo nella trombetta, a che parimente fu risposto da Scipione. Vengono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da seffori loro cominciano la pugna con terribile apparato. Contro a quali si fanno auanti li Numidi: feriscono a torme, et fanmogli rifuggire, & nocendo a chi gli guida, escano della zuffa. i fanti ch' erano nel mezzo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche non erano molti esperti nel combattere: ma timidi & aggrauati dalle armature, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. Per il che Scipione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontare tutti quelli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, & comanda che con le lance uadino perseguitando gli elefanti, i quali discorreuano da ogni banda, & egli fu il primo a scualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che gli ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli altri, subito corrono adosso a gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga, uota adunque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini a cavallo. Il corno destro, doue era Lelio cominciò a spignere innanzi i Numidi. Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate uno de signori che erano con li nimici. Soccorrendolo Annibale, la pugna si rinfrescò. Il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò

subito Termo Tribuno con lo Squadrone suo. Annibale comanda che dalla sinistra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la seconda schiera de Libici, & de Carthaginiensi. La qual cosa uedendo Scipione, si fa innanzi col resto dello esercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanti eccellenti, & gloriosi capitani si uedeua in ciascuno una ferocissima contentione con uguale timore. Da nessuno fu lasciato indietro alcuna parte di prontezza, di uirtù, di peritia militare. Ogni cosa era piena di zuffa, di sudore, di uociferationi & tumulto. Essendo la battaglia lunga, & incerta, li soldati hauendo compassione a la sorte de loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare il suo, sperando che a questo modo la battaglia finisse piu presto. Era sì terribile la zuffa che insino a Scipione & Annibale si affrontarono con le lance al petto. Massinissa & Romani accortisi che il capo loro combatteua ad uso di soldato con maggiore ferocità si missono nella pugna, et con tanto furore premeuano li nimici che cominciarono a ributtargli indietro in modo, che benché Annibale corresse a loro confortandoli a fermarsi, & a ritornare al combattere non uolse obbedire. Lasciandogli adunque, cominciò ad esercitare li suoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro squadre intiere, et ferme, pensandosi che i Romani, come sparti, & senza ordine facilmente potessino essere ribattuti & rotti. Ma loro accorgendosi della sua astutia, dato il segno subito si ritrassero dal seguitare i nimici, & di nuouo affrontatisi con loro ripresono la battaglia con tanta ferocità d'animo che si cominciò a fare grandissima occasione. Vedeuansi innumerabili feriti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriuo, tanto che quelli di Annibale di nuouo si mettono in fuga.



Annibale, benchè la maggior parte de suoi fugisino, nondimeno ueggendosi che anchora molti di cavallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, uoltò il cavallo in uerso loro et unitosi con essi di nuovo gli confortaua a durar, sperando potere essere anchora superiore. Per il che fu il primo che andò a ferire Masinissa, et i Massili, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu questa la prima et ultima zuffa intra Annibale et Masinissa, i quali con gli animi pronti et audaci assaltarono l'uno l'altro. Masinissa cadde da cavallo, et combattendo a piè ammazzò un huomo d'arme, che lo ueniua a ferire. Dipoi ricogliendo i dardi, che erano stati lanciati contro gli elefanti et svegliando di quelli ch'erano fitti in terra gli lasciua contro i nimici, et ammazzaua un altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, et però fu costretto uscirsì di campo. Scipione inteso il pericolo, nel quale Masinissa si ritrouaua, corse subito a soccorrerlo. In quello mezzo Masinissa era rimontato a cavallo, et senza curare la ferita ritornò a combattere. La battaglia si rinuoua più aspra che mai, et il fine si dimostrò più dubio, quando Annibale fè chiamare a se i Celti, et gli Iberi per fare con loro l'ultima proua della guerra, et per affrettar più la cosa, si messe a correre inuerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali combatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, comandò che egli si fuggisse, escano di campo, et senza ordine si uanno spargendo in diuersi luoghi, et non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo a caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uenne con infortunio grandissimo a dissoluere. Hauendo Scipione liberato gli inimici, et rotoli, cominciarono li suoi

suoi soldati ad usare la uittoria con molta temerità, non hauendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fatto, il quale accompagnato da Celti et Iberi di nuouo si presentò alla battaglia. Per la qual cosa Scipione comandò a suoi un'altra uolta che si ritragghino, et fatto una squadra di molti più che non hauea seco Annibale, gli ordinò in modo, che facilmente poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che uide ogni sua industria, forza, et diligentia essere indarno, disperatosi al tutto, non di nascoso, ma palesemente si messe in fuga, seguitato da molti de soldati Romani, et da Masinissa innanzi a gli altri, benchè fusse molestato dal dolore della ferita, sperando potere menare Annibale prigione a Scipione. Ma egli saluatosi per beneficio della notte, con uinti huomini d'arme solamente, i quali a pena haueuano potuto seguire il correre suo, si ridusse ad una città chiamata Tune, doue ritrouò molti de suoi soldati, i quali s'erano fuggiti dalla battaglia, et perche la maggiore parte erano Iberi et Breti, conoscendoli di nature et costumi barbari, prese di loro non piccola sospitione, ne manco temeu a' alcuni Italiani, che erano con lui per essere gente amica de' Romani, onde temeu che non li facessino mancamento per gratificare a Scipione, e per impetrare perdono. Per il che accompagnato da uno solo huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, sene andò a Drumeto città maritima, caminando in due dì et in due notti senza posarsi mai stadij tre mila. In questo luogo trouò anchora una parte del suo esercito, la quale innanzi che fusse rotto haueua mandata, perche facesse scorta alla uettaglia. Condotta che fu Annibale a Drumeto mandò a luoghi finitimi a richiamare a se tutti quelli che erano fuggiti di Appiano. d d



campo, & prouidonsi d'arme & di caualli & di molti belli  
ci instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto di  
reputatione per così fatta uittoria, fece ardere la preda inuti-  
le, l'altre cose comandò che fussino conseruate. Delle qua-  
li mandò a Roma dieci talenti d'oro, ducento cinquanta d'ar-  
gento, uno elefante ornato egregiamente, e tutti li prigioni  
di conditione, & uolle che Lelio fusse quello, il quale portasse  
la nouella di questa uittoria al Senato. L'altre cose tutte distri-  
bui a' soldati secondo li parue meritasse la uirtù di ciascuno.  
A' Massinissa donò una corona d'oro & caualcando poi per  
tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le qua-  
li uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guer-  
ra di Libia intra Scipione & Annibale. Et fu la prima uol-  
ta che Romani & i Carthaginei combatterono con uguale  
sforzo. In quella battaglia furono morti de Romani dua mi-  
la cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero.  
De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono  
ottomila cinquecento. Non essendo anchora noto a' Romani,  
dò a' Carthaginei lo euento della guerra, Carthaginei com-  
mandarono a' Magone che cò lo esercito quale hauea della na-  
tione de Celti andasse in Italia, & non potendo hauerne il tra-  
sito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginei a'  
Magone furono intercette & mandate a' Roma. Per il che i  
Romani deliberorno mandare a' Scipione in supplimento del  
lo esercito piu numero di galee e bona somma di danari. Egli  
deliberando proseguire la uittoria, mandò uerso Carthagine  
Ottauio per terra & egli con la armata prese la uia del por-  
to per assediare Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginei  
intendendo la rotta di Annibale, mandarono imbasciadori a'  
Scipione, i quali furono Annone Magno & Asdrubale Eri-  
fo.

Costoro essendo già uicini a' Scipione posono in su la prua della  
naua loro il trombetta, & fatto fare il cenno col suon della  
tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come so-  
ogliono far quelli, che priegano suppliche uolmente. Per il che  
Scipione fu contento che uenissimo al conspetto suo, & postosi  
a sedere in una sede regale gli ammesse alla audientia. Gli im-  
basciadori con molte lacrime si distesono in terra. Scipione cò-  
mandò che stessino in pie, & esponessino la còmissione loro.  
Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo. Siamo man-  
dati a' Romani da Carthaginei a' supplicare che ci sia lecito  
purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori nostri,  
contra a' quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha commesso  
lo errore, furono difesi da noi nobili & rimandati salui a ca-  
sa. Non è conueniente d' giusto per alcuni che sono in colpa,  
perseguitare tutti li Carthaginei, i quali spontaneamente do-  
mandorno la pace, & con desiderio la accettarono, & appro-  
uarono con giurameto. Sono i popoli naturalmente inclinati  
al peggio, et quello ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo  
piu presto. La qual cosa a' noi è anchora interuenuta, perch' es-  
sendo la plebe piu potete di noi, nò potemo ritenerla a freno, d'  
reprimere la sua audacia. Per il che nò uogliate giudicare d'  
Romani che quel ch'è suto fatto còtra la pace, sia stato per con-  
fetto e còsiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato nò fare resiste-  
tia a' quelli, a' quali nò si può resistere, esaminare al mào la fa-  
me e necessitade di quelli, che son stati causa del male, e che in-  
noi nò è stata alcuna opera uolotaria, i quali madamo a' chie-  
derui la pace, còsentimmo per hauerla pagarui si grà sòma di  
pecunia, lasciarui tutte le nostre navi da poche in fuora, lasciar-  
ui molta parte del nostro Imperio, e tutte queste còditioni ac-  
cettamo col giurameto, e mandamoni la ratificatione per gli im-  
basciadori.



basciadori nostri. Domete piu presto pensare che qualche uno de gli Dei ui sia suto nimico che sia che la fortuna del mare spinse la nostra uettonaglia nel porto di Carthagine per souenire al nostro popolo. No si debbe aspettare alcuna opera secondo la ragione dalla infelice et incoposta moltitudine, la quale no ha rispetto alcuno quando è affamata. Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo contenti confessarlo, et chiederne perdono. La giustificazione è propria de gli innocenti, a delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nella quale la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe essere tanto piu pronta et facile, quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono supplicheuolmente, fummo gia potentissimi, et felicissimi, et hora siamo posti in grandissima calamità et inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse gia la città nostra, la quale per potentia fu gia superiore a tutte l'altre Città di Libia. Hebbe copia grande di navi di pecunia et di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito a pie et a cavallo. il numero delle navi erano piu di settecento. Signoreggiava diuerse nationi. Et finalmente fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte gente et isole, et di tanto spatio di mare contese con uoi dello imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo destrutta misera et infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha un huomo d'arme, non un fante, non una naue, no uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamente ci hauete tolta la possessione ma la speranza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie o Romani sopraffanno a tutti li stati et Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

noi al presente. Et però uoi esaminando la indignatione della fortuna nostra, uogliate usare la felicità et prosperità uostra modestamente, et con temperantia, ne ui dimenticate della clementia et magnanimità uostra, et in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, et senza inuidia misurare la mutatione et uarietà delle cose humane con la nostra auersità et fortuna, accio che appresso Dio l'opre uostre siano irreprensibili, et appresso a mortali degne di laude et commendatione. Non hauete certamente a sospettare, che Carthaginesi da uoi si ribellino hauendo perduto tanto di potentia, et sopportato tanta pena et uendetta della passata perfidia. E ueramente salutare consiglio cōseruare la innocentia e mansuetudine, piu che non è affliggere i delinquenti con la penitentia e con la pena. Oltra questo è necessario, che quelli siano piu costanti et fermi nella fede, i quali della perfidia loro hanno riceuuta merita punitione, che quelli, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi o Romani che imitate quello, che opponete a Carthaginesi, cioè la perfidia et la crudeltà. Sono i conflitti humani alli infelici essemplio di peccati d'altri. Et la clementia debbe essere propria di coloro, che sono felici. Ne puo ragioneuolmente essere o piu utile o piu glorioso al nostro imperio spegnere tanta città che cōseruarla. Impero che uoi sarete nelle uostre utilità migliori giudici d' uoi medesimi, et noi essendo cōseruati, recheremo due cose alla Rep. nostra et alla salute di quella, cioè la dignità del uostro principato, et la gloria della mansuetudine et clementia uostra in uerso di uoi. Et molto è maggiore et eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij con la uirtù della magnanimità et della clementia, che con la forza et crudeltà della guerra. Et per fare cō



clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottomettere noi & ogni facultà nostra allo arbitrio de' Romani. Finì Erisilo la sua oratione con abundantia di molte lagrime. Scipione fattoli partire da se chiamò i primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longamente, se ritornare à se detti imbasciadori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti d'Carthaginiensi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace hauute co'l Popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usare tanta crudeltà contra gl'imbasciadori nostri, in modo che non potete negare di non essere degni di qualunque supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche noi non hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi & alle lagrime. Et se la fortuna uì hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, harrestì spento il nome de' Romani. il che non habbiamo uoluto fare de' Carthaginiensi, come la esperienza uì ha potuto dimostrare, conosciasco che hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la Città nostra ha uoluto che i nostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti à me prigionii, gli rimandai à Carthagine senza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i nostri errori, e poniate in luogo di guadagno tutto quello che noi uì lasceremo del nostro dominio. Voglio adunque farui intendere apertamente quanto da me è giudicato, che offeruiate uolendo la pace da' Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni, Darete al Senato Romano dieci delle uostre nauì lun-

ghe, & tutti gli elefanti, che noi tenete al presente. Restituerete tutte le cose tolte à la ualuta, secondo la dichiarazione, ch'io ne farò. Consegnerete tutti i prigionii che hauete de' nostri, & dareteci in potere i fuggitini con tutti quelli, che Annibale menò seco di Italia. Et queste cose offeruarete nel termine di trenta giorni, dopoi che harrete accettata la pace. Et in sessanta di farete partire di Liguria Magone, & leuarete il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che sono di là dalla fossa de' Fenici, rendendo tutti gli statichi che hauete delle città predette & pagherete ciascuno anno dugento talenti di Negroponte insino à quaranta anni continui in luogo di tributo. Non condurrete più d' soldi uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra à Massinissa od à gli altri amici & confederati nostri. Con questi patti uì lasciamo la Città libera, con tutto il paese, che è drento dalla fossa de' Fenici. Et noi uì promettiamo che subito harrete approuata & ratificata questa pace, leuaremo lo esercito nostro di Libia intra di cento, & in questo mezo uì daremo la tregua. Et uolendo uoi mandare più presto gli imbasciadori uostri à Roma, daretemi per statichi centocinquanta de' nostri figliuoli, quelli ch'io eleggiero, e pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci il bisogno nostro delle nettonaglie, e finita poi la tregua, ripigliarete li statichi nostri. Partironsi gli imbasciadori cò questa risposta, & arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il consiglio e più giorni si consultò quello che fusse da deliberare. I più saui e migliori giudicauano che la pace si douesse accettare, accio che, per saluare una parte, non si mettesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contraponeua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che



non si facesse maggiore stima della grandezza della impo-  
 tantia & perdita delle cose, le quali chiedeano li Romani.  
 Et così cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la qua-  
 le palesemente si dolena, che da primi si consentisse dare la  
 uetrouaglia à gli inimici, de la quale il popolo hauea sì estres-  
 mo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che  
 minacciua i grandi di metterli à sacco, & d'abbruscicare le  
 case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della  
 moltitudine contra di loro, furono costretti cedere & fare ue-  
 nire Annibale, il quale con cinque mila fanti & sei cento ho-  
 mini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini  
 che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su  
 questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la  
 plebe contra loro, ne uiddono lo effetto in contrario, perche  
 Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confor-  
 tò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettare la pace.  
 Per il che il popolo indignato contra Annibale, il chiamaro-  
 no traditore della patria, & lo minacciavano. Donde naca-  
 que che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, ab-  
 bandonata la città se n'andarono nel campo, chi di Romani,  
 & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palaz-  
 zo era suto messo da Annibale gran copia di frumenti, si le-  
 uò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di mo-  
 nitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uenne à  
 Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con  
 Carthagine, & trattandosi nel senato se era da consentir-  
 la, la maggiore parte de Senatori affermauano che il non ac-  
 cettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era  
 fuora d'ogni humanità non perdonare à chi supplicheuolmen-  
 te chiedena perdono & confessaua lo errore, come faceuano

i Carthagine, i quali liberamente si rimetteuano all' arbitrio  
 & uolontà del Senato. Inuidioso, perche essendo messo in an-  
 zi la pace da Scipione, non la consentendo, si dimostraua por-  
 tare inuidia alla gloria sua, & pareua che fusse ripreso di  
 buone opere, essendo molto conueniente persuadersi, che egli  
 presente in sul fatto molto meglio intèdesse queste cose, che chi  
 era assente. A' queste parole soggiunse uno de Senatori. Se  
 noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono allegate  
 da chi ha parlato inanzi à me, faremo causa che Scipione, ueg-  
 gendosi uilipeso da noi, sentirà dolore grauissimo sendo otta-  
 mo cittadino amatore della patria, & eccellentissimo capita-  
 no, & fu cagione che dubitando noi pigliare la impresa di Li-  
 bia, con la prudenzia sua, & col consiglio ha condotta la co-  
 sa à quello fine, il quale mai non habemo pensato. Il che cer-  
 tamente è degno di grandissima ammiratione dal canto suo,  
 & dal nostro merita grandissima uituperatione, perche essen-  
 do stati nel torre questa guerra remissi, & negligenti da  
 principio, hora siamo fatti tanto insolenti, & superbi in que-  
 sta impresa che potendo hauere la pace à nostro modo, la re-  
 cusiamo. Et se pure alcuno giudica che questo sia ben fatto,  
 temendo che i Carthagine non offeruino la pace, io sono di  
 contraria opinione, et affermo che questa uolta la offerueran-  
 no, conoscendo finalmente che tutti li mali & danni, i quali  
 sono aduenuti loro, sono proceduti dalla perfidia loro, sono  
 proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe crede-  
 re, che coloro i quali sono rouinati per la impietà, non hab-  
 bino per necessità imparato ad essere pietosi? Non è da per-  
 suadersi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente  
 disprezzauano i Carthagine, come impotenti, temendo che  
 dipoi non rompano la fede. Più facile è prohibire la grandez-



za loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & vicini insens, & inimici, da quali sono offeruati, in modo che non possono nuocere. Massimissa amicissimo nostro del continuo soprafa loro. Ma se qualcuno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che può cedere à sua utilità, & confidasi che la medesima gloria possa essere la sua, sperando forse più nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima della indignatione delli Dei, & della inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il quale ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurezza nostra, che egli accresca di potentia, ò se è più uile che tra lui e Carthaginiensi si contenda, à ciò che le forze dell'uno, & dell'altro non si facciano maggiori. Dira qualche uno che il popolo Romano trarra grandissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella provincia. Imperochè hauremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese, & difficile sarà tenere de nostri intra così barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuove et crudeli, e se nella malignità loro saranno superiori, è ne-

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et insenso, essendo luoghi molto più forti, & abbondanti, che non sono li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipione conforta la pace con Carthaginiensi, Et però dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginiensi. In questa sententia fu parlato da primi dicatori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo che era allhora Consolo, & pareua che fauorisse à Scipione, parlò nondimeno in contrario effetto, dicèdo. Pare à me che quelli hanno parlato insino à qui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che può uenire in beneficio de inimici et in danno nostro. Imperochè doue è necessario spegnere con la forza la perfidia de Carthaginiensi, acciò che più oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & più sicuro lasciarli in libertà, concio sia che al presente non potemo hauer tempo più accomodato à poterli liberare da ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotenti al tutto alla difesa. Nò sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parere che io sia mosso contro à Carthagine più per odio che per ragione. Benche meritano di essere hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auersi al popolo Ro. et hauendone fatto tante ingiurie quando erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auersa, rifuggono à prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano più della miseria, ma come insuperbirti di nuouo peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramento. Chi è adunque colui, il quale giudica costoro degni di perdono alcuno? per l'inuidia de gli huomini, et per l'offensione delli Dei, i quali è da credere che gli habbino condotti à questa calamità, acciò che qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia,



massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra d'noi altri, con quali con molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisero tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega con quella, ne hauendo ricevuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera offerente a Romani se ne insignorirno: & dipoi promettendo lasciare uscire libero ogni cittadino, abbrusciarono il senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la tragea furono da loro sommersi ne pozzi et coperti di sassi. Marco Cornelio nostro Consolo con pari perfidia costrinse ad inginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & preselo poi per forza lo menarono prigione in Libia con uenti dui nauì. Che dirò io di Attilio Regulo nostro capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, et amici del popolo Romano Annibale d'per ingiuria d'per insidie, & tradimenti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lungo sarei uolendo raccontare tutte le historie. Solamente dirò questo, essere state piu che quattro cento della città nostro i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, parte annegati ne fiumi, passando come sopra un ponte con lo esercito sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare d'gli elefanti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarsi insieme, opponendo il padre al figliuolo & il fratello. Finalmente tantà è la perfidia de Carthaginiensi, che mentre hanno in Roma loro ambasciatori per ratificare la pace predarono le nostre nauì con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati d'

prigioni, & gli ambasciatori, che erano in su dette nauì, parte furono morti, & parte feriti. Debba adunque d'questi simili hauere alcuna compassione d'misericordia? i quali non conoscono ne la modestia ne la mansuetudine, & se fussino stati uertoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali pacidò leghe si possono trouare, le quali essi non habbino uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puotigare le mente loro, d'rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire ch'è lecito loro spezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna con proposito d'osservarla. Che sultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico d'chi su sempre inimico? Sara forse chi dirà, i Carthaginiensi questa uolta si sottemetteranno uolentieri se condo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficij nostri inuerso loro, come te ne sapràno essere obligati d'se piu presto giudicheranno che facciamo loro piacere per lo obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possino con qualche iustificatione ingannare. Parendo massimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere loro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, & questa cogitatione starà fissa ne gli animi loro qualunque cosa poi sarà loro concessa da noi, riceveràno piu uolentieri, & come cosa aliena. se altrimenti è paruto d'scìpione è bene farne la deliberatione intra Senatori. benchè se egli n'ha già ferme le conditioni della pace con Carthaginiensi senza nostra saputa, che bisogna mandarle qui d'consultarle?



Ho voluto aprirui il consiglio mio, secondo ho stimato dovermi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sentenza di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et così fu fatto solennemente & mandata a Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito a Carthaginiensi, i quali benché prima per questa pace fussino stati insieme in grandissima contesa, nondimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta intra Romani & Carthaginiensi, alla quale parue che Scipione specialmente fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamente fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato a Carthaginiensi. Alcuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilità publica, consigliasse piu tosto che Carthagine si conseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo ocio et alla negligentia. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affermò, quando con la autorità sua raffrendò i Romani troppo infensi a Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenue in Italia, doue fece passare con l'armata tutto lo esercito. Il senato gli constitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri futi inanzi a lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & con trombetti inanzi conduceuano molti carri pieni & coperti di spoglie de nimici. Dopo questo erano portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguivano alcuni ministri con

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'esercito contra nimici, perche si potessino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi oue era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. il primo portaua piastre semplici di rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguivano appresso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate a soldati in premio della loro uirtù le città & popoli confederati, & sudditi de Romani. Erano menati di poi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, intra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeano dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito littori con le ueste di porpora con molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accompagnati da musici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando et ballando et chi sonando. Intorno a questi erano alcuni con le ueste lunghe ricamate d'oro et di gemme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiando i nimici quini prigioni comouendo ciascuno a ridere. Seguiauano poi molti che stauano intorno a Scipione co diuersi profumi odori et incensi. Scipione era in sul carro trionfale tutto dorato et splendido menato da candidi cauali. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto a stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra uno ramo d'alloro, il quale Romani usano in segno di uettoria. Auanti a lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A



dietro ueniuanò tutti li suoi ministri, officiali, serui, & sena-  
dieri. E nell'ultimo luogo seguìua tutto lo esercito diuiso in  
squadre, & colonnelli, & gli soldati haueuano la corona di  
lauro, & in mano portauano le insegne, & iscrizioni de  
meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, al-  
cuni con qualche faceto motto ripresi, & alcuni notati d'in-  
famia. Con questo ordine & apparato Scipione fu condotto  
in Campidoglio, doue deposta la pompa trionfale, fece secon-  
do l'usanza nel tempio di Giove il conuito a parenti, et am-  
ici. Questo fu il fine della seconda guerra Punica, la quale  
hauendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella  
centesima & quartagesima quarta Olimpiade. Non molto  
tempo dipoi Massinissa confidandosi nella amicitia, & fauore  
de' Romani, mosse guerra a' Carthaginiensi, a quali occupa-  
uò una parte del territorio loro, affermando che alui appar-  
tenea. I Carthaginiensi ricorsono a' Romani, pregando che no-  
lessino intromettersi a' recòcigliargli con Massinissa. Per il che  
loro fingendo aiutare i Carthaginiensi mandarono sotto ombra  
di mettergli d'accordo, imbasciadori, & in secreto comman-  
darono che prestassino fauore a' Massinissa. Fu molti giorni  
trattato la concordia intra l'una, & l'altra parte, & mes-  
narono tanto in lungo detti imbasciadori la conclusione, che  
riducessono i Carthaginiensi ad essere contenti, che a' Massinissa  
restasse quello che haueua tolto loro. Durò poi questa pace  
intra l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta, nel quale  
tempo Carthagine diuentò molto florida. Imperò che godendo  
quella pace peruenne al sommo della potentia, et dignità. Ma  
come suole interuenire nello ocio, et nella abbondanza, i Car-  
thaginiensi per la fertilità del paese, & la commodità grande  
del mare cominciarono a' discordarsi. Alcuni seguitauano la  
parte

parte de' Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun' altri  
fauorivano Massinissa. I capi delle fazioni erano potenti. In  
tra quelli che erano amici de' Romani fu Annone Magno, cò  
Massinissa teneua Annibale chiamato Sarno. Col popolo anda-  
uano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de' Roma-  
ni haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo  
che Massinissa hauea guerra con loro persuaderono a' Carta-  
lone che li prestasse aiuto, & che nel principio della entrata  
sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che  
opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamente per fare  
nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come a-  
uenne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa per aiutar-  
lo contra a' Celtiberi & essendoli prohibito il transito da paes-  
sani, che temeuano di non essere dannificati da lui uenne alle  
mani con loro, & ammazzatone molti piu, concito i Libici  
contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginiensi & Massi-  
nissa nacque grandissimo odio, in modo che intra l'uno &  
l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente li Ro-  
mani mandarono gli imbasciadori per riconciliarli, benchè ha-  
uessino di commissione di fauorire Massinissa occultamente. Per  
il che nel trattamento dello accordo et nella conclusione li pre-  
starono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo.  
Non durò questa compositione molto tēpo, perche Massinissa  
di nuouo cominciò a' contendere con Carthaginiensi, occupando  
certa parte della giurisdictione de' Carthaginiensi chiamati capi  
gradi & un' altro paese chiamato Tisca, doue erano città piu  
di cinquanta. Per il che un' altra uolta i Carthaginiensi ricorse-  
ro a' Romani addimadando fauore, i quali hauendo promes-  
so mandare a' Massinissa imbasciadori infra certo termine, dif-  
ferirono il mandare insino che potesse passar tanto tempo, in-



fra l'quale uerisimilmente fusse da stimare che Massinissa hauesse tolto à Carthaginiensi molto piu di quello ch'haueua tolto prima. Et però quando parue loro che questo tempo fusse uenuto, mandarono gli imbasciadori, intra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de' confini, domandarono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena facultà & arbitrio di potere decidere & terminare tra loro qualunque lite & controuerfia. Massinissa come quello che sapeua potersi interamente confidare senza alcuna retinenza rimesse alla potestà de' gli imbasciadori se & ogni cosa sua. Per il che gli Carthaginiensi molto maggiormente cominciarono à dubitare, massime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa contra loro, era del tutto inhonesto & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano state composte da Scipione non haueano bisogno di giudice di correctione. Et però ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi non potere bene giudicare se le parti non sene accordauano, dissino uolersene tornare à Roma. nondimeno uolsino prima bene esaminare & uedere il paese de' Carthaginiensi, il quale considerarono & specularono diligentissimamente, merauigliandosi che fusse tanto bene cultiuato & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, & ueggiendo la sua potentia & moltitudine de' cittadini, restarono stupefatti che in sì poco tempo dopo la uittoria di Scipione fusse tanto restaurata & accresciuta. Nel ritorno loro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li Senatori commossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella città di sì poca fede & tanto uicina allo imperio de' Romani in così breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchezze

za, & ogni di più crescere. Catone anchora egli giudicaua la Republica Romana non potere sicuramente godere la sua libertà, mentre Carthagine fusse grande. Le quali cose intendendo i cittadini, chiamato il Senato, e disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra contra Carthaginiensi. Dicesi che Catone agitandosi nel Senato quello che fusse da fare di Carthagine, potendola superare, affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudicando quella città douersi conseruare, accio che Romani leuati questo timore, non diuentassino desidiosi. In questo tempo i Carthaginiensi popolari, assaltarono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramento à promettere & obligarsi à non richiamare alcuno, & à non prestare pure orecchi à chi ragionasse pure di rimetterli. questi fuor usciti ricorsono à Massinissa incitandolo & animandolo alla guerra. Egli già disposto à molestare i Carthaginiensi mando loro per imbasciadori Gelosso & Micissa suoi figliuoli, perche chiedessino che i fuor usciti fussino rimessi. Cartalone si oppose animosamente & comandò che fussino loro ferrate le porte temendo che gli amici & parenti de' confinati con quello fauore non comouessino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarono indrieto. Geloso si riscotro nel camino in Amicare Samite, dal quale fu assaltato e furonli morti alcuni della sua compagnia, e Gelosso à pena si riscattò dal pericolo. Massinissa adunque prouocato da queste ingiurie, subito andò con lo esercito à campo à Noroscopa città di Carthaginiensi, quali intesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila e d'huomini d'arme trecento di loro cittadini et feciono capitano Asdrubale. Costui appropinquandosi con questo esercito Asafio



Et subasta pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro et alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale con sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di Massinissa, il quale uolendo inganare gli inimici, si tiro indietro co suoi fingendo la fuga. Per il che seguitandolo i Carthaginiensi, egli si fermò in una pianura circondata da alcuni colletti et scosce gli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili et aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse et disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia intra Asdrubale et Massinissa, Scipione a punto uenne mādato da Lucullo a Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauua di gia Massinissa mandati innanzi tutti i caualli, et commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riccuessse se alcuno ueniva allui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamente fare l'officio di Capitano et di soldato. Era consueto combattere col cauallo a redosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, et il corso della uita loro è lungo piu che in altra ragione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, et la freddezza suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate è assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, et anchora perche gli huomini stanno la maggiore parte del tempo allo scoperto et sono assuefatti ad ogni gran

diffima fatica et disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice et senza alcuno apparato. Massinissa adunque mōtato a cauallo, ordina lo esercito alla battaglia. Asdrubale si fa innanzi con tutta la moltitudine de' suoi, et di gia si comincia a scaramucciare, quando Scipione minore si fermò per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. Et usò dire poi spesse uolte trouandosi nelle guerre, che mai in alcuno tempo non hebbe maggiore piacere, che allhora, conciosia cosa che a riposo et lontano da ogni periculo, uedesse combattere insieme in uno tratto cento e diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente innanzi a lui si erano rallegati di simile spettacolo, cio è Gioie in Ida, et Nettunno in Samotracia. Durò questa pugna dalla aurora insino a notte, essendone feriti et morti assai, Massinissa apparue superiore, il quale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, et fu riceuuto da lui, come noto et amico essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginiensi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse contento intramettersi allo accordo intra loro et Massinissa. Hauendo uolontieri Scipione preso questa cura, l'una parte et l'altra porse dinanzi allui, come a mediatore et arbitro de le sue petitioni. I Carthaginiensi chiedeano che Massinissa restinuissse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici d'argento et ottanta altri infra'l tempo che fusse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedea i fuggitiui, et la confirmatione delle cose acquistate. A che non uolono i Carthaginiensi pure prestare gli orecchi. Per il che la pratica si interrompe del tutto. E Scipione si torno a Lucullo in Hiberia con gli elefanti. Massinissa riuoltati i pen-



sieri alla guerra fece fare una fossa à pie del colle doue si reo-  
neano gli inimici, in modo che gli mise quasi che in assedio,  
perche era loro tolta la via delle uetrouaglie. Per la qual cosa  
Asdrubale neggiandosi posto in grandissimo pericolo, deliberò  
tentare la fortuna, & pronocare il nimico alla battaglia,  
come quello che conosceua che hauea maggiore & piu  
ualido esercito, & non poterlo sostentare molti giorni per la  
carestia del uitto. In questo mezzo comparsono imbasciadori  
de' Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdruba-  
le mutando proposito differì la battaglia. Haueano gli im-  
basciadori in commissione dal senato, che neggiendo Massi-  
nissa inferiore il confortassino alla pace, se superiore, lo anzi-  
massimo alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad op-  
primere grandemente lo esercito de' Carthaginiensi, in modo  
che fatti gia deboli & affittiti, non ardiuano tentare alcuna  
cosa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che posono le  
mani à cuocere prima le bestie de' Carriaggi, & poi i caualli  
de' soldati, & ultimamente cocueano l'herbe, & mangia-  
uansi insino à fornimenti de' caualli. Onde interueniua che  
ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi. Aggraua-  
neasi à queste difficultà la moltitudine & confusione di sol-  
dati, & il calore grandissimo, che è nella Libia, il quale  
corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia  
delle legna furono costretti ardere tutto il legname de' carri,  
& l'artiglierie, insino alle lance, & li manichi dell'arme  
inhastate. Non gli premeua manco che Massinissa non lascia-  
ua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne  
per carestia delle legne li poteuano ardere. Per il che ogni di  
piu cresceua la peste. Et gia la maggiore parte dello esercito  
to era consumato dal morbo, quando molti mossi da dispe-

ratione, promettono à Massinissa dargli i fuggitiui & tre  
mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste  
conditioni, & lascio che chi se ne uoleua andare potesse con  
uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi  
della ingiuria riceuuta poco immanzi d con uolonta del padre,  
d senza il suo consenso, mandò drieto à quelli che se ne an-  
dauidano. I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica fu-  
rono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da poter si  
difendere, ne potendo fuggire per la imbecillità del corpo. In  
questa forma adunque Massinissa senza colpo di spada sua  
però con pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone,  
che erano nel campo de Carthaginiensi, de quali pochi sene ri-  
tornarono salui à casa con Asdrubale suo Capitano, & tale  
fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Car-  
thaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale cala-  
mità. Temeuano assai, perche lo uedeuano molto potente, et  
con lo esercito formidabile. Oltre questo haueano de' Roma-  
ni nò piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro ini-  
mici, haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massi-  
nissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceua-  
no i Romani, perche in uno subito cominciarono à ragunare  
gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue  
soprauestesse loro. Desiderando adunque torre à Romani ogni  
occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono ban-  
do ad Asdrubale della testa, perche haueua mossa la guerra  
à Massinissa. il medesimo feciono à Carthagine, & à tutti gli  
altri che erano futi auttori di quella guerra, stimando per  
questo modo potere persuadere à Romani che uoleano perse-  
uerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato di-  
manzi i seminatori delli scandali & della nouità, manda-



rono oltra à questo imbasciadori à Roma, i quali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitoli della pace, & occorropato buona parte della loro giurisdizione & con la sua perfidia condotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione & discordie civili. Et in ultimo dessino notizia di quanto era sito fatto contra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci. Hauendo gli imbasciadori esposta la loro commissione nel soprascritto effetto, furono domandati da uno de' Senatori in questo modo. Per quale ragione non condannasti uoi da principio quelli che erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi nostri la guerra, & al presente uenite per beffare il Senato Romano. Gli imbasciadori non risposono altro, se non che dimandarono in che modo potessino ottenere gratia, hauendo i Carthaginiensi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. A che rispondendo il Senato fu detto se i Carthaginiensi hauessero adempiuto circa la osservantia della pace quanto era conueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & intra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uolesse inferire che la somma de danari che Scipione haueua loro imposta non fusse tanta, quanta si conueniua. alcuni giurauano che Romani uolessero che à Massinissa fusse lasciata la regione, la quale era in disputa in tra lui & Carthaginiensi. Et in questo modo non fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma per allhora furono licenziati. Essi adunque restano in questa ambiguità scrivono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mandati nuouo imbasciadori, i quali inten-

dessino bene la mente del Senato. A costoro fu fatta una risposta molto più dubbia che la prima, perche non fu loro risposto altro, se non che Carthaginiensi douessero molto bene intendere quello che il Senato uoleua esprimere, & con questa risposta ne furono i primi, & secondi imbasciadori rimandati à casa. Il perche molto maggiore paura entrò ne gli animi de Carthaginiensi. Utica è dopo Carthagine la maggiore città di Libia, & ha il porto suo accommodato et capace ad ogni grande nauilio, & può ricettare ogni copioso esercito. Questa città è lontana da Carthagine sessanta stadij, & è molto opportuna al guerreggiare, et ab antiquo fu emula sempre de Carthaginiensi. In questo tempo hauendo quelli di Utica molto accresciuto l'odio hauenuo mandati imbasciadori à Roma, i quali spontaneamente offerissino à Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra, conoscendo quella città fortissima, & essere molto al proposito loro, la accettò liberamente. Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Campidoglio, doue era consueto che si facesse la consulta & deliberatione della guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare l'impresa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello esercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano allora Consoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu questa la terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthaginiensi. Fu come mandato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dalla impresa insino che non hauenuo presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli Dei se ne andarono con lo esercito in Sicilia, & di quini si partirono con l'armata addirizzando il camino uerso Utica. Haueno seco cinquanta galee sottili di cinque ordini di remi l'una, & cento altri nauia



lij di piu sorte. Erano anchora in questa armata molte navi grosse, nelle quali furon imbarcati ottanta mila fanti, et quattro mila huomini d'arme. Seguivano questo esercito molti gentilhuomini soldati delle città confederate, parendo loro andare ad una nobile militia, et d' certa & indubitata vittoria. Peruenne la fama di questo apparato alla notizia de Carthaginiensi per la uia d'uno solo messo, il quale affermava la deliberatione, & decreto de Romani di hauere presa la guerra contra loro. Essendo i Carthaginiensi per questa inaspettata nuoua posti in ammiratione grandissima, & ueggendosi non hauere armata, ne essere in lega con potentia alcuna, & non ch'altro non hauere soldati, & quello che era peggio, essere oppressi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il campo alla città, non potrebbero lungamente durare allo assedio, ragunarono il Senato, & pensando d'rimedij, deliberarono mandare a Roma per ambasciadori de primi de loro cittadini, perche facessino ogni cosa per placare gli animi de Romani, & ritrargli dalla impresa. Venuti a Roma, & esposta la commessione, fu risposto loro dal Senato in questo modo. Se in tanto che in Sicilia starano i Cōsoli Romani, in spatio di trenta giorni i Carthaginiensi daranno per statichi a Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allhora uoleua prestare gli orecchi a quello che haueuano chiesto gli ambasciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthaginiensi intesa questa risposta, ben che non si fidassino de Romani ne haueffino molta speranza che dando gli statichi si leuassino dalla guerra, nondimeno, come suole interuenire a chi è posto in estremo pericolo, che non lascia indietro alcuna cosa in tentata senza alcuno indugio mādaron a Roma trecento de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lacrimabile, & miserana

da, & degna di grandissima compassione, udire le strida, i pianti & lamenti delle tenere madri, et le querele, et sospiri de poveri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madri insino al lito del mare dietro a proprii figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle navi, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, & raccomandandosi loro. Il che moltiplicaua la doglia, & era sì grande la infanzia che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi a nuoto per accompagnare i figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alcune altre postose in sul lito del mare, si stracciavano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueano a piangere chiunque le uedeua. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la città di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, & presentati a Consoli, furono mandati a Roma. Per il che fu risposto a gli ambasciadori Carthaginiensi che quello uoleuano i Romani oltre gli statichi, sarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra. Et però fu scritto a Consoli, che douessino continuare il cammino loro uerso Vtica. Et così feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Vtica. La quale cosa ueggendo i Carthaginiensi, mandarono ambasciadori a Consoli, i quali si posono in un'altra sedia, hauendo intorno tutti i primi del capo cō li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato cō li stendardi spiegati,



accioche più facilmente gli imbasciadori potessino uedere ogni cosa. Dopo questo fu imposto silentio pe'l trombetto, et furono chiamati gli imbasciadori, conducendoli pe'l mezzo dello esercito. Non hebbono la entrata a Consoli, ma furono messi in uno padiglione, il quale era nel mezzo del campo, et qui ui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli. La esposizione loro fu con parole molto compassionevoli, repetendo la pace et leghe fatte intra loro, et Romani, et commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, et per potentia, et per moltitudine de cittadini, et per maritimo, et terrestre principato. Dicendo noi non parliamo così per borea, la quale non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confirmatione della modestia de Romani, i quali sono consueti hauere misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, et pietà nostra grandissima fede, et speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, et inhumani, douerebbono certamente farui più benigni, et pietosi inuerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, et miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, et di terra, datoui tutte le nostre nauì, et tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, et pagato il tributo. Tutte queste cose sono state sufficientia a padri nostri, co quali facemmo la guerra, et dipoi facèdo lega con la città nostra, ci furono buoni amici et confederati. Voi con li quali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro a noi, et ne assalisti senza notificarci la guerra. Per la qual cagione hauete uoi fatto questo? perche non ui habbiam pagato il tributo, o perche habbiamo ritenuto

to le nauì? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglià vostra? Puo essere o Romani che alcuna misericordia non ui muoua? non ui debba essere a sufficiencia hauerci con la fame tolti più che cinquanta mila de nostri? Ma dirà forse qualche uno che noi rompemo la guerra a Massinissa. Diteci? non ha egli usurpata gran parte della giurisdictione nostra? et non dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo rispetto a uoi, non ostante che egli con tanta impietà et sceleretza habbi lacerata la città nostra, nella quale con incredibile affettione, et amore paterno fu nutrito, et ammaestrato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, et lo esercito contro a quelli che sono parati, quando così uogliate sottoporvi allo imperio nostro? Hauete assai manifesto potuto comprendere, quale sia l'animo nostro, quando al primo nostro mandato ui demo trecento de più nobili nostri figliuoli per statichi infra il termine che ci imponessi de trenta giorni. Et hauendogli in Roma, pare honesto, et giusto che uoi offeruiate le leggi del nostro commandamento, lasciando libera a i suoi cittadini Carthagine, et promettendo che ci sia lecito usare le nostre leggi, et costume, et possedere quello tanto d'imperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Catone Censorio in questa forma. Che bisogna o Carthaginiensi raccontarui le cagioni della guerra? essendone stati molto largamente certificati gli imbasciadori nostri, che sono a Roma. Confutero solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. E uero che noi essendo in Sicilia, dicemmo che quando ci habbiate dati gli statichi ui faremo poi intendere ad Utica, quale fusse lo animo nostro. Commendiamo la prontezza vostra, et prestezza et electione usata nel mandarci gli statichi. Quello che



il Senato uouole da uoi piu oltre è questo. Voi dite essere amici, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi non ui sono ne cessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in Carthagine, cosi in in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, a quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lance, & piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splendido & insigne, & massime li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme con li piu uecchi del popolo Carthagine, & con li sacerdoti, accioche li Consoli piu facilmente si piegassino a misericordia. Allhora Catoue Censorio parlò cosi. Meritate o Carthagine non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui aprirò liberamente. Dateci nelle mani la città uostre, & noi siamo contenti che ne edificiate un'altra in qualche quel luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo di fare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginei alzando le mani al cielo cominciarono a chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percuoteuano la testa, stracciavano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte queuele & pianti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fussino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare

si duro et aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, & fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthaginei a lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamando per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolendo poi le lacerime alla patria, come se la uedessino presente chiamauano in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di compassione di quelli, che si doluano dello infortunio publico & priuato, in modo che etandio commoueuano alle lachrime i Romani. I Consoli anchora erano affittiti, pensando alla uolubilità della fortuna, & alla sorte humana, & aspettauano il fine di si amare doglienze per potere in qualche parte diminuire tanto dolore. Adunque cessati che furono li pianti cominciarono a pensare allo stato loro. Et esaminauano come la città loro era disarmata, & non hauena d'naue, d'artiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non hauena pure una balestra d'uno coltello, ne tanti de suoi cittadini che bastassino a difendere le mura, & che erano senza presidio d'amici, & di confederati, & che non bastaua loro il tempo a prouedere tanti incómodi, essendo massime in potere de nimici i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi che assediata, & Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Rinoltandosi adunque per lo animo tante miserie, si conteneuano dalle lachrime, & dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non essere ad alcuna utilità, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginei Annone Gella huomo, & per uirtù, & per nobilità eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se



noi giudicate d' Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che d' me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con noi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono mouere a compassione della sorte nostra miseranda. Signoreggiando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri capitani del principato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoni le navi nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega con noi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è suto osservato quello, d' che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con noi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo tēpo non habbiamo contrauenuto, ma perseverando nella fede habbiamo in questo tempo prese l' arme con uoi cōtra quattro Re. Et noi al presente incrudeliti contro d' noi non ch' altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba prestare maggiore fauore d' prieghi nostri, che la confederazione nostra fatta secondo la ragione & osservata da noi incontinentalmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sotomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti noi Consoli siate auctori, et testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati i figliuoli nostri. Volesti l' arme, diamouele senza resistenza alcuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. le quali cose d' pena ui harebbono concesso quelli che fussimo stati del tutto

ro uinti

to uinti & espugnati. Habiannui creduto come si suole credere d' Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente non è suto punto conueniente alla grauità & fede Romana, prometterci la liberatione con tanta certezza, se ui dauamo gli statichi e l' arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per la antichità della città nostra edificata secondo li oracoli delli Dij, per la sua gloria già per tutto palese, & diuulgata, per sacramenti nostri, de' quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che nō uogliate torre le loro celebrità pompe & solennità. Non ci uogliate priuare de sepolchri de' morti. Per il che sarebbe cosa crudele, non hauendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate alli Dei familiari, perdonate alle piazze, d' tempi delli Dei, & all' altre cose che son senza cagione, d' colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo d' supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad essere costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha commesso errore & noi ce n' andremo doue commanderete, & in questo modo sarete contrarij d' gli huomini & non alle cose sacre ne alli Dei, ne d' morti, ne alla Città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra elementia, la quale in tutte le uitto rie si conuiene osservare, accio che non si prouochi contra se, & contra d' figliuoli e discendenti la ira di Gioue et delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie-

Appiano.

ff



ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macularete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza grande e graue a pensarla non che ad usarla, & finalmente non douete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai nò si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son state intra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte da uoi con altri, e nondimeno non si legge che fusse mai fatto quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti e uittoriosi torre le forze a uinti & l'arme, & pigliarne il dominio. Vogliate porui innanzi a gli occhi li Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è molto da temere nelle cose prospere. Preglianui adunque che in tanta felicità non ci uogliate essere auersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete lasciarci la città, almanco siate contenti che di nuouo possiamo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esserentia se da lui potessimo ottenere la gratia. A' uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harrete usata questa pietà & humanità uerso di noi, benché questo termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Così parlò Annone, ma i Consoli parlando egli anchora, non potendo per loro medesimi giouare a Carthaginiensi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno c'è sorio di nuouo replico le infra scritte parole. Non è in potestà nostra rinuocare la sententia del Senato, la qual siamo costretti mandare ad esecutione, e se recusarete obbedire, siamo parati usare la forza trattandosi della utilità nostra, e forse della nostra, il che mi sforzerò mostrarui con ragione, perche di persuadere è piu facile che lo sforzare. Lo utile & comodo di

questo uostro mare, ui fa del continuo insuperbire & inalzare l'animo & inuitari alle rapine, il che ui ha condotti in questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in iberia, con la qual pigliasti quella prouincia, & mettesti a sacco i mercatanti nostri, ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occultare la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, la qual cosa uenendoci a notitia, per uendicarne ui tollemmo la Sardinia & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Così interuiene a chi habita nelle terre maritime, perche semper per naturale ambitione appetiscono occupare quello d'altri per la comodezza & facilità del mare. Questo medesimo fece grandi gli Athenesi da principio quando si dierono al nauigare, & il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co mercatanti, i quali spesso uolte fanno presto le ricchezze e presto mancano il piu delle uolte. Sapete che coloro de quali poco inanzi ho fatto mentione hauendo accresciuto l'imperio insino al mare ionio & in sicilia, non prima possono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo dominare per mezzo del mare, ne perdettero la signoria & dierono il porto con le nauì a nimici, & riceuerono i soldati loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano sì grandi. Certamente il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qual cosa dimostra la agricoltura e gli artigiani. Sono forse i guadagni della agricoltura & de gli esercitij di terra minori, ma certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de mercatanti. A' me par che le città maritime siano piu simili alle nauì, che alla terra. Perche hāno in se una continua e grande abbandanza de mercatanti. Ma quello che si raccoglie de frutti del



la terra & delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare & però crebbono & durarono assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri vostri a uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, a qua lunche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, uì partirete dallo aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quando uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siete al presente, sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de' uostri nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle navi, le quali erauate consueti tenere, e che non uì ricorressi delle prede che haueate fatte con la comodità del mare et de' porti i quali tanto superbamente haueate già occupati. Dite mi o Carthaginei, che utilità recano alle menti uostre i recatiacoli delle genti & esercitij drento alle mura, & le stalle de cavalli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordanone di queste cose non uì puo dare se non dolore, & recarui uno perpetuo stimolo & cupidità di ritornare alla medesima affluencia. La memoria della felice passata sorte, & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione a miseri mortali. E la medicina di questo male è la dimenticanza, la qual nò potete hauere se non mutate luogo. La ragione è in pronto. Conciosia cosa c'hauendo uoi fatto la lega e confederatione cò li Romani, nondimeno per la cupidità del dominare, non la haueate saputa osservare. E' adunque necessario che uì dimentichiate della città uostre, de porti e de nauilij, che già possedesti, e che sinceramente rinunciate allo imperio del mare, rimettendoui al no

stro arbitrio, i quali uì cōsentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'hauere cōmiseratione de' uostri sacrificij delli Dei penati, e de templi & sepolcri uostri, perche non cose immobili, e potete hauerle nella città che di nouo edificarete, e con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li dei. Pigliate essemplio da gli antichi uostri, quando uennono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et sacrificij loro, & edificaron li templi. Finalmente concludendoui douete conoscere, che tutto quello, che uì confortiamo a fare, lo diciamo non come uostri nimici, ma come quelli, i quali uì consigliamo del uostro bene cōmune. Per essemplio uì ricorderemo la città d'Alba, la qual benchè fuisse madre nostra & da lei haueissimo origine, nondimeno fu abbandonata da padri nostri, nò per lasciarla, ma per trasferirla in Roma a maggiore utilità. E uero c'hauete assai mercenarij che uiuono in sul mare. Lo andare ad habitare altroue nò u'impedisce il cōmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamente uogliamo che habitiate lontano dal mare per cento stadij, concedendoui che eleggiate il luogo che piu uì piace, e che liberi & esenti da noi possiate godere le uostre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un'altra diuersa habitatione. In questa sentetia parlò Censorio. Non rispōdendo pel dolore alcuna cosa i Carthaginei, di nouo Censorio riprese il parlare. Io ho detto molto largamente quello che si conuiene dire a chi uouole confortare e per suadere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Romano. Gli imbasciadori allhora considerando rispōseno, per il uostro inesorabile cōmandamento uì preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Cartha



gine oppressa da tanti mali, che al manco uogliate accostarui con l'armata appresso alle nostre mura, ch' i cittadini possino ascoltare quello c'hauete comandato à noi, & piu facilmente si induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna & la necessit  ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che uogniate con l'armata alla citt  nostra. Et cosi detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s'accost  à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezzo approssimati alla citt  simulauano non uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incontra per sapere che nouelle portassino. Ma loro niente rispondeano. Al cuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggendoli tardare & mesti & taciti, si affliggeuano oltra modo & indouinauano il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti. la qual cosa intendendo quelli che erano dentro alla citt  con simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gli imbasciadori entrati in Carthagine accompagnati dalla maggiore arte del popolo furono menati al Senato, doue si congregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, che era suto fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & non sapendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramente de lo infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni à riprendere il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dare li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contra gl'imbasciadori come riportatori del male & la maggiore parte come infuriati discorreuano per la citt , in modo che fu fatto impero à gli Italiani che erano in Carthagine, e ne pigliarono molti i quali tormentarono uariamente, dicendo che lo faceuano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro-

mani. Così in poco spacio la citt  fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogn'uno ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono al cuni, i quali entrando ne' tempi delli Dei li bestemiauano & accusauano come impotenti alla difensione e salute della loro misera patria. Alquanti entrati nella Arsana doue soleano stare le monitioni dell'arme e de nauilij piangeuano amaramente, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio e piu secondo la dignit  publica, se insieme con gli elefanti, & con le arme, con le navi, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutto gli accendea à grandissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si doleuano essere state priuate si crudelmente de proprij figliuoli, affermando che li Dei ne faceuano la uendetta. Poi che il furore hebbe alqu to preso luogo, il Senato com do che le porte della citt  fussino tutte chiuse, & che le mura fussino caricate di sassi, & posta da canto ogni pusillanimit , & ripreso la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamente. Principalmente feciono liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & con maggiore fede combatteussino, eleffono due capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tempo rebello della patria, come di sopra dicemo, & haueua seco ragunate piu che uinti mila persone, e per questo li mandarono imbasciadori à pregarlo che uollesse dimenticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponeffe à soccorrerla in tanto estremo bisogno e pericolo, & egli fu cot to accettare la cura della guerra, & pigliare la difensione della misera patria. Alla amministrazione delle cose drecto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. E per hauer piu spatio a prouedersi m darno à chiedere à C soli una trie



gua di trenta giorni. Dalla quale domanda essendo repulsi furono sollevati in tanto meraviglioso ardore & mutatione d'animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica & affanno, che abbandonare la patria. e da questa ferma deliberatione & concordia cominciarono a pigliare speranza di salvarsi, onde con somma diligentia con sommo studio e uigilantia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono serrare le botteghe. Dipoi comandarono, che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno e la notte si esercitassino nelle facende per la guerra. Et accioche piu uolontieri s'affaticassino, diuisono prima le facende uariamente secondo la qualita delle persone, assegnando a ciascuno la parte sua del fromento. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti cento, stocchi trecento mille catapulte & saette, dardi & lance cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per non si lasciare trascorrere per negligenza in qualche pericolo, hauendosi proposto ne l'animo poterli ad ogni modo insignorire della citta di Carthagine appaechchiando le forze, feciono uenire delle uetrouaglie da Letta, de Adrumeto, de Saffo, da Utica, et da Chelle. L'altra citta di Libia obbediuano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromento. Pochi giorni dappoi i Consoli mossono l'esercito uerso la citta. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande, il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, e distendesi per la larghezza per spacio di xxv. stadij. Dal collo uerso l'occidente si moue una zona stretta longa un mezzo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata con un semplice muro per salvarla dalli scogli. La parte da terra uerso mezzo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de quali ciascuno è alto trenta braccia

cia eccetto le torri & le difese, che sono distante l'una dall'altra tra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri haueua una stanza per trecento elefanti, et di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et dentro ui poteuano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteuano a tempo di guerra stare dentro alla citta per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il quale si muoue dal primo muro de tre sopra scritti, & andaua a tronare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascuno nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritenere i nauilij loro. Nel mezzo era una isoletta diuisa dalli stagni con scogli non mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedea tutto il mare intorno, et quando bisognaua faceua il cenno con la trobeta. Chi nauigaua in uerso il porto non potena uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'opposito era uno muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatanti erano condotti alla citta et non a nauilij. In questa forma era in quel tempo situata et posta Carthagine. I Consoli adunque diuise intra loro le fazioni del campo, muouono le squadre contro a nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle con proposito di riempire il fosso per potere piu facilmete & con maggior prestezza assaltare il primo muro della citta. Censorio dall'altra parte facea portare le scale da terra al mare per occupare la parte piu debole delle mura, et l'uno e l'altro si credeua hauere a combattere con disarmati. Ma nel primo assalto che feciono ala



le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prendere Carthagine per paura. Non dimeno di nouo ritornarono alla battaglia, & di nouo furono spinti in dietro. La quale cosa cominciò a dare animo a Carthaginesi. I Consoli adunque temendo di Asdrubale, il quale dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo con steccati intorno. Censorino era sotto le mura vicino allo stagno. Manilio era sopra il colle vicino ad una uia, la quale conduceua a luoghi di terra. Fortificato che fu l'uno campo et l'altro, Censorino uolendo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si condusse in una palude, doue perde più di cinquecento eletti a cotale opera, & molti soldati, i quali faceuano la scorta, perche furono impruissamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale uscì di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto. Pure quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono a dare la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ribattuti. Il perche Manilio benchè hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dalla impresa. Censorino coprì una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grandi di legname in uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati. con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino a fondamenti. I Carthaginesi per lenare gli auersarij dalla opera, riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo già incominciati

ad impaurire dubitauano del continuo che Romani di nouo non si accostassino più oltre alle mura con le dette machine. Però la notte seguente usciti fuora, benchè la maggior parte disarmati, assaltarono con impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quali guastarono buono numero de Romani. Ma non potendo però rimuouergli della impresa, si ritornarono nella città. Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'entrarvi dentro, per insignorirsi d'una piazza grande, la quale era vicina alle mura, & molto opportuna al combattere. In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli che erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti anchora ne feciono stare sopra le case più eminenti con pietre grandi, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I Romani accesero maggiormente alla battaglia, perche pareua loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto più ardore combatteuano. Ma Scipione, il quale poco di poi succedette a Censorino, & fu cognominato Africano, essendo in quel tempo Tribuno de cauallieri, cominciò a dubitare assai di qualche disordine. Per il che diuise le squadre che erano sotto lui in più parti, & col debito intervallo le fece stare uicine alle mura, accioche proibissino che nessuno entrasse dentro, perche temea non ui fussino rotti, & essendone già entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano sospinti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò a Scipione molta reputatione, parendo a ciascuno che egli hauesse migliore consiglio, che il Consolo Imperadore dell'esercito. Di questo fatto se ne legge una sola epistola, Censorino ha-



uendo lungo tempo tenuto lo esercito con molta difficultà sopra lo stagno che hauena molto inferma acqua, & doue per la oppositione delle mura non respiraua punto di uento finalmente si ridusse in mare, doue hauena le nauì con le anchora à terra, della quale cosa hauendo notitia i Carthaginiensi, uengendo che il uento soffiua gagliardamente, condussono in un momento sotto le mura alcune delle nauì loro, & le empierono di stoppa et di fermenti. Fatto questo prouocarono i Romani alla battaglia di mare. Nò si essendo i Romani accorti dell'astutia de nimici, si accostarono con l'armata alle soprascritte nauì di Carthaginiensi, i quali in uno subito sparsono sopra le dette nauì zolfo con pece et con le scafe uì attaccarono il fuoco, le quali per la uolentia del uento, et per lo impeto del fuoco trascorsono nell'armata de Romani, & subito le affogarono, sicche in un momento quasi tutti quelli nauilij incominciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richiamato a Roma per Comitij. Per la qual cosa i Carthaginiensi fatti piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare Manilio. Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fosso, il quale circondaua il campo de nimici, & hauendolo ripieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque conosciuto questo pericolo, si fece inanzi con li suoi soldati per soccorrere quelli che erano con Manilio, i quali già erano impauriti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine. Col quale egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò lo esercito de Romani. Manilio per questa cagione andò poi piu ritenuto, & con maggiore diligentia, rafforzificò il campo, & fece uno muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la

scorta, & il presidio alle nauì, accioche la uettonaglia potesse uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uoltò alle cose di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in questo modo il campo di tutte le legne, & uettonaglie necessarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace usaua caualli adatti, & armadure leggeri, li quali pascua di gramigna, & era con li suoi consueti a tollerare fame, et sete, et il piu del tempo staua ascoso in qualche selua, et quando uedena il tempo assaltaua spesso quelli che andauano a fare il saccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, insultando, & correndo come uno daino. Et benchè Scipione usasse ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote scoprire. Imperoche hauena Scipione una fanteria molto espedita, & li caualli erano molto attenti al correre. Et nel procedere alle imprese non uoleua che mai l'ordine si rompesse, & qualunque ne fusse uscito, era punito da lui con grandissima acerbità. Per il che Famea non ardiua appiccarsi con lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuosi, li primi dello esercito de Romani cominciarono a derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, intra le altre gli opposeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era già stato amico dello auo. & perche in questo mezzo Scipione fece una tregua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico a Scipione assaltauano tutti i soldati che se ne ritornauano a casa, & menauangli prigionieri. Ma Scipione gli faceua tutti rilasciare, & rimandauagli salui. Con laquale industria la



uirtu sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grande etiandio appresso de nimici. Ritornando una volta i Romani dal saccomanno, i Carthaginefi assaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia dalla cagione dello strepito, ritenue lo esercito dentro allo steccato. Scipione ragunando insieme le squadre, che erano impaurite, se le misse inanzi con fiacole accese, & comandò loro che non si appicassino con gli inimici, & benche il muro non fusse molto grande, non dimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine, & in questo modo cessò il pericolo, & fu attribuito la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciascuno quando se haueua a fare qual che cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtu, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò a Nefri, contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo, conoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri, & monstruosi. Il perche essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, & bisognando per andarlo a trouare guardare uno certo fiume, cominciò Scipione a dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fusse d'andare a ritrouare Asdrubale. Gli altri tribuni mossi da invidia si opponenuano a Scipione, & diceuano che il suo non era consiglio, ma pusillanimità. Nondime-

no perseverando nel suo parere, di nuouo consigliò che non era da passare il fiume, accio che se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteuua fare di la dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciando uno de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dello esercito. Passò adunque Manilio il fiume, al quale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginefi molto maggiore, & hauendo il uantaggio dal canto suo cominciarono li Romani a riconoscere lo errore commesso, et deliberarono fare proua di ritornarsi indietro, & ritirandosi a poco a poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, per la angustia & altezza dell'acqua furono costretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutare l'uno l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi a confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che correndo ferissino co dardi, & che quando una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indietro. Il che facendo senza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tempo quattro squadre de Romani che si diui-



uifono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifugate ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in affedio. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu intesa, reco grandissimo dispiacere à tutti, nondimeno parue à ciascuno che fusse migliore consiglio ritirarsi che per uolere saluare una parte, mettere in pericolo tutto lo esercito. Ma Scipione dimostrò che nel dare principio alla impresa si conueniua usare il consiglio & la prudentia, et poi che altri eran con dotti nel pericolo bisognaua usare la prestezza, & lo ardire in soccorrere chi periuu. Per il che egli con alcuni huomini d'arme eletti affermò uolere ritornare alli alloggiamenti con tutti d' morire lietamente con chi restaua alla discretione de gli inimici. Et pigliando da uiuere per tre giorni, si messe in cammino, desperandosi ciascuno del suo ritorno, & essendo comparsa nel monte, doue erano assediati le quattro squadre, occupò subito una salita del monte, si che tra lui et gli inimici era una sola ualle. E Libici allhora con più forza & asprezza oppugnauano gli assediati, con fare intendere loro che non poteano hauer soccorso, accioche disperati si arrendessimo. Ma Scipione subito che hebbe contemplata la radice del monte, & la ualle subito si calò adosso à gli inimici, i quali in un momento si missono in fuga, ueggendosi circondati da due bande. Nondimeno à Scipione non parue seguirli, essendo maggior numero. Ma gli bastò trarre gli suoi del pericolo, et usirne con honore. In questo modo adunque Scipione liberò le quattro squadre da manifestissimo pericolo, & ritornando sene al campo, ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora d'ogni speranza loro & opinione, riceuerono con grandissima letitia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il quale haueua lasciato vicino alla città, & essendo posto ciascuno in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi specialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigionieri de nimici fusse lasciato andare libero ad Asdrubale, & gli chiese di gratia per parte de Romani che fusse contento fare dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendosi esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contento fargli seppellire d per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici d per dimostrare che uolentieri compiacua à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Fama d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intendesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faccuano nello esercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo esercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente rendereno della sua singolar uirtù uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furono mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermarono come tutto lo esercito hauea inchinato l'animo inuerso di lui, onde il Senato se ne ralleggrò molto. Et esaminando che pure erano successe molte cose auerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo



et infiammarlo a pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginiensi. Gli imbasciatori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uechiczza, perliche non poterono hauer audientia. Hauera piu figliuoli non legitimi, a quali hauea distribuiti molti de sua beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamento haueua eletto Scipione per consultore et moderatore del regno et figliuoli, ricorrendosi della antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo et poi con lui. Et gia uicino alla morte comandò a figliuoli che obidissino a Scipione in ogni cosa, perche egli comportrebbe intra lor ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa et felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupato da Siface et da Cartaginiensi et nò solamente lo recuperò, ma accrebbe tanto che distese i confini da Marusy che sono dallo Oceano, insino a Cirenei mediterranei. Ridusse al nuere humano et ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligentia et imperitia di cultinare, erano assuefatte pascersi d'herbe a' uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro et infinita pecunia, et uno fiorente esercito, essertissimo nelle arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginiensi impotenti a resistere a' Romani, et fu autore di molte dissension intra l'uno et l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande et robusto insino alla estrema senettu, esercitossi nelle guerre insino all'ultimo della uita montando a cavallo senza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo fare giudicio della fortetza et uiuacita sua, imperoche hauendo molti figliuoli, et essendogliene morri molti piu, nondimeno nel fine della età sua ne hebbe alcuni, et alla morte ne lascio uno

di quattro anni hauendo passato anni nouanta. Scipione dopo la morte di Massinissa consegnò a figliuoli bastardi molti beni, a legitimi diede thesori et le entrate, et fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribui a tutti la sua rata et portione cosi delle sostantie, come del regno. a Micisa ch'era il maggiore et amatore della pace consegnò la cità di Cirta et tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliare la guerra et fare pace a sua posta. Manastabe che fu il minore et naturalmente fauore della giustitia fu proposto indice a tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno et le sostantie di Massinissa intra figliuoli, et seco ne menò in campo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li danneggiua. Ma al fine caminando Scipione et Famea uno giorno per uno sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nò potea assaltare l'altro, et dubitando pero Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, co molta cura et diligentia andaua offeruando cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro co uno solo de suoi. Scipione adunque persuadendosi che Famea gli uolesse parlare, se gli accosò anchora egli con uno compagno, et essendo tanto presso l'uno all'altro che si poteuano parlare disse Scipione, perche non pensiti a Famea alla salute propria? poi che nò puoi prouedere alla comune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginiensi in si pessimi termini, et hauendo i Romani ricenuto da me tante ingiurie et danni? Scipione alhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano et perdono et gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno



d cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezzo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta ricevuta poco innanzi da Asdrubale, di nouo andò a campo a Nefri, portando seco uettonaglia per giorni quindici & essendo già propinquo alla terra, prese gli alloggiamenti i quali fortificò & così steccato & con fossa, & benché non omettesse alcuna provisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nondimeno temeu che Asdrubale non lo uenisse ad assaltare, essendo in questa sospitione uno messo di Gelosso presentò una lettera a Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quello luogo doue ci parliamo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, & comanda alle guarnie che sono a passi che lasciano passare chi uerrà questa futura notte a loro. Era la detta lettera senza sottoscrizione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude & temeu che Scipione non fusse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure a Scipione parue da fidarsene. Manilio gli diè facultà di potere promettere perdono a Famea, & riceuerlo a gratia. Ma uolendo alcuna cosa lo rimetessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoché subito che Famea uenne al cospetto di Scipione disse non uoler altro che essere saluo & che lasciava in arbitrio de' Romani se gli uoleuano concedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse a combattere, & insieme con lo esercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co' primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora a tempo di potere

fouere alla patria già quasi caduta, sono parato farlo uolontieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male essere senza rimedio, pare a me che non potendo recare salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede che io piglierò per me da Romani uì prometto pigliare anchora per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de' principali soldati Cartaginesi si accostarono col parere di Famea, & furono quelli i quali presono tal partito circa mille dugiento huomini d'arme. Da questo esmpio mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla infelice et miseranda patria se ne andarono nel campo de' Romani, da quali furono ricevuti con grandissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto & conoscendo che più non hauea da dubitare che Asdrubale li uenisse affrontare, si messe a uolere passare con lo esercito più auanti. Ma per necessità fu costretto ritornarsi indietro: imperoché già erano passati diecisette giorni hauendo portato seco il uitto per quindici & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauali la uettonaglia. Scipione conoscendo questo pericolo & uolendo uì ouiare menò seco Famea & Gelosso co' soldati che erano sotto loro, & mandato innanti alquanti de' suoi Italiani, prese la uolta ad uno campo chiamato dagli habitatori i' gambartro. Et portando seco gran copia di frumenti & d'altra uettonaglia finalmente soccorse alla fame dello esercito di Manilio. Dopo questo hauendo notizia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calpurnio Pisone, mandò subito a Roma Scipione con Famea, accioche diffendessi & scusasse le parti sua col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono infino alla naue, laudando & magnificando le uirtù sua, & pregando gli dei che permettesse che egli tornasse impe-



radore dello esercito, perche sperauano che solamente egli fusse quello il quale hauesse a euertere Carthagine, la qual cosa molti dello exercito scriffono a Roma. Il Senato poi che scipio ne fu arrinato lo comendo con meruissime laudi, et a Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, uno cauallo con richissimi fornimenti, et le armadure co oro purissimo. Dieci mila drame d'argento et cento mine, et uno richissimo padiglione, promettendoli anchora molti maggiori premij. Aggrandito Famea et ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguire la guerra cotro li suoi Carthaginiensi insino al fine, si ritornò in capo insieme con Calpurnio Pisone nuouo Consolo, col quale andò L. Mancino capitano dell'armata. Non si unirono nello arriuare co li altri, ma posono il campo a una città chiamata Aspsida. Laquale benche hauesse sino assediata per terra et per mare, non dimeno ueggiendo che l'impresa era difficile, et che ui perderebbono molto tempo, se ne partirono et accamparonsi a un'altra terra, la quale Calpurnio prese et saccheggiò tutta, benche prima si uoleffi dare a patti. Partitosi il nuouo Consolo da questo luogo, andò a Isfargeta città grande et con la fortezza quasi inespugnabile, et co bellissimo porto, la quale fu edificata da Agatocle tiranno de siracusani, et era posta nel mezzo tra Vtica et Carthagine. Quelli della città del continuo attendeuan d mettere a sacco le uettouaglie che per mare ueniuan nel campo de Romani, et predauano anchora cioche ueniua loro alle mani, et per questa uia haueuano occultamente di molte ricchezze. Calpurnio adunque deliberò inanzi che facesse altra impresa uendicare tanta ingiuria, et ritorre loro il guadagno et la preda. Ma in darlo ui consumò tutta l'estate, nel quale tempo due uolte gli Isfargeti col fauore de Carthaginiensi arsono le artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggiendo il Consolo non fare alcuno frutto, et perdere di reputatione, si leuò dalla impresa, et partendosi quelli della città uscirono fuori, et trouando i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzarono assai, in modo che Pisone con pochi de suoi a pena saluo si ridusse a Vtica, doue dinorò quella uernata alle stanze. Parendo a Cartaginiensi che lo esercito, ilquale era sotto Asdrubale fusse potentissimo, et esamirando che nella battaglia fatta a Isfargeta Calpurnio era stato rotto, et che oltre a questo Bithia uno de capi dello esercito di Gelosso sen'era uenuto nel campo loro co otto cento huomini d'arme, et che Micissa et Manastabe figliuoli di Massinissa non consentiuan d'essere in fauore de Romani, perche uoleuano stare a uedere lo euento della guerra. per tutti questi rispetti uennono in tanta superbia, che concepauano nelli animi loro ogni gran cosa, et però cominciarono usare ogni arte et mezzo et con lettere et con imbasciadori per solleuar gli animi delle città amiche et confederate de Romani, et per farle rebellare dalla deuotione et fede loro, dando carico a Romani di molte cose ingiuste crudeli, et scelerate. A queste calunnie aggiugnenuano con quanta uergogna et ignominia si erano portati a Carthagine, la quale non haueuano potuto superare, essendo senz'arme et presidio. Mandarono anchora a Micissa Manastabe et a Marusij loro confederati a confortarli, o che uolestino essere con loro, o almeno starsi neutrali. Mandarono etiam in Macedonia al figliuolo di Perso per inuitarlo alla guerra cotro a Romani, promettendo aiutarlo et con le arme et caualli et pecunia. Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, et promissi alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuentato molto grande pel fauore delle parti, et uenu-



to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Così hauendo animo di occupare il principato di Carthagine, accuso nel Senato Asdrubale consobirino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponendo gli che egli teneua pratica di dare la città a Gelosso. Dissuolendosi questa calunnia nella città, et entrata in molti questa sospitione, fu preso a furore di popolo et battuto con uergie et priuato del gouerno et amministrazione della Republica. In questo medesimo tempo uenne a Roma la nuova della roeta riceuuta da Calpurnio d'Ispergeta, et dopo questo essendosi dissuolata la fama de gli apparati grandi de Carthaginesi, il popolo Romano cominciò a dubitare assai. Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostrarua essere maggiore et più pericolosa che fusse stata anchora, se non si usaua maggiore studio et diligentia. Perciò che repetendo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo tribuno, et misurandole con le cose presenti deliberò farlo Console, et mandarlo capitano di quella guerra. Et già era uenuto il tempo de Comitij et a Scipione per rispetto della età non era lecito chiedere il Consolato. Ma hauend in animo di mandare la edilità, nondimeno il popolo si congregò insieme, et credè Console Scipione. La qual cosa parendo iniqua et di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuisse tanta autorità, oppose a questa creatione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò a pregare, poi a fare instantia, et ultimamente a minacciare et uociferare per mantenere la sua elezione allegando che per la dispositione delle leggi ordinate et da Romolo et Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij et delle leggi et poteua creare et rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermavano che il Senato non

potera reuocare la electione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Consolato di Scipione et la rifacessino di nuovo passato l'ano, come feciono i Lacedemonij per fuggir la infamia de prigioni presi a Pilio, inchinando più presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Console, et il Collega suo fu Druso, et uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da uno de Tribuni, la Libia douere essere data a Scipione alquale fu concessa la facultà di potere torre da tutti gli amici et collegati de Romani, tutti quelli sussidij et fauori, i quali giudicassi necessary. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata et prima fece scala in Sicilia, et poi a Utica. In quel tempo Calpurnio teneua in assedio i luoghi fra terra uicini a Carthagine. Mancino ilquale era suo mandato inanzi a Scipione con parte dello esercito, se ne andò a drittura a Carthagine, et speculata una parte del muro della città manco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molte aspre et senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo proua di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente a perfonare la porta, che andaua inuerso le ripe, et impetuosamente corsono adosso a Romani, i quali riuoltandosi, gli mesono in fuga, et con loro insieme in uno medesimo tempo entrarono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, et perigliose. Mancino essendo per natura presto et leggiere con somma letitia si messe innanzi a



gli altri alla battaglia, et già il sole tramontaua essendosi combattuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie a Mancino, mandò uolando messi a Scipione chiedendo et aiuto et uetrouaglie con prestezza. Era già uicino l'altro giorno, quando Mancino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguente Scipione arrivò a Utica, et a mezza notte intese quello che gli faceva chiedere Mancino. Subitamente adunque fece sonar la trombetta, et comanda a tutti i soldati che si mettino in arme, et ordina che tutti i giouani di Utica portino uetrouaglie alle navi. Oltra questo lasciò andare uno prigioniero Carthaginese libero, accioche significasse come egli uenia in aiuto di Calpurnio Pisone, alquale mandò alcuni soldati l'uno dopo l'altro per dargli animo et confortarlo a farseli incontro, et egli la seguente notte si mosse con lo esercito. Mancino, essendo già apparito il giorno, oppone a Carthagineesi che gli ueniuno incontro cccc. caualieri armati et duo mila senza arme, et uenendo alle mani fu ferito et ributtato in modo che più già non potera resistere, quando le navi di Scipione furono uisite in alto mare, che ueniuno con terribile apparato et cariche di soldati. I Carthagineesi ueggendo uenire Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla battaglia, per ilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di Mancino corsono alle navi, et erano ricenuti dal Consolo. Il medesimo fe Mancino ilquale essendo fatto inutile per la ferita, et essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre per mare a Roma di consentimento di Scipione. La prestezza del quale saluò in questo modo lo esercito di Mancino. Essendosi Scipione dipoi accampato non molto lontano da Carthagine, i Carthagineesi per maggiore sicurtà loro, feciono discosto dalle mura circa stadi cinque uno steccato, doue po-

no alla guardia Asdrubale et Bibbia con fanti sei mila et mille huomini d'arme ordinati al combattere con molta cura et di ligentia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo per esperienza ueduto che lo esercito di Calpurnio era corrottissimo et che non osservaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, et dati alla pigrizia, et ad ogni specie di lasciuia, et che la moltitudine de fanti per cupidita della preda senza aspettare altro comando, si mescolaua spesso uolte con gli nimici più forti et più audaci di se, giudicò essere principalmente necessario usare il freno della legge, laquale disponeua che qualunque soldato quando la trombetta sonaua a raccolta fusse trouato tanto se parato et discosto da gli altri, che non potesse udire il suono della trombetta si intendessi essere del numero degli inimici, et come inimico douesse essere trattato. Per ilche fece ragunare ciascuno dauanti al suo cospetto, et postosi in luogo eminente, parlò nel modo che segue. Compagni miei quando ero insieme con uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito potesti apertamente conoscere quale fusse la fede et affettione mia uerso di uoi, laquale hora che sono fatto uostro Capitano io cerco da uoi. Sapete la potestà et auctorità delli imperadori del li eserciti et che io ui posso punire insino a l'ultimo supplicio, et così ho proposto fare, se non mi sarete obbedienti. Sapete quali sieno li modi uostri, et con quali costumi esercitate la militia. Siate da essere chiamati non soldati ma ladroni. Non usate la disciplina militare, ma siate fatti simili a fuggitiui et saccomani. Siateui assuefatti alle delitie et al riposo, et nessuna cosa fate più difficilmente ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che dapo in qua che io mi parti da uoi, li nostri inimici fuora



della opinione di ciascuno sono si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendo ne io la colpa alli errori d'altri, sono contento perdonarui. Sappiate che io sono uenuto a questa impresa non a predare ma per essere uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque a tutti quelli che non sono degni militare sotto i Romani che si partano subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcuno ritorno se non chi si correggera in modo che meriti essere riceuuto a gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma a tutti gli altri iguali meco restaranno fo generalmente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte le opere occorrenti partecipare della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequenti a comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi a forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si potera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentira la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mandare uia tutta la turba de gli huomini disuili, & che per i loro costumi iniqui poteuano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato lo esercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si mostraua prontissimo a fare il debito suo, del beo fare la impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spazioso

congiunto con le mura, doue collocato la notte duplicate inside, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti stadi con marauiglioso silentio. Quelli che erano a guardia delle mura accorgendosi dello inganno, leuorono il romore. Scipione dallo opposto fece fare il simile a suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggendo i nemici intorno da due bande. Ma benché Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguendo alcuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune trasse grosse & forti, & le appoggiarono dalla torre alle mura, & in su le hanno attrauerarono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si condussono a Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, ilquale senza alcuna difficultà entrò drento con quattro mila persone. I Carthaginesi imparuiti da questo imprevisto assalto non altrimenti che se tutta la città fussi stata occupata & presa, si ridussono per la maggior parte nella rocca di Birsà. Cominciossi a udire molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmente nacque in uno momento si grande tumulto che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le difese, & insieme con gli altri si ridusseno in Birsà. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni con riuui d'acque profonde, co



minciò a temere che al resto del suo esercito, che lo seguiva, non fusse molto pericolosa l'entrata, hauendo massime a cominciare per luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qualche insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguente hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigionieri tutti in luogo che li Romani li uedeuano, doue gli fece tormentare et uccidere con diuersi supplicij, concio sia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, & chi la lingua, & chi radere le piante de piedi, & chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per punire i Carthaginiensi d'ogni speranza di perdono & irritargli con odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici non doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, & in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Carthaginiensi tanta crudeltà, doue prima erano audaci di uenirne timidi, & cominciarono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto haueffi chiusa la uia alla salute. Et intra primi era ripreso da Senatori che intrattanti loro mali haueffi ardito commettere tanta impieda & superbia. Per ilche Asdrubale uinto dalla impatienza & di speratione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto più formidabile pareua che spirasse più presto alla tirannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezzo insignoritosi dello steccato, il quale haueano abbandonato prima quegli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare a l'altro, si pose presso

all'i inimici per uno tratto di balestro, doue fece uno fosso lungo xxx. stadij. Dopo il quale ne fece uno altro non molto distante, il quale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri non molto dissimili a primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrangolo. Tutti questi fossi fortificò con steccati aguzzi, & con legni a trauerso, & li circondò con uno muro lungo stadij. xxy. et alto xij. piedi, la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezzo fondo una torre alta, sopra la quale fece fabricare una bertesca di legno quadrangolata, onde si potea facilmente uedere cio che si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in. xx. giorni. et. xx. notti, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scambiano l'uno l'altro, et pigliando a pena cibo & sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, sicche in uno tratto fece lo alloggiamento a soldati, et chiuse la uia, per la quale uenivano prima le uettonaglie a Carthaginiensi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniuo ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fama et l'ultima ruina de Carthaginiensi. Imperoche bisogno che nella città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori. E accrescea più questo male, che chi ui era entrato, non ne potea uscire per lo assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era condotto uno poco di uettonaglia per la uia di mare. Per ilche ogni di più cresceua la fame. In teruenne in questo tempo che Bithia, il quale era stato mandato da Carthaginiensi a condurre uettonaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauere la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettonaglia in su certi piccoli nauili, & perche le navi di Scipione erano nel por-



to di Carthagine, & essendo il mare vicino alla città pieno di scogli Bithia stando con le vele tese come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le navi de nimici per la inondatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettonaglia condotta in questo modo non fusse a bastanza, perche non si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente. aggiugnendosi a questo incomodo che Asdrubale diuidua questa uettonaglia solamente a soldati che erano nel campo suo di circa. xxx. mila persone, non si curando degli altri. oltre questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettonaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordino uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi et stessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue a Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla a perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligenza & sollecitudine si adoperò tutto lo esercito senza alcuna intermissione, facendoli lauorare di notte per la grandezza della impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si conuertì in tremore. Et pero deliberarono fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezzo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & a fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uechia

uechia alcune navi & galee, non lasciando indrieto audacia o prontezza alcuna, & feciono queste prouisioni tanto occultamente, che nissuna notizia ne peruenne a Scipione. Solamente li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiu di e note gran strepito, ma che non si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettatione de' Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Levante & con cinquanta navi & buono numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mandarono fuora assai spauentevole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamente una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione haueffino assalita la loro armata, che era senza alcuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le navi inimiche quasi uacue di nocchiere & marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti della armata, che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de' Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dare terrore a gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili & perigliose, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alcun frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandissimo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notizia li Romani, missono in ordine le navi & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito & rumore da ogni parte. Uedenasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia & prontezza di governatori marittimi, & merauiglioso ardire di soldati, perche in questa sola zuffa

Appiano.

h h



si conosceua consistere ò la salute de' Carthaginiensi ò la uittoria de' Romani. Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe nauì de Romani, infestando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la prestezza del ritornare. Essendo già uenuta la sera parue a Carthaginiensi tempo da ritirarsi, non perche fussino inuitati, ma per mantenersi piu freschi, & per potere con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione disopra ueggendo li Carthaginiensi spiccati dalla zuffa si missono in fuga, & per la prestezza del uogare, attrauerfando l'una l'altra, uennero a chindere il porto. Onde preuenute subitamente dalle nauì de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono allo argine, doue dinanzi alle mura era uno luogo assai spazioso, nel quale soleuano gli mercatanti scaricare le robbe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le nauì & galee de Carthaginiensi per la strettezza del porto si ridussono anchora loro allo argine, & quelli che uì erano su per la uia di mare, & quelli che erano in su lo argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici. li nauili de' Romani erano piu leggieri, e pero combatteuano piu espeditamente, i legni de Carthaginiensi per lo opposto essendo maggiori, tanto ueniua ad esser piu graui, & tanto piu difficilmente combatteuano, ma quando ritornauano indietro sosteneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque nauì di Sidetori, lequali seguuiano Scipione per beniuolentia, cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le anchori

in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo intervallo, & dipoi attaccarono i caualli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attrauerfandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impediti le nauì de Carthaginiensi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, sì che facilmente offendeano i Carthaginiensi. per il che al fine tutta la loro armata si messe in fuga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguente assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arietì ne atterrò una parte. I Carthaginiensi benché fussino affittiti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, non dimeno la notte uscirono fuora & assaltarono le artiglierie de' Romani sì adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naue, essendo già il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano a nuoto, & arriuati doue erano l'artiglierie de' Romani, accendeano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benché loro ne guastassino molti col fuoco, tanto era la loro audacia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benché haueffino nel petto molte uerrette & tronchi di lancia, non però cessauano da combattere, ma come ficre siluestre si metteuano tra le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine & ne feciono fuggire gli soldati, che uì erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era già sparso per tutto l'esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtù & fortezza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dalla



ueruogna cose col caualllo inanzi à quelli che fuggiuano, et commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra et morto. Per la qual cosa molti dello esercito ritornarono indietro et nondimeno tutta quella notte steron armati dubitando dello insulto e disperatione de' nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi che hebbero arse le artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dello argine, et con incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname et le posono sopra il detto muro con uguale interuallo. in quel mezzo li Romani rifeciono nuoue machine et dalla opposita parte dello argine feciono un riparo con torri pure di legno. Et dipoi hauendo ordinate molte fiaccole con zolfo et pecie le gittauano così accese addosso à gli inimici et hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fuga et abbandonarono l'argine, et benchè li Romani li seguitassino, nondimeno per essere la terra bagnata di molto sangue, et dello limo della terra, et per questo non potendo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrasseno dal seguirli. Scipione poi che si fu inonorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, et feceui appresso uno muro di pietra doue pose à guardia, et presidio quattro mila soldati, perche ritenessino gli inimici dalle scorrerie. et in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quella regione prestaauano aiuto et fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi inanzi tale impedimento. Per il che mandò in tutti questi luoghi molti de' suoi soldati alle staze per tenergli à freno

no, et egli se n' andò uerso Nefri contra Diogene, il quale fauorua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, et per la terra mandò Caio Lelio, et essendo uicino à Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, et lasciati uì per capo Gelosso, accio che si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Carthagine, et scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, andaua specularando tutto quello che si faceua da gli inimici, et da ultimo si pose à Nefri nel mezzo di due torri, et pose nel lo aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, et dalla fronte ne puose tre mila, et cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era rouinata, accompagnato da una parte de' suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocare gli auersarij, subito i Libici corsono al romore, et in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrovò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueua lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combatteua, quelli che Scipione haueua posti in agguato, si scopersono, et saltarono nello alloggiamento di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggiendo i Libici perduti gli alloggiamenti et che Gelosso da l'altra parte stipato da buono numero de' suoi et con piu elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fuga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furon morti assai, il numero de' quali (computado anchora gli inuitili) si dice che fu circa di settanta mila, e dieci mila furono li prigioni, e quattro mila solo ne scamparono. Dopo questa uittoria Scipione andò à campo alla città di Nefri, la quale prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, benchè fusse nella stagione del uerno, et sopportassino molti disaggi per esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb



be molto la speranza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel campo de' Romani la promettendo no indubitatamente, massime anchora perche a Carthaginiensi era stata tolta del tutto la uia delle uettonaglie. Venne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tanta fama et riputatione che la maggiore parte de' luoghi della Libia uolontariamente se li derno. Già in Carthagine mancava la uettonaglia et la fame cresceua ogni di piu crudelmente, et quello che era piu horrendo no haueuano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno, essendo serrati tutti i passi et per mare e per terra, e la Libia fatta suddita a Romani. Essendo adunque i Carthaginiensi nel principio della primavera condotti in queste difficulta, Scipione deliberò far la impresa di Birsia fortezza di Carthagine et espugnare il porto chiamato Cothone, la qual cosa presentando Asdrubale, dissece la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impresa, et perche stimò da quella parte uscire fuore et assaltare gli inimici. Et andando drieto a questo disegno, uscì fuora per la rottura del porto con tutti i Carthaginiensi atti alla guerra, et appiccata la scaramuccia animosamente, Lelio il quale era posto in aguato drieto al porto, si fece dananti, et misse in mezzo i Carthaginiensi. Allhora il romore si leuò grandissimo, et benché Asdrubale con li suoi si sforzassi ributare gli inimici, et da principio combatteuano uirilmente, non dimeno essendo pur debili per la fame, non poterono lungamente resistere, et al fine molti ne furono presi et morti, e quelli che si saluarono, si ritornarono in Carthagine. Per il che Scipione prese il muro allato a Cothone, e quella notte essendo tutto il suo esercito stanco e lasso per la precedente battaglia, si riposorno, benché con le arme indosso, uenendo il giorno, et accostatisi alle mura.

doue erano piu rominate, et fatto terribile impeto, benché da Carthaginiensi fusse fatta incredibile resistentia et miracolosa difesa, finalmente entrarono nella infelice Città, et il primo assalto fu fatto al tempio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, et trassonne la statua sua, che era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talenti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza per espugnare la fortezza, la quale come è detto si chiamaua Birsia, benché fusse luogo fortissimo, et che molti ui fussino rifuggiti. Da la piazza principale di Carthagine si partiuano tre uie maeestre, le quali andauano a trouare Birsia, et in queste uie erano le principali case et habitationi de' cittadini. I Romani hauendone prese alcune le gittarono a terra, tanto che non haueuendo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, et tutto il legname che ui era drento sparso in luogo di stipa per li portici che erano sotto l'altre case. ma niuno ardì attaccarsi il fuoco, perche molto numero de' Romani era salito in su tetti delle case. Vedeuasi una crudelissima battaglia, che era con quelli si difendeano per le strade. Sentiuasi tutta la misera Città resonare di pianti e sospiri, et erano già quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti et parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti a terra chi morto et chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca et entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande, et in poco spatio si fece grandissimo incendio, il quale a poco a poco comprendeuo tutte le case, il che facena che soldati di Scipione potessero piu liberamente discorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo et miserando spettacolo, uedere una sì nobile, sì grande, et sì popolosa Città messa tutta a fuoco, uedere la fiamma guastare ogni



edificio. vedere le donne, & fanciulli, uechi, & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, lo aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile, essendo abbrusciti & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i figliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera & chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conoscisia cosa che li soldati inimici loro, i quali con scure & spie di in mano faceuano la uia innanzi a' gli altri, qualunque trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse mescolando i uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeuano scuotere le gambe, altri che erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti & quello che apparirua piu crudele, & nefando confitto, era, che sopra questi correuano gli soldati a cavallo & calpestandoli rompeuano loro insino al ceruello. Già si uedeua presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombettati grandissimo. i Tribuni e gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città, non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & hebbero in potestà loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tempo guastarono tutta Carthagine, scambiando le fazioni per interuallo, accio che ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infinita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio & pigrizia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne curaua

randosi del cibo, discorreua hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose a sedere in uno de piu eminenti luoghi della città, onde potena facilmente uedere ciò che si faceua. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potena fu commosso da compassione della ruinata Republica et città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono a lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il modo de' sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia a Scipione, che lasciasse andare salui, & liberi tutti quelli, che uolesino uscire di Birsa, a che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperati del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, et con la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per la asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stan chi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, & non manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascono ne luoghi piu occulti. Asdrubale non hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensare altrimenti alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipione & inginocchiato seli a piedi supplicheuolmente gli domandò perdono. Scipione se lo fece sedere a piedi, et uolse che i sopradetti fuggitiui lo ue



desino, i quali subito che lo hebbono ueduti chiesono licentia di potere parlare, la quale ottenuta accusarono Asdrubale uariamente, dandoli molte calunnie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra lui, & parlato che hebbono messono fuoco nel tempio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adorò quanto era lecito ne gli affanni, & miserie, Poi postosi li figliuoli dauanti, uolendosi a Scipione disse. Nessuna indignatione ò Romano ti puo restar piu, da poi che tu hai lo inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthagine. Restauati Asdrubale traditore della patria, de templi de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uole la fortuna nostra, alla quale tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, ò scelerato perfido, & essaminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co' tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando sopra uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte douea essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per essere stato imperadore dello esercito della gran città di Carthagine, gettandoti nelle braccia del tuo inimico tuo tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et così detto alla presentia sua prese ambedue li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi che Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso del tedio della uita seguitando lo esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficoltà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltando gli occhi intorno da ogni parte, & pensando come per spatio d'anni sette cento ò piu quel

la città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & che hauena posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando a molte isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nelle armi, nelle ricchezze, & hauendo nello ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribolata, & affannata tre anni da continoua guerra in su le mura, & affiitta da assidua fame esser condotta alla ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, ben che grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni essere sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenire allo interito suo, come se manifesto lo esempio della famosa & gran città di Troia, & così li Regni de gli Assiri, Medi, & Persi, i quali già salirono al colmo della felicità. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella rouina di Macedonia. Et però si può allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò a diuidere la preda intra lo esercito, riservando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Parti anchora a' soldati molti premij, lasciando indietro quelli che ardirono spogliare i templi d'Apollo, a quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & preste navi, che fussino nella armata, & ornòla splendidamente, & caricouli su tutte le spoglie piu ricche, & pretiose, et la mandò a Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca-



re, le quali i Carthaginiensi haueuano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de' Romani nella guerra contro à Carthaginiensi. Questa liberalità recò grandissima beniuolenza à Scipione, neggendo che con la potentia, & grandezza sua, era congiunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, asse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & istrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in sul tramontare del sole quando à Roma fu uista la naue discosto, et neggendola i Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nuntio della uittoria. Il perche diuulgata la nouella subito per tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilante, abbracciando, & baciando l'uno l'altro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmente di quanto era seguito à Carthagine, & della sua rouina, Parue certamente à ciascuno che la città loro si potesse chiamare felice, grande, & potente, hauendo ottenuto una tanta uittoria, simile alla quale non haueuano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti preclari ornamenti della uirtù loro, & molti egregij fatti de' loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antiocho Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia essere state gloriose. Ma la città loro mai non haueua alcuna guerra più uicina ne più formidabile, et quasi in su le porte de' Romani per la fortezza, ardire, & prudenzia de' Carthaginiensi, et per la loro incredibile perfidia. Come memorauano oltra questo le ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, et più in Italia, & con più graue loro pericolo sotto Annibale sedeci anni continui, essendo state

te saccheggiate et messo à fuoco in questo tempo più che quattro cento città suddite à Romani, & morti più che trecento mila huomini, nel quale tempo Annibale pose lo imperio de' Romani più uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose reuerendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiamdico mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginiensi, et dato à Consoli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata noua armata in sì breue spazio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto, & assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragionauano dell' altezza delle mura, & grandezza delle pietre, & del modo tenuto di metter spesso il fuoco nelle artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et pareua loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme con tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuando molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splendidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono à uisitare la Libia, dando loro amplissima commissione, che insieme con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse loro fusse più utile, & comodo al popolo Romano, & in particolare comandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessero, ne permettesse ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinarono che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginiensi, & à quelli che haueuano obbedito à Romani fusse



donata la giurisdictione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginiensi et di Hipponia. A gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciascuno anno uno pretore Romano. Questi dieci commessarii condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro commessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li parono necessarye per lo stabilimento, & securtà di quella prouincia per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuto piu splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima & sessagesima Olimpiade. In processo poi di tempo quãdo Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, & seditione ciuile nella città di Roma per cagion della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la città si dice che una notte i lupi guastarono sino à fondamenti. Per il che fu dal Senato interdetta tale edificazione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitando Pompeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeo che si rifugginano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso à doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni, egli à piu deboli consegnò beni à Carthagine parte, & parte à Corinto, con proposito di mandargli ad habitare in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma essendo in questo meszo morto nel Senato, Ottauiano Augusto hauendo notitia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolonta per ricordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In questo modo i Romani soggiugorono la Libia, et disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la sua rovina anni cento due fu reedificata da Cesare Augusto.

LA FINE.



APPIANO ALESSANDRINO DEL  
LA GVERRA DE ROMANI  
COL RE ANTIOCO.

ANTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, fecto Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Alessandro imperò all'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro d' Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellazione, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto all' hora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Helleponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni a chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmente passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, e prese per forza quelli che non uolono uolontariamete uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheronefo, et fortificollo. Oltre a questo edificò la citadella di Lisimachia, la quale prima era stata costrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Lisimaco Thracio, essendo gouernatore per Alessandro Magno di quella provincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfeciono, & Antioco poi la rifecce di nuovo come habbiamo detto, conoscendo quel sito essere inclito, & nobile, & molto accomodato a tutta la Thracia, et quasi uno opportuno granajo,

& ricetta

& ricetta da potere mandare ad esecutione le imprese, le quali hauea già conceputo seco ne lo animo suo. Per la quale edificatione insospettiti li Smirnei & Lipsaceni auersarij di Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori a Quinto Flaminio imperadore dello esercito Romano il quale haueua già superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco & Flaminio, & trattati indarno alcuni accordi, perche già li Romani haueuano a sospetto Antioco ne poteuano stare con lo animo quieto ueggendo che Antioco era fatto molto potente per la grandezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora non si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora intra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filopatro imbasciadori a Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza della ingiuria fattali da Antioco, hauendolo occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di potere dare principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & gravità mandare imbasciadori al Re, i quali facessero dimostrazione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ouviare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò a confortare Antioco che restituisse a Tolomeo confederato & amico de Romani quel-

Appiano.

ii



la parte del regno, che il padre li hauea lasciato, & restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cōciosia cosa che nō fusse ragionevole che Antiocho possedesse quella città, che Romani haueano tolto a Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparecchiato uno esercito sì grande et fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamenti d'una altra maggiore guerra. alquale Antiocho rispose in questo modo, che hauea recuperato la Thracia data all'ocio, perche fu già suddita de suoi progenitori & tolta loro per somma ingiuria & rifatta Lisimachia per dare quella habitatione a Seleuco suo figliuolo, & le città di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non i Romani, a Tolomeo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sarà facile a comporre, & sarò contento che esso ne ringrati uoi. Ma io anchora sono costretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauendo io alcuno pensiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli inbasciadori senza conclusione alcuna. Dissolossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perilche Antiocho subitamente andò con parte dello esercito a quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Tolomeo destituito, & senza Re. Annibale, il quale alhora si trouaua per le calunnie delli auersarij sbandito da Carthagine, passando Antiocho da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginiensi in lega co' Romani, i quali usauano dire che Annibale era tãto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antiocho lo riceuè lietissimamente, conoscendolo per fama essertis-

simo nelle guerre, & temelo con grandissima reputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & esser uenuto in Licia, deposta la speranza dello Egitto, uoltò il pensiero alla Isola di Cipri, la quale sperando facilmente ottenere deliberò farne la impresa, & nauigando a quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Sarò perdè molte delle sue nauì con assai de suoi amici. Perilche dirizzò il camino a Seleucia di Soria, doue restaurò lo esercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antiocho suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente, subito deliberò farsi beniuoli per parentado tutti gli Re finitimi. Perilche a Tolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel passato, per obligarsi il giouane & farselo costante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desposò al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolte dare a Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo già la futura guerra de Romani con Antiocho, & che alla utilità, la quale si dimostraua in questa parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricusò essere genero di Antiocho. Marauigliandosi Attalo & Filetro suoi fratelli che Eumene recusasse la affinità di uno Re tanto esimo, & uicino & dominatore di tutta quella Isola, dimostrò palesemente douere essere guerra intra Romani & Antiocho, lo uento dellaquale benche nel principio hauesse apparere uguale, nondimeno in processo di tempo i Romani douere riuscire superiori per la grandezza & uirtù loro, dicendo, lo quando il popolo Romano sia uittorioso, harò la sede del regno mio più ferma. Et se Antiocho rimarrà uincitore, non mi



manca la speranza delli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue a' Romani signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Helleponto, & fu to scalo con l'armata a' Cheronefo soggiogò & guastò gran parte della Thracia, & restitui' gli Greci in libertà i quali prima erano stati sottomessi a' quelli di Thracia. Donò anchora molti privilegij alli Constantinopolitani come a' quelli che haueano la città loro insul passo. Indusse etianodio per mezzo di molti egregij doni li Galathi a' fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste provisioni andò a' Efeso, donde mandò imbasciadori a' Roma Lisia Egizianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliano impedire ad Antioco il dominio della città, che egli tiene in tonia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose non è consueto imporre a' gli amici, ma a' quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fusseno uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lasserà li Greci in libertà, & asterrassi dalle cose di Asia & di Europa, harà la pace & amicitia de Romani. & con questa breue risposta furono licenziati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere compreso assai manifestamente l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia, & di quiui muouere la guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtu' & peritia militare di Annibale, benché il consiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antiocho, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere affitta da continua & diuturna guerra. Ma diuenterà difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunque altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, la quale in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pero assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, & in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad essere piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui a' uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continuamente è facile concitare quello popolo in seditione & discordia, essendo molto diuiso & insenso alli Romani. Et oltre a' questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da Antioco uolentieri, parendo che a' questa impresa hauesse a' recare grande reputatione & utilità le forze di Carthagine, & però confortò Annibale che subito douesse richiedere & persuadere gli amici a' questo. Ilche egli nondimeno difese, perche non li pareua sicuro, hauendo li Romani gli ausi a' ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla



guerra assai stabile & ferme, tētare gli Carthagineſi. Ma tro-  
uandoſi a Tiro per facende di mercatantie Ariſtone Carthagi-  
neſe, Annibale lo mandò a caſa alli amici per farli confortare  
che ſubito intendefſino che egli fuſſe entrato in Italia, per uen-  
dicarſi delle ingiurie riceuute dalli auuerſarij, faceſſino noui-  
tà in Carthagine per mutare gouerno, la qual coſa fu fatta  
da Ariſtone. Ma gli inimici di Annibale, inteſa la cauſa  
della uenuta di Ariſtone, ſi sforzarono farli porre le mani az-  
doſſo. Onde egli & per fuggire il pericolo & per non haue-  
re a ſcoprire & dare calunnia alli amici di Annibale, uſcì  
la notte della città naſcoſamente, & mandò lettere al Sena-  
to, per le quali ſignificaua come Hannibale confortaua cia-  
ſcuno de Senatori a pigliare con Antioco la guerra contra li  
Romani per ſalute & ſicurtà della patria. Et coſi fatto ſe-  
ne ritornò per mare. La mattina ſequentē ceſò la paura che  
hauenuano gli amici di Hannibale per la uenuta di Ariſtone,  
parendo loro eſſere ſenſati per la lettera che era ſtata ſcritta  
da lui di queſta coſa publicamente a tutto il ſenato. Ma  
la città era tutta ſollenata & diuiſa in pareri diuerſi, per-  
che benchè fuſſe auerſa & contraria a Romani, temena non  
dimeno ſendo con loro in lega, che queſta pratica non ſi in-  
tendeſſi a Roma, non parendo che ſi poteſſi occultarla. In  
queſto mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbaſcia-  
dori ad Antioco, intra quali fu quello Scipione il quale toſe  
il principato a Carthagineſi, perche inueſtigafſino la mente  
& apparato del Re. Et hauendo per camino inteſo che egli  
ſi era fermo a Piſida, ſi poſarono a Efeſo doue Antioco do-  
ueua comparire. In queſto luogo ſi dice che ſteſſe uolte gli  
imbaſciadori uenno a ragionamento con Hannibale, alle-  
gando che Romani erano in lega con Carthagineſi, & che

Antioco non ſi era anchora dimoſtro apertamente inimico de  
Romani. Fingeuano dolerſi dello eſilio di Hannibale, & che  
non ſi poteuano perſuadere che uolendo pure Antioco fare  
guerra a Romani egli ò li ſuoi Carthagineſi li uoleſſino pre-  
ſtare alcuno fauore, non hauendo il popolo Romano, dopò la  
confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria ò a  
lui ò alla città ſua. Con queſti ragionamenti ſi sforzauano  
moſtrarſi domeſtici di Hannibale per farlo uenire in ſoſpetto  
con Antioco, dellaquale aſtutia egli, come ſoldato, non ſi ac-  
corgena. Onde interuenne che il Re ne hebbe preſto noſtitia,  
& cominciò a dubitare et eſſere uariamente trauiagliato nel  
lo animo ſe douea fidarſi di Hannibale. A queſto ſi aggiun-  
guca, che per gelofia, & inuidia che hauea ad Hannibale  
che a lui non fuſſe attribuita la gloria della futura guerra,  
incomincio' hauerlo in diſpregio, & non ſi curare di parlar-  
gli. Diceſi che ne ragionamēti c'hebbono inſieme Scipione &  
Hannibale diſputarono alla preſentia di molti della diſciplina  
militare, & dimandato Hannibale da Scipione chi egli giudi-  
caua che fuſſe ſtato più preſtante Capitano in guerra, diſſe  
Aleſſandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo accon-  
ſentiſſe, ilquale domandò poi chi fuſſe il ſecondo dopo Aleſ-  
ſandro. Hannibale nominò Pirro Re delli Epiroti, perche alla  
uirtù militare hebbe cōgiunto lo ardire, ne intrā Re ſi poteua  
facilmēte trouare un' altro, ilquale fuſſe ſtato ornato di tato  
ardire. Onde Scipione parèdogli nō ſenza inuidia eſſer laſcia-  
to indietro, dimandò chi Hannibale giudicaua eſſere ſtato il  
terzo, penſando che queſta laude fuſſe attribuita a ſe mede-  
ſimo, ma Hannibale dimoſtro con queſte parole che il terzo  
luogo fuſſe ſuo. Eſſendo io anchora giouane, diſſe, preſi la  
Liberia, & fui il ſecondo dopo Hercole, ilquale paſſato le



alpi mi conduffi in Italia, doue non effendo alcuno di noi che ardiſſi uenirmi in contro, preſi & diſeci piu che quattro cento citta delle uoſtre, & conduſſimi con lo eſercito qualche uolta preſſo alle mura di Roma non hauendo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque uedendo Hannibale fuore de lo honeſto lodarſi ſorridendo diſſe. che luogo ti hareſti tu dato Hannibale ſe tu non fuſſi ſtato uinto da me? Intefa allhora Hannibale la concorrenza di Africano, riſpoſe. Io mi ſarei prepoſto ad Aleſſandro. & in queſto modo reſto di lodarſi piu oltre, & nel ſecreto cedè a Scipione, come ſe egli hauette ſuperato uno Capitano piu che non fu Aleſſandro, & poſato in tra loro queſto ragionamento, prego Scipione che lo uoleſſi riceuere nella beniuolentia ſua, alquale Scipione riſpoſe humanamente che uolentieri lo compiacerebbe ſe nò ſapeſſi che Antiocho gia ſi fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'uno & l'altro inſieme cò la guerra poſe fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Impero che uinto & ſuperato che fu poi Antiocho, fuggendoſi Hannibale & andando come uagabondo inuerſo Bithinia eſſendo ſtato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, ſenza hauerne alcuna commeſſione ò comandamento de Romani, perche hauendo loro a quel tempo ſuperato Carthagine non teneuano piu in alcuno conto Hannibale, nondimeno chieſe che Prusia lo faceſſe morire. Perilche Hannibale preſe il ueleno per non uenir in potere del nimico, benche non ſi perſuadeſſe che la morte ſua hauereſſi ad eſſere anchora ne in quello luogo, conſidandoſi nello oracolo, che gli hauera detto, la terra Libiſſa coprirà il corpo di Hannibale. Et per queſto credena morire in Libia. Ma Libiſſo è uno fiume in Bitinia & il terreno che gli è intorno ſi chiamaua Libiſſa. Queſto mi è parſo toccare

per diſtinguere la magnanimità di Scipione dalla puſillanimità di Flaminio. Antiocho dipoi partito da Piſida ritornato ad Efeſo, fece intendere per ſuoi imbaſciadori a Rhodiani, Conſtantinopolitani, Ciziceni, & a qualunque altro popolo Greco inuerſo la Aſia eſſere contento laſciarli in liberta, ſe uoleuano collegarſi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non ſi curare come di popoli aſſuefatti allo imperio de Barbari. Venendo dipoi al congreſſo delli imbaſciadori Romani, & trattato inſieme piu giorni lo accordo, finalmente ſi ritornarono a Roma ſenza hauere fatta alcuna conſulſione. In queſto mezzo ueniono al Re Antiocho gli imbaſciadori degli Etholi, i quali erano ſotto il gouerno di Thoa, & chiedeano Antiocho per loro Signore & Duca, confortandolo alla imprefa della Grecia come coſa facile & riſcibile, imperoche diceuano non eſſere utile che uno eſercito ſi poteſſe, & che ueniua dalla Aſia diſopra perdeſſi tempo. Et dando reputatione alle coſe loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Per ilche Antiocho aſſai uanamente ſollecitato da queſta offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagna to da dieci mila ſolamente de ſuoi uenne con la armata a Ne groponte, ilquale luogo ottenne ſenza difficultà, impaurito per la repentina ſua uenuta. Et Micitione un de ſuoi Capitani ſi fece incòtro a Romani preſſo a Delo iſola coſecrata ad Apollo, & parte ne ucciſe parte ne preſe. Et Aminando Re delli Atamanori fece lega con Antiocho, & uenne con lui incompagnia della guerra inuitato da queſta occaſione. Era uno certo Aleſſandro nato in Macedonia, & allenato nella citta di



Megalopoli, & da principali di quello gouerno osservato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per fare maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilita & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'uno Filippo, l'altro Alessandro, & d'una femina pose nome Apena, laquale congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Per ilche accompagnando Filippo la sorella a marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperienza in ogni cosa, deliberò restare con lui per hauere cura del regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appartenente a lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Atheniani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, & egli si era trasferì a Thebe, & in publico fece una oratione per inuitare li animi de gli auditori a quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & delli Etholi. Volendo oltra questo passare in Thessaglia era trauagliato nello animo uariamente se si conduceua lo esercito di presente o a tempo nouo, nelquale pensiero uolgendo gli occhi uerso Hannibale, comandò che egli fusse il primo a dirli il parere suo. Hannibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora o da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincere questa natione, quando uorrai usare la forza, conciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi a fare molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio inuerso Italia, confidandoci nelli Etholi

li, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo sono dal nostro. Et pero il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui lo esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne li Etholi, perche quando ci sarà dato la facultà di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà della armata infestare le parti marittime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla a quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo a fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai a Seleuco tuo figliuolo che faccia guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità alli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Hannibale, ilquale benché fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutarono in contrario ogni cosa, accio che non paresse, che Hannibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire a lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel soprascritto modo, cau-



sata assai prima da lunga sospitione, perche gli Romani si persuadenano che tal guerra hauesse ad essere lunga & grade, & cominciata prima da Antioco, ilquale fu Re della Asia maggiore & signoreggiava a molte & potenti nationi & possedeva assai spatio di mare, & gia era diuulgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato ueniua in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti opere nel mestiero dell'arme, per lequali era cognominato Magno. Haueno oltre a questo i Romani a sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginiensi non offeruarebbono la lega con loro, essendo Hannibale con Antioco, ne manco temeano che alcuni popoli congiugati da loro pel passato non hauessino a rebellarsi & pigliare l'arme in fauore di Antioco alla uenuta sua. Per ilche mandorono a tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi sotto lo imperio loro una parte dello esercito sotto uno Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, concio sia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altrettante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeano i Romani delle cose di Italia, perche nederuano che nessuno si dimostraua loro fedele o costante contro al Re Antioco. Et però mandorono a Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue disposono anchora una parte della armata, accio che andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tra more dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono innanzi lo esercito contro Antioco, palefemente, hauendo nel campo loro de proprii soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettanta

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benché consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito a campo col suo esercito, essendo peruenuto ad uno luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tempo innanzi furono da Romani rotti i Macedoni, fece sepolire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceua no insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro a Filippo, hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notizia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinassi più presto, & dopo una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece intendere a Bebìo capitano dello esercito de Romani, ilquale hauea gli alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad uno certo luogo offerendo senza fraude essere apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebìo liberamente gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue in tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fanti. Appio arriuato che fu a tempo, ueggendo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultare il poco numero de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Per ilche Antioco stimando che Bebìo & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamento, dimostrando far lo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dallo amore d'una bellissima uergine, passanda gia la età di cinquanta anni, & benché fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, non dimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quel la uernata lo esercito in ocio & in pigrizia. Venendo la pri



ma uera, andò in Acarnania, & conosciuto la pigrizia de' suoi, & trouandoli inutili a ogni cosa, si cominciò a pentire delle nozze & della lascivia. Et presa una parte di Acarnania, essendo diuulgata la fama che lo esercito de' Romani si approssimaua alla Ionia, ritorno di nuovo in Calcedonia. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrone loro capitano, mossono lo esercito da Branditio alla Velona, & di qui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigioniero Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale persona circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio Filippo andatosene in Acarnania, la costrinse tutta ad obbidire a lui & Aminandro. si rifuggi in Ambrachia. Intendèdo Antioco queste cose & ueduta tanta prestezza delli inimici, cominciò a temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutare consiglio di Hannibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de' suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, & fatto uno esercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, accioche mentre che egli aspettaua lo esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodità di quello luogo: & una uia doppia, laquale condusse a Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & senza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre a que-

sto due monti alti, & precipitosi: l'uno è chiamato Tichiunte, l'altro Calidromo. Ha questo luogo alcune fontane d'acque calde, onde sono chiamate Termopile. Antioco adunque si fece uno muro doppio, sopra il quale pose alcune bertesche, & comandò che in su la sommità de' monti predetti stessino alla guardia gli Etholi, accioche gli inimici non si insignorissino della uia sopra scritta per laquale già Xerse, non sendo guardata, assaltò Leonida Capitano de' Lacedemoni. Gli Etholi adunque posono nell'una & nell'altra sommità de' monti mille de' suoi & col resto assediorno la città di Heraclea. Perilche Manio conosciuto l'apparato de' nimici, la mattina in sul fare del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò a due de' tribuni cioè a Marco Catone, & a Lucio Valerio che assalissino quale de' due monti paresse loro, & si sforzassino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in su la cima di Tichiunte. Catone insultando da Calidromo hebbe allo opposto gli inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et già Manio si appropinquaua uerso Antioco hauendo diuiso lo esercito a squadra a squadra. Il Re comanda che li primi a combattere sieno i cauali leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrone, ilquale uolle ch'estesse auanti al resto dello esercito. Dalla parte destra pose i balestrieri & alcuni che si adoperano con le frombole, & gli elefanti dalla sinistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece stare uerso la marina. Cominciata dipoi la pugna li cauali leggieri discorrendo da ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponendosi loro, & percotendone molti, li messe in fuga. Ma una schiera di soldati di Antioco, i quali erano Macedoni, diuisa in due parti fattasi incòtro a quelli che fuggiuano, li difese, laqual fu anchora la prima che incominciò a mettere mano alle lan-



cie. I soldati allhora di Filippo facendosi anchora essi inanzi con le haste lunghe, impaurirono in modo la schiera Macedonica che non ardi' affrontarsi, ma ritirossi indrieto. li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo esercito che era in compagnia di Antioco mettersi in fuga, non sapendo la cagione del disordine & tumulto, si diedero anchora loro al fuggire. Per ilche subitamente Catone incominciò a seguirli & essendo già quasi propinquo alli alloggiamenti di Antioco, quelli che erano al presidio del Re, dubitarono della salute sua, & bene si conosceuano essere debilitati per le delicatezze del uerno passato. Per ilche facendosi già impeto contra loro i soldati di Catone & stimando gli nimici essere maggior numero, che non erano in fatto già temeano di tutta la somma dello esercito. Onde senza ordine alcuno si rifuggiuano à la presentia del Re, quasi per salvarlo da Romani. Per laqual cosa Antioco impaurito & confuso, incominciò uituperosamente à fuggire. Manio seguitando sino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo esercito regio, gli Etoli che erano scesi de monti sopra scritti, ueggendo nel ritirarsi à drieto gli alloggiamenti di Catone per la assentia sua essere uoti si entorono drento. Ma Catone nel ritorno nella fe fuggire con loro danno & uergogna. Furono morti in quella battaglia de Romani cirra. cc. Di quelli di Antioco circa x. mila contando i prigionieri. Il Re come prima hebbe incominciato à uoltare le spalle stipato da cccc. caualieri senza uoltarsi mai indrieto peruenne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente si fermò in Efeso accompagnato sempre da Eubia noua sposa, che così si chiamaua. Essendo scampato dalla fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, concio

te, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la noua della uittoria giudicandola di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta et tanto contra la aspettatione di tutta la città, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conueniente gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui à Roma per statico. Mario dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messenì lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui già baldanzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Tenere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale è altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua camminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rovinarono à basso con le arme & con gli cariaggi, à scauezzacollo. Per il che Manio facilmente potè essere superato da gli Etholi, se fusse stato osservato da loro, ma haueuano già mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza ragunato nouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et



ritornato di nuouo à Cheroneſo aſſediò alcune di quelle città, & occupò Seſto & Abido, perche da queſti luoghi biſognaua che Romani guidaſſino lo eſercito, uolendo ritornare in Italia. In Liſimachia come uno granaio ragunò grandiffima copia di frumento & di armadure: & parendoli hauere fatte gagliarde prouiſioni, ſi perſuadeua queſta uolta potere opprimere li Romani. In queſto tempo il ſenato eleſſe per ſucceſſore di Manio Lucio Scipione allhora Conſolo, benchè non molto eſperto nel meſtiero dell' arme. Ma gli dierono partecipi de conſigli, & come un gouernatore Publio Scipione ſuo fratello, il quale ſuperò i Carthagineſi, & fu cognominato Africano. A' Liniò fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Coſtui congiunto con le proprie navi de' Romani, molte navi & da Carthagineſi & da alcuni altri confederati de' Romani per la uia di Italia ſi conduſſe à Pirea, doue riceuuto lo eſercito da Attilio inſieme con ottanta navi armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle ſue proprie, la metà delle quali erano ſolamente armate, preſe il camino diritto à Focida città già di Antioco rebellataſi à Romani dopo la rotta del Re. Hauendo il giorno ſeguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia ſe gli fece innanzi con ducento navi leggiere, & ſubito preoccupò il corſo del nauigare. Non erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due navi Carthagineſi, per il che Polizenide mandò uelocemente fuora dello ſtuolo tre delle ſue, & preſe ambedue le Carthagineſi, ma uote: perche quelli che ui erano ſu ſi ſaluaronò per beneficio d'alcune barche. Liniò preſo da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corſo à quelle tre, & eſſendo ſprezzato da nimici, come ſolo, ſe gittare addoſſo alle tre navi uincini di

ferro, nel qual modo uenne à legarle inſieme & in tal forma le dette navi impedito l'una da l'altra, difficilmente poteuano adoperarſi. Et benchè la battaglia fuſſe gagliarda da ogni lato, nondimeno ſuperando lo ardore de' Romani, ne preſono due con una ſola, con le quali ritornarono alli ſuoi. Poi che l'armata de' Romani fu unita inſieme, benchè per uirtu & prontezza fuſſino ſuperiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle navi non poterono giugnere gli inimici, i quali eſſendo con le navi più leggiere, fuggendo loro dinanzi, non ſi fermarono inſino che non peruennero ad Efeſo, & li Romani preſono porto à Scio, doue ſi congiunſono con loro uintisette navi di Rodi. Antioco inteſa la fuga delle navi ſue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciò che apparechiaſſe un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno ſuo fu aſſaltato in Panſilia da Rodiani, doue perdè alcune navi, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia inſieme con Lucio Conſole riceuè lo eſercito di Manio, col quale ſanza alcuna quaſi difficoltà, diſſolue lo aſſedio della città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finiſſi il Magiſtrato, ſtatui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirſi in Helleſponto: il quale camino era molto difficile & aſpro, ſe non che Filippo di Macedonia li conſentì il paſſo, & lo riceuè in caſa, dandogli il biſogno delle uertouaglie. Per il quale beneficio fu aſſoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre a queſto li Scipioni imbaſciadori à Pruſia Re di Bitinia à perſuaderlo, che uoleſſe imitare lo eſempio di quelli, i quali per eſſere oſſequi à Romani, et per hauer loro ſomminiſtrato fauore haueruano accreſciuto il principato, come la eſperientia hauea dimoſtro in Fi-



lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauere fatto beneficio al popolo Romano, benché prima fusse stato superato. Et oltre a questo rimandatogli il figliuolo che era per sitico in Roma, et rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la esposizione de gli imbasciadori, se ne rallegro molto, et deliberò pigliare la guerra contra Antiocho. Licio prefetto della armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le nauì di Rhodi, et con una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per ricuere quìui Lucio Scipione Imperadore dello esercito, et già haueua tirato alla diuotione de' Romani la città di sesto, et di Rhetio, et posto in Assedio Abido, perche faceua resistenza. Pausimaco dopo la partita di Licio hauendo fatto esperienza de suoi in molte cose, et confidandosi nella virtù loro, fece fabbricare molte machine da guerra, et alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, et legogli insu certe laticie per potere in questo modo portare il fuoco per mare et con esso difendere le nauì, et nuocere a quelle de nimici, quando si appropinquassino. Della quale cosa accorgendosi Polizenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si pose presso a Pausimaco, et occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo riuocare dallo esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antiocho. Pausimaco non se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto et atto a gl'inganni staua sopra di se attendendo a buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, et diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, et condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto conforme a fare

lo effetto che prometteua a Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, et senza alcuna simulatione, et prestoli del tutto fede, in modo che non facendo guardia mandò alcuni de suoi in Sitologia ad incontrar Polizenide, il quale accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, et mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi a Samo, accio che assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, et insu l'alba arrivò in Etholia, doue era Pausimaco, et trouandolo a dormire, lo assalì improvvisamente, il quale ueggendosi oppresso da repentino inganno, comandò a soldati, che smontati a terra facessino ogni cosa per tenere i nimici discosto dalle nauì. Ma facendosi loro incontrare Nicandro dalla opposita parte, pensò Pausimaco non hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeuano. Per il che essendo già in confusione di ogni cosa, richiamò li suoi alle nauì, et entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il quale combattendo uirilmente fu morto, et de suoi ne furono parte morti et parte presi. Sette nauì solamente di quelli che portauano il fuoco, perche niisuno ardisse accostarsi loro per il pericolo dello incendio, scamparono dalla furia. Le altre, che furono uenti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antiocho, Foci, Samo, et Cime. Licio inteso il disordine seguito delle nauì, temendo di quelle che haueua lasciate in Etolia, con grande prestezza andò a ritrouarle et con lui Eumene, i Rodiani allhora accomodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti nauì, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auersarij.



Ma non si facendo loro incontra alcuno, fecion fermar la meta delle nauì in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi à terra cominciarono assediare quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uetrouaglia, & cominciò à perseguitare le nauì. Allhora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezo passò à Lizio la stagione del potere combattere per mare. In quel mesesimo tempo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faccea ogni provisione per espugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Enillio Regolo, il quale era uenuto per successor di Lizio alla cura della armata. Gli Achiui anchora mandarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insieme con lui assaltassino inimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti con li cento huomini d'arme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteuano uedere. & benchè per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrontarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici d'pranso corse loro addosso à grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fuga. Seguitandoli adunque Diofane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli sene ritornò drento con incredibil prestezza

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscire fuora, Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inanzi à Diofane prouocandolo alla battaglia. Ma egli non uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, per aspettar migliore occasione al combattere. Stando Seleuco con li suoi in arme sino à mezo giorno, & desiderando ritornarsi indietro, per hauere già li caualli stanchi, Diofane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continuamente & assaltando gli soldati, li quali andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli inimici, finalmente costrinse Seleuco à partirsi non solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo i Romani & Polizenide si accostarono l'uno l'altro presso à Meonesio con grande armata. Hauera Polizenide nouanta nauì armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Endoro, il quale posto nel corno sinistro ueggendo che Polizenide dalla parte opposta, andaua molto inanzi de' Romani, temendo che non fussero circondati da lui, se li fece incontra con molta prestezza, come quello che hauera le nauì sua ueloci & buone di remi: & oppose à Polizenide prima le nauì che portauano il fuoco, & riluceuano da ogni parte. Per il che Polizenide non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à dechinare, insino à tanto che una naue di Rodi con grandissimo impeto trasorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in modo che gli spiccò l'ancora, & appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono à combattere, non altrimenti che si combatte per terra. Facendosi adunque inanzi molti da



l'una parte & da l'altra per aiutare ciascuna li suoi, ueda que tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le navi di Antioco, che erano poste in mezzo, soprauennero le navi de' Romani, & missono in mezzo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furon accorti, si dierono a fuggire, & per tal disordine della armata di Antioco, perirono navi uintinoue, delle quali furono prese tredici con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, che hebbe la zuffa nauale fatta a Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notizia, ilquale haueua fornito diligentissimamente di monitione & d'ogni altro presidio Cheroneffo, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uoleffino condurre altro esercito in Tracia, il transito haueua ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non cedeva loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiere & subito nel mutare proposito, come hebbe notizia della uittoria, che li Romani haueuano hauuta a Meonesio le sue navi, gli mancò assai l'animo, & pensando che qualche diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte esaminando, che Hannibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito a Romani, il quale era piu conueniente, che fusse loro auersario, hauendo riceuuti molti danni & ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de' suoi pensieri, come suole parere a chi si truoua nelle auersita & affan-

ni. Ee però senza esser mosso da alcuna altra cagione, et come huomo senza consiglio abbandonò Cheroneffo, inanzi che il nimico se gli facesse incontro, non si curando di trar di quella città il frumento del quale uì haueua accumulato in grandissima copia, ne di saluare le armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che uì erano dentro per munitione, ò albanco abbruciarle, anchora lasciando ogni cosa in abbandono, & a discretione de' gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggendo la subita & insperata partenza del Re, come se fuggissino d'una terra assediata con amari pianti, et lamenti lo seguuiuano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uolè il pensiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito a nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenire li Romani, non facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito alla impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficultà & acquistarono tutto il thesoro, & le armi che erano in Cheroneffo. Dipoi essendo certificati che Helesponto non era guardato con gran prestezza preuennero il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dando la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costantinopolitano, perche si forzasse in qualunque modo spegnere la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lampsaco, per cagione delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al senato la metà di tutte le spese, che hauesse fatte in quella guerra, alquale dette anchora in commissione



che bisognando per hauere la pace, restituisse a Romani tutte le città, lequali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimandassino. Et comandò ad Heracleide che esponesse in publico la commessione: ma in occulto presentasse a Scipione gran somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il quale era stato preso da Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & discese Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legitimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia a Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse a Romani la possessione della città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heracleide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheroneffo, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellesponto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cavallo, & montatori su, io credo che Romani per queste parole, & offerte di Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quanto di me si appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & son molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la quale largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto a douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò, per il che

fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dallo accordo, seguitando in questo lo esempio di Filippo di Macedonia, peroadendosi molto che non gli potesse essere tolto da Romani in questa guerra alcun luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con lo esercito nel campo. Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo suo in Elia a Scipione, il quale uolendo mostrarsi grato inuerso Antioco per questo beneficio, diede per consiglio a quelli che li conduffono il figliuolo, che uoleffino confortare Antioco a non pigliare la guerra insino a tanto che egli non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno anemuro: siche non potena essere sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardore, & fece uno steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascuno tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuovo li suoi, si fece auanti a gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco a campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente uno di intiero, mandò il trombetta a significare al Re che il dì seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo stare dentro al muro fatto da lui, & con tale commodità combattere



strenuamente, insino a' tanto che fusse presente. nondimeno parendoli vituperoso, hauendo molto maggiore numero di gente, recusare la battaglia si fece auanti con li suoi, & l'uno & l'altro si ordinò alla pugna, essendo anchora di notte. l'ordine del combattere fu distribuito dall'uno, & dall'altro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riuu del fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamente, dopo i quali erano altre tanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte di sopra delli Italiani era lo esercito di Eumene, & circa tre mila Achinori con le imbracciature. Nel destro corno erano tra Romani, Italiani, & altri soldati non piu che tre mila in circa, & con tutti erano alla mescolara li balestrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno a Domitio erano tre squadre, sicche tutti insieme li soldati dello esercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & gli elefanti furono posti nello ultimo luogo, i quali Scipione haueua fatto uenire di Libia, perche essendo pochi & deboli di corpo Domitio non speraua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gli altri, & resmono lo aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il campo de Romani. Nello esercito di Antiocho si dice che furono setanta mila soldati, de quali la miglior parte fu una schiera di Macedoni, per numero sedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia & osservata poi da Alessandro Magno suo figliuolo. Era collocata nel mezzo, & sopra lei eran mille dugento huomini diuisi in dieci parti, & ciascuna di queste parti haueua dalla fronte huomini cinquanta eletti, & di dietro trenta duo, da lati da ogni parte uci. Era la sua forma a similitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria di Antiocho. Gli

huomini d'arme furono messi d'ogni parte. I Galati haueuano i fornimenti molto splendidi & li cauallieri eletti di Macedonia similmente. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argento, & ducento balestrieri a cavallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettofagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Capadocia mandati dal Re Ariarate insieme con molti altri forestieri soldati. seguivano poi i caualli bardati con una compagna leggiermente armata. Tale fu la forma dello esercito di Antiocho, il quale pare che hauesse collocato grandissima speranza ne soldati a cavallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella fronte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata & esperte nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Haueua oltre a questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frobolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panfilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secondo il costume de Candotti. arcieri a cavallo haueua assai oltra sopradetti. Erano anchora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, i quali caualcauano ueloci cammelli, & erano consueti a combattere di lontano con le frecce, et dappresso con li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliono stare in su certi carri falcati. costoro anchora furono messi dalla fronte, & haueano in commandamento che poi si fussi no messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande che haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'uno che cominciassse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et ambi duoi & per moltitudine, et per apparato dimostrauano in se uno am-



mirando terrore. Antioco si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nell'altro Seleuco suo figliuolo. della Falange era capo Filippo Principe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti, non si potea bene discernere, et il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la scurità, et humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò a fare poca stima di tutti gli altri: solo temea lo impeto de carri falcati, i quali stanano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme i frombolieri, et lanciatori de dardi et gli soldati della armatura leggiera, li fece stare allo opposto de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessino a ferire li caualli che tirauano li carri, et disturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuenne allhora: imperoche essendo feriti i caualli a torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che intra i primi, che cominciarono a impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono: per il peso delle armi non poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immenso tumulto et grandissima confusione: la quale pigliando il principio di qui, occupò gli animi della metà del campo, superando la sospitione ogni diligentia, come suole interuenire in una stessa moltitudine posta in lungo spatio et in lungo intervallo, et confuso da uario strepito, et paura: sicche anchora a quelli i quali erano presso a feriti mancauano le forze et ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa a suo modo, et la metà

dello spatio, quanto i camelli et li carri occupauano, essere abbandonato da caualli, spinse a dosso a Galati, et a Cappa docij tutti li Romani, et Italiani che hauea seco, et con gran gridor assaltò l'altra torma de fanti forestieri, come huomini inesperti nella guerra. per il quale insulto non solamente questi si missono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et questo disordine seguì nella parte sinistra della Falange. Nella parte destra Antioco rompendo l'ordine de Romani, et mettendoli in fuga, gli seguì buon pezzo Ma la Falange de Macedoni, come quella che insieme con gli huomini d'arme era posto in luogo stretto, et in quadrangulo diuidendo se medesima, uenne a ricuere in se de soldati amici, et inimici, et rinchiuderli nel mezzo. Domitio discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini d'arme, et caualli leggieri, non potendo spuntare si immensa turba, con assai difficultà sopportaua tal peso. et li nimici si affigeano nell'animo, non potendo fare piu alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda eran opposti alle ferite; benchè adoperando le lance Macedoniche, offendessino li Romani. I fanti a pie nondimeno per non dissoluere l'ordine, et per non diminuire la forza si metteuano uniti, et stretti insieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarsi et uenire al le mani con loro, temendo la moltitudine et desperatione loro. solamente lanciavano dalla lunga haste, et uerrette, di che nessuna cosa poteua essere piu dannosa, perche essendo si grande numero tutto insieme, non poteuano schiuare li colpi che ueniuan loro a dosso. onde non potendo al fine molto lungamente sostenere, furono da necessità costretti uoltarsi, et ritirandosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con li uolti si costanti, et terribili, che li Romani li temeano



ne arduano anchora accostarsi loro, ma discorrendo intorno ne feruano assai, tanto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange, ne sendo ossequenti allo imperio de loro scissori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falange, & preuenendo subitamente lo esercito di Antiocho trasse le guardie del luoco suo. Antiocho hauendo seguitato i Romani per lūgo spatio da quella parte, dallaquale gli haueua saltati, nō porgendo loro aiuto, pure un'huomod'arme, d'uno fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino a' gli alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamenti, restò Antiocho di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano a ritirarsi indietro. Ritornaua adunque Antiocho, come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, a quali facendosi Antiocho auanti superbamente, ne amazzò alcuni, gli altri si misero in fuga, ma poi che fu uenuto al luoco doue prima haueua lasciato il rimanente dello esercito, come uide la rotina de suoi, & tutto quel campo ripieno da ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti, & per questo conosciuta la occisione de suoi, con irrenocabile fuga peruenne a' sardi circa meza notte, di qui passò a' Celena chiamata altrimenti a' Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato della battaglia. Il di seguente si partì da Celena, & andò in Soria, lasciando in Celena alcuni ministri, i quali riceuessero quelli che fuggiuano & ragunasseli insieme. Et per hauer la uittoria

gua mandò imbasciadori al Consolo, ilquale dopò l'acquisto della uittoria fece seppellire gli amici & domestici. i corpi de nimici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamente uenticinque cauallieri & trecento fanti a pie tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti xxi. de soldati di Antiocho co prigioni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Imperoche non facilmente si potuano annumerare per la grande moltitudine. Delli Elefanti furono morti assai, & persone quindici, laquale tanto celebre uittoria parendo acquistare quasi fuora d'ogni ragione. Conciosia cosa che non pareua conueniente che pochi in aliena patria potessino superare tanto maggiore numero di loro, combattendo specialmente la Falange Macedonica, laquale & per uirtu & per forza era prestante & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Per ilche gli amici & familiari di Antiocho accusauano la proteruita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella guerra, che haueffe abbandonato tanto inconsideratamente Cheroneffo, & Lisimachia piena di tanta munitione d'arme & di uettonaglia, & prima che il nimico seli facesse inanzi haueffe uoluntariamente sprezzato la guardia di Helesponto, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di poter passare. Doleuansi oltre acio di questa sua ultima pazia di hauere lasciato la miglior parte del suo esercito in luoco sì angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu presto haueffe collocato la speranza sua in moltitudine confusa & inuile al combattere, che in quelli, che, & per esperienza & per uirtu erano peritissimi nella disciplina militare, & nelli animi de quali si conosciua essere fiducia & audire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An



tioco. I Romani dall'altra parte haueua o conceputo grandissima speranza, che niente piu hauesse essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria virtu. Ma questo massime gli inalzaua a futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze & in luoghi esterni, non dimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine sì grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & contro a uno Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando intra loro i Romani si gloriavano. Il Consolo poi che Publio che era malato a Elia fu libero, & ritornato in campo, deu liberò rispondere a gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidità di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, & al presente, ilquale possedendo gran principato, senza alcuna molestia & contraddittione de Romani haueua tolta la Soria inferiore a Tolomeo suo parente, & collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, laquale non apparteneua a lui, hauea guasto la Tracia, fortificato Cheroneffo & rifatto di nuouo la città di Lismachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitù quella provincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta a Termopila, et benché fusse scampato mediante il beneficio della fuga, non dimeno non haueua proposta la cupidità di hauer le cose predette, ma essendo suto già uinto piu volte per mare, & non hauendo anchora i Romani Helleponto, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca stia

ma, & recuso le conditioni, lequali li furono proposte, & di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occasione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze. Per ilche a noi, disse Publio, sarebbe forse più giusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo già tante uolte con tanta audacia & temerità prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi non uogliamo macchiar la felicità nostra, ne accrescere il male d'altri. Saremo adunque contenti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'altra uolta gli proponemo, aggiugnendo alcune piccole cose, lequali, benché stimiamo essere utili a noi, crediamo che non saranno anchora inutili alla sicurezza di Antioco. Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa, & di Asia di qua dal monte Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegnì tutti li suoi Elefanti, & per lo auenire non ne possa tenere alcuno, che non tenga se non quello numero di nauì, lequali gli consentiranno i Romani, dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuerà, & paghi di presente. cccc. talenti di Negroponte per risacimento delle spese che ci è bisognato fare nella guerra contra lui. Et quando poi il Senato harà approuate queste conditioni, ce ne darà duo mila cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi dieci mila cinquecento. Et finalmente uogliamo che egli ci consegnì tutti li prigionieri nostri & fugitivi, & restituisca a Eumene tutto quel che resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, & lequali Antioco è tenuto renderli per patto & obligo di lega. offeruando tutte queste cose Antioco sinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il



senato celo comandera. Gli imbasciadori hauendo dal Ae lo ro una amplissima facultà di potere accettare ogni cōditiōe, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, et ritornati ad Antioco, gli portarono il contratto & egli lo ratificò assolutamente, & subito mandò parte della pecunia, & xx. statichi intra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco minore. Ilquale gli Scipioni mandarono a Roma. Il senato hauendo auiso di queste conditioni uene aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il principato di Antioco esser due promontori, Calicadimo & Sarpidonio. Dila da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tenere piu che dodici navi per usarle nella guerra contro li sudditi, ne condurre alcuno soldato forestiere, ne dare ricetto a fugitini, & possa scambiare li statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliolo. Furono queste conditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appicate in Campidoglio, doue erano consueti appicare tutte le confederazioni et legge de Romani, et mandaronne la Scrittura a Manio Vlisone, ilquale douena succedere nello esercito a Scipione. Cosìui & adunque & insieme con li imbasciadori di Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promesono la osservantia della lega ciascuno per la parte sua, ilquale giuramento fu poi confermato da Antioco nelle mani di Terenzio Tribuno, mandato a lui per cagione. Fu questo adunque il fine della guerra intra Romani & Antioco Magno, et parue che Antioco piu prontamente, & con minore difficoltà si disponesse a pigliare la pace co Romani per la reuerentia che portaua a Scipione, ilquale anchora egli sene adoperò piu uolentieri per la gratia & beneficio, ilquale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliuolo adottiuo, come habbiamo

detto di sopra. per laquale cagione essendo poi tornato a Roma, fu molto calunniato, & intra gli altri furono due Tribuni, i quali lo accusarono, che hauea fraudato il Senato della pecunia publica, & che haueua commesso tradimento. Ma egli non facendo alcuna stima della malignità & improbità delli accusatori, comparì in giudicio il medesimo di nel quale già hauea soggiugata Carthagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in campidoglio, et uenuto al conspetto de giudici con sembiante uenusto & non misarando & abietto, come sogliono fare li rei, commosse ciascuno in stupore & d'arrese nella sua benignità, conoscendosi in lui una singulare bontà & confidentia per la uirtù & innocentia sua. Di poi incominciando a parlare non fece alcuna mentione della accusa, ma commemorò quale fusseno state le opere della uita sua, quante uolte haueua combattuto per la patria, quante uittorie haueua acquistate al popolo Romano, in modo che tutti gli auditori sentiuano nelli animi loro grandissima gioia, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua amministrata contra Carthagini, ueduto che la moltitudine lo ascoltau con attenzione incredibile, cominciò a parlar così. Perche nel medesimo giorno, nelquale siamo hoggi, io cittadini miei ui sottomeffi Carthagine, laquale prima era formidabile al nostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri dei, laquale cosa prego uogliano far meco anchora quelli che portano amore a la patria, accioche dimostriamo essere grati del beneficio ricevuto. Et così detto, prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa, & seguitando gran numero di cittadini, & la maggior parte de giudici



intervennero al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti non ardivono seguitare nella accusazione, ma la lasciarono imperfetta, temendo il fauore che dimostraua il popolo a Scipione, et conoscendo, che molto maggior forza haueua la modestia et il testimonio della uita sua, che tutte le calumnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione reputandosi indegno di tale persecutione, elesse uolontario esilio, doue consumò il resto della uita sua, et morendo prohibi che il corpo suo non fussi portato a Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora egli accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, et piu prudente che Socrate nelle calumnie, lequali gli furono opposte dagli accusatori, perche non fece alcuna parola di difesa. Affermaro anchora essere stato magnifico fatto quello, che fece Epaminoda, perche essendo prefetto de Boetij insieme con Pelopida furono li Thebani contenti con lo esercito che haueuano al gouerno prestassino fauore et aiuto a quelli di Messina et Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non haueudo anchora esequito la commessione, fu dato loro li successori, et furono richiamati a la cieta, et perche recusarono dare la amministrazione della guerra a successori in fra sei mesi, come uoleuano le leggi et differirno tanto, che trassono li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, et messonui quelli di Archadia, inducendoli a questo Epaminonda i soldati con promettere loro defension da ogni pena, nellaquale incorressino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminonda et Pelopida alla patria furono accusati et condannati alla morte, perche disponeua la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fusse punito a morte. Per laqual cosa i soldati che erano stati con Epaminonda

non si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati a essere transgressori della legge. E esso allhora sapendo che era condannato alla morte, disse. io so che iniquamente et contro la legge ho tenuto lo esercito et sforzato gli soldati, che erano meco a preuaricar la legge, et per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepultura questo epitaffio. Qui giace colui, ilquale acquisto uittoria presso a Leucia, et libero la patria, che gia piu oltre non potena resistere alla forza de nimici, nondimeno futo morto per hauere procurato la utilita et salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, et fece si uirilmente incontro a quelli, che haueuano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici commossi dalla forza delle parole sue, et dalla reputatione et authorita di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose pero ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniente. Mamio, ilquale era successo nello imperio a Scipione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando i Galati, i quali erano stati con Antiocho et darsi a la trocini, non senza continoua et gran fatica gli prese, et quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Niso Olimpo, doue erano riuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restarono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, et tor loro le arme, et non potendo condur seco si gran turba, gli uede tutti cosi spogliati a Barbari finitimi. Egli nel camino arriuo in tra certi popoli chiamati Tetosagi, et Proemi, doue gli erano state apparenchiate insidie, dallequali non senza difficulta et peris-



colo, si ritrasse à saluamento, & ristretto si con li suoi, delti  
bero uendicarsi della ingiuria, & ritornato à luogo done era  
stato assaltato ne trouò assai. Per il che spinse loro adosso i sol  
dati armati di leggiere armadure, & lui caualcando intor  
no, faccua lanciare spessi dardi & uerrette contra gli inimi  
ci, iquali essendo in tanto numero, non cadeua alcuno colpo  
in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il  
resto perseguitò insino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cap  
padocia Ariarate lasciò il paese intatto, benchè hauesse manda  
to in aiuto di Antioco molti de suoi soldati, & pero dubitan  
do assai di non essere offiso da Romani, occultamente, man  
dò à Manio dugento talenti, ilquale dopò questo ritorno in  
Helleponto con molta preda & con una somma di danari  
quasi innumerabile, in modo che tutto lo esercito era carico.  
Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere amistrate  
senza alcuna prudentia ò ragione. Imperochè nel tempo della  
state differì il nauigare, & non si curando del peso, & impe  
dimento delle cose che portaua seco, non usò alcuna sollecit  
tudine ò industria, non pensaua altro, se non condurre gli  
soldati à casa ricchi per tante spoglie tolte alli inimici, per il  
che fece la uia per la Thracia, uia lungo, stretto, &  
difficile, & nella stagione del caldo. Oltra ciò non fece stima  
mandare in Macedonia contro à Filippo per occorrere à peri  
coli, i quali li potessino soprafar da quella banda, et poter pas  
sare piu sicuramente, ne fu di tanto ingegno che diuidesse lo  
esercito in piu parti accioche potesse caminare con facilità mag  
giore, & hauere piu pronte le cose necessarie, ne seppe  
porre per dritto ordine quelli che portauano il tesoro qua  
dagnato, accioche potessino, bisognando difender l'uno l'  
altro, ma conduceua tutto lo esercito insieme confuso &

senza ordine, & gli carriaggi haueua posti nel mezzo in mo  
do che quelli che audauano innanzi non gli poteuan soccorre  
re ne quelli che seguuiano dopo per la asprezza & difficultà  
del camino. Per laqualcosa assaltati in molti luoghi da mol  
ti popoli di Thracia, fu tolto lor gran parte della preda &  
pecunia publica & de particolari soldati, & à pena si condus  
sono salui in Macedonia, nel qual luogo si conobbe manifesta  
mente quanto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauendo à pas  
sar per la ragione sua mandarono innanzi à chiederli il passo  
& quanto errore hauea commesso Antioco per hauer lascia  
to Cheronefso in abbandono. Manio da Macedonia passò in  
Thessaglia, & di Thessaglia in Epireo, & di quini à Brandi  
tio, & mandatone i soldati ciascuno à luoghi proprii, uenne  
à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo per essersi ac  
costati contra Antioco in fauore de Romani, uennono in spe  
ranza d'esser remunerati in qualche parte, & però manda  
rono imbasciadori à Roma sotto specie di congratularsi della  
riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la causa di tale  
imbasceria, uolendosi mostrare grato del beneficio riceuuto,  
concedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ri  
tolse loro per hauere quasi piu presto fauorito Perseo che il po  
polo Romano nella guerra hebbono insieme. à Eumene diedo  
no il resto delle cose, che haueano tolte al Re Antioco, riserban  
dosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i  
popoli della Grecia i quali erano stati già consueti dare il Tri  
buto à Attalo padre di Eumene lo dessino parimente à lui, &  
quelli che erano prima tributarij di Antioco furono lasciati li  
beri. In questo modo i Romani partirono le cose tolte à An  
tioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, succes  
se nel regno Seleuco suo figliuolo, il quale come pietoso per lia



berari Antioco suo fratello dato per statico à Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco lu niore à casa, & essendo già propinquo ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, al quale questi duoi fratelli erano molto affectionati, & per alcune offese riceuute da Romani, haueuano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il quale nome appresso à Soriani per lungo tempo già era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque et stabilita Antioco buona amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte le altre nationi circostanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia & tesauriere eleffe Heraclide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artassa Re di Armenia, & hauendolo uinto & preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la virtù del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antioco essere ridotta al poco, & douere mancare presto se ne rallegro assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel preclaro Antioco & consobrino di questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essendo già di età di uentitre anni, li Romani non uolsono acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio già giouane & adulto nella età, fusse proposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani essere allenati in Soria una gregge di elefanti & più nauì di quelle, le quali haueuano concedute nella pace che An-

tioo potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali comandassino che gli elefanti fussino morti, & le nauì fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di sì nobili bestie già mansuete fatte & lequali già appresso à tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nella armata: per il quale spettacolo commosso uno certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori, & lo ammazzò, ilquale poi Lisia fece sepolire. Demetrio adunque di nouo entrato nel Senato chiedea solamente essere liberato dalla seruitù, essendo stato dato per statico in luogo di Antioco ilquale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottenere, si fuggì di nascoso per mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno amazzò Lisia insieme col fanciullo, & bandeggio Heraclide & fece morire Timarco, perche s'eli contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose contro li Babiloni, per lequali cose fatto signore de Babiloni, fu chiamato dalloro Sotero. Acquisito adunque lo imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, et insieme mandò Lettino, ilquale hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauendo già proposto nel lo animo di offeruare questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustinui Holoferne in suo luogo riputato fratello di Ariarate, perche li Roma. cōsentirono che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adunque costoro et dopò loro anchora Ariobarzane uinto sotto Mithridate Re di Ponto hebbe principio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nelquale tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, benchè



regnassino poco, & interuennero molte rebellionì & recitationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la quale era consueta obidire alla stirpe di Seleuco Antiocono. Oltra a questo Tigrane Re della Armenia per hauer soggiogate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauer Re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò per battaglia. Dipoi non ostante che Antioco di Eusebio non li facesse alcuna resistentia, nondimeno li tolse la Soria di là dal fiume Eufrate, & feceli Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, & di Cilicia la quale obidiva a Seleucidi, doue fece pretore per quattordici anni continui Megadato. Dipoi perseguitando Locullo imperadore dello esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il quale si era fuggito a Tigrane Megadato se li fece incontro con lo esercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Eusebio assalò la Soria per recuperare quello regno, la qual cosa ottenne senza difficultà molta, perche li Soriani spontaneamente ritornarono alla deuotione sua. Locullo dipoi combattendo con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli haueua acquistate, lo ridusse a possedere solamente il regno paterno. Pompeo il quale succedè a Locullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, & priuò Antioco del regno di Soria, non hauendo in alcuna cosa ingiuriato li Romani, mosso come io credo da questo, perche era facile cosa a Romani allhora, hauendo grande esercito, poter torre il principato senza arme, & perche anchora stimaua esso Pompeo non essere ne utile ne secondo la dignità del popolo Romano, che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino a Soria più presto che li Romani li quali haueano superato Tigrane. In questo modo li Romani soggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina, et tutte l'altre nationi di Soria in qualunque nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeo la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso cò lo esercito, & uinse gli & prese Aristobolo Re loro et mandollo a Roma. tolse loro Hierosolima città grande, & appresso li Giudei dinanzi all'altre ueneranda & sacrosanta, la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re di Egitto, & Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la dissece un'altra uolta, & Andriano nella età mia totalmente la desolò. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei grande tributo da Romani, & una decima molto grande alle sostantie. Il medesimo fu fatto a Soriani & a quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi, le quali obidivano a Seleucidi propose proprii Re, come fece anchora a Galati in Asia, a quali dette quattro gouernatori, & confermò le loro tetrarchie per hauerli in fauore contra Mithridate. Alla Soria propose gouernatore Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Filippo, & Marcellino Lentulo in luogo di Filippo, & ambidui constituiti pretori. Ma l'uno & l'altro finì il tempo della pretura in mentre che attesono a reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finitimi. Da questa cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu eccellente nella città di Roma, & haueano nello ordine della guerra & dello esercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Ponto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno con molta pecunia fece tenta=



re & confortare Gabinio che uollesse fare guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grandissimo impeto contro la città di Alessandria, restitui Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condannò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibition de precetti & ricorà di Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale gli Romani riceuerono grandissimo confitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mossero guerra. a Bibulo fu dato Sassa per successore. nel tempo suo i Parthi penetrarono insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose tratteremo più diffusamente nel libro de parthi. in questo libro il quale noi in Tito liamo Sirio habbiamo descritto copiosamente in che modo i Romani acquistarono la Soria, & ordinaronla in quel grado nel quale si troua al presente. non mi par nondimeno incommueniente, scriuendo noi della Soria, passare a Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramente hauere imperato a Soriani sopra la Persia. Morto Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre eleffono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benchè non fusse di molta prudentia & scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamarono Filippo. Aspettando in questo mezzo il parto della moglie, la quale rimase granida, gli contigati partirono le provincie intra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte de Meletlin. Tolomeo Satrape dello Egitto mosse l'armata contra Laomedonte, & prima che uollesse usare la forza contra lui, lo confortò che gli uollesse dare la Soria, come uno comune

do transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte. non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo & dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggì in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & poso il presidio in quella città di Licia & di Panfilia, & fatto guardiano di tutta la Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, et pose lo assedio a Eumene Satrape di Capadocia, il quale scapato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu ricevuto splendidamente da Seleuco Satrape di Babilonia. riprendendo poi Seleuco uno de Capitani di Antigono & dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinanzi a se, & per tale indignatione comandò a Seleuco che gli rendesse conto della amministrazione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi più debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggì in Egitto a Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato a Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi da Media sopra Helesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato dalli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennero insieme, & mandarono imbasciadore ad Antigono facendoli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra a commune.



Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tutte le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo hauena lasciati. Indusse oltre a questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obidinano a' Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lasciò in Gaia con lo esercito contro a' Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo confitto, & scampato a' pena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche recuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benché fussino pochi, Seleuco col fauore de' paesani assalto uirilmente lo Babilonia & prese la, & da questo principio in non molto tempo acquistò un potentissimo stato. Antigono in quel mezzo molestò Tolomeo, apparecchiata una potente armata, lo andò a' trouare, & uenendo alle mani seco nella isola di Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tempo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et benché hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non hauena minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, & uinse Nicatore, lasciato Satrape di Antigona in Medio. Fece anchora molte guerre accompagnate da Macedoni & Barbari. Ma due principalmente furono grandissime, le quali fece col fauore de' Macedoni. L'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia & la prima con Antigono presso a' Ispoo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente di età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Per il che Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisioni intra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa lo Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomise la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia. Sottomise anchora allo imperio suo Goliniani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto a' confini di Asia. Impero che tutto il paese, il quale è della Frigia insino sopra il fiume Indo obbediu a Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re de' gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furono fatte da lui, parte innanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno et seguitandolo in Persia, hebbe in Diuina uno oracolo di questa natura. Impero che adomandando l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar la Europa, la regione della Asia è più sicura parte. Oltre a questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauere sentito una uoce, la quale disse, darai a' portare a Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li caderà detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, don' era inferito un' anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lungo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andando egli in Babilonia dopo queste cose, percossse il pie in un sasso, il quale uscì



del luogo suo et sotto vi trouò una anchora. Nato per questo intra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giudicio di seruitù, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigij, predisse, che la anchora non era giudicio di seruitù, ma di stabilita et fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò a portare uno anello, nel quale era insculata la anchora. Vivendo anchora Alessandromagno alla presentia sua si mostrò a Seleuco uno altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, et caminando per alcune paludi hauendo il fiume Eufrate inondato la Soria si leuò un subito uento, tale che gli leuò la corona di testa, et posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Per il che fu principalmente segno della morte del Re. uno nocchiere si messe a nuoto, et spiccata la corona se la messe in capo, et notando con ella, la portò ad Alessandropura et intatta dalla humidità dell'acqua, et dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiere fusse morto, perche affermauano essergli significato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone dissuaso Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono non esser stato il nocchiere che portò la corona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambedue, conciosia cosa che Alessandromorì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Alessandro. Partendosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de cauallieri, il quale officio hebbe già Efestione sotto Alessandro, e dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmente Re, essendo nelle guerre molto felice et vittorioso, onde fu con-

gnominato Nicatore, il che significa vittorioso. A me pare piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, ò perche uicise Nicatore, ò perche fu di statura grande et robusta, conciosia cosa ch'una uolta fuggendosi dal sacrificio di Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, et con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edificò per ostentatione e gloria della grandezza dello Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altri città et nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodice, noue del nome suo Selucie, quattro in commemoratio ne delle sue mogliere, tre Apamie, et una Stratonicia, delle quali nella età nostra sono anchora intiere, Selucia, che è posta in sul lito del mare, et un'altra Selucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodice in Fenicia, et Antiochia sotto il monte Libano, et Apamia di Soria. Edificò come anchora molte altre in Grecia et Macedonia, et pose loro il nome da alcune sue opere, et alcune chiamò Alessandrie in laude et memoria di Alessandro. Per questa cagione in Soria, et ne luoghi barbari circunuiçini sono molte terre, le quali hanno il nome di alcuni greci et Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Anispoli, Arethusa, Aslaco, Thegea, Calci, Carissa, et Erca et Apollonia. Intra Parthi edificò Sorera, Callipoli, Cari, Hecatonpoli, et Acaia. In India Alessandri nopoli, et in Scithia Alessandrecheta. Per fama et memoria delle sue vittorie edificò in Mesopotamia, Nicforiona, et Nicopoli in Armenia, La quale è a confini di Capadocia. Diceasi che quando edificaua le città Selucie, quella che è in su'l Mare fu percossa dalla saetta et però gli habitatori sti-



mando che tal folgore fusse stato uno Dio, erano consueti in honore suo cantare certi himni, ne quali nominaua spesso il nome della Sacta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolte da suoi Magi il punto, nel quale douesse fare gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse d porre loro il giogo, mentirono l' hora. Seleuco adunque sedeuà nel padiglione aspettando l' hora con attenzione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il commandamento del Re subito, soprastando anchora l' hora fatale, li soldati non sendo loro imposto da alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare l' opera, spontaneamente corsono a dar principio a' fondamenti. Et benché fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trombe, non però si fermarono, ma perseverarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia & dispiacere, di nuouo prese consiglio da' Magi per sapere qual fortuna doueua essere quella della Città, i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dello huomo, ò della città, ò buona ò trista che la sia, impero che così hanno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa non fusse una fortezza, & propugnacolo contra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo commandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il uero primato, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamente qualche diuinità mostrò a' tuoi operai la hora felice. Et accio che tu non creda che noi parliamo simulatamente

te, te lo faremo intendere in questo modo, impero che tu stando col tuo esercito in riposo, hauenti dato il commandamento a' soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera. Ma loro i quali insino a quella hora continuamente hauentano in tutti li pericoli obbedito a' tuoi commandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cenno, ne osservar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzando chi li uoleua ritardare, si missono alla opera, credendo essere stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore a te, perche chi è quello in tra gli huomini, il quale sia più potente che Dio è il quale è consapevole della sua mente, & in luogo di noi altri si fece autore & guida della edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra simitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre in surgendo contra di noi forse tanto più ualide & potenti? Concludiamo adunque questa Città essere stata edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sarà più florida & eccellente, & durerà per molti secoli. Preghiamo adunque Re felicissimo, che uogli essere propitio & clemente in uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlare de' Magi fu contento riceuerli a gratia. Et conoscendo essere già peruenuto al termine della uita per essere molto uecchio constitui Antiocho suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benché questa cosa sia da stimare Magnifica & Regale, fu molto più Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giuanetto figliuolo, & la temperantia & constanzia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Straz-



tonica sua matrigna moglie di Seleuco, del quale già gli hauea partorito un figliuolo. Ma uergognandosi di tale amore non ardiua scoprirlo a persona, ne manifestarlo alla cosa amata. Pur con un piccol segno, solamente si pascua dello incendio amoroso, et haueuasi proposto nello animo uolere più presto morire, che fare palese la fiamma sua. Era già incominciato ad impallidire et diuenuto macilente, et per superchio amore dormiua et mangiua poco. Della qual cosa accorgendosi il padre et gli altri di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione dello aspetto suo et della complessione già tanto robusta. Ma egli fingendo et occultando il male suo a poco a poco si consumaua. Seleuco deliberò farlo curare, et facendolo uedere da molti medici et intra gli altri da Erasistrato medico eccellentissimo et il primo della corte sua niuno potèua conoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuene in tutte le facultà, che sempre suole procedere un sagace et acuto giudicio naturale, Erasistrato hauendo ben considerato tutte le parti del corpo et gli accidenti esteriori et interiori, parendoli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera pensò che il morbo suo fusse nello animo, et che quel corpo fusse uinto da quella passione, la quale suole hauere ne giouani maggior forze che tutte l'altre, et che la malinconia et il dolore, la indignatione et l'odio et le altre cogitationi et passioni dello animo da gli huomini sani il più delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si può coprire dentro. Per il che persuadendosi Antioco essere innamorato, et argumentato che la cosa amata douesse essere di tal qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, pensò questa singulare et memoranda astutia. Entrò nella camera, doue era Antioco et postosegli a sedere allato fece (con ordine da

to prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamente l'una da l'altra, et tenendo la mano in sul polso del giouane, offeruaua diligentissimamente se faccea alcuna mutatione allo entrar d'una più che d'un'altra donna, et essendo già uenute alcune, il polso staua pigro et quieto. Ma uenendo Stratonica in un tratto il uolto suo diuenne rosso, et il polso fu commosso et alterato con merauigliosa uehementia, et in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacità, et gagliardia. Partita Stratonica ritorno Antioco nel la prima debilità. Hauendo in questo modo il sauo Fisco scoperto il male di Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, et dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, et dolendosi infinitamente, Disse Erasistrato, il morbo del figliuolo tuo nasce da amore, ma è innamorato di tal donna, la quale non gli è lecito, ne può fruire. Merauigliandosi il Re quale donna potesse essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potesse pregare et indurre al matrimonio del figliuolo ò con prieghi, ò con pecunia ò con doni ò prometterli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta la Asia, et douendo Antioco succedere a tanto imperio, in ultimo affermò uolere dar per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intenderne altro, ma che uoleua saper solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu tanto inhumano et crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane d'età florida, et successor di sì gran Regno, figliuolo di Seleuco Re et amico tuo, il quale nella infelicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluar-



lo, essendo tu massimo bono et à noi congiunto con somma benivolentia et carità, et per uirtù, et sapientia inferiore à pochi? Se tu stimerai poco la uita di Antioco, stimerai anche poco la uita di Seleuco. Erastirato opponendosi al Re, et dimostrandosi incommuniabile et pertinace disse, tu ò Seleuco benchè gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti potresti mai disporre consentirgliela? Allhora Seleuco giurando santamente et per gli Dei, et per tutti gli Re, rispose lietamente, che uolontieri gliela darebbe et che sarebbe effempio à tutto il mondo di buon padre inuerso il figliuolo sì prudente et còtinente, et tanto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, si contristaua et si lamentaua et pregaua il medico che li uollesse conseruare in uita il figliuolo. Erastirato ueggendo la mente del Re non simulata, ma pronta, et certa, non li parue da differire più oltre, et aperse al padre tutto il morbo del figliuolo, et feceli intendere in che modo haueua compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare indricto, se non questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo et alla moglie, non attese ad altro che à distornir et l'uno et l'altro. Il che hauendo conseguito, congregò lo esercito insieme, al quale già era peruenuto la notizia del fatto, et poi che hebbe commemorato tutte le cose fatte da lui, et dello acquisto, che hauea fatto di tale imperio, disse, che neggendosi già consumato della uecchiezza non li parca poter più governare tanto principato, et però disse ho deliberato diuidere la grandezza sua, e farne parte à miei più cari amici. Pregoni tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati diuotatori à farmi ottenere sì grã regno dopo la morte di Alessandro Magno. Io adunque dichiaro che à me sieno charissimi et

amantissimi inanzi à tutti gli altri Antioco mio figliuolo già in età giouanile, et Stratonica mia donna. Di costoro, essendo ambe due in florida età, nasceranno de' figliuoli, i quali poco di poi saranno sostentacolo di questo mio Reame. Congiungoli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia et con nostro consenso et costituisco l'uno et l'altro Re delle mie genti, et à uoi non imporro altra legge che quella, la quale è commune à tutti, ciò è che uoi stimiate sempre quello essere giusto, che statuiranno i nostri Re. Lo esercito allhora comincio à chiamare Seleuco Massimo Re, et padre ottimo, et degno successore di Alessandro, magnificandolo con sommi laudi. Et poi che hebbe congiunti insieme per matrimonio Antioco et Stratonica lasciò loro la cura, et amministrazione del Regno. Opera certamente di memorabile, et di maggior fortetza d'animo, che quelle che haueua fatte nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo Satrapie, la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, et à se riservò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Helleponto. Nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di là da Helleponto, et andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguìua. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, et di Euricide figliuolo di Antipatro, et partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, et nutrito come figliuolo, il premio di tanto beneficio fu la ingratitudine, la quale armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tale fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiiij. et hauendo regnato quaranta duo. Meritamente adunque



si puo in lui accommodare lo oracolo, il quale gli rispose, Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, imperoche Lisimachia è parte di Europa & fu questa la prima uolta, che le reliquie dello esercito di Alessandro passò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte sua furono diuolgati questi uersi, & egli gli recitava. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte uferai. Sono piu luoghi, et città chiamate Argo, imperoche Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfiochia, un'altra è in Horestia, dalla quale i Macedoni sono detti Argeade. Argo è anchora in Ionia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tal pronostico fece diligentissimamente cercare le altre troue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggire solo la sorte del fato. Caminando poi da Helleponto in Lisimachia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato & illustre, et mentre che gli è detto da paesani quello diuere essere stato edificato dalli Argonauti quado nauigauano alla iola di Colchi, d' da Greci, quando andauano a capo d' Troia, et per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per uerbo uocabolo & mentre che incomincia a dubitare, ecco in uiso subito che Tolomeo Ceranno lo assalta d' tradimento, & ammazza. Il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antioco. egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo messes drento, doue edificò un magnifico tempio, il quale nominò Niciterio. Io ho già letto in alcune historie di Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, et molto tempo gli andò alla staffa, & quando era siracco, si appiccava alla coda del cavallo per poterlo seguire. Vna uolta a caso la punta della staffa

da di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò dal sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douere esser Re, ma douer regnare con molta difficoltà, & così regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel quale fu strape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato a pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et uno suo cane domestico defendendolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrovò, & fecelo seppellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era già fuggito a Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, haueu trouato il corpo del padre in terra corrotto, & seppellito in Lisimachia in un tempio chiamato Lisimaco. Tale fine adunque hebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimaco uisse anni settanta. Seleuco settanta tre, et ciascuno di loro in guerra con le proprie mani combatte fino allo estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennero lo imperio di Soria furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. Il secondo Antioco nato del sopra scritto Antioco, & di Stratonis, il quale fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbe due, cioè Laodice, & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui



Beronice et uno suo figliuolo Tolomeo per uendicare la morte di Berenice, ammazzò Laodice, et con lo esercito assaltò la Babilonia, et da quel tempo i Parthi primamente si ribellarono da loro, ueggendo già il Regno di Seleucidi perturbato et in dichinatione. Dopo la morte di Antioco congnominato Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco et Antioco. Essendo questo Seleuco poco sano, et manco grato allo esercito di consiglio delli amici fu auelenato hauendo regnato già duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello che hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale scriuemmo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, et regnò anni trentasei. De suoi figliuoli habbiamo scritto a sufficiencia di sopra, cioè di Seleuco et Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo prese Artasasa Re di Armenia, et prese le armi in Egitto contro sesto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco presso ad Alessandria, doue era con lo esercito Pompilio mandato da Romani, presentò una lettera, nella quale era scritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauendo esso letta, et chiesto tempo a consultare, Pompilio si con la uerga un circolo dicendo consigliati in questo circolo. pel commandamento stupefatto Antioco si partì dalla impresa, et nel ritorno spogliò il tempio di Venere Elimea, et poco dopo preso da grave infermità morì lasciàdo Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, et come fu statico a Roma, et dipoi si fuggì di nascoso, et prese il regno di Soria, et

da Soriani fu chiamato Sothero secondo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeva essere nato di Seleuco, et Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua a Demetrio, fauorina Alessandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, et poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, et perche haueua superata la schiata bastarda fu il secondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, et mosse guerra a Parthi, nella quale fu preso et rotto, et stette prigione alquanto tempo appresso a Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re condusse nel Regno Alessandro giouanetto nato del sopra scritto Alessandro bastardo, et d'una figliuola di Tolomeo, et poi che lo hebbe fatto Re, lo ammazzò, et prese il regno per se, et fecesi chiamare Trifon, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo essere prigione prese la guerra, et superollo, togliendoli la uita, et non senza grandissima difficultà recuperò il regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restituit. Ma pigliando poi di nuouo le armi contro a Parthi, fu rotto, et per disperatione ammazzo se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del quale hauea partorito duoi figliuoli Seleuco, et Antioco chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gripo mandò a nutrire ad Athene, et Cizicino in Cizico, Coz-



DELLA GVERRA

ſtei dopo la morte di Demetrio allhora ſuo marito ſe ſacttare Seleuco ſuo figliuolo, ouero perche ſi uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temena lo inganno che hauua uſato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antioco Gripo, il quale conſirinſe Cleopatra ſua madre à bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendio la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamète queſto Gripo diſſimile alla madre, perche anchora egli cercò ſpegnere Antioco Cizicino, benchè fuſſe nato d'una medeſima madre. Della qual coſa accorgendoſi Cizicino, moſſe guerra al fratello, & rimoſſelo dal Regno di Soria, & preſo ſolo per ſe. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo preſe l'armi contra il zio, & gli tolſe il Regno. Coſtui portandoli crudeliſſimamente, & come Tiranno, fu preſo & legato da Soriani, & arſo in ſu lo altare di Moſſo. Il perche ſuccede nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale inſidiando Seleuco ſuo cugino, i Soriani ſtimarono che fuſſe conſeruato per eſſere pietoſo, & per queſto fu chiamato Euſebio. Ma in uero fu ſaluato da una ſua manza, la quale era miſeramente preſa della ſua bellezza. Ma mi pare che queſto nome li fu poſto da Soriani piu toſto per deriſione, perche coſui tolſe per donna Luna, laquale prima era ſtata maritata à Cizicino ſuo padre, & poi à Gripo ſuo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Euſebio, & un ſuo figliuolo nato di Luſana, & nutrito in Aſia, & per queſto fu cognominato Aſiatico. Dipoi Pompeo priuò Tigrane del regno di Soria come diſopra habbiamo dimoſtro, et eſſendo già paſſati dal primo ſeleuco anni duecento, & ſette non cõputando il tempo, nel quale regnò Aleſſandro, et Aleſſandro ſuo figliuolo, perche furono baſtardi, et eccettuadone anchora Diodoto loro ſeruo, il quale

DEL RE ANTIOCO.

96

regnò ſolamente uno anno. Durò adunque lo imperio di ſeleucidi in tutto duecento ſettanta anni. Et ſe uorremo contemplare i tempi de Romani da Aleſſandro Magno, aggiugnereſe mo à queſti duecento ſettanta anni quatordecini, ne quali Tigrane poſſede il Regno di Soria. Queſte coſe habbiamo ſcritto de Macedoni, i quali regnarono in Soria, come hiſtoria aliena, & non de Romani.

LA FINE.



LA GVERRA DE PARTHI DI  
APPIANO ALESSANDRI-  
NO HISTORICO.

OPO Gneo Pompeo, & dopo gli altri,  
i quali habbiamo scritto essere stati manda-  
ti ufficiali in Soria dal popolo Romano, fu  
mandato Pretore Gabinio a reggere, et gou-  
nare quella prouincia. Et andando con lo  
esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal re-  
gno da Orode suo fratello il confortò che uollesse da Arabia  
andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egiz-  
to, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio pel me-  
zo di molte pecunie, che lo rimettesse in possessione, rompendo  
la guerra a gli Alessandrini. Il che hauendo fatto Gabinio  
sanza il decreto del Senato, fu per sententia condannato, &  
per non uenire in podestà de Romani si fuggì. In luogo di  
Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale  
i Romani riceuerono grandissimo consitto nella guerra fitta  
contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i  
Parthi mossero guerra contra Soriani. Reggendo poi que-  
sta prouincia Saffa dopo Bibulo, li Parthi penetrarono sino  
in Ionia, contendendo allhora li Romani fra loro con gran  
guerra civile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di  
Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardore, & gli animi  
de Parthi. In che modo adunque fuisse questa guerra inco-  
minciata da Crasso, ci è parso replicare un poco piu del  
principio. Era uenuto il tempo della creatione de noui  
Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desi-  
derio, & co'l fauore di Caio Cesare, Pompeo Magno,

& Marco

PARTHICA.

97

Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tul-  
lio & Catone ottennero tal magistrato. Et principalmen-  
te a Cesare fu confermata la Francia per altri cinque anni.  
Pompeio & Crasso intra loro sortirono la Soria, & la Spa-  
gna. La Soria toccò a Crasso, la Spagna a Pompeio, laqual  
sorte fu quasi a ciascuno accettissima. Imperochè molti desi-  
derauano che Pompeio non si discostassi dalla città, & egli per  
lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentie-  
ri. Crasso lieto olera modo per la sorte sua, parendoli non  
gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida,  
a pena si riposaua. Era di natura poco seuerio & inconten-  
nente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uan-  
ne, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & alho-  
ra come aggrandito & soluto da ogni legge, non era con-  
tento terminar la felicità sua con la Soria, ò co Parthi, ma  
dimostrandolo parergli un giuoco le cose fatte da Locullo con-  
tra Tigrane & da Pompeio contra Mithridate Re di Ponto,  
con una speranza si glorioua uoler penetrare sino a Battria-  
ni & Indiani, & por gli termini di là dal mare. Nondime-  
no non gli essendo permesso dalla legge la guerra cōtro a Par-  
thi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio  
che Crasso non hauesse a cadere dalla concepita speranza, se  
non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio & proposito,  
gli scrisse di Francia, laudando & accrescendo lo impeto suo  
alla guerra, & offerendogli il fauore suo. Per laqual cosa  
deliberò andare a quella impresa. Benchè Attio Tribuno  
della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadi-  
ni a quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne po-  
teuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra a chi non  
hauea commesso alcuno errore, & era loro confederato.

Appiano.

nn



Perilche egli temendo che la impresa non gli fusse impedita, incominciò a pregar Pompeo che uollesse essere in suo favore & aiutarlo. Et ueggendo già esser congregati molti, & preparati a farli resistentia, alla uscir di Roma si congiunse con loro, & cò allegro uolto et con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto delli auersarij, & parendoli hauere superata la difficultà, montò a cavallo per uscir della città. Ma Atteio perseverando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguiva lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uolentia si contrapongono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio allora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi & horrende inuocando gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maledictioni molte nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & offermano essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che nessuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le può fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione a quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Perlaqual cagione la maggiore parte de' cittadini riprendeano Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la hauesse messa in empie esecrationi, & in così grã superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo offrire il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perde molte delle sue nauì. Perilche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro già uecchio, il quale edificaua una nuoua città gli disse mordendolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua età. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benchè mostraua anchora più tempo che non haueua. Continuando il uiaaggio gli successono da principio alcune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciofia che con molta facilità se gettare un ponte in sul fiume Eufrate, & passo dal canto di là con lo esercito d'saluamento, & riceuè più città di Mesopotamia, le quali se gli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno, se resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli cittadini uendè per schiavi, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Zinodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chiamato dallo esercito Imperadore, dellaquale nominatione contrastasse non mediocre infamia, & cominciò ad essere tenuto in poca stima, quasi se egli disperasse potere acquistare maggior cose, facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Zenodochia, col resto dello esercito andò in Soria alle stanze, doue Publio Crasso l'uniore suo figliuolo il uenue a ritrouare mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagnato da mille caualli eletti. In questo primamente dimostrò essere poco esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi =



lonia & Seleucia in fense del continuo & inimiche a Parthi, non sene curò, ma diè tempo alli inimici a potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attendere alla auaritia dana piu presto opera a congregare pecunie, che a bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplemento delle arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fazioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in te rapolichea solamente in pesar pecunie con le bilancie & staderare, tanto gran numero già ne haueua congregato. Oltra questo richiedendo per lettere i popoli & primati che gli mandassino ciascuno la portione sua de soldati, & gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole più acerbe che non era conueniente, finalmente cominciò ad essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tempio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone altri della Dea Origine, dalla quale nasce la ragione & la natura, che da lo humore a semi, & li principi a tutte le cose create, percotendo nella foglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con lo esercito dalle stanze per appropinquarsi a Parthi, uennero a lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli esposono questa breue commissione. Se da Romani era loro mandato lo esercito adosso, questa guerra essere scelerata et nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua uilità pigliaua l'arme per occupare quella regione, Orode se ne dolena, & hauea compassione alla uecchiezza sua.

Mormorando Crasso a questa sua imbasciata & promettendo rispondere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli di Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia, che obbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre che haueuano già sopportate, si sforzauano dissuadere a Crasso tale impresa & per mettergli spauento, raccontauano delle forze & uirtu de Parthi cose marauigliose, & da generare non piccola suspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu che non era in fatto. Affermauano etiam che quando questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciauano a seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga non si poteuano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi uedere chi gli faceuano ereno già adosso al percosso. le quali cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alcuna differentia dalle forze dell' Armenij & de Cappadoci, a quelle de Parthi, i quali già oppugnano locullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra questo essere una grauissima parte della guerra il camin lungo, & il costume de gli inimici consueti correr sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre a campo aperto. Perilche temeuano di combatter con loro, come cosa di grandissimo & manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa a Crasso col mezzo delli Aruspici & indouini, dimostrauano apparire segni pessimi & ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne a questi indusse l'animo, ne ad alcun



ni altri se non a quelli che faceano al proposito suo, ne manco si crede che lo infiammasse alla guerra Artabasse Re di Armenia, imperoche uenue a lui nello esercito menando seco sei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et conforto Crasso che per la uia della Armenia conducesse lo esercito contra Parthi, facendoli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per gli monti & con gli congiunti insieme, benchè a chi menaua caualli fussino luoghi molti difficili nequali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uoler fare la uia per Mesopotamia, hauendoli lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabasse andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate si uidono molti Baleni fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni & Baleni, il quale dissipò in modo le nauì che somerse buona parte, & il luogo doue Crasso hauena disegno pigliar gli alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta. il cavallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre a questo che lo stendardo, nelquale era la insegna della Aquila essendo stato riuoto & spiegato, cadde per terra. Aggiuntesi alle soprascritte cose, che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaaggio uarij cibi, intra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne moreori. A Crasso facendo la oratione a soldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco lo esercito. Vlt

timamente hauendo passato lo Eufrate discese il ponte dicendo io lo leuo, acciò che nessuno di uoi possa ritornare a dietro, & purgando poi lo esercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nelqual cadono allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua a Crasso. Dellaquale cosa ueggendo contristarsi quelli che erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dello Aruspice è stata cagione di lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle man nostre. Hauendo finite queste cerimonie si partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d'arme, & altrettanto numero de caualli leggieri. Hauena mandato prima innanzi alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati riferirono hauer trouato il paese uacuo di huomini, ma non dimeno hauer ueduto & offeruato le pedate & uestigie di molti caualli, perlequali si dimostraua che molta gente era passata, & poi ritornata indietro. Dellaqual cosa Crasso prese tanta speranza che al tueto cominciò a far poca stima de Parthi come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Crasso & gli aleri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti confortauano Crasso che riducesse lo esercito in qualche una delle città afforzate da lui, tanto che hauisse piu certa notizia delli andamenti de nimici. Et quando non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliar la uolta di Seleucia verso il fiume, perche la facilità del camino somministrava abbondantia di nettouaglia, & facena molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, ilquale facena che non poteuano incautamente essere circondati dalli inimici, non essendo assuefatti combattere d campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso mol-



to dubbio, et stando in consulta uenne à lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, delqual si puo dir ueramente che fusse uera causa di tutte le calamità, lequali interuennono dipoi allo esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueuano militato sotto Pompeo & haueuano conosciuto nò contrario al nome Romano. Haueua presa la cura per ordine d'alcuni perfetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affezionato, consigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe & spatiose, doue piu facilmente potesse essere uinto da nimici, i quali erano disposti fare esperienza d'ogni altra cosa, che di combattere à tempo aperto. Abaro adunque uenuto à Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à commendare con amplissime laudi Pompeo Magno come liberale & benefattore à tutti, & nominar Crasso felice, essendo costituito in tanta potentia, dolendosi che egli perdesse tempo in darno à mettersi d'ordine piu che bisognassi, perche gliera piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini, i quali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe preziose, con proposito di andarsene à gli scilii & Hircani, & quando bene haueffino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uole affrettar il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, impero che Orode diuidendo la potentia sua in dua parti, egli entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Artabasse, & Surena suo Capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena & per nobiltà di sangue & per ricchezze & per gloria dopò il Re il secondo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio intra par

thi quasi il primo della età sua, à questo si aggiungeua che era di statura grande, & formoso di corpo, & menaua seco alle sue spese proprie mille camelli per portar le fomme necessarie allo uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con alcuni caualli leggieri. La somma adunque di tutti quelli che erano in compagnia di Surena, computati quelli di Orode, & de partigiani & de serui suoi, facena il numero di .xx. mila cauallieri. A costui da principio per la generosità della stirpe sua fu concesso essere il primo che mettesse la diadema in testa al Re de Parthi, & così fu il primo, ilquale uenne in aiuto di Orode contra Romani essendo già Surena altra volta à campo à Seleucia città grande, fu il primo che salì il muro & entrato dentro la prese reprimendo gli auuersarij con le proprie forze non passando anchora la età d'anni xxx. Onde haueua acquistata fama & gloria non mediocre & di consiglio & di forze. Et per esser prudenti facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per tal cagione essendo già propinquo à lui, esso lo andaua offeruando con somma uigilantia una parte col timore, & una parte con lo inganno. Abaro adunque hauendo egli con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lungo il fiume, lo condusse nel mezzo de una pianura senza acqua, & non ui era pure un solo arbore & la quale à chi guardaua d'atorno, non mostraua alcun fine del camino, sì che non solamente poneua innanzi alli occhi la sete & la difficoltà del camino, ma anchora pareua che d'ombrasse lo aspetto delli occhi per la sua immensa grandezza & desolatione, non si uedeua come habbiamo detto pure un arbore, non uno rio, non uno monte, non herba uiua, ma uno aspetto brutto & deserto, laquale cosa cominciua



gia à scoprire lo inganno di Abaro. In questo tempo uenno no messi mandati da Artabasse, i quali significassino lui esser stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per tal cagione non poter ne seguire Crasso, ne somministrarli alcun fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indietro per unirsi con lui et con li Armeni à far la guerra contra Orode, et se pure non li paresse da uenire, attendessi al maro à contenersi nelli alloggiamenti, et guardarsi di non si mettere in luogo onde non potesse uscire a sua posta pigliando più tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso da ira et sdegno non rescrisse indietro alcuna cosa ad Artabasse, ma rispondendo à messi à parole disse, et Armenia anchora non si riposera. Ma se io ritorno mai indietro, dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento. Cassio et gli altri che erano con lui indegnati per le parole usate da Crasso contra l'ambasciadori di Artabasse si sforzono mollificar gli animi loro, et riuoltandosi contra Abaro, cominciarono à riprenderlo mordacemente, dicendo, Qual sorte infelice ti ha condotto à noi pessimo di tutti gli huomini, con quali incanti et ueneficij hai sospinto Crasso in questa aspra et profonda solitudine? La quale dissipa il nostro esercito, uia più presto da essere calcata da ladroni et d'assassini di Numidia, che da Romano Imperadore. Allequali parole Abaro huomo fallace et uario rispondendo gli confortaua che uolesino un poco sopportare il disagio, et accostandosi hora à uno soldato et hora à un' altro ridendo et motteggiando dicea, uoi credete forse hauere à far la uia per la campagna di Roma, come assuefatti alle fontane à fiume et all'ombra di boschi, et à bagni et molte hosterie delicate, non sapete che noi caminate per gli confini di Arabia et della Assi-

ria. Così Abaro quasi come un pedagogo beffeggiua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche già Crasso et gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Di celi che in quel giorno, nel quale fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume delli imperadori dello esercito, i quali soleuano uestire di porpora, con lo ammanto nero uscì fuori del padiglione, ma che al fine riconoscendo lo errore, mutò il uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli uestilli innanzi, non poteuano condurseli dietro senza grandissima difficoltà. Crasso nondimeno comanda che lo esercito si affretti à farsi auanti, et che la fanteria uadi al pari de caualieri. In questo mezo ritornano alcune stie di quelle che erano state mandate innanzi, et narrano i compagni loro essere stati presi et morti dalli inimici, et che essi con molta difficoltà erano scampati dalle lor mani et che gli haueuano trouati in ordine per combattere, et che uenivano allo incontro con gran moltitudine. Dal quale rapporto ciascuno impaurì, et Crasso anchora egli comincio à temer grandemente. Per ilche con somma prestezza, benche non con molta costantia ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribuì nel mezzo alla distesa la schiera leggermente armata, accio che gli inimici non la potessero circondare. Ma poco dipoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, et stipatola oltre à questo con una quadrata et spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, et appresso fece stare uno squadrone d'huomini d'arme di tal numero, che à nessuna delle dodici squadre predette poteua mancar soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni banda da questo presidio. Delle schiere de caualieri, l'una fu data à Cassio,



l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, ilquale benchè che non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu non dimeno grato à soldati in tanta siccità & calore. Molti di principali giudicauano essere ben fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauere notitia dello apparato & numero de nimici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu commandato che seguitassino il camino, & si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa egli come preso da ambitione, comandò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Non dimeno prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi uia à combattere, ma con uelocissimo, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista dell'inimici, non però di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena hauena indrieto il resto della moltitudine, ilquale per occultar lo splendore delle arme, le fece coprire con le uolte. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe & corni, ma hanno alcune lance uolte, alle quali son confitte con chiani di bronzo certe ciuole secche distese, lequali ripercosse insieme, mandono fuori uno horrendo & concauo suono simile à un fremito ferino, mescolato alla similitudine del tuono, laqual cosa chi considera maturamente conoscerà esser pensato con singulare astutia, perche di tutti i sentimenti del corpo lo auditto conturba grandemente lo animo, & circa quello destà le perturbazioni & principalmente impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsuetto & inopinato suono

no, subito gli inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in un momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à gli altri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, benchè allhora non fusse ornato con molto apparato, & non dimeno intra Parthi apparua il piu insigne & formidabile. Et primamente cominciarono à ferire con le saette i Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignerli indrieto. Ma facendo esperienza della costantia & fortezza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si tirorono indrieto, & parue che si separassino in piu parti et che dissoluessimo l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi che discorressino contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla moltitudine delle frecce. Onde bisogno che ritornassino alli suoi. La quale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era sì grande la uiolentia et stridore delle saette, che speza uano le armadure, & penetra uano qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi li traheno indistintamente in ogni luogo, & quello che offendeuano piu era che le squadre de Romani erano in modo congiunte & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta non harebbono potuto. Era adunque già la romana de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percossi & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuersi parti del corpo, & quelli, i quali si tirauano indrieto, erano nel medesimo pericolo. Impero che li Parthi insieme & fuggiuano et trahenuano à nimici. Ilche è giudicato appresso à gli Scithi opera degna d'huomo fortissimo, perche affermano co loro esser sapientissimi, liquali parimente prestano aiuto



d'gli altri, & fanno difendere se medesimi, & cuoprono con tal commento & consiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani insino à tanto che credeuano che li inimici consumassero le saette, haueffino à uenire alle mani con loro, sopportarono patientemente lo insulto. Ma come uiddono di nuouo comparir li camelli con gran copia di uerrette, manco loro di tutto l'animo, & perderono ogni speranza di salute, e Crasso che uedeua ogni cosa uenire in maggior spauento. Impetro che mandò à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mescolandosi intra inimici, prima che fussi circondato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, li quali instauano ferocissimamente, & già erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Toglièdo adunque il giouane trecento cavalieri, intra li quali erano cento di quelli che haueuano menato seco da Cesare, & otto squadre di armati con li scudi in braccio, fece proua impetuosamente di passare fra gli inimici, liquali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alcuni per ingannar Crasso con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indietro, insino che esclamando Crasso disse. Costoro non ci aspettano & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentissimi, & Censorino era della dignità senatoria, & molto eloquente. Ambodue amici à Crasso, & quasi d'una medesima età. simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauer uinto, & andandrieto à chi fuggisse, con laquale opinione si lasciarono trascorrer tanto in là, che tardi conobbono essere circondati dallo inganno del nimico, perche li Parthi, liquali prima fingeuano di fuggir, si uolterono adrieto. Soprastati li Romani

ni in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici haueffino à uenire alle mani con loro. Ma essi penendo i cavalli armati allo opposto, incominciarono senza ordine alcuno, & confusamente à scorrere per la pianura. laquale essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dalquale incomodo oppressi i Romani non poteuano facilmente, ò uedere l'uno l'altro, ò esprimere le parole, ma tenendo gli occhi socchiusi, & percotendosi insieme, rouinauano senza potersi difendere, non che offender gli inimici, & da ogni parte feriti delle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nervi & membri del corpo li bronchi delle saette, affliggeuano lor medesimi tanto maggiormente, & lacerauansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti & quelli che sopra uiueano, non poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che affatissimo li cavalli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle frecce, dolendosi non potere ne combattere, ne fuggire. Egli adunque correndo al li huomini d'arme cò singulare ardire insieme con loro si fece incontro alli inimici, mescolandosi intra loro, benchè li Romani combatteffino con disauantaggio. Conciosia cosa che percotendo con alcune deboli & piccole lancie le corazze de nimici, lequali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi gli Franzesi, i quali essendo come disarmati erano feriti miseramente. Laqual cosa benchè ne facesse perire molti, non dimeno feciono molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuan insieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano à terra del cavallo, non si potendo sostener per la grauità delle arme, et



molte anchora entravano sotto li cavalli delli inimici, & ferivano nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimevano correndo & gli inimici & li loro cavalcatori. Afflisse anchora grandemente li Francesi il caldo & le fete, non essendo assuefatti sopportare ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come disperati si dolevano morire uergognosamente, & come codardi & uili. Erano a caso con Publio Crasso due Greci i quali habitavano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il confortarono che insieme con loro fuggisse ad Iena città ossequente al popolo Romano. Rispose Publio non essere alcuna speranza di morte, laquale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli che per lui sopportavano tanti incomodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercassino di salvarsi, & abbracciatili, diede loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haveua, impose a uno suo staffiere che li affrettasse la morte, porgendoli il petto, & così finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che morì Censorino. Megabocco amazzò se stesso con un coltello. Laqual generatione di morte era offeruata dalli huomini più illustri. Li altri che erano anchora restati al conflitto assaltati da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dello esercito, che andò con Publio Crasso, rimasero uini non più che .cccc. & tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono subito a Marco Crasso. Tal fine hebbe il comandamento, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro a Parthi inconsideratamente. Non hauendo anchora notizia Crasso di tal rouina, uenne a lui uno messo, significando i nimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguirarli, onde si ralle-

gro

grò alquanto, & ragunando li suoi insieme, comandò, che andassino a luoghi oppositi, credendo che il figliuolo, ritornando dalla battaglia, douesse fare quella uia. Publio hauendo mandato inanzi alcuni per fare intendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua. li primi di costoro capitati nelle mani de nimici, furono presi & morti. Quelli che erano a dietro con difficoltà scampati, affermarono Publio già non potere più oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era presto soccorso. Crasso adunque haueua l'animo distratto da più cose auer se impero che non potena fare alcuna ragionevole congettura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & preso dalla carità & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo. Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze, quando li Parthi uennero con clamore, & letitia, & molto più formidabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grandissimo terrore a Romani, i quali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Impero che hauendo affiso il capo di Publio ad una lancia, si accostarono a Crasso mordendolo & improuerandolo co' acerbissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che egli era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo, essendo stato generoso di animo & di splendida uirtù, & egli padre pessimo & effeminato. Questi improperij de Parthi inuilitarono gli animi de Romani, in modo che non solamente non si accesono con lo impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tutti li suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Solamente Crasso in tanta calamità si disse che dimostrò uno animo inuitto & generoso. Impero che con intrepida uoce, discorrendo intorno a tutte le squadre, dicea. Questa rouina

Appiano.

00



è degna tutta di me solo, perche io ne son cagione. Ma certamente la gloria della uirtu uostra sarà maggiore in uoi, se ui saluarete da questi Barbari crudeli, & benchè la inimica et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri almanco sarò contento se contra gli inimici ne dimostrerete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che ne dimostrano, & finalmente punirete con pena conueniente, si gran loro crudeltà & sceleratezza. Non si conuiene al nome de' Romani diminuire punto lo ardore & la uirtu consueta per le cose, che ci sono interuenute infelice mente. E cosa necessaria, che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grandi incommodità, & graui danni. Lucullo certamente non uinse il Re Tigrane senza molta effusione di sangue delli suoi. Ne Scipione Antioco, impero che gli Romani non con la asperità, ma con la patientia, & uirtu superando ogni difficultà & asprezza, acquistauano tanta gloria & potentia. Mentre che Crasso parlaua a questo modo, conobbe, che pochi gli prestauano gli orecchi, onde per conoscere piu certamente gli animi de suoi commada che ciascuno liueu il romore. Ma essendo le uoci di tutto lo esercito molto deboli & inordinate, uide facilmente la loro mestitia & disperatione. Li Barbari per contrario si dimostrauano pieni di letitia & ferocità di animo. seguendo adunque la incominciata opera missono le mani alle saette, delle quali era tanta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua piovessino da cielo. quelli, che erano posti intra primi a combattere rinchiusi in un certo breue spatio, furono quasi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggendo la morte, si metteuano a passare intra nimici con meriglioso ardore. Era tanta la forza & acerbità delle saette, che

qualche uolta passauano le armadure, un canallo, & due fanti ad un colpo. Soprauenendo la notte, restarono di combattere affermando uoler donare una notte a Crasso, accio che hauesse piu quello spacio a piangere il figliuolo, benchè non poteva hauere in quel tempo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buon consiglio, poteva in quella notte medesima fuggir il pericolo se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere a discrezione tutti gli Romani, a quali fu quella notte molto molestia, & erano in tanta confusione d'ogni cosa, che non haueuano alcuna cura di sepellire i morti, ne di medicare li feriti, ò di dare pure un conforto a quelli, che moriuano loro a piedi. Ma ciascuno piangeua se stesso, & aspettua la futura morte. La qual conosciuano essere inenitabile & presente, ne speranza alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi discreti, & senza uia. Dana loro oltre questo grande desperatione lo impedimento & incommodo di hauersi a menare drieto tanti feriti, perche se li menauano, ostauano alla prestezza, se gli abbandonauano, era cosa nefandissima. & benchè ciascuno sapeffe e confessasse Crasso essere causa di tanti loro mali, nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, e parlargli. Ma egli separato da gli altri, stava nascoso al buio, douendo esser poco dipoi effempio a tutto'l mondo di temerità, e di ambitione, perche potendo essere nella città sua intra tante migliaia d'huomini, tra gli primi e maggiori, nondimeno parendogli essere inferiore a duoi solamente li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adunque Ottauio Commessario del campo, e Cassio si sforzarono confortarlo & animarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tanto estre



ma necessità, Ma non si facendo uiuo, & mostrandosi abba-  
donato del tutto, conuocarono li capi & pretori del campo,  
& hauendo preso consiglio di leuarsi inanzi che il giorno ap-  
parisse, per far proua se col beneficio della notte si poteuano  
saluare cominciarono a muouersi con molto silenzio. Ma su-  
bito si leuò un grandissimo tumulto & confusione mescolata  
con stridori & pianti de feriti & amalati, i quali accorgen-  
dosi del tratto si uedeuano essere abbandonati, per la qual co-  
sa tutti quelli che se n' andauano, furono presi da paura non  
altrimenti, che se in quel punto fussino stati assaltati da nim-  
ci, onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro, parte pi-  
gliuano li feriti che li seguivano, parte scacciandoli da se, fu-  
rono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga da tre  
cento Canallieri in fuora, i quali sotto la guida di Gnatio si  
condusseno a Carra a meza notte, & essendo sotto le mura  
della città, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, &  
chiede che a Coponio sia notificato che da Crasso era stata fatta  
una grande battaglia con i Parthi, e senza dire altro ò ma-  
nifestando chi egli fusse, fu messo drento per la uia del mon-  
te, & saluo se & li compagni per questa uia. Ma fu ripreso  
acerbamente che hauesse abbandonato il suo capitano. Non di-  
meno l'ambasciata che fu fatta a Coponio, non fu inutile a  
Crasso. Imperò che riuoltandosi per lo animo la cosa, Copo-  
nio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio non po-  
tesse significare alcuna cosa di buono, commandò subito a sol-  
dati suoi, che si mettesino in arme. Et fattosi incontra a Cras-  
so lo misse drento in Carra con quelli che fu possibile. I Par-  
thi benchè quella notte hauesino sentito la fuga, & mouimen-  
to de' Romani, non però gli seguitarono. Ma subito che fu  
uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dal

lo esercito, & ammazzaronli tutti, che fu uno numero di  
circa quattro mila, & molti altri ne presono, i quali erano  
sparsi per la pianura. Ammazzarono oltre questo quattro  
squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo erra-  
to la uia. Furono rindiusi ad uno passo stretto, solamente  
scamperono uentiquattro huomini, i quali passando pel me-  
zo de gli inimici con le spade nude in mano si condusseno an-  
chora loro a Carrano senza grandissima ammirazione di cia-  
scuno. In questo mezzo uenne a Surena falso romore, Crasso  
essere entrato in Carra & poi fuggito, & con lui erano an-  
chora fuggiti tutti i migliori del suo esercito, & quelli li  
quali erano restati nella sopradetta città di Carra, essere una  
ciurma di gente mescolata, & da fare molto poca stima.  
Credendosi adunque hauere perduto la occasione & il fine  
della desiderata uittoria, & stando lo detto Surena con lo  
animo dubbio, & desiderando saper se la detta fama era ue-  
ra ò no, mandò uno de suoi alli cittadini della detta Cit-  
tà di Carra per uolere intendere se Marco Crasso ui' era  
drento per assediare & se fusse fuggito seguitarlo, come  
mettendogli, che dimandasse se Marco Crasso era nella  
terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al det-  
to Crasso, ò a Cassio, perche Surena uerrebbe uolontie-  
ri a parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Ro-  
mana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra,  
Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena. Per il  
che furono non molto dipoi mandati dalli detti Parthi alcu-  
ni Arabeschi, quali conosciuano ottimamente lo aspetto di Mar-  
co Crasso & di Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura  
li dissono che Surena era al tutto disposto & deliberato pat-  
teggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciarli anda-



re salui & liberi se uoleuano essere amici del Re & concedergli Mesopotamia. Parendo a Crasso questa offerta esser utile in tanta estrema necessit , accett  la conditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spatio a potergli assediare, la mattina seguente fece accostare lo esercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che se uoleano accordo dessino loro nelle mani Marco Crasso & Cassio. Gli Arabeschi ritornati alle mura, & fingendo d'esserli di essere stati ingannati da Surena confortauano Crasso, che cercasse salvarsi col fuggire. Ma che non lo facesse noto a Carimi. Persuadeua similmente a Crasso la fuga inanzi a gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciandosi persuadere elesse di partirsi quella notte, la quale deliberatione fu l'ultimo suo fine, perche hauendo incoominciato a camminare, Andronico, il quale hauena fatto noto tutto a Surena, usando singulare astutia conducea Crasso con li suoi per diuersi trazzetti per ritardare piu il uiaaggio loro, & dare piu spatio a Parthi di consequitarli. Finalmente li condusse in una selua amplissima, doue erano molte fosse, che impediuan il transito a caualli massime & conseguitemente ricardauano il camino. Per il che molti cominciarono a conoscer lo inganno di Andronico, & non uoler seguirlo, intra li quali fu Cassio, che deliber  ritornare alla predetta Carra, confortandolo li detti Arabeschi, che steserano che la Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione. Rispose Cassio io ho maggior paura del sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento cauallieri, & sotto guida fedele camminando per luoghi montuosi chiamati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila perso-

ne in tutto. ma Crasso andando pur dritto alla uia che li mostraua Andronico, & essendo gia leuato il sole si ritroouo in luoghi smarriti & senza alcun segno di camino. Erano con lui quattro colonelli di fanti & alcuni pochi huomini d'arme, con li quali a pena ritorn  in su la strada, & ueggendo gia gli inimici comparir da ogni banda, bench  Ottauio non gli fusse lontano oltra dodeci stadi, si rifuggi in su un colletto quiri prossimo, non molto facile a calcarlo, ne molto forte, ma circondato da alcune ualli, quasi come da un lungo giogo con aperta pianura nel mezzo. Per il che si potea & da Ottauio & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso. Ottauio adunque in compagnia co'suoi si precipitaua contra gli inimici per far pruoua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu ributtati gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo li Romani li scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite. Poi che lo missero in mezzo senza lesione alcuna cominciarono a gloriarsi, come se gli Parthi non hauessero alcuna saetta, la quale potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra a questo il colle occupato da Romani gli assicuraua da ogni parte, uinse Crasso con questo inganno. Lasci  andare alcuni de' suoi & impose loro che fingessero essere fuggiti, & nel dimesticarsi con gli Romani, dicessero hauere udito ragionare insieme molti de' primi del campo de' Parthi, come il Re loro era in dispositione & proposito fare pace, & riconciliarsi con gli Romani, solo per la riuerentia portaua a Crasso, alquale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche colore & uerisimile a queste parole, che al-



lhora i Parthi si erano astenuti dal combattere alquanti giorni, & surena per ingannar Crasso piu facilmente scelti de principali del campo, & lasciato gli altri soldati da lontano, si accostò uerso il colle, & primamente stese l'arco, dipoi pose la destra mano & da ultimo cominciò a chiamar Crasso a parlamento, dicendo il Re hauer contra sua uoglia usata la potentia & uirtu sua contra Romani, ma esser disposto dimostrare spontaneamente a Crasso la clementia & mansuetudine, & fare lega seco, lasciandolo partir libero & sicuro con tutti li suoi. Et benché molti prestassino fede alle parole di surena & ringratiasino, Crasso nondimeno hauendo grãdissima suspitione della perfidia loro & della subita mutatione non se ne uolse fidare, ma diceua a suoi che si conueniua fare ogni cosa cautamente & con prudentia. I soldati li contradiceuano & riprendendolo uariamente lo sforzauano a fare a suo modo. Crasso adunque da principio tento mitigare li con humane & dolci parole, insino a tanto che consumando il resto di quel giorno tra monti & ripe, potessino soprauenendo la notte, partirsi piu commodamente & con maggior securtà. Mostrò etiamdì loro il camino & confortolli, che non uolessino perder la speranza della salute, essendo già prossima. ma ueggendo finalmente che non restauano di querelarsi & che percoteano l'arme, cominciando ad usar le minaccie, impaurito si lasciò tirare nella uolontà loro con usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dello esercito nostro, io uì chiamò in testimonio della forza che mi è fatta, & della necessità, che mi è imposta a pigliare il partito, il quale so che al tutto sarà cagione della uina & ultimo estermínio di questo esercito. Voi siete presenti, e uedete la ignominia & ingiuria che io sopporto da chi mi

debbe honorare & riuere. Priego adunque che se alcuno si saluera dallo imminente già conflitto, facci solamente fede Crasso essere perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quanto anchora per la contumacia, & inobedientia de soldati suoi. ma non pero quelli che erano con Ottauio si mitigarono: ancho seguendo nella ostinatione loro cominciarono a scender da basso. Crasso fece resistenza solamente a littori. I primi de nimici che si feciono loro incontro, furono due mezz Greci, i quali smontati da cauallò, riceuerono Crasso con debito honore, & parlando in Greco il confortarono che mandasse qualcho uno de suoi inanzi a surena, perche uedrebbe, & lui & li suoi senza arme. Crasso rispose loro, che benché egli hauesse poco desiderio di uiuere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Il perche mandò inanzi al quanti, perche specolassino quanti erano insieme de gli amici, ma surena subito li fece pigliare & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auanti col cauallò & ueduto Crasso disse, che uol dire questo che lo Imperadore dello esercito de Romani camina a pie, & noi a cauallò, & così detto se uenire uno cauallò, & reusandolo Crasso disse surena, il Re te lo da uolentieri, et insieme mostraua il cauallò ornato con fornimenti d'oro e d'argento. Ottauio prese il cauallò per la briglia & dopo lui Petronio uno de tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cauallò sforzandosi d'ammazzarlo, spingendo a dietro quelli che ueniuaano per assaltare Crasso. Per il che lenato il romore si cominciò a uenire a l'arme. Ottauio tratto fuora la spada ammazzò un barbaro chiamato Equilone, et un altro ferì Ottauio nel costato. Petronio non sendo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto



da Massarte uno de Parthi, et essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, et la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, et che erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, et parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani che erano in sul colle potessino scendere sicuramēte. per il che scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi insuori, tutti gli altri che erano nella pianura furono ò presi ò morti. diceasi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, et dieci mila ne rimasono prigioni. Surena dopo questo ultimo conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo et la destra di Crasso. Egli mandati inanzi alcuni messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul trionfo, trouò una ridicula pompa per contumelia, et ignominia di Crasso, et de Romani. Era inanzi agli altri prigione Caio, che fu gratissimo, et amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, et muliebre, et comandolli che rispondesse in luogo di Crasso, facendolo chiamar imperador Romano. Era à cavallo, et inanzi andauano in su cammelli pifferi, et littori con uerghie in mano, delle quali pendeano certe tasche drentoui scure, et alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguivano dipoi alcune meretrici di Seleucia, et cantori, i quali usando alcuni motti ridicoli cantando referiuano la mollicie, et ignauia di Crasso. Dopo questo era una congregazione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alcuni libri di Aristide Milezio scritti molto impudicamente, i quali dierono à Surena ampia materia di contumelie, et d'improperi contro à Romani. Seguina da ultimo uno spettacolo horrendo, et terribile de Parthi, i quali pro-

cedeano confusamente con archi, sacce, lance, et stocchi, scure, et mazze ferrate in mano, et nella estrema parte di questa schiera si uedeuano cori di danzatori, et cantori in compagnia di molte donne impudiche, et ciascuno beffeggiua et morderua uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopo queste cose Orode uenne à parlamento con Artabasse Re di Armenia, et feciono parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Artabasse, et furono celebrate le nozze, et fatti da ogni lato molti splendidi, et sumtuosi conuitti, et representati uarij giuochi, et spettacoli, et recitate in greco alcune comedie, et tragedie in segno di letitia et festa, imperò che era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, et orationi, delle quali anchora restano alcune intere ne tempi nostri. mentre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso. Per il che subito ciascuno si leuò da mensa per uederla. Gianfonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati orgia, secondo la descriptione di Euripide, nella tragedia intitolata Agave. Era la sua uoce grata à ciascuno, et hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, et fattoli reuerentia, prese la testa di Crasso, et buttolla in mezzo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia, esaltando, et magnificando ciascuno de Parthi, che haueffino spento lo inimico, et in ultimo per comandamento del Re, tutti feciono riuertentia alla statua di Silace. Gianfone dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i poemathi di Penitheo, acciò che li recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso à similitudine di furioso, tutto si



eleno sopra quella, usando questo canto & superstitione. Noi portiamo del circoito del monte una ottima cacciagione presa & occisa frescamente. Per lo qual canto si rallegrò da scuno & rispondendo a questo canto tutti, uno de dantatosi aggiunse, mio mio è questo honore. Massarte saltando in mezzo, tolse il capo di Marco Crasso di mano al cantore, qua si stimando piu conueniente che tal parole douessino essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tale spettacolo, dono a ciascuno qualche premio secondo il costume Regio, & a Giansonne dette uno talento. Con questi ludibrij adunque & ridicole canzone finì la militia di Marco Crasso a similitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della sua crudeltà, et Surena del suo pergiuro. Imperoche Orode non molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignità, et gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciato a diuentar hidropico fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & hauendo preso alcune medicine per uincere il ueleno, ueggendo Fraarte che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto, ben che del continuo il corpo suo se li attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in discordia, & gran tumulto lo esercito de Parthi, i soldati Regij feciono loro principe Labieno, dimostrando uolere assaltare la Soria, per andare poi in Alessandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dallo Eufrate, & dalla Soria insino in Lidia, & Ionia, guastando tutta quanta la Asia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impeto, & resistere alle forze di questi barbari, ma Fulvia sua donna con molte lagrime, & lettere richiamandolo a se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue reconciliato a Cui-

sare & a Pompeo, che reggeua la Sicilia, mando innanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedimento a Parthi. egli dando opera a suoi piaceri fu creato Potifice Massimo, nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente & con civile modestia: era con lui Mago Egitto, il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura, & sorte de gli huomini. Costui o per gratificare a Cleopatra, o per accostarsi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che disse ad Antonio che la fortuna sua, che era illustre, & insigne, mancava assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et però lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che poteua usando queste parole. Il tuo demone teme l'angelo di costui. Per le quali parole Antonio dimostro manifesta tristitia, in modo che deliberò andarsene in Egitto, & le cose che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla podestà di Augusto. essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiso della uittoria, la quale Ventidio hauena ricenuta contra Parthi, cio è li Parthi essere stati superati, & Labieno & Fraarte ferocissimi capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece a gli Atheniesi publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirsi per andare a finire la guerra contra Parthi, si mise in testa la corona d'uliuo sacro, & secondo il commandamento datoli, attinse acqua con uno uaso chiamato Clepsidria, & portollo seco. In questo mezzo Ventidio facendosi presso a Cirsistio incontro a Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande esercito di Parthi, in prima lo spinse in dietro, & appiccandosi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li suoi dipoi furono afflitti con gran rotina, la quale opera intra le altre fu degna di memoria,



perche uendicò quasi tutte le ingiurie et calamità de Romani hauenuano riceuute sotto Marco Crasso. Furono superati i Parthi tre uolte da Ventidio, et quelli che rimasono richiusi intra Media, et Mesopotamia, non gli parue di perseguitarli piu oltre, temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma usauo la forza contra quelli che si ribellauano, gli faceua ricorranare al giogo. Assediò oltre a questo nella città di Samosate Antioco Comagena, al quale pregando Ventidio che lo liberasse dello assedio con prometterli mille talenti, et di essere ossequente a commandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandasse a Marco Antonio, che era già prossimo, la qual cosa fece perche Marco Antonio già lo haueua fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antioco, lo conchiudesse in nome suo, perche non gli pareua conueniente, che ogni cosa si eseguisse da Ventidio. Onde arrinato poi Antonio, et procedendo lo assedio in lungo, quelli della città dispettati già dello accordo, si uoltarono allo ardire, et alla difesa gagliardamente. Per il che accorgendosi non poter far al cun frutto, preso da uergogna, et da penitencia accettò euaspidamente da Antioco trecento cinque talenti, et componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritornò ad Athenae, et Ventidio mandò a Roma al trionfo. Costui solamente insino alla età nostra ha trionfato de Parthi, huomo per natione ignobile, ma fatto illustre pel mezzo della amicitia di Marco Antonio, col fauore del quale hebbe occasione di trattare molti grandi, et egregij fatti, non senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si può affermare quello che si troua scritto di lui, et di Cesare, cioè essere stati molti capitani, i quali sono futi felici, nelle guerre piu per opera d'altri, che per la loro propria uirtù. Impero che è

manifesto Cassio uno de capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, et Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, et soggiogati li Re di Spagna, et di Albania, et essere penetrato insino al monte Caucazo. Nondimeno la gloria, et reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggior parte, et massime intra Barbari attribuite ad Antonio. Impero che hauendo Fraarte morto Orode suo padre, et occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, et Munesse huomo preclaro et potente parimente rifuggì a Marco Antonio, assimiigliando la fortuna sua a quella di Themistocle, et la ricchezza, et magnificientia sua a quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato a Munesse tre città, Larissa, Aretusa, et Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede a Munesse, et assicurandolo per farlo ritornare a se, Antonio lo lasciò andare uolentieri, facendo pensiero ingannar Fraarte col mezzo della pace intra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueano seduto Crasso, mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, et Armenia, ne quali luoghi congregò lo esercito insieme, con gli aiuti anchora, et presidij de Re amici, et confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i canalli computando quelli hauea riceuuti dalli spagnuoli, et Celtiberi, et dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo sì grande et potente apparato, la fama del quale penetrò di là da Battriani, et diè terrore a popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuenne inutile et infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua a Cleopatra. Impero che desiderando stare quella uer



nata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non usand  
do alcuna ragione d'peritia militare, ma quasi costretto et le-  
gato da male et incantationi, a lei solamente haueua uoleu  
ogni pensiero, et piu desideraua ritornare al cospetto suo,  
che uincere gli inimici. Et principalmente essendo necessario  
andare alle stanze, et restaurare lo esercito stanco della fati-  
ca, hauendo senza intermissione gia caminato otto mila sta-  
di, et douendo egli prima che i Parthi uscissino a campo nel  
principio della primauera assaltare Media, non sopporto as-  
tar questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo eser-  
cito, et presa Armenia, predò et saccheggiò la regione Ar-  
pathina. Oltre a questo lasciò indietro, come impedimenti del  
viaggio suo, et come quello che si studiava di affrettare la  
impresa, tutte le machine, le quali soleua condur seco con tre  
cento carri per espugnar le città, intra le quali era uno uen-  
te lungo ottanta piedi non pensando che hauendone bisogno,  
non ne poteua trouare alcune simili a queste, ne hauerle a  
tempo, concio cosa, che quella regione produceua tutto il  
legname inutile per la sottiliezza, et debilità sua. Solamen-  
te pose a guardia de carri, et per le machine predette una  
piccola parte dello esercito, et egli pose lo assedio a Fraarte,  
città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media,  
et moglie, doue la necessità lo riprese dello errore che ha-  
ueua commesso in lasciare le machine, perche bisogno che con  
grandissima fatica facesse una bastia a rincontro della cit-  
tà. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissi-  
mo esercito, hauendo notizia delle machine, le quali haue-  
ua lasciate Marcantonio, uì mando buona parte de suoi  
soldati per pigliarle sotto Taciano uno de suoi Capite-  
ni. Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, con  
grandissima

grandissima prestezza, et per luoghi nascosi, mandò buon  
numero de suoi a pie et a cavallo per giugnere i nimici  
ci alla sproueduta et aspettandoli ad un certo passo subito si  
scopersono loro adosso, et trouandoli senza ordine, nel primo  
assalto ne ammazzarono circa diece mila et cò loro Taciano,  
et molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Nondimeno  
per la moltitudine di questi Barbari, parte de quali si  
spinsono innanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Roma-  
ni, non poteron saluar le Macchine, perche uì fu messo dren-  
to il fuoco, et arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Anto-  
niani, cominciarono a temere assai, assaliti da così insperato et  
repentino incommodo. Artabasse Re di Armenia, uedute  
le cose de Romani in declinatione, si ritornò a casa con tutti  
li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in favore di Mar-  
cantonio, benché egli fu così potissima causa di questa guerra.  
Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Fraar-  
ta, Antonio temendo della pigrizia dello esercito suo, et  
uolendo ouiare che la piaga di questa calamità non crescesse  
alla giornata, tolse dieci legioni, et tre squadre pretorie,  
et mandò tutta la caualleria a dare il guasto, confidandosi  
molto che gli inimici hauessino a farseli incontro et poter  
combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo cami-  
nato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi,  
et desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel  
camino, comandò alli suoi, che ciascuno si preparasse alla bat-  
taglia dipoi leuati i padiglioni, come se temessi uenire alle  
mani, et uoleffi partire per declinare lo horrido aspetto de  
Barbari, impone a cauallieri, che non potendo gli primi del-  
li inimici, posti in luogo stretto fuggire uoltassino gli caualli  
contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Bar-  
appiano. PP



bari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedendo con equali intervalli, assaltavano gli inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia levato il romore et riuoltati li cavalli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto et strepito d'arme, li cavalli de Parthi impauriti incominciarono à uoltarsi adrieto, et fuggire in modo che gli Romani non poterono seguirli, ma Antonio però non cessò seguirli preso da una certa speranza di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, et la maggiore parte d'essa. Nondimeno ritornato poi alli alloggiamenti et riuedendo il numero delli inimici presi et morti trouò che solamente li prigioni erano trenta, et li morti ottanta. Perilche li Romani quasi tutti furono presi da stupore et mestitia, considerando che essendo stati vittoriosi con hauere rotti gli auersari, ne haueffino presi et morti sì piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarte per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè prima con piccola parte, poi con maggiore, et da ultimo con tutto lo esercito et sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficoltà et pericolo, i Romani à pena si ritornarono salui alli alloggiamenti. Dopo questo quelli di Fraarte uscirono fuora et coisono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indietro. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, et à gli altri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte et l'altra dubio et formidoloso lo esito della guerra. Antonio teneua la fama, che li soprastaua, et haueua nel campo assai morti, et feriti, et Fraarte in-

tendendo gli Parthi hauere deliberato più presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseverando gli Romani nella impresa, i suoi non lo abbandonassino, essendo già propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno o' à fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtù loro, la quale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione et da l'altra parte cautamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco egli non uè prestasse orecchie, ancho uoleffi far priuona della potentia massima delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à sopportare, et fame, et molti incomodi et fare il suo essercito pigro et languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse altra priuona nel combattere, uolle intendere se queste cose proceduano dalla mente di Fraarte. perilche affermando quelli à quali era stata data la cura di usare tale astutia, et fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi à dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era contentente restitire gli prigioni et gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi partiti, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace et sicurtà. à che prestando fede Antonio, si preparò al camino, omettendo fare quello, che era consueto, cioè di parlare amorenolmente à popolari dello esercito, de quali fu studiosissimo, et di condurre il



campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura a Domitio Encobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi pia i & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile a Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle macchine si era portato fedelmente uenire a lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso gli monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò a consultare con gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidenza in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per laqual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino a tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nelquale modo menò lo esercito per spacio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio alcuna suspensione de Parthi, caminaua incantamente, & arrivando ad uno passo, doue era sboccato il fiume, il quale haueua inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per diffcultare & allungare la uia a Romani. Perilche confortò Antonio che uo-

lessi hauerse cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fussino propinqui. Subitamente adunque Antonio dispone gli soldati per ordine con le arme indosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori & di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimostrazione di uolere mettere in mezzo i Romani, laqualcosa recò lor non mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono a saettarli & ferirne molti, benché il medesimo fussi fatto allo incontro con dardi & con le frombole da Romani, i quali preualendo nel principio constringono i nimici a uoltare le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa proua. Antonio adunque maestrate da questo insperato caso, ordinò lo esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri. Da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & a dietro la fanteria con uno squadrone di cavallieri, & con lo esercito quadrato. In questa forma si messe in camino hauendo prima comandato a gli huomini d'arme, che sendo costretti affrontarsi con inimici, facessero ogni forza per uoltarli in fuga, & poi che hauessero incominciato a fuggire, non li seguissero. andorno li Parthi seguendo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alcuna lesione, che non la riceuessero molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & esaminando il uero non essere uicino, deliberarono tornare a dietro. Il quinto giorno Claudio Franzeze per natione, huomo acuto & esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenire a Marco Antonio & chieseli certo numero di caualli & fanti promettendo far cosa di grandissima utilità, impetrata



la gratia cominciò a mutar gli inimici, & quanti si appice-  
cauano seco tanti ne metteua per mala uia, non seguendo  
l'ordine delli altri soldati in fare impeto contra Parthi, &  
poi ritrarsi in dietro, ma stando forte & mescolandosi ardi-  
tamente con gli auersari acquistaua del continuo gran uan-  
taggio. La qual cosa ueggendo gli altri condottieri, dubi-  
tando della salute di Flauio, mandarono a confortarlo che  
uolessi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricor-  
di loro. Perilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, ri-  
prendendolo acerbamente, che come temerario mettesse in pe-  
ricolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Que-  
store con parole ingiuriose, & confortando quelli che era-  
no con Titio che nol seguissino, Titio con pochi si ritrasse &  
ritornossi d'indietro. Et seguendo il Francese l'impresa, si mes-  
se in qualche pericolo, perche era intra primi della schiera a  
combattere, ilche ueggendo alcuni de' compagni corsono do-  
ue lui per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi  
dalli inimici, fu costretto mandare a chieder soccorso a Mar-  
co Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, in-  
tra quali fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si di-  
ce che commesse grande errore, imperoche bisognando fare  
riuoltare la stessa schiera, & mandare de' suoi l'una par-  
te dopo l'altra per rinfreschare gli combattenti, gli mandò  
ad uno tratto, & mancò poco che non fussino tutti supera-  
ti, & che non fussino causa di metter tutto lo esercito de' Ro-  
mani in fuga, se non che Antonio si fece loro incontro dalla  
fronte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che  
di già cominciavano a fuggire, & nondimeno furono mor-  
ti de' Romani in quella zuffa circa tre mila, & nelli allog-  
giamenti furono condotti de' feriti piu che cinque mila, intra

quali fu il Francese Flauio ferito in quattro luoghi in mo-  
do che morì in pochi giorni. Antonio uisitando tutti li infer-  
mi a uno a uno gli confortaua & lacrimando daua loro spe-  
ranza di salute. Della quale sua clementia & liberalità ral-  
legrandosi ciascuno pigliaua la sua destra mano pregando-  
lo che partendosi da loro, uolesse attendere alla cura sua, &  
pigliar qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate,  
essendo loro Imperadore, perche allhora giudicherebbono es-  
ser salui quando uedessino saluo anchora lui. Et certamen-  
te si puo affermare che ne per ardire ne per patientia ne per  
frezza di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio. In  
quella sua età ne fu a capitano hauuta piu riuerentia, ne  
data obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuo-  
lentia, che a lui & da nobili & dalli infimi, in modo che  
l'auena maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, &  
l'aiuto da tutti li suoi soldati maggiore cura & desiderio  
della salute & prosperita sua, che fussi mai alcun altro im-  
peradore d'esercito futo innanzi a lui. Di che si narra es-  
sere stato causa piu cose, la nobilità, la singulare eloquentia,  
la simplicità de' suoi costumi, la liberalità memoranda, la  
magnificentia in tutte le sue opere, la conuersatione huma-  
nissima con ciascuno, li morti & le faccie nel parlare & uo-  
na marauigliosa piacerolezza & uigilia in uerso ogni qua-  
lità d'huomini, concio sia che uisitassi tutti gli infermi & fe-  
riti dello esercito, mostrando hauer di loro grandissima com-  
passione con farli prouedere di tutte le cose necessarie, in mo-  
do che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu offe-  
quente d'infirmità o sani. Li inimici adunque liquidi già stanchi  
dalla molta fatica cominciavano a desiderare la quiete et schi-  
fare di combattere, insuperbirono tanto per la soprascritta uit-



toria, che nō tenendo più conto di Romanizla notte si riposano senza guardie, & persuadendosi che gli inimici haueſſino abbandonati gli alloggiamenti, & di poter torre loro gli carriaggi. Per la quale speranza la mattina seguente si congregò insieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi, parendo loro andare à manifesta & certa uittoria. Antonio ueggendosi circondato da tanti barbari, uolendo parlare à soldati suoi, si messe una uilissima ueste per comouerli à maggiore commiseratione. Ma dissuadendolo gli amici che non uoleſſi mostrarsi allo esercito con tal uestimento, uesti di porpora. Nel principio pel suo parlare commendò la uirtù di quelli, che si erano portati strenuamente & gli più pusillanimità prese con acerbe parole. Dipoi pregò ciascuno che in questa bisogno estremo uoleſſino dimostrare la uirtù loro & generosità dell'animo, con promettere di remunerare qualunque secondo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Antonio à sperare bene, affermando essere prontissimi à fare l'ufficio loro. Quelli à chi pareua essere in qualche colpa, offerſono di restare cōtenti che fusse data loro quella punitione che gli piaceſſe, pure che non si affliggeſſe nella mente, & si liberassi da ogni cura & suspitione. A queste parole si dice che Marco Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che se allo esercito Romano soprastaua alcuna indignatione di fortuna, la conuertissi tutta in lui, & à soldati concedessi salute & uittoria. Il giorno seguente ordinato lo esercito con somma diligentia continuando il viaggio, & non sendo molto lontano, fu assaltato da Parthi con singulare ferocità & prontezza. i Romani discendendo da certo colle alla china, non poteuano combattere senza difficoltà. Per il che ritornati indietro alquanto, si ristrinſono insieme, & feciono stare da

lati la santeria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mezzo i soldati à pie & à cavallo, & inginocchiati con questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, & median te li scudi che erano dalla parte di fuori, ueniua à essere fatto quasi che uno riparo & difesa contra le saette auerse. Li Parthi adunque stimando che lo stare gli Romani inginocchiati fusse per essere stanchi & uinti dal caldo, posarono li archi, & con le spade cominciarono à combattere dappresso, à quali i Romani si opposono con impeto grandissimo, ammazando tutti quelli che furono li primi nella schiera, li altri si uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta indietro. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi & fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, & gli Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni di più gli premueua, perche hauendo à combattere, non poteuano attendere bene al procudimento della uettonaglia, et mancauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti intra uia, & oltre questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua cōdurre dietro li feriti & infermi in su carri. Et quanto alla carestia, basti solo questo esemplo, che comperauano il moggio del grano cinquanta dramme, & l'orzo à uguale peso dello argento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trouarono una che faceua subito impazzar chi ne gustaua, usciano della memoria, ne conosceuano o intendeano alcuna cosa, ma subito correuano à cauare pietre, le quali rinoltauano non con altro studio, che se haueſſino hauuto à maneggiare qualche opera importantissima. Per il che tutta quella pianura si uedea piena di soldati, che non



attendevano ad altro che à cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse, & uisose colere, & così uomitando moriuano. Mancando ne adunque in questo modo assai, ne cessando li Parthi dal perseguitarli, si dice che Marco Antonio con alta & lamentuol uoce mandò fuora queste parole. O beati quei dieci mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da sì lungo camino, ben che del continuo andassino combattendo con molto maggior numero de barbari, che rō faciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, et essendo già più uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al sacco, & conduceuano la uettouaglia, & mostrando gli archi consumati affermauano uolersene tornare indietro, per che pareua loro che il fine della guerra fusse uenuto, et de Me di erano restati pochi con loro, i quali doueano seguitargli per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al più lungo. Onde pregauano gli Romani, che non uolessino nuocere loro, ma astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicuraron in modo li Romani, che Antonio desideraua più tosto andare per luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali ben che fussino più sicuri, nondimeno haueano più carestia d'acqua. Mentre che era per pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mithridate cugino di quello Munesso, il quale era noto & familiare di Antonio, & haueua riceuuto da l'altre città in dono chiedendo gli fusse dato qual'uno delli suoi fidati, il quale sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commesse tal cura in Alessandro Antioceno. A cui Mithridate mostrando l'ob-

bligo che haueua con Antonio per la liberalità sua usata inuerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto congiunti insieme, & che paiono sì difficili. & rispondendo Alessandro uederli, Mithridate soggiunse, sotto quelli sono ascose le insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde li nostri inimici stimano che habbiate à camminare, & lasciare la uia, che conduce à monti. Per il che andate dietro al camino uostro incominciato, se uoi uolete saluare, Ma se terrete altra uia, sapia Antonio, che tale sarà la sorte sua, quale è stata quella di Crasso, & così detto ritornò in campo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto, fu turbato nell'animo, & chiamò tutti li amici, et con loro Mardo guida del camino, ricercando il parere di ciascuno. Mardo fu nella sentenza di Mithridate, che la uia del piano fusse difficile & erronea, & gli monti nō haussino altra difficoltà, che supportar la sete per un giorno. Antonio accettando il consiglio, delibera camminare la notte seguente, et comanda à soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni equali per carestia di uasi empierono le celate. Già erano entrati in camino quando li Parthi ne furono auisati, et benché fusse di notte, nondimeno andarono ad assaltare li Romani, & nell'apparire del giorno raggiunsono quelli che erano adietro stanchi per la fatica et uigilia, ne credeuano che li nimici hauessino sì presto à cōparire. La qual cosa reco loro grādissimo danno, per che erano cōstretti andar cōbattendo, et nel cōbattere & camminare cresceua loro la sete. Per il che uisò poco da lontano un fiume, l'acqua delqual apparina molto chiara et fresca, molti corsero no à berne, et tutti per esser l'acqua falsa et uenenosa, erano molestati da grādissimi dolori di corpo et di precordi, et moriuano cō miserabil pena et affanno. Antonio era presente, &



confortaua gli altri à sopportare la sete, massime per che Mardo affermaua non esser molto discosto uno fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in là il camino esse re talmente aspro & difficile à caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. Marcantonio poi che fu condotto à certo luogo ombroso, se rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo à suoi poveri soldati, quando Mithridate di nuouo torno à parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occupare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era già prossimo il giorno, & Antonio se muouer lo esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. La sequente notte fu à Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapeuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si astennero da propri carriaggi di Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu preciosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauer piu alcun rimedio contra la offesa de Parthi, chiamò à se uno de suoi satelliti per nome Rammo suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d'un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uiuo fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del Capitano, Mardo il confortò à non temere, perche il fiume era già presso, & hauena di già incominciato à sentire uno leggiere & sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli autori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte già era dispersa & imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Già il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Peril che Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, perche riparassino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tanto che hebbe la rista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la rima tutti i soldati armati, facendo passare li piu deboli. Già era lecito à ciascuno rinfrescarsi & acquetar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtu de Romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recrearono alquanto non senza qualche suspirione & gelosia, che gli inimici di nuouo non gli uenissimo ad assaltare. Il sexto giorno per uennono al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia.



E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficultà & pericolo & era diuulgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passarono senza alcun impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno & tranquillo & discendendosi in terra lacrimauano, & per la molta letitia abbracciuaun l'uno l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & a molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de' soldati, Marco Antonio trouò mancar dello esercito uenti mila fanti & quattro mila caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti più che la metà di uarie infermità. Dalla partita loro di Fradra insino che arriuorono in Armenia corsono .xcv. giorni, nelquale tempo combattendo co' Parthi, li superorono .xviij. uolte. Ma concio sia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti a Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano ad Marcantonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de' Romani diecimila combattenti armati secondo l'uso de' Parthi et assuefatti al combattere con loro, quando Antonio ne hauena più bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si partì di campo, & ritornò nel regno. la maggiore parte de' Romani confortauano Antonio, che se ne uenidicasse, ma egli usando singulare astutia non uolse dimostrare contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indietro alcuna specie di honore &

di amicitia uerso il Re, essendo massime lo esercito inhabile et bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese a man salva, & mandollo legato in Alessandria al trionfo, laqual cosa fu molesta grandemente a Romani, parendo loro che Antonio per gratificare a Cleopatra non si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque dipoi graue discordia intra e Medi & e Parthi, la quale hauendo origine dalle spoglie tolte a Romani, recò sospitione al Re di Media di non perdere il Regno. Per ilche mandò imbasciadori a Marco Antonio inuitandolo a uenir con lo esercito, & promettendo unirsi con lui con tutte le forze a destrutione et estermínio de' Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo non poterlo far con le forze proprie per hauere mancamento di huomini d'arme & balestrieri. Per ilche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che si unissi co' Medi aspettar la stagione della state, benché allhora i parti, come si diceua, fussero in contentione, & seditione grandissima. Nelqual tempo si trasferì alla presenza del Re, colquale contrasse ottima & ferma amicitia, et hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re a uno de' figliuoli di Cleopatra, si ritornò a Roma hauendo l'animo dritto alla guerra civile.

IL FINE.



DI APPIANO ALESSANDRINO DEL-  
LA GUERRA DI MITRIDATE  
RE DI PONTO ET D'ASIA  
CON I ROMANI.

I Romani in quella guerra, la quale hebbo-  
no con Mithridate, che durò anni xliij. sog-  
giugorono Bithinia & Cappadocia, & tut-  
te le nationi finitime al mare Eusino. Et do-  
pò il fine della medesima guerra acquistaro-  
no Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la Prouincia Palesti-  
na, & i luoghi fra terra intorno al fiume Eufrate. Benchè  
non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insegnori-  
rono con lo impeto & reputatione di questa vittoria, dopò  
laquale occuporono anchora Passagonia, Galathia, Frigia,  
Caria & Ionia con tutte l'altre prouincie della Asia inuerso  
Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia oppresso.  
Per laquale cosa pare a me si possa affermare questa guerra  
essere stata grande, ma la vittoria douersi reputare molto  
maggiore, & che Pompeo ultimo administratore, & uin-  
citore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Ma-  
gno, se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti  
& popoli, i quali ò li Romani si sottomessono ò perdettero de  
propri sudditi, & la lunghezza & diuturnità della guerra  
ra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni  
ò più, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso et  
dire & la incredibile persuerantia & patientia di Mithrida-  
te, ilquale gli Romani esperimentorono potente in ogni co-  
sa, confesseremo questa guerra essere stata di grandissimo mo-  
mento & pericolo al popolo Romano, impero che hebbe Mi-  
thridate

thridate un'armata di quattrocento nauì sue proprie, & uno  
esercito di cinquanta mila cauallieri & di ducento cinquanta  
mila fanti, & di macchine & istrumenti bellici una copia  
pari, & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combat-  
teuano in suo fauore li Re, & principi di Scithia & Arme-  
nia. In Hisspagna hauea mandato chi concitasse quei popoli  
alla guerra contra Romani. Con Celti contrasse lega & ami-  
cizia & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di  
predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia & le co-  
lonne di Hercole fussino infestati di corsali in modo che non  
si poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città mari-  
time erano condotte in estrema fame & carestia di ciascuna  
cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse intentata al-  
cuna cosa possibile alle forze & ingegno humano così nel fa-  
re, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo massimo  
mouimento diede perturbatione & molestia a ciascun luogo,  
& città dalla Oriente allo Occidente, perche nessuno fu che  
ò non fusse impacciato in quella guerra ò che non porgesse  
aiuto ad una delle parti ò che non fusse infestato da latrocini  
tanta fu la grandezza & importanza della guerra & tanto  
dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Roma-  
no in grandissima potentia, & distese gli termini del suo im-  
perio da ponente infino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere  
queste cose per nationi, essendo connesse & implicate insieme.  
Per il che narrero solo in particolare quello che si puo descri-  
uere separatamente. li Greci stimano li Thraci esser quelli, i  
quali con Refo furono in aiuto de Troiani. Morto che fu di-  
po Refo da Diomede, come scriue Homero, essi Thracij ri-  
fuggirono nella isola di Ponto, fermado la sede loro ne luoghi  
piu stretti di Thracia, & occuparono quella parte chiamata



Bebricia. Alcuni di loro passorno in Costantinopoli, & pos-  
sono la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal quale poi fu-  
rono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritornaro-  
no in Bebricia, la quale nominarono Bithinia dal soprascrit-  
to cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gio-  
ue, & di Thrace essere stato loro primo Re, & della deno-  
minatione dell'uno, & dell'altro essere imposto il nome all'u-  
na terra, & all'altra. La quale provincia dipoi fu retta da  
Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'ori-  
gine di Bithinia, perche hauendo proposto descriuere la guer-  
ra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il prin-  
cipio di questa provincia. Prusia adunque cognominato Cini-  
go Re di Bithinia, & genero di Perseo Re di Macedonia,  
nella guerra che feciono li Romani contra detto Perseo, non  
uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale. Essen-  
do Perseo superato, fu menato prigioniero al capitano dello eser-  
cito uestito alla Romana con la toga, & calzato à modo di  
italiano hauendo il capo raso, & il capello in testa col quale  
habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla ser-  
uitù. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura,  
per il che condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua  
Romanesca, & confessò essere loro liberto, & hauendo com-  
mosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma, doue fu tenu-  
to in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto. Et  
nondimeno al fine usò tanta prudentia che fu riceuuto à gra-  
tia del Senato, e restituito nel regno. In processo di tēpo nacquo  
no graui inimicitie intra Prusia, et Attalo Re di Pergamo,  
per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno di Attalo.  
Il che hauēdo inteso il Senato Romano, mandò subito ambascia-  
dori à Prusia, facendolo confortare et ammonire, che non uo-

lesse molestare & offendere Attalo amico, & confederato  
de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale  
requisitione, gli ambasciadori secondo la loro instructione com-  
mandano al Re che sia offequente al Senato, & con mille ca-  
uallieri solamente si trasferisca à termini posti intra loro per  
virtù della lega, perche Attalo con uguale numero di caual-  
li lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli dispreggiando Atta-  
lo per la paucità de' suoi, pensò poterlo facilmente inganna-  
re. Per il che disse à gli ambasciadori che facessino la uia inan-  
zi, & che egli gli seguirebbe appresso con mille cauallieri,  
& nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro or-  
dine che se havesse hauuto à combattere. Per la quale impro-  
uisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciadori si  
missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li car-  
riaggi de Romani, seguito gli altri, & nel corso di tal uit-  
toria prese il castello Nociferio, & lo dissece tutto, & arse  
le navi, che ui erano dentro per munitione, & condottosi  
poi à Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la noti-  
tia di queste cose, mandarono à Prusia nuouo ambasciadori,  
i quali arriuati al conspetto suo li comandarono che rifacessi  
Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito  
richiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu conten-  
to alla satisfactione impostali da gli ambasciadori, & pro-  
mise ristaurare Attalo de' danni secondo la dichiarazione de  
Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tut-  
ti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij  
in somma ueneratione, & honore. La qual cosa soportan-  
do molestamente il Re deliberò mandarlo à Roma, per te-  
neruelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tem-  
po Prusia certificato come Nicomede era amato, & hono-



rato molto da Romani, sotto colore & finzione di mandar Mina suo oratore a supplicare al Senato che lo uolesse liberare dallo obligo hauera con Attalo di pagarli per rifacimento de danni cinquecento talenti & uenti naui con suoi corredi, in secreto gli impose che impetrando tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora diè ordine & opera di farlo morire & a questo fine li diè alcune galee doue messe circa domila soldati. Essendo dal Senato negato la remissione della pena, massime perche Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina deliberò fare esperienza di tor la uita à Nicomede, ma ueggendo che egli si guardaua con somma cura, & diligentia, cominciò a mancare d'animo, per il che si leuò dalla impresa, ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifestare lo inganno à Nicomede, et consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese intima familiarità & amicitia con Andronico, tanto che lo confortò & dispose a persuadere ad Attalo che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuennero di aspettare l'uno l'altro in uno certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in nau. di sera, esaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamente era partito da Roma, secondo l'ordine dato arrivò in detto luogo, & uestito di Regale porpora con la diadema in testa entrò in naue. Andronico se li fece incontra, & appellatolo Re, li persuase che uadi inanzi con cinquecento callieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, i quali Prusia gli hauera

mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi, si accostiamo essendo l'uno in casa & l'altro fuora. Conuiensi à gli huomini prudenti pensare, & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, alla quale noi secondo il mio giudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggiore certezza, se intra noi esamineremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministrazione del Regno. Prusia è uecchio. Nicomede giouane. i Bithinij hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, il quale molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fauore, & promette che Attalo farà lega et amicitia con lui. Il che li dara gran reputatione, essendoli uicino et possessore d'imperio, e nimico à Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia cominciò da ultimo à biasimar la crudeltà di Prusia, & le cose in particolare, le quali hauea fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquità et ingiuria. Riferiuo oltra questo la maliuolentia & mala dispositione de sudditi, perche erano già buon tempo infensi & inimici à suoi costumi, ne pareua che piu oltre potessi no tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguìua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandissima accoglienza. essendo questo Re molto inchinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortandolo che uolesse dare al figliuolo alcune città del Regno, et qualche paese, onde potesse trarre tante



entrate che ne uisasse, come se conueniu alla qualid. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, & concederla poi a Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori a Roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposelo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, a quali commesse la guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo condotti a Roma gli imbasciadori di Prusia, il pretore Urbano uolendo gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uollesse introdurre nel Senato. Essendo finalmente ammessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, il senato comandò al pretore che facesse electione de gli oratori, i quali andassino a trattare, & conchiudere la pace intra Prusia & Attalo. il pretore adunque ne elesse tre, de quali uno hauera rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mentecato; onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per moto; i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, comandarono a ciascuno de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposeno essere parati ad obbedire, ma che Bithinijs si doleano non potere piu sostenere la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi nimici. Gli imbasciadori trouando la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia perau

ta la speranza d'esser fauorito da Romani, deliberò uendicar si principalmente di quelli che si erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città, serrorno le porte per tradimento, & hauendo inchiuso, chiamarono subito drento Nicomede con lo esercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato a pezzi da alcuni mandati da Nicomede, il quale ottenne in questo modo il regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Filopatro suo figliuolo, il quale fu confermato Re de Romani. il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Romano. Ho giudicato non essere impertinente d'inutile far mentione di tale historia. Ma non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, i quali furono dominatori di Cappadocia inanzi a Macedoni, se quella provincia si gouernò, & resse in libertà d'se pure fu suddita al Re Dario. dicesi Alessandro magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Amiso città di stirpe Attica sotto gouerno di Republica & civile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne a questi confini, ma che passo a luoghi maritimi di Panfilia & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte di Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, & per uolere molestare la Macedonia d più presto perche si ribellò da lui, d ueramente per acquistare quello Regno d Macedonia, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, che era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappado



cia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in contenzione et discordia intra loro medesimi, Antigono cacciato Leon medonte del Regno, resse la Soria, col quale fece lega et unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato seminare oro, et che Mithridate lo mietteua, et portaualo seco nella Isola di Ponto. Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, et con sei caualli fuggi uia, et fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorrono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, et tutte le altre nationi finitime alla Isola di Ponto. Et hauendo finalmente accresciuto ampliamente li confini del suo imperio, morendo lasciò la successione a' figliuoli, li gouernando il regno per grado insino a' Mithridate sesto, il quale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adunque di questi Re fu Mithridate Evergete Re di Ponto, il quale essendo amico de Romani mandò alcune nauì in loro fauore nella guerra di Carthagine. A' costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al quale fu come commandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia a' prieghi di Ariobarzane, perche forse temeano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre a' questo confermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui con lo esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Criso, col mezzo del quale Socrate transferì a' se il Regno di Bithinia. Quasi nel medesimo tempo Mistralo, et Bagna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, et priuatolo del Regno ui mese sono Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel

Regno et Ariobarzane et Nicomede, et per tal cagione mandarono imbasciatori a l'uno et a l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, et ordinarono che detti imbasciatori togliessino da Lucio Cassio, che era col campo uicino a Pergamo, et da Mithridate Eupatro quelli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia et Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati et Frigij restitui ne propri regni Nicomede in Bithinia, et Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo et l'uno et l'altro uicino a Mithridate, conuennero insieme di fare subita scorreria per la sua regione, et prouocarlo, potendo, a guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temendua nondimeno ciascuno per se dare principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, et dipoi la uicinità del Regno. Ma instando pure gli ambasciatori Romani, et dando loro animo et speranza, Nicomede in preparar lo esercito et le prouisioni necessarie spese molte pecunie in tanto che fu di bisogno ne accataste buono numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, et quasi spinto et contra l'animo suo mosse lo esercito contra Mithridate passando insino di la da Amastre città suddita a Mithridate, et predando tutto quel paese senza alcuno ostacolo, o prohibitione. Impero che Mithridate benchè hauesse in ordine esercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauer piu giusta cagione di uendicarsi della ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato a casa con molte spoglie et molta preda, Mithridate mandò Pelopida a' gli imbasciatori Romani a dolersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubitasse della mala dispositione de' Romani, et la causa dello in-



sulto essere proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettando più honesta occasione di guerra oltre la querela commemorò la confederazione & amicitia del padre col popolo Romano, & la offeruantia & fede paterna inuerso quel Senato. La quale fu di tanta forza, che ad una semplice requisitione de' Romani era suto contento spogliarsi della Frigia & Cappadocia, benché l'una prouincia fusse stata continuamente de' suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Frigia consegnatali dal Senato in segno della vittoria contra Aristonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle sue parole & hora uoi consentite che al conspetto uostro Nicomede chiuda la entrata di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino alla città Amastre? & non solamente dimostrate non farne alcuna stima, ma palesemente gli siate fautori. Il mio Re non è impotente alle difese ne improvvisi, nondimeno ricerca il testimonio uostro delle cose, le quali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dapoi siate suti presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò siate in suo fauore a uendicare la ingiuria, ò comandiate, e proibiate a Nicomede che si astenga da ingiuriare più oltre Mithridate. Gli imbasciadori di Nicomede, i quali erano presenti alla expositione di Pelopida risposono a questo modo, Mithridate dando opera già lungo tempo a preparare insidie a Nicomede, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo giustamente lo stato de' suoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun rispetto, che Nicomede è suto instituto da Romani Re di Babilonia, & però la ingiuria non è manco uostra che sua. Costui anchora contra il commandamento uostro col quale gli proibisti, che non facesse guerra contra alcuno Re Asiatico, ha oc-

cupato gran parte del Cheroneſſo. sono opere queste sue pie ne di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata & massima guerra. La ordinatione de' propri eserciti, & delli sciti, Thraci, & de' gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento navi, le quali ha già armate, & le altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in perniciè del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi gli hauete commandato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per inganni & corruttele, sopporta impatientissimamente, che habbiate cessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, & teme della felicità de' Romani. Parendogli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qual che freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare sino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauendo più presto cura de' suoi andamenti che delle parole, non lascerete a discrezione di chi è a uoi simulato amico gli ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, colquale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmente infenso & inimico a uoi & a noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dello esercito Romano, oue di nouo fe querele delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia, & dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offensione del



mio Re è suto alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condur tanta gran preda a casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circunione di parole. Per il che io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori a Mithridate a uendicare tanta sua ingiuria, ò almanco uogliate concederne questo ultimo, non uoliate prohibire a Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimular però di intromettersi alla compositione & accordo intra l'uno e l'altro. Ma erano ambigui in questo modo fusse da rispondere a Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla confederatione che haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nello infra scritto modo. Non è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alcuna cosa da Nicomede. Ma non uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Romano, che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare a questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate adunque ueggendosi apertamente pronocato & incitato da Romani, mandò subito Ariarathes suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmente spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere li Romani & mostrare, che non era per ricuere ingiuria da loro, mando Pelopida di nuouo a primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con quale ingiuria Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quanti danni dipoi ha ricciuti da Nicomede,

comede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti auctori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facesse restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque suti cauza del danno commune a uoi fatto nuouamente ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uileso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tal rispetto manda suoi imbasciadori a Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Per che ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, & che si dia principio a si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per giustificarci & esser scusato a tutto il mondo. È noto a ciascuno Mithridate possedere il Reame paterno. La grandezza del quale è stadij uinti mila, & egli con la propria uirtu lo ha amplificato con hauere soggiugato molte altre finitime nationi, intra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano sopra la isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltre questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Scitbi, Tauri, & Bastarni, Thracy, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per suocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di nauì, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca provisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bithini, benchè habbino detto per calunnia, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egipto & di Soria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora de gli altri. Ne



mancherà tutta la Asia, benché uoi la possediate. Harremo tutta la Grecia e la Libia et una buona parte di Italia, i quali tutti luoghi, come quelli che hanno in odio la nostra auaritia, et non possono più oltre sopportar tanta uostra tirannide, fanno grandissima instantia di congiungersi con Mithridate a farui la guerra. Della qual cosa preuедendo uoi il futuro haueste cominciato à molestare Mithridate opponendoli le forze di Nicomede & di Ariobarzane occultamente, benché in parole affermate essere amici & confederati del nostro Re. Correge adunque gli errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nicomede. Impero che facendo così, io ui prometto che da Mithridate ui sarà prestato aiuto contra tutti gli inimici nostri, & ueramente dissoluerete la amicitia apparente & dissimulata. Et andiamo à Roma insieme à disputare in giudicio. In questa sententia parlò Pelopida. Gli imbasciatori & gli altri primi dello esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non gli risposono alcuna cosa, solamente comandarono che Mithridate non molestasse Nicomede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, per che altrimenti deliberauano restituirlo con lo esercito, & à Pelopida deroño licentia minacciandolo che non tornasse più da loro, se già Mithridate non era contento far la uolontà loro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi alla guerra, per non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsole della Asia. Doue congregarono tutte le forze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partiro intra loro lo esercito ciascuno prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi in

feriori di Bithinia immerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie & à cavallo quaranta mila persone. Soprauenne anchora l'armata che haueano in Costantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiusono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquanta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate de' suoi proprij hauea duocento mila fanti & cinquanta mila huomini d'arme, trecento nauti, & galee con altre specie di nauilij una copia grandissima. Li capitani dello esercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, benché Mithridate uolesse interuenire à ogni cosa. Conduceuano oltre questo della Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila cauallieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quando Mithridate appiccò la prima uolta la zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpiade. essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anco, Mithridate & Nicomede ueggendo l'uno l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di Mithridate messono à combattere solamente li caualli & fanti più espediti insieme co' soldati che hauea condotti Archatia con alcuni carri. Già la Falange hauea incominciato à farsi auanti, quando li due capitani di Mithridate mandarono certi di loro per occupare un monticello petroso posto nel mezo della pianura, accio che non potessino essere circondati da Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma hauendo già incominciato à salire il monte furono ributtati. il che ueggendo Neottolemo temendo non incorrere



nel medesimo pericolo, andò subito à soccorso de suoi chiamando Arcatia in compagnia. In questo luogo si commette zuffa terribile, & grande occisione, & prevalendo al fine Nicomede li soldati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro à gli inimici che seguivano Neottolema appica con loro la battaglia, & tanto li ritenne, che Neottolema con li suoi restò di fuggire. La qual cosa ueggendo Archelao con subito impeto mandò addosso à Bithini li carri, in su quali erano soldati con falci in mano, & con questo instrumento tagliavano & segauano molti, alcuni in due parti, alcuni altri in piu pezzi. Il che diede grandissimo spauento allo esercito di Nicomede, ueggendo molti de suoi chi lacero, & chi diuiso in piu parti, & chi prender sospeso dalla falce. Il quale aspetto & novità della cosa piu, che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de soldati. Disturbati & inordinati li Bithinij in questo modo, Archelao dalla fronte, & Neottolema & Arcatia dallo opposto assaltano gli inimici, i quali poi che alquanto si difesono gagliardamente non potendo al fine piu sostenere l'impeto, uolgarono le spalle, & insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti de Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti per dimostrarsi pietoso & clemente Mithridate lasciò andare liberi à casa loro, dando à ciascuno quanto li bisognaua per cammino. Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia. La quale uittoria fece mancare assai gli animi de Romani, riprendendo il consiglio loro che fuissimo entrati nel pericolo di tanta guerra piu presto uinti dalla ambitione et passione, che menati dalla prudentia, & maturità. Ma quello

che li premena sopra ogni cosa era che molti erano stati rotti da pochi non per comodità d'auantaggio di luogo o per felicità, ma per propria uirtù & perizia de capitani & soldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga sua si congiunse con Manio. Mithridate prese li alloggiamenti sopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini intra Bithini & Ponto. In questo mezzo alcuni de soldati suoi, che haueuano la cura di fare la scorra al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede gli presono, & questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiu fu preso da Neottolema & Nemesio Armenio in uno luogo chiamato Pachio à hore sette di notte. Nicomede il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouare Cassio, essendogli attraversata la uia dalli inimici, fu costretto uenire alle mani, hauendo seco quattro mila canallieri & sette mila fanti, & nella battaglia furono morti de suoi circa dieci mila & presi circa trecento, i quali similmente furono lassati da Mithridate per acquistar gratia et beniuolentia co soldati delli inimici. Manio essendo menato preso al cospetto col fauore d'alcuni soldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Cassio & Nicomede & gli Oratori Romani uennero à Capoleonte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigiij, i quali erano assuefatti allo uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento & molestia à soldati, rimandarono ciascuno à casa sua. Cassio andò in Apamia con una parte dello esercito, Nicomede à Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne à Rodi. Il che intendendo quelli che



guardauano l'entrata di Ponto subito si partirono, dando a Mithridate le navi che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente a tutte quelle città, & riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia & fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandrio Magno attribuendo ad una somma felicità sua che la fortuna gli haueffi concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandrio, Assaltò di poi il resto della Frigia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, & con una grandissima felicità & prestezza soggiugò Licia, Panfilia, & tutti gli altri luoghi insino ad Ionia. I Laodicei se gli opposono su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro uno trombetto a significare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuora della città gli soldati Romani, & Oppio mandarono a Mithridate, il quale non senza riso di ciascuno menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre & mandollo per tutto il campo, accioche fusse ueduto da ciascuno. In questo tempo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate gli fe ligare le mani dietro, & porre in su uno Asino & menarlo per tutto lo esercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra a Mithridate. Hauendo ultimamente dato a tutte le città & popoli presi da lui, Gouvernatori, & Satrapi, andò a Magnesia & ad Efeso, doue fu riceuuto lietamente, & li Efesi per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, del quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena. Tornando da Ionia prese Stratonitia, & condannatola in

danari, vi pose il presidio: & egli preso dalla bellezza da una bellissima uergine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Passlagonij pel mezzo de suoi capitani. Mentre cheda Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarno mandarui lo esercito, benché intra loro contenessino con discordia quasi inestricabile & tutta Italia fusse solleuata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle provincie a Cornelio Silla toccò la amministrazione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria a tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incanto tutte le cose dedicate al culto de gli dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono libre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato a questa guerra. Silla era occupato da uarie contentioni & discordie civili come habbiamo scritto nelle guerre civili de Romani & però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato a Rodiani che mettersino ad ordire certo numero di navi scrisse in secreto a tutti gli Satrapi delle città suddite, imponendo a ciascuno che facessino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciassino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statui graui pene a chi ne sepellisse o nascondesse alcuno, assegnando premio a chi notificasse o amazzasse chi si nascondena. a serui promisse la libertà, & a debitori la metà della remissione del debito che haueffino per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato alla occasione si uedeua per tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. li Efesi



si amazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tempio Artemisio haueano abbracciate le statue de gli dei. i Pergameni uocifono quelli che erano ascosti nel tempio di Esculapio, saettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso diuunque tro uauano per le uie, et così uini gli gettauano in mare, annegando le madri insieme co piccioli fanciulli et infanti. Li Capani, i quali nella guerra di Antiocho essendo fatti tributarij a Rodiani poco innanzi erano stati liberi da Romani presono li Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, et prima tagliarono in pezzi i fanciullini al cospetto et nelle braccia delle madri, et ultimamente ui aggiunsono gli mariti. tra gli altri condussono a prezzo Theofilo huomo fiero, il quale assaltando tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, et che abbracciavano i simulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal modo et con tale strage furono trattati li Romani et Italiani che erano in Asia, non tanto li huomini et donne, ma li fanciullini et serui et liberi. Onde si puote manifestamente conoscere li Asiatichi non tanto per timore di Mithridate quanto per lo odio che portauano a Romani hauere esercitato tanta sceleratezza et crudeltà. Ma ne sopportarono doppia pena prima perche sopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche Silla per uendetta mosse guerra a tutti quelli popoli et fece loro grandissimi danni. Mithridate in questo medesimo tempo andò con l'armata in Coa, doue fu ricevuto gratamente, menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, il quale era stato Re dello Egitto et era suo lasciato in Coa con molta pecunia da Cleopatra sua auola, et ritenendolo seco nella corte regia, mandò in Ponto del thesoro di questa Cleopatra molti ornamenti, pietre preziose, et ueste muliebri ricchissime con infinita somma di pecunia. In questo tempo anchora li Ro-

diani hauendo incominciato a fortificare le mura della città, et il porto, et postoui molti instrumenti bellici haueuano in compagnia alcuni di Telmisia, et di Licia, et molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgombrare li sobborghi, et deliberorno affrontarsi con lui, ponendo alcune navi dalla fronte del porto, et alcune dalati. Mithridate stando in alto mare in sua galea di cinque ordini di remi, comanda a governatori della sua armata, che si diuidino in due parti, et dipoi per forza di remi assaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Dellaqual cosa accorgendosi gli Rodiani temendo non esser messi in mezzo, si ritornò indietro, et essendo usciti a largo et ritornati in porto tirarono la catena, et dalle mura si defendeuano, sforzandosi far star discosto li inimici. Mithridate poi che hebbe più uolte indarno tentato entrar nel porto deliberò aspettare li fanti, i quali ueniuan di Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramucce leggieri, nellequali essendo li Rodiani superiori pigliando più animo uscirono tutti quanti fuora del porto con le navi, et andarono ad assaltar gli inimici. L'una delle navi di Trote de Rodiani andò a ferir la nave Regia, et seguitando l'una dopo l'altra si cominciò a combattere ferocemente. Mithridate era acceso d'ira ueggendosi intorno le navi inimiche, et le sue che erano tanto maggiore numero portarsi uilmente, et che li Rodiani combatendo in su le scafe come più esperti nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una galea et con molte sfoglie tolte della armata di Mithridate. Ma non sapendo che dalli inimici era stata presa una galea di cinque ordini di remi ueggendola mancare poi dallo stuolo dell'altre si dierono a cercarne, et man-



dati innanzi i nauili piu leggieri cominciorno a nauigare cō tutta l'armata, dellaquale era capitano Damagora. Mithridate ueggendo l'armata inimica essere di nuouo uscita fuori, mōdò innanzi trentacinque delle sua nauì per farsi incontra a Damagora, ma egli circa il tramontare del Sole cominciò a ritornare indietro. Et già ueniua la notte quando Damagora nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, & a due altre diede la caccia insino a Licia, & la notte medesima ritornò a Rodi. Et questo fu il fine della pugna marittima intra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una nauē di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scontrò nel combattere in una delle nauì Regie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulando non se ne essere accorto fece poi morire il gouernatore & nocchieri, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcune nauì & galee; in su le quali era imbarcata la fanteria che ueniua a congiungersi con Mithridate, si leuò un subitotanto che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, contra li quali facendosi i Rodiani incontro ne presono alquante, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & presono circa quatrocento huomini. Per laqualcosa Mithridate apparecchiò contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Ordinò adunque una certa specie di Macchina, che si chiama sambuca posta in su due nauì, & essendogli mostro da fuggitiui uno monticello facile a salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gione Tabirio, imbarcò la notte nelle nauì parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata di uase in due parti, imponendo silentio a ciascuno insino che da certe spie mandate a Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco.

Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, & un'altra le mura della città. I soldati si accostano con marauiglioso silentio. Le guardie di Rodi sentendo pur qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabirio, rotto il silentio, leuano uno grandissimo romore. Quelli che portauano le scale, & tutto il resto dello esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente dalle mura. Per ilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna prouua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca già accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di iside daua gran terrore, perche trahua infinite saette, arieti, & dardi. I soldati del Re in su le scale correuano cō le scale per salire alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de nimici, in sino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Per ilche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuò lo esercito da Rodi, & conducendosi poi a Patarei, non hebbe rispetto per rifare le Macchine fare tagliare la selua consecrata a Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dalla impresa, & creando capitano della guerra ordinata da lui contra Licia mandò innanzi Archelao in Grecia, accioche riducesse alla sua diuotione tutto quello paese o' per gratia o' per paura o' per forza, & gli col resto di condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonicia sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in grecia interuennono le cose infra scritte. Archelao con grande esercito & copia di nettonaglie, fatto uela fece scala alla isola di Delo, laquale si risbello all' Artheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza. doue in battaglia amazzo' piu che. xx. mila huomini, de



quali la maggior parte furono italiani. Et in tal cambio di Delo concede alli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose con molta arroganza, & magnificando Mithridate con dinne lodi, indusse molte città nella beniuolentia & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, lequali mando innanzi a se per Aristone Atheniese, con liquali danari Aristone occupò la Tirannide della patria amazzando delli Atheniesi alcuni come amici de' Romani, alcuni ne mando nelle mani de' Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiranno delli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo innanzi lui, & molti altri che dierono opera alla filosofia furono tiranni, in tra quali fu Pittagora, & quelli che furono chiamati sette sani della grecia, che usorono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri filosofi, se ò per uirtù ò per pouertà piu presto ò inhabilita, & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti & bisognosi, & per necessita tirati alla filosofia, cò dare acerbe calummie a ricchi, et a principi non mossi piu dalla insolentia de' ricchi, che dalla gloria de' principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli, che hano fatto poca stima delle calummie loro. Di questo nostro sermone è stata causa la filosofia di Aristone, laquale insegnò altrui occupare la tirannide della patria. Dopo queste cose li Achini, & i Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thebbi in fuori, iquali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re con altri eserciti infestaua Negroponte, Demetriade, & Magnesias, perche disprezzauano li comandamenti

menti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se li opponeua, & nel primo congresso annego in mare con uno instrumento chiamato sciscuple uno de' nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, laqual cosa hauendo uista Metrofane impaurito si messe in fuga. seguitando Bittio, ne potendolo giugnere, perche hauerà il uento prospero, saccheggiò Sciato, ilquale luogo fu come uno recettacolo dalla preda de' barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & a quelli che erano in libertà tagliò le mani. Volto poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che li furono mandati di Macedonia, si affrontorono a Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennero i Lacedemoni, & li Achini in fanore di Archelao, & di Aristone. Per ilche Bittio ristretti li suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse a Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui comparì con la armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da' Romani imperadore della guerra contra Mithridate, come dicemo di sopra accompagnato da cinque legioni di soldati, & da alcune squadre, partito di Italia nauico insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle città confederate molte pecunie, & la nettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediare in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuori. La nobile Città di Thebe, che hauerua recusato modestamente la parte de' Romani obbidina allhora a Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamence si ribellò, & uenne alla deuotione de' Romani. Silla adunque uolendo l'arme contra Athene cominciò a assediare Aristone con una



parte dello esercito per terra con l'altra si condusse a Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, et lo edificio tutto composto di pietre quadre et grandi, dellaquale opera fu architetto Pericle, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano delli Atheniesi, hauca collocata in Pireo tutta la speranza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, et hauendo gia tentate molte uie, et sopporzati molti incomodi, difendendosi gagliardamente quelli di dentro, finalmente uinto dalla fatica si ritirasse in Eleusina poi in Megara, doue ordinate alcune Machine per usarle contra Pireo, disegnò farui al rincontro una bastia. Tutta la materia et il legname et ferramenti, et le altre cose necessarie a quella opera, fece condurre da Thebe, et fatto tagliare la selua di Achademia ne fabricò Macchine alte et sublimi. Oltra questo fece condurre al luogo della bastia trauui molte grosse, et sassi molto grandi, et terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi dai serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando a Romani ò piu presto a se medesimi potendosi fuggire, scriuenuano in piastre di piombo tutto quello, che alla giornata si faceua dentro. Dipoi fattole a similitudine di pallotole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante volte, che li Romani se ne accorsono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piastra, nellaquale erano scritte queste parole, Domane usciranno fuora i fanti, et assalteranno li operai, che sono alla bastia, et nel medesimo tempo li huomini d'arme assalteranno i uostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Silla, nascose la maggior parte dello esercito nello aguato, in modo, che uscì

do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si erouorono messi in mezzo, et ne furono morti assai, et alcuni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Archelao allo opposto se rizare alcune torri di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune genti d'arme, et fanti da Calcide, et dalle altre isole uicine, esercitando oltre a questo nell'arme insino a marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benchè da principio lo esercito di Silla fusse maggiore, nondimeno, soprauenuti dipoi li aiuti d'Archelao detti di sopra, et trouandosi hauere numero maggiore di soldati, che Silla, a meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, et arse tutte le Macchine, che ui erano su. Ma Silla le rifecè in diece di, et riposele ne luoghi loro. In questo mezzo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, dequali era capitano Andromache. Con queste genti erano mescolati molti balestrieri, et frombolieri, de quali Archelao fece un colonello, et fecelo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che a un corno mettesino fuoco nelle Macchine de i nimici. Essendo appiccata di poi la battaglia molto dura, et difficile, quelli di Archelao furono i primi a tirarsi indietro insino, che rinfrescati ritornorno alla zuffa. Per la quale cosa i Romani gia stanchi, et impauriti cominciorono a uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Per ilche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, et con incredibile ardore assaltorono il colonello, che era posto alla guardia delle mura, et amazzoronne circa duoi mila, et li al-



eri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuovo ritornare indietro, egli per essere molto gagliardo et pronto nel combattere si lasciò tanto trasportare inanzi et discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare trovò serrate le porte di Pireo, et bisogno che fusse tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che erano suti notati d'infamia, et di timidezza, et non dimeno poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, et gli altri accumulò con molti doni, et passando il uerno andò alle stanze in Eleusina, et fece cauare in sul mare una gran fossa per impedire da quella parte gli inimici che non potessero scorrere, benché mentre che la fossa si cauaua ogni di si facesse qualche scarramuccia. Dopo questo hauendo bisogno di maggiore armata, mandò a Rodi. Ma dubitando li Rodiani mandare fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Silla mandò Locullo illustre cittadino Romano, et in quella guerra suo Pretore, in Alessandria et in Soria, perche richiedessi li Re amici, et le città che haueano armata, che la mandassino a Rodi. benché quello Pelago, come habbiamo detto, fu suto dall'armata di Mithridate assediato. Locullo nondimeno intrepidamente si messe in uiaaggio, et fece scala in Celerito, et scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmente arrivò in Alessandria. In questo mezzo quelli, i quali soleuano con le piasse di piombo gittate con la frombola, significare a Romani quello che si faceua drento, scrissono di nuovo gittando il piombo a quelli della bastia, Archelao, che era d'guardia del porto, la notte seguente douere mandare grano nella città d'Athene oppressa dalla fame. Silla adunque posto lo aguato, prese la scorta col frumento. il medesimo giorno Munatio presso a Calcide apiccatosi con

Neottolema, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì graue-  
mente, et amazò circa mille cinquecento di suoi, et molti  
ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guar-  
dia della bastia hauendo notitia che le guardie delle mura di  
Pireo dormiuano scolorono le mura et amazorono le prime  
guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltarono a terra abban-  
donando la guardia credendo che gli inimici fussino per tut-  
to. Alcuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che  
erano saliti, et gli altri costrinsono gittarsi di fuora, et fi-  
nalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se  
non che Silla si fece innanzi con lo esercito, et spinse drento  
gli inimici. Dopo queste cose poi Archelao uolendo rizare  
un'altra gran torre sopra le mura per leuare le offese della ba-  
stia de Romani, fu fatto dall'una parte et dall'altra terri-  
bile zuffe insino che Silla gittando con le catapulte palle di  
piombo l'una drieto all'altra, amazò assai delli inimici, et  
riuppe la torre di Archelao, et fecela inutile in modo che Ar-  
chelao fu costretto per paura nascodersi dopo le mura. Cresce-  
do ogni di piu la fame in Athene, li due frobolieri significano  
nel modo usato del pioho Archelao la notte prossima douer met-  
tere uettonaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte su-  
spicando che drento non fusse qualche tradimento per l'esempio del  
grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, ac-  
cioche uolendo i Romani assaltare la uettonaglia, si ingegna-  
ssino ardere qualcuna delle loro Machine. L'una cosa et l'al-  
tra interuenne. Imperoche et Silla prese quelli che portauano  
drento il grano, et Archelao abbruscì una delle Machine di  
Silla. In questo tempo anchora Archatias figliuolo di Mithri-  
date andando con lo esercito in Macedonia prese quella pro-  
uincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de solda



ti Romani, & menandone seco alcuni Satriapi uolto lo esercito contra Silla ma pel camino amalato, si fermo a Tideo, doue finì il corso della uita. Nella città di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Silla faceua guardare li passi, accioche non potesse uscirne alcuno, & la fame tanto maggiormente crescessi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pircò, ui pose su nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fare una uia coperta, laquale andaua a trouare la bastia, & le caudò in modo intorno, che in uno tratto uenne a ruinare. Ma sentendo i Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine ne penetrando alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operari & guastatori, & percotendo l'uno l'altro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile prestezza Silla rizzò molte Machine per leuare con quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pircò, cominciò a percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri quì ui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fusino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono la torre, & possono la guardia a quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alcuno luogo infino a fondamenti. Et per ritenere gli inimici che non ui potessino correre alla difesa d'a' farui ripari,

teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommità de quali era Zolfo con pece mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuanò di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolfo, & resistere alla fiamma & al rigore d'essa, bisognaua d'che si leuassi o' che per forza ne fusse leuato. Per ilche molti ne cadeuano a terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore a tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano si gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi n'era su temeuua che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteano a' Romani. Silla adunque ueggendo i nimici inutili fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando & quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni a' soldati, et scambiando l'uno l'altro, et animando ciascuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo a' chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto d'lo esitio, o' la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro esercito, & la tollerantia della fatica & perseverantia del combattere. Vedeuasi anchora una uguale & simile occisione intra l'uno & l'altro, tanto che Silla facendosi innanzi a' suoi, ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare a' raccolta marauigliandosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua ri



parare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi & grossissimi. Per ilche Silla uolto lo animo allo assedio della città d'Athene, stimando poterla facilmente ottenere, sapendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua ue-  
ra notitia che già erano condotti drento in luogo che haueano già consumate tutte le bestie, & cuoceuano le cuoia & le pel-  
li, & alcuni haueano cominciato a pascersi di corpi humani ni quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente coman-  
da a suoi che ordinatamente circondino tutte le mura della città, accioche non che altro uno solo non ne possa uscire. Di  
poi fa porre le scale & in uno medesimo tempo romper le mura, & hauendo già in piu luoghi fatte le buche, che facil-  
mente si poteua entrare dentro, uide prestarsi la occasione manifesta di poter pigliare la città, & però ordinate le squa-  
dre, & dato l'ordine a chi prima douesse entrar drento, fa incominciar la battaglia. Li Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi & inordinati cominciano chi a fuggire  
fuora della Città & chi nascondersi, laqual cosa uedendo Sil-  
la con grandissimo impeto & romore & con spauentofo tu-  
multo penetra nella Città & in un subito li soldati Romani  
cominciano a tagliare a pezzi chiunque ueniua loro innanzi  
ne usauano alcuna pietà o misericordia nella occisione, per  
che non perdonauano ne alle donne, ne a decrepiti uecchi ne  
a fanciulli in fascia. Silla stipato da molti con grandissima  
crudelità & ira ne amazzaua tanti quanti se li offeriuano,  
& il medesimo comandaua che facessino quelli che erano in  
sua compagnia in modo che molti si amazzauano con le mani  
proprie, & alcuni spontaneamente si offeriuano alli interfet-  
tori, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza, co quali  
fuggendo anchora Aristone messe fuoco in Orchestra accio  
che

che Silla con la comodità di quel legname non espugnasse piu  
facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città non fusse sot-  
toposta allo incendio, fu ben contento darla a sacco et nel pre-  
dar che facciano li soldati, trouarono in molte case apparecchia-  
ti per cibo corpi humani. Silla uende tutti li serui, et a quelli  
che erano liberi & rimasi delle reliquie della occisione perdo-  
nò loro liberamente annullando il decreto, il quale si uole-  
ua far contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla roui-  
na de gli Atheniesi. Et fatto che hebbe Silla questi prouedimen-  
ti, pose lo assedio alla fortezza, & tanto perseuerò all'im-  
presa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri,  
che ui erano drento furono costretti darseli a discrezione.  
Punì con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano  
stati della fattione sua ad occupare il principato & Tirani-  
de, & che haueuano fatto qualche ingiustitia ò delitto da-  
poi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatosi per  
colpa loro a tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesi-  
me leggi, lequali erano sute date loro prima da Romani. Di-  
cesse che trouò nella rocca xl. mila libbre d'oro, & sessanta mila  
d'argèto. Presa che Silla hebbe la città senza alcun indugio ri-  
tornò alla impresa di Pireo, cominciando a combattere di nuo-  
uo le mura, & con Arieti, & con altre machine murali,  
et in uno medesimo tempo facua cauare una uia coperta per  
andare a trouare le mura di Pireo, & accioche gli operai  
non fusseno impediti pose alcune squadre, perche con le satti-  
te & co dardi tenessino occupati gli inimici in modo che non  
potesse impedir la caua. Discece anchora facilmente quella  
parte delle mura che era suta rifatta, essendo la materia an-  
chora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pie-  
tre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua



continua, et insuperabile, essendo rifatto quello che gli guastaua con molto sudore & pericolo de' soldati. Per il che discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteva la speranza certa della vittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali conosceendo essere così la uerità, & non parendo che il mettere tempo a rompere le mura fusse cosa egregia & illustre, mossi dalla contentione dello honore cominciarono a sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, et senza ragione abbandonò le mura et si ridusse nella parte più forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal mare, doue Silla non potèua usare alcuna forza non hauendo la commodità della armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia andò in Theffaglia, & a Thermopila, & ragunò insieme tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse Andromichete con lo esercito, il quale era ito con Archatia in Macedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopraggiunsero poi anchora de' gli altri mandati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme uno ualido esercito. Silla in questo mezzo abbruciò la parte di Pireo, la quale era contigua alla città, non perdonando ne a porti ne a nauilij, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per andare contra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro. Archelao partì di Thermopila, & uenne in Eocia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scitij uenuti di Ponto, Cappadoci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggettate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi capitani secondo la diuersità de' popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla dall'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tut-

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti a Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposto de' l'altro, Archelao ordinò li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire consideraua i luoghi & la moltitudine de' gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguì seruando il tempo & luogo, et uengendo che haueua presi gli alloggiamenti appresso a Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde non si potèua ritrarre senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina a Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fece si auanti per constringere Archelao a combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, & al ritornare indietro. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, laquale distartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, per che hauendo Archelao a combattere alla china non hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Silla da questa considerazione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficoltà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li potèua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao a campo, Silla manda una parte de' suoi caualli più leggieri, i quali cominciarono a montar le ripe, doue erano li inimici. Archelao accortosene tardi spinse inàzi alcuni de' suoi, perche ributtassino gli auersarij, a quali ritornando indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi i Romani da parte per dare luogo a' carri, quelli transcorrono tanto auanti, che non potendo tornare indietro furono circondati da Romani, & constret-



ti correre alla china con tanto impeto che si spezzarono tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamenti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe a saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce a campo, et dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto immensa, non considerando la difficultà et angustia del sito doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grande, et ueggendo che Silla gia si approssimaua, concitando primamente gli huomini d'arme contra i Romani con uolce corso diuise le squadre de Romani pel mezzo. i Romani uoltandosi contra tutti quelli che li ueniano a ferire si difendevano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano con Calba et con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibil uirtu & ardire, come quelli che erano al cospetto del Capitano. Instando Silla con molti cauallieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello esercito Romano fusse presente, lascio in dietro il uolere piu oltre far proua di circondare lo squadrone, ma far ritornare ciascuno all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il uantaggio, per uedere gli inimici, che non erano molti fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, ma contra i loro con tanto ardire et forza et impeto, che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine, cominciò a ferirne assai, tanto che li mosse in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte destra, Murena, il quale era nella sinistra, non indugio punto, ma con li suoi spingendosi adosso a gli inimici li uaseguitando et percotendo strenuamente. Per il che uoltando le spalle li duoi squadroni, che

erano con Archelao, gli altri non sferono forti, ma cominciarono a fare il simile, in modo che in tutto quello esercito nacque repentina fuga. Et così a Silla riuscì il disegno, & tutto quello fine che egli haueua pensato da principio. Impero che non hauendo gli inimici luogo facile a parato doue rifugiare, erano da Romani rinchiusi nelle ripe, doue alcuni erano presi, & morti, alcuni ritornauano pure al capitano, il quale ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuso con molta imprudentia nel pericolo, e quasi a discretion de Romani, con ciosia cosa che facendo serrare le porte de gli alloggiamenti, di nuouo comanda a suoi che eschino a campo contra gli inimici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de soldati che erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di salvarsi & di ritornare a gli altri, et in quel mezzo doueua con tenersi nello alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamenti quando una parte et quando un'altra di quelli ch'erano fuggiti, et non trouando chi gli ricuocessi et rimettesse a ordine non discernendo molto chiaramente le insegne, et stendardi proprii, concio sia che ciascuno fusse inordinato et confuso non sapeano eleggere o di fuggere, o di combattere, ma erano a discretion de gli inimici, perche da ogni banda erano assaltati, et feriti hauendo perdute le forze & lo ardire mandando li dei come se per l'ira et indignatione loro & non da gli inimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tardato ritornato alli alloggiamenti et senza ordine alcuno cominciò a ricuere dentro di quelli che restauano salui. I Romani intesa la cosa corsono a gli alloggiamenti portandosi con tanta uirtu & tollerantia che ne cacciarono gli inimici et ottennero la uittoria. Archelao e gli altri separatamente cercarono salvarsi mediante la fuga, & condotti in Calcide di cento uenti mila



si ragunarono insieme à pena dieci mila. De Romani solamente mancarono dieci, de quali ritornarono duo. Tale adunanza fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Silla, & Archelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, & la ignorantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di prigioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume di Romani consecrò col fuoco à gli Dei immortali, & restaurato lo esercito mosse in Epiro contra Archelao, il quale intrepidamente discorreua con la armata quelle isole, & predaua tutti li luoghi marittimi, per non hauere li Romani alcuni nauili da opporseli. In ultimo partendo da Zacinto, & accorgendosi che da Romani gli erano in tutti i luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritornò in Calcide piu simile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la noua di questa gran rotta subito cominciò à temere, come in cosa di grandissima importanza. Per il che congregò con somma prestezza un' altro esercito di tutte le nationi suddite all' imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch'erano al gouerno delle città sue, che intesa questa rotta non se li rebellassino, et non pigliassino le armi contra lui prima che dessi principio alla guerra fece conuocare à se tutti li Satrapi et tetararchi suoi, i quali come amici haueano militato con lui, & à tutti quelli che obbedirono insieme co figliuoli, & con le donne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, & confiscando loro beni & sostanze, pose nuouo ministri alle città et sopra tutti gli altri prepose uno Satrape potente et con amplissima autorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il supplicio et crudeltà di Mithridate ragunato uno esercito et cacciati tutti li presidij posti à Galati, cacciarono fuora di tutta quella regione. Dopo queste cose Mithridate diuenuto odiofo

à quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmente publicò tutti li beni di quelli ch'erano fuggiti à Silla. Dipoi mandò ad inuestigare tutti li beni et mercantie che haueano li Romani in Scio. Vltimamente fingendo mandare Zenobio uno de suoi capitani con l'esercito in Grecia, poi la notte sequente si uolò contra Scio, et assalè le mura della città, e gli altri luoghi muniti, et postouì le guardie & il presidio, mandò uno trombetto dentro, et comandò che tutti li forestieri che ui sono siano sicuri, et salui, et che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intendere da lui la uolontà del Re. Essendo congregati tutti insieme il trombetto refferì breuemente queste parole. Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli che fauorischino à Romani vuole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieui l'offese, dategli le uostre armi e figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi ueggendo la città quasi che presa feciono l'una cosa et l'altra, et Zenobio mandò li statichi & l'armi ad Eritra. Dopo questo scrisse loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, concio sia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenendo poca stima de nostri comandamenti. Oltre à questo quando io combatteno co Rodiani spingesti nella mia naue una delle uostre galee, et facesse mostrare carena, lequali ingiurie sopportando con patientia solamente castigai i gouernatori della galea, ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Silla. Per il che uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo mila talenti. Poi che fu letta la lettera chiesono licentia à Zenobio di poter mandare imbasciadori à Mithridate, il che sendo loro diniegato ueggendosi spogliati dall'arme et d'figliuoli, et soprastando loro tanto grande esercito delli nimici



non senza acerbissime lacrime posono le mani per fare la somma de duo mila talenti, non solamente d'gli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo se congregare li cittadini nel teatro, & posto lo esercito da ogni parte con le spade gnude, & asediato ogni cosa li condusse uenir fuora sino al lito del mare chiamando a se ciascuno con separar gli huomini dalle donne, & mettendo i figliuoli nelle navi con grandissima crudeltà gli mandò a Mithridate, il quale comandò che tutti fussino condotti in porto Eufino. andando poi Zenobio con lo esercito d'gli Efesij, essi non lo uolsono riceuere dentro, se prima non lasciava l'arme alle porte, & così lo riceuerono con pochi & disarmato & fu alloggiato in casa di Filopomene suo padre. Monima amata da Mithridate comandò al preside de gli Efesij costituito da Mithridate & d'gli Efesij che si congregassino in consiglio. Ma essi persuadendosi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità o commodò differirono il consiglio il dì seguente, & la notte ragunati insieme andarono con armata mano a casa di Filopomene, & preso Zenobio lo incarcerarono, & auanti che uenisse il giorno lo fero strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella città gran moltitudine di uillani si posero in libertà. La qual cosa intendendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Mesopoliti, & alcun' altri ammaestrati dal miserrando caso di Scio seguitarono lo esempio de gli Efesij. Per il che Mithridate mandò lo esercito contra tutte le città rebellate & ripresene alcune, le punì crudelissimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non faccessino quel medesimo, per farsele più beniuole & obli-

gate, & tor loro ogni occasione di accostarsi a' Romani deliberò uincendole col beneficio, restituirle in libertà, & assoluuer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad uno tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Maestà sua Minione & Neottolema Smirnei, Clistene et Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, il quale già suo condottiere manifestò la congiura. Onde tutti gli altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente a Mithridate, perche dubitando che in molte altre città non si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso a diuersi cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa otto cento. Et hauendo mandato alcune spie col mezzo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille scent. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcuni altri fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, congregò esercito di soldati ottanta mila, il quale sotto Dorilao mandò in aiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accampato ad Orcomeno contra Archelao ueggiendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosi gli Archelao incontra ordinò le squadre, & cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani più debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intorno a tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprendendo, & minacciando doue bi



sognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, et tolto lo stendardo de l'aquila in mano, si fermò nel mezo del campo intonando con uoce altissima. Se alcuno uì domanda ò Romani in che luogo haueate tradito et abbandonato Silla uostro Capitano, dite in Orcomeno combattendo Archelao. Intese le parole li capi di squadre partendosi dal proprio ordine, corsono al conspetto di Silla già prossimo al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri commossi dalla uergogna. Et risoluti contra i nimici combattono con tanta ferocità et uirtù che gli sforzano uolar le spalle. Silla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimontato a cauallo, uolò intorno a suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre a quindici mila, che la maggior parte furono cauallieri, co quali però Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluo col resto dello esercito. Temendo Silla che Archelao come hauea già fatto prima, non rifugisse di nuouo in Calcide, comandò che la notte fusse guardato da ogni parte, non si discostando dal nimico più che uno stadiò. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li soldati che uolessero allhora massimamente portarsi secondo la loro cōsuetà fortetza et uirtù, conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo della guerra, con le quali persuasioni condusse lo esercito insino allo steccato di Archelao. simile conuersione d'animo seguì ne capi dello esercito di Archelao. perche discorrendo per tutti gli alloggiamenti, et dimostrando lo imminente pericolo, riprendeuan l'uno l'altro che fussino presi da tanta uiltà et timore, che si lasciassino assaltar da gli inimici

ci inferiori per numero insino dentro alli steccati. Facendosi adunque impeto da l'una parte et da l'altra si fece da ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello steccato, contra quali uscendo li barbari con li stocchi in mano si fermarono dentro allo steccato, non assicurandosi però alcuno uscir fuora. Basillo condottiere dello ordine posteriore, fu il primo che fece la entrata nello steccato, et cominciò a rompere gli inimici, il quale seguitato poi da tutto lo esercito misse in fuga tutti li nimici, de quali si cominciò a fare non piccola occisione, et alcuni si gittorno in un padule propinquo non potendo più oltre sostener l'impeto. Archelao anchora egli si nascose in un stagno, et con le scafe si ridusse la terza uolta in Calcide, nel quale luogo ragguato con mirabile prestezza tutte le genti d'arme di Mithridate le sparse in più luoghi. Silla il giorno seguente donò la corona a Basillo, et gli altri contribuì diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uolse a preda la Boetia ribellata tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Locullo tornasse cō la armata. In questo mezo Cornelio Cinna et Caio Mario auersari di Silla il feciono pronunciare dal senato ribelle della patria, et disferono le case et uille sue, et ammazzarono li suoi amici. Nondimeno Silla non uolle deporre la solita autorità del Capitanato, hauendosi fatto lo esercito pronto et fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, accio che in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia, et seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna



esperienza uscì del Senato per non si riuuare a tal deliberatione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco. Essendo arriuato a Branditio insieme, et dimorandoui alcuni giorni furono affondate nel porto della fortuna de venti molte delle navi loro, et quelle che erano partite prima, furono arse in camino dalla armata di Mithridate. Portandosi Flacco superbamente et con molta crudeltà et ne supplici et ne premij de' soldati, lo esercito lo abbandonò et parte di quelli, i quali erano iti innanzi in Thesaglia, si rebellarono a Silla, gli altri furono ritenuti da Fimbria per essere piu trattabile et humano che Flacco. In alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria et il questore. Flacco non dandone alcuno giudicio, fece alcuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiuria turbato Fimbria minacciò ritornarsene a Roma. Per il che dandoli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò offeruando insino in Calcide et costrinselo rinuntiare alla dignità della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uolè contra Flacco che ueniua anchora egli in Calcide, il quale uolè duto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, et la notte poi si condusse in Calcide, et di quiui si fuggì in Nicomedia, et fece serrar le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un pozzo, et senza hauer rispetto che fusse Consolo et Imperadore dello esercito de' Romani lo tagliò a pezzi, essendo egli priuato solamente, et come sitibondo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li tagliò la testa, et gettolla in mare, et il busto lasciò insepolto, et con questo terrore si fe chiamare imperadore dello esercito co'l quale fece alcune battaglie co'l figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino a Pergamo, et

da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiusse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse a Metellino. Fimbria entrato dipoi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueano seguitato la parte de Cappadoci, et saccheggiò tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire a suoi commandamenti. Dopo questo essendo assediata da lui quelli di Troia, chiesono aiuto a Silla, il quale mandò a lui, et li fece dire solamente che li Troiani si erano dati a lui, le quali cose intese, Fimbria li commendò, come amici de' Romani, dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento comemorando li Romani et li Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro. con tale astutia fu messo drento Fimbria, et hauendo prima con gli suoi soldati messo a filo delle spade tutti quelli che gli uennono incontro saccheggiò tutta la Città, et dipoi uì messe fuoco, et quelli che erano stati mandati imbasciadori a Silla furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonando alle cose sacre, ne a quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade, i quali abbrucio insieme col tempio, disse le mura della Città, et il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della Città diligentissimamente per guastare se uì era rimasta alcuna cosa intera. Fu certamente questa rouina peggiore di quella, che dierono li Greci a Troiani sotto Agamennone et Menelao, perche fu desolata interamente ne uì rimase alcuno domicilio o tempio, o statua, o reliquie di Città. Dicesi che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Palladio, et mandato da Gioe in terra come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se già Diomede et Vlissee questo Palladio, come se dice, non trassono nella guerra Troiana della Città. Furono



fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, dal quale tempo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquanta. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao hauea riceuuta ad Orcomeno, considerando la moltitudine grã de de' soldati, che hauea mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di presente & persuadendosi per lo esemplo della fortuna passata che facilmente poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Silla con piu honeste conditioni, che li fusse no possibile. egli adunque uenuto a parlamento con Silla, disse queste parole. Essendo ò Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è suto costretto pigliar le arme contra noi per la auaritia de' nostri Capitani. Ma placato & mitigato dalla singular tua uirtu uol por fine a questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrai alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento che haueua delle navi, la carestia della pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo suto dichiarato inimico della patria per le calunnie de' gli emuli & auersarij, & ueggiendo hauere gia consumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de' quali hauea concesso a luoghi sacri la metà della regione Thebana, & da altra parte affrettandosi innanzi che gli auersarij fussino piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione della pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauere morta infinita moltitudine di huomini senza perdonar

alle cose sacre & a gli edificij della città, appropriando al suo suo gli beni de' priuati & de' morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici cò singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de' suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co' figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione. Contra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura et uolontà piu hostile et infensa, che non ha richiesto la necessitã della guerra. Ha perseguitato con tutte le specie de' mali & delle calamità tutti gli Italici, che sono stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insaziabile lo odio, che ha contrattato contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de' suoi. Per il che non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezzo tuo potere conseguire perdono da noi, benchè io nõ so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uol dileggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uole riconciliarsi teco, della qual cosa uedrai la esperienza & lo effetto, se li proporrai conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose, se Mithridate ci consegnera interamente tutto lo esercito che tu hai, se ci rendera gli nostri pretori, gli imbascia-



dori, i prigionj, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitiõni da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra d questo paghera interamete la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse intra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la conclusione del le altre cose mandò a Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Eneji & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi lo esercito alle stanze attendea a congregare danari da ogni parte. In questo tempo uennero a lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Passlagonia, potendo massime ottencere da rimbria molto migliore conditioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportara la pena della insolentia sua, & mentre che io sono in Asia assai puo essere manifesto a Mithridate quello che li sia piu utile, d accettare la pace con le conditioni preposte d perseverare nella guerra, & licentiat i gli imbasciadori, per la uia di Thracia si condusse a Cisselia mandando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Pansilij era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle navi di Mithridate. Mentre che Silla era a Cisselia & Mithridate a Pergamo uennero a parlamento in mezo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito dela

l'uno.

Puno & dell'altro staua da lontano a uedere. le parole di Mithridate furono in commemorar la beniuolentia de suoi progenitori & le confederationi col popolo Romano et dolersi del le ingiurie fatteli iniquamete, massime quando lo costrinsono consegnare la Frigia al Re Ariobarzane, & quando non si curarno punire Nicomede, il quale lo molestaua iniquamente, & tutte queste cose essere state consentite da Romani per corrutela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nicomede haueano tolte a lui & alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto a qualch'uno per la cupidità del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo scusandosi affermò che tutto quello hauea operato contra de Romani, lo haueua fatto come spinto da necessitā & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontā & propria dispositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue o Re, che a quello che tu hai proposto, & però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo a particolari della proposta tua, dico ch'io indussi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu commune a ciascuno di uoi et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, et Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato, et tutte le cose amistrate da lui furono reuocate et annullate, et con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fusse restituta alla sua immunita, et libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il quale tu accusi, riprende et accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, & che Socrate christo entrò nel regno suo col fauore tuo. Ee se pur tu eri molestato da loro,

Appiano.

tt



doueni mandarlo a significare al Senato, & aspettar la risposta, et hauer qualche piu giusta causa di cruciarti con Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno d'Ariobarzane, ilquale non ti fe mai una minima offensione? perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo restituiscono nel regno? & nondimeno poi di nuouo gli mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nello animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del mondo. Dellaqualcosa l'argomento è in pronto, perche facesti lega co Thraci, Sauromati, & Scithi. mandasti anchora imbasciadori a Re finitimi per conciliarli contra Romani. fabricasti gran numero di nauì et congregasti insieme infiniti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo ac commodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, offeruando le nostre occupationi pigliaisti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Paphlagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparteneua al popolo Romano. Dellequali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le città, i serui dellequali facesti liberi, assoluelsti i debitori loro, amazzasti in un tratto mille seceto Greci, facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra li Italiani, amazzando le madri, et i piccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti. non astenesti le scelerate & impudiche mani, da quelli, che refuggiti ne templi, teneano abbracciate le statue delli dei. Per laquale tua sì grande & inaudita crudelta meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione delli huomini & delli dei. Dopo queste cose usurpando gli beni

& pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benché noi ti uenissimo allo opposto per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti & sì enormi delitti non prima cominciasti a pentirti, & mandare Archelao a noi supplicheuole, che ti ritogliessimo la Macedonia uendicammo la Grecia della tua uiolentia, amazzando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per laqual cosa io mi marauiglio grandamente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu non temi la mia potentia & non credi che io mi ti possa fare piu prosimo, per castigarti & punirti de tuoi, demerti, de quali è passato il tempo a supplicare, & chiede perdono, persequerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mente cominciò a temere molto piu forte che prima. Per ilche accettò le conditioni preposte & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi intra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Roma & Mithridate. Silla dopo la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che ij. stadij chiedea che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordendo Silla rispose, che anchora esso era Capitano de soldati Romani contra la dispositione della legge. Facendo Silla cauare una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciorono a fuggire da lui, & andare a Silla, per laqual cosa



sa Fimbria ueggendosi abbandonare, cògregò insieme quelli che erano restati pregandoli che uoleffino perseverare nella fede, & essere con lui contra Silla. gli fu risposto che non uoleano combattere tra cittadino & cittadino. Fimbria adunque stracciando le ueste si ingenuocchiana supplice alli piedi di ciascuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch'uno a Silla, corrompendo li primi con danari, di nuouo li ragunò insieme richiedendo ciascuno che giurasse di non lo abbandonare. Contraponendosi li Eneti con dire esserere necessario nel prestare il giuramento chiamar ciascuno pel nome proprio Fimbria comanda al trombetto che nomini tutti quelli i quali erano più obligati, & innanzi alli altri fa chiamar Nonio cò sapenol di tutti li suoi secreti, accioche egli sia il primo a giurare. Recusando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la spada, lo minaccio di tagliarlo a pezzi, se non che ripreso da gli altri impaurito si ritrasse dallo incominciato & corrotto con danari uno seruo, lo mandò subito a Silla perche lo ammazzassi. Ma costui essendo al cospetto di Silla cominciò a temere in modo che reco' sospetto a Silla, il quale essendo preso confesso il tradimento. Silla per questa cagione commosso di grandissima indignatione, cercaua lo steccato doue Fimbria si conteneua. Calunniandolo anchora li soldati, & mordendolo acerbamente cominciarono a chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellandosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una piccola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare a Silla, il quale mandò Rutilio in luogo suo. Laqualcosa contristò totalmente Fimbria, ueggendo essergli denegato quello che dalli inimici anchora Barbari suole essere concesso. Et uoltandosi a prieghi, adì mandò che Silla gli perdonasse. Rutilio rispose che Silla era

contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, dellaquale Silla era proconsole. Fimbria dicendo uolere tenere più facil camino, ritorno' a Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comando' al seruo che era con lui, che gli affrettasse la morte & così il seruo amazzò prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte inique cose. Silla fu contento che gli suoi liberti lo seppellissimo, dicendo non uolere imitare Cinna & Mario, i quali essendo stati a Roma cagione della morte di molti prohibirono la sepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito a Silla fu ricevuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mandò Curione con parte, perche rimettesse in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benche fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia pronuncio' amici del popolo Romano li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati amici de Romani haueano sopportati molti danni & incomodi, & gli serui che hauea liberati Mithridate costrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obediare se pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una gran moltitudine de cittadini i quali erano stati causa di far rebellare da lui la città. sfascio' anchora le mura di molte città, punì oltre questo grauemente quelli, i quali haueano sequestrato la parte de Cappadocij & intra gli primi furono gli Efesij, perche ruppono le insegne de Romani per adulare a Mithridate. Poi che hebbe fatte le sopra scritte cose se general comandamento a tutte le città, le quali erano state in fa



uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al costeto suo in Efeso, assegnando a ciascuno un medesimo giorno. Et essendo già conuenuti li imbasciadori, Silla disse la infra scritta oratione. Quando noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani, sforzamo Antioco Re della Soria, che ui facesse uera guerra, partirsi di casa uostra, et assegnamoli per confine del regno il fiume Ali col monte Tauro, et binche haueffimo potuto con ragione ritenerui sotto lo imperio nostro, nondimeno ui concedemo che ui fusse lecito uiuer sotto le uostre leggi et statuti, ne uolemo consentire che noi fussi tributari d'Eumene et alla città di Rodi, che haueano presa la guerra in fauore del popolo Romano, ma solamete ui dicemo che fussi loro ossequenti et amici. Tali adunque sono stati inuerso di noi i nostri benefici. Ma noi hauendo Attalo Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuistirme Ariostonico pigliaffi l'arme, et combatteffi contra noi quattro anni continui infino, che Ariostonico fu preso, et che molti di noi cacciati da necessita et timore uennono alla deuotion nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze et in sostantie publiche et priuate, ma non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti con nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione et quello che è degno di maggior uituperatione et supplicio è che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentisti, che in uno di medesimo fussino crudelmente morti tutti gli Italiani co figliuoli con le madri et serui, non perdonando a quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri dei, per cagione de quali errori habbiamo punito già in buona parte Mithridate nostro inimico, et sitibondo del sangue et rapine delli huomini,

diuidendo le iurisdictioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, et esercitando per mare et per terra nefandissimi latrocini per rompere la guerra et per adeguare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti già sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come a uoi, che hauete commesso simili delitti. Ma accio che a Romani non sia data imputatione di hauer consentito crudele uccisione d di hauere posto grauezze inconsuete et innordinate d procurato rebellion di serui d hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostrare che ogni loro studio è generoso et degno di gloria, solamente ui comando che siate tributari del popolo Romano per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarero, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la quale mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione et portione, et infra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, et a qualunque non offeruerà questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. Lo altro giorno poi Silla assegnò particularmete ciascuno delli imbasciadori la somma et tassa da douersi pagare dalle loro città, et prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà et debiti d'usure furono costrette per far la somma assegnata loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari et fu posto fine alli affanni et calamità di Asia. Mithridate non sendo anchora Silla partito permettendo alli soldati che andassino predaudo ogni cosa, et non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città et paesi, nel quale modo guadagnò



affai theforo. Ridusse in seruitu samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de tēpli Samothracij è fama che trahesse tanti ornamenti, che passauano la ualuta di mille talenti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitiōe di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma per uendicarsi delle ingiurie, prese la uolta di Grecia & di quin di poi in Italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La seconda guerra poi tra Romani & Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia con due legioni à comporre le cose che restauano indietro, esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio che haueua del trionfo. Mithridate in quel tempo essendo in Poto con l'armata facena guerra à Colchi et à Boforani liquali non hauendo alcuno rimedio, che non uenissi no ale mani cō Mithridate, diffono essere cōtenti obbedire i comandamenti suoi, ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono offesi querenti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia & suspitione non mediocre, che il figliuolo non appetisse la amministratione di tutto il regno. Per ilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, benchè nella guerra che hebbe cō Fimbria in Asia lo hauesse in molte cose conosciuto non punto inutile. Dipoi apparecchiò l'armata contra Boforani et messe in ordine grāde esercito, in mō che la fama de la grādeza di questo apparato si sparse subito et diede cōstātilima opinione che Mithridate uolesse pigliar l'arme nō cōtra Boforani, ma cōtra Romani, et tātō più si confermaua tale opinione, perche nō hauea anchor restituita la Cappadocia interamēte ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Ariobarzane che egli hauesse fatte molte cose in Grecia suor

del bisogno et che per acquistare gratia cō Silla nelle cōditioni della pace hauesse usata troppa licentia. & cercando qualche occasione di leuarsi dinanzi, Archelao ne hebbe notitia & per timore rifuggì à Murena. & incitandolo & prouocandolo contro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adunque conducendo lo esercito per Cappadocia, si condusse à Cuma città delle maggior del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario abbondantissimo, doue amazzò alcuni soldati di Mithridate & allegando gli imbasciadori la pace del Re co Romani, & mostrandogli il contratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quello che gli fu possibile, non astenendosi pure dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mandò imbasciadori al Senato et à Silla per dolersi delle ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello che haueua fatte prima passò Ali fiume molto grande & difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. mille di Mithridate, non se gli facendo incontro alcuni de suoi. Haueudo adunque fatto Murena gran preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tempo torno Calpurnio mandato da Mithridate à Roma senza portare alcuna conclusionē del Senato. Per ilche Mithridate ueggendosi apertamente già oppugnare da Romani, mandò Gordio uno de suoi Capitani à Cuma con parte dello esercito. Murena si pose allo opposito, ma non si appicarono insieme insino che Mithridate non comparse con maggior esercito, perche allo arriuarē suo subitamēte si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, et benchè Murena fusse più forte, nondimeno Mithridate



superò il fiume, & costrinse Murena rifuggire a un monticello, doue perduta una gran parte dello esercito, & presa la uia per luoghi montuosi, & fuora di strada, si fuggi in Frigia. Mithridate doppo questa uittoria discorrendo tutti i luoghi di Cappadocia, ne trasse i presidij posti da Murena. Dipoi secondo il costume patrio fe sacrificio a Giove militare nella sommità del monte, l'ordine delquale era questo. Metteuano insieme come una catasta di legne, & di stipa, & li Re sono e primi a portar legne, sopra lequali stergono latte, & mele, olio & uino, & qualunque specie di odori. Nella radice del monte alla pianura apparecchiato il conuito a circostanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, laquale per la moltitudine delle legna mandando fuora grandissima fiamma, si uede da lontano da nauiganti mille stadi. Silla giudi cando essere cosa riprensibile, che a Mithridate fusse fatto guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, mandò Aulo Gabinio a Murena per confortarlo, che non uollesse continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu tosto desse opera a reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche essendo stato gia superato da Mithridate, temeuale forze sue, & hauea caro, che li fusse prestata questa honoreuole occasione da potersi leuar dalla impresa, parte anchora per gratificar Silla, reconcilio Ariobarzane con Mithridate, ilquale fu contento dare uno de figliuoli per statico al Re Ariobarzane, & lassarli possedere quella parte, che teneua di Cappadocia, & celebrò a Gabinio, & alli suoi uno splendido conuito, & tutte le niuande, & i beueraggi fece portare in uasi d'oro purissimo. Tale esito hebbe la seconda guerra de Romani con Mithridate. Ridusse dipoi in sua potestà Bosforo, & fenne Re Machare suo figliuolo, mosse an-

chora guerra alli Achei, iquali sono sopra Colchi. E fama che costoro fussino di quelli, che si fuggirono gia di Troia, doue Mithridate perdè due parti dello esercito. Per ilche si ritrasse dall'impresa, & mandò a Roma a significar che questa differentia era composta, nelqual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, benchè sia incerto se mandò spontaneamente o mosso da altri, sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi, che Mithridate ne teneua la miglior parte. Mithridate adunque a conforti di Silla fu contento lasciare al Re Ariobarzane interamente quella prouincia, & desiderando innouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori. Ma essendo gia morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridate indegnato li richiamò, & mandò a Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltassi la Cappadocia, laquale astutia non fu punto nascosa a Romani. Tigrane adunque tendendo le reti a Cappadocia comandò del regno suo da Armenia circa ccc. mila huomini, a quali impose, che stessino preparati, & in ordine per muouersi a ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno di Armenia edificò una città nobile, laquale dal nome suo chiamò Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane. Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebel le allhora del popolo Romano essendo ridotto con lo esercito in Hispania solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi contra Romani, & hauendo seco alcuni cittadini Ro. ordinò il Senato a similitudine della patria, de quali dua in tra gli altri piu seditioni, cioè Lucio Manio, et Lucio Fauio scrissono a Mithridate psuadendoli, che si unisse co Sertorio dadi speranza, che col fauor suo facilmete si sottometterebbe la



maggior parte della Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mandò imbasciadori à Sertorio, i quali intramesi da lui nel Senato esposono la commessione molto elegantissimamente, & in effetto dimostrarono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamente, magnificando la gloria & potentia sua, et commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che li haueua infestati & guerreggiati dall'oriente à lo occidentale, & finalmente contraffe con lui intelligentia, & lega, & intra le altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Passlagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò Marco Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con liquali Mithridate cominciò la terza & ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma sendo dipoi stato morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dello exercito contra Mithridate Lucio Locullo, ilquale era stato prima prefetto della armata di Silla & dopo lui Pompeo Magno, sotto ilquale fu uinto Mithridate, & uenne in potestà de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adunque hauendo spesse uolte già fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata subito & senza occasione alcuna, & quasi insperata esamino se co tutto lo apparato, che gli pareua essere necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra & à pensare della provisione di tutte le cose. Per ilche tutto il resto di quella state, & il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar nauì. Fece anchora gran preparatione d'ar-

me, & nelle città maritime pose per munitione dugento mila moggia di grano per una. Compagni & confederati della guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. Laquale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi sì grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di là dal fiume Istro, Rodope & Emo et la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de Soldati bellicosissimi cento quarantamila fanti, & xxi. mila huomini d'arme, oltra liquali lo seguiva gran moltitudine di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi che hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno & al mare il cauallo bianco col carro, si trasferì in Passlagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel quale luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne mancò prolissa & diffusa delle sua laudi, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tanta immensa grandezza. Di poi riprendendo l'auaritia & insolentia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueano ridotto in seruitù non solamente la patria, ma tutta l'Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna li haueano rotto la guerra più uolte. Da ultimo riferì tutto l'ordine dello apparato suo et le forze accomodate à reprimere la superbia & ambitione loro, dimostrando il tempo esser molto accomodato à questo per essere li Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per le intestine loro & civili dissensio-



ni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato  
gia lungamente da Corsali & da altri Latrocinij, ne hanno  
per li modi loro piu alcuno amico ò confederato. & uoltando  
li occhi & le parole inuerso Marco Varro, & Lucio Manio,  
& Lucio Fanio disse. non uedete uoi li migliori cittadini Ro-  
mani inimici dalla patria combattere in fauore nostro? Parla-  
to che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito,  
& uenne in Bithinia essendo gia morto Nicomede senza figli  
uoli, & lasciato il Regno a Roma. era in Bithinia per li Ro-  
mani Pretore Cotta, ilquale essendo impotente a resistere alle  
forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggì in Calcide  
con li soldati, che hauea seco al presidio della prouincia. Per  
ilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, et tutti li Romani  
che ui erano, si ridussono in Calcide a Cotta. Prese dipoi il  
Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la im-  
potentia sua non ardi uenire alle mani. Nudo prefetto del-  
la armata con parte dello esercito assaltò i luoghi piu muniti  
della marina. Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggì  
alle porte della città. Era presso a Calcide un monticello, il  
quale l'una parte & l'altra si sforzaua occupare. Nudo ha-  
uendo fatto proua di insignorirsene, non li succedendo ritor-  
na alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & al-  
cuni altri de principali furono messi drento per le mura con  
le funi, gli altri porrendo le mani per essere intronessi fu-  
ro assaltati da nimici & morti. Mithridate usando lo impe-  
to della lusingheuale fortuna, il medesimo giorno spinse l'an-  
mata in porto, & spezate le catene che chiudevano l'en-  
tra arse quattro delle navi inimiche, & le altre che furono.  
Ix ne menò prese, non facendo Nudo ò Cotta alcuna difesa,  
ma contenendosi drento alle mura della città perirono de Ro-

mani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio Senatore.  
De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastar-  
ni che furono i primi a entrare nel porto. In quel mezzo Lu-  
cio Locullo creato Consolo & Capitano di quella guerra par-  
tito da Roma con una legione, & ricenutone pel camino due  
leguali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante ragu-  
nò insieme il numero di xxx. mila fanti & di mille secento  
huomini d'arme, & prese gli alloggiamenti a Cizico presso  
a Mithridate, & intendendo da alcuni fuggiti del campo Re-  
gio, che nello esercito de inimici erano circa ccc. mila de hu-  
mini, & che la uettonaglia era condotta parte per mare &  
parte per terra, disse a circonstanti ricordatemi di quello che  
io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza comba-  
tere. Dipoi speculato un monte accomodato a pigliar gli al-  
loggiamenti, onde facilmente poteua & hauere molta uet-  
tonaglia & serrare il passo a Mithridate deliberò al tutto d'in-  
signorirsene, perche speraua con questo mezzo acquistar la ui-  
toria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia,  
laquale era guardata da Mithridate, essendosi accorto del  
disegno di Locullo Lucio Manio, ilquale era suto causa come  
habbiamo detto di sopra della cospirazione del detto Sertorio  
con Mithridate. Essendo gia morto Sertorio, mandò secre-  
tamente a Locullo a farli intendere, che uolendosi sicurare,  
ingannerebbe Mithridate. Per ilche hauendo Locullo data  
a Manio la fede sua di perdonarli & di riceuerlo a gratia, e-  
gli persuade a Mithridate che non facci alcuna stima che gli  
Romani piglino gli alloggiamenti piu in un luogo che in u-  
n' altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria non  
aggiugnua a pena a due legioni, & però li daua per con-  
siglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitino, accio =



che potesse più facilmente sedur Locullo promettendo ritornar subito & affermando che gli bastaua l'animo di fare in modo che Mithridate uincerebbe senza pericolo e senza usare la forza. allequali parole prestando fede Mithridate inconsideratamente, & fuora d'ogni suspitione, non si curò che li Romani potessino senza impedimento o timore passare per i luoghi angusti & accamparsi in sul monte soprascritto, & fortificarlo come uoleuano. Per ilche Mithridate rimase rinchiuso da fiumi & da monti & da tutta la pianura circostante in modo che non poteua hauer la uetrouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et già era prossimo il uerno per la stagione delquale era difficile & pericoloso condur uetrouaglia per mare. lequali tutte cose ueggendo Locullo disse alli amici che si ricordassino di quanto hauea loro significato innanzi. Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un' altro, perche essendo anchora potente a farsi fare la uia, & penetrar col ferro pel mezo de nimici, nondimeno non sene curò, ma pose lo animo all'assedio di Cizico sperando fuggir per questa uia insieme la difficoltà del camino, & della uetrouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dello esercito potere facilmente espugnare ogni cosa. circondo oltra questo il campo con doppio muro, & il restante della città attorno col fosso. Fece anchora certe bastie & rizzò molte Machine, torri di legname, testudini & Arieti & ultimamente costruì una Machina di cento cubiti simile a una città, nella quale era una torre altissima & da quella gettauano catapulte sassi & saette di più qualità nel porto incatenato insieme due Galee di cinque ordini di remi, & sopra essere rizzò un'altra torre. Fatto tutte queste provisioni, prima fece porre in

re in su le Navi circa tre mila prigioni Ciziceni & feceli acostare presso alla città, i quali con le mani giunte piangendo pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mura, che uolessino aiutarli posti in tanto estremo pericolo. Pisistrato Duca di Cizico li fe confortare di su le mura dal trombetto, che sopportassino con patientia la sorte loro. Mithridate mancandoli questa speranza spinse innanzi la Machina posta in su le navi, & subito fe gettare un ponte dalle navi alle mura, & quattro de suoi saltarono in sul muro. li Ciziceni impauriti al quanto si ritornarono indietro, ma non salendo alle mura li altri finalmente ripreso lo ardire tirarono a terra quelli quattro, dipoi cominciarono a gettar fuoco con pece in su le navi in modo che furono per necessità costrette ritirarsi indietro, & uscite che furon del porto, li Ciziceni furono superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate alla oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le Machine, & quelli della città riparauano alli Arieti con opporre grauissimi sassi, con li quali ruppero Arieti, et oltre a questo riprimeuano la loro uiolenza con opporre alle mura balle di lana, & a tratti delle saette lequali portauano seco fuochi lauorati, remediauano con l'acqua & con lo aceto, & lo impeto & forza di dardi riteneuano con ueste et lenzuola, & finalmente non lasciavano indietro alcune cose di prontezza che si possa usare dalli huomini assediati. Ma gli inimici sopportando ogni pericolo & difficoltà, non cessauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuoco in una parte del muro, lo feciono cadere, benchè allhora nessuno ardisse mettersi dentro pel uapore del fuoco, il quale era anchora grande. La notte seguente li Ciziceni da quella parte, doue era rouinato il muro feciono grossissimi ripa-



ri, il di seguente soffio si terribil uento, che fece cadere d' terra tutte le Machine del Re. Dicesi questa città esser dotale, perche da Gione fu data a Pallade sua figliuola laquale li Ciziceni haueano inanzi a tutte le altre Dee in somma ueneratione. Essendo adunque uenuto il tempo del sacrificio nelquale era consuetudine sacrificare a Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, si uide uscir del lito del mare una uacca nera, laquale entrata che fu nel porto, et poi nella città spontaneamente uenne nel tempio, et fermossi dinanzi allo altare, laquale sacrificorono con somma ueneratione della Dea. Li amici adunque di Mithridate ueduto questo segno di religione lo confortorono che uollesse rimaner dalla oppugnatione di quella città come dedicata et consecrata a Pallade. Ma egli non dimeno perseverando nella impresa, si pose col campo in sul monte Dindimo, che era allo opposto della città, et come una bastia, ponendo su nuoue torri machine, et fece una uia coperta, laquale andaua a trouar le mura, i cavalli piu deboli et inutili per carestia delli strami mandò in Bithinia con parte dello esercito, de quali Locullo menere che passorono il fiume Rindaco amazzò molti, et prese xv. mila huomini et sei mila cavalli. In questo tempo uno de capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia amazzò gran numero de Romani co figliuoli et con le donne assaltando poi Pisidia Isuria et Cilicia, et penetrando insino in Galatia fu debilitato con molta occisione de suoi da Deiotaro. mentre che Mithridate era allo assedio di Cizico uenne la stagione del uerno. Per ilche li mancava la nettouaglia per la uia di mare in modo che lo esercito incominciò a esser oppresso dalla fame, et molti già ne periuano. Onde per disbarsi di molte cose contrarie, et nociue lequali corrompeua

no il sangue nelle uene incominciò la peste, laquale ogni giorno cresceua, et per la moltitudine et corrottione de corpi morti ueniua l'aria a esser infetta in modo che nasceua il morbo dal morbo. Mithridate non ostante questa difficoltà duraua nello assedio sperando col mezzo delle torri in sul monte Dindimo poter finalmente ottenere la città, ma Ciziceni per la uicinia della terra sospinsono il fuoco nelle torri et ne abbruciarono alcune. Da l'altra parte conoscendo la debilita de nimici, et la fame in che si trouauano erano piu audaci che l'usato a uscir fuori, et spesso faceuano qualche scaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da disperatione, si leuò dallo assedio et con la armata si ridusse a Dario, mandando inanzi lo esercito per terra a Lansaco. Ma passando il fiume Esopo, il quale allhora era uenuto grosso. Locullo attraversò loro il camino et amazzòne gran parte, et li Ciziceni portandosi strenuamente saccheggiarono quasi tutto il carriaggio Regale. In questo luogo doue fu domato lo esercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un mouimento in memoria della uittoria riceuuta, et fece fare alcuni giuochi solenni, et giostre splendidissime laquale cerimonia è durato insino al presente giorno, et chiamansi questi giuochi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco mandò inanzi parte della armata et leuòli dal pericolo insieme co Lansaceni, de quali die la cura a Varro mandatoli da Sertorio, et Alessandro di Pafflagonia, et a Dionisio eunucho. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perde gran numero de l'uno et de l'altro esercito. Impero che Locullo li affliggeua con la fame per la uia di terra, et con le nauì, lequali hauea fatte ueni-



re di Asia infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata assalto la città di Apamea, & presela, & tagliouì à pezzi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto delli Achei prese xiiij. nauì di Mithridate & dipoi assediò Vario Alessandro & Dionisio presso à Lenno in una Isola abbandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottere cò uno serpente di bronzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filotette. Dirizò Locullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abrusciatè due delle nauì loro, gli costrinse uenire alle nauì, i quali difendendo francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di nauì & pose in terra la fanteria. Per ilche costrinse inimici à ritornare alle nauì, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiano lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro Alessandro, & Dionisio usciti di naue, si nascono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, morì di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi condotto col trionfo. Alessandro fu riservato alla pompa trionfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò à Roma con lettere dello auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli diresse in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & grane tempesta di mare, per la quale affondorono lx. nauì con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scassa

di corsali, con la quale fu condotto saluò à Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Bosoro, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, ilquale poi che hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Scithi à Mithridate, si fuggì à Locullo con l'oro & co doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse lo esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dramme l'uno, & un bue si uendeua una dramma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezzo. Di poi si uoltò con una parte dello esercito à porre lo assedio à Miso & à Eupatra, laquale Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano à campo à Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta sì ampia & aperta che ui poteano andare & stare buono numero à un tratto. Li Themisirij dallo opposto cominciorono à cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciamie di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scarauaccia con quelli di dentro, i quali spesso usciano fuora et prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in quel mezzo mandò à li Amisi gran copia di uettouaglia et d'armadure col presidio di molti soldati essendo à Cabire alle stanze doue riscece un altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila



huomini d'arme. Venendo la primavera, Locullo mosse lo esercito contra Mithridate per la via de monti, nequali erano le guardie del Re per prohibire il transito a' Locullo, & hauano per ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessi no il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate a' Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Cosìui come uide Locullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & di poi con tutto il presidio fuggì a' Locullo. Per il che egli passato li monti intrepidamente si condusse a' Gabire fuore d'ogni opinione del Re, ilquale benche fusse trouato da Romani improvviso & senza ordine, non dimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incontro a' Locullo con grandissimo impeto & uenuto al le mani fu uittorioso, & Locullo si ritorno in su monti. In questa zuffa rimase prigionie Pomponio mastro de caualieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluando lo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio se tu uoi esser amico di Locullo sono contento esserti sempre obligato liberandomi. Ma se uoi essergli inimico non uoglio hauer te co alcuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Locullo ne monti, ma non uscendo a' campo onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezo Locullo fu sottoposto a' graue pericolo. Impero che Olcade Scirha per nazione, ilquale gia era fuggito da Mithridate & hauea fatto con Locullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, per ilche non solamente mangiava alla mensa di Locullo, ma era

conficio d'ogni suo secreto, uenne circa a mezzo giorno al padiglione di Locullo riposandosi egli, & hauendo sotto un piccol coltello si sforzò entrar dentro, & essendoli uietato comincio a' crucciarsi affermando esser necessario per cosa importantissima, che egli destasse Locullo. Rispondendo li serui allora Locullo hauea maggior bisogno di riposo, che d'altro, Olcade subito montò a' cauallo, & caualco a' Mithridate o' perche hauendo in animo di amazare Locullo & non li succedendo temesse non essere scoperto o' perche fusse commosso da ira, che uolendo parlare al Consolo non fusse lasciato. Locullo conosciuto il disegno di Mithridate entro' in una chiana, laquale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamiento, ma accorgendosi di poi, che soprastandoli alcuno non poteua tornare indietro, a caso trouò in una spelonca uicina uno, ilquale sapeua il camino, & con questa guida fuggendo il campo de nimici fu condotto in una ualle copiosa d'acqua doue prese gli alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettonaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogo comincio a' prouocare & insultar Mithridate. In quel mezo fuggendosi dal Re alcuni piu nobili dello esercito, egli gli costrinse ritornare indietro, & affrontatosi co Romani gli spauentò in modo che metendosi a' fuggire per luoghi montuosi, non uiddono ritornare indietro gli inimici, ma credeuano, che li loro medesimi, che li seguivano, fussino gli auersarij. Mithridate insuberbì molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse a' tutti i luoghi sudditi & confederati. Dipoi pose in aguato gran parte delli huomini d'arme & li piu bellicosì per torre a' Locullo la uettonaglia, che ueniua di Cappadocia persuadendosi, che come egli fu uinto a' Cizico per la fa-



me così poter debellare Locullo per la medesima via, laqual consideratione certamete non saria suta uana se hauesse potuto torre à Locullo la via della nettonaglia, la quale solamente li era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi à un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla nettonaglia, uennero alle mani, doue la fortuna uolse di mostrare la sua instabilità, perche non potendo finalmente sostener l'impeto de Romani, bisognò che cedessino, & si riducesse in luogo aperto, doue li romani preuenendo à nimici prima che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia ne ammazarono buona parte, i quali non potendo adoperare i caualli erano costretti combattere à pie à uso di fanti, & molti che rifuggiuano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono allo esercito i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, benchè il fin della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nondimeno lo feceno molto più spauentevole. Mithridate temendo che in tanta rouina & perdita de suoi cauallieri Locullo non lo uenisse à trouare penso di fuggir prima che la uittoria fusse significata à Locullo, & comunicò questo suo pensiero alli amici nel padiglione, i quali senza aspettare altra deliberatione essendo notte ciascuno trasse delli alloggiamenti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo esser maggior che non era in fatto còfusa & piena di timore & sospetto uergognosamente si uolò in fuga senza hauere alcun rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate essere interuenuta molto prima che non stimaua saltò fuora del padiglione, & uolendo parlare, ne porgeuoli alcuno li orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggì à monti con pochi. Locullo hauuta la no-

tizia della uittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici mandò subito gli huomini d'arme suoi, perche attrauerassino quelli che fuggiuano comandando che li amazzassino tutti senza rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma li soldati ueggendo li uasi d'oro & d'argento, & le ueste di molto prezzo non si curarno del comandamento, & fu tanta la cupidità & la sete della preda che hauendo preso Mithridate & menandolo prigioniero, accadde che si scontrarno in uno mulo carico d'oro, & le somme erano coperte di panno, et desiderosi di sapere che fosse quelli fusino scaricarono il mulo, & trouato l'oro, si uolatarono à saccheggiarlo. Ilche ueggendo Mithridate si fuggiuerso Cuma, et essi non si curarno andargli dietro attendendo alla preda, dalquale luogo Mithridate si partì con tre mila soldati, & ricorse à Tigrane, il quale non uolle metterlo al cospetto suo, ma li assegnò certi luoghi nel regno suo, & promiddelo in modo che potesse uiuere secondo il costume Regio, Mithridate adunque, ueggendosi ridotto à tale infortunio & calamità disperatosi della salute sua mandò Bacco suo eunuco alla città sua Regia, & li impose che facesse morir tutte le sorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capestro le fe morire. la qual crudeltà ueggendo gli soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città da pochi infuora fuggirono à Locullo, il quale conosciuta la desperatione sua, deliberò andarlo à ritrouare, & prese la uolta di Ponto. fu tanto il terrore di popoli sudditi à Mithridate, & tanto grande la reputatione di Locullo, che quasi tutte le città di quella isola uennero in potestà sua, intra le quali fu Amastrea & Eraclea. Ma Sinope faceua resistenza gagliardamente à Romani, & per mare & per terra et essendo po-



sta in affedio, gli cittadini arsono tutte le navi piu gorri, & montati in su le navi piu leggieri, fuggirono abandonado la città et perche era di notte Locullo non ebbe alcuna notizia, & perseverando nello affedio, la notte seguente fu amasstrato in sogno la città esser uota di habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Amazzone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insignorissene, & hauendola dipoi illustrata & accresciuta et di gloria et di ricchezze li cittadini li posono la statua nel Theatro, la quale teneuano in somma ueneratione & hauuana in grandissima honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abbandonarono la città, come di sopra habbiamo detto, uolono portarne la detta statua hauendola legata & rinolta con molti ueli & non poterono: Perilche non hauendo Locullo notizia anchora di tal cosa si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo & datoli notizia del caso, & però entrato che fu poi nella città trouò la statua rinolta come habbiamo detto. & alla effigie riconobbe che era quella medesima, la quale li era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città di Amiso sopra a Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini intendendo Locullo questa città essere sua già edificata dalli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità da Alessandromagno, & ultimamente ridotta in seruitù da Mithridate, hauendo compassione alla forte sua, seguitando lo essemio di Alessandromagno, della gloria del quale Locullo era imitatore, rimesse drento i cittadini, & concedè loro che uiuessino in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo contrasse lega & amicitia promettendogli la corona dello oro & ultimamente si uoltò a cercare di Mithridate. In questo mezzo cercando gran parte della Asia oppressa anchora dalle grauezze poste da Silla fu contento che li Asiatichi pagassino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, & hauendo comandato a Tigrane che li desse nelle mani Mithridate et recusandolo mosse l'esercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo le imposte & tributi dalle città suddite a Romani, astenendosi di fare danno a persona. Nefessuno ardiua fare noto a Tigrane la uenuta di Locullo, perche egli hauua fatto crucifiggere il primo che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi già il tumulto delle città, le quali come inimiche erano infestate da Locullo, Tigrane certificato del fatto mandò allo opposito Metrobarzane con due mila cauallieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la quale città come habbiamo detto di sopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & congregatori drento i piu ottimi del regno & posta la pena che ci seuno s'intendessi hauere perduuto & robbe & masserie, le quali non ui fussino state portate drento, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nella parte inferiore erano le stalle de cauali. Edificou il suo palazzo regale con uno bellissimo giardino, & gli sobborghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre a questo un bellissimo barco, doue erano rinchiusse diuersi specie di fiere & animali siluestri con un uiuato amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi insospugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno a Mazeo, &



attendena d'ragunar genti d'pie, & d'cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu superato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drento alle mura di Tigranocerta, intorno alla quale Sestilio fece cauare uno fosso, & il medesimo fece intorno alla forteza, & fece sotto le mura cauare la via coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di cc. & l. mila fanti, & cinque mila huomini d'arme. de quali mandò circa sei mila d'soccorso di Tigranocerta, iquali menando seco le concubine Regie, passarono pel mezzo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la uolta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero & li die per consiglio, che non si appiccassì con li Romani, ma discorrendo solamente con li huomini d'arme attendesse d'dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani con la fame dando lo esempio di se, che da Locullo era stato uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizico, doue prese tutto lo esercito. Ma Tigrane ridendosi della malitia di Mithridate, si messe d'ordine per combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti li huomini, che son nello esercito Romano fussino mandati per imbasciadori a noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo a combattere, son molti pochi. Locullo occupato, che hebbe un monticello uicino d'Tigrane, & postoui il presidio de caualieri, impose loro, che prouocando li inimici alla battaglia, poi che li uedeuano fare incontro, a poco si tirassino indietro tanto, che li inimici si discostassino dalli alloggiamenti. Et egli si pose in agguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguitare i Romani dispersi per la

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorrenano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennero alle mani con le fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uennero al soccorso de fanti, li auersarij accorgendosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani dalli altri incominciarono d'uolersi ritrarre, ma sendo messi in mezzo, & assaltati dalli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciarono d'essere percosso. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne neggendo alcuno ordine o luogo doue rifuggire si fa grandissima occisione non hauendo li Romani audacia di spogliarne alcuno, impero che così era stato comandato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feriti, & morti caminorono cento uenti stadij nel seguitare, & ferire li inimici tanto, che la notte gli ritenne, & allhora nel ritornarsi indietro andauano ricogliendo le spoglie, laqual cosa era stata loro concessa da Locullo. Mazeo, ilquale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rouina sopra scritta deliberò torre l'arme a tutti li Greci condotti a soldo di Tigrane, iquali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato d'ristringersi insieme, & andare armati per la citra. Et pero dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tolsero l'arme a tutti, nel quale luogo fatti piu forte de cittadini, feciono intendere a Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Per ilche accostatisi alle mura



furono messi nella città senza alcun pericolo d' difficultà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani & messa assacco, essendoui molto gran thesori come in città nouamente edificata per emulatione d' gloria. Tigrane & Mithridate di nouo si affrettano rifare un' altro esercito, il gouerno delquale fu dato a Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre accio imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente gli suoi Locullo confortandolo d' gli prestassi fauore d' che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse a ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d' arme, & se una scelta di soldati piu eletti quasi tutti de Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d' arme quasi per la metà. Tutti gli altri licenciò da se come inutili. Et questo nouo esercito compartì a squadre, secondo l' ordine di Italia. Appropinquandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamenti in su uno monticello con tutta la fanteria & con parte de cauallieri. Gli altri essendo futi mandati ad assaltare quelli che faceuano il saccomanno pei Romani furono presi et morti. Perilche gli Romani fatti piu sicuri andauano a dare il guasto per infino a pie delli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamparono appresso a Mithridate. Nelqual tempo scoprendosi grandissimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche haueano & egli & Mithridate fatto disegno metter L' cullo in mezzo, della quale rete accorgendosi Locullo mandò incontro a Tigrane i migliori dello esercito, perche la facessino stare discosto, ne lo lasciassino riposare d' ordinare pel camino. & egli prouocando Mithridate

te alla battaglia gli fe una fossa intorno, ne mai restò che al fine affanno l' uno esercito & l' altro, & Tigrane fu costretto ritirarsi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menando seco de suoi solamente quattro mila & altrettanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il camino di Mithridate, se non che per carestia della uettouaglia fu costretto ritornare indietro. Ma attrauerandog' i Mithridate la uia assaltò Fabio che era da ultimo & mettendolo in fuga amazzò circa cinquecento Romani. Fabio promettendo a serui che erano con lui la libertà, & con quelli che li restauano risoltandosi indietro animosamente uenne alle mani col nimico et hauendo combattuto quasi uno giorno intero la fortuna della guerra si cominciò di nouo a mutare tanto che Mithridate ferito nel ginocchio d' un sasso, & d' una freccia sotto l' occhio fu aiutato da suoi & piu giorni l' uno et l' altro esercito si astennono dal combattere, quelli de Mithridate pel timore et gelosia che haueano della salute sua, & li Ro. per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scitthi chiamati Agari, i quali sogliono curare i morsi delle serpi. In quel mezzo Tricario uno de capi di Locullo uenne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati insieme Tricario & Mithridate, & facendo fatti d' arme, si leuò uno uento de piu terribili & maggiori che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i quali cadendo poi a' terra morirono. Perilche fu necessario che si ritrassino dalla zuffa. Cessato il uento e dicendosi che Locullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithridate & essendo stata



la zuffa del pari alquanto il Re spintosi adosso alli inimici cō parte de suoi con molta ferocità cominciò a dissiparli, & racchiusse la fanteria in uno stretto d'una palude, nel quale non si potendo difendere li fanti furono tutti tagliati a pezzi, dispo poi si uoltò a seguire gli huomini d'arme usando l'impeto della benigna fortuna. Stando le cose in questi termini uno certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro a Mithridate & ferillo grauemente nel pettignone conoscendo non poterlo offendere altroue per rispetto delle armadure, ma costui fu morto subito da quelli che erano in compagnia del Re. Fu necessario adunque che Mithridate si tornasse indietro. Et non dimeno li soldati suoi per non perder la occasione della vittoria seguitauano gli inimici gagliardamente. Mentre che erano alle mani s'udi una subita uoce che li richiamaua a dietro onde cominciarono a dubitare che nō fusse nato qualche disordine. Perilche tutti si riducessono doue era la persona di Mithridate ne si partirono insino che Timotheo Medico suo non affermò il sangue esser ristagnato, come fu fatto in India di Alessandro Magno, & dopo questo il Re si mostrò a tutti dicendo io sono sano & ripreso il uigore riprese lo errore di quelli che erano suti causa della reuocatione delli altri, & la mattina seguente alla leuata del Sole infirmo li suoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti subito si danno a fuggire & poi che furono rotti, nello spogliare che feciono li soldati di Mithridate i corpi morti de Romani si trouò essere stati morti uintiquattro Tribuni de cavallieri, & centocinquanta Centurioni, simile allaqual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo questa vittoria andò in Armenia minore, & fe mettere tutto il grano che si poteua riporre & a quello che nō era maturo diede il guasto.

sto. In questo tempo Attilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da Roma uenue a Mithridate, alquale era domestico, & familiare, & sotto specie di uolerlo gratificare cercana di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore & palesemente, lo fe decapitare in carcere, & quelli che erano consapenoli della congiura fe appiccare in publico. a serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauendo gia Locullo preso gli alloggiamenti presso a Mithridate per affrontarsi con lui, uno certo prefetto di Asia comandò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Locullo perche facena la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar lo esercito al successo: re, & che li beni di chi lo obbediuo per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per laquale intimatione, & protesto quasi tutto lo esercito si dissolue, da pochi insuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incomincio a dimostrarsi di nessun momento, & da non potersi condurre al fine desiderato. Era oltra a questo Italia solleuata & piena di dissension, il mare essediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fama. Per il che non pareua a Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano composte, & pacificate le cose di Italia. Mithridate hauendo notizia di tutte queste cose causalco in Cappadocia, & ridussela facilmente alla deuotione sua, come, appartenente al regno suo. I Romani sino che il mare non fusse placato, & sicuro non si curarono opporsi a Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli



sforzi loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra contra Mithridate, della quale fu similmente data poi la cura et amministrazione a Pompeo. La sua origine fu in questo modo. Mithridate subito che hebbe la prima vittoria contra Romani & assaltata la Asia, & Silla essendo occupato in Grecia stì mando che non così facilmente hauesse a uenire in Asia tutta la saccheggiò come habbiamo detto. Soldo anchora molti corsali perche infestassino il mare, i quali da principio con alcune scafe andauano predando, & crescendo di mano in mano et per numero & per reputatione feciono armata potente, & reneuanò tutti quelli mari circundicini in grandissimo terrore et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano confinati & ribelli della patria & uenuti in pouerta, usauano il mare in luogo della terra, usando prima, come habbiamo detto piccoli nauili chiamati mioperoni & fescupoli, & dipoi di crote & galee sottili, & hauendo creato il capitano come si suole nelli eserciti, et con questa potentia costeggiavano tutte le città più deboli, et che erano senza presidio di mura, et molti altri luoghi ancora presono per forza, & saccheggiarono, et pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli che erano di Italia, & tutte le rapine chiamauano merce militari, uolendo fuggire il nome de corsali, quelli che erano poveri & da non pagare taglia teneuano in galea per forza adoperandoli per ciurma et a li seruitij della armata, et essendo già fattissimi, ne cessando da latrocinij pareua loro essere già simili a Re et a Tiranni & a gran capitani delli eserciti confidando sì tanto ne le forze proprie, che non temeuano quādo fussero uniti insieme potere essere offesi ò superati da alcuna potentia, & hauendo già fabricati molti nauili, & rauinati grandissimo numero d'armadure et di instrumenti da guerra dirizzorono

tutto lo sforzo & impeto loro contra Cilicia aspera, doue con ducento quanti soldati capitauano loro innanzi, & posono le guardie & il presidio nella sommità di quelli monti & nel le isole deserte & essendo quella marina aspra & senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolseno essere chiamati Cilici, & uennono in tanta stima di potentia che furono ricciuti da Soriani, da Cipriani, da Panfilij, & da Pontici, & quasi da tutte le nationi che sono in oriente, & benchè soprastessi loro lungo tempo la guerra di Mithridate, non dimeno sempre continuorono nella impresa facendo più presto danno a altri che riceuendone, hauendo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra. In questo modo essendo multiplicati in migliaia di huomini, non solamente occuporono il mare, che riguarda a Levante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colonne di Hercole, & già hanean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo nessuno si poteua nauigar senza pericolo, & la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoranti, ma la città di Roma innanzi all'altre sentina questo incomodo, essendo quasi che assediata drento alle mura tutte le città marittime suddite a Romani, le quali erano in grandissima fame. Pareua questa opera molto difficile & grande a poter superare tale moltitudine d'huomini & di nauì occupando tanto spatio del mare & della terra, & potendo facilmente discorrere & fuggire doue pareua loro, non hauendo alcuno proprio ò stabile ricetto ne alcun luogo proprio ò uero comune, ma riducendosi doue la sorte & il bisogno gli coeducua, in modo che questa guerra dalla deliberatione & consiglio di pigliarla in fuora non conteneua in se alcun certo fine, ancho disperatione & timore insieme. Impero che ne Mu=



rena quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti di poi piu superbi, & audaci assaltarono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eserciti Romani, & presono molte nobili donne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle città marittime, ilqual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il Po. Ro. creò capitano della armata & del lo esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grandissima autorità & riputatione, & fu datagli pienissima potestà del mare, che è posto intra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattroceto stadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande esercito, & tutte le navi che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare sì potente esercito, & ilquale si occultaua in sì immenso spatio di mare, & sì longinquo, & che fuggiuu, & poi ritornaua indietro improvvisamente. Onde fu giudicato da Romani, che nessuno fusse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio lo esercito suo uenti mila fanti, & quattro mila huomini d'arme, & le navi con bregantini. cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati commessarij furono xxy. a quali Pompeo diuise le navi, & assegnò i luoghi del mare, & li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, & popoli come Re de Re, & comandò à ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, iquali erano stati loro assegnati, & che nessuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisdictione, ne entrassi nella regione del compagno, ma ouiano del continuo alli inimici si sforzassino ritenergli dalle incursioni. La partitione delle prouincie à commessarij se Pompeo in questo modo. Prepose alla Spagna & al mare, che riguarda le co-

lonne d'Hercole Tiberio Nerone et Manlio Torquato. M. Pompeo hebbe la cura del mare di Genoua & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & delle Isole finitime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino et à Publio Atilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentulo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio & Terentio Varrone insino alla Isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la amministrazione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All' Isole del mare Egeo, et di tutto lo Helesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, et à Licia & à Panfilia & à Cipri & à Fenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, & commesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino fauore l'uno all' altro ne si lasciassino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersarij, accio che non haueffino à mettere troppo tempo in mezo. Pompeo egli nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascuno de commissarij à fare il debito suo, & hauendo Pompeo fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni tornò à Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto à quei luoghi sopradetti in sì lungo intervallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare, per la grandezza dello apparato & per la opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appicarsi con Pompeo stimando non potere essere superati, impauriti abbandonarono le città, che haueano occupate, & rifugirono alle consuete sommità de monti, & à ricetti de primi porti. per ilche tutti i mari restorono liberi et aperti à Pompeo senza battaglia



d' sangue de' suoi; & de' Pirati furono presi molti da commessarij delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Machine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimando esserli necessario alla espugnatione di tanti ladroni molte specie d' instrumenti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati perderono lo animo & la audacia & superati dalla gloria & fama della uirtu & nome di Pompeo, uoltorono il pensiero, non potendo essere sicuri col mezzo del difendersi, a tentare la uia del lo accordo & della clementia del nimico. Per ilche tutti si rimessono nella potestà sua, dandoli in mano tutte le armadure & le navi, anchora quelle che non erano finite con tutto il metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi & tutta la materia ordinata per crescer il numero de' nauili; & ultimamente gli cōsegnorono la moltitudine di prigionj, parte da taglia, & parte da opere. di queste cose Pompeo arse prima tutta la materia del legname, le navi fatte unì con le sue, & li prigionj rimandò liberi a casa sua. Di questi furono alcuni, che trouorono essere state fatte loro da suoi le sepolture stimando che fussino morti. De' pirati qualunque conobbe essere in maggiore colpa mandò ad habitare a Hedana, a Epifania, & in qualunque altro luogo importuoso et più desolato della Cilicia più aspra, & alcuni altri mandò a Dimone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani più difficile che tutte l'altre a Pompeo fu facilissima, perche senza cōbattere dispo, & dissolue le forze di questi corsali, et hebbe in potere suo tutti li loro nauili, in tra quali furon cotti nauj in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro prese in cxx. di. De' Pirati morirono in mare circa diece mila. Hauendo fatte queste cose Pompeo con tanta prestezza, & fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

immente, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dello esercito con la medesima potestà contra Mithridate concedendoli facultà di potere far quello che gli paresse, & di combattere in quel modo, che gli giudicasse migliore, giudicassi amici, & inimici del popolo Romano secondo la uolontà sua, & uolono che si intendesse essere capitano di tutti gli eserciti de' Romani fuora di Italia; la quale si ampia commessione & facultà mai non fu data prima da Romani ad alcuno altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato magno Pompeo. E uero che la guerra di Mithridate era stata già da Silla et poi da Locullo quasi che finita. Pompeo adunque ragunando in Asia tutto lo esercito insieme pose il campo ne monti de' Mithridate. Nello esercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d' arme & assalti quella regione, la quale era stata prima occupata da Locullo essendo alhora senza uettouaglia. Perilche molti alhora si erano fuggiti da lui a Locullo, i quali uenuti poi in sua potestà, par te ne fe suspendere in croce, e a parte fe canare gli occhi, & una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimato manco dalla cura de' fuggitini, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mandare imbasciadori a Pompeo per intendere in che modo potesse reconciliarsi col popolo Romano. Pompeo rispose se tu restituirai i fuggitini, & uerai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate il manifestò a fuggitini, iquali ueggendo ch' erano impauriti, et temeano di non uenire alle mani di Pompeo giurò a modo Regio, che mai farebbe pace co' Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro alcuno fuggitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima non la comunicasse loro. Pompeo in quel mezzo ponendo in agnato una



parte dell'huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla scoperta per assaltar la guardia del Re, a quali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che li uedessino farsi innanzi, simulassino fuggire, come impotenti, tanto che conducessino li auersarij al luogo dello aguato et poi si rinoltassino, & certamente sarebbero caduti nello inganno, & transcorra si sino allo esercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare & al fuggire intra quelli di Mithridate & di Pompeo, & fu fatta esperienza della prontezza & uirtu dell'huomini d'arme dell'uno & dell'altro esercito. Ma finalmente oppresso il Re dalla fame fu costretto mutare alloggiamento, & sopportare, che Pompeo entrasse nel luogo suo confidandosi però che anchora egli hauesse a sopportare lo incommodo delle uettonaglie, & non potere stare quini lungamente. Ma egli si ualea della uettonaglia che era suta messa per monitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con lo esercito in uerso Mithridate dispose le guardie & lo esercito intorno al Re per spatio di circa cl. stadij, & in alcuni passi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettonaglie, se caua re profondi & alti fossi in modo che non facilmente il Re pottea hauere il bisogno suo del uitto per li huomini & caualz li. Mentre che Pompeo faceua queste provisioni, Mithridate non se ne curò per paura ò per imprudentia ò per disperatione parendogli essere oppresso da tutte le calamità & infortunij, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò che fusino morti li caualli da carriaggio. Et essendo già stato in questa difficultà et penuria circa cinquanta di la notte poi con mirabile silenzio prese la fuga per un camino sì aspro, che

apparito a pena la luce del giorno Pompeo assaltò li ultimi dello esercito. Per ilche confortato dalli amici, che ordinasse lo esercito alla battaglia lo recuso, ma reprimendo & ributtando con gli huomini d'arme i nimici, che se li approssimauano, si nascose la notte in una densissima selua. Il seguente di salse a uno luogo aspro, al quale non si poteua andare, se non per una sola uia, doue pose alla guardia quattro del le sua squadre. Pompeo dallo opposito ui pose intorno le guardie, accio che Mithridate non potesse fuggire. uenuto il giorno, l'uno & l'altro arma lo esercito, & prima cominciorono le guardie a combattere, alcuni dell'huomini d'arme Regij separati dalli altri senza haue re il comandamento corrono al soccorso delle guardie. Ma affrontandosi con loro molti de caualieri Romani, tutti gli altri soldati del Re a torme si mettono nella zuffa. Et smontandone molti da cauallo, et li Romani ristringendosi insieme cominciorono a superarne una parte, gli altri che erano più da lontano, et ordinati già a far fatto d'arme ueggendo li primi sparti & sbaragliati stimando che fuggissimo, & dubitando non essere posti in mezzo, poste giu l'arme si danno a fuggire. Ma essendo in sul monte, & bisognando che corressino alla china spingendo l'un l'altro incominciorono a ruinare in tanto che furono precipitati dalle ripe de monti. In questo modo lo esercito di Mithridate per la sua proteruità affrettandosi porgere aiuto a primi combattenti, senza aspettare il comandamento fu dissipato in forma che fu molto facile a Pompeo terminar il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati, che restauano nel monte et nelle ripe. Furono morti circa x. mila et preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggiu per tutto i luoghi più aspri, & pel camino



raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nel quale luogo erano ascosi molti de suoi tesori, de quali donò buona parte a tutti quelli, che erano uenuti in sua compagnia, con dare anchora a ciascuno provisione a uita per remunerazione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi a Colchi, & caminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quattro giorni, & in tre altri ordinò che le arme, & le munitioni per quelli, che lo seguivano, & che ogni hora comparuano di nuouo, con liquali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Cotini & li Hiberi per serrarli il passo, gli ributtò con frombole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimenti spagnuoli essere nati in Asia, alcun' altri esser stati mandati per colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conformi solo nella parilita del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andando alle stanze a Dioscori, laqual città i Colchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, che feciono Castore & Polluce con li Argonauti, deliberò non soprastare punto, come è necessario a chi fugge, ma discorrer tutta l'isola di Ponto, & poi andare a gli Scithi, che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino al Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui poco grato, & restaurar le forze di nuouo per continuare la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia costituendo Poro, in mezzo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal transitò di lo, doue egli fuggendo Giunone, fu da essa conuertita per gelosia

in uacca. Pensando queste cose nell'animo Mithridate fuora della opinione di ciascuno, affrettata condurle ad effetto. Per ilche con animo inuitissimo si trasferì a gli Scithi gente bella cosa & benchè andasse fuggendo, & fusse stato uinto, nondimeno offendo & uenerabile & anchora tremebondo era in tutti i luoghi riceuto & uisto uolentieri, & essendo suto riceuto dalli Eniochi caminaua per la giurisdictione loro, col quale fauore scontrandosi con li Achei che tornando da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne a le mani con loro & ruppeli, & li messe in fuga, i quali riceute molte ingiurie & danni da quelli Barbari, come infensi al nome Greco, mandorono in su certi nauili alcuni de loro alle nationi Grece, per significare quello che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui & per la grandezza del principato, andandoli molti incontro & portandoli ricchissimi doni, con li quali popoli contraffe lega & confederazione, era di tanta grandezza di animo, che non ostante che si trouasse in così depressa fortuna & stato, nondimeno uolendo la mente a tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia, & di Macedonia passare i Peonij, & di poi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauer maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo hanea discorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra gente ferocissime, & che le clausure degli Scithi non hauerano potuto punto ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciatori a scusarsi, che per necessita hanea se-



guito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare crescere in immenso il furore & indignatione del Re messe fuoco in tutte le navi accioche Mithridate nol potesse seguire, & fuggì in Cheroneffo, che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani amazzò se medesimo. Perilche Mithridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & se morire tu ti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeo hauendolo perseguitato insino alla Isola de Colchi, deliberò non passare più oltre, non li parendo necessario circuire l'isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle intendere la historia delli Argonauti & la peregrinatione di figliuoli di Gione & di Hercole. Dicesi che in quella regione sono più fontane, che producono oro & escono del monte Caucafo, le quali hanno la rena quasi inuisibile doue li pastori distendono alcune pelli ne luoghi più profondi & con esse ragguano la rena & questi pelli dicono, che paiano simili al colore dello oro. Essendo Pompeo desideroso hauer cognitione di questa cosa, gli fu annunciato esser non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraze Re delli Albani, & Tocco Re delli Iberi si erano uniti insieme con settanta mila huomini in sul fiume Cirto, ilquale essendo cresciuto da molti fiumi de quali il maggiore è Arasse mette con dodici grossi rami nel mare Casspio. Pompeo hauuta questa notitia gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosti, di nuouo ritornati in dietro per affrontarsi con li Romani, stando con le genti intorno alle selue, Pompeo si fe attaccare il

fuoco, & fuggendosi i Barbari, Pompeo gli seguì tanto che si arresono, & dierono a Pompeo gli statichi con molti nobili & egregij doni. Della quale uittoria Pompeo hebbe poi a Roma il trionfo. Intra li prigionieri furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credesi che fusseno Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina a questi luoghi, perche fussino state condotte da Re so prascripti a questa guera, ò uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeo indietro prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigrane che hauesse fatto la guerra con Mithridate contra Romani, & gia era con li stendardi intorno ad Artasata, città Regia di Tigrane. Era disposto gia Tigrane di non fare più guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche si ribellò & mosseli guerra, l'altro, perche essendo caduto da cavallo mentre cacciava non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo donò la corona perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partitosi dal padre gli ruppe la guerra, & uinto si fuggì a Fraarte Re de Parthi, ilquale era stato di prossimo eletto a quel regno. Appropinquandosi finalmente Pompeo, il giouane communicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggì a Pompeo raccomandandosi supplicemente, benché fusse nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grande appreso a Barbari la fama & opinione della giustitia & della fede di Pompeo che Tigrane anchora egli senza mezzo alcuno spontaneamente uenne a lui rimettendo nelle mani di Pompeo & equità sua la uita, il regno & ogni sua facultà, in modo che an-



dandogli poi incontro per comandamento di Pompeo, li Pretori et li prefetti de cauallieri per honorarlo, poi che furono mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocondotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re comparse, & fe rinuerentia à Pompeo secondo il costume Barbarico come à più degno & più prestante di lui. Son alcuni che dicono Pompeo hauere mandato innanzi i littori per farlo fermare & egli esserseli fatto innanzi. Ma come si sia, è manifesto al Re essere uenuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Pompeo sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquanta dramme per ciascuno, & alli condottieri & Pretori dieci mila & Pompeo gli perdonò ogni delitto & ricenello à gratia, & reconciliollo col figliuolo, alquale Tigrane per intercessione di Pompeo concesse per regno Sofone & Gordiene che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu contento Pompeo che restasse il resto della Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui et dettegli la Soria che è dal mare al fiume Eufrate, la quale regione insieme con parte della Cilicia possedea Tigrane hauendone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armeni che hauenuano recusato il seguirare Tigrane, quando andò à Pompeo temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo il quale era anchora con Pompeo che amazzasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi contra Pompeo fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & di poi morto. Pompeo parendogli hauere già espedita tutta la guerra in quel luogo, doue egli hauea superato Mitridate, di ficò una città, la quale chiamò Nicopoli dallo effetto della vittoria che è posta nella Armenia minore. Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordiene,

quali luoghi alla età nostra sono gouernati insieme co la Cappadocia. Dielli anchora Gababala città di Cilicia & in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno che era suto dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono dipoi più mutationi infino à Cesare Augusto. Sotto il cui imperio questa regione come tutte l'altre furono ridotte sotto il gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il monte Tauro, fe guerra contra Antioco Comagene, tanto che lo condusse ad essere amico & offesquente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medii, il quale costrinse à fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatei, & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo, & dissece Gerosolima loro città sacratissima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse allo imperio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore, che è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea trutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo non hauendo alcuna giustacagione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in potere de Romani li tolse il regno. mentre che Pompeo era occupato in queste imprese uennono à lui imbasciadori mandati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali hauenuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedea Pompeo che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedea lega co Romani. Pompeo giudicando cosa indegna che Parthi faccessino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, reconcilio insieme l'uno & l'altro pel mezzo de suoi imbasciadori. In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapio Europeo, transcorso allo ingresso di Ponto, amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo



per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranei di grandissima ualuta. Stratonice una delle concubine ouero moglie di Mithridate, allaquale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mentre che il Re andaua scorrendo l'isola di Ponto dette la rocca a Pompeio, & insegnollì il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeio uolesse saluarlo. Perilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Della quale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione se morire Sifare essendo la madre dallo opposto lito a uedere, & comandò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò imbastiando a Pompeio, il quale hauea inteso essere anchora in Soria non hauendo notizia della uenuta sua per farli intendere come era apparecchiato pagare al Senato il tributo del regno pater no. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al costetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate non poter uenire, ma che manderebbe qualch'uno de figliuoli et de primi suoi amici. Et nondimeno con somma prestezza apparecchioua l'esercito restituendo li serui in liberta, ragunaua insieme gran moltitudine di fiette & Machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauere li nerui & ponendo tributi a ciascuno infino alle minime sostantie. li ministri mandati da lui ad eseguire queste opere contra la uolontà del Re faceano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia.

cia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciava uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali conteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte nauì. Hauea oltre questo la opportunità di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra madò nella entrata della isola per hauere lo esito libero da ogni parte, essendo anchora Pompeio in Soria. Castore Faragoneo era a casa sua, huomo nobile. Costui essendo già stato ingiuriato da Trifone Eunuco Regio lo amazzò alla entrata della città, et cominciò a inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo nella fortezza Artaserne & alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, et messi fuori dentro fuoco, in modo che fu necessario che Artaserne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaserne già in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di prestante indole et bellezza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate uì mandò alcuni grippi, & trasfela salua della fortezza. Gli presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescendo continuamente la seditione de Faragonei, si rebellarono da lui & accostaronsi nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheroneffo Theodosia & Ninfeo, & tutti gli altri luoghi intorno a Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauendo anchora a sospetto lo esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficoltà della militia, si an-



chora per uolentia & infidelità de Tributi, la quale il più delle uolte suole perseguitare gli infortunati principi, mandò subito Eunuchi a Re & potenti di Scithia, facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et sussidio con somma prestezza, cinquecento de più fedeli dello esercito accompagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, amazarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condusseno le figliuole a Pompeo. Mithridate benché uedesse per la malignità & nequitia della iniqua & contraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbandonato da ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo trascorso in precipitio, & però non poter più combattere con uguali forze contra Romani, ne essergli più lecito sperare o conseguire la amicitia delli Scithij, nondimeno per la grandezza dell'animo suo non pensò punto a partiti uili miseri o abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici & collegati, & con loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino auersi a Romani, ricordandosi che Hannibale quando faceua la guerra in Spagna, haueua fatto questo medesimo. Perilche diuenuto più formidabile a Romani, haueua etiandio notizia, quasi tutta Italia per odio grandissimo essersi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano. huomo di poca fama & reputatione. Riualendosi queste cose nell'animo Mithridate affrettaua congiungersi co Celti, & già haueua ordinato ogni cosa per mettere a camino, ma lo esercito recuso al tutto uolerlo seguirare, parendogli troppo lungo uia, & troppo audace impresa, & molto laboriosa militià, & temendo il congresso delle Italiane genti. Perilche non potè Mithridate mandare ad effetto sì eccellente, illustre, & preclara

impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi lui essere mosso a questo da disperatione, & uolere più presto faciendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & indesia. Et benché lo uedessino caduto da tanto imperio non dimeno sopportauano pure la Signoria sua, impero che non era uenuto in dispreggio, benché fusse in estrema calamità. Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo più illustre, che tutti gli altri, & già buon pezzo instituito herede del regno & perche così era confortato da primi dello esercito & per impetrare perdono & acquistare gratia da Romani, & ueramente perche dubitasse di non perdere il regno, se il padre passasse in Italia, & pure indotto da altre cagioni congiurò contra il padre per toglir la uita, ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati & posti alla tortura confessorno tutto l'ordine della conspiratione. Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re, lo confortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al più honorato figliuolo, & che haueua a essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti bellici produrre spesso uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostrazione, lo differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre & affettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menofane perdono al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona disposizione in uerso il padre per non hauere a seguirlo in Italia, la notte andò a riuolare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo sopra stia alla salute loro se si lascia-



uano condurre in Italia promettendo, a ciascuno molti premij se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni fecegli ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte sollevò molti delli altri soldati Regij, & hauendone già in questo modo disposti assai la mattina i fuggitiui lenorno il romore. il medesimo feciono gli altri conscij della congiura, & gli altri uociferauano a caso, benché non sapessero la cagione, ma come inchinati al fare nouità si accostarono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & in questo modo lo esercito fu sollevato chi per ignorantia, & chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uolontà & molti per timore. Mithridate eccitato & stupefatto dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del tumulto, a quali i soldati conscij della fattione senza occultare la cosa, dissero. Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno in luogo del padre, che seruina alli Eunuichi, & hauer fatto morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare a soldati. Quelli allhora i quali non si erano anchora dimostrati oppositi al Re subito si accozzaron co fuggitiui, & facendo reuerentia a Farnace lo appellarono Re. Fu uno ilquale uscendo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in capo a Farnace per corona. Et quali cose tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno dopo l'altro chiedendo che lo assicurasse che se ne potesse fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno a lui, temendo non essere dato nelle mani de' Romani, estollendo & commendando con merite laudi le guardie & gli amici che erano suoi consanti nella fede, comandò che andassimo al nouo Re, de quali alcuni che si fidarono andare al cospetto di Farnace furono

morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, ilquale portaua sempre seco nella spada, cominciò a stemperarlo per pigliarlo. Erano anchora nutriti appresso a lui due sue figliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fusse contento lasciarlo prima pigliare a' loro facendo instantia grandissima, & proibendo al Re che non uolesse pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono subitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate benché hauesse beuto il medesimo ueneno per esser non dimeno assuefatto a certi rimedij & medicine contra il ueneno, lequale insino alla età nostra si chiamano Mithridatice non poteuano morire. Voltando adunque gli occhi a Bittio Duca de' Celti suo fedele soldato. Io ho ricciuto disse molte preclare opere dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna cosa al presente posso ricuere maggiore d' più grata, che se con tormi la uita libererai me riservato al trionfo de' Romani, ilquale pure hieri ero Re et Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potentia di darmi la morte per li rimedij che ho usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, còciosia cosa ch' il ueneno sia pericolosissimo al Re et domestico del continuo. Ma ho saputo manco fuggir la infidelità dello esercito et de' figliuoli et delli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Comosfo Bittio da queste parole lachrimando porse al Re lo aiuto adi mandato, & con un pugnale lo ferì nella mammella destra. Tale fu adunque il fine di Mithridate Re Sesto decimo da Dario Re de' Persi & Ottano da quello Mithridate che si rebello' da Macedoni, et occupò il regno di Ponto. Visse anni sessantaotto o uero sessantaneue, & regnò anni sessantadue. perche succedè nel Regno essendo anchora fanciullo & senza padre.



Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi. Domo' buona parte de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, nel quale tempo parecchi uolte se insignorò de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con lo esercito in Grecia, assaltò Asia, Frigia, Passagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellenti & fu signore del mare della Cilicia insino a Ionia, insino che poi Silla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, non dimeno intra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuitto, sempre facilmente sino allo estremo riprese le forze & il uigore, & rinouo la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto primo da Silla, poi da Locullo & ultimamente da Pompeo, benche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Impero che hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandoli seco palesemente in molti paesi al fine amazò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui a Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dalla impresa. Fe lega con li Euaniti & Celti, & contraffe amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cesso mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino alle ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato a Farnace suo figliuolo, ne perde il Regno & poi la uita. Fu consanguineo

nolento & crudele, impero che fe morire la madre & tre figliuoli & altrettante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma delle armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto & sanissimo. Caualeò insino a l'ultimo giorno della uita, & lanciava ogni specie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille stady hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrarono grandissima letitia con far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo & formidoloso. Farnace mandò a significare a Pompeo la morte del padre a Sinope, & mandolli nelle mani quelli che haueuano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregando che li uolesse lasciare possedere il regno paterno & il regno di Bosforo, ilquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeo comandò che a Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli ornamenti Regali. Hebbe in grandissima ammiratione & reuerentia la uirtu & magnimità sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri che haueuano guerreggiato contra il Popolo Romano, prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Farnagorei solamente, i quali uolle che uiuessino in libertà per



rispetto che erano stati gli primi i quali, ripigliando le forze Mithridate, et hauendo gia et armata et esercito potente, et il transito libero alla impresa, se li opposono et fecionsi capo delle rebellionì delli altri, et erano stati causa della ruina et morte sua. Pompeo con piccola difficultà et con una sola sedaramuccia come habbiamo detto uinse et dissolue le forze de Pirati d' uero corsali. Superò uno Re si grande et potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, et l'altre nationi orientali, et distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benchè gli Egittij fussino in discordia col Re et chiedessino per Re Pompeo, et donassino oro et uesste a tutto lo esercito. Fece libere alcune città per essere state confederate de Romani in quella guerra, alcune sottopose allo Imperio Romano, et alcune altre distribui sotto i reami, i quali diuise in questo modo. a Tigrane Armenia, a Farnace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta che habbiamo scritto disopra, ad Antioch Comageno assegnò la Isseleucia, et tutti i luoghi che haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati finitimi, alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcuni altri. Tetrarcha di Paphlagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, et a Comageni diede Archelao sacerdote, la quale dignità è tenuta Regia. Tetrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A molti altri anchora distribui altre regioni. Edificò nella Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la quale tenne Mithridate Eupatre, et da se la denominò Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani et disfatta, Pompeo rifacendola di nouo la nominò Magnopoli. In Cappado-

cia anchora risefe Massaca la quale era stata desolata da fondamenti. Et così alcune altre sute prima guaste riformò et fece migliori et piu forti, come fu in Ponto, in Palestina et nella Soria inferiore et in Cilicia, nellaquale per la maggior parte comandò che habitassino i Pirati, massime nella città di Palefoli chiamata hoggi Pompeopoli. Ne i Talauij era una città, la quale Mithridate teneua per granaio et munitione di tutto lo apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeo duomila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, et altri uasi preciosi di uarie, materie, et qualità in numero copioso, mense, troni, sedie richissime et ornatissime, fornimenti di cauali, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro et pietre preziose, lo inuentario di queste cose a pena fu fatto in trenta giorni. De tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia della isola di Colchi, queste cose erano scelette alcune da Mithridate che erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Pompeo donò a ciascuno de soldati suoi in premio della fatica, fede, et uirtù mille cinquecento drame. A capi loro quel piu che si conueniua laquale somma intera si crede che fusse di piu che sedici mila talenti Attici. Et dipoi prese la uolta di Efeso uenue in Italia et ultimamente a Roma, hauendo prima lasciato a Branditio tutto lo esercito et li priuati arnesi suoi et masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incontro tutta la città. gli primi furono i piu giouani dipoi gli altri secondo l'età, dopo la giouetù era il Senato, appresso il quale era d'incredibile ammiratione la gloria delle cose fatte da Pompeo, perche nessuno altro cittadino Romano innanzi a lui haueua superato tanti inimici, et sottomesso si po-



tenti et bellicose nationi, hauendo prorogato l'imperio infino al fiume Eufrate. Fu il trionfo suo piu splendido et illustre che alcuno altro innanzi a lui essendo in età di uenticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drento i prigionj, che hauena menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armeny, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, et Achei che habitano in Scithia, et Iberi orientali. nel porto condusse seicento nauj intere. Nella pompa trionfale erano molti et diuersi gioghi et carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspes, il tro no di Eupatre et la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto con lo scettro in mano, diecisette mila et cinquecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armature. Nessuno de prigionj, intra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi a Pompeo andauano tutti i capitani per ordine, co quali hauena combattuto et fatto guerra con alquanti loro figliuoli. seguivano oltra questi trecento quattordici statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del vecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaserse, Ciro, Ossatre, Dario, et Serse, et due figliuole Orsabari, et Eupatra, et con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, et li Tiranni di Cilicia, et alcuna delle mogliere del Re di Scithia, tre Du chi di Iberia, duoi d'Albania, et Menandro Laodiceo prefetto de cauallieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori che non erano presenti si mostraua le imagini con le inscriptioni de nomi, intra li quali furono quelli di Mithridate et di Tigrane con la pittura delle battaglie et disegno de luoghi doue erano sute fatte, et i simulachri de uinti et fuggiti et dello assedio fatto di Mithridate et la notturna fuga con sua

lento. erano anchora ritratte al naturale due figliuole che presono il ueneno innanzi al padre, et de gli altri figliuoli et figliuole morte prima di lui, et con la specie della morte. le statue de gli Dei Barbari, una tauola doue erano disegnate le nauj prese ottocento per numero, et le città fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia et soria minore uinti et di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia. I Re superati in guerra, Tigrane, Armenio, Artoco Re di Iberia, Orze Re de Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabatei, et Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola. et oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per scrittura. Pompeo era portato da uno carro risplendente et per oro et per molte pietre pretiose uestito con lo amanto di Alessandro magno, come alcuni affermano i quali dicono essere stato trouato da Mithridate nel thesoro delle cose di Cleopatra. Il carro seguivano i primi capi dello esercito, alcuni a cavallo et alcuni a pie, condotto in Campidoglio. non ritenne seco alcun prigionio nel trionfo, come sogliono fare li altri, ma con dare loro danari per le spese del publico, rimadò ciascuno a casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, et poco dipoi Tigrane et questa fu la forma del trionfo di Pompeo. in questo mezzo Farnace pose lo assedio a Fanagorei et a luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, et usciti fuora a combattere come desperati furono superati, de quali Farnace non facendo ingiuria a ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statichi. non molto dipoi prese Sinope, et affrettandosi pigliare Amiso combattè con Calpurnio in quel tempo che Cesare et Pompeo faceuano guerra insieme. al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia,



# DELLA GVERRA

combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontra presso al monte scoroba hauendo Pompeo, & uenendo d'Egitto, nelquale luogo Mithridate suo padre uinse già i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì d Sinope accompagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguirlo, & mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope a Domitio se uolle salvarsi & uscito i soldati che erano con lui, si crucciarono. Perilche Farnace amazzò loro i caualli, accioche non lo potessino seguire, & per la uia di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Scythi & Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che hauena contra lui fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauendo signoreggiato a Bosforani diciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria la quale Cesare concesse a Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egitto. A' tempi nostri i reami di Ponto & di Bitinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il Pretore. Cesare rinocè tutte le concessioni de regni & provincie fatte da Pompeo, con dolersi che questi luoghi gli fussino stati oppositi insauore di Pompeo, et eccettuò quelle che erano scritte ne sacri libri de Romani. Ilche di Archelao transferì a Nicomedi, ma & tutte queste & l'altre non molto dipoi Cesare & Marco Antonio concederono ad altri. Le quali provincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignorì dello Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Ponto eusino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & alli Iberi, & alle colonne di Hercole.

# DI MITHRIDATE

175

Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grande, & Pompeo fu degno di essere chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, che della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene, perche così era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che è nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

## IL FINE.

### Registro della prima parte

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z A B C D E F G H I K

### Registro della seconda

a a b b c c d d e e f f g g h h i i k k l l m m n n o o p p q q r r s s t t u u x x y y

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO M. D. XLV

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.





LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO,  
NEL QVALE SI CONTENGONO LE  
GVERRE, CHE FECERO I ROMA  
NI CON LI CARTHAGINESI,  
ET CON GLI SPAGNVOLI  
NELLA SPAGNA:

*Nuouamente tradotto di Greco in uolgare Italiano.*



Con Privilegio di N. S. Papa Paolo III. & della Illustr.  
Signoria di Venetia. M. D. XLV.



2

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL  
LE GVERRE CHE FECERO I RO=  
MANI CON LI CARTHAGINE=  
SI, ET CON LI SPAGNVOLI  
NELLA SPAGNA.

ISTENDONSI i Monti Pirenei dal  
mare Tirreno infino allo Oceano boreale.  
D de i quali la parte uolta uerso Levante habi=  
tano i Celti, che hora Galati, & Galli son  
chiamati. & uerso Ponente sono gl'iberi  
& Celtiberi, cominciando medesimamente dal mar Tirreno,  
& girando per le colonne di Hercole, infino allo Oceano di  
Tramontana: in modo è circondata la Iberia dal mare da  
ogni parte, fuor che da quella de monti Pirenei. i quali son  
quasi le maggiori, & le piu diritte montagne di tutta la Eu=  
ropa. Vanno adunque le genti pel mar Tirreno con questa  
nauigatione circolare infino alle colonne di Hercole. no pas=  
san gia l'Oceano di Ponente, ne di Settenrione, se non che  
tragittano solamente in Britannia: & questa commodità  
usano secondo che uiene a crescere, od a scemare l'acqua del  
mare. & fassi questo passaggio in spatio d'una meza gior=  
nata. gli altri luoghi di questo Oceano non passarono i Ro=  
mani ne altri dello Imperio Romano. La gradezza adunque  
della Iberia (che hoggi da alcuni è nominata Spagna) è qua=  
si incredibile per quanto appartiene ad una sola prouincia:  
essendo la sua larghezza di dieci mila stadij, & quella corre=  
spondente alla lunghezza. Habitano il paese molte nationi,



di nomi diuersi, & corrono per essa molti fiumi nauigabili. Ma quali popoli si dicano hauerla habitata da principio, & quali poscia se l'habbino occupata, ò così fatte cose, non intendo io molto di considerare: ma solamente far memoria di quelle ch'appartengono a Romani, se non ch'ei mi par ch'i Celti passassero già i monti Pirenei, & habitassero insieme co' gli altri di quel paese, onde si uede certamente che nacque il nome d'i Celtiberi & oltra di ciò (secondo la mia opinione) i Phenici già gran tempo innanzi, passando spesso uolte nella Iberia mercatantando, uì possederono certi luoghi: così alcuni altri Greci, i quali nel medesimo modo nauigauano in Tartesso ad Arganthonio Re di Tartesso, si fermarono in Iberia: perche Arganthonio regnaua in Iberia, & Tartesso (se condo ch'io mi penso) era in quel tempo città maritima, la quale hora è detta Carptesso. così credo ch'il tempio di Heracole nel luogo chiamato le colonne, fusse edificato da Iphenia: nel quale anchora hoggi si fanno le ceremonie à guisa che fanno i Phenici: & esso Iddio da i paesani non è stimato essere stato quel che nacque in Thebe, ma nella città di Tiro. Ma lasciamo stare queste cose à coloro che uàno inuestigando l'historie de gli antichi. Questa terra così ricca, & abbondante di molti beni, si ingegnarono di occupare i Carthaginesi prima che i Romani, & già s'erano insignoriti d'una parte, & una parte ne saccheggiavano tuttodi con le scorrerie, quando i Romani cacciandone loro, presero in un tratto tutti quei luoghi, ch'essi hanean posseduto. Ma le altre terre in lungo tempo, & con molta fatica furon poi sortoposte all'imperio loro, le quali essendosi molte uolte rebellate, & hauendole i Romani riprese per forza, diuisero tutto il paese in tre parti, mandandoni altri tanti gouernatori. Ma in che

maniera ei si sieno insignoriti di ciascuno luogo, & in che modo per acquistarli guerreggiassero con i Carthaginesi, et poscia con gli Iberi, & Celtiberi, si racconterà in questo presente uolume. Fecero adunque i Romani primieramente guerra col popol Carthaginese, ma perche ella si fece per cagione della Iberia, mi fu necessario farne memoria nella historia che noi scriuiamo della guerra di Spagna. & per il medesimo rispetto habbiamo compreso ne i libri della guerra di Sicilia i fatti che fecero insieme i Carthaginesi, & i Romani, per la possessione di quella Isola. I quali hebbero principio in quel tempo, quando i Romani fecero impresa di passare in Sicilia, cercando di farsene signori. La prima guerra hebbero i Romani con detti Carthaginesi per la Sicilia, discosto dalla patria, nella Isola medesima: & dopo questa, quella che ei fecero nella Iberia, per lo acquisto di detta Iberia. nel qual tempo assaltarono con grandi armate l'una parte i paesi dell'altra, saccheggiando i Carthaginesi Italia, & i Romani l'Africa. cominciòsi quella guerra d'intorno alla centesima & quadragesima olimpiade, rotta la triegua, che s'era fatta tra loro nel tempo della guerra di Sicilia. & ruppesi per questa cagione. Hamilcare cognominato Barca, in quel tempo che egli era capitano d'i Carthaginesi in Sicilia, hauea promesso di dare molti premij à i Celti, i quali erano à suo soldo, & così alle genti d'Africa, che gli eran uenuti in aiuto, i quali, dopo la tornata d'Hamilcare in Africa, essendo chiesti da loro, ne nacque la guerra Africana, nella quale i Carthaginesi sopportarono molti mali da gli Africani, & diedero la Sardigna à Romani per risarli d'i danni ch'essi haneuano dati à loro mercatanti in quella guerra di Africa. Per si fatte cagioni adunque essendo citato in giudicio il detto



Amilcare Barca da gli huomini della fattione contraria, come colui che fusse stato cagione alla patria di tante ruine, proccacciandosi il Barca il fauore di coloro, che gouernauano la Republica, de quali Asdrubale, che haueua per moglie la figliuola di detto Barca, era molto accetto alla plebe, non solamente si liberò dalla pena, ma ottenne anchora, essendo nati certi monumenti d'armi tra i Numidi, di esser fatto contra quei capitano, insieme con Hannone, che si chiamaua Magno: pendendo anchora l'accusa di detto Amilcare, et hauendo anchora a render conto delle cose per auanti amministrate. poscia che la guerra d'i Numidi hebbe fine, et Hamone per alcune querele fu richiamato a Carthagine, et egli rimaso solo nel gouerno dello esercito, hauendo seco Asdrubale suo genero, passò con le genti alle Gadi, et così passato lo stretto infestaua la Iberia, mettendo in preda i paesi de gli Iberi, che di cosa alcuna non eran colpeuoli, ma pigliando a questo modo occasione di star fuori, et di far guerra, et così acquistare la gratia del popolo. Imperò che ei diuideua ciò che si guadagnaua: et parte ne daua a soldati, perche più uolentieri attendessero seco a far danno, et parte ne mandaua a Carthagine: et ancho ne distribuua una parte a magi strati che li dauano fauore: tanto che alcuni signori, et altri capi de gli Iberi, congiurando insieme, l'uccisero in questo modo. Hauenuano mandato innanzi alcuni carri carichi di legname, et eglino armati in ordinanza seguittauano detti carri: la qual cosa uedendo i Carthaginesi, da principio si mossero a riso, come quei che non conosceuano quella astutia militare: ma come uennero a fronte su'l menare le mani gli Iberi messero fuoco ne i carri, incitando con tale incendio i buoi uerso i Numidi. Onde il fuoco spargendosi in ogni luogo

go (perche i buoi spauentati discorrea per tutto) mise in gran trauaglio gli Africani, essendosi scompigliati tutti gli ordini) si che gl'Iberi urtandogli ammazzarono Amilcare Barca, et una gran moltitudine di combattenti. Ma i Carthaginesi, essendo hora mai allettati dalla preda della Iberia, ui mandarono uno altro esercito et fecenu general capitano Asdrubale, il genero del Barca: il quale era in Iberia. et costui fece suo luogo tenente Annibale figliuolo del Barca, et fratello della moglie (che si acquistò poi si gran nome per gli egregi suoi fatti) essendo esso anchora giouanetto, ma sollecito nel mestiero delle armi et molto grato allo esercito. et egli si guadagnaua molti luoghi della Iberia tirandoli con le persuasioni, come persona attissima a persuadere, quando ei si ueniua a gli abboccamenti: ma come ei si ueniua alla forza, usando l'opera di detto giouane. et così si distese per la Spagna acquistando, dal mare Occidentale, insino al fiume Ibero: il quale diuidendo pel mezzo la Iberia lontano dalle montagne quasi cinque giornate mette capo nello Oceano uerso Settentrione. Ma i Saguntini coloni gia de Zacintij, i quali sono in mezzo tra le dette montagne et il fiume Ibero, et qualunque altro de popoli Greci d'intorno a quel luogo che si chiama Emporio, et se alcuni altri ne habitauano in altra parte della Iberia, temendo la rouina di se medesimi, mandarono quattro ambasciatori a Roma. Onde il Senato, non uolendo che la potenza d'i Carthaginesi diuentasse troppo grande, mandarono Oratori a Carthagine: et conuennero ambedue le parti in questo, che l'Ibero fusse il confino dello Imperio de Carthaginesi in Spagna: et ch'i Romani non potessero far guerra con i sudditi di quelli di là dal fiume: ne ancho i Carthaginesi potessero passare detto fiume,



per guerreggiare: & che i Saguntini, & gli altri popoli Greci, i quali erano nella Iberia si uiuessero liberi, & secondo le proprie leggi. & tutte queste cose furono comprese nelle conditioni, & patti della lega fatta tra i Carthaginiensi & i Romani. dopo questo acconciando Asdrubale le cose di quella parte della Iberia, la quale è sotto il dominio de' Carthaginiensi, un seruo, di cui egli hauea crudelmente ammazzato il padrone, l'uccise occultamente essendo egli in caccia. il quale, essendo chiarito colpeuole, Annibale fece morire con crudelissimi tormenti. lo esercito fece suo capitano Annibale Barca, assai giouane, perche molto li piaceua. consentironui anchora nel Senato de' Carthaginiensi gli emuli di Amilcare Barca, i quali hauendo temuto la potenza del Barca, et di Asdrubale parimente, hauendo inteso la morte di essi, cominciarono a farsi beffe di Annibale, come di giouane, & ancho ad infestare in giudicio i parenti loro, cioè del Barca, & di Asdrubale, huomini della medesima fattione: accusandoli delle medesime colpe che i defunti, concorrendo accio anchora il furore della plebe: la quale era accesa di odio contra di loro per li danni, che essa hauea sopportato ne tempi del Barca, & di Asdrubale. & diceua che manifestassero quei grandi hauca mandato loro il Barca o Asdrubale; concio fusse che essi erano delle prede tolte a nimici. Costoro mandorono ad Annibale a chiedere aiuto, dimostrandoli come esso anchora uerrebbe in dispregio a nimici paterni, se egli non tenesse conto di coloro, che nella patria poteano dar fauore alle cose sue. Ma ei conosceua ben questo, & accorgeuasi queste loro controuerzie esser un principio de' inganni contra di se. & non giudicaua ch'ei fusse bene di stare in cosi fatte nimicitie con timore continuo come hauea fatto il padre, & il zio materno.

no. ne

no, ne uiuere tutto il tempo di sua uita secondo lo arbitrio della leggerezza di Carthaginiensi: che si portauano ingratamente uerso i congiunti di coloro, i quali haueano ben meritato della Republica. Impero che egli era uscita fuora una uoce, che Annibale essendo anchora fanciullo in podesta del padre, era stato indutto da quello a giurare toccando con mano lo altare del sacrificio ardente, che come prima ei uenisse al gouerno della Republica, ei sarebbe capitale inimico del popolo Romano. Per queste cagioni deliberò egli di mettere la patria in massimi & lunghi trauagli, & tenerla inuilupata in perigli & terrori, per mantenere in total maniera sicuro lo stato suo, & de' gli amici. Onde uedendo l'Africa essere assai bene acconcia, & per douere perseverare in fede, & cosi quei popoli de' gli Iberi, che erano uenuti sotto il dominio de' Carthaginiensi, giudicaua pigliando di nouo guerra con i Romani, dallo spauento dellaquale i Carthaginiensi sarebbero tenuti occupati non poco tempo, succedendoli le cose prospere, di hauerne a conseguire una gloria immortale: hauendo dato alla patria sua l'imperio del mondo, perche ei pensaua soggiogati un'altra uolta i Romani che niuno altro gli hauesse ad esser eguale, & se pur la cosa riuscisse altramente, hauergli anche l'impresa a recare gloria. & giurando alla fine che il principio del fatto allhora gli hauesse a dare riputatione, quando ei passasse di la dallo Ibero, persuase a Torboletani, iquali erano uicini de' Saguntini, che uenissero a lui a fare querela che i Saguntini infestassero il loro contado con le scorrerie, & facessero loro molti altri danni. i quali hauendogli ubbidito, mandò i loro ambasciadori a Carthagine, et egli in segreto mandò lettere, per le quali ei significaua che i Romani andauano sollecitando a ribellione quella parte

Appiano.

bbb



della Iberia ch'era sotto la loro giuriditione, et i Saguntini insieme co' Romani attendere a questo. In somma non lasciava indietro di far fraude alcuna, scriuendo spesso uolte cose simili, in fine sino a tanto che il senato li comise che ei facesse cōtra i Saguntini quel che ei giudicasse essere a beneficio publico. et egli hauendo trouato questa occasione, di nuouo ordinò con i Torboletani che lo uenissero a trouare rammaricandosi de Saguntini, de quali anchora ei chiamò gli oratori, che uennero a lui con una ambasciaria di quindici huomini. Ma comandando Annibale che in sua presenza esponessero quello di che fusse la controuersia tra loro, risposero, che lasciassero fare cotal giudicio a' Romani, et hauendo così risposto furono mandati da Annibale fuora del campo, et la notte seguente, hauendo passato lo Ibero con tutto il campo, saccheggiava il contado, et accostaua le machine alla città, laquale non potendo pigliare la circondò tutta d'intorno di fossi, et di steccati, et di mura. appresso ponendoui da ogni parte le guardie spesse, la strigneva con lo assedio et pochi di interponendo dall'una uolta all'altra spesso ui ritornaua. I Saguntini oppressi da così repentini et non aspettati mali mandarono ambasciadori a' Romani, a i quali accompagnando il senato i suoi Oratori, impose che primieramente ricordassero ad Annibale i capitoli della lega: et poscia non ubbidendo egli nauigassero insino a Cartagine ad accusarlo. A questi ambasciadori (hauendo essi nauigato in Iberia, et poi che ei furono sbarcati andado al capo) comandò Annibale che non s'accostassero piu auanti. Onde partendosi insieme con quei de Saguntini se ne andarono a Cartagine insieme con quei de Saguntini, et mostrauano a' Cartaginesi la confederatione esser rotta. Ma essi accusauano i Saguntini dicendo che essi haueano danneggiato i suditi loro, et gli or-

tori de Saguntini dall'altra parte li chiamauano in giudicio davanti a i Romani, et quei risposero non hauer bisogno di giudici potendosi liberar dalle ingiurie con le armi in mano. Le quali cose essendo state rapportate a' Roma, alcuni giudicauano che incontinentemente se douesse mandare aiuto a' Saguntini, et altri contrastauano, dicendo quei non essere stati dichiarati compagni nelle loro confederationi, ma essere rimasi liberi, et douere usare le proprie leggi così quei che assediavano, come quei ch'erano assediati. Et così andò innanzi questo parere. Ma i Saguntini, essendo disperati dello aiuto de' Romani, oppressati dalla fame, et strignendoli continuamente Annibale (percioche sapendo egli la città essere ricca, et abbondevole d'oro, non le concedeva alcun spatio di riposo, per bando publico portauano in piazza ogni quantità d'oro, et d'argento, così publico, come priuato, et mescolandolo con piombo, et rame, lo corrupeuano, et guastarono per farlo inutile ad Annibale. Et perche uoleuano piu tosto morire di ferro, che di fame, di notte tempo (essendo il buio grande) uscendo fuora assaltarono le guardie de' gli Africani, che di ciò punto non sospettauano, onde ne uccisero molti, che leuandosi in fretta appena poteano pigliare l'armi, et alcuni anche combattendo. Ma durando lungamente la battaglia de' gli Africani morirono assai, et tutti i Saguntini alla fine furon tagliati a pezzi. La ruina de' quali, essendo stata ueduta dalle mura della terra, alcune delle donne si precipitauano da i tetti, alcune si strangolauano co' l'capestro, et altre, hauendo uccisi i propri figliuoli, ammazzauano se stesse. Et cotal fu il fine de' Saguntini: la città de' quali era stata grande, et potente. Annibale come egli intese quel che s'era fatto dello oro fece uccidere con tormenti quei che da quatordecim anni in



fu ui erano rimasi uiui, & non uolendo che una città posta su la marina in paese fertile restasse disabitata, la fece colonia de Carthaginiensi, la quale io credo che hoggi si chiama Carthagine spartagena. I Romani mandarono ambasciatori a Carthagine, a i quali era commesso che chiedessero a Carthaginiensi Annibale, come uiolatore de gli accordi, se già ci non confessassero che il fallo fusse seguito di consentimento comune della città, & che non lo dando, subito protestassero loro la guerra. I quali così fecero, & non uolendo i Carthaginiensi dare loro nelle mani Annibale, protestarono la guerra. & dicesi che la cosa seguì in questa maniera. L'Oratore Romano essendo sbeffato da loro, mostrando un lembo della veste raccolta in uno groppo, in questo seno (disse) o' Carthaginiensi ui porto la guerra, et la pace, eleggete noi quella che ui piace. & quei resposero, anzi tu che non ci dai, qual tu uoi di quelle? & offerendo egli la guerra, tutti ad una uoce gridarono, & noi la pigliamo. & incontanente scrissero ad Annibale che subito scorresse tutta la Iberia, come se già fusse disdetta la confederatione. per laqual cosa egli assaltando tutte le uicine nationi, attendeua a sottoporle, o persuadendole con dolcezza, o spauentandole con minacie, o uero costringendole con l'armi, et ragunaua genti assai, non manifestando a' che fine. Ma egli hauea in animo di passare in Italia, & mandare Oratori a' i Galli, & andare spiando il passo delle Alpi, & condurre l'esercito in Italia, lasciato Asdrubale suo fratello in Iberia. I Romani che si pensauano hauere a' guerreggiare con e Carthaginiensi in Iberia, & in Africa, & non haueano pure un minimo sospetto che gli Africani passassero in Italia, mandarono Tiberio Sempronio Lungo in Africa, con clxij. nauì, & due legionì. Ma tutte le

cose che Sempronio Lungo, & gli altri capitani de Romani fecero in Africa sono scritte nel libro della guerra Africana, & in Ispagna mandarono Publio Cornelio Scipione con una armata di lx. nauì, & diecimila pedoni, et settecento caualli, & dierongli per legato Gneo Cornelio Scipione suo fratello. Ma Publio uno di costoro, hauendo udito da mercatanti di Marsilia Annibale hauer passato il giogo delle Alpi, andando in Italia, temendo che trouasse gli Italiani sproueduti, consegnato lo esercito a' Gneo suo fratello, passò in Toscana, con una galea quinquereme, & quello che facesse in Italia costui, & qualunque de gli altri che li succedero capitani in questa guerra, insino che finalmente dopo il sedicesimo anno cacciaronno Annibale di Italia, si mostrerà da noi nel seguente uolume, nel quale si comprenderanno tutti i fatti di Annibale, & sarà ancho intitolato del nome di Annibale. Gneo, quanto alla guerra Romana, non fece in Ispagna cosa alcuna degna di memoria, prima che Publio suo fratello ritornasse a' lui. Imperoche finito il gouerno di Publio, i Romani mandarono i Consoli suoi successori, alla guerra contra Annibale, et lui creato Proconsole di nuouo mandarono in Ispagna. onde amendui i detti Scipioni maneggiarono la guerra di Spagna, allo incontro del capitano Asdrubale. Ma i Carthaginiensi, essendo eglino infestati con l'armi da Siphace Re de Numidi, riuocarono Asdrubale, & una parte del suo esercito: si che gli Scipioni ageuolmente uinsero per forza il remanente di Spagna, & molte città si dierono loro spontaneamente, essendo essi huomini molto atti, & al gouernare de gli eserciti, et a tirare piaceuolmente le città alla diuotione dello imperio loro. essendo poscia i Carthaginiensi pacificati con Siphace mandaron di nuouo Asdrubale in Spagna, con mag



giore esercito, & con trenta elefanti, & con lui due altri capitani, che furono Magono, & un altro Asdrubale figliuolo di Gisgone. dal qual tempo in qua hebbero gli Scipioni maggior difficultà nella guerra, nond meno così pure erano superiori, & furono consumati da loro molti de' soldati Africani, & de' gli elefanti, insino a tanto che soprauenuto il uerno e Carthaginiensi se ne andarono alle stanze in Turditania, & de' gli Scipioni, Gneo si staua alloggiato in Orsona, & Publio in Castulonè. Oue essendoli rapportato che Asdrubale ueniua, uscito della città si fece innanzi con piccola compagnia de' soldati per andar spiando il campo de' nemici, & non accorgendosene s'accese troppo ad Asdrubale. Onde egli intornandolo con la cavalleria, lo tagliò a pezzi, con tutti quei che erano con lui. Gneo, non hauendo notizia del caso del fratello, hauea mandato i soldati, a condurre i strumenti, con li quali gli Africani appiecarono la zuffa. il che hauendo inteso Gneo, per soccorrere i suoi, andò alla uolta loro, co' soldati spediti senza i carriaggi. Ma i Carthaginiensi haueano già rotti et morti i primi, et perseguitarono Gneo: il quale si rifuggì in una certa torre, ne la quale i nimici misero fuoco, & così uì fu arso dietro Scipione co' suoi compagni. et a questo modo perirono ambedue gli Scipioni huomini certo ualorosi per ogni conto, & molto amati, et desiderati da quei di Spagna, che per lor cagione s'erano dati a Romani. Le quali cose essendo rapportate a Roma, i Romani ne furono assai dolenti, & mandarono Marcello, che di poco innanzi era tornato di Sicilia in Spagna, & con lui Claudio con l'armata, & duemilla cauali, & diecimila fami, con danari & uettouaglia a bastanza. I quali non uì hauendo fatto cosa alcuna di momento, lo stato de' Carthaginiensi era grandemente ampliato

& quasi haueano occupato tutta la Spagna, essendo ristretti i Romani in poco spatio, et rimessi insino a' monti Pyrenici. il che intendendo quei che erano in Roma ne haueano maggior trauaglia: & temevano maggiormente che mentre che Annibale andaua rouinando il paese nel cuore d'Italia, quello altro esercito non l'assaltasse da un'altra banda, onde ci non poteuano uolendo lasciare stare le cose della Spagna: dubitando di non si tirare addosso in Italia anchora questa guerra di Spagna. Statuirono per tanto il giorno per la creatione d'un capitano, per la guerra di Spagna. Alla quale impresa non si offerendo più alcuno, erano in maggior confusione & timore che prima, & pareua che nel consiglio ognuno inuitato per la paura si tacesse insino a tanto che Cornelio Scipione figliuolo di Publio stato ucciso in Spagna, anchora giouinetto (percioche egli andaua per il uigesimo & quarto anno) ma riputato prudente, & d'animo generoso, fattosi innanzi parlò molto generosamente, deplorando la mala fortuna del padre, come del zio, & soggiugnendo che a lui specialmente toccaua il fare, la uendetta del padre, & del zio, & della patria, & molta altre cose soggiugnendo con grandissima facondia & efficacia, & promettendo, (come se ei fusse ispirato da Dio) di pigliare non solamente la Spagna, ma anchora la città di Carthagine, per il che ei parue alla maggior parte che ci si uantasse troppo da giouane. tuttauia ei si guadagnò la gratia del popolo che per la paura era sbigottito. Conciosia che quei che temono si confortino quando ei si promette loro miglior fortuna, & così fu eletto capitano in Spagna, essendo in opinione che egli hauesse a fare qualche cosa conueniente a una tale grandezza di animo. benché i uecchi non grandezza di animo, ma più tosto temerità la chiamassero.



sero. Di che accorgendosi Scipione, chiamò di nouo il popolo a parlameto, et si uanò nella maniera che prima hauea fatto, dicendo ancho che la giouanezza sua non era per dargli alcuno impedimeto: esortando nondimeno i uecchi a pigliar quella impresa, & offerendo di lasciarla uolentieri a qualunque la uolesse. & non si trouando chi la accettasse, con tanto sua maggior riputatione, et meraviglia di tutti se ne andò a detta impresa: menando seco dieci mila fanti & cinquecento caualli: percioche danneggiando Annibale la Italia, non si poteva trarne maggior numero di gente. Hebbe anchora danari per le paghe, & ogni altro apparecchio, & uenticotto nauilunghie, con le quali ei passò in Ispagna. & hauendo ritenuto le fanterie, & i caualli, che ui erano, & messe le genti insieme, rassegnò, & nettò tutto l'essercito. & appresso di quello, parlò ancho molto magnificamente, & così in un subito si sparse la fama sua per tutta la Spagna, alla quale cresceua già la signoria de Carthaginesi, ricordandosi del ualore de gli Scipioni, et parendo a quei popoli che non senza prouidenza di Dio ui fusse uenuto per capitano la propria stirpe di Scipione. laqual cosa conoscendo egli fingea di fare ogni cosa per inspiratione diuina. Intendendo per tanto i nimici essere alloggiati in quattro diuersi luoghi, assai l'uno dall'altro distanti, & in ciascuno di quei campi trouarsi uenticinque mila fanti, & dumila caualli, & tutto l'apparecchio dalle pecunie, & uettonaglie, del saettume, & delle armi, & delle nauil, con tutti i prigioni, & statichi della Spagna essere in quella città che prima si chiamaua Sagunto, & nuouamente si nominaua Carthagine, & quìu essere alla guardia d'ogni cosa Magone, con dieci mila soldati, della berò di assaltare primieramente questa banda, indotto accio,

si per

si per il poco numero delle genti, si per la quantità grande de prouedimenti: & si anchora per hauere una città abbondante di danari & ricchezze d'ogni sorte, come una sicura rocca, et presidio di guerra per mare, & per terra contra tutta la Spagna, & la onde ancho era il passaggio piu corto per andare in Africa. Mosso adunque da si fatte ragioni senza far intendere ad alcuno, oue ei si uolesse andare, partendosi sul tramontare del sole, caualcò tutta la notte alla uolta di Carthagine, & uenuto il giorno la cinse in un tempo intorno di fossi & di steccati, essendo gli Africani tutti sbigottiti, & così si mise a ordine di combatterla il dì seguente, hauendo da ogni parte ordinato le scale, & le machine, fuor che da una parte, oue la muraglia era molto bassa, ma circondata da uno stagno, & dal mare: onde i soldati guardauan quel luogo molto negligeramente. hauendo per tanto fornito ogni cosa la notte di saettumi, & di pietre; & prese con la sua armata le bocche del porto della città, accioche le nauil de nimici non si fugissero, come quel che pel suo grande animo confidaua di hauer ad ogni modo a pigliare la terra, quantiti che ei fosse l'alba comandò a parte de soldati che montassero sopra le machine, per potere battere i nimici da alto, & a gli altri, che da basso spingessero con mano l'altre machine alle mura. dall'altra parte Magone mise dieci mila soldati alle porte, per fare quando fusse il tempo, erutione, & uscir fuora con le spade solamente, percio che in quello stretto non si poteano adoperare le lance: & gli altri fece salire a merli & alle torri, & hauendoui ordinato le machine, & le pietre, le armi, & le saette, staua arditamente apparecchiato alla difesa. essendo poi leuato il romore, & le grida, confortandosi l'uno l'altro, a niuna delle parti mancò punto

Appiano.

ccc



della forza d' l'animo, gettando sassi & faccendo d' con le mani d' uero con le machine. furonui di quei che adoperauano le frombole: & finalmente ogniuno combatteua gagliardamente con quelle generationi d' armi che ui erano apparecchiate. Ma la gente di Scipione era mal trattata, perche i Carthaginiensi, i quali erano alle porte, in ordinanza saltando fuori con le spade ignude, si riscontrarono con quelli che tirauano le machine, & fecero gran battaglia non riceuendo però maggior danno che ei si dessero, insino a tanto che i Romani, a i quali nelle fatiche, & pericoli cresce l'animo, si risfecero, & mutandosi la fortuna, la schiera de Carthaginiensi cominciò a piegare, & quei che difendevano le mura erano già stracchi & i Romani ui appoggiavano le scale. Gli Africani in tanto che hauenuo combattuto con le spade, correndo si fuggiron dentro: & hauendo chiuse le porte saliron sopra le mura: onde i Romani di nuouo hebbero molto che fare, insino a tanto che Scipione lor capitano, il quale correua intorno da ogni parte confortandogli, & inanimandogli, uide di uerso mezzo di quel luogo, oue il muro era basso, & che l'acqua che il bagnaua andaua scemando, secondo che il mare ogni di cresce & scema, & che essendo prima alta insino al petto d' uno huomo aggiugnueua allhora solamente a mezza gamba. La qual cosa hauendo egli considerato, & conosciuto la natura del luogo, attese tutto il restante del di auanti che tornasse la crescente del mare, a correre in ogni luogo, gridando, & dicendo hora è il tempo d' ualenti huomini, hora che ei mi è apparito lo aiuto diuino, assaltare le mura da questa parte, oue il mare n' ha concesso la uia, io ui farò la scorta. & così dicendo fu il primo che presa una scala, & appoggiandola alle mura cominciò a salire, auanti che alcuno altro ha-

uesse cominciato a salire, insino a tanto che quei della sua guardia & gli altri soldati lo ritennero, et non lo lasciarono montare, & egli rizzando ad un tratto molte scale, saltarono in su le mura. leuandosi le grida, & facendosi forza da ogni banda, il combattere durò lungo tempo & con diuersi auertimenti. Alla fine la uittoria fu de Romani, i quali si insignorirono di certe torricelle, sopra le quali hauendo Scipione fatto salire i piferi, & i trombetti comandò che ei sonassero confortando i Romani alla battaglia. Onde i nimici spauentati altri fuggiuano come se la città fusse presa, & altri pure correuano ad offendere i nimici: & alcuni saltando a terra delle mura apersero le porte a Scipione, il quale subitamente entrò dentro con lo esercito. di quei di dentro molti fuggiuano per le case, & chi in un luogo, & chi in un' altro. Magone ridusse i suoi soldati alla piazza, i quali essendo tosto stati ammazzati con pochi si fuggì alla Rocca, ma assaltandola Scipione, & egli non si potendo più difendere, essendo già tutti i suoi uinti, & sbigottiti, si diede a Scipione. il quale hauendo presa una città così potente, & ricca in un solo giorno che era il quarto di della sua uenuta, era molto esaltato: credendosi più tosto le genti, che ei facesse ogni cosa per inspiratione diuina, che per humano consiglio. & esso medesimo così credeua, & allhora, & tutto il resto della sua uita andò spargendo tale opinione, pigliando quindi il principio di quella. vsaua per tanto di entrare spesso uolte solo nel tempio del Capitolio, & chiudere le porte, come se egli cercasse d' essere ammaestrato da Dio. Onde anchora hoggi nelle pape publiche, la imagine di Scipione solo si trahe del Capitolio: trahendosi quelle de gli altri di piazza. Hauendo Scipione preso questa città, che era come uno ripostiglio, &



una munitione di tutte le cose buone così per la pace, come per la guerra, & in quella molte armature, & saettumi, macchine, & strumenti di nauì, & trentatre galee, frumenti, & altre cose diuerse, come in un publico mercato, & troua toni auorio oro, & argento battuto, & non battuto: & appresso gli statichi, & i prigioni di Spagna, & qualunque cosa era per auanti stata tolta ad essi Romani, fece sacrificio à Dio: & il giorno seguente trionfò, & poi che egli hebbe lodato l'esercito, riuolse il suo parlare à terrazzani, ne gli animi de quali hauendo rinfrescato la memoria de gli Scipioni, liberò i prigioni, à fine che tornandosi ciascuno à casa sua, gli acquistassero la gratia delle patrie loro. Dipoi diede grandi doni à colui, che arditamente prima di tutti era montato su le mura, & al secondo la metà di manco, al terzo, & à gli altri alla medesima ragione. il rimanente delle cose guadagnate che si trouauano di oro, argento, & auorio, caricandolo su le nauì, parte mandò à Roma, oue per tre giorni continoui s'attese à far sacrificij: parendo à gli huomini, che dopo tanti trauagli la città cominciasse à ritornare nel grado suo. La Spagna, & i Carthaginefi che in quella si trouauano erano rimasi stupefatti per la grandezza della cosa, che con tanto ardore, tanta prestezza era stata fatta. Scipione, lasciando buona guardia in Carthagine, ordinò che ei si alzasse quella parte delle mura che era uerso la palude, & egli seguitaua di ridurre à sua ubbidienza il resto della Iberia, parte andandoui esso in persona, & parte mandando gli amici in ogni luogo, & pigliando per forza coloro che uoleffero farli resistenza. I due capitani de Carthaginefi, cioè ambedue gli Asdrubali, l'uno nato di Amilcare essendo nella Celtiberia, paese assai lontano, attendeua à ragunar soldati fore-

stieri: & lo altro figliuolo di Gisgone, alle Città che anchora teneuano la parte de Carthaginefi mandaua à dire che uoleffero fedelmente perseverare, hauendo di corto à uenire in soccorso loro un grossissimo esercito: & mandò uno altro Magone d'intorno per i luoghi uicini, che mettesse insieme soldati di qualunque paese si fussero. & egli entrò nel contado de Lersani, i quali s'erano ribellati da Carthaginefi, per uolere porre quìuì l'assedio ad una certa terra, ma soprauenendoui Scipione se n'andò nella Betica: & accampossi dauanti alla Città: oue l'altro di ei fu uinto quasi senza fatica alcuna, & prese Scipione i suoi alloggiamenti, & tutta la Betica. & Magone attendeua à ragunare i soldati de Carthaginefi ch'erano anchora in Spagna alla terra di Cerbona, per resistere con tutte le genti insieme alle forze de nimici. & unironsi con lui molti spagnuoli, condotti da Magone, & molti Numidi comandati da Massinissa. Asdrubale con le fanterie di queste nationi stauo dentro alli steccati: Magone & Massinissa con la caualleria erano alloggiati dauanti al campo. essendo alloggiati in questa guisa, Scipione diuise i suoi caualli, & una parte con Lelio ne mandò contra Magone & egli andò alla uolta di Massinissa. La zuffa durò lungamente aspra & pericolosa, instando i Numidi & lanciando, & poi ritirandosi & di nouo tornando à combattere. Ma come Scipione diede il segno che i Romani li seguitassero continuamente stringendoli cò le lance in resta, i Numidi non hauendo più dardi che liciare si uoltarono in fuga, e rifuggironsi dentro alle munitioni del capo. Scipione fece i suoi alloggiamenti discosto à nimici dieci stadij in luogo forte à punto come ei uolea. era tutto lo sforzo loro intorno di settanta migliaia di fanti & cinque mila caualli, & tren-



raſei elefanti . Et Scipione non hauea pure la terza parte .  
 Per il che egli ſtaua alquanto ſoſpeſo , ne ſi aſſicuraua di ue-  
 nire alla giornata , ma ſolamente attendeua a ſcaramucciare .  
 Ma cominciando a mancare hormai le uetrouaglie Et lo eſer-  
 cito a patire , non giudicaua coſa molto honoreuole il partirſi .  
 Ma hauendo fatto ſacrificio , Et poſcia ridotto i ſoldati in luo-  
 go , oue ageuolmente lo poteſſero udire , Et traſmutato lo  
 ſguardo et la faccia in ſemblanza d'huomo inſpirato da Dio ,  
 diſſe eſſergli apparito il ſolito Angelo eſortandolo che aſſal-  
 taſſe i nimici , Et percio eſſere conueniente ch'ei ſi confiſaſſero  
 piu toſto nello aiuto di Dio , che nel numero de gli huomini :  
 concio fuſſe che le altre impreſe ſue ſi fuſſero ſempre condotte  
 al fine deſiderato per diuino aiuto , Et non per la quantita  
 de ſoldati . Et accio che ei ſi preſtaſſe fede alle ſue parole , com-  
 mandaua a gli aruſpici Et indouini , che faceſſero ueder loro  
 gli animali da lui ſacrificati . Et mentre che ei diceua que-  
 ſte parole , ecco che ei uide uolare certi uccelli : d' i quali uol-  
 gendoli indietro Et riſguardando da il luogo oue egli era ,  
 con la perſona Et con le grida , li moſtraua d' i ſoldati dicen-  
 do , che Iddio li mandaua anche quei ſegni della uittoria . et  
 coſi ſecondo che gli uccelli uolauano , ſi uoltaua con un certo  
 furore diuino , girando gli occhi uerſo di quelli Et gridando .  
 Onde tutto lo eſercito parimente ſi uolgeua in qua Et in la ,  
 ſecondo che faceua egli , Et tutti ſi eſortauano l'uno l'altro  
 come ad una manifeſta uittoria . Come ei uide ſuccedere la  
 coſa , ſecondo ch'ei uoleua , non indugiò piu oltra , Et non  
 laſciò raffreddare quello ardore de gli animi , ma come ſe int-  
 tauia ei fuſſe preſo dal medefimo furor diuino , diceua eſ-  
 ſer neceſſario ubbidire , a gli augurij Et ſegni della proſſeri-  
 ta loro dimoſtrata , uſcendo fuori alla battaglia . Et coſi ha-

uendo fatto confortare col cibo i ſoldati fece loro pigliar l'ar-  
 mi : commettendo a Sillano il gouerno de caualli , Et a Les-  
 lio Et a Martio delle fanterie . Aſdrubale , Magone , Et Ma-  
 ſiniſſa , uedendoli aſſaltare allo improuiſo da Scipione , eſſen-  
 do tra l'uno eſercito Et l'altro ſolamente l'intervallo di dieci  
 ſtadij , fecero in fretta armare i ſoldati non eſſendo anchora  
 cibati , non ſenza confuſione Et romore . Eſſendoli per tanto  
 appiccato il fatto d' arme ad un tratto tra le genti da pie e da  
 cauallo , le cauallerie de Romani uſando la medefima arte  
 che prima , erano al di ſopra , correndo continuamente die-  
 tro , Et ſeguitando di ſtrignere i nimici : i quali eran con-  
 ſueti a fuggire , Et di nuouo a riuoltarſi , ma trouandoli i  
 Romani continuamente ſulle ſpalle , Et fuggendo a tutta bri-  
 glia , non ſi poteuano per la uicinità ualere punto delle lo-  
 ro armi da lanciare . Ma le fanterie erano molto oppreſſe  
 da gli Africani per la gran moltitudine , Et tutto il giorno  
 eran ſopraſatte , ne ſi ſpingeuanò addoſſo a nimici , quatun-  
 que Scipione correſſe ſempre d'intorno , e confortaffe gli a  
 combattere , inſino attanto che laſciato il cauallo al ſuo pag-  
 gio , Et preſo in braccio lo ſcudo d'un ſoldato , saltò in mez-  
 zo ſolo coſi come egli era , tra l'una Et l'altra ſchiera , gri-  
 dando , ſoccorrete o Romani , ſoccorrete il noſtro Scipione in  
 tanto periglio . Onde allhora quei ch'erano dappreſſo ueden-  
 dolo nel periculo in che ei ſi trouaua , Et quei ch'eran diſco-  
 ſto , intendendo il medefimo , tutti ad un tratto , moſſi dalla  
 uergogna , Et dal timore del periculo del loro Capitano , con-  
 fortando l'un l'altro con grande empito urtarono i nimici ,  
 il quale empito non potendo ſoſtenere gli Africani , diedero le  
 ſpalle . Et coſi per la ſtanchezza del combattere , Et perche  
 le forze mancauano loro per il lungo digiuno , eſſendo preſ-



so à sera, ne fu fatta in poco tempo una grande uccisione. Questo fu il fine del fatto d'arme di Scipione à Cerbona, nel quale la vittoria fu gran tempo uaria, & dubbiosa. & morironui de Romani ottocento, & de nimici dieci mila cinquecento. dopo questo i Carthaginesi attesero sempre à ritirarsi con gran celerità, & Scipione à seguirargli & à strignerli, tntta uia dannegiandoli, & molestandoli sempre che egli li sopraggiugneua. Ma poi che essi hebbero preso un certo luogo forte, oue era abbondanza & di acqua & d'ogni altra cosa necessaria, non si potendo altro fare che assediarli, Scipione essendo stretto dalle altre faccende, ui lasciò sillano allo assedio, & egli attendeua à caualcare il resto della spagna faccendo tuttauia nuouì acquisti. Ma ritrahendosi di nuouo gli Africani che erano da sillano assediati, tanto che conducendosi allo stretto, traettarono alle Gadi, sillano hauendoli danneggiati quanto hauea potuto si tornò col campo uerso Carthagine à trouare Scipione. Ma Asdrubale di Amilcare, il quale attendeua anchora à far gente sul mare Oceano uerso Tramontana, era chiamato dal fratello Annibale, & sollecitato, che come piu tosto ei potea, si affrettasse di passare in Italia. Onde egli, per nascondersi à Scipione, si mise à passare le montagne Pirenee piu uerso Settentrione, con quei Celtiberi che egli hauea raccolto. & à questo modo, non senza sapendo cosa alcuna da Romani, Asdrubale à gran giornate se ne andaua in Italia. In questo mezzo Lulio uenuto da Roma, referì à Scipione come il Senato pensaua di mandarlo Capitano della guerra in Africa: & questo era già molto tempo stato desiderato da Scipione. & sperando così hauere ad essere, hauea prima mandato in Africa Lelio con cinque nauì al Re Siphace con molti doni, à ricordarli la

beniuolenza

beniuolenza, & amicitia ch'era tra esso Siphace & gli Scipioni. & à pregarlo, che passando egli in Africa ei uolesse scoprirsi in aiuto de Romani. Il che Siphace promise di fare, & hauendo ricevuto i doni, ne mandò de gli altri scambievolmente à Scipione. la qual cosa sentendo i Carthaginesi mà darono ancho eglino ambasciadori à Siphace per far con lui lega & compagnia. & Scipione ciò intendendo, uolendo preuenire i Carthaginesi, giudicando ciò essere di grande importanza, con due sole nauì, insieme con Lelio, l'andò à trouare. & appressandosi egli al porto, gli Oratori de Carthaginesi, che già prima di lui erano arriuati, uscendo del porto di nascosto da Siphace con le galee, che essi haueuano, lo andarono à rincontrare: ma egli usando il beneficio del uento, trappassandogli, à uole piene si condusse in porto. Siphace gli riceuette cortesemente ambedue: & hauendo priuatamente fatto patti con Scipione, & datogli la fede, il lasciò andare, & fece tenere i Carthaginesi, che di nuouo gli ordinauano agguati. & si fatti pericoli corse Scipione, quando ei uenne à riuà, & quando ei si tornò in altro mare. diceasi anchora, quando Scipione era in casa di Siphace, essersi trouato insieme à tauola con Asdrubale, & quello ragionando con esso, & hauendolo domandato di molte cose, hauersi fatto gran merauiglia della grauità & apparenza di tale huomo, & appresso riuoltandosi à gli amici, hauer detto, questo huomo non è solamente da spauentare altrui nella guerra, ma ne conuitti anchora. Nel medesimo tempo alcuni de Celtiberi & iberi, le patrie de quali s'erano ribellate à Carthaginesi, seruivano anchora al soldo di Magone. i quali Martio assaltando uccise di loro intorno à mille cinquecento. gli altri si fuggirono tutti à casa loro. & altri settecento ca

Appiano.

d d d



ualli, & sette mila pedoni, capitanati di Magone, fece fuggendo ritrarsi sopra un certo monte, oue trouandosi bisognosi di ogni cosa, mandarono ambasciatori a Martio per fare con lui accordo, & egli fece loro intendere, che prima li dessero in mano Annone lor Capitano, & i fuggitiui, & poi esponessero la sua ambasciata: presero per tanto il Capitano Annone, il quale attendea anchora a dare udiienza, & dieron quello & i fuggitiui nelle mani di Martio: il quale chiedea ancho i prigioni. & hauendogli hauuti, fece comandamento a' soldati che portassero in un certo luogo in piano certa quantità di argento, perciò ch'ei non era conuenevole, a chi doue mandaua perdono tenersi ne luoghi alti & rileuati, & così essendo scesi abbasso, disse loro Martio, tutti siate degni di morte, perciò che hauendo ciascuno la sua patria sotto il nostro imperio, hauete più tosto uoluto militare co' nimici nostri contra di quelle, che essere con noi: nondimeno io son contento, & concedoui, che lasciando le armi, ue ne andiate tutti salui. La qual cosa essendo egualmente molesta loro, & hauendo gridato tutti non esser per uoler posar l'armi, si appiccò uno aspro fatto d'arme, nel quale la metà de' Celtiberi combattendo ualorosamente rimasero morti. l'altra metà si còndusse a Magone a saluamento. Costui poco auanti era uenuto al campo di Annone con sessanta Galee: ma ueduta la calamità nella quale ei si trouaua, se n'era passato alle Gadi: oue essendo afflitto dalla carestia, si trouaua in gran pensiero del futuro. & così senza fare altro si staua Magone. Et Sillano era stato mandato alla Città di Castace per insegnar sene: ma essendo riceuto da Castacensi a guisa di nimico, si accampò alla città, & mandò a farlo intendere a Scipione: il quale hauendo mandato innanzi le cose che bisognauano

a quello assedio, ne ueniua dopo. & nel cammino assaltò la Città di illiturgio. Questa al tempo del primo Scipione era amica de' Romani, ma essendo egli stato uicino nascosamente s'era ribellata, & hauendo alloggiato lo esercito Romano, come se ella fusse anchora amica, l'haua dato in mano de' Carthaginiensi. per la qual cosa Scipione adirato la distrusse in quattro hore, hauendoui riceuta una ferita sul collo, ma non tale ch'ei restasse però di combattere, insino che egli hebbe la uittoria. & per questa cagione, lo esercito senza commandamento d'alcuno, sprezzando l'utilità della preda uccise i fanciulli & le donne, & distrusse insieme la Città insino a' fondamenti. poscia ch'ei fu giunto a Castace, pose l'assedio alla Città da tre bande, & non daua la battaglia, per dare spatio a Castacensi di mutar proposito, intendendo che pensauano a' ciò. Intanto hauendo essi dentro assaltato & uinta la guardia de' Carthaginiensi, che gl'impediua, diedero la terra a Scipione. il quale lasciatiui uno huomo da bene de' medesimi Castacensi, che la guardasse, si mosse col campo alla uolta di Carthagine, hauendo mandato Sillano & Martio uerso lo stretto a dare il guasto ad ogni cosa che potessero. eraui una Città chiamata Astapa: la quale sempre era continuata nel modo medesimo in fede co' Carthaginiensi. Costoro trouandosi allhora assediati da Martio, & sapendo, che (essendo presi da i Romani) sarebbero uenduti tutti all'incanto, portarono tutte le robe & ricchezze loro in piazza, circondandole d'affai quantità di legne, sopra le quali fecero salire i figliuoli & le mogli loro: hauendo scelti cinquanta huomini de' migliori, & obligatoli con giuramento, che in caso che la Città fusse presa, scannassero i fanciulli & le donne, & mettersero fuoco nelle legne, & poi sopra di quel-



le parimente ucidessero se medesimi. Et eglino poi hauendo chiamati gli Iddij testimoni delle predette cose fecero eruttione assaltando Martio che di ciò poto non sospettaua. onde misero in fuga tutte le sue genti armate alla leggiera, et la caualleria. ma la ordinanza delle fanterie fece resistenza. gli Astapei si portauano francamente combattendo senza alcuna speranza di salute. nondimeno i Romani erano superiori pel numero, perciò che di ualore gli Astapei non erano inferiori. Ma poscia ch'ei furon tutti morti, quei cinquanta ch'erano nella terra scamarono tutte le donne et i figliuoli: et hauendo acceso il fuoco, eglino stessi ui si gettaron dentro. Martio hauendo in ammiratione la uirtù de gli Astapei, si astenne dalla rouina delle case loro. Dopo queste cose Scipione fu preso da una malattia: Et Martio gouernaua il campo, onde quei soldati che hauendo gettato uia ne i piaceri i guadagni fatti non parendo loro esser stati rimunerati delle loro fatiche, non auanzando piu loro cosa alcuna: et che Scipione si attribuisse tutti i loro fatti egregij, et ogni gloria, si ribellauano da Martio: et separatamente fecero i loro alloggiamenti: et molti delle guardie et fortezze del paese d'intorno unironsi con loro. et certi mandati da Magone con danari persuadeuan loro, che se ne andassero a lui. Costoro presero bene i danari, tuttauia, hauendo creato di loro medesimi i Capitani, et i Caporali, et le altre cose che bisognauano, si gouernauano per se medesimi, essendosi insieme collegati con giuramento. Scipione intesa la cosa, scrisse parte a' quei che hauuano indutti i soldati alla ribellione, che per la sua infermità non gli hauea anchora potuto remunerare: et parte ad altri, che con le buone parole inducessero a mutar proposito, et tornare a lui quei che uedessero an-

dare balenando. et a' tutti in comune scrisse lettere, come fussero già riconciliati, promettendo di dar loro tosto molti doni, et comandando, che quanto prima potessero ne uenissero a Carthagine, per ricuere i frumenti. essendo state lette queste lettere, alcuni sospettauano, et altri giudicauano che si douesse prestare loro fede. et accordandosi tutti insieme, ne andarono uerso Carthagine. I quali così uenendo, Scipione impose a' tutti quei dello ordine senatorio che egli hauea appresso di se, che s'accompagnassero ogniuno d'essi con ciascuno de capi della seditione, et sotto ombra di beneuolenza ricuendoli ne loro alloggiamenti, nascosamente gli pigliassero. Et impose anchora a' Tribuni de soldati, che la mattina seguente a buona hora menassero seco occultamente ciascuno de suoi piu fidati compagni, con le spade allato, et: pigliando in diuerse parti i luoghi opportuni, senza attendere altro comandamento ucidessero, senza indugio, se alcuno facesse mouimento nel suo parlamentare. et egli, come si fece giorno, si fece portare sopra il tribunale, hauendo mandato da ogni parte i banditori che chiamassero i soldati a parlamento. I quali udendo il subito comandamento, quasi che uergognandosi, che il capitano il quale era infermo fusse stato piu uigilante et sollecito di loro: concorsero da ogni parte, credendosi esser chiamati a ricuere i pagamenti delle promesse fatte, parte di loro senza armi allato, et parte quasi anchora in camiscia, non hauendo hauuto tempo pur di uestirsi. Scipione hauendo appresso di se nascosamente la guardia, primieramente fece rammarico di quel che essi hauuano fatto, poi disse che uoleua attribuire tutta la colpa a' capi, i quali (disse egli) io gastigherò mediante l'opera uostra, et così dicendo comandò a' ministri, che facessero allargare la turba:



il che essendo fatto, i Senatori condussero nel mezzo quei che erano stati i capi del mutinamento, i quali gridando, et chiamando i compagni et soldati che gli soccorressero, i Tribuni a i quali era stato imposto, subito ammazzauano, chi di loro faceva parola. et la moltitudine come ella uide tutto il parlamento essere intorniato dalle guardie armate, dolente et mesta tenne silenzio. Et Scipione hauendo primieramente fatto morire quei che haueano gridato, fece legare, et battere gli altri al palo, et a tutti mozzar la testa, et fece dal banditore publicare, come ei perdonaua a tutti gli altri. Et in tal maniera fu sanato lo esercito da Scipione. Ma indibile, un certo Prencipe il quale inanzi s'era accordato con lui, durate il mutinamento de soldati hauea fatto scorreria nelle terre di Scipione: et assaltato dalui, non haueua schifato il combattere come poltrone, et uccise mille dugento soldati dello esercito Romano, ma hauendo perduto uenti mila de suoi, fu costretto a chiedere la pace. Et Scipione, hauendolo condannato in danari, si pacificò con lui. Et Massinissa di nascoso da Asdrubale passò lo stretto, et hauendo fatto amicitia con Scipione, giurò di essergli in aiuto, se ei passasse con lo esercito in Africa. Et fece costui questo, essendo huomo in ogni altra cosa costante, per questa cagione. Asdrubale, che allhora l'haueua menato seco, gli haueua sposata la figliuola: dello amore della quale Siphace era acceso grandemente. Onde giudicando i Carthaginesi, hauer ad esser cosa di gran momento, se facessero entrare Siphace in lega con loro contra i Romani, li diedero la fanciulla per moglie, non lo sapendo Asdrubale. essendo adunque seguita la cosa in questo modo, Asdrubale, uergognandosi con Massinissa, gli occultaua il fatto. Il che egli presentendo, uenne a fare l'amicitia

ria, et i patti con Scipione. Magone ammiraglio della armata, desperato d'i fatti della Spagna per lo stato in che allhora si trouaua, essendo andato nella Gallia Celtica, et nella Liguria ragunaua gente, et in questo era occupato. i Romani si insignorirono delle Gadi, abbandonate da Magone. Et da quel tempo in qua cominciarono a mandare ogni anno in Spagna ufficiali al gouerno d'i loro sudditi poco auanti alla centesima et quadagesima Olimpiade, i quali a tempo di pace usauano l'ufficio di capitani et di pretori. Et hauendoli lasciato non molto grande esercito, ridusse i Santij in forma di città, la quale dal nome di Italia si chiamò Italica, che poscia fu la patria di Traiano, et di Adriano, che furono assunti allo imperio Romano. et egli se ne tornò a Roma con una grande armata molto bene fornita et adornata, et piena di prigionj, et danari et armi et spoglie d'ogni ragione, oue ei fu ricevuto dalla città molto honoratamente, et con pari letitia et aspettatione d'ogniuno, et massimamente della giouentù, per la gran marauiglia che haueano così della prestezza, come della grandezza della fatta espeditione. Et coloro che prima gli haueuano inuidia, et biasimauano di uana gloria, et iattantia, confessauano la cosa hauer hauto glorioso fine. et così trionfò Scipione con piacere et ammiratione d'ogniuno. Ma indibile, essendo tornato Scipione a Roma, di nuouo si ribellò: et i presidenti di Spagna ragunati i soldati che erano alla guardia delle fortezze, et lo sforzo de sudditi del paese, lo ammazzarono: et punirono i capi della ribellione in giudicio, confiscando i loro beni, et le genti colpeuoli di quel mouimento condannarono in danari, et priuarono delle armi, et presero da quelli statichi, et messero nelle loro terre maggiori guardie. Que-



ste cose si fecero quasi subito dopo la partita di Scipione. et tale fu il fine dal primo assalto che fecero i Romani alla Spagna. Nel tempo seguente guerreggiando i Romani con i Celti, i quali habitano intorno al pado, & con Filippo Re di Macedonia, di nuouo trauagliarono le cose di Spagna, & furono mandati capitani di quella guerra Sempronio Tuditano et Marco Claudio, et dopo loro Minutio. Et poscia perche i trauagli eran maggiori ui fu mandato con maggior sforzo Catone, giouane anchora, ma huomo ruuido & affaticante, et molto noteuole per la sua prudentia, & per la efficacia del dire, tanto che i Romani nel parlare lo chiamarono un' altro Demosthene: come quei che intendeano Demosthene essere stato il migliore Oratore di tutta la Grecia. Venuto costui in Ispagna ad un luogo che si chiama Emporio, uedendo i nimici che da ogni parte s'erano ragunati hauere fatto testa, con uno esercito dintorno di quaranta mila persone, attese ad esercitare i soldati alquanti giorni: & essendo per fare giornata, ne mandò a Marsilia le nauì che egli haueua seco, insegnando a i soldati che non douessero temere, perche i nimici ci fussero superiori di numero, concio fusse che la fieraZZa delo animo ualesse molto piu che la moltitudine: ma le nauì (non li bisognando) ne haueua mandate, accioche non si potessero saluare, se non restando uincitori. et questo detto appiccò incontanente il fatto d'arme, non hauendo inanimiti, come gli altri fanno, ma piu tosto spauentati i soldati. Cominciata la battaglia, attendeua a discorrere in ogni parte confortando continuamente i combattenti. Durò la zuffa del pari insino alla sera, morendo molti da ogni banda. et egli con tre compagnie de soldati da soccorso, essendo salito sopra un monticello, per risguardare in ogni luogo, come andasse la battaglia:

glia: uedèdo i suoi del mezzo esser soprafatti da nimici, ui corse con gran furia, offerendosi piu che ogn' altro a tutti i pericoli: si che gridando e combattendo li mise in scompiglio: et fu il primo che diede principio alla uittoria. e perseguitado tutta la notte i nimici, prese gli alloggiamenti, et taglionne a pezzi una gran moltitudine. Tornandosi indietro, ogn' uno lo rincò traua abbracciandolo, & rallegRANDOSI con lui come principale cagione della uittoria. dopo questo lasciò riposare l'esercito, & attese a diuidere le spoglie, & così mandandogli tutti i popoli le ambascierie, da tutti si faceva dare gli statichi. Mandò appresso a ciascuna delle Città lettere suggellate, imponendo a cauallari, che tutti in un medesimo dì le presentassero: prescriuendo loro il giorno secondo il tempo ch'ei congiunturaua che hauesse a consumare nel cammino colui, che andaua alla città piu lontana. le lettere comandauano a tutti i magistrati delle città, che nel medesimo che ei riceueano le lettere ciascuno di loro abbatteffe le mura della sua Città: & minacciavano lo estermínio a quelle che di ciò fare indugiassero. Tutti ubbidirono, hauendo prima riceuuta si fatta sconfitta, & temea ciascuno de popoli il fare resistenza, non sapendo se a se solo o a tutti gli altri insieme fusse stato fatto quel comandamento. & haueuano paura, ogn' uno per se, ubbidendo gli altri, & tardando essi soli di hauer poi ad esser castigati. & ciò eseguendo lor soli, stimauano le cose hauere ad esser di poca importanza. & non hauean tempo di mandare ambasciate alle Città uicine per intender le cose. & anche erano spauentati da soldati che eran uenuti con le lettere & continuamente gli sollecitauano. Onde ciascuna delle Città, per far bene i fatti suoi, distrusse le proprie mura, & in quello che una uolta haueano deliberato di ubbi-



dire, si sforzauano, per hauerne buon grado, che tosto uenisse fatto. Et in tal maniera tutte le Città le quali sono intorno al fiume Ibero, per la sola astutia del Capitano in un solo giorno disfecero le mura loro, Et così stando sottoposte a Romani persecutarono in pace lungamente quattro olimpiade, poscia d'intorno la centesima Et quinquagesima olimpiade, la maggior parte de popoli di Spagna si ribellarono da Romani non hauendo da uiuere per la strettezza de loro contadi, per la qual cosa faccendo l'impresa contra di loro Fulvio Flacco Consolo gli ruppe, Et molti di loro si rifuggirono alle terre. Ma quei che erano piu bisognosi di terreno, et uiueuano di rapine, si fuggirono nella terra di Compega, la quale era edificata di nuouo Et ben fortificata, Et in poco tempo era cresciuta. Et quindi spesso assaltauano i Romani. Et mandarono a dire a Flacco, che lasciato un sago un cavallo Et una spada per testa di ogn'uno di quei ch'erano da lui stati morti, si fuggisse di Spagna auanti che gli auenisse qualche gran male. A che Flacco rispose ch'arrecarebbe loro di molti sagi, Et seguitando dietro a loro ambasciatori, pose il campo alla Città. Ma eglino, non faccendo secondo la brauura delle loro minaccie, subitamente si fuggirono. e poi attendeuan a saccheggiare i paesi uicini de barbari. usau costoro un certo uestimento doppio, Et di lana grossa affibbiato a guisa di clamide: Et questo stimano essere il sago. Successe a Flacco, Tiberio Sempronio Gracco, Et i Celtiberi assediavano la Città di Carabi amica de Romani con uinti mila persone, Et credeuasi ch'ella fusse per essere tosto presa. Affrettandosi per tanto Gracco di darle soccorso, ne hauendo modo di dare alcuno auiso di se a terrazzani, essendo quella da ogni parte intorniata da nimici, un certo des-

curlione chiamato Cominio, hauendone prima seco stesso fatto la pruoua, Et referito a Gracco quel ch'ei teneua di fare si uesti d'uno sago alla foggia spagnuola, Et mescolandosi co saccomanni de nimici ne ando come spagnuolo con essi in campo: Et quindi si fuggi nella terra, Et racconto loro, che Gracco li soccorrerebbe. onde eglino sopportando con patientia l'assedio aspettaron tanto, che Gracco arriuò dopo tre giorni, per la qual cosa i Celtiberi si partirono dallo assedio, Et della Città di Compega uscirono un di uenti mila huomini con li rami di oliuo in mano a guisa di supplicanti che chiedono perdono, Et poi ch'ei si furono appressati allo improvviso fecero empito contra i Romani Et messongli in gran trauaglio. Gracco si parti impruoua di campo Et diede uisita di fuggire, dipoi riuoltandosi indietro diede loro addosso, mentre che essi attendeuan a saccheggiare gli alloggiamenti. Et hauendone ammazzati assai, s'insignorì di Compega. Et diede i contadi di questi, Et de gli altri circostanti a quei che haueuano dibisogno di terreno. Et cò le genti di quel paese fece confederatione, dando loro le conditioni con le quali essi haueffero ad essere amici de Romani: Et obligoli con giuramento. Et queste capitulationi furono poi assai desiderate al tempo delle guerre seguenti. per la qual cosa Et in Spagna, Et in Roma era grande il nome di Gracco. Et trionfo molto magnificamente. Pochi anni appresso si leuò una aspra guerra in Spagna per cotale cagione. era una Città nominata Segeda de Celtiberi, che si chiamano Belli, grande, Et potente, Et era compresa dalle capitulationi fatte da Gracco. Questa hauendo tirato a se alcune altre terricciuole, rifecce le mura: il circuito delle quali era di quaranta stadij. lo effempio di essa indusse i Titthi, che sono una altra natione di Cel-



tiberi, à fare il medesimo. Il Senato, inteso questo, uietaua loro ad un tratto il risar delle mura, & ricercaua il pagamento de Tributi ordinati al tempo di Gracco: & commandauano ch'essi andassero nelle espeditioni insieme co Romani: perciò che i patti fatti per Gracco gli obligaua ancho à questo. eglino, quanto al fatto delle mura, diceuano da Gracco esser stato loro uietato ch'ei nò edificassero altre città: & non che ei non potessero fortificar quelle ch'erano già edificate. et che l'obbligo del pagar i tributi e del militare dopo Gracco era stato loro rimesso da Romani, e nel uero così era stato. Ma così fatti priuilegi concede il Senato, sempre aggiungendoli la conditione, ch'essi s'intendano fermi & da durare mētre che parrà al detto Senato & al popol Romano. Fu adunque mādato contra di loro Capitano Q. Fuluiο Nobiliore cō uno esercito non molto minore di trenta mila persone. il quale intendendo i Segedani ch'ei ueniua contra di loro, non hauendo anchora compiuto de edificar le mura, si fuggirono à gli Araschi con le mogli e figliuoli, pregandoli che li riceuessero. & eglino li riceuerono, e di medesimi Segedani elessero capitano Caro, il quale ei riputauano ualoroso nel mestiero dell'armi. Costui il terzo di che egli era stato cercato capitano, mise in aguato uinti mila pedoni, e cinque mila caualli in un luogo ombroso e folto d'alberi, & assaltò i Romani mentre ch'ei posauano, e duro lungo tempo la battaglia del pari: alla fine Caro hebbe una nobilissima uittoria: oue egli uccise sei mila Romani della Città propria, che fu una gran rouina. ma per seguitando temerariamente i nimici con troppo ardire per la uittoria, la caualleria de Romani che era alla guardia dell'impedimenti li diede addosso, & così amazzo il ditto Caro combattendo esso ualorosamente, & intorno à quello nò meno di

sei mila de gli altri soldati: infino à tanto che l'oscurità della notte diuise la battaglia. et seguirono queste cose il di che i Romani fanno la festa di Vulcano. Onde da quel tempo in qua niuno d'essi prende uolontariamente la battaglia. Gli Araschi adunque la medesima notte si ragunarono in Numantia città potentissima, & elessero Arathone & Leucone per capitani di guerra. oue andò ancho dopo tre giorni Nobiliore, & ac campossi presso alla città uenti quattro stadij. et essendoli uenuti in aiuto trecento caualli di Numidia, & dieci elefanti mandati da Massimissa, uscì fuori à combattere con nimici, & pose nella ordinanza nascosamente gli elefanti dopo le spalle dello esercito, & poi che fu cominciato il fatto d'arme, subitamente aperse la uia à gli elefanti, i quali essendo ueduti da Celtiberi, eglino & i loro cauagli insieme si smarrirono, & spauentati fuggirono dentro alle mura. Il capitano fece condurre gli elefanti ancho in su le mura: & così da ogni parte si combattea ualorosamente infino à tanto che uno di quelli essendo stato percosso su la testa d'una grossa pietra gettata da le mura, diuentò bizzarro, & esserato, & con grandissime strida furiosamente si uolse contra gli amici urtando, & calpestando qualunque se li paraua innanzi, non discernendo più amici che nimici, & gli altri elefanti parimente spauentati dalle strida di quello fecero il medesimo, piastando & conculcando, & gettando i soldati d'i Romani. Il che spesse fiate soglion fare gli elefanti quando si imbizzariscono, trattando ogniuno egualmente come nimic. per la quale perfidia loro, alcuni li chiamauano anche nimici comuni. Fuggirono per tanto i Romani molto disordinatamente. il che uedendo i Numantini dalle mura, uscendo fuori, & perseguitando i nimici, uccisero intorno à quattro migliaia



d'huomini. Et guadagnarono tre elefanti, Et molte armi, Et insegne militari. Et de Celtiberi morirono forse dumila. Nobiliore, poi che ei si rihbbe alquanto da tanta rouina, si mise a combattere la città di Axenio che era come a nimici come un certo mercato, piena d'ogni cosa da uendere. ma non ui hauendo fatto profitto ma perdutini molti, di notte si ritornò in campo. Onde ci mandò Blesio capitano della caualleria a una natione uicina per farfela amica per hauer bisogno di gente a cavallo, co'l quale mandarono certi cauallieri, Et ritornandosi diedero in una imboscata de Celtiberi: ma essendosi scoperto l'agguato, gli amici si fuggirono, Et Blesio combattendo fu morto, Et con esso molti de Romani. Per tanti continui danni la città di Ocile, oue era il mercato di tutti uineri, Et oue era riposta la pecunia de Romani, si diede a Celtiberi. Et Nobiliore diffidandosi d'ogni cosa Et temendo si staua il uerno dentro alle munizioni del campo, hauendosi fatti gli alloggiamenti da stare al coperto secondo che meglio hauea potuto, Et proueduto delle cose da uiuere, sostenendo molti disaggi, si per la carestia delle uettonaglie, si per le ne ui grande, Et per l'asprezza del freddo. per la qual cosa ui perirono assai soldati, altri uscendo fuora per fare delle legne, Et altri anche per la strettezza del luogo, Et per la gran freddura. L'anno seguente uenne a gouerno delle genti lo scambio di Nobiliore Claudio Marcello menando seco otto mila fanti, Et cinquecento caualli, Et hauendo i nimici fatto medesimamente una imboscata per ingannarlo, fuggì accortamente gli inganni, Et con tutto l'esercito si pose a campo alla città di Ocile, Et succedendoli la guerra felicemente, prese nel primo assalto la terra, alla quale diede perdono, hauendo ricevuto alcuni statichi, Et trenta talenti d'oro. La

quale continentia hauendo inteso i Nergobrigi, mandando ambasciadori a Marcello lo domandauano, quel che ci uoleua che facessero per conseguire la pace. Et comandando egli che li dessero cento caualli promessero di dargli. Tuttavia seguitauano la coda del campo, saccheggiando qualche cosa delle bagaglie. Vennero poscia, Et menarono e cento caualli. Et diceuano del danno fatto alla coda dello esercizio essere stato lo errore di alcuni, che non hauenuano noritia d'i patti fatti. Marcello fece prigioni quei cento cauallieri, Et uendette i loro caualli, Et fatta una scorreria ne loro comadi di uise la preda allo esercito, Et pose il campo alla città. I Nergobrigi uedendosi le machine alle mura, Et fatti gli argini mandarono il caduceatore portando una pelle di lupo in uoce della uerga detta il Caduceo, chiedendo perdono, il che ei negaua di fare, se gli Arbaci, Belli, Et Titithi non haueessero tutti pregato per loro. le quali cose uedendo quelle nationi, mandauano tutti allegramente ambasciadori, chiedendo che imposta loro una medioere pena fussero ridotte alla osservanza de gli accordi fatti con Gracco. ma alcune di quelle piu maluagie facenuano resistenza per hauer hauuto guerra insieme. Marcello mandò a Roma gli Oratori dell'una parte, et dell'altra a contendere insieme delle loro differenze. Et priuatamente scrisse al Senato, confortandolo a pacificargli, desiderando che la guerra si risoluesse a suo tempo, stimando anchora che questo gli hauesse a recare riputatione, Et gloria. Gli ambasciadori che uennero da i popoli amici, entrando nella città furono alloggiati publicamente. Et quei de nimici (come è usanza) stauano alloggiati fuora delle mura. Al Senato non piaceua la pace, hauendo per male, che non fussero rimessi in poter de Romani, come uoleua Nobiliore, il



quale era stato capitano in Ispagna inanzi a' Marcello, & disse a' gli Oratori che Marcello presenterebbe loro i suoi decreti, & incontanente deliberò di mandare un' altro esercito in Ispagna, & allhora fu la prima uolta che fecero i soldati a' sorte, & non per electione, come solcuano. Perciò che molti riprendeuano i Consoli, che non si portauano giustamente nel fare la discretione de' soldati: perche secondo che piaceua a' loro ne mandauano alcuni alle imprese piu ageuoli, & perciò parue allhora a' proposito il fare l' esercito a' sorte. al quale fu preposto Lucio Lucullo Consolo, che menò seco per suo legato Cornelio Scipione: quello che nò molto poi prese Carthagine, & poscia Numantia. Lucullo adunque era in cammino, & Marcello protestò la guerra a' Celtiberi, et richiedendo essi gli statichi, gli restitui loro. ma ritenne gran tempo appresso di se colui che essendo Oratore hauea trattato in Roma la causa de' Celtiberi, quale di ciò si fusse la cagione. & ancho allhora era in qualche sospetto, ma la cosa fu creduta maggiormente poi per quello che auuenne, cioè che egli hauesse persuaso a' detti popoli che commettersero a' lui i fatti loro, come quello che s' affrettaua di finir la guerra inanzi alla uenuta di Lucullo, perciò che dopo quei trattamenti cinque mila soldati de' gli Aruacci occuparono Nergobrige. & Marcello andò a' Numantia, & accampossi dalla città lontano cinque miglia, & ad un tratto ripinse dentro i nimici, onde l'interuone capitano de' Numantini gridando disse uoler parlare con Marcello, & abboccandosi con quello disse che gli lasciaua i Belli, i Tithi, & gli Aruacci. il che hauendo accettato uolentieri, domandò danari, & statichi, i quali riceuuti, gli lasciò liberi. et cotal fine hebbe la guerra de' Belli, Tithi, & Aruacci, auanti alla uenuta di Lucullo. Ma Lucullo

lo, si per desiderio della gloria si per bisogno di danari (essendo egli pouero) menò l' esercito contra i Vaccei: i quali sono un' altra natione di Celtiberi, uicini a' gli Aruacci, non si essendo fatta di ciò dal senato alcuna deliberatione: ne essendo mai stati i Vaccei nimici de' Romani: ne hauendo fatto alcun fallo contra Lucullo. & così passato il fiume chiamato il Tago, peruenne alla città di Caucea: & poseti il campo. I terrazzani lo domadarono, per bisogno di che cosa ei fusse uenuto, & a' che fine ei mouesse loro la guerra. & hauendo egli risposto che ueniua in soccorso de' Carpentani che da loro erano ingiuriati, per allhora si tornarono nella terra. Ma essendo poscia i Romani andati per legne, & per le uettouaglie, gli assaltarono, & ammazzaronne assai, & gli altri ritornarono dentro al campo. Oue facendosi loro incontro l' esercito in ordinanza, & combattendosi, i Caucei durarono gran tempo al disopra, insino che consumarono tutte le armi da lanciare, & poi uoltarono le spalle non essendo eglino atti a combattere in battaglia ferma. Ma nella fuga impacciando l' un l' altro, nella strettezza delle porte, ne furon morti intorno di tre mila. L' altro giorno uennero in campo i uecchi con habito di supplicanti, domandando di nuouo Lucullo quel che potessero fare, per restare amici de' Romani. egli chiese loro gli statichi, & cento talenti d' argento, & che i loro canalli militassero seco. & hauendo ottenuto ogni cosa diceua uoler mettere la guardia nella città. ne questo anche recusando i Caucei, uì mise due migliaia d' huomini scelti, a' i quali era stato commesso che salissero sopra le mura: le quali hauendo eglino prese, Lucullo mise dentro tutto le altre genti, & con la tromba fece cenno che si uccidesse ogniuno, senza fare differenza alcuna delle età. Così furon crudelmente tutti



tagliati à pezzi, innuocando la fede del giuramento, & gli Dei, per la cui deità e Romani haueano giurato, rimprouerando à i detti Romani la loro perfidia, di uenti migliaia di persone, scampandone poche, per le porte le quali erano alte & poste in luoghi precipitosi, & dirupati. Lucullo saccheggiò la città, & d' i Romani acquistò una macchia di perpetua infamia. Gli altri Barbari s'accozzauano insieme, riducendosi dalle campagne in luoghi aspri, & difficili, & altri nelle terre più forti, portandoui tutto quello che poteuano, & l'altre cose abbruciando, per non lasciare cosa alcuna à Lucullo. Il quale hauendo fatto lungo camino per paesi deserti giunse ad una città chiamata Endercacia, oue erano fuggiti più di uenti mila pedoni, & dumila cauagli. Lucullo per la sua mattezza inuitaua costoro à gli accordi: et egli non li rimprouerauano la calamità de Caucci, domandando: lo, se ei uolesse confortare anche loro à così fedele amicitia. Lucullo adirandosi per così fatti rimprouerij (come è usanza di coloro che peccano, douendosi più tosto crucciare seco stessi) diede il guasto al contado loro, & con lo esercito assediò d'intorno la città, facendo molti argini, & inuitandoli continuamente à combattere. Ma quelli non se gli opponeuano anchora con tutte le genti: ma astendevano solamente à fare leggieri scaramucchie. & uno d' i detti Barbari, adornato di bella armadura, facendosi spesso uolte innanzi à cauallo, sfidaua chi si uolesse de Romani, à combattere seco à corpo à corpo. Ma non gli rispondendo alcuno, scherzando & dileggiando i Romani, saltando, & balando si ritornaua à suoi, & così spesso fiate facendo dispiacque assai à Scipione, il quale era anchora giouinetto: & fattosi innanzi non li ricusò il combattere. & per buona sorte uinse quello

huomo grande, essendo esso di piccola statura. La qual cosa diede animo à Romani. ma la notte erano infestati da molti terrori. Imperoche tutti i caualli de Barbari, che auanti la uenuta di Lucullo erano usciti della terra, per procacciare le nettouaglie, et per lo assedio non haueano potuto tornare, scorrendo d'intorno al campo con molte grida trauagliauano i Romani. & quei di dentro con loro insieme faceano gran romore: sì che lo esercito ne restaua in uarij modi spaventato. & essendo molto afflitto per uigilare, perche tutta la notte bisognaua à soldati stare in guardia con l'armi in dosso, & non essendo auezzi à cibi del paese, & non hauendo uino ne sale, ne olio, ne aceto, si pasceuano di grano & d'orzo cotto, & mangiando assai carne di cerni, & lepri lesse, senza sale, erano infestati dal flusso et scorrimento di uentre: & molti ancho ne moriuano, & così affaticati si stauano, in fino à tanto che gli argini furono condotti alla loro altezza. Onde percotèdo le mura con le machine, et abbattendone una parte, entrarono nella città, ma essendone per uiaua forza ribattuti nel ritirarsi per inauertenza caddero in un certo padule, oue la maggior parte capitaron male. Et i Barbari la notte rifecero le mura ch'erano rovinate. Ma alla fine essendo l'una parte et l'altra afflitti dalla fame, Scipione promise loro che nello accordo non si userebbe fraude alcuna, & così assicurandoli per la fama del suo ualore, li fu prestato fede: & pose si fine alla guerra con queste conditioni, cioè, che essi hauessero à dare à Romani dieci mila sagi \* & un certo numero determinato di bestiami, & cinquanta statichi. & chiedendo Lucullo l'oro, & l'argento, per la cui cagione ci faccea la guerra (come quel che si pensaua che la Spagna ne hauesse ad ogni modo gran quantità) non ne potè hauere, fff. ij



perche quei popoli non ne haueuano, ne questa natione di Celtiberi fa molto conto di queste cose. Prese poscia il cammino verso la città di Pallantia, la quale era di maggior nome, et potenza: et molti erano rifuggiti in essa. Onde alcuni lo consigliauano che ei si partisse quindi senza manometterla. Ma egli udendo che quella era una città ricca et potente, non prestò fede d i consigli. Tuttavia i caualli di Pallantia essendo egli andato per le uetrouaglie, lo andauano continuamente molestando. tanto che ei fu costretto per la carestia de uinuri a leuare campo. et così guidando lo esercito in forma quadrata a guisa di matrone, perseguitato tuttavia da i Pallantij peruenne al fiume d'Orio. onde i detti la notte si partirono. et egli ritornatosi nel contado de Turditani, quiui si stette il uerno alle stanze. et questo fu il fine della guerra che fece Lucullo con i Vacei senza commissione de Romani, et per questo, per non si sottomettere al giudicio della accusa, che gli era stata fatta. \* Nondimeno un'altra parte de gli spagnuoli che uiueano con le loro leggi proprie, i quali si chiamano Lusitani, sotto un capitano Africano andauano predando i paesi sottoposti a i Romani, et hauendo rotto Manilio, et Calpurnio Pisone lor capitani, ne amazzarono sei migliaia, et oltra quegli Terentio Varrone, il quale era Questore. Per le quali cose essendo insuperbito l'Africano scorreua tutto il paese insino al mare Orano. et hauendosi congiunto i Vetonij assediavano i sudditi de Romani detti Blastophenici, con li quali dicono Annibale Carthagine se hauere mescolato certi della natione Africana: et per ciò essere stati chiamati Blastophenici. Il detto capitano essendo stato percosso d'una pietra su'l capo, si morì, et in suo luogo uenè un' altro detto Cessario. Costui uenè alle mani co' Mumio, il qual con un' altro eser-

cito era uenuto da Roma et essendo stato vinto da lui, et fuggendosi et perseguitandolo detto Mumio a tutta briglia, se li ri uolse, et assaltando le genti di esso così sbarragliate, ne uccise dieci mila: et ricouerò la preda et i proprij alloggiamenti che egli hauea perduti: et prese anchora et saccheggiò il campo de Romani, con tutte l'armi et insegne loro. le quali portando a mostra i barbari per tutta la Spagna, andauano schernendo i Romani. Mumio essendo accampato in luogo forte esercitava i suoi cinque mila soldati che gli erano auanzati: temendo di scendere al piano, insino attanto che i suoi non hauessero ripreso l'animo: et in tanto guardando, se i Barbari si mandauano auanti parte alcuna della preda toltagli: et così assaltandogli improvvisamente, et ammazzandone molti riguadagnò la preda et le bandiere. I Lusitani, anchora che habitano la altra ripa del fiume Tago, pigliando l'armi contra i Romani sotto la condotta di Cancheno lor Capitano, predauano i Cunei sottoposti di Romani: et presero Cunisforgi loro grande Città, et erano passati lo Oceano presso alle colonne di Hercole, et una parte di loro scorreua insino nella Africa et una parte assediua la Città di Ocile. Mumio seguitandoli con noue mila pedoni et cinquecento cauali, uccise quindici mila di quei che andauano saccheggiando et guastando il paese: et alcuni de gli altri: et liberò Ocile dallo assedio. et rincontrandosi poi con quei che predauano, gli distrusse in maniera, che nuno ne rimase, che di tanta rouina portasse la nouella. e diuise la preda che si potea portare allo esercito: et il restante arse in honore de gli Iddij presidenti alle guerre. le quai cose fatte, Mumio ritornato a Roma, trionfò. Successe a quello Marco Attilio, il quale in una scorreria uccise intorno di settecento Lusitani, et distrus-



se una grandissima Città chiamata Ostrace, et prese à patti tutti i luoghi vicini, sbigottiti per la paura: tra i quali alcuni erano della natione de Battoni. Ma come Attilio mosse il campo per condurre i soldati alle stanze del uerno, tutti i medesimi subitamente si ribellarono, et assediaron alcuni popoli dello Imperio Romano. I quali uolendo Seruio Galba successore di Attilio con prestezza leuare dello assedio, hauendo in spatio d'un giorno, et d'una notte, caualcato cinquecento stadij, si scoperse sopra i Lusitani, et incontinentemente mise in battaglia le sue genti stanche per la fatica del cammino: et hauendo messo in uolta i nimici, et perseguitandoli temerariamente per la sua imperitia co' soldati stanchi et deboli, i Barbari uedendoli così sparsi, et che spesso si riposauano, uniti insieme usciron loro addosso et uccisero di loro intorno a sette mila. Galba con tutti i caualli che egli haueua d'intorno si ritrasse nella terra di Carmenta. oue ei raccolse tutti quei ch'eran fuggiti. et hauendo messo insieme intorno a uinti mila soldati de sudditi passo' nelle terre de Cunei: oue consunò la uernata in Cunistorgi. Lucullo, il quale haueua guerreggiato con i Vaccei, senza deliberatione del Senato, uenendo in quel tempo in Turditania, sentì Lusitani hauer assaltato i luoghi vicini, onde mandati all'incontro alcuni de suoi migliori capitani uccise forse mille cinquecento Lusitani, che passauano di là dallo stretto, et gli altri ch'erano rifuggiti sopra un certo colle assediò intorno con fossi et steccati: et prese un numero infinito di persone. et assaltando anchora la Lusitania ne predaua una parte. et dall'altra banda la siccheggiua Galba: et alcuni i quali gli mandauano ambasciadori, per riconfermare i patti già fatti con Attilio suo antecessore, et rotti da loro, li riceueua in amicitia, facendo

accordo con essi, et fingendo anche dolersi della sventura loro, et di tenere per cosa certa ch'essi haueuano atteso à predare et far guerra rompendo gli accordi fatti, per la povertà, dicendo loro, certo la sterilità de uostri terreni, et la povertà ui ha costretto à questo: ma io ui darò un paese fertile, et metterouui in tre partite in luoghi grassi et buoni. eglino adunque sotto questa speranza usciron delle stanze proprie. et egli diuidendogli in tre parti mostraua à ciascuna di quelle una certa campagna: oue ei uoleua ch'ei si fermassero, insino attanto ch'ei uenisse à loro à mostrare oue si douessi edificare la città. essendo per tanto uenuto à primi, commandò loro che come amici posassero l'armi. il che essendo fatto, li circondò di fossi et munitioni: et poscia mandati tra loro alquanti soldati, gli fece tagliare à pezzi, senza riserbarne pure un solo, lamentandosi eglino et inuocando il nome de gli Iddij, et la fede de gli huomini. et così fece con prestezza morire la seconda, et la terza banda di quelli, auanti che essi intendessero la calamità de' primi. et così con la perfidia uendicandosi, castigò la perfidia loro, imitando però i Barbari, et non secondo la dignità del nome Romano. Pochi ne scamparono, de quali uno fu Viriato: il quale non molto poscia fu Capitano de Lusitani, et ammazzò molti Romani: et fece fatti grandissimi. ma quei (perche ei furono fatti poi) racconterò io ne libri seguenti. Ma Galba, il quale superaua di auaritia anchora Lucullo, hauendo distribuito certe poche cose à gli amici et soldati, conuertì il rimanente in propria utilità: anchora ch'ei fusse il più ricco di tutti i Romani. Ma fu huomo che ne anche nelle cose della pace, oue interuenisse il guadagno, non s'astenne mai dalle bugie, ne da gli spergiuri. Tuttauià come odioso ad ogn'u-



no essendo accusato, sempre per le sue ricchezze fu assoluto, & liberato. Non molto tempo poi tutti coloro i quali erano scampati dalla maluagità di Lucullo & di Galba, ridotti in frotta in numero di dieci mila persone infestauano la Turditanìa con le loro scorrerie. Contra i quali essendo andato da Roma Marco Vettilio con uno altro esercito, & congiugnendosi tutti gli altri ch' erano in Spagna, & messi insieme intorno di dieci mila huomini, andò assaltare quei che attendeuanò a predare & far prigioni in Turditanìa: & uenisse molti, & gli altri ripinse in un certo castello: nel quale restandoui, era loro necessario a morire di fame, & partendosi, portar periculo di uenire nelle mani de' Romani: in maniera tale era fatta la strettezza del luogo. per la qual cosa ei mandarono ambasciatori a Vettilio a guisa di supplicanti, richiedendolo di terreno doue potessero habitare: per esser poi in ogni cosa sottoposti a' Romani. & egli prometteua di farlo & già ueniua alla esentione. Ma Viriato, il quale era scampato dalla crudeltà di Galba, & allhora era con essi, ricordaua loro la perfidia de' Romani, & mostraua quante uolte ei fussero stati assaltati sotto il giuramento, & come tutto quello esercito de' Romani per l'esempio de' gli spergiuri di Galba & di Lucullo, fusse diuenuto così fatto. & soggiugnua ch' ei non gli mancherebbe modo di buono partito, se ei uoleffero prestarli fede, da potere uscir salui di quel luogo. & così essendo mossi gli animi di quelli, proponendosi ciascuno buona speranza, fu eletto loro Capitano. egli adunque hauendo posto nella fronte dello esercito tutti i caualli, come per uolere combattere, comandò a' tutti gli altri, che subito ch' ei montasse a cavallo, diuidendosi in molte parti, si mettessero a fuggire per diuersi traetti, come meglio potessero uerso

uerso la Città di Tribola: & quini l'aspettassero. & egli di tutto il numero ritenne seco mille caualli scelti. & ciò fatto Viriato montò a cavallo, & gli altri incontanente si missero a fuggire. Vettilio dubitando di perseguitarli così sparsi & diuisi in tante bande, si uolse uerso Viriato che staua fermo, & aspettaua oue la cosa hauesse a riuscire. Ma egli affrontando i Romani co' suoi caualli uelocissimi, hora gli strigneuà: & hora fuggendo si ritiraua: & di nuouo fermandosi gli assaltaua. & così consumando tutto quel giorno, & l'altro seguente, dimorò correndo et aggirandosi per la medesima campagna. ma come ei credette per congettura quei che fuggiuano esser condotti in luogo saluo, di notte tempo se ne andò con l'esercito per occultati traetti correndo uelocissimamente infino a Tribola co' suoi caualli leggieri, non lo potendo i Romani seguitare nella medesima maniera & per la grauezza delle armi, & per non sapere i camini: & ancho per la diuersità della natura de' loro caualli. & a questo modo conseruò Viriato il suo esercito, disperato della salute. & così fatta astutia militare essendo diuulgata per i luoghi d'intorno, gli diede grandissima riputatione appresso i Barberi: si che molti da ogni banda concorreuano a congiungersi seco. Costui guerreggiò tre anni con i Romani. & come si uide questa guerra diede gran trauaglio a' Romani, & fu molto difficile: infino ch' ella uenne a fine. & fece durare molto più lungamente, se altro mouimento di arme nacque di nuouo in quel tempo in Spagna. Vettilio adunque perseguitando lo giunse a Tribola. hauendo Viriato messo uno aguato in certi luoghi pieni di selue, si mise in fuga: & poi che Vettilio hebbe passato il luogo della imboscata se gli riuolse addosso: & quei dello aguato saltaron fuori: & intorniano i Romani.



mani da ogni parte, gli uccideuano ò pigliauano uini & granaiano da terra de precipiti. Vettilio ancho egli fu fatto prigione. & colui che lo prese, non lo conoscendo, & uedutolo molto grasso & uecchio, & stimandolo cosa in tutto disutile, lo tagliò a pezzi. & di diece migliaia de Romani appena sei mila sene condussero salui a Carpeso città maritima: la quale io credo da gli antichi Greci esser stata chiamata Tarteppo, & che Argathonio ne fusse Re: quello ch'ei dicono esser peruenuto a cento & cinquanta anni della sua età. & il Questore ch'era uenuto con Vettilio, seguitando quei ch'era fuggiti a Carpeso, essendo essi spauentati gli teneua drento ordinandogli alla guardia delle mura. & hauendo hauuto cinque mila huomini in aiuto da i Belli, & Titibi (come haueu lor chiesio) li mandò contra Viriato, i quali egli uccise tutti: sì che non scampò pure uno che ne portasse a casa la nonella. Il Questore standosi nella Città, & aspettando qualche soccorso da Roma, non innouaua cosa alcuna. Viriato haueua assaltato il grasso & buon paese di Carpentania: & senza paura alcuna de nimici attendena a predare, insino a tanto che da Roma uenne Gaio Plautio con diece migliaia di fanti, & mille trecento caualli. & allhora di nuovo Viriato finse di fuggire. & Plautio mandò a seguirlo intorno di quattro mila huomini: i quali Viriato riuolgendosi roppa, & uccise eccetti pochi. & hauendo passato il fiume Tago con l'esercito fece gli alloggiamenti sopra un monte, tutto pieno di uliui, & nondimeno nominato dal nome di Venere. Quiui lo sopraggiunse Plautio & affrettandosi di medicare la piaga ricevuta di prima, uenne a battaglia con lui: & rimanendo uinto, dopo gran perdita di huomini, si fuggì uituperosamente nelle terre murate, & di mezza state si staua alle stan-

ze, come di uerno: non hauendo ardire d'uscire fuori in luogo alcuno. Viriato sollecitamente & senza paura andaua a torno pel paese, chiedendo a possessori il prezzo de frutti et delle biade già mature. & non lo hauendo daua loro il giusto. Intendendosi queste cose da quei ch'erano in Roma, mandarono in Spagna Quinto Fabio Massimo Emiliano, figlio lo di quello Emilio Paulo, il quale discese Perseo Re di Macedonia. Concedendoli che per se stesso facesse la scelta de soldati. Costui essendosi i Romani di poco innanzi insignoriti di Carthagine, & della Grecia, & condotto prosperamente a fine la terza guerra di Macedonia, p far risparmio de soldati ueterani che quindi eran tornati, raccolse intorno di due legioni di huomini di prima barba, non punto pratici alla guerra: & mandò a gli amici per gli aiuti, & uenne ad Orsone città di Spagna, hauendo in tutto lo esercito quindici mila pedoni & forse dumila caualli. nel qual luogo non uolendo anchora cominciar la guerra insino a tanto ch'ei non hauesse esercitato i soldati, passò alle Gadi per sacrificare ad Hercole. Viriato essendosi riscontrato cò certi de suoi che andauano a far legne, & assaltandoli, ne ammazò la maggior parte, & gli altri mise in grandissimo spauento. & essendo di nuovo stati rimessi in ordinanza dal loro condottiere, gli uinse una altra uolta: & tolse loro una gran preda. & essendo poi arriuato Massimo, usaua spesso in campagna, & inuitaualo a combattere. Massimo non haueua ardimento di uenire a battaglia generale, attendendo pure ad esercitare i soldati, & consentendo che le genti per se medesime facessero spesso leggieri scaramucce, per fare esperienza de nimici, & de gli animi de suoi soldati. & andando per le uettonaglie, sempre fortificaua d'intorno con molti armati quei delle leg-



gieri armadure: scorrendo d'intorno a quei con la cavalleria loro d'intorno, come egli hauea ueduto fare mentre ch'ei militaua col suo padre Paulo, in Macedonia. dopo la uernata hauendo esercitate le genti, fu costui il secondo, che ruppe Viriato & lo mise in fuga, seguendo bene tutti gli ordini della guerra: & di due Città ch'ei teneua, una gliene tolse, & l'altra arse. & hauendo ancho perseguitato lui in un certo luogo forte chiamato Vecor, ne uccise molti: & poscia il uero se n'andò in Corduba alle stanze. Per le quali cose Viriato non si facendo piu beffe de nimici (come ei solena) indusse a ribellarsi gli Aruaci, Titthi, e Belli, tutte nationi da combattere, le quali per se stessi maneggiavano una altra guerra. si che una di quelle dette la guerra Numantina fu molto lunga, & a Romani graue & faticosa. & questo ancho narremo breuemente, come haremo compiuto di raccontare i fatti di Viriato. Questo Viriato in una altra parte di Spagna uenue alle mani con Quinto Pompeio (il quale era uno altro Capitano de Romani) & essendo stato uinto si rifuggi in Afrodizio, cioè monte di Venere. & quindi ritornando di nouo sopra i nimici uccise assai de soldati di Quinto, & tolse gli alcune bandiere, & gli altri rimise dentro alle munitioni del campo, e scacciò le guardie che teneuano Vtica, & saccheggiua il paese de Basitani, non porgendo Quinto loro soccorso alcuno per la sua uiltà & poca pratica della guerra, ma standosi alle stanze in Corduba nel mezzo dello autunno, sollecitandolo massimamente Martio co'l mandargli spesso volte uno huomo spagnuolo della Città Italica doue egli era. L'anno seguente uenue allo esercito successore a Quinto il fratello di Emiliano Fabio Massimo Emiliano, con due altre legioni Romane & alcune de gli amici. si che in tutto

erano xviij miglia di fanti. & mille sei cento caualli. et scrisse a Micipsa Re de Numidi che quanto piu presto potea gli mandasse soccorso di elefanti. & egli con una parte dello esercito ne andaua alla uolta di Vtica, & pe'l camino assaltandolo Viriato con sei mila persone con grido, & romore grandissimo a guisa de Barbari & con lo spauento che mettono a i nimici con le loro zazzere, & lunghe capillature lo sostenne francamente, & ributtollo senza riceuere danno. Ma poi che giunse l'altro esercito, & di Africa dieci elefanti, con trecento caualli, prese & fortificò per gli alloggiamenti un luogo assai largo, et cominciò egli prima a manomettere Viriato, & a metterlo in fuga, et fuggendo a perseguitarlo. Ma seguitandolo una fiata i Romani disordinatamente a briglia sciolta. Viriato ciò uedendo, & rinolgendosi ne uccise intorno di tre mila, & gli altri ripinse dentro alle sbarre de gli alloggiamenti, & quegli assaltando trouò a pena intorno alle porte alcuni pochi che li fecero resistenza, essendo per la paura gli altri la maggior parte rifuggiti dentro a i padiglioni. onde il capitano & i Tribuni appena li poteano cauare. In quella zuffa allhora si portò molto bene Fannio genero di Lelio & la notte che soprauenne saluò i Romani. Ma Viriato di notte tempo, & il dì su'l caldo, assaltandoli, non lasciò passare momento alcuno di tempo di trauagliare i nimici, con quei delle leggieri armadure, & con la uelocità della sua cavalleria, insino a tanto che Emiliano mosse il campo uerso Vtica. All'hora Viriato mandandoli la uertouaglia, & hauendo minore esercito, arsi di notte gli alloggiamenti, si ritrasse in Lusitania. & Emiliano non lo trouando assaltando i confini, saccheggiò cinque terre, le quali erano state in aiuto di Viriato: poscia condusse l'esercito nelle terre de Cu



nei, et quindi in Lusitania contra Viriato: et nel passare due caporali di ladroni, Curio, et Apuleio gli dieron trauallo, et tolgongli la preda. et essendo morto Curio nella zuffa, Emiliano no molto poi ribebbe la preda, et prese la città di Iscadia Semella, et Obolla, nelle quali era la guardia di Viriato, delle quali alcuna ne mise in preda, et perdonò ad alcuna, et di diecimila prigioni fece tagliare la testa a cinquecento, et gli altri uccidere, et poi ne andò il uerno alle stanze, correndo già il secondo anno del suo gouerno di questa guerra. Fatte queste cose nauigò a Roma, lasciando in Ispagna Quinto Pompeo suo successore. \* Il suo fratello Massimo Emiliano hauendo preso un certo Conoba capo de ladroni, il quale se gli era dato, perdonò a lui solo, et a gli altri tutti tagliò le mani. perseguitando poscia Viriato, circondò Erisa na sua città di fossi, et di steccati. nella quale essendo entrato di notte Viriato, fatto giorno fece empito contra i lauoranti combattendogli, insino a tanto che quelli lasciate le zappe et le pale, si misero in fuga. et medesimamente le altre genti messe in battaglia da Emiliano, et perseguitandole le sospinse in luoghi aspri, et dirupati, onde non era restata loro alcuna speranza di potere uscire. Ma Viriato non insuperbendo per alcuna prosperità di fortuna, parendogli hauere trouato una bella occasione, con la grandezza del beneficio, di poter finir la guerra, fece accordo, et confederatione con i Romani, la quale fu confermata dal popolo. cio è che Viriato fusse amico de Romani, et che tutti coloro, i quali erano sotto di lui, si rimanessero Signori de paesi che possedevano. Così pareua che Viriato hauesse finito la guerra, la quale fu difficile a Romani, et posossi per il detto beneficio. Nondimeno i patti non durarono pur ancho un breue tem-

po. Imperoche Cepione fratello di Emiliano non approuaua questi accordi, che egli hauea fatti, et scriuena a Roma, la cosa essere stata molto dishonoreuole. Il Senato da principio nascosamente li consentiua, che giudicando essere utile alla Republica si scoprisse nimico a Viriato. et poscia facendo esoso di nuouo grande instantia, et spesse uolte rescriuendo lettere, deliberò che ei disticesse l'accordo: et di nuouo pigliasse la guerra contra Viriato. per questo decreto adunque Cepione scopertamente assaltò Viriato, et prese la città di Arsa, hauendola egli abbandonata. et perseguitando il detto Viriato che fuggiua, et douunque ei passaua dando il guasto al paese, lo sopraggiunse in Carpentania, trouandosi di gente molto al di sopra di lui. Per ilche no uolendo Viriato far fatti d'armi, per il poco numero de suoi, ne madò la maggior parte dello esercito uia, per un certo passo: et egli mise il resto in ordinanza sopra un colle, dando uista di uolere combattere. et poscia che egli intese quei che egli haueua mandati innanzi, essere arriuati in luogo sicuro, dando di sproni al ciallo ne andò col resto a quella uolta con beffe et scherno de gli nimici, et con tanta celerità che quei che lo seguiauano non sapeuano, per qual banda egli hauesse preso il camino. Cepione riuolgendosi addosso a Vettoni et Galleci, saccheggioua i loro contadi. et molti imitando quel che faceua Viriato, infestauano di latrocinij la Lusitania. contra i quali essendo stato mandato Sesto Iulio Bruto, rimase stanco pel tedio del seguirargli per la sì grande lunghezza del paese, quantane circondano il fiume del Tago, et Lethè, et il Dorio, et il, Beti tutti fiumi nauigabili. perciò che quelli, come chi attende a rubare, in un momento se gli leuano dinanzi. Onde Bruto stimando che il giugnerli fusse cosa di grandissi-



ma fatica, & il non li giugnere di molto vituperio, & il uincerli di poca gloria, si uolse à danni delle lor castella: si perche ei pensaua à questo modo di castigarli: si perche egli speraua di hauer à dare guadagno assai à suoi soldati, & anchora che la frotta de rubatori si hauesse à disfare, mentre che ogniuno di loro andasse à scorrere à pericoli della sua patria. Con si fatto disegno andaua egli predando ciò che ei riscontraua. & le femine le quali erano con i loro mariti alla guerra, con essi insieme erano tagliate à pezzi, & mostrauano tanta costanza che ella non dicuano pur una parola mentre che elle erano scannate. Furono molti che si ritrassero à monti con quello che poteano, alli quali chiedendo perdono, Bruto perdonaua, & diuidena i beni. Così hauendo passato il fiume d'Orio, scorse nimicheuolmente un gran paese, & chiese molti statichi à quei che s'arrendeuano à lui. & così peruenne al fiume Lethe, essendo il primo de Romani che passasse di passarlo. & hauendolo passato, andando innanzi in sino ad un' altro fiume detto Niben, menò l'esercito contra i Bracari, perche gli haueano ritenuta la uettonaglia, che gli era portata. Questi sono popoli, i quali anchora eglino uanno con le donne armate insino alla guerra: & uanno uolentieri alla morte, senza fare di se alcuno risparmio, & nella zuffa non uoltano mai le spalle, & nel morire non si lamentano punto. & delle donne quelle che rimaneuan prese, alcune uccideuano se stesse, & alcune ammazzauano i proprii figli uoli, come quelle che più tosto desiderauano di morire che di essere schiaue. Euronni molte di quelle terre, le quali allhora teneuano con Bruto: & non molto tempo dipoi se li ribellarono: & di nuouo furono da lui soggiogate. & per così fatte cagioni essendo egli andato alla città di Labrica, la quale

le essendosi

le essendosi più uolte accordata seco, allhora ribellata li daua trauaglio. Fu pregato da terrazzani che perdonasse loro, dicendo che se li dauano a discrezione. Onde ci chiese primiera mente i fuggitiui de Romani, et ogni generatione d'armi che egli hauessero, & appresso gli statichi: et poscia comandò loro che abbandonassero la città, il che hauendo anchor fatto, patientemente li chiamò à parlamento, & hauendogli intorno tutti con lo esercito rimprouerando ricordò loro, quante uolte si fussero ribellati, & quante uolte gli hauessero fatto guerra, & così col parlare spauentandoli, si che poteano temere di qualche maggior pena, alla fine contento di haue re usato solamente si fatto rimprouerio, si astenne dal dare loro maggior supplicio. ma tolse loro i caualli i frumenti, & le pecunie, che erano del comune & se altro apparecchio ui era delle cose publiche, et fuor d'ogni loro speranza, concedette loro di nuouo l'habitar nella propria patria, et ciò fatto se n'andò à Roma. Le quali tutte cose io ho messo nella historia di Viriato. & ne medesimi tempi, per esempio di lui anchor per altri s'erano cominciati à fare molti simili latrocinij. Viriato per accordarsi hauea mandato à Cepione Aulace, Dital cone, & Minuro, i quali essendo stati da lui con molte et grandi promesse corrotti, conuennero seco, & promisero di ammazzarlo in questo modo. Era Viriato di pochissimo sonno dopo ogni gran fatica, & più delle uolte dormiua tutto armato, per esser, destandosi, presto à ciò che bisognasse. Onde à gli amici era lecito parlargli anchor di notte. La quale usanza sapendo i congiurati, & hauendo appostato l'hora del primo sonno, entrarono nello alloggiamento, armati come per qualche faccenda importante, & segaronli la gola, non potendo egli esser ferito in altra parte del corpo. & non ha-

Appiano.

b b b



uendo alcuno sentito lo strepito, per la commodità del ferirlo, se ne fuggirono a Cepione, et domandarongli il premio del fatto. A i quali ei diede subito liberamente tutto che possedevano, et che era loro, ma per il premio che ei chiedevano li mandò a Roma. Gli amici di Viriato, et tutto l'altro esercito, essendo uenuto il giorno, stimando che ei si riposasse, aspettauano marauigliandosi della cosa non consueta, insi fino a tanto che entrando dentro alcuni, così armato lo trouaron morto. Onde incontinente per tutto l'esercito si leuò gran pianto dolendosi della sventura di lui, et considerando i pericoli ne quali si uedeano posti, et di qual capitano essi era priuati, et si affliggeuano massimamente, che non trouauano gli ucciditori. Arsero per tanto il corpo di Viriato con molti ornamenti sopra una gran quantità di legne, uccidendolo in suo honore molti animali da sacrificio, et correndo d'intorno a squadre così i fanti, come i cauagli, a modo che usano i Barbari, lo lodauano, et magnificauano. Vltimamente spento il fuoco, et finite tutte le esequie, ordinarono in suo honore, che sopra il suo sepolcro si facessero molti abbattimenti d'huomini, combattendo insieme a corpo a corpo: tanta fu la gratia, et il desiderio che di se haueua lasciato Viriato ad ogniuno: il quale come Barbaro fu huomo peritissimo nel gouernare, cautiissimo ne pericoli, et sopra a tutti ardito nello sprezzargli, et nel diuidere le prede giustissimo. Impero ch'ei non consenti mai di pigliarne punto piu che gli altri, benché i soldati ne lo pregassero, et quel che ei pigliaua, continuamente donaua a gli huomini piu ualorosi. Onde (quel che sopra tutto è difficile, et insino ad hora non così ageuolmente è auuenuto ad alcun altro capitano) il suo esercito raccolto d'ogni mistura di gente perseuerò senza sia-

re alcuno mutinamento otto anni continoui, che fu il tempo di questa guerra: ma sempre li fu ubiditissimo et protissimo a sostentare ogni graue pericolo. Hora hauendosi i suoi eletto Tantalò per capitano, se ne andarono uerso Sagunto: la qual città haueuola prima distrutta Annibale, et poi reedificata, dal nome della patria la nominò Carthagine. Ma essendo essi stati quindi ributtati, passarono il fiume Beti: et hauendo sempre Cepione alle spalle, alla fine essendo Tantalò stanco, diede se, et l'esercito in potere di Cepione. Questo tolse loro tutte l'armi, et diede loro ad habitare un buono paese, a ciò che ei non fossero costretti dalla necessità a uiuere di latrocinij. Tornerà hora la historia nostra alle guerre de Vaccei, et Numantini, i quali Viriato hauea sommessi a ribellarli. Cecilio Metello mandato da Roma con maggior numero de soldati uinse i Vaccei con gran celerità. per la qual cosa gli animi loro rimasero sbattuti. Restauano anchora Termania, et Numantia: dalle quali Numantia era posta in luogo dirupato et diuiso da due fiumi, et uallate de monti, et cinta di folti boschi, et per una sola costa discendeua al piano, et quella era fortificata con spesse fosse, et colonne intra uersate, et essi erano buone genti a cavallo, et a piede, d'intorno di otto mila persone, et nondimeno si poco numero, per il buon ualore diedero assai che fare a Romani. Metello alla fine del uerno consegnò a Quinto Metello Aulo suo successore lo esercito di trenta migliaia di fanti, et due mila caualli, bene esercitati, et pratici. Ma Pompeo essendo a campo a Numantia, et essendo quindi andato ad un certo luogo, e Numantini scendendo il colle assaltarono, et uccisero la caualleria, che correua a trouarlo: et egli essendo tornato ordinaua le schiere giu nel piano per combattere. I nimici



scendendo al piano, lo affrontauano, & poi come per paura fuggendo, si ritirauano all'erta, insino che gli conducuano a' quei luoghi tagliati & intrauersati di legni, & di colonne. \* Così essendo Pompeo in queste scaramucce ogni di al disotto a' quei che di numero erano tanto inferiori, si riuolse con lo esercito a' Termentia, per fare piu ageuole impresa, & quiui ancho combattendo, perdette sette cento huomini: et oltra cid i Termentini gli messero in fuga un Tribuno, che conduceua le uettonaglie, et in un di medesimo tre uolte assaltandoli ripinsero i Romani in luoghi aspri, & dirupati. et molti di loro a' piede, & a' cavallo insieme con caualli gettarono a' terra delle balze, & delle grotte. in maniera che gli altri tutti spauentati uagliarono tutta la notte armati. fatto di su la uenuta de nemici fattisi innanzi in ordinanza, combatterono del pari tutto il giorno et la notte li diuise. onde Pompeo di notte andò alla terra di Malia, con la caualleria il qual luogo teneuano i Numantini, con lor guardia. & i Maliani hauendola uccisa ingannuolmente, diedero la terra a' Pompeo: & egli hauendo riceuuto da loro le armi & gli statichi, passò nella Suedetania, laquale un certo capitano chiamato Tangino andaua col suo esercito saccheggiando. Pompeo lo uinse in battaglia, & molti de suoi fece prigioni. ma tanto di generosità si trouaua in quei ladroni, che niuno di loro sopportò di uiuere schiauo, ma una parte ammazzaualo se medesimi, & una parte i loro padroni, & altri di loro nel nauigare forauan le navi per metterle in fondo. Pompeo essendo tornato a' Numantia, attendeu a deriuare in altra parte il fiume che era nel piano, per istrignere la città con la fame. I terrazzani scacciuaano dalla opera i lauoranti, & uscendo fuora in frotta senza trombetta, lanciando et fact

tando gli impacciuaano, perche non riuolgessero il fiume. et così batteano ancho dappresso co' quei che uscian del capo in soccorso de gli operai, insino a' tanto che gli rimetteuano dietro. et una uolta assaltando quei che recauano le uettonaglie, uccisero assai di loro, et il tribuno che li guidaua appresso: & da un'altra parte facèdo empito in quei Romani, i quali cauauano il fosso, n'uccisero intorno di mille quatrocèto insieme col caporale. Per le quali rouine uennero allhora a' Pompeo alcuni huomini di dignità Senatoria, per aiutarlo di consiglio & molti soldati nouelli descritti di nouo, & non esercitati in luogo de ueterani che gia sei anni haueano militato, con li quali Pompeo, hauendo fatto tante male prouue per desiderio di ricouerare l'honore, si staua il uerno in campo. & i soldati pel freddo, & per il continuo stare in guardia alle poste, eran molto affaticati: & allhora la prima uolta cominciarono a far esserimento della natura della aria, & acqua di quel paese, infermando di flusso di uentre, & alcuni di loro moriuano. Essendo una uolta uscito de gli alloggiamenti una parte delle genti per andare per le uettonaglie, i Numantini hauendo fatto una imboscata presso al campo, cominciarono saettando a molestare i Romani prouocandoli con le ferite, & con le parole, insino a' tanto che quelli non potendo ciò sopportare, andarono a riscontrargli: & quei che erano nella imboscata si scopersero loro addosso. si che molti de Romani così nobili, come plebei, ui capitaron male. & i Numantini essendo andati incontra a' quei che recauano le uettonaglie, uccisero ancho molti di loro. Pompeo spauentato da tante rouine, & per consiglio de Senatori, mosse il campo per alloggiare il rimanente del uerno, & il principio di primavera nelle Città. & perche egli aspettaua il successore, & anche dubitaua di



essere accusato, cominciò a trattare nascosamente della pace co Numantini. I qua' i anchò eglino essendo horamai molto trauagliati delle stesse morti de principali, & dal non potere laorare le terre, & carestia di uinere, & lunghezza della guerra, la quale fuora di loro credenza era durata sì lungamente, mandarono ambasciadori a Pompeo, & egli in paese rispondea che ei si rimetteffero alla discretione de Romani: perche ei non conosceua che altra maniera di accordo si fusse honoreuole per la dignità de Romani, ma di secreto facea loro intendere i patti che ei farebbe loro. & così hauendo insieme accordato, se gli arrenderono. Pompeo chiese loro gli statichi, & i fuggitini, & hebbe ogni cosa. doue mandò anchora trenta talenti d'argento. de quali i Numantini pagarono allhora la metà: & Pompeo aspettaua il rimanente. & essendo arriuato il suo successore Marco Popilio Lenate, i Numantini compierono il pagamento, ma Pompeo essendo liberato dal timore della guerra, per la presenza del successore, accorgendosi del uituperoso accordo fatto & ch'ei s'era conchiuso senza consentimento de Romani, cominciò a negare di hauere patuito co Numantini, & eglino a prouarlo con la proua de testimoni, i quali erano stati presenti, huomini di dignità Senatoria & Tribunitia, & condottieri di genti a cavallo del medesimo Pompeo. Popilio mandò i Numantini a Roma per litigare contra Pompeo, & per deliberatione del Senato per l'una parte & per l'altra si uenne alla disputa. Nondimeno al Senato parue di guerreggiare co i Numantini. Popilio in tanto era entrato ne confini de Lusitani: i quali erano vicini de Numantini: ma senza fare alcun profitto se ne partì: perche essendo uenuto in suo scambio Gaio Ostilio Mancino, se ne tornò a Roma. essendo poi

Mancino uenuto a far giornata, fu uinto più uolte: & alla fine con la perdita di molti, si rifuggì dentro alli steccati. & essendosi diuolgata una uoce che i Cantabri & Vaccei uenivano in soccorso de nimici, senza far fuochi, fuggendosi tutta notte al buio, giunse ne gli alloggiamenti abbandonati, già fatti da Fulvio nobiliore, & quiui standosi rinchiuso, senza hauer punto fornito o fortificato il luogo, & assediandolo i Numantini, & minacciando a tutto l'esercito l'ultimo estermínio, per non parere di fare una brutta pace, fece lega & confederatione co Numantini, con eguali patti & ragioni tra i Romani & loro con giuramento & con tali conditioni obligò se stesso a Numantini. La qual cosa, come si intese in Roma ne presero grandissimo dispiacere come di troppo uituperuoli accordi, & mandarono in Spagna lo altro Cōsolo Emilio Lepido, & richiamarono Mancino al giudicio. dietro al quale uennero gli ambasciadori de Numantini. Emilio, aspettando anchora egli la risposta da Roma, & rincrescendogli lo stare in otio, perche tali capitani andauano alle imprese indotti da uana gloria è cupidigia di guadagno, o uero del trionfo, & poco per fare quello che fusse utile alla patria, cominciò a calunniare falsamente i Vaccei, accusandogli di hauere in questa guerra dato soccorso di uetouaglie a Numantini: & così a fare scorrerie per gli loro Contadi: & a combattere Pallantia la maggior Città de Vaccei: la quale non hauea errato in cosa alcuna contra le conuentioni de gli accordi. & hauendo mandato Bruto suo genero in altre parti di Spagna, accioche anchora egli partecipasse di questo fatto, uennero a trouarli da Roma due ambasciadori, Cino, & Cecilio, dicendo il Senato dubitare, per qual cagione dopo tante rouine riceuute in Spagna, Emilio



andasse cercando di pigliare nuoua guerra: et li porsero il decreto del Senato, per il quale si uictaua ad Emilio il fare guerra contra i Vaccei. Ma egli hauendo gia cominciato la guerra: et pensando che il Senato non sapesse, ne che Bruto in questo li desse aiuto, ne ch'ei Vaccei hauessero soccorso i Numantini di frumento, danari, et genti, et dubitando appresso, che posando l'armi, quasi tutta la Spagna non desse la uolta, disprezzando i Romani, come se ei lasciassero la guerra per paura, ne mandò gli ambasciadori senza conclusione alcuna: et le medesime cose scrisse al Senato. Et egli hauendo fortificato un castello, attese a fare prouedimento di machine, et a ragunarui frumenti. Flacco, il quale era stato mandato da lui per frumento, hauendo dato in una imboscata, la quale gia se gli scopriua addosso, astutamente cauò fuora una uoce che Emilio haueua espugnato Pallantia. Onde hauendo il suo esercito leuato le grida (come s'usa per la letitia della uittoria) i Barbari cid udendo, et credendo esser uero, si partirono spauentati. Et a questo modo liberò Flacco dal pericolo le sue genti, et le uictouaglie. Ma essendo lungo l'assedio di Pallantia, d'Romani mancarono i uictueri: et gia erano affaticati dalla fame, essendo ancho consumati tutti i giumenti, si che molti soldati ui moriuano di fame. I Capitani, Emilio et Bruto, sostenero lungo tempo i disaggi, ma alla fine uinti da mali comandarono che ei si leuassero si campo. Et i Tribuni, et i Centurioni discorrendo in ogni parte sollecitauano tutti i soldati a partirsi innanzi alla alba. Et cosi abbandonarono ogni cosa, et ancho i feriti et gli infermi, che gli abbracciavano, et si raccomandauano a loro. Et cosi partendosi con tumulto et senza ordine, a guida di genti rotte, i Pallantij da ogni parte assaltandogli, grandemente

demente gli danneggiavano, perseguitandoli dalla mattina alla sera. Et sopra uenendo la notte i Romani si sbaragliarono secondo che la sorte diede a ciascuno. I Pallantini si partirono lasciando di seguirarli, come se iddio gli togliesse dalla impresa. Et queste cose auennero ad Emilio Lepido. le quali cose come i Romani intesero, priuarono Emilio del gouerno, et del Consolato. si che ei si tornò priuato a Roma, et fu condannato in danari. A Mancino, et d'gli Oratori Numantini fu dato udiienza in Senato. Questi allegauano i capitoli dello accordo: et quello ne daua tutta la colpa a Pompeo, che auanti a lui era stato Capitano, come a colui che gli hauesse consegnato uno esercito uile e poltrone, onde egli era stato piu uolte battuto et uinto, per il che egli era stato costretto a fare accordo con i Numantini simile a quello che hauea prima fatto Pompeo, per il quale accordo fatto ei diceua ancho questa guerra esser succeduta a Romani infeliceamente. i Romani erano egualmente sdegnati con ambedue: nondimeno Pompeo rimase libero: perche egli era anche prima stato accusato per la medesima cagione. Et fu fatto un decreto dal Senato che Mancino fusse dato a Numantini per hauere senza deliberatione di quello accettato. cosi uittueroso accordo: et questo si fece con lo esempio de gli antichi, i quali diedero in potere de sanniti legati i Capitani per hauer nel medesimo modo fatto accordo con patti dishonoreuoli. Et cosi uolsero che Furio menasse Mancino in Spagna priuato d'ogni cosa, et ignudo. Ma i Numantini non lo accettarono. Et Capitano della impresa contra di loro fu electo Calpurnio Pisone. Costui entrò nel contado de Numantini: ma hauendo poi assaltato i confini de Pallantini, et in parte datoui il guasto, consumò il restante del suo ufficio standosi

Appiano.

iii



il uerno alle stanze nel paese de Carpentani. In Roma il popolo essendo stanco pel tedio della lunghezza & difficoltà della guerra de Numantini, & rincrescendogli il lungo aspettare, per spegnere la guerra fece di nuouo Consolo Cornelio Scipione, che hauea preso Carthagine: come ei fusse quel solo che potesse superare i Numantini. Ma perche egli anchora all'ora era tanto giovane ch'ei non si potea far Consolo: il Senato fece un decreto che i Tribuni della Plebe sospendessero la legge, & la restituissero poi l'anno seguente. Et cosi essendo Scipione fatto Consolo, s'affrettaua di condurre l'esercito a Numantia. & non menò seco alcuni di soldati descritti essendo essi occupati nelle guerre, & essendone pur molti in Spagna, ne hebbe alquanti de uolontarij, i quali per fauore & beneuolenza dalle Città, & da i Re li furon mandati, ciò consentendo il Senato. & menò seco da Roma molti serui: & hauendo fatto uno squadrone di cinquecento compagni di suoi amici, lo chiamò Philonide: che significaua schiera, & compagnia di amici: & di tutti i soldati hauendo dato intorno di quattro mila d Buteone suo cugino da lato di padre, egli se n'andò innanzi d gran giornate al campo in Ispagna, hauendo inteso quello esercito essere pieno di odio, di seditioni, & di lussuria: & sapendo molto bene ch'ei non poteua souerchiare i nimici s'ei non domaua et raffrenaua con la sincerità del suo gouerno i proprij soldati. Que essendo arriuato, ne scacciò tutti i mercatanti: tutte le meretrici, & tutti gl'indouinatori d'ogni maniera, i quali i soldati adoperauano spesso, essendo diuentati paurosi per le spesse sconfitte ricciute. & comandò che per lo auuenire nello esercito non si portasse cosa alcuna non necessaria, ne uolle anche che uì si facesse sacrificio delle uittime ordinate per uedere le cose future. uolle

che i famigli & i saccomanni fussero pochi: & fece uendere tutte le bestie da soma, fuor che quelle le quali ei fece in prouua riserbare. ne uolle che i soldati tenessero i cuochi, ne portassero tra le loro bagaglie altri strumenti da cucina che lo schidone, & la pentola di rame, & un uaso da bere, ne mangiassero le carni cotte in altro modo, che lessò o arrosto. e così pose quasi termine alla quantità delle uiuande. non uolle che si tenessero letti, & il primo era egli a dormire sopra il letto di fieno: ne che i soldati a camino caualcassero i somieri, dicendo, et che si può egli aspettare che uaglia in guerra uno huomo che non possa andare a suoi piedi: et così riprendeuà quelli i quali adoperano i serui ne bagni, dicendo, i muli, perche ei son senza le mani, hanno bisogno di chi li grati. & così uersalmente fece i suoi soldati continenti & temperati, & così gli andaua auetzando alla riuerenza & al timore, mostrandosi difficile nelle udienze, & non essendo facile nelle gratie massimamente delle cose che non fussero giuste. & spesse fiate haueua in bocca quella sententia, che i Capitani facili & indulgenti & piaceuoli co soldati proprij, erano utili d nimici, & se bene essi erano grati a soldati, erano poco apprezzati da loro, ma quelli che fussero duri & seueri haueuano ei soldati ubbedienti e prestì a tutte le cose. Nondimeno, benché così gli hauesse disciplinati, non s'ardua di fare anchora alcuna impresa di guerra, insino a tanto ch'ei non gli hauesse lungamente esercitati in molte fatiche. andando adunque d'intorno ogni di per le campagne uicine facua diuersi alloggiamenti, l'uno dopo l'altro, & disfacendoli di nuouo faceua lauorare i soldati: cauare fossi profondissimi, & di nuouo riempirgli: edificare mura altissime, & abatterle. & egli in persona dalla alba insino alla sera era pre-



sente a sollecitare i lauoranti. Et a camino andaua sempre in ordinanza in forma quadra, per non essere da qualch' uno (come era auemuto innanzi a' gli altri) rotto Et sbarragliato. Et no' permetteua che alcuno mutasse il luogo che gli era stato consegnato. caualcaua d'intorno allo esercito Et qualche uolta alla coda del campo. Et gli infermi faceua andare a cauallo, in luogo de' gli huomini a cauallo. Et i muli i quali fussero stati troppo carichi, faceua alleggerire, compartendo le sorme tra i fanti a piedi. Et quando egli staua la state alle stanze, quelle squadre di cauali, le quali si mandauano il di attorno per fare la guardia, tornando, uoleua si stessero di fuori alli steccati, Et mandaua una altra banda di cauali a scorrere d'intorno. l'opere Et i lauori erano tutti distribuiti tra i lauoranti, Et erano tutti ordinati: cio e' quei che haueessero a fare li steccati, che haueessero a cauare i fossi, Et cosi chi hauesse ad edificare le mura, Et chi a tendere i padiglioni. alli quali tutti, era assegnato il tempo a misura per fare i loro esercitij. Ma poscia ch'ei conobbe l'esercito essere horamai diuenuto feroce, ubidiente, Et patiente nelle fatiche, che, transferi' la state i suoi alloggiamenti piu appresso i Numantini. non si accampando però in luoghi molto forti, come fanno alcuni ne diuideua punto le genti in parte alcuna, a ciò che, riceuendo alcun danno da principio, non diuentasse contentibile appresso i nimici, i quali ancho innanzi insino all' hora sene faceuano beffe. Ne ancho egli andaua ad assaltare considerando la qualited della guerra Et il fin di quella, e parimente le forze di Numantini, se forse con tutto'l suo empito se li caricassero addosso. Per tato faceua guastare ogni cosa, e segar le biade in herba. le quali poi che tutte furono guaste bisognaua andar piu auanti. la uia che andaua a Numantia, e

conducenalo nel piano, era la piu corta. e molti lo consigliauano che ei si mettesse per quella. Scipione diceua, che pensaua al modo del ritornarsene, essendo i nimici all' hora armati alla leggiera: i quali uscirebbero fuora in battaglia, Et habrebbero la città a ridosso da potersi commodamente ritirare. Et i nostri (diceua egli) sarebbero con essi a gran disauantaggio, tornando carichi, Et stanchi con le uettonaglie. Oltra a che essi hanno seco i somieri, Et i carri, Et le bagaglie, si che il combattere sarebbe difficile, Et molto tra l'una parte Et l'altra diuerso. Concio sia che essendo uinti, noi ci troueremo in pericolo grandissimo, et uincendo, non saremo per far molto gran guadagno, si che ei sarebbe cosa inconueniente per poca cosa mettersi a pericolo, Et e' mal capitano chi combatte per non fare profitto: Et quello e' ualoroso, Et saggio che solamente tenta il pericolo del combattere quando lo strigne la necessitá. Et faceua una comparatione da i Medici, i quali non uengono prima al taglio Et al fuoco, che essi habbiano al male usato gli impiastri. Et hauendo cosi parlato, impose a' capitani che conduceessero le genti per la piu lunga. et cosi fece passare l'esercito piu oltra insino dentro a' confini de' Vaccei: la onde e Numantini comperando si forniuanano de' uineri. Et quindi dando il guasto, Et raccogliendo le uettonaglie per il suo esercito faceua rammontare, Et ardere tutto quello, che auanzaua. Auene che i Pallantij haueano messo una imboscata di molti sotto certi colli intorno d'una pianura che chiamano Coplanio, Et poi alla scoperta andauano infestando quei che andauano raccogliendo le biade. Onde Scipione mandò Rutilio Russo all' hora suo tribuno (che fu poi quello che scrisse queste cose) con quattro squadre di cauali per raffrenare le loro scorrerie. Russo adunque,



ritirandosi i nimici, li cominciò a seguitare troppo baldanzosamente, et andolli a trouare insino sopra il colle, doue s'erano ritirati, oue essendosi scoperto l'agguato, comandò Ruffo a' compagni, che non perseguitassero piu oltra, ne assaltassero i nimici, ma solamente con le lance tenessero il nimico discosto. Scipione in tanto, ueduto Ruffo scorso piu innanzi a' colli, che non gli era stato cominesso, dubitando di quel che era, lo cominciò prestamente con l'altre genti a seguitare. Et giunto al luogo della imboscata, fece diuidere la caualleria in due parti, et comandò che assaltassero i nimici da ambe due le bande, et lanciati e dardi si ritirassero, et non sempre nel medesimo luogo, ma a poco a poco continuamente cedendo insino a tanto che si congiugnessero con le altre genti che erano loro alle spalle. Et a questo modo ritirò egli nel piano i caualli a saluamento. Dopo questo uolendosi Scipione partir et leuar campo, eraui in mezzo un fiume difficile a guadare, et pieno di fango, appresso il quale i nimici s'erano imboscati. il che hauendosi conosciuto lasciò il camino, et condusse l'esercito per un'altra uia piu lunga, et sicura da gli agguati, caminando egli di notte, et per la sete facendo cauare molti pozzi, nella maggior parte de i quali si trouaua l'acqua amara. tutta uia gli huomini si condussero a saluamento, benche con assai fatica: ma de caualli et somieri, ne morirono alquanti per la sete. Et passando poi pel contado de Caucei, a quali Lucullo, contro alla fede de gli accordi hauuea mosso guerra, fece bandire, et notificare loro per lo araldo, che si tornassero liberamente a casa alle facende loro. passò poi nel contado di Numantia per stantiarui la uernata, insino a tanto che ci uenue a lui d'Africa Iugurta nipote di Massinissa menando seco xij. elefanti, et con essi arcieri bene

armati, et frombolieri. Attendendo adunque sempre a guastare, predando i luoghi d'intorno, si trouò una uolta intorniato d'uno agguato presso ad una uilla. Laquale per la maggior parte cingeva intorno una famosa palude: dall'altra parte era un luogo dirupato, et dentro a quello nascosa la imboscata. essendo per tanto diuiso l'esercito di Scipione, parte di esso entrati nella uilla attendeuano a saccheggiare, lasciate fuora l'insegne: et altri non molti a cauallo, andauano scorrendo d'intorno. et questi essendo assaliti dalla imboscata, si difendeano. Ma Scipione essendosi fermo presso alle bandiere chiamaua fuori i suoi con la tromba. et tanti che ei si fussero raccolti una frotta di mille corsero a dar soccorso alla caualleria, che era sopraffatta. Ma essendo la maggior parte dello esercito corso fuor del uillaggio: costrinse i nimici a fuggire, senza però altramente perseguitarli: ma ritornossi dentro alle munitioni, con la morte di pochi dell'una parte, et dell'altra. Dopo questo hauendo posto due campi a Numantia, dell'uno hauea dato il gouerno al suo fratello Massimo, nell'altro comandaua egli. Et cosi stando, i Numantini usciano in campagna per combattere, inuitando i Romani, ma Scipione se ne faceua beffe, non li parendo a' proposito combattere con genti che combatteessero per disperatione piuttosto che domargli, et prendergli con la fame. Et perciò hauendo per strignere l'assedio edificati intorno alla terra sette bastioni, mandò lettere a' popoli amici, nelle quali era scritto quali, et quanti soldati douessero mandare, i quali essendo uenuti ci diuise in molte parti, diuidendo anche il proprio esercito, et a' prefetti, et caporali delle parti fece comandamento, che facessero fossi d'intorno, et circondassero la terra con gli steccati. Il circuito di Numantia era di uentiquat-



ero stadij, & lo steccato giraua piu che altri tanto, & tutto questo era stato da lui distribuito a detti prefetti: & erano stati auisati, che essendo molestati da nimici, ne facessero cenno di giorno con un panno rosso sopra un'hasta lunga: & di notte con fuoco, accio che potesse soccorrere egli, & Masimo a quei che fussero sopraffatti. le quali cose fatte che furono, & poi che quegli stauano alla difesa erano atti a difendere i lauoranti da nimici, fece cauare un'altra fossa dopo quella & d'intorno ficcare in terra certi steconi, & appreso edificare uno nouo muro, la cui grossezza era di otto piedi, & la altezza di dieci, senza la altezza de merli, et d'intorno erano le torri distanti l'una dall'altra lo spatio di uno iugero. & uno stagno, il quale era congiunto alle mura non lo potendo cingere di muro, lo formò d'uno argine grosso, alto come il muro, accioche ei seruisse acconciamente in luogo di muro. Così questo Scipione fu egli il primo (secondo la mia credenza) che cignesse di muro una città assediata. la quale non fuggiuua punto di uenire a battaglia. & il fiume Dorio, il quale correua lungo le munitioni, era molto utile, & commodò a Numantini, si per portare uettouaglie dentro alla città, si anchora per mandare fuori huomini, i quali uscivano tuffandosi sotto l'acqua, o con piccole nauicelle con le uele piene quando il uento era gagliardo, ouero co remi, giu pel fiume alla seconda. ma perche per la larghezza & uiolenza dell'acqua, non ui si potea fare sopra il ponte, fece due castelli sopra ambe le riue, in luogo di ponte, & dall'uno castello all'altro, sospese con le fune certe trauì lunghe attrauerso della larghezza del fiume, calandole giu a basso insino dentro all'acqua. nelle trauì erano fitte per tutto molte lame di spade, & altre sorti d'armi aguzze, le quali uolgendosi

li uolgendosi continuamente le trauì, pel corso dell'acqua, non lasciavano passare di sopra i nimici con le nauì, ne di sotto quelli, che notando si tuffassero, per passar nascosamente. et questo era quello che Scipione massimamente desideraua, cioè che non si potendo mescolare con gli assediati alcuno che ui entrasse, ei non sapessero quel che di fuori si facesse. & così pensaua che egli hauessero carestia di uettouaglie, & di consìglio. Essendo in tal maniera ordinato ogni cosa, si posero sopra le torri le machine, & strumenti che gettassero dardi, & sassi: & le mura medesimamente furono fornite di pietre, & saette, & i castelli guardati da gli arcieri, & frombolieri, & così fece ordinare per tutto sulle munitioni d'intorno huomini spessi i quali di notte, & di giorno li rapportassero quello che riceuendo dall'uno, & riferendo successivamente all'altro la nouella che portar gli accadeffe, & a quelli che erano su le torri commise, che accadendo cosa alcuna li fusse fatto a sapere alzando in alto una bandiera sopra quella torre che bisogno n'hauesse, et così facessero l'altre torri subitamente ueduto il segno fatto della prima. et questo per saper tutto ogni mouimento che si facesse. ma le cose che bisognasse intendere secondo il uero appunto, haueua egli ordinato, li fussero riferite per messaggi. il suo esercito, il quale insieme con le genti hauute del paese giugnenua al numero di sessanta mila persone, diuise in due parti, delle quali pose una a guardia del muro, & l'altra adoperaua per le cose necessarie, se ei fusse bisognato andare altroue. & uentimila erano ordinati per combattere al bisogno, nel soccorso de quali erano ordinati altri uenti mila. a quali tutti era assegnato il luogo proprio, ne era lecito passarlo senza licentia. & così ciascuno si

Appiano.

k k k



ritiraua al luogo assegnatogli alla vista del segno che si mostraua, quando i nimici faceuan qualche assalto. Et così haueua Scipione bene ordinato ogni cosa. Dall'altra parte i Numantini assaltauano spesso le guardie, hora da una banda hora da un'altra, ma restauano incontimente spauentati dalla vista terribile di coloro, che con tanta uelocità correuano al soccorso, et delle bandiere, le quali per far segno da quei delle torri si innalzauano, et dalla moltitudine de messaggieri che correuano per tutto, et parimente da quei che difendeano i bastioni, et il muro, che in un momento saltauano alle difese, et così dal rumore delle trombe che su le torri sonauano a battaglia. in maniera che tutto quel cerchio delle munitioni in un punto diuentaua a tutti spauentevole: il quale giraua quasi cinquanta stadij. Et Scipione ogni di et ogni notte uisitandolo tutto lo circondaua. et tenendo in cotal guisa rinchiusi i nimici giudicaua che ei non potessino lungamente durare, non potendo essere dato loro somuenimento di uiueri, ne di genti, ne d'armi. Hora Ritogene Numantino congnominato Carauino il migliore de Numantini, quanto al ualore, con cinque compagni da lui persuasi, et con altri tanti famigli et caualli, hauendo di notte scura passato occultamente quello spatio, il quale era in mezzo tra la città, et le munitioni et portato seco una scala di pezzi che si cometteua, cogliendo le guardie allo improviso, egli et i compagni saltarono dentro alle munitioni, hauendo ucciso d'intorno a se le guardie, et hauendo rimandato e famigli indietro, montati sopra i cauagli, i quali haueano fatti passare con la scala fatta a ciò, se ne andarono alle città de gli Aruacci, portando in mano e segni de supplicanti, pregando che

uoleffero soccorrere e Numantini loro consanguinei. Alcuni de gli Aruacci non che altro non gli assaltarono, ma temendo li licentiarono. Era Lucia potente città lontana xxx. stadij da Numantia. della quale la giouentù era molto inclinata al favore de Numantini, et inducua la città dar loro soccorso. la qual cosa i vecchi hauendo notificata a Scipione, egli su la ottaua hora della notte, con molti soldati senza carriaggi si mise a camino, et sul fare del di hebbe intorniato con l'esercito la città di Lucia, et domandaua che i capi de giovani li fussero dati nelle mani. ma dicendoli e terrazzani, quegli essersi fuggiti, cominciò a minacciar di saccheggiar la terra, se egli non gli hauea. di che dubitando i cittadini gli menarono intorno di quattro cento giovani, a quali hauendo fatto tagliar le mani, subito si leuò con le genti. et di nuouo cominciando a sproni battuti il di seguente alla aurora si condusse in campo. I Numantini essendo oppressati dalla fame mandarono cinque huomini a Scipione, a i quali haueuano dato commissione di intendere se arrendendosi a Scipione, ei fusse per usare clementia, et contentarsi d'una loro moderata punitione. Ma Anaro loro capitano stando anchora su la alterigia molto lodaua il proposito et il ualore de Numantini, affermando che ne anche allhora peccauano, combattere con tanto graue pericolo per i figliuoli, et mogli, et per la libertà della patria. per la qual cosa (disse egli) o Scipione, ei sarà cosa molto conueniente che essendo tu huomo generoso, et pieno di tanto ualore, perdoni a un popolo tanto generoso, et propongaci pene cotali che noi possiamo sopportare. noi poco fa hauemo prouato la mutatione della fortuna, et conosciuto la salute della patria non esser piu in nostro potere,



ma nelle tue mani. Ricui per tanto la città nostra uolendoci dar mezzani supplicij, ò uero se tu ne disprezzi, aspetta di uederla perire & distruggere combattendo. Hauendo parlato Auaro in tal maniera, Scipione (perche ei sapea da i prigioni quel che dentro si facea) disse che uoleua che ei dessero liberamente se stessi, & le cose loro, & la città insieme con l'armi, alla sua discretione. Le quai cose essendo state riferite a Numantini, eglino che ancho innanzi si pensauano che così hauesse ad essere, accessi di ira per troppo amore della libertà, non essendo consueti mai di ubbidire ad alcuno, & allhora essendo molto più efferati per tanta calamità, & usciti fuora di se medesimi, ammazzarono Auaro & cinque ambasciadori che erano con lui, come messaggieri di tanti mali, et come essi hauessero particolarmente patteggiato della salute propria con Scipione. Non molto poi mancando loro tutte le cose da mangiare, ne hauendo frutti alcuni, ò bestie, ò herbe, cominciarono primieramente a mangiare coiami macerati & rāmorbiditi con l'acqua, come già alcuni altri nelle necessitā della guerra. & mancando il coiamo mangiarono da prima le carni de gli huomini che moriuano, lessandole ò arrostandole nelle cucine, & poscia a non tener più conto de gli infermi, & quei che più poteuano a far forza a i più deboli, non parendo lor cosa alcuna acerba, ne crudele, per essere diuenuti d'animo bestiale, & de corpi efferati per la natura de nutrimenti de quali si pasceuano. Così essendo afflitti dalla fame, & dalla peste gran tempo, con le chiome, & barbe arruffate alla fine si diedono a Scipione, il qual comandò loro che il di medesimo portassero tutte l'armi in un luogo ordinato, et il di seguente uenissero eglino in un altro luogo depu-

tato. Ma quegli prolungarono il giorno, confessando essere anchora molti nella terra, i quali per amor della libertà uoleuano col ferro & con la fame finir lor uita. & domandauano tempo di potersi dare la morte: Tanto amor di libertà & fortezza di animo era in una città Barbara, & piccola. Imperoche quando ella era in pace, facua intorno di otto mila huomini, i quali si uede quante gran cose facessero contra i Romani, & quanti accordi et confederazioni e medesimi Romani facessero con loro con equali conditioni, non hauendo mai consentito di pattoire in si fatti modi con alcuna altra nazione. & che accade dire di che qualita sia stato questo ultimo capitano? & nondimeno, assediandoli con sessanta mila persone, da e Numantini fu spesso uolte inuitato a combattere. Ma certamente Scipione fu capitano più eccellente, et più sauo de gli altri, concio sia che egli per ragione di guerra non giudicò che ci si douesse combattere con l'armi con quelle fiere: ma domarle cō la fame, che è male inenitabile, col quale solamente e Numantini poteuano essere presi, si come furono. & cotali cose mi è uenuto in animo dire de Numantini, mentre ch'io discorro con la mente il piccolo numero di quelli, la loro tolleranza delle fatiche, i loro gran fatti: & quanto lungo tempo ei durarono insuperabili. De Numantini, adunque, quei che così haueano deliberato si diedono la morte, chi in uno modo, & chi in uno altro. gli altri il terzo giorno si rapresentarono nel luogo ordinato, tutti sozzi, & brutti, & horribili a uedere, perciò che i corpi loro erano immondi, & pilosi, con l'ungie lunghe, & piene di bruttura, & puzzolenti, con le uesti sordide, & non meno di tristo odore, per le quali cose essi apparuiano ad Appiano.



loro nimici miserabili . tuttauia l'aspetto loro era terribile . & erano raguardati con merauiglia da i Romani scorgendo in loro la strana dispositione de gli animi & de corpi, per l'aria che anchor duraua , & pel dolore , & per la fatica durata : & per la conscienza dello essersi pasciuti delle carni l'uno dell'altro . Scipione hauendo scelti & riserbatili di loro , per la pompa del trionfo , fece uendere gli altri : & la Città distrusse insino da fondamenti . \* Questo Capitano de Romani hauendo preso queste due Città , tanto difficili à pigliare , riseruò in piede Carthagine , per decreto de Romani , per la grandezza della Città & dello imperio , & per la commodità della terra , e del mare . & dissece Numantia città piccola , & capace di pochi . non hauendo anchora i Romani sopra di ciò deliberato cosa alcuna : perche così forse giudicaua essere utile à Romani : ò perche ci fusse di natura iracondo et crudo contra quei che ci pigliaua per forza , ò uero perche (come uogliono alcuni) egli stimasse per i grandissimi mali hauere la gloria sua à diuertare maggiore . Chiamano per tanto i Romani anchora hoggi Africano , & Numantino dalle calamità nelle quali ei mise quelle Città . Hora hauendo egli diuiso il contado di Numantia alle città uicine , & quietato se alcuno luogo uì era sospetto : & costretto con la paura à pagare una condannagione de danari , se ne tornò à casa nauigando . I Romani , secondo l'usanza , mandarono dieci huomini dello ordine senatorio , ne luoghi della Spagna agiunti al suo imperio , per dar forma alle terre prese da Scipione , ò soggiogate & sforzate prima da Bruto . Dopo certo spatio di tempo , essendo nate in Ispagna altre ribellioni , uì fu eletto Capitano Calphurnio Pisone , à cui successe Seruio

Galba . ma sopra uenendo in Italia la moltitudine de i Cimbri , & essendo traualgiata la Sicilia dalla seconda guerra seruile , essendo i Romani impacciati in queste guerre , non mandarono esercito in Ispagna : ma uì fecero andare ambasciatori , con ordine che acquetassero le guerre il meglio che ci potessero . Ma cacciati i Cimbri , essendouì andato Tito Didio , uccise intorno à uinti mila de gli Aruacei , & Termeto Città grande , & che sempre con difficoltà hauea ubbidito à Romani , da il luogo forte , doue ella era posta , condusse ad habitare nel piano , & uolle che uì habitassero à casali , senza le mura : & hauendo assediata Colenda , la prese il nono mese dello assedio : la quale si diede . & Didio uendette tutti i Colendani insieme con le mogli & con i figliuoli . Vna altra Città uicina à Colenda habitauano i Celiberti con altri mescolatamente , à quali Marco Mario ( perche essi haueuano militato sotto di lui contra i Lusitani ) con licentia del Senato haueua donato quelle stanze . Ma costoro per la pouertà attendeano à latrocinij . Onde Didio hauendo deliberato d'uccidergli , approuando il suo parere i dieci legati , i quali anchora eran presenti , disse à loro capi principali , che uoleua aggiugnere à i loro confini il contado de contadini perciò che essi erano poveri : & uedendo ch'acceptauano la conditione , disse loro che lo referissero al popolo , acciò uenissero con le donne & co figliuoli à diuidere i terreni . I quali essendo uenuti , ei comandò à i soldati che uscissero delle munitioni del campo , & che quei , à i quali si apparecchiauano le insidie , entrassero dentro , come se egli hauesse à descriuere particolarmente la moltitudine de gli huomini , fanciulli & donne , per uedere quanto spatio di terra bisognasse misurar loro .



Et come furon dentro à i fossi Et gli steccati, circondando= li con lo essercito tutti li fece uccidere . per le quali cose ancho hebbe il trionfo . Ma essendo di nuovo ribellati i Celtiberi, Flacco mādato à quella impresa ne uccise intorno à uinti mila . nel la Città di Belgeda essendo uolta la plebe à ribellarsi \* il quale hauena la auttorità di ragunarlo , arse tutto il Senato perciò ch'egli staua sospeso à risoluersi . i quali essendo poscia uenuto . Flacco fece morire tutti gli auttori di quel maleficio . queste cose ho io trouato essere state fatte allhora da Romani , degne di memoria , contra gli Spagnuoli . Ma passato poi un tempo , maneggiandosi le guerre civili al tempo di Cinna Et di Silla , in quelle seditioni , con le forze diuise contra la patria , Quinto Sertorio della fattione di Cinna , essendo eletto Capitano in Ispagna , fece ribellare la Spagna contra i Romani , Et appresso hauendo raccolto un grande esercito , Et scelto del numero de proprij amici il Senato , à guisa del gouerno di Roma , deliberò d'andare alla uolta di Roma , essendo egli huomo ardito Et di animo generoso , Et di notabile ualore , Et gagliardo , in maniera tale che il Senato temendo molto , elesse allhora molti egregij capitani Cecilio Metello con un grandissimo esercito , Et appresso Gneo Pompeo con uno altro esercito , accio che in qualunque modo ch'ei potessero tenessero la guerra discosto dalla Italia : la quale in quel tempo era affitta da grandissime dissensionì . Ma un certo Perpenna huomo della sua fattione ammazzò Sertorio , Et fecesi capitano di quella ribellione . Et Pompeo uccise Perpenna in un fatto d'arme . Et così hebbe fine questa guerra , che hauua fatto una grandissima paura à i Romani . Ma questo dichiarerāno piu largamente Et à punto i libri delle guerre civili

re civili di Silla . Dopo la morte di Silla , essendo Gaio Cesare eletto Capitano per guerreggiare con chi bisognasse , raffrenò tutti i mouimenti di Spagna , Et se alcuna altra natione restaua in guerra contra i Romani : Et costrinse ogn'uno al la ubbedienza del popolo Romano . Et anche Ottauio Cesare figliuolo di Gaio Cesare cognominato Augusto , fece qualche guerra contra à quei che machinauano di ribellarsi . Et da quel tempo in qua , mi pare che i Romani diuideno in tre parti la Iberia : la quale ei chiamano hoggi la Spagna , in due delle quali manda il Senato i Capitani per tempo d'uno anno , Et nella terza manda un presidente lo Imperadore , per continouare il magistrato quanto à lui piacerà .

F I N I S .



aaa bbb ccc ddd eee fff

ggg hhh iii kkk.

Tutti sono duermi, eccetto, KKK, terno,

IN VINEGIA, NELL'ANNO,

M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

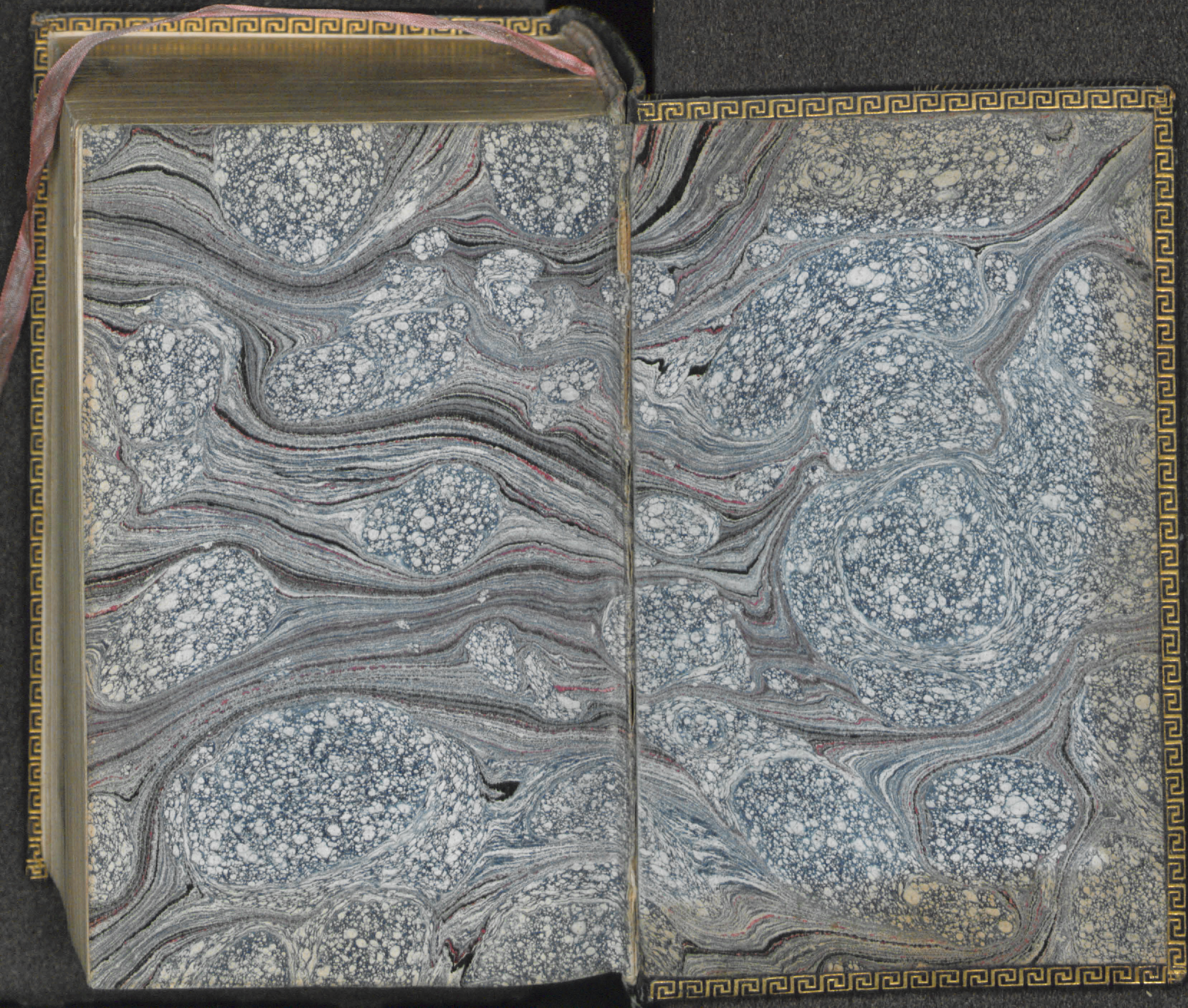
DI ALDO.













II

1926:

2434